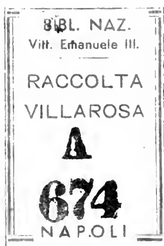
Ex Biblioth. de Rosa





DELLE OPERE DI PLATONE

tradotte

In lingua uolgare

da

DARDI BEMBO

[illegible]

PER ARDUA DULCIS

F. Valegio



DIALOGHI DELLA





DELLE OPERE DI PLATONE,

volgarmente tradotte,

DA DARDI BEMBO,

Parte Quarta.



Il Clitifone, ouer lo essortatorio.

Socrate, Clitifone.



N certo poco fa mi ha rapportato, che Clitifone figliuolo di Aristonomo, parlando con Lisia biasimasse la conuersatione di Socrate, & quella di Trasimaco lodasse forte, Cl. Chiunque fu eg'i, o Socrate, non ti racconto bene il ragionamento, ch'io hebbi di te con Lisia; conciosia che in alcuna cosa io non ti lodaua, & in altre si bene. Ma poiche tu mostri di accusarmi tutto che dissimuli, quasi da te non si tenga conto nsuno, di buonissima

Ant. de Bellis à Venafro

ma voglia io stesso lo ti riferirò, massimamente essendo noi due soli; a fine non istimi di esser in cotal guisa da me disprezzato. perche forse tu hora non hai vdito bene, si che è auiso, che tu mi tirendi più aspro di quello, che si conuiene: ma se tu mi dessi auttorità, volentieri io l'accetterei, & parlerei. So. *Hor troppo brutta cosa sarebbe, se non ti tolerassi, volendomi tu giouare; perche è manifesto, quando io harrò conosciuto in che maniera io sia cattiuo, & in che guisa buono, che io sarò secondo il potere per declinar dal peggio, & per seguire il meglio.* Cl. *Odi adunque. Inuero o Socrate conuersando teco spesse volte restai forte stupefatto, mentre ti vdiua parlare, & mi fu auiso, che tu parlaui meglio di tutti, qual'hora riprendeui gli huomini, qual Dio in vna machina tragica, dicendo. Oue vi lasciate portar voi, o huomini? & non v'accorgete, che da voi non si fa niuna cosa opportuna, attendendo con ogni studio ad ammassar danari, dispreggiando poi i figliuoli, cui li siete per lasciare; nè a fine che di loro se ne sappiano valer giustamente, ritrouate loro maestri di giustitia (se la si può imparare, o meditare, o essercitare) i quali la essercitino, & la meditino basteuolmente, nè voi anchora in questo modo hauete hauuto cura per lo adietro di voi stessi. Ma vedendo, che voi hauete imparato basteuolmente, & i figliuoli vostri lettere,*

mu-

musica, & gimnastica, lequali cose voi pensate, che sian la perfetta disciplina della virtù, & poscia, non manco siete maluagi intorno a danari; in che modo non dispregiate voi la eruditione presente, non cercando alcuni che vi liberino da questa ignoranza? percioche per questo delitto, & per la poltroneria, ma non già per lo mouimonto immoderato del piede d'intorno alla lira, & il fratel contro al fratello, & le città inuerso alle altre città portandosi immoderatamente, & disconueneuolmente fanno seditione, & guerreggiando fanno, & patiscono cose estreme. Voi dite pòi che non per la rozzezza, & ignoranza: ma spontaneamente siano ingiusti coloro, che sono ingiusti, & di nuono osate di dire, che la ingiustitia sia cosa turpe, & odiata da Dio. Dunque in che modo potrebbe elegger alcuno uolontariamente questo tal male? uoi rispondete sottentrar a questo uinto da piaceri. Dunque questo anchora è inuolontario, se il superare è secondo la uolontà. Per la qual cosa l'operar ingiustamente ad ogni modo detta la ragione, che sia inuolontario. Si che conuiene, che ogni huomo usi maggior diligenza della presente priuatamente; & publicamente le città tutte di compagnia. Dunque qual'hora o Socrate io ti ascolto spesso ragionar di questo, mi diletto assai, & ti lodo marauigliosamente, & il medesimo fo quando di le cose seguenti,

cioè, che coloro, che essercitano i corpi, & non tengono cura dell anima, facciano vna certa tal cosa cioè, che dispreggiano quello, che dee signoreggiare, & attendono a quello, che dee esser soggetto. & quando tu di, che è meglio lassar l'vso di quello, di cui alcuno non si sa valere: Dunque se altri non si sà valere de gli occhi, de gli orecchi, di tutto il corpo; non gioua a lui nel vedere, nè lo vdire, nel valersi del corpo d'intorno ad altro vso. & simiglsantemente d'intorno all arte; essendo manifesto anchora, che chiunque non si sà valere della propria lira; non si sappia valere della lira del prossimo; ne chi si sà valere dell'altrui, non saprà valersi della sua. Nè di niun'altro stromento; nè possessione. Et alla fine quì riguarda il tuo parlare, che a chi non si sa valer dell'anima. gioui più, che stia l'anima in quiete, nè viua, che viuere, & per se operare. Ma se alcuna necessità lo astringe a viuere, sia a lui meglio il viuere seruo, che libero. Egli è poi questo il commetter così ad alcun altro il timone del discorso come della naue, il quale habbia fatto acquisto della disciplina del gouernare la humana vita; laquale tu o Socrate spesse volte chiami peritia ciuile; & la stessa giudiciaria, & giustitia. Dunque a queste ragioni, & ad altre molte si fatte, & eccellenti, onde affermi, che si possa la virtù insegnare, & comandi, che si habbia a prender

der

der il pensiero primieramente di se stesso, quasi mai non ho contradetto, nè per lo auenire, com'io penso, contrarierò, stimandole molto vtili, & valer assaissimo alla essortatione, & veramente giouar allo eccitarci, dormendo noi quasi. Per laqual cosa io poscia attendeua, come colui, che era per vdire il rimanente; interrogando non te o Socrate primieramente; ma i pari a te in età, o famigliari, o compagni, o in qualunq; altra guisa conuien, che si nomini vna cosa tale d'intorno a te, perciochè io interrogaua primieramente tra questi coloro, che appresso di te son tenuti d'esser alcuna cosa; dimandando qual ragionamento poscia seguisse, & secondo il tuo costume in certo modo loro proposi questo. O huomini ottimi in che modo, dissi, dobbiamo noi riceuer da qui innanzi le essortationi di Socrate alla virtù? quasi sia questo solo, nè faccia mistieri di esaminar la cosa, & apprenderla perfettamente? ma ettandio questo sia l'vfficio di noi per tutta la vita di prouocar chi non anchora sono prouocati, & essi di nuouo tocchino altrui; ò più tosto conuiene, & a Socrate, & a noi stessi di ricercare in cotal guisa, concedendo noi, che questo stesso si habbia a fare dall'huomo. che per lo innanzi? come dicamo noi far mistieri, che si incominci ad imparare la giustitia, come se alcun ci essortasse ad hauer cura del corpo, vedendo, che noi qual fanciulli non

habbiamo prouidenza, che si ritroui certa arte gimnastica, & medicinale, & poscia ci riprendesse dicendo, che è cosa turpe il prender qualunque cura del formento, & dell'orzo, & delle viti, & di qualunque cose intorno alle quali ci affatichiamo per causa del corpo, & possediamo: ma non il ritrouare alcun'arte, & industria, onde si renda ottimo il corpo, essendone nondimeno. Ma se noi interrogassimo lui, che a questo ci essorta. Quali arti di tu, che siano queste? per auentura ci potrebbe dire, che fossero la gimnastica, & la medicinale. & hora dicasi, quale diciamo, che sia l'arte per la virtù dell'anima. Di loro chi pare più robusto, a questo rispondendo mi disse, che quest'arte, che da Socrate tu ascolti non è altro, che giustitia. All'hora io non mi addur solamente il nome: ma più oltre la mi dichiara in cotal guisa. Per certo si dice alcuna arte medicinale, & di questa due sono gli effetti, l'vno il far sempre altri medici appresso a coloro, che sono; l'altro la sanità, l'vno di questi non è più arte alcuna: ma fattura dell'arte, che insegna, & viene insegnata, il qual diciamo sanità. Et dell'architettura somigliantemente si fanno due cose, cioè la casa, & l'architettura; quella fattura: ma questa dottrina. Più oltre sia della giustitia il far altri giusti, come gli artefici antedetti: ma l'altro, è l'effetto, che può fare in noi il giusto, che dire-

diremo noi, che questo sia? Certo di costoro rispose esser l'vtile; altri ciò, che è decente; altri ciò, che ci torna bene, altri ciò, che gioua. Ma io di nuouo diceua, che in tutte le arti fossero questi nomi; il far bene, le cose vtili, le gioueuoli, & le altre di questa sorte: ma quello esser suo proprio dirà qualunque arte, al qual risguardano tutte queste cose: come l'arte del lignaiuolo il star bene, bellamente, & decentemente, cioè, che gli arnesi si facciano acconciamente della materia del legno; le quali cose non sono arte. Similmente dicasi anchora l'opera della giustitia. Alla fine quì o Socrate alcun de' tuoi famigliari mi rispose, & mi fu auiso, che egli parlasse bene: Che fosse la propria opera della giustitia questa, il partorire l'amicitia nelle Città, il che non è di niun'altra. Egli di nuouo addimandato, affermò, che l'amicitia fosse bene: ma male non mai. Addimandato poi dell'amicitia de' fanciulli, & delle fiere, le quali chiamiamo con questo nome, egli non ammetteua, che elle fossero amicitie, come quelle, che più spesso nuocquono, che giouano; & fuggendo questo tal nome disse, che esse non erano amicitie: ma chi così le chiamasse, falsamente le nominerebbe: ma ce la vera amicitia fosse chiaramente la concordia. Ricercato più oltre se chiamasse la concordia concorso d'opinione, o scienza sprez-

zò, che fosse concorso di opinione; essendo molti concorsi di opinioni fra gli huomini, & nociui: ma concedè, che ad ogni modo l'amicitia fosse buona, & opra della giustitia. Per la qual cosa disse esser il medesimo la concordia, & la scienza, non l'opinione. Essendo noi a questa parte di ragionamento, incontinente gli auditori ambigui gridarono inuerso a lui, che al medesimo si riuolgeua il parlare co i primi; essendo anchora la medicina certa concordia, & il rimanente delle arti, & potendosi dichiarare, intorno a che versassero. Ma questa, che da te vien detta giustitia, o concordia, oue tenda non si sà, & è occulto qual sia l'opra di lei. Queste cose alla fine ho da te Socrate ricercate: ma tu mi dicesti esser opera di lei il giouare a gli amici, & nuocer a' nimici. Ma poscia ti parue, che l'huomo giusto non offendesse alcuno mai; facendo qualunque cosa per vtilità. Ciò non vna volta sola, o Socrate, o due fiate tentai: ma hauendoui seguitato supplicheuole lungamente, alla fine mi stancai, stimando, che tu fossi più ardente di tutti allo infiammare gli huomini al prender lo studio della virtù. Hor di due cose egli è necessario, che ne sia vna, che o fin quì tu vagli cotanto: ma niente più oltra; il che d'intorno a qualunque arte può auenire; come nell'arte del nauigare egli è possibile, che chi non sà go-

nernare

uernare habbia pensato alcune lodi dell'arte, colle quali prouochi gli huomini a lei, come sia cosa dignissima, & nel medesimo modo nelle altre arti. Lo stesso perauentura alcuno ti potrebbe inferire d'intorno alla giustitia quasi tu ne sia poco conoscente di lei; eccellentemente lodandola. Ma io non stimo così; Perche delle due vna n'è di ßio, ò che tu non la sai, ò non vuoi communicarla meco. Per la qual cosa, come io penso, andrò a Trasimero, & altroue, ouunque potrò dubitando; perche se tu volesti metter fine hormai a questi sermoni essortatori, non mi condurrei altroue. Per certo così, come se tu essortandomi alla gimnastica, mi dicesti far mistieri, che non si disprezzi il corpo, & dopo questo parlare essortatiuo mi ricercassi di qual cura hauesse bisogno il mio corpo, essendo tale per natura; così al presente facciasi questo stesso; supponi, che Clitifone conceda esser cosa degna di riso, che nell'altre cose alcuno metta studio: & dispregi l'anima, per cui cagione si affatica d'intorno alle altre cose, & pensa, che io habbia rapportato qualunque altra cosa simile a queste, che da me hora sono state dette. Io ti prego o Socrate, che tu non faccia altrimenti a fine, che come al presente, così anchor per lo innanzi non sia necessario alla presenza di Lisia, & de gli altri huomini in parte lodarti, & in parte biasimarti.

marti. Perche io affermerò, che tu gioui moltissimo a colui, che non ancho-ra è prouocato alla virtù: ma in contrario al persuaso; quasi tu sia d'impedi-mento, che egli si faccia bea-to, non peruenendo al fine del-la vir-tù.



DELLI DIECI DIALOGHI DELLA REPVBLICA, ouero DELLA GIVSTITIA.

Dialogo Primo.



Socrate, Glaucone, Polemarco, Trasimaco, Adimanto, Cefalo.



ISCESI heri nel Pireo insieme con Glaucone, figliuolo di Aristone, & per far orationi alla Dea, & per vedere il modo, con che si faceuano quelle solennità, le quali allhora si celebrauano la prima volta. In vero la solennità della gente nostra mi parue bella, & non manco però decente quella, che faceuano i Traci. Espediti noi dalle orationi, & dallo spettacolo, ritornauamo

alla

alla Città, quando Polemarco figliuolo di Cefalo, da lontano veggendoci ritornar a casa, ci mandò vn ragazzo correndo, perche l'aspettassimo; il quale scuotendomi di dietro per la falda della veste disse. Polemarco vi prega, che vi sia in grado aspettarlo, & verso lui riuoltatomi, lo addimandai oue ei si fosse: al che egli. Ecco, che vi vien dietro, percio aspettatelo. Lo aspetteremo li disse Glaucone, & poco poi giunse Polemarco con Adimanto fratello di Glaucone, & Nicerato figliuolo di Nicia, & alcuni altri, i quali tutti pareua, che ritornassero dalla solennità & mi disse. Parmi o Socrate di vedere, che voi vi affaticate, come in andare alla Città. Non fai gli diss'io cattiua congettura, al che egli soggiunse Hor vedi tu quanti noi siamo? In che modo no? Dunque o fateui di costoro migliori, o qui fermateui. Perche diss'io vna cosa sola anchor ci resta, cioè, se vi persuaderemo, che faccia mistieri il licentiarci. Potreste voi forse diss egli persuader mai coloro, che non vi udissero? Non mai rispose Glaucone, per la qual cosa considerate non altrimenti, che se noi non fossimo per udirui. Allhora Adimanto; o non sapete, che uerso la sera si hanno a far i giuochi delle facelle a cauallo, in honor della Dea? A cauallo diss'io: per certo questa è cosa nuoua, come contenderanno

con e caualli portando le facelle, & l'vn l'altro se le compartiranno? Non di così tu? Così al tutto disse Polemarco. Oltre ciò daranno compimento a sacrifici notturni, degni veramente d'esser veduti; perochè si leueremo noi dopò cena, & li vedremo, oue tra molti giouani nouellando si fermeremo. Deh rimanete, nè fate altrimenti: Parmi disse Glaucone, che si dobbiamo fermare. Hor se piace a te diss'io, è bene, che si faccia così. Dunque se n'andammo alla casa di Polemarco, oue trouammo Lisia, & Eutidemonte fratelli di lui, Trasimaco Calcedonico, Carmetide Peanegio, & Clitofonte figliuolo di Aristonimo, & entro vi era Cefalo padre di Polemarco, certo molto vecchio per quella, che mi pareua; poi che era tempo assai, che io non l'haueua veduto; ilquale coronato sedeua in vna certa catedra, ouero sedia, hauendo egli fatto sacrificio nella corte. Hor ritrouandosi accommodate alcune sedie in cerchio, sedemmo vicino a lui: Per la qual cosa come primieramente egli mi vidde salutommi, & disse. Di rado a fatto o Socrate tu te ne vieni a noi discendendo nel Pireo: ma non conuentrebbesi già, conciosia che se io mi ritrouassi così disposto, ch'io potessi andare alla città, niun bisogno sarebbe, che tu venissi a noi; perche noi verremo a te, & è ben hora conueneuole; che a noi spesso ti auicini: Per certo quanto più mi man-

cano gli altri piaceri del corpo, tanto mi si accresce più il desiderio del ragionare di compagnia, & il piacere, ch'io di ciò riceuo. Dunque non far altrimenti, & insieme con questi giouani vientene a noi, come ad amici sopra modo domestici. Inuero o Cefalo, diss'io mi compiaccio de ragionamenti de molto vecchi; percioche mi è auiso, che si conuegna vdir da loro, come da chi hoggimai si han fatto innanzi per certa strada, per la qual forse harremo a caminar noi, di che qualità essa si sia, o aspra, o dificile, o facile, & piana; & volentieri vdirei da te, qual opinione sia la tua intorno a questo, essendo tu peruenuto a questa età, che da poeti si dice esser nel limitar della vecchiezza, se tu l'addimandi vita dificile, o pur in qual modo. Per Gioue ti dirò Socrate ciò, che mi pare, perche spesse volte si ritrouiamo insieme alcuni di noi, tutti d'vna medesima età, osseruando quell'antico prouerbio. Hor in quella compagnia molti si lamentano, commossi dal desiderio di quei diletti, i quali fu loro lecito di godere nella giouentù, & ricordandosi de piaceri di Venere, de conuiti, & di alcuni altri, di tal maniera si contristano; come priuati di grandissimi beni; & affermano all'hora esser uissuti bene; ma hor a pena sentir d'essere in vita. alcuni altri etiandio piangono le ingiurie, & dispregi de domestici, che fanno alla uecchiezza, celebrando più oltre

quanti

quanti mali ella cagioni in loro. A me non pare, che simil huomini incolpino ragioneuolmente la causa di questo; perche se questa ne fosse la cagione, & io il medesimo per la uecchiezza, & tutti gli altri haueressimo patito, i quali peruenuti siamo a questa età. Ma io anchora ho ritrouato molti altrimenti disposti, & alcuna uolta fui con Sofocle poeta; cui dimandandone un certo, come egli nelle cose di Venere la si passasse, & se si potesse mescolar colle donne, rispose, deh potresti parlar meglio galant'huômo, anzi uolentieri io mi ho queste cose fuggito, come certo padrone rabbioso, & aspero. Dunque & all'hora, & non manco al presente mi pare, che egli dicesse bene: conciosia che ad ogni modo intorno a cose di questa sorte nella uecchiezza si ritroui, & molta pace, & libertà. Percioche quando hoggimai sono intepidite, & cessate le libidini, al tutto quello ne auiene, che dice Sofocle, che da molti, & furiosi padroni restiamo liberati. Hor o Socrate di costoro, & di quello, che contro a famigliari dicono una certa n'è la cagione non la uecchiezza: ma i costumi de gli huomini: perche se sono modesti, & facili non tocca loro uecchiezza troppo faticosa; altrimenti & la uecchiezza, & la giouentù prouano essi o Socrate dificile molto. All'hora io marauigliatomi di ciò, che ei diceua, & uolendo, che egli più oltra dicesse, il prouocai, &

dissi. Istimo certo Cefalo, che in cotal guisa dicendo tu, molti non ammettono questo: ma pensino più ageuolmente sopportarsi da te la vecchiezza, non per li costumi: ma per le molte ricchezze acquistate; dicendo essi appresso a ricchi ritrouarsi di molte consolationi. Tu dì la verità, percioche nol concedono, & alcuna cosa dicono tutto, che non quanto si pensa da loro. Veramente quel detto di Temistocle si è molto bello, ilquale rispose ad vn certo Serifio, che riprendendolo gli diceua, che non per se stesso si ritrouasse in tanta stima: ma per la città sua. Che se egli fosse Serifio non sarebbe nominato: ma nè lui, se ben fosse Ateniese. Il medesimo anchora potrebbesi dire contro a coloro, i quali per non esser ricchi sopportano grauemente la vecchiezza; che nè lo huomo modesto soporterebbe malageuolmente la vecchiezza colla pouertà, nè ageuolmente lo intemperato colle ricchezze. Dimmi gli diss'io o Cefalo se la maggior parte delle facoltà, le quali hora tu possiedi le hai hauute d'altrui, o le ti hai acquistate? O Socrate ho fatto acquisto d'vn non sò che, conciosia che quanto alla facoltà io mi troui posto nel mezo tra l'auo, & il padre mio. poiche mio auo, che teneua lo stesso mio nome, hauendo riceuuto a pena tanto, quanto è quello, che io hora posseggo, lo radoppiò forte: ma Lisania mio padre rese la facoltà minore, di quello, che si ritroua

troua al presente. Io poi me ne contento se non la lasso a costoro minore, ma alquanto maggiore, che non l'ho riceuuta. Per la qual cosa ti ho ciò addimandato parendomi, che tu non ami molto le ricchezze, il che per lo più sogliono far coloro, che non se le hanno acquistate. Ma chi le ha messe insieme, le ama il doppio più, che non ne fanno gli altri: così come i Poeti amano i suoi poemi, & i padri i figliuoli loro, così coloro, che de' danari fecero lo acquisto, ardono intorno ad essi, come intorno a propria fattura, & non secondo lo vso, & necessità, come fan gli altri; onde si rende la conuersatione loro dificile, non volendo essi altra cosa lodare, saluo, che le ricchezze. Tu dì la verità. Et certo sì diss'io, anchora dimostrami qual maggior bene pensi tu di hauer goduto dallo acquisto delle ricchezze? Quello, che a molti forse dicendo, nol persuaderei; per certo sappi o Socrate, che poiche alcuno a tale stato si è peruenuto, che di breue pensa hauer a morire, se gli ingombra vn timore, & vn pensiero di quelle cose, che ei disprezzò nella vita passata; percioche le fauole, che si dicono de gli inferi, & come coloro, i quali han operato ingiustamente, quiui conuengano patir le pene, fino a mo derise, allhora muouono l'animo a sospettare, se peraventura siano vere, & egli o per la debolezza della vecchiezza, o perche fattosi

più vicino all'altra vita le vede più sottilmente, si rende pieno di sospetto, & di timore, & va considerando, & essaminando, se ha fatto ingiuria a niuno. Quell'huomo adunque, che hauerà ritrouato mentre visse molte cose da lui fatte iniquamente; commosso spesso, non altrimenti, che i fanciulli da' sogni, teme, & si viue in vna mala speranza: ma quell'altro, che sà di non hauer commesso ingiuria veruna, sempre si ritroua accompagnato da vna lieta speranza, ottima nutrice di vecchiezza, come Pindaro dice, percioche egli o Socrate ciò canta gratiosamente in questo modo dicendo; Chiunque viue vita santa, & giusta, si ritroua accompagnato da vna dolce speranza, che li nodrisse il cuore, fomenta la vecchiezza, & è quella sì, la qual regge l'animo volubile de gli huomini. Dunque diss'egli bene, & per certo marauigliosamente: oltre ciò mi stimo, che'l posseder danari debba esser prezzato assai, non da qualunque huomo: ma sì bene da chi è modesto, & giusto. Il possesso delle ricchezze gioua in gran parte, perche ciascheduno non habbia a passar colà con timore, sì che incontra a colui, che non harrà ingannato, nè mentito alcuno di proprio volere, nè sarà a Dio le votate vittime, nè danari a gli huomini debitore. Più oltre altri vtili egli apporta, & certo in molta copia. Et se vna cosa sola giouar douesse,

o Socrate,

o Socrate, ad vn ſolo, io direi, che non poco, anzi aſſaiſſimo giouar doueſſero i danari ad huomo, che haueſſe intelletto. O Cefalo tu parli eccellentemente: queſto ſteſſo, che non è altro, che giuſtitia, diciamo così noi ſemplicemente eſſer lei il dir il vero, & il reſtituire ciò, che chiunque hauerà riceuuto da alcuno? o ueramente auiene egli, che queſto ſteſſo alcuna volta ſi faccia giuſtamente, altra uolta ingiuſtamente? come per eſſempio. Perciache ogni uno direbbe, ſe alcun haueſſe riceuute le armi da un'amico temperato, il medeſimo poi fatto pazzo addimādandole, non conuenirſi il reſtituirle, nè eſſer giuſto, chi ne faceſſe la reſtitutione, nè che ad huomo tale diceſse anchora il uero compiutamente: Tu di bene diſs'egli. Dunque nè il dir il uero; nè'l render il depoſito è la uera definitione della giuſtitia. Troppo bene di tu o Socrate, Polemarco ſoggiunſe, ſe ſi dee preſtar fede a Simonide. Qui Cefalo diſſe laſso a uoi queſto ragionamento; poiche mi fa miſtieri di attendere à ſacrifici. Dunque diſs io dee eſsere Polemarco herede tuo? Et egli ridendo diſse sì certo, & diſubito per lo ſacrificio ſi partì. Hor o herede, diſs'io di queſto ragionamento di tu, che Simonide parlando dica bene intorno alla giuſtitia? Perche diſs'egli eſser coſa giuſta il render il debito a ciaſcheduno, & in dicendo queſto a me pare, che dica bene. Per

certo

certo non è agevol cosa il non dar fede a Simonide huomo saggio, & diuino: ma quello, che egli si uoglia dire, o Polemarco, perauentura tu il conosci; ma non io: essendo cosa chiara, che egli non dice quello, che poco innanzi diceuamo noi, cioè il far la restitutione del deposito a chi se l'addimandasse, non essendo in ceruello. Hor questo in un certo modo debito è, ch'è messo in deposito; nonè egli così? Veramente diss'egli. Et si ha egli a rendere; nondimeno non allhora, quando alcuno, non essendo in ceruello, lo addimandasse. Tu dì la uerità. Dunque altro, che questo intende Simonide, quando afferma esser giustitia il render il debito. Altro per Gioue; percioche pensa egli, che da gli amici si debba far bene, & non mal'a gli amici. Per certo conosco, che quegli in nerun modo il debito non renderebbe, che restituisse l'oro a colui, da cui lo hauesse riceuuto in deposito ogni uolta, che la rendita, & la riceuuta douesse esser nociua, essendo, & chi riceue, & chi restituisse l'un'all'altro amici: non affermi tu, che parli Simonide in cotal guisa? Sì certo. Che poi? a gli inimici douerassi egli render qualunque debito? Ad ogni modo quello, che loro si dee: ma quello, come penso, si dee all'inimico, che riceuer dall'inimico se li conuiene, cioè, un qualche male. Dunque Simonide con uelami poetici significo

gnificò quel, che sia giusto, considerando, come pare, esser il giusto, il render a ciascheduno ciò, che si conuiene, & questo chiamò egli debito. Ma tu, che pensi, diss'egli? Così per Gioue. Dunque se alcun lo addimandasse. O Simonide qual facoltà si addimanda la medicina, & qual debito, & a cui decente distribuisse ella? che pensi tu, che egli risponderebbe? Per certo esserno d'essa quella, la qual ordina i medicamenti, i cibi, & le beuande a' corpi. Et nello stesso modo, se il medesimo gli addimandasse, qual'arte si chiama quella della cucina, & quale debito dà ella, & a cui conueneuole, che principalmente se li risponderebbe? Esserne quella con che si rendono i condimenti soaui alle uiuande. In cotal guisa se ne stia questo; deh, che arte si dirà, che sia la giustitia, & che, & a chi distribuisse ella? Se fà mistieri di seguitare le cose innanzi dette, o Socrate quella è giustitia, che fa utile a gli amici, & danno a gli nimici. Dunque chiama egli giustitia il giouare a gli amici, & il nuocere a' nimici. Così mi pare. Chi può principalmente far beneficio a gli amici ammalati, & alloncontro a' nimici, così d'intorno alla sanità, come alla malatia? Il Medico. Chi può esser di maggior giouamento a' marinari nel pericolo del mare? Il pilota. Ma il giusto in che attione, & in che opra può ei giouar, massimamente a

gli

gli amici, & nuocer a' nimici? Certo per quello, che pare a me nel combattere, & nel difendere. Così sia o Polemarco amico mio: a' sani senza dubbio è il medico inutile. Tu dì il uero. Et il pilota a chi non nauica. Certamente. Adunque a chi non cõbatterà perauentura sia il giusto inutile? Ciò non mi par nò. Adunque è nella pace utile la giustitia? Vtile. Et anchora l'agricoltura, non è egli così. Et questa. Alla raccolta de' frutti. Si bene. Et l'arte del calzolaio? Similmente. Come sarebbe al far delle scarpe. Certo si. Che sia poi della giustitia? a qual uso, ouer acquisto dirai tu, che ella sia utile nella pace? Ne' commercij o Socrate. Addimandi tu commercij le compagnie, o altra cosa? Queste stesse. Hor mi di, sarà egli il giusto buono, & utile compagno nel giuocar a' dadi, o pur colui, che si maneggia in esso giuoco? Colui certo. Sarà poi il giusto miglior, & più utile compagno nello accommodamento de' mattoni, & delle pietre dello architetto medesimo? Nò. Ma in qual communicanza il giusto sarà compagno del citarista migliore, come del giusto si è più utile il citarista nel toccar delle chorde? Io lo stimo nell'argento. Nondimeno non o Polemarco nel ualersi dell'argento, quando con esso li conuenisse uendere, & comperar caualli; perche allhora più utile sarebbe,

chi

chi s'intendesse de caualli. non è egli così? Egli è cosa chiara. Et quando uolesse uender, o comperare una naue, non sarebbe migliore il maestro di lei, o il gouernatore? Cio è manifesto. Adunque il giusto intorno a qual commun uso d'oro, ouer d'argento è egli più utile de gli altri? All hora o Socrate, che'l uogliamo metter in deposito, & desideriamo custodirlo. Hor non uuoi ciò dire, quando non faccia punto bisogno il ualersi di lui: ma si ben nasconderlo? Ad ogni modo. Dunque quando ci è lo argento inutile, all'hora intorno ad esso si è vtile la giustitia. Corre rischio. Et quando si dee custodir la falce, la giustitia priuatamente, & publicamente si ritroua vtile: ma quando fa mestieri il seruirsi di lei, la coltura delle viti? E manifesto. Oltra ciò dirai, quando è mistieri di guardar la celata, & la lira: ma non d'esse seruirsi, esser vtile la giustitia: ma quando si vogliamo d'esse seruire, all'hora esser vtile il mistier dell'armi, & la musica? Egli è necessario. Et il medesimo si dee dire del rimanente tutto: cioè la giustitia di ciascuna cosa, nell'vso esser inutile: ma vtile, quando non se ne seruiamo. Egli è cosa chiara. Dunque o amico mio non merita la giustitia, che se le metta molto studio, se solamente è vtile alle cose inutili. hor consideriamo questo, Non sarà colui, che

che nella pugna è atto a percuotere o di pugno, o d'altra cosa, buono similmente al guardarsi? Ad ogni modo certo. Ogn'vno adunque, che potrà schiuare, & occultar il male, il medesimo non sarà egli atto a poterne fare? A me par certo. Et lo stesso è ottimo custode dell'essercito, che può rubbare i consigli, & le altre attioni de nimici. Così è veramente. Quegli adunque che di qualunque cosa è custode buono, della stessa è ottimo ladro. Egli è manifesto. Dunque se'l giusto potrà principalmente custodir l'argento, anchora potrà rubbarlo. Così la ragione il dimostra. Hor come appare il giusto si è dimostrato vn certo ladro, & tu dimostri hauer ciò imparato da Homero; conciosia che ammira egli Eutolico auo materno d'Vlisse & afferma hauer lui superato tutti nel rubbare, & nel giurare. Dunque egli è auiso, che la giustitia sia secondo la tua opinione, di Homero, & di Simonide vna certa arte di rubbare, a beneficio de gli amici, & a danno de nemici; non hai tu detto così? Non per Gioue: ma non anchora io sò quello, che detto mi habbia; parendomi fin ad hora, che la giustitia gioui a gli amici, & nuoccia a nimici. Chiami tu amici coloro, che ad ogni vno paiono buoni, & vtili, o pure chi sono, se ben nol dimostrano? & de nimici giudichi tu nel medesimo modo? Per certo conue-

neneuol cosa è, ch'ogn'uno ami coloro, ch'egli stima buoni, & quegl'altri odij, i quali si stima cattiui. Non prendono in ciò gli huomini errore? parendo loro molti esser buoni, i quali non sono cattiui. & molti altri in contrario? Certo sì. Hor a costoro saranno nemici i buoni, & i cattiui amici. Daddouero, & grandemente. Ma nondimeno douerà loro parer cosa giusta, il far bene a cattiui, & male a buoni. E' manifesto. Per certo, che i buoni sono giusti, & tali, che non commettono alcuna cosa ingiustamente. Tu dì la uerità. Ma secondo il tuo parlare è giustitia l'offender chi non commette niuna ingiuria. In modo niuno o Socrate; percioche pare, che questo sia un parlar maluagio. Dunque sia giusta cosa l'offender gli ingiusti, & giouare a giusti. Più probabile è questo sermone, che non è stato l'antedetto. Adunque a molti di coloro auenirà, i quali haranno preso errore nel giudicar gli huomini, di estimare cosa giusta l'offender gli amici; conciosia che alcuna fiata si ritrouino gli amici cattiui, & similmente il giouar a nemici, essendo buoni alcuna uolta. & in cotal guisa diremo cose a quelle contrarie, le quali noi asseriuamo, che hauesse proferito Simonide. Così al tutto auenirrà: ma trattiamole di nuouo; correndo rischio, che noi non habbiamo ben descritto l'amico, & l'inimico. Che biasimi tu o Polemarco in

questa discrittione? Perche habbiamo detto esser amico colui, che apparisce buono. Come al presente emendaremo noi questo? Diremo colui esser amico, ilquale paia, & sia buono, & utile: ma chi ueramente paresse, & non fosse, parerebbe di essere, nondimeno non sarebbe amico, & il medesimo diremo dell'inimico. Dunque come pare il buono per questa ragione sarà amico: & il cattiuo inimico. Si bene. Vuoi tu, che aggiugniamo alcuna cosa al giusto, oltre a quello, che diceuamo? per certo diceuamo noi esser cosa giusta il giouar all'amico, & il nuocer all'inimico. Hor più oltre uuoi tu diciamo, che giusto sia il far beneficio all'amico buono, & all'incontro il far male all'inimico cattiuo? A me pare che si dica molto bene in questo modo. Adunque sia ufficio d'huomo giusto l'offender qualunque huomo. Per certo conuiensi offender i cattiui, & i nimici. Hor i caualli quando hanno vn qualche danno riceuuto, si fanno essi peggiori ouer migliori? Peggiori. Dimmi intorno alla virtù de cani, o più tosto alla propria virtù de caualli. De caualli. I canni & essi offesi, non si rendono peggiori intorno alla virtù de canni, & non de caualli? Necessariamente certo. Et gli huomini, o amico, che haueranno in cotal guisa patito danno non li giudicheremo noi peggiori intorno

torno alle virtù de gli huomini? Ad ogni modo. La giustitia poi non è ella virtù humana? Et ciò è necessario. Per la qual cosa seguirà necessariamente, che gli huomini offesi si rendano più ingiusti. Così pare. Dunque diss'io possono forse i musici colla musica far alcuni non musici? E' impossibile. O i Cavallieri col cavalcare altri lontani da quell'essercitio? Non è possibile. O gli huomini giusti ingiusti colla giustitia stessa? & in somma possono i buoni con la virtù render gli huomini cattivi? Egliè impossibile. Percioche stimo non esser opera della calidità in render fred da alcuna cosa: ma del contrario. Così è. Nè della seccità in far le cose humide: ma del contrario. Certo sì. L'offender adunque non è proprio del buono: ma del contrario di lui. Così appare. Il giusto poi è egli buono. Al tutto. Adunque Polemarco non si conviene al giusto il nuocer o all'amico, o a qualunque altro: ma allo ingiusto a lui contrario. Parmi o Socrate, che tu dì verissime cose. Hor se alcun disse esser cosa giusta il render il debito a ciascheduno, & d'intorno a ciò habbia tale intentione, cioè, che si debba dal giusto dare a gli nimici danno, & utilità a gli amici, non era saggio chi ciò disse, nè disse il vero non apparendo, che in niun luogo sia giustitia l'offender alcuno. Il concedo disse egli. Per la qual cosa io, & tu

insieme combatteremo, se alcuno è, che affermi, che Simonide, o Biante, o Pittaco, o qualunque altro huomo saggio, & beato habbia detto questo. Per certo con esso teco sono presto a combattere contro a chi si sia. Ma sai tu di chi mi pare, che sia questa opinione, colla quale si afferma esser giustitia il giouar all'amico, & il nuocere all'inimico? Di cui? Di Periandro, o di Perdica, o di Serse, o d'Ismenia Thebano, o di cert'altro huomo ricco, che si stima poter gran cose. Tu dì troppo il vero. Così sia diss'io. Ma poiche ciò non appar a noi, che sia in niun modo, o giustitia, o cosa giusta, che altra cosa si dirà alcuno, che egli sia? Trasimaco poi mentre disputauamo, haueua dimostrato spesse volte desiderio di contradire: ma da gli astanti impedito, che desiderauano vdirci, si taceua. Poiche cessammo noi di dire, & che io hebbi ciò detto, più oltre non si contenne: ma in se stesso recandosi, non altrimenti, che vna fiera, fè empito in noi, come incontinente fosse per rapirci. La onde Polemarco, & io si sbigottimmo, & esso esclamando disse. Quali ciancie o Socrate vi hanno sino ad hora tenuti occupati? o a che impazzite tra voi? sottomettendoui l'vno all'altro? Che se desideri saper ciò, che veramente sia giusto, non solamente addimandalo, nè desiderar di vincere col riprendere, come ti sarà stato risposto. (conoscendo

esser

esser più ageuole lo interrogar, che'l rispondere:) ma tu stesso anchora rispondi, & di quello tu stimi, che ne sia il giusto: nè mi dire, che sia la cosa decente, ne l'vtile, nè il gioueuole, nè il profitteuole, nè altro, che ci torni bene: ma veramente, & chiaramente dichiarami quello, che tu di: percioche io non ti ammettero se introdurrai simili ciancie. Vdendo io questo mi spauentai, & guardatolo temeua molto, & come io stimo, mi rendeua mutolo a fatto, se esso me, & non io lui hauessi veduto prima. Hor, come io l'vdì parlare così aspramente, primo fui a guardarlo; perche a lui potei risponder, & alquanto tremando dissi. Non voler Trasimaco contro noi incrudelire, conciosia, che se nell'inuestigare la verità di questo ragionamento io, & costui erriamo; terrai per certo, che contro il nostro volere facciamo questo. Veramente se noi cercassimo l'oro, nel cercarlo non così spontaneamente si sottometteressimo l'vno all'altro, che corromper volessimo il ritrouamento di esso. La onde non pensare, che in cercando noi con ogni diligenza la giustitia al presente, cosa molto più pretiosa dell'oro, cosi scioccamente dobbiamo l'vno all'altro concedersi, che con ogni possibile studio non ricerchiamo, che ella ci appaia quale si ritroua. Ma come io penso non siamo possenti di farlo. Per la qual cosa doureste voi altri saggi più tosto compassio-

narci, che molestarci; Allhora vdendo egli questo, rise di vn riso Sardonico, & assai profuso, & o Hercole diss'egli. Questa è quella solita ironia di Socrate: & io, ciò conoscendo, predissi loro, che tu risponder non vorresti: ma più tosto ti seruiresti della ironia, & finalmente ogni cosa faresti innanzi, che risponder a chi t'interrogasse. O Trasimaco tu sei saggio, & sai bene, che se tu alcuno interrogassi a dirti quanti sono dodici, & in interrogandolo il facessi auertito dicendo, amico non mi dire, che dodici siano due volte sei, nè tre volte quattro, nè sei volte due, nè quattro volte tre, altrimenti non ti ammetterò simili ciancie; niuno interrogando tu così, potrebbe risponderti. Et se egli ti dicesse, in che modo o Trasimaco dì tu, che io non ti debba risponder veruna delle cose, che da te dianzi mi sono state chieste? Se ne fosse d'essa alcuna di queste, o huomo marauiglioso? altra cosa direi io diuersa dal vero? o in qual guisa ciò dì tu? che gli risponderesti? Sia simile disse egli: ma che somiglianza tiene l'vna con l'altra? Niente importa diss'io, se ben questo non sia simile; nondimeno se a chi n'è addimandato appaia simile; o pensi tu, che sia per risponderti altro, che quello, che a lui parerà, o vietandoglielo noi, ouer nò? Farai tu altro disse egli, d'intorno ad alcuna cosa di quelle, le quali io ti ho vietato? & risponderai alcuna di esse?

Che

Che marauiglia dissi io: se a me in cercando così paresse? Et se io più oltre dimostrerò altra risposta della giustitia di questa migliore, che vorrai tu patire? Qual'altra pena, che quello, che si conuiene patir allo ignorante: & a lui conuien certo lo imparare da chi è dotto. Dunque io voglio patir questo. Quanto sei tu gratioso: ma anchora oltre all'imparare tu pagherai danari. Allhora quando me ne trouerò hauere. Anzi rispose Glaucone tu ne hai, dì pur Trasimaco per danari; percioche tutti noi contribuiremo a Socrate. Così stimo ad ogni modo disse egli, acciò Socrate possa esseguire la sua vsanza, cioè, che non risponda niente: ma rispondendo vn'altro prendi il parlare, & il confuti. In che modo dissi io o ottimo huomo ti potrebbe rispondere alcuno, che prima non sapesse, nè di saper confessasse, poscia se di questo hauesse qualche opinione, nondimeno da huomo di non mediocre auttorità vietato gli fosse il dir quello, che egli si stimasse di dire? ma più conueneuol cosa è, che tu dica, come colui, che fai professione di sapere, & di poter dire. Dunque non far altrimenti; ma gratificami rispondendo, nè restar per inuidia di insegnare, & a Glaucone, & a gli altri. Dicendo io questo Glaucone, & gli altri il pregauano a non far altrimenti; & manifestamente in Trasimaco appariua ritrouarsi un grandissimo desiderio

siderio di dire, per far ostentatione di se medesimo; stimando egli di hauer cose ottime da rispondere: ma simulatamente contendeua; perche io rispondessi: ma finalmente contento di rispondere, & disse; Questa è la sapienza di Socrate di non voler insegnare: ma ben imparare da altrui aggirandosi, non rendendone poi gratia niuna. O Tra maco, che io da altrui impari, tu dì la uerità; ma che io non renda gratie, ciò è lontano dal uero; auegna che in quanto io possa, ne faccia la sodisfattione, nè ritrouandomi hauer danari, altro non posso, che solamente lodare, con quanto compiacimento io faccia questo qual'hora alcuno paia a me dir bene, allhora il conoscerai, quando harai risposto, pensando io, che tu sia per dir bene. Odi adunque disse egli; Affermo niuna altra cosa esser il giusto, se non quello, che è di utile al più potente. Hor perche non mi laudi tu? ma nol uorrai. Farollo certo, come harò appreso quel, che tu dì, nol conoscendo al presente anchora. Tu dì questo esser quello, che è di utile al più potente, & ciò o Trasimaco, che intendi tu, che egli sia? perche tu non dì certo una tal cosa; Che se al corpo di Polidamante Atleta più di noi forte conferiscono le carni de i buoi, non debba questo cibo esser a noi utile, & buono insieme, essendo noi più deboli di lui. O Socrate tu sei troppo scelerato, & questi detti in quella parte

prendi,

prendi, con che tu possa principalmente calunniar il nostro ragionamento. Non istà la cosa così, buomo da bene dissi io: ma narraci questo più chiaramente. O non sai tu delle Città gouernarsi queste da tiranni, quelle dal popolo, & alcune altre da gli ottimati? Lo sò certo. Hor in ogni Città non è egli più potente chi commanda? Si bene. Dunque qualunque Signoria fa sempre le leggi a sua utilità, quella del popolo le fa popolari, la tirannide tiranne, & in tutte le altre il medesimo adiuiene; & fatte le leggi, quello dimostrano a i sudditi esser giusto, che a se medesimi apporta utilità, & chi ciò trasgredisse castigano, come colui, che opera cosa ingiusta, & contro alle leggi. Hor questo è quello ottimo huomo, che io dico in tutte le Città esser giusto, cioè lo stesso, che gioua a quel prencipato: ma questo certo signoreggiare. La onde auiene a chi considera ben questo, che in ogni luogo lo stesso sia il giusto, che gioua al più potente. Alla fine intendo quel, che tu dì: ma se ciò sia vero, o nò tenterò d'impararlo. & tu o Trasimaco hai in rispondendo detto, che l'vtile sia giusto, se ben mi haueui vietato a non lo dire: ma vi si aggiunse oltre all'vtile, come hai detto al più potente. Per auentura questa aggiunta si è ella picciola. Non è anchora diss'io manifesto se sia grande, o picciola: ma cosa chiara è, che si ha a considerar, & inne-

inuestigare, se tu dì il vero. poiche & io confessò, che il giusto sia vn certo vtile; & tu vi aggiugni esser vtile al più potente, il che io non lo sò. dunque fa mistieri, che si consideri. Consideralo disse egli. Farollo. & dimmi non affermi tu esser cosa giusta l'vbidir a coloro, che gouernano? Certamente. Dimmi se chi in tutte le città comandano, si ritrouano sempre senza errore, o possono peccare alcuna volta? Possono alcuna volta prender errore. Dunque quando si mettono a far leggi, non ne fanno essi in parte buone & in parte cattiue? Così stimo. Non fan essi le buone all'hora, quando ordinano quello, che è vtile, & cattiue quando in contrario? o come di tu? Così a fatto. Ma quelle, le quali haueranno determinate, da soggietti son da osseruarsi, & questo è il giusto. Certo sì. Per la qual cosa non solamente, secondo il tuo sermone, giusto è il far quello, che gioua al più potente: ma il contrario anchora, cioè quello, che non è vtile; che ne di tu? Il medesimo come mi pare. Hor consideriamo meglio. non habbiamo noi hoggimai confessato, che alcuna volta da prencipi quelle cose si comandino, che trauiano dall'vtilità loro. & etiandio sia cosa giusta, che osseruino i sudditti tutto quello, che loro vien comandato? non sian noi di questo conuenuti insieme? Così, com'io mi stimo. Dunque stimerai

merai tu di hauer conceduto, che sia giusto il far cose inutili a coloro, che comandano, & sono più potenti, comandando chi signoreggiano per l'ignoranza loro quello, che è loro cattiua cosa: ma tu affermi esser giusto il far ciò, che essi commandano. All'hora non aduiene necessariamente, o sapientissimo Trasimaco, che sia cosa giusta il far il contrario di ciò, che diceui, comandandosi a coloro, che sono soggietti quello, che è inutile a più potenti? Quì Polemarco per Gioue Socrate manifestissime sono queste cose. Si certo disse Clitofone, se tu ci verrai per testimonio. Che fa bisogno diss'egli di testimoni? confessando Trasimaco stesso, i prencipi alcuna fiata comandar cose loro cattiue; ilche certo è cosa giusta, che da gli inferiori sia adempiuto. Percioche o Polemarco disse Clitofonte Trasimaco posse egli, che fosse giusto il farsi quello, che è da prencipi commandato. Anzi Polemarco disse o Clitofonte egli pose, che'l giusto fosse l'vtile del più potente, & l'vna & l'altra di queste cose ponendo, ha confessato di nuouo, alcuna volta i più potenti a gli inferiori quello comandare, che non è vtile loro. Da queste concessioni ne segue poi, che non più sia giusto quello, che gioua al superiore, che ciò, che non li gioua. A questo Clitifonte rispose, dicendo, Trasimaco chiamaua egli quello vtile al più potente, che dal più potente fosse stimato giouarli, & ciò si douesse

se far da soggietti, & questo poneua, che fosse il giusto: ma Polemarco replicò, che non si fosse così detto da Trasimaco. Non importa niente Polemarco diss'io; perche se Trasimaco così al presente intende di dire, cosi anchora intendiamolo noi. & tu o Trasimaco dimmi, è questo quello, che tu voleui, che fosse il giusto, l'vtile al più potente, cioè quello, che paia a lui vtile, o giouandoli, o il contrario facendo? hor diremo noi, che tu dica così? Non nò. & soggionse. o pensi tu, che io addimandi chi prende errore più potente quando pecchi? Io stimaua che così tu dicessi, quando tu non confessaui, che non si trouassero i Prencipi a fatto senza errore: ma peccassero alcuna volta. Per certo Socrate tu sei ne ragionamenti calumniatore; poiche chiami di subito colui medico, il quale intorno a gli infermi prende errore d'intorno alla stessa cosa, nella qual pecca, o computista quell'altro, il qual s'inganna all'hora quando pecca intorno a conti: ma come io stimo habbia hauuto in vsanza di parlare, dicendo il medico, il computista, & il gramatico peccare. non per tanto penso, che niuno di costoro pecchi inquanto è egli tale, quale il nominiamo. La onde quando tu al uiuo secondo la perfetta ragione vogli penetrare non ritrouerai peccare verun artefice, peccando chiunque pecca per mancamento di scienza, nel che certo artefice non è. perche niun

arte-

artefice, o sapiente, o prencipe all'hora pecca, quando egli è prencipe. ma chiunque dicesse, & il prencipe, & il medico hauer peccato, istimerai essersi data da me vna risposta tale. Ma hassi a dire, secondo la perfetta ragione, il prencipe in quanto prencipe, che egli è non peccare, & non peccando comandar quello, che è a lui di vtilità. Et questo poi da coloro è da essequirsi, che sono al suo imperio soggietti. Si che come da principio diceua dico di nuouo, giusto esser il far quello, che torna vtile al più potente. Stiano le cose così. o Trasimaco, pare a te, che io ti calumnij? Anzi sì. Pensi tu, che con insidioso parlare così habbia tolto ad interrogarti, come poco fa t'interrogaua? Per certo diss'egli ho al tutto conosciuto questo: ma non ti giouerà nulla; perciochè le tue insidie non mi sono nascoste, nè se fossero occulte, saresti possente di farci violenza colle parole. O beato io non tenterei ciò in modo niuno: ma a fine, che non ci auegna da nuouo alcuna cosa tale, distingui, se addimandi il prencipe secondo il commune parlar del volgo, o secondo la perfetta ragione, come dianzi dicesti, il cui vtile, essendo più potente, giusto è, che da gli inferiori gli sia fornito. Per certo diciollo secondo la perfetta ragione. se puoi tu o Socrate vogli con queste tue cauillationi queste cose sosopra; conciosiache io nol ricuso: ma nol potrai. Perciochè pensi

D tu

tu li dissi io, ch'io sia si furioso, che habbia ardire di tosar vn leone, & calunniare Trasimaco? Tu l'hai tentato al presente tutto tu non sia sufficiente. Di questo siane detto a sufficienza: ma mi dì se quegli che secondo la retta ragione è medico, come poco fa diceui, si ritroua egli mercatante, o medico d'infermi? & di colui, dimmi, che daddouero medico è. Egli si è certo il medico de gli malati. Il pilota poi il quale veramente sia pilota, è egli capo di marinari, o pur marinaro? Prencipe di marinari. Io non penso, che sia da tenersi conto di questo, perche nella naue nauichi nè si debba chiamar marinaro, conciosia cosa, che non per lo nauicare è addimandato gouernatore: ma per la arte, & per la maggioranza, che tiene sopra a marinari. Tu dì la verità. Dunque non riceue ogn'vno di costoro un qualche vtile? Ad ogni modo. L'arte poi non tende ella a questo d'inuestigare, & di dar ciò, che gioua a ciascheduno? A questo stesso. Dimmi ha ciascheduna arte niun'altra cosa vtile, che l'esser quanto più si può perfetta? In che modo credi tu questo? Non altrimenti, che se mi addimandassi se al corpo basti l'esser corpo, o pur li sia mestieri alcun altra cosa, risponderei ad ogni modo. che sì, & perciò si sia hora ritrouata l'arte della medicina, essendo esso corpo debole, & infermo, nè basteuo-

le a se medesimo. Dunque acciò, che se gli apporti vtilità, è stata questa arte ritrouata: ma dimmi ti è egli auiso, che io dica bene, o no? Bene disse egli. Che poi? l'arte della medicina, ouero altra arte pare a te, che per se stessa sia così debole, che habbia bisogno di alcuna virtù, come gli occhi del vedere, & gli orecchi dell'vdito, & perciò certa arte sia necessaria all'inuestigare, & conceder il medesimo, che sia vtile loro? o se nella stessa arte ui si ritroua alcun difetto, & se ciascheduna ha di altra arte bisogno in considerarle ciò, che sia utile, & se quell'altra medesimamēte di altra arte ne sia bisognosa, in maniera, che di mano in mano si proceda all'infinito? o se ciascuna intorno a se stessa quello considera, che a lei gioua? o nè di se stessa, nè di altra habbia bisogno per inuestigare ciò, che giouar possa al suo difetto? auegna, che error ueruno non si ritroua in arte niuna, nè conuiene all'arte cercar se non l'utilità di quello, di cui è arte: ma essa sempre si ritroui intiera, & inuiolata, essendo buona, per fin che ogniuna di esse, quale ella si ritroua, tutta intiera, & immaculata ne perseuera; & considera tu se in cotal guisa, o pur altrimenti ciò se ne stia, secondo questa esquisita ragione. Così pare. Dunque nè la medicina risguarda a se stessa: ma al corpo. Così è. Nè l'arte della caualleria mira alla caualieria; ma

Ant. de Bellis

a' caualli, nè niuna altra arte a se medesima; poiche non ne è essa bisognosa: ma a quello ha risguardo di cui è arte. Così appare. Hor Trasimaco commandano, & signoreggiano le arti a quello, di cui son arti; a pena questo mal uolentieri egli concesse. Niuna scienza adunque diss'io considera, ouer ordina l'vtile del più potente: ma del più debole, & di colui, cui essa signoreggia. Nè questo esso negaua: ma si apparecchiaua di contradire. Allhora io queste altre cose soggiugnendo dissi. Niun Medico, inquanto Medico non si affatica in giouar al Medico, o in dargli precetto: ma allo infermo; essendosi conceduto, che ne sia quegli, che daddouero è Medico, padre di corpi, non cumulator di danari; non si concesse questo? Et a questo egli assentì. Et il perfetto gouernator della naue sia capo di marinari, & non marinaro? Et questo. Adunque vn gouernator tale, o prencipe non ricerca, nè commanda ciò, che gioui a se medesimo: ma quello, che sia di vtile a' marinari, che da lui son gouernati. Anchora confessò egli questo mal uolentieri. Et quì diss'io. Niun'altro Trasimaco, che in qualche prencipato, o facoltà commanda, in quanto è capo non pensa, ouer ordina ciò, che a se stesso gioui: ma quello, che torni bene a chi li è soggetto; & ciò, che dice, & fa, tutto fa, & dice egli alla costui vtilità, & decoro. Essendosi peruenuto

nuto

nuto fin quà, & a tutti manifestamente apparendo essersi in contrario terminato la difinitione del giusto Trasimaco in luogo di risponder disse. Mi dirai Socrate, hai tu balia? Che vuol dir questo? non se si conuiene più il rispondere, che l'addimandare sì fatte cose? Perche diss'egli ti sprezza, & non ti netta il naso, stillandoti le sporcitie, come colui, il qual non conosci qual sia l'ufficio nè delle pecore, nè del pastore. Perche questo diss'io? Perche tu pensi da bifolchi, & da pastori considerarsi il ben delle pecore, & de buoi, & ingrassarsi, & gouernarsi ad altro risguardando, che all'utile proprio, & de padroni; & da coloro, che tengono la maggioranza nelle Città, come conueneuol cosa è, istimi non altrimenti risguardarsi a chi son loro soggetti, che si faccia alle pecore il pastore, nè ad altro pensarsi la notte, & il dì, che donde uenir ne possa loro utilità, & tanto ti dilunghi dal giusto, & dalla giustitia, & similmente dall'ingiusto, & dalla ingiustitia in guisa, che tu non conosca la giustitia, & il giusto esser vn bene straniero, & ueramente utile di chi gouerna, & del più potente, proprio danno di chi ubidisse, & del suddito; ma la ingiustitia allo incontro dominare gli huomini da poco, & giusti, & coloro, che ubidiscono far quello, che gioua a chi commanda, & è più potente, & rendendolo con la ubidienza bea-

to, a se stessi non prouedere. Veramente in questo modo egliè lecito considerare o il mio Socrate da poco, che l'huomo giusto in ogni luogo posseggа manco dell'ingiusto. Primieramente, ne' uicendeuoli commercij, quando il giusto, & l'ingiusto contraggono alcuna cosa insieme, nel finir della compagnia si ritrouerà sempre il giusto, riportarne manco dell'ingiusto; come poi nel publico vi è da pagare qualche tributo, il giusto contribuisse più, che non fanno gli vguali suoi, lo ingiusto meno. Ma quando si fa alcun guadagno, il giusto niente, l'ingiusto il molto se ne riporta. Oltra ciò se alcuna volta, & l'vno, & l'altro si ritroua in magistrato, se niun'altro danno non incontra al giusto, questo almeno non li manca, il gouernarsi peggio per la negligenza le cose della sua casa; & dal publico niun'altra cosa guadagna per esser giusto. A questo si aggiugne, che se li rendono odiosi i domestici, & famigliari, non volendo egli in veruna cosa oltra il giusto compiacer loro. Ma all'ingiusto auengono tutte le cose in contrario. per certo quello, che dissi dianzi, cioè, che egli oltre a gli altri ne faccia acquisto in ogni luogo. Dunque quinci considera se vuoi giudicare quanto gioui più priuatamente l'esser ingiusto, che giusto; & lo imparerai ageuolmente, se vorrai peruenire all'estrema ingiustitia, la qual felicissimi rende coloro, che operano ingiusta-

ingiustamente, & all'oncontro infelicissimi chi sono ingiuriati, nè vogliono ingiustamente offender altrui. Hor questa è quella propria de' tiranni, che non a poco, a poco: ma ad vn tratto si vsurpa tutte le cose altrui di nascosto, & con violenza, non men le priuate, & le publiche, che le sacre, & le sante. Ma per dir breuemente; Se alcun peccasse intorno ad alcuna di queste, & si cogliesse; si condannerebbe, & soggiacerebbe a grandissima vergogna; percioche i sacrilegi, gli assassini, i rubbatori delle case, i fraudolenti, & i ladri, & coloro al tutto, che in alcune di queste cose peccano, sono co' nomi di cotai colpe denominati. Ma poiche alcun'oltre alle rapine di sì fatte cose harà ridotto appresso i Cittadini suoi in seruitù, allhora non venirà egli segnato più con denominationi sì infami; ma chiamato beato, & felice, nè solamente da' Cittadini suoi: ma da tutti coloro anchora, che intenderanno hauersi lui adempiuto ogni sorte d'iniquità; che non percio vituperano la ingiustitia tutti quelli, che la biasimano; perche temano farla; ma per timore, che hanno di non patirla. Dunque in questo modo Socrate l'ingiustitia di tutte le sue parti fornita è vn non so che, più forte, liberale, & regale, che la giustitia non è, & come da principio diceua quello è giusto, che gioua al più potente, l'ingiusto poi è a se stesso vtile, & profitte-

profitteuole. Dettesi Trasimaco queste cose, egli già haueua nel suo animo fatto concetto di partirsi, hauendoci con vn grande empito empiute le orecchie di molto ragionamento, non altrimenti, che habbia in vsanza di far colui, che ha la cura de' bagni; nondimeno coloro, che si ritrouauano presenti non permisero questo: ma lo sforzarono a rimanere, & ad addurre la ragione di ciò, che detto haueua, & io principalmente il pregaua molto, & dissi; O beato il mio Trasimaco tu, hauendo apportato nel mezzo vn ragionamento sì fatto, fai pensiero di partirti innanzi, che a sufficienza ne insegni, ouer impari, se questo se ne stia come tu dì, ouer altrimenti. o pensi perauentura di hauer tolto a diffinire cosa di poco momento? & non il modo del viuere, nel quale incaminandosi ciascun di noi sia per menare vna gioueuolissima vita? Io stimo diss'egli, che ciò se ne stia altrimenti. Mi è egli auiso, che tu di noi non prenda niuna cura, nè pensiero se siamo per viuer meglio, ouer peggio, non sapendo noi quello, il che tu affermi sapere, ma o huomo da bene, dimostraci volentieri questo; conciosia che nõ male collocherai il beneficio, che tu farai inuerso a noi, che tanti siamo, perche in quanto a me dirò ciò, che io ne sento. In verun modo non mi persuado, nè stimo, che l'ingiustitia apportar possa più vtile della giustitia, anchora, che se le permetta da alcuno,

& non se le vieti il far ciò, che vuole. Ma huomo da bene ritrouasi qualchedun ingiusto, & siagli lecito far ingiuria o di nascosto, o con violenza; con tutto ciò non mi persuadi ritrouaruisi maggior guadagno nel l'ingiustitia, che nella giustitia, della qual opinione non io solo: ma alcun altro di noi si ritroua perauentura. La onde o buomo beato persuadici a sufficienza che habbiamo buona opinione ad istimar più la giustitia, dell'ingiustitia. In che modo diss'egli ti potrò più persuadere, se dalle cose, hora dette, non sei rimasto persuaso, che più oltre douerò far io? Come imprimerotti forse il ragionamento nell'animo? Per Giouanni, ma ciò desidererei primieramente, che nelle cose che tu dì, in quelle tu ti fermassi; ò se ti piacesse mutar alcuna cosa il facessi palesemente, & non ci ingannassi. Ma hora vedi o Trasimaco a fine consideriamo di nuouo le cose antedette; che hauendo tu diffinito il vero medico quale sia, non hai stimato poi di diffinire così esquisitamente il vero pastore, che in quanto è pastore habbia solamente cura di custodir le pecore, non risguardando all'utile d'esse: ma più tosto alla voragine, non come pastore: ma qual conuitato, ilquale habbia di quelle a pascersi, o come mercatante, che sia per venderle. per certo niun altra è la cura dell'arte del pastore, che di hauer pensiero, che quello, che egli custodisse, se ne stia

ottima-

ottimamente bene. percioche in quanto, che essa si troua vera arte pastorale, non le manca alcuna cosa; che non sia sufficiente, & ottima. In cotal guisa io pensaua, che necessariamente doueßimo confessar noi, ciaschedun prencipato. in quanto prencipato a niun'altro bene mirarsi, che a quello di colui, che gli sia sottoposto, & di cui ne tenga la cura o publico, o priuato, che egli si sia. Dimmi ßimi tu, che volontariamente essercitino i magistrati i prencipi, che veramente sono prencipi nelle città? Per Gioue in niun modo lo stimo nò; ma lo so bene. Ma che? non sai tu, che niuno volontariamente vuol signoreggiare gli altrui prencipati: ma ben da questi ricerca premio, come non sia quasi per venir a lui da tal imperio alcuna vtilità: ma a sudditi più tosto? rispondimi a questo, non diciamo noi perciò ciaschedun'arte esser fra se diuersa: perche fra loro hanno esse potenze diuerse? perche o huomo beato non risponder fuor di proposito, a fine, che ad alcuna cosa poßiamo dar perfettione. Per questo a punto dißegli l'vna dall'altra è diferente. Hor ogni vna di esse non ci porge certa propria vtilità, non commune con altra? come la medicina la sanità, l'arte del gouernatore la salute nella nauigatione, & le altre somigliantemente? Certo sì. Non ci apporta il precio la mercenaria? essendo questa la potenza di lei?

dim-

dimmi chiami tu la medesima la medicina, & l'arte del gouernator delle naui? o se ciò volessi perfettamente distinguer, & difinire, come hai supposto, anchora che alcun gouernando la naue si rendesse sano, conferendoli il mare; con tutto questo niente più tu chiameresti medicina l'arte del gouernar la naue. Per certo nò. Nè meno la mercenaria, se alcun mercenario si rendesse sano col ministerio di lei. Nè questa. Che poi? la medicina, si addimanderà mercenaria, se alcun in medicando, ne faccia guadagno? Nò. Non habbiamo conceduto noi, ritrouarsi certa vtilità propria di ciaschedun arte? Così sia. Dunque se communemente tutti gli artefici ritrouano vn qualche vtile, cosa chiara è, che seruendosi d'vn non sò che, & dello stesso commune, con quello si acquistino vna qualche utilità. Così appare. Ma diciamo, che gli artefici riceuendo la mercede conseguano utilità, perche si seruono dell'arte mercenaria. A pena lo assentì egli. Dunque non uiene a ciaschedun dalla sua arte questa utilità, cioè il riceuerne la mercede: ma se uogliamo considerare diligentemente, trouaremo, che la medicina partorisce la sanità, la mercenaria la mercede, & l'arte del fabricare la casa. & a questa seguendo la mercenaria partorirsi la mercede; & il simile auenire delle altre arti: per certo, che ciaschedun

fornisse

fornisse l'opera sua, & a quello gioua, per causa di cui è ordinata. ma se non le nascesse alcuna mercede potrebbe l'artefice riceuer egli dall'arte alcuna vtilità? Non appare. Adunque non anchor all'hora ci giouarebbe perauentura quando gratis uien operata? Inuero io lo stimo sì. Dunque o Trasimaco come hoggi mai si è fatto manifesto niuna arte, nè uerun magistrato partorirebbe utilità a se stesso: ma come diceuamo dianzi apparecchia, & comanda quello, che gioua al suddito, risguardando sempre non al commodo del superiore: ma dell'inferiore. Per la qual cosa poco fa, o caro Trasimaco, diceua, che niun uolontariamente prendesse l imperio, nè spontaneamente si mettesse ad emmendare i mali altrui: ma ben ricercaua mercede, perche quegli che secondo l'arte è per operar bene, non opera mai a sua commodità, secondo lo imperio della stessa arte: ma alutilità dell inferiore. La onde, si come appare, è da ordinarsi premio a coloro, che siano per gouernar uolentieri o sia argento, o honore, o danno se non accettino lo imperio. Come di tu questo o Socrate disse Glaucone? per certo conosco le due sorti de premi, quello, che tu addimandi danno, & in qual guisa lo poni in parte di mercede, io non lo intendo. Dunque non intendi tu, quale sia la mercede de gli huomini ottimi, per la cui cagione i mansuetissimi signoreggiano,

qual'hora

qual'hora vogliono signoreggiare? O non sai tu bene, che è riputato, & a vergogna tenuto l'esser ambitioso, & auaro? Sollo certo disse Glaucone. Dunque per questa cagione gli huomini da bene non vogliono signoreggiare, nè per lo danaro, nè per lo honore; per lo danaro, non volendo essi col riceuerlo palesemente in mercede del magistrato, esser detti mercenari, nè ladri col prenderlo di nascosto; per lo honor poi non essendo essi ambitiosi. Dunque conuiensi imponer loro necessità, & danno se essi sono per volte signoreggiare. la onde corre rischio, che sia tenuta cosa brutta, lo andar al magistrato spontaneamente: ma non con necessità. il maggior danno poi di tutti i danni è il soggiacere al gouerno de cattiui, s'egli non accetta il gouerno della republica. Per certo parmi, che gli huomini buoni questa pena temendo prēdano i magistrati, se alcuna volta li prendono; & all'hora a quelli si accostino, non come a qualche bene, nè perche siano per riceuerne beneficio: ma si bene a cosa necessaria, non potendo commetter il magistrato nè a simili, nè a migliori di lor medesimi. Perche corre rischio se la città si ritrouasse esser d'huomini buoni non altrimenti per non comandar si conten derebbe di quel, che hora si faccia per desiderio di signoreggiare. Et qui manifestamente apparerebbe, che il vero prencipe non hauesse in vsanza di mirare alla commodi-

tà di lui: ma ben a quella di chi li son soggetti. Si che qualunque intendente più tosto eleggerà, che alcun li gioui, che d'intromettersi in trauagli per prouedere ad altrui. questo adunque in niun modo non concedo a Trasimaco, cioè giusto esser quello, che è vtile al più potente. Hor di nuouo torneremo a considerarlo. parendo a me, quello, che al presente è da Trasimaco detto più importante, affermando egli, che la vita dell'ingiusto sia migliore della vita del giusto. Per la qual cosa o Glaucone qual di queste due eleggi tu? & qual di esse pare a te, che più veramante si dica? Io stimo disse Glaucone più gioueuole la vita del giusto. Hai tu vdito diss'io quanti beni poco fà Trasimaco raccontaua ritrouarsi nella uita ingiusta? Gli lo vditi si, nulla dimeno non vi assentisco. Vuoi tu adunque che'l persuadiamo se in qualche modo siamo possenti di ritrouare, che egli in verun conto non dice la verità? Perche nol debbo voler io? Se mettendoli noi all'incontro vna oratione fuori della ragione di lui ci facesse mestieri di annouerar appresso quanti beni conseguirebbe chi fosse giusto, & egli di nuouo facesse lo stesso, & da noi si dicesse il rimanente delle nostre ragioni, & bisognasse misurare quanti beni l'vn contra l'altro rapportasse, ci sarebbe bisogno hoggimai di alcuni giudici per giudicare questa diferenza; Ma se (come poco

co fà habbiamo dato cominciamento) con le vicendeuoli concessioni nel mezo introdotte ciò ventilassimo, noi stessi saressimo insieme oratori, & giudici. Ad ogni modo diss egli ciò starebbe in cotal guisa. Qual di queste due modi più ti agrada? Questo. Deh dunque o Trasimaco rispondi da principio. Affermi tu, che l'estrema ingiustitia sia più vtile della estrema giustitia? Lo affermo sì, per le ragioni, che da me si sono dette. Dimmi d'intorno a questo, come di tu? Chiami tu l'vna di queste, virtù, & vitio l'altra? In che modo nò? Dunque la giustitia Virtù, & vitio l'ingiustitia? O sapientissimo huomo come è egli ciò verisimile dicendo io, che la ingiustitia, ma non la giustitia sia di giouamento? Che sia dunque? Il contrario. Dimmi chiamerai tu per sorte la giustitia vitio? No: ma vna sciocchezza molto generosa. Dunque chiami tu maluagità la ingiustitia? Non ciò nò: ma buon consiglio, & accortezza. Forse o Trasimaco paiono a te gli huomini ingiusti prudenti, & buoni? Tutti coloro sì, i quali possono far le cose ingiuste perfettamente, & sottometter si le città, & le nationi: ma tu stimi perauentura, ch'io di coloro ragioni, che di nascosto tagliano le borscie; per certo questo gioua se sta celato: ma non è degno di estimatione. anzi quello da estimarsi molto, che rac-

contaua poco fa. Intendo quel, che tu uuoi; ma oltre modo mi marauiglio, se tu poni l'ingiustitia nella parte della virtù, & della sapienza, & tra contrarij la giustitia. Così la pongo. Questa o amico mio è hoggimai più dura cosa, nè più sia ageuole, che alcuno ui troui che dire; perciochè se tu hauessi posto, che la ingiustitia giouasse: ma cõfessato, come alcuni altri, che essa fosse un certo uitio, o bruttezza, potrẽssimo rispondere à questo, parlando secondo la usanza. Ma hora cosa chiara è, che sarai per dire, che la ingiustitia sia un non sò che di honesto, & di robusto, & per concederle tutto quello, che noi habbiamo attribuito alla giustitia. poiche tu hai osato di porla & nella uirtù, & nella sapienza. Tu indouini da buon senno il uero. Nõdimeno nõ si dee restar di cercare in disputando, fino a che io giudico, che si dica da te ciò, che tu pẽsi. conciosia che hora o Trasimaco nõ mi pare, che tu cauilli pũto: ma introduci quello intorno alla uerità, che pare à te. Che t'importa se ciò mi paia o nò, da te non confutandosi la mia ragione? Niente certo: ma oltre ciò sforzati di rispondermi a questo. Se pare a te, che'l giusto uoglia hauer più del giusto. In niun modo nò: perciochè non sarebbe egli ciuile, & semplice, come hora l'habbiamo descritto. Che poi? forse uorrà egli più della giusta attione? Nè ancho della giusta attione.

Ma

Ma dimmi, se egli stimerebbe cosa degna, & la medesima giusta, di hauer più dell'ingiusto, o pur il contrario? Per certo lo stimerebbe, & si pensarebbe degno: ma nol potrebbe: Hor io cio non ti addimando: ma questo si bene; se il giusto non uoglia, & non istimi cosa degna hauer più del giusto, ma sì dell'ingiusto. Così è daddouero. Che poi diremo noi dell'ingiusto? come stima egli cosa giusta di hauer più del giusto, & della giusta attione? Per che nò? stimandosi egli degno di hauer più di tutti. Dunque lo ingiusto hauerà egli più & del huomo ingiusto & della attione ingiusta, & contenderà per superar tutti in hauere? Questo è uero. Per la qual cosa così diciamo, che l giusto non uoglia hauer più del suo simile: ma più del dissimile, lo ingiusto poi, uoglia riceuer più & dell'uno, & dell'altro. Tu hai detto bene. Ma lo ingiusto è prudente & buono, il giusto poi nè l uno, nè l altro. Et questo bene. Dunque lo ingiusto è simile al prudente, & buonō: ma non in modo alcuno il giusto, percioche come non dee esser simile a si fatte cose, chi è tale; & dissomigliante chi non è si fatto? Bene sì. Dunque & l'uno & l altro di loro è tale, quali sono coloro, cui egli è somigliante. Che poi, diss'egli? Stanno le cose così o Trasimaco di tu alcun musico, & alcun altro non musico. Certo si. Qual di questi è

prudente; & qual imprudente? Per certo il musico prudente, il priuo di musica imprudente. Dunque in quelle cose, nelle quali egli si ritroua prudente, nelle medesime si ritroua buono, & in quelle nelle quali è imprudente nelle stesse cattiuo? Certo sì. Et simiglsantemente non diremo noi di chi è atto al medicare? Similmente sì. Pare a te ottimo huomo, che quando il musico accorda la lira uoglia esso col tirare più, o meno le corde, superar un' huomo, che sia musico, o stimar cosa degna, il conseguir più di lui? No. Ma che di colui, che non ha musica? E' necessario disse egli. Che poi del atto al medicare? dirai tu, che egli intenda di conseguire più d'un altro o huomo, o cosa, che sia atta a medicare d'intorno al cibo, & alla beuãda? In niun modo nò. Et di chi fosse imperito dell'arte della medicina? Senza dubbio. Contempla finalmente tutte le scienze, & ignoranze, & uedi se ti pare, che alcun ilquale habbia scienza, uoglia attribuirsi più o nel dire, o nel fare d'un altro, che sappia: ma non ritrouerai, che un così fatto si prenda le medesime cose, nè intorno alla medesima attione, che si hauerà preso chi sia simile a lui. Per auentura egli è necessario, che ciò se ne stia così. Ma che auuenirà dell ignorante? non uorrà egli attribuirsi poi del dotto, & dell'ignorante anchora? Forse sì. Ma il scientiato non

è egli

è egli ſaggio? Lo ti concedo. Il ſaggio poi non è egli buono? Et queſto anchora. Dunque il buono, & il ſaggio non vorrà prender più del ſuo ſimile, nondimeno ſi vorrà più attribuire del diſsimile, & a lui contrario. Così pare. Ma il cattiuo, & lo ignorante ſi arrogherà più così del ſimile, come del diſsimile. Appariſce. Non ſi fatica, o Traſimaco lo ingiuſto di vſurparſi più del ſimile, & del diſsimile? o non diceui così tu? Il diceua veramente. Ma il giuſto non vorrà più del ſimile: ma del diſsimile sì. Il confeſſo. Per la qual coſa è il giuſto ſimile al ſaggio, & al buono: ma lo ingiuſto al cattiuo, & allo ignorante. Corre riſchio. Ma habbiamo noi conceduto eſser tale, & l'vno, & l'altro, quale è quello, cui l'vno, & l'altro è ſomigliante. In vero l'habbia conceduto. La onde ſi fe a noi manifeſto, che'l giuſto foſse buono, & ſaggio; ma lo ingiuſto ignorante, & cattiuo. Tutto queſto Traſimaco concedè, non per tanto con quella facilità, colla qual hora il racconto, ma a pena, & tirato per forza, con grandiſsimo ſudore, poiche era di eſtate, & allhora uiddi quello primieramente, che per lo adietro non haueua ueduto mai, Traſimaco diuenir roſſo. Dunque poiche habbiamo conceduto la giuſtitia eſſer virtù, & ſapienza: ma l'ingiuſtitia vitio, & ignoranza; tengaſi ciò diſs'io da

noi

noi peristabilito: diceuamo poi noi, che la ingiustitia fosse ella vn non so, che forte, & potente, non te lo arricordi tu o Trasimaco? Me lo arricordo sì: ma nè quello, che hora tu dì mi piace, & ritrouomi intorno a ciò hauer che mi dire, che se io lo adducessi, sò veramente, che saresti per dire, che io simulassi. La onde, o lassa, che io dica ciò, che io voglio, ouer se vuoi tu interrogare addimanda: ma io non altrimenti a te, & in affermando, & in negando assentirò, che far si soglia alle vecchiarelle quando raccontan fauole. Non dirai quel, che non senti in alcun modo. Sì bene per dimostrarmiti in ogni cosa grato; poiche non cessi di parlare, o vuoi tu altro? Niun'altra cosa per Gioue se farai questo: ma ciò fà, & io ti interrogherò. Interroga hoggimai. Questo ti addimando al presente (il che poco fà da te ricercai, per considerar ordinatamente il ragionamento,) in che modo la giustitia stia, per rispetto alla ingiustitia; essendosi detto, che la ingiustitia sia più forte, & robusta della giustitia. Et hora egli ha detto, che se la giustitia è sapienza, & virtù, ageuolmente, come io penso, parerà più robusta della ingiustitia, essendo la ingiustitia ignoranza, nè veruno trouandosi, che non sappia questo. Hor non così semplicemente o Trasimaco desidero ciò trattare: ma in cotal guisa considerarlo. Affermeresti

mereſti tu ritrouaruiſi vna qualche Città ingiuſta? & deſiderar ella di metter in ſeruitù altre Città ingiuſtamente, & hauerne molte altre a ſe ſoggette? Perche nò? anzi, che principalmente ciò ſi farà quella, che ſarà eccellentiſſima, & ſia peruenuta all'eſtrema ingiuſtitia. Intendo ſi, perche tale era il tuo parlare: ma intorno a cio vò io conſiderando queſto, ſe eſſa, che è più delle altre Città eccellente, poſſa ſenza giuſtitia conſeguire queſta potenza, o ſia neceſſario, che eſſa l'habbia col mezzo della giuſtitia. Si certo è neceſſario colla giuſtitia, ſe la giuſtitia, come dianzi diceui è ſapienza: ma, ſecondo quello, che io mi diceua, con la ingiuſtitia. O Traſimaco io mi marauiglio forte delle tue riſpoſte; perche non ſolamente affermi, & neghi: ma eccellentemente riſpondi. Per farti coſa grata. Tu fai certo bene: ma gratificami anchora in queſto, & dimmi; ſe ſtimi tu ritrouarſi alcuna Città, o eſſercito, o aſſaſſini, o ladri, o qual ſi voglia altra ſorte di gente, che meſſa ſi ſia ad operare di compagnia alcuna coſa ingiuſtamente, che poſſa dare a niente perfettione ſe ſi ingiurieranno l'vno l'altro? In modo niuno. Che poi ſe ſi aſteniranno dall'ingiuriarſi? nol faranno eſſi più ageuolmente? Ad ogni modo: Percioche l'ingiuſtitia Traſimaco partoriſſe tra loro ſeditioni, & odij, & pugne: ma la giuſtitia

concordia,

oncordia, & amicitia; non è egli così? Così sia, acciò non dissentiamo da te. Tu fai bene ottimo huomo: ma questo mi dirai anchora: se proprio essendo della ingiustitia ouunque si ritroua di generar odio, se ella dico fra liberi si ritrouerà, & serui, non farà, che tra loro si trauaglino con inimicitie, & contese? & in modo niuno non possano fare alcuna cosa di commun volere? Ad ogni modo. Ma che? ritrouandosi ciò fra due, non saranno essi tra se discordi, & si perseguiteranno con odij, & a se stessi, & a giusti saranno nemici? Saranno certo. Ma se in vno si ritrouasse la giustitia, non consumerebbe ella, o huomo marauiglioso, la sua potenza? o non meno l'harrebbe? Non l harrà niente manco. Come, non appar ella di hauer vna tal, qual forza in qualunque si ritroua, o Città, o famiglia, o essercito, o in qual si voglia altra cosa, di render primieramente per la dissensione, & discordia debole, quello in cui si ritroua all'operare alcuna cosa di compagnia, & di farlo appresso inimico a se medesimo, & a chiunque contrario, & al giusto? non è così? Così è. Dunque istimo io, che se ella sarà in vn solo; tutte le stesse cose partorirà, le quali seguono la natura di lei: primieramente il renderà impotente all'operare, dissentendo ei, & discordando con se medesimo, di poi il renderà inimico, & a se stesso: & a giusti,

giusti, non è così? Certamente. Ma ò il mio amico, i Dei sono, & essi giusti? Stano sì. Dunque Trasimaco l'huomo ingiusto sarà a Dei nimico: ma il giusto amico. Godi o Socrate di questo parlare arditamente; percioche io non me ti opporrò, per non mi render costoro odiosi. Per la qual cosa deh fornisci il rimanente di questo conuito, rispondendo, come dianzi faceui. Per certo manifesta cosa è, che si ritrouino i giusti più saggi, migliori, & più atti all'operare: ma gli ingiusti non pur possano l'vn l'altro tentare alcuna cosa, più oltre non habbiamo noi cio detto al tutto vero, che non possano coloro, che sono ingiusti valorosissimamente fornire alcuna cosa di compagnia; percioche se ad ogni modo fossero ingiusti, non si asteni rebbono dallo ingiuriarsi l'vn l'altro. Hor manifesto è ritrouaruisi in loro certa giustitia, la quale in guisa li disponga, che non si vogliano offender l'vno all'altro; ne gli altri co quali vsano: onde hanno operato cio, che operarono: ma furono spinti dalla ingiustitia all'operar ingiustamente, essendo mezi cattiui; percioche coloro, che sono al tutto rei, & perfettamente ingiusti, sono ancho perfettamente impotenti allo operare. Io per certo intendo, che questo se ne stia così; ma non come di sopra tu lo poneui. Hor se viuano meglio i giusti de gli ingiusti, & se siano più felici (ilche dipoi habbiamo

noi

noi proposto di douer fare) è hora da considerarsi; & si come mi pare cio segue da quello, che si disse da noi: nondimeno basti egli a considerar meglio, hauendo a parlar noi non di cosa vile; o da disprezzarsi; ma del modo, col quale a viuer si habbia. Considera hoggimai. Ecco, che io il considero. Dunque dì pare a te, che del cauallo vi sia alcun'officio? A me par sì. Porresti tu perauentura esser questo l'vfficio, & del cauallo, & di qualunque altra cosa, col quale, o solo, ouer ottimamente chiunque operasse; Non lo intendo. Attendi, che perauentura in questo modo lo intenderai. Potresti tù con altro vedere con gli occhi? Nò. Ma che? udiresti tu con altro, che con gli orecchi? In modo niuno. Dunque diressimo noi giustamente queste esser opere loro. Sì. Potresti tu col cortello, o con lo scarpello, & con molti altri stromenti tagliar i palmiti alle uiti? Perche nò? Nondimeno non così acconciamente, come faresti colla falcetta fabricata a cotesto uso. Dunque non diremo noi questo esser l'ufficio di lei? Anzi il diremo sì. Hor io stimo, che meglio tu intendesti quello, che già da te ricercaua, addimandandoti, se era l'ufficio questo di ciascheduna cosa, il quale, o solo, ouer meglio, che altri operasse. Hoggimai io lo intendo, & questo mi è auiso, che sia l'ufficio di qualunque cosa. Stiane

questo

questo così, pare a te, che in ciascuna cosa si ritroui virtù, alla quale è ordinato anchora alcun vfficio? Hor facciamoci da capo. Diciamo noi che vi sia alcun vfficio de gli occhi? Certo sì. Non si ritroua adunque la virtù de gli occhi? Et essa. Ma che? non vi era alcun officio de gli orecchi? Et de gli orecchi. Dunque vi è la virtù loro? Vi è sì. Non è da dirsi il medesimo in tutte le altre cose? Il medesimo sì. Dimmi se gli occhi essercitereb bono bene l'opera loro, qual hora non hauessero la propria virtù: ma il vicio in vece di lei? In che modo diss' egli? come di tu forse la cecità per lo vedere. Qualunque si sia la loro virtù, non la cerco al presente: ma se colla virtù essercitano bene la opera loro, & col vitio non bene. Tu di il vero. Et le orecchie non essertiteranno elle male l'opera sua priuate della propria virtù? Male sì. Come non habbiamo noi di tutte le altre cose la medesima opinione? La medesima. Deh & questo appresso considera è egli dell'anima alcun vfficio, il che non faresti con verun altra cosa, come tener cura signoreggiare, consigliare, & altre cose tali? hor potreßimo noi con ragione attribuir ciò a niun'altra cosa, che all'anima, & direßimo, che egli fosse proprio della medesima? Di niun'altra. Ma che del viuere? o non diremo noi, esser egli officio dell'anima? Il dire-

mo. Dunque diciamo noi, che vi sia certa virtù dell'anima? Il diciamo sì. Come Trasimaco potrà l'anima alcuna volta priuata della propria virtù fornir bene l'opera sua? o è egli impossibile? Impossibile. Dunque necessario è, che l'anima cattiua possa malamente signoreggiare, & hauer cura di alcuna cosa: ma la buona far bene tutte queste cose. Necessario è. Non habbian côceduto noi esser la virtù dell'anima, la giustitia, & l'ingiustitia il vitio? Lo habbiamo conceduto si. Dunque l'anima giusta, & l'huomo giusto viuerà bene; ma l'ingiusto male. Così dis s'egli è auiso secondo la tua ragione. Ma quegli che viue bene si è beato, & felice, & chi male in contrario. Certo si. Dunque è felice il giusto, l'ingiusto misero. Siano. Hor non gioua lo esser misero: ma si bene l'esser felice. Senza dubbio. Dunque o beato Trasimaco non sarà miglior mai l'ingiustitia della giustitia. Di queste viuande Socrate tu ti sarai pur ripieno nelle feste Vendiane. Per certo da te Trasimaco, poiche mi sei reso piaceuole, & cessasti di esser aspero; nondimeno non mi è auuenuto di pascermi abondeuolmente, & ciò più tosto mi è accaduto per mia, che per tua colpa. Percioche si come gli huomini golosi, & incontinenti rapiscono sempre quello, che se gli aggiugne ne conuiti, & ciò gustano innanzi, che a sufficienza si

pascano

pascano delle prime viuande; così & io, come mi è auiso, innanzi ch'io ritrouassi quello, che considerauamo da principio, cioè quale si fosse il giusto, lasciatolo da canto mi son condotto al considerare se sia egli vitio, o ignoranza, o sapienza, ouer virtù: & poscia essendosi framesso quel ragionamento, col quale si affermaua, che la ingiustitia fosse più vtile della giustitia, non mi ho potuto contennere, ch'io non discendessi da quello in questo. Per la qual cosa mi auiene al presente, che di questa disputa io non sappia cosa veruna; percioche a pena potro sapere se sia virtù, o il contrario, & se chi'l possiede sia beato o nò, quand'io non sò quello, che nè sia il giusto.

DELLA REPVBLICA DIALOGO II.

DEttesi queste cose da me, io mi pensaua liberato dalla disputa: ma ciò, come egli è auisò, fu il proemio solamente. percioche Glaucone huomo sempre a tutte le cose fortissimo nè all'hora, nè altra volta lodò mai la negatiua di Trasimaco: ma disse. o Socrate dimmi, se desideri parere di hauerci persuasi, o in effetto di hauerci persuaduto,

che al tutto gioui più l'esser giusto, che ingiusto? Se in poter mio fosse, veramente eleggerei di hauerui persuasi. Dunque non fai quel, che tu vuoi; perche dimmi se pare a te esser tale alcun bene, il quale eleggeressimo noi non desiderando ciò, che seguisse da lui: ma lui stesso abbracciando per cagione di se medesimo? come è lo allegrarsi, & qualunque piaceri, che si hanno senza danno, se ben niun'altra cosa nel tempo auenire, per cagion loro, fossimo per hauere, fuor che l'allegrarsi. Parmi veramente, che sia un non sò che tale. Ma che? ui è alcuna cosa, la quale amiamo, & per causa di se stessa, & per cagion delle cose, che ne uengono da lei? come è il sappere, il uedere, lo star sano; abbracciando noi si fatte cose, & per l'uno, & per l'altro rispetto. Certo sì diss'io. Hor uedi tu la terza sorte de beni, d'intorno a che è proprio lo essercitarsi, & il procurare la sanità all'amalato, & il medicamento, & l'altra arte del guadagno? perche noi diciamo esserci queste cose faticose, ma apportarci utilità; & non mai l'eleggeressimo per loro cagione: ma per lo guadagno, & per le altre cose, che nascono da loro. Questa è la terza sorte, che poi? In qual di queste poni tu la giustitia? Secondo il mio parere la pongo nella bellissima. la qual non tanto per se medesima, quanto per le cose, che essa produce è desiderata da chi è per diuenire beato.

to. Non pare così a molti: ma che ella sia bene della sorte faticosa, la qual si ha ad essercitare per li premi, per gli honori: ma per se stessa sia da fuggirsi, come faticosa. Conosco parer a molti questo medesimo, perche già tempo assai da Trasimaco, come tale, è essa biasimata, & l'ingiustitia in contrario lodata: ma (come mi è auiso) io sono dificile ad apprenderla. Per la qual cosa, deh ascoltami se anchora il medesimo paia a te: parendo, che Trasimaco prima di quello, che li si conueniua, sia stato da te mitigato colle parole non altrimenti, che un serpe: ma da me non anchora si è dimostrato & l'uno, & l'altro secondo il mio parere: perche io desidero d intendere ciò, che sia l'uno, & l'altro. & qual forza tenga, quando questo, che noi diciamo, per se stesso, si ritroua nell'animo: ma, che si lasciano i premi, & le cose tutte, che uengono da loro. Dunque farò così sel piace a te. rinouerò l'oratione di Trasimaco, primieramente dicendo quello che si dicano esser giustitia, & donde uogliano, che essa habbia hauuto origine; secondariamente poi tutti coloro, i quali l'essercitano, in certo modo sforzati la essercitino, come cosa necessaria: ma non buona; ultimamente per terzo, che così fanno meritamente. Dunque come dicono, è migliore la uita dell'ingiusto, che non è quella del giusto: ma inquanto a me o Socrate, non pare anchora così. con tutto ciò

sono in dubio per lo più, hauendo ogni giorno l'orecchie ripiene, udendo Trasimaco, & altri infiniti: ma fin ad hora da niuno nõ ho inteso, come io uorrei, parlarsi per la giustitia; dimostrandoci, che essa sia migliore dell'ingiustitia; percioche io desidererei sentir lodare la giustitia secondo se stessa. anzi stimo sì di douer udire questo da te. Pero diffusamente dirò, lodando la uita ingiusta, & dimostrarotti dicendo in qual modo massimamente io desidererei udirti uituperar l'ingiustitia, & lodar la giustitia: ma considera se ciò ti piccia. Sopra tutte le cose; percioche di qual altra cosa chi ha intelletto più uolentieri dee, & ascoltare, & ragionare? Tu parli diss'egli eccellentemente, & quello ascolta che principalmente io proposi di hauer dire d'intorno a questo. cioè che cosa sia la giustitia, & donde ella sia uenuta. Percioche dicono, che'l far ingiuria sia da natura cosa buona, ma male il patirla: ma di gran lunga maggior il male nel patirla, che'l bene nel farla. Per la qual cosa poiche si hauerà fatto, & patito l'un dall'altro ingiuria, & l'una, & l'altra assaggiato, coloro i quali schiuar non possono l'una, nè elegger l'altra stimano bene giouarli il cõporsi in maniera insieme, che non si possa fare, nè riceuer ingiuria, & quinci uogliono, che le leggi, et le ordinationi habbiano hauuto origine, & ce siano nominati gli ordin delle leggi legittimi, & giusti.

Per

Per la qual cosa vogliono, che questa sia la origine, & sostanza della giustitia, la qual sia nel mezzo posta fra l'ottimo, & il pessimo, poiche ottimo è il far l'ingiuria, non patendo le pene: ma pessimo il patirla, non potendosi vendicare: ma il giusto nel mezzo posto fra questi si ami, non come cosa buona: ma per la debolezza dell'ingiuriare, come ostacolo al far le ingiurie. Poiche colui, che cio potesse fare, & daddouero fosse huomo, non patteuirebbe mai con alcuno interno al non far ingiuria, & al riceuerla; altrimenti sarebbe pazzo. Questa o Socrate è la natura della giustitia, & generata, come si dice, da tale, & simiglianti cose; ma che coloro, che la essercitano il facciano sforzatamente, non potendo per la debolezza far ingiuria, il conosceremmo noi chiaramente, se vna tal cosa si figurassimo nell'animo; se concedessimo noi, & all'vno, & all'altro, cioè, al giusto, & all'ingiusto licenza di operare qualunque cosa, più loro piacesse, & poscia dietro li seguitassimo, spiando oue trasporti il desiderio l'vn l'altro. Veramente coglieressimo il giusto, spinto dall'auidità dell'hauer più, metterssi alle medesime cose, che l'ingiusto, poiche ognuno da natura desidera cio, come bene: ma dalla legge, & dalla forza, è condotto al seruare la vgualità. Ma tale sarebbe la licenza, se loro la si concedesse, quale

le alcuna volta dicono hauer conseguito Gige progenitor di Lido Percioche dicono, che egli sia stato pastor mercenario di colui, che allhora signoreggiaua a Lidiani. Et fatta vna gran rouina di pioua, & vn terremotto, si aprisse in vn certo luogo la terra, & si facesse vna cauerna in quella contrada, oue egli gli armenti pasceua; il che veduto si lui, pieno di marauiglia discese nella spelunca, & vidde altre cose, che si fauoleggiano marauigliose, & vn cauallo voto di bronzo, nel cui ventre vi erano alcune finestre, alle quali affacciatosi vidde vn cadauero di huomo maggiore, come appariua, di forma humana, il quale niun'altra cosa haueua, fuori, che vn'anello d'oro nel dito; da cui leuatolo si partì, & fattosi il consueto ridotto de pastori, a fine di dar conto al Re delle cose al gregge appartenenti, di ciaschedun mese, anchor egli venne portando l'anello. Hor sedendo egli insieme con gli altri, accadè, che egli riuoltò la parte di sopra dell'anello inuerso a lui. Ciò fatto, sparue a coloro, che li sedeuano presso, & gli altri di lui, non altrimenti, che se mancasse ne ragionauano, & di ciò marauigliatosi, di nuouo toccò l'anello, & il volto al di fuori con la parte di sopra, il che fatto apparue anchora. Questo egli considerando, fece la pruoua, se questa virtù hauesse in se l'anello, & così li fu manifesto di occultarsi ad ogniuno,

uno, col voltarlo a se; ma di farsi palese in voltandolo fuori; il che isperimentatosi da lui procurò di esser mandato Ambasciadore al Re con gli altri; & andatosene stuprò la moglie di lui, & consigliossi con lei di dar al Re morte, & occupare il Regno. Dunque se si trouassero due tali anelli, & l'vno il giusto, l'altro l'ingiusto portasse, niuno, come egliè auiso, così sarebbe di diamante, che perseuerasse nella giustitia, & dalle cose altrui si astenesse, essendogli lecito intrepidamente pigliar di piazza ciò, che volesse, & entrare nelle altrui case, & di nascosto, secondo il suo desiderio vsar con ciascheduno, & secondo il voler di lui ammazzare, & liberar chiunque di prigione, & altre cose fare di proprio volere, come se fosse pari ad vn qualche Dio. Dunque se queste cose, & l'vno, & l'altro facesse, in verun modo nell'operare l'vno dall'altro non sarebbe differente: ma ambidue al medesimo fine caminerebbono. Perche potrebbe alcuno dire, che ciò fosse vna grandissima congettura, che niun volentieri sia giusto: ma sforzato, come questo, & per se, & particolarmente non sia buono; conciosia, ouunque ciascheduno si confida di poter operare ingiustamente, opera incontinente; stimando chiunque la ingiustitia giouar molto più priuatamente della giustitia, & istima il vero chiunque stima così; come

affermano

affermano gli Auttori di questo ragionamento. Che se alcun ritrouatasi vna tal facoltà si volesse astenere dall'ingiustitia, nè toccasse le cose altrui, sarebbe stimato da chi di ciò se ne auedesse il più infelice, & il più pazzo di tutti gli huomini: nondimeno il lauderebbono palesemente, ingannandosi l'vn l'altro, perche temerebbono forte di non riceuer ingiuria. Dunque siane questo in cotal guisa detto da noi. Hor il giudicio della uita dell'uno, & dell'altro, cioè, del giusto, & dell'ingiusto in questo modo giudicheremo, se separeremo l'huomo giustissimo dall'ingiustissimo, & non in altro modo mai. Qual sia dunque questa separatione? Che non leuiamo dall'ingiusto punto di ingiustitia, nè medesimamente punto di giustitia dal giusto: ma l'uno, & l'altro poniamo perfetto nel proprio essercitio. Primieramente adunque lo ingiusto non altrimenti si faccia, che gli ottimi artefici, cioè, che così come il sommo gouernatore, o Medico conosce ciò, che si può, o non si può fare colla sua arte; & quello fà, & questo lassa, & se in alcuna cosa harrà preso errore il può correggere, così lo ingiusto, mettendosi al far bene le ingiurie, si occulti, se è per douer essere molto ingiusto: ma chi fosse colto sarebbe da estimarsi reo. essendo estrema ingiustitia il parer di eßer giusto, non ui eßendo. Dunque haßi a concedere al perfettamente

te

te ingiusto la perfettissima ingiustitia, nè si dee da lui leuarla; ma o da permettersi, che chi commise somme ingiustitie, si apparecchi una somma opinione di giustitia; & se in alcuna cosa habbia peccato, il possa correggere, & sia buono a persuadere se alcun male si riferisca di lui, & uaglia per fortezza, & per ualore, & abbondi di facoltà, & di amici per usare violenza bisognando. Come harremo formato questo tale, poniamo uicino a lui l'huomo giusto, semplice, & generoso, il quale secondo il parer di Eschile si affatichi di essere, & non di parer buono. Bisogna dunque leuar da costui il parer giusto; perche se apparerà di esser giusto, otterrà gli honori, & premi, parendo tale. Si che sarebbe incerto, se egli fosse sì fatto, o per la cagione del giusto, o rispetto a gli honori, ouer a doni; per la qual cosa si dee priuarlo di tutte le cose, fuori, che della giustitia, & hassi a farlo, in maniera, che sia in contrario affetto al primo; & se ben non opera cosa ueruna ingiustamente, sia creduto di esser ingiustissimo, a fine, che qual con una certa pruoua sia cimentato nella giustitia; per quello, che nè per la infamia, nè per le cose, che seguono a lei si rimoua dal suo proposito; ma perseueri immobile fino alla morte, parendo in tutta la uita ingiusto, essendo nondimeno in effetto giusto; a fine, che come, & l'uno, & l'al-

 tro

tro di loro saranno all'ultimo peruenuti, cioè, questi all'estremo della giustitia, & quegli dell'ingiustitia, si giudichi poi qual di loro sia più beato. Papè, come gagliardamente, o Glaucone amico mio, da te si neta, & l'uno, & l'altro di questi due, non altrimenti, che statue. Ciò fò disse egli il meglio, che io posso. Dunque tali essendo, non è punto dificile hoggimai, come io stimo, il narrarsi quale uita resti, & all'uno, & all'altro di loro. Hor basti a dire. Che se alcuna cosa, o Socrate, si dicesse rusticamente, non istimare, che ciò si dica da me; ma da coloro sì bene, che lodano più la ingiustitia della giustitia; percioche diranno, che un giusto così disposto sia battuto, tormentato, & legato. Se li abbruscieranno gli occhi, & finalmente dopo al patire di tutti i mali, sarà impiccato, & conoscerà non douersi desiderar l'essere; ma ben il parer giusto; il uerso poi di Eschile esser meglio, che si dica contro all'ingiusto. Per certo diranno, che lo ingiusto, come colui, che essercita le cose alla uerità confaceuoli, nè uiue secondo la opinione de gli huomini, desideri non di parere; ma di esser ingiusto, solco certo profondo, & fruttifero, hauendolo egli nell'animo, da che si germinano gloriosi consigli. Primieramente egli si ottiene i magistrati nel la sua Città, parendo giusto, poscia si accompagna in matrimonio con chi uuole, &

a suo

a suo piacere marita le figliuole, fa compagnie, et amicitie con ciascheduno, et in tutte queste cose utile prende, facendone egli acquisto col non hauer a male il far l'ingiuria. Dunque andando ne' certami riesse superiore, & auanza gli aduersari, & priuatamente, & publicamente, & facendo acquisto si fa ricco; onde può giouare a gli amici, & nuocere a' nimici, & a' Dei far sacrifici, & appender doni sufficienti, & magnifici, & molto meglio può egli, che'l giusto seruire a' Dei, & a qualunque huomini li piaccia; da che Vogliono, che verisimilmente sia egli a' Dei più caro del giusto. Con queste ragioni dicono, Socrate, & appresso a gli huomini, & appresso a Dio esser meglio ordinata la vita dall'ingiusto, che non è quella dal giusto. Dettosi questo Glaucone, & pensando io di risponderli alcuna cosa, Adimanto fratello di lui disse; Pensi tu anchora o Socrate, che d'intorno a ciò si sia detto tanto, che basti? Perche nò, diss'io? Perche quello non si è detto, che douerassi dire principalmente. Dunque diss'io; come è in prouerbio, stia il fratello presente all'huomo: la onde se costui ha tralasciato alcuna cosa dalli aiuto, se ben ciò, che da lui si è detto mi può conuincere, & fare, ch'io non sia possente di difender la giustitia. Ciò è niente, & questo anchora ascolta, percioche conuiensi introdurre orationi contrarie a quello, che

da costui è stato portato; onde ne vien lodata la giustitia, & allo incontro la ingiustitia vituperata, a fine si faccia più manifesto ciò, che pare a me desiderarsi da Glaucone: Invero ordinano i padri a' figliuoli, & tutti coloro, che hanno il gouerno di alcuno, che faccia mestieri di esser giusto, non lodando la giustitia per se stessa: ma per quegli honori, che quindi ne seguono: a fine, che chi è tenuto giusto, da quella opinione ne consegua i Magistrati, i matrimoni, & tutte quelle cose, che Glaucone dianzi diceua, di chi si ha per giusto; più oltre pongono anchora loro innanzi vn certo premio di gloria; percioche frametendo essi la estimatione de' Dei, possono riferire sommi benefici da' Dei fatti in verso gli huomini santi, del che Esiodo generoso, & Homero ne rendono testimonianza; conciosia, che quegli affermi concedersi da' Dei a' giusti, che le quercie, & la parte di sopra, produca le giande, quella di mezzo le api, & le pecore si carichino di lana, & molti altri beni della medesima sorte: & quest'altro dice cose a queste somiglianti: percioche diss'egli; come al Re buono, & che è simile a Dio giouerebbe la giustitia, così la terra nera renderebbe il formento, & l'orzo, & gli alberi si caricherebbono di frutti, le pecore feconde partorirebbono ageuolmente, & il mare somministrarebbe i pesci. Museo, & suo

figliuolo

figliuolo vollero medesimamente, che da' Dei più eccellenti beni si dessero a' giusti, conciosia, che li conducono nello inferno con l'oratione, & li pongono a sedere, apparecchiando loro i conuiti de' santi, & inghirlandati li fanno viuer sempre vbriachi, stimando essi la eterna vbriachezza premio bellissimo della virtù. Ma coloro, che vogliono da' Dei siano dati maggior premij di questi, dicono i figliuoli, & posteri dell'huomo pio, & osseruator de' giuramenti andar propagando per molti secoli la stirpe loro; con queste, & altre cose sì fatte lodano la giustitia: ma i profani, & ingiusti appresso a gli inferi sepelliscono in certo fango, & gli sforzano al portar l'acqua col criuello, & in vita anche li notano d'infamia; & finalmente tutti quei supplici, che Glaucone narraua di coloro, che sono giusti, & paiono ingiusti; i medesimi appresso raccontano de gli ingiusti, nè altro si hanno. Dunque la lode, & biasimo dell'vno, & dell'altro di costoro se ne sta in cotal guisa; oltre ciò considera, o Socrate vn'altra sorte di oratione, che si dice della giustitia, & della ingiustitia, & priuatamente, & da Poeti: percioche tutti con vna bocca cantano la temperanza, & la giustitia esser bene; ma dificile, & faticoso: ma la intemperanza, & la ingiustitia cosa gioconda, & facile d'acquistarsi, & brutta solamente per opinione, &

per legge. Più oltre per lo più dicono per tutto le cose inginste esser più vtili delle giuste, & honorano ageuolmente i ricchi, & potenti cattiui; & priuatamente, et publicamente li chiamano beati, ma coloro dispregiano, che sono deboli, et poueri; benche concedano, che essi siano migliori de gli altri. Hor di tutti costoro si portano intorno i ragionamenti molto marauigliosi de' Dei, et della virtù. I Dei a molti huomini buoni hauer dato infortunij, et vna vita cattiua: ma a' cattiui in contrario. Oltre cio i cantain banco, et gli indouini accostandosi alle porte de' ricchi, persuadono di hauer ottenuto virtù da' Dei di mondare col mezzo de' sacrifici, et de' versi ne' giorni festiui, et ne' giuochi publici, se alcuna sceleratezza sarà stata commessa da costoro, o da maggiori loro; et di poter nuocere anchora con poca spesa a qualunque vogliano de' suoi nimici, et non meno al giusto, che allo inginsto: poiche affermano, et con alcuni vezzi, et con legami d'indurre i Dei in maniera, che in questo compiacciano loro. D'intorno a tutte queste cose apportano i testimoni de' Poeti, parte, che facilmente sdrucciolian no nel vitio: essendo ageuole il peruenire al vitio, essendo piana la via, et habitandone egli vicino molto: ma innanzi alla virtù hanno i Dei posto il sudore, et vna lunga, et erta strada: parte, che i Dei ci pieghino

co'

co' preghi, et co' nostri doni, ne adduceno essi il testimonio di Homero, il quale dice, che i Dei etiandio sono mutabili, et gli huomini li mutino co' sacrifici, co' voti, et con le offerte, qual hora hauendo peccato, li preghino supplicheuolmente; et portano intorno vna schiera di libri di Museo di Orfeo, discendenti, come dicono dalla Luna, et dalle Muse: secondo i quali celebrano i sacrifici, persuadendo non solamente a' priuati: ma alle Città concedersi le assolutioni, et purificationi delle sceleraggini col mezzo de' sacrifici et co i compiacimenti de' giuochi et a' viui, et a' morti, le quali chiamano espiationi, che ci liberano da quei mali, che quiui si ritrouano: ma tralasciati i sacrifici soprastarci grauissime cose. Tutte queste tali, et cotante cose dicendosi o Socrate, della virtù, et del vitio, come siano elle apprezzate da' Dei, et da gli huomini; che pensiamo noi, che siano per douer fare gli animi de' giouani in vdendole, i quali sono di sottile ingegno, et sufficienti a tutte le cose dette: come coloro, che volano a discorrere quale conuegna, che colui sia, et per qual via si debba mettere, che sia per viuersi ottimamente? Verisimil'è che vn giouane tale si vada rauogliendo nell'animo quel detto di Pindaro, se debbo ascender l'alte mura della giustitia, o pur entrare nelle vie torte dell'inganno: et così fortificandomi

uiuere? perciòche le cose, che si dicono dimostrano non giouarmi nulla, se io sarò giusto, et non apparisca, et esser le fatiche, et pene certe: ma si dice bene uiuersi quello ingiusto uita diuina, che si habbia conseguito opinione di giustitia. Dunque poiche questo parere, come dicono i saggi, fa forza, & uiolenza alla uerità, & è singolare all'acquisto della beatitudine; si ha egli ad ogni modo a riuagliersi a lui? Per la qual cosa fa mistieri vestirmi la imagine della giustitia, & mandar innanzi certa ombra di virtù, dalle spalle tirando quella volpe varia, & astuta dal saggio Archiloco. Hor peraventura si dirà alcuno, non esser cosa ageuole, che vn qualche reo se ne stia sempre occulto: ma noi risponderemo, che non sia ageuole niuna cosa grande. nondimeno se vogliamo esser beati si ha per di qua a caminare, la oue ci conducono le vestigia delle ragioni. Perciòche a fine, che la nostra maluagità stia occulta, faremo congiure, & compagnie: oltre ciò si ritrouano maestri di persuadere, i quali insegnano la sapienza dell'arrengare, & del giudicare; onde parte persuaderemo, parte sforzeremo, a fine mentre si attribuiamo molte cose, non patiamo le pene. Ma non è possibile di star occulti a Dei, ne vsar loro forza. Hor se essi non sono, & delle cose humane non tengono cura, non dobbiamo curar noi di

esser

esser occulti loro: ma se sono, & curano le cose humane, noi non d'altronde il conosciamo, o l'intendiamo che da ragionamenti, & da poeti; i quali scrissero la loro genealogia. ma affermano i medesimi, che si possano i Dei piegare con le orationi, co' sacrificij, & co' doni, a quali o si dee credere, & l'vna, & l'altra cosa, o nè l'vna, nè l'altra; se così è da credersi, basti ad operare ingiustamente, & de gli ingiusti fatti sacrificar loro. perciochè se siamo giusti non saremo da Dei dannati, ma bene quei guadagni rifiuteremo, che si acquistano col mezo dell'ingiustitia: ma ingiusti guadagneremo, & commessosi le sceleratezze pregando, & piegandoli con le orationi dalle pene si libereremo. Nondimeno appresso a gli inferi patiremo le pene o noi, o figliuoli de figliuoli di quello, che qui ingiustamente haueremo commesso: ma o amico potrà dire alcuno in discorrendo, che le mondationi de peccati commessi possono molto, & i Dei sono condonatori de peccati, come il dicono le grandissime città. & che ciò se ne stia così, il ci testificano i poeti figliuoli de Dei, & profetti loro. Dunque secondo qual ragione eleggeressimo noi piu tosto la giustitia, che la grandissima ingiustitia; poiche se noi acquisteremo la ingiustitia sotto vna specie di honestà adulterata, appresso a Dio, & a gli huomini tutte le cose ci succederanno secondo i desideri nostri. & in vita, & dopo

po la morte, si come il parlar di molti huomini eccelenti ne rende testimonianza. Hoggimai da tutto questo, che si è detto o Socrate, chi sarà però credere, che debba quell'huomo seruare la giustitia, il quale tenga qualche potere o di fortuna, o di facoltà, o di corpo, o di stirpe, & più tosto non sia egli per ridersi, se vdirà lodarla? anzi se alcuno ci dimostrasse, che siano false le cose dette; & conoscesse bene la giustitia esser ottima cosa; perdonerebbe egli molto, nè si corruccierebbe con gli ingiusti; conoscendo bene, che niun per se stesso è giusto, se non chi hauerà in odio la iniquità per vna certa natura diuina, o si astenirà dall'ingiustitia per dottrina: ma per lo timore, o per la vecchiezza, o per qualche altra debolezza biasimi l'ingiustitia, non potendola essequire. Il che da quello si fa manifesto; perche come prima alcuno si ha acquistato potere di simil cose. primieramente secondo le forze sue opera ingiustamente, & di tutto ciò niun'altra n'è la cagione o Socrate, se non quello, ond'io, & costui habbiamo contro di te fatto nascere tutta questa oratione. Perche o marauiglioso tutti quelli di voi, che fate professione di lodar la giustitia, da quegli antichi Heroi principiando, de quali si ritroua qualche memoria, fino a gli huomini nostri, niun altrimenti lodo mai la giustitia, o la ingiustitia si biasimò, che risguardando alla gloria, a gli vffici, & alle pene,

ne,

ne, che da quelle nascono. Ma quello, che & l'vna, & l'altra di queste per sua natura opri nell'animo di colui, in cui si ritroua, essendo occulto a Dei & a gli huomini, niuno mai nol narrò a sufficienza o ne poemi, o in altro particolar ragionamento. cioè, che la ingiustitia sia il maggior di tutti quanti i mali, che possa l'animo sostenere, & la giustitia grandissimo bene. Perche se così da prima da tutti voi altri fosse stato detto, & persuasoci dalla stessa pueritia non si vieterebbe a noi il farsi ingiuria l'un l'altro: ma ciascheduno sarebbe custode di se medesimo, temendo di non appigliarsi ad vn grandissimo male, ingiustamente operando. Queste cose o Socrate, & altre più perauentura Trasimaco, ouer alcun altro potrebbe dire della giustitia, & della ingiustitia, cangiando importunamente, come mi pare, la forza d'ambedue queste: ma io vo estendendo quanto più posso il ragionamento; (perche non voglio, che nulla ti sia nascosto) desiderando di vdir da te le cose a queste contrarie. Hor non solamente con ragione ci dimostrerai, che la giustitia sia più eccellente dell'ingiustitia: ma in qual modo & l'vna, & l'altra di esse disponendo chi la tiene; questa per se sia male, & quella bene: ma leuane l'opinioni, come anchora ti haueua imposto Glaucone: perche se tu non leuerai dall'vna, & l'altra parte le false: ma vi aggiugnerai le vere, non dire-

mo,

mo, che tu lodi il giusto: ma quello, ch'appaia giusto, nè biasimi l'ingiusto: ma ciò, che paia ingiusto. & ordini, che debba l'ingiusto celare la ingiustitia, assentendo a Trasimaco, che'l giusto sia un bene straniero, & giovi al più potente: ma l'ingiusto giovi, & sia utile a se stesso nondimeno inutile al più debole. Dunque poi che hai conceduto, che si annoveri la giustitia fra i grandissimi beni, che & per le cose, che da loro seguono, & molto più per loro stessi sono degni da possedersi, come il vedere l'udire, il sapere lo star sano, & qualunque altri beni, che per lor natura sono fecondi, nè si ritrovano per opinione, lo stesso tu loderai nella giustitia, intorno a che essa per se medesima giovi a chi la possiede, & intorno a che nuoccia la ingiustitia, & lasserai ad altrui il lodare le opinioni, & i premi. Percioche io potrei sopportar gli altri, qual'hora in guisa lodassero la giustitia, o la ingiustitia biasimassero, che paressero di lodare, o biasimare le opinioni, & i premi: ma non già te, se per sorte non mel commanderai, non havendo tu in uerun'altra cosa consummato tutta la uita tua, che d'intorno a questa speculatione. Adunque non solamente dimostraci col parlare, che la giustitia sia più eccellente della ingiustitia: ma in qual modo, & l'una, et l'altra di queste disponendo chi di loro ne è partecipe, o sia egli occulto, o nò a' Dei,

&

& a gli huomini, questa sia cattiua, et buona quella. Hauendo io udito questo, benche sempre hauessi amato molto lo ingegno di Glaucone, et di Adimanto: nondimeno allhora grandemente mi allegrai, et dissi. Non male o figliuoli di quell huomo, uerso di uoi, come coloro, che fortemente haueuate combattuto nel fatto d arme di Megara l amante di Glaucone scrisse il principio de uersi Elegiaci, dicendo O figliuoli di Aristone stirpe diuina di huomo inclito, o amici miei egli è auiso cio essersi detto bene, percioche uoi parete di esser disposti diuinamente, se non siete persuasi, che la ingiustitia sia migliore della giustitia, poiche sete possenti di parlar per essa così bene: ma non mi parete di esserne persuasi, prendendo io congettura da gli altri uostri costumi, perche secondo il parlar uostro punto non uel crederei: ma quanto più il credo tanto più sono in dubio di cio, che io mi debba fare; non sapendo in che modo poter esserle d aiuto. Inuero pare a me di non potere: & questo ne è il segno: perche non hauete ammesso quelle ragioni, con le quali io pensaua dianzi inuerso trasimaco di hauer dimostrato bastieuolmente, che la giustitia fosse migliore dell'ingiustitia. & di nuouo non posso fare di non aiutarla, temendo, che non sia cosa pia, che colui, che è venuto in diffesa della giustitia accusata, si disperi, & non l'aiuti,

spiran-

ſpirando egli anchora, & potendo ragionare. Si che ſia ottima coſa porgerle aiuto in quella guiſa, ch'io poſſo. Dunque Glaucone, & tutti gli altri mi pregarono, ch'io l'aiutaſsi con ogni potere, nè abbandonaſsi la diſputa: ma ciò inueſtigaſsi, che & l'una, & l'altra foſſe, & come ſtia la uerità d'intorno all'utilità loro. Diſsi adunque quel, che mi parue, che queſta quiſtione, la qual mi incominciarono non era ſecondo la mia opinione da diſprezzarſi: ma fattura ſi bene per quel, che mi pareua d'huomo, c'haueſſe acuta uiſta, & poiche noi non ſiamo ingenioſi coſi mi pare diſsi io, che ſi habbia a fare tal quiſtione d'intorno a lei, quale ſe alcuno commandaſſe a perſone, che non uedeſſero molto acutamente il legger da lunghi lettere picciole; poſcia altri conſideraſſe le medeſime lettere trouarſi altroue maggiori, & quindi giudicaſſe utile, che innanzi eſsi le leggeſſero, & in cotal guiſa conſideraſſero finalmente, ſe le minori foſſero le ſteſſe. Coſi al tutto diſſe Adimanto. ma qual ſomiglianza o Socrate uedi tu in coteſta inueſtigatione di giuſtitia? Dirollo. o non diciamo noi eſſer giuſtitia di un particolar huomo? & eſſer anchora di tutta la città? Certo ſi. Hor, la città è ella maggiore d'un huomo ſolo? Maggiore ſi. Dunque maggiore giuſtitia perauentura ſi ritroua nel maggiore, & è più agevole da conoſcerſi; perche ſe volete cerche-

remo

remo prima quel, che essa sia nelle Città, & ciò poscia considereremo in ciascheduno, considerando la somiglianza della maggiore nella idea della minore. Bene disse egli pare a me, che tu parli. Se diß io considerassimo col parlar nostro vna Città, che si facesse, vedereßimo noi etiandio farsi la giustitia, & la ingiustitia di lei? Perauentura. Hor in cotal guisa sarebbe egli speranza, che noi più ageuolmente poteßimo vedere ciò, che cerchiamo? Sì. Dunque bisogna tentare di fornir questo; non essendo, come io penso picciola cosa. Si che consideratela. Ecco Adimanto disse si è considerato: ma tu non altrimenti farai. Hor si fà la Città, come io penso, quando alcun di noi per se stesso non è basteuole: ma bisognoso di molti; o stimi tu, che vi sia alcun'altro principio nello edificare le Città? Niun'altro nò. Per la qual cosa congiungendosi l'vno all'altro, & altri a se steßi a diuersi vsi accōpagnandosi, poiche di molti siamo bisognosi, habbiamo adunati molti che son partecipi, & aiutano l'un l'altro in vna habitatione, la qual cōpagnia noi chiamāmo Città; non è egli così? Ad ogni modo. Dunque fannosi l'vn l'altro del proprio parte. & le cose altrui riceuono scambieuolmente stimando essi questa scambieuolezza giouar loro. Così a fatto. Deh formiamo hoggimai da principio questa Città, col nostro ragionamento: ma la

sarà, come pare, il nostro bisogno. Anzi sì. Dunque il primo, & principale bisogno è lo apparecchio delle cose al vitto necessarie per lo essere, & per lo viuere. Sì certo. Il secondo è dell'habitatione, il terzo del vestire, & di cose sì fatte. Egli è come tu dì. Deh adunque, come sia bastevole la Città a cotanto apparecchio? dimmi non sarà l'vno lo agricoltore, l'altro il muratore, & vn'altro il tessitore? nel medesimo luogo non annouereremo noi il calzolaio, o qualched'vn'altro, che tenga la cura delle cose pertinenti all'vso del corpo? Sì veramente. La onde essa Città necessariamente sia di quattro, o di cinque huomini. Appar sì. Che sarà dunque? fa egli mistieri, che ogniun di costoro communichi con altrui l'opera sua? cioè, che'l contadino solo apparecchi a gli altri quattro il viuere, & consumi quadruplicato tempo, & fatica nello apparecchio del formento, facendone a gli altri parte? o più tosto sprezzata la cura altrui per se solo apparecchi la quarta parte, cioè la prouisione de gli alimenti nella quarta parte del tempo?, ma le altre parti del tempo consumi, l'vna nel far la casa, l'altra nel vestire, & la terza nel far le scarpe; nè con fatica communichi con altri l'opera sua; ma a se medesimo prouegga senza lo aiuto altrui? Perauentura o Socrate disse Adimanto ciò riusci-

rebbe

rebbe più facile così che in quella guisa. Per Gioue no; Egli è cosa disconueneuole, concio. a. che vi considero mentre tu parli, che noi non nasciamo simili molto: ma differenti l'vno dall'altro; & ogniuno dalla natura si produca pronto ad alcuna opera particolare, o non pare a te questo così? A me sì certo. Ma che? farebbe forse meglio chiunque tutte le arti insieme, o particolarmente ciascuna? Ciascheduna in particolare, cio possimo manifesto; perche se ad alcun fugge la occasione di far opra alcuna; si perde il poter operarla. Manifesto è. Percioche quello, che si dee fare, come io mi stimo, non vuol aspettar l'otio di chi habbia ad operare: ma necessario è, che colui, che fa vada dietro alla cosa, che si fa non negligentemente. Egli è necessario. Da questo si fa manifesto ciascuna cosa per se, & migliore, & in maggior numero, & più ageuolmente farsi, quando ogniuno per se stesso secondo la natura, lassando le altre cose da canto, opera ciascheduna particolarmente. Così è ad ogni modo. Dunque o Adimanto è mistieri di più, che di quattro Cittadini per lo apparecchio di quello, che detto habbiamo; percioche ne il contadino, come pare, si farà lo aratro, se douerà esser commodo al lauoro. nè i rastelli, nè gli altri stromenti che bisognano all'agricoltura, nè di nuouo il muratore; conciosia, che

anchor a costui faccia mistieri valersi di molte. Et lo stesso si dirà egli del tessitore, & del calzolaio, o pure nò? Il medesimo sì. Adunque i legnaiuoli, i fabbri, & gli altri molti somiglianti maestri, rendendosi con noi partecipi della picciola Città, più frequente la renderanno. Tu dì il vero. Anchora non sarebbe cosa troppo grande, se aggiugnessimo a costoro i bifolchi, i pecorai, & gli altri pastori, acciochè, & i contadini hauer potessero, & i buoi per lo arare, & gli architetti, come valersi de' giumenti per lo condur della materia, & i tessitori, & i calzolai delle pelli, & delle lane. Per certo non sarebbe picciola Città quella, che hauesse tutte queste cose: ma è quasi impossibile di fabricar vna Città in luogo, la oue non faccia bisogno, che vi si porti alcuna cosa. Per certo egli è impossibile sì. Dunque vi sarà di altri mistieri, i quali di altra Città portino a lei quello, di cui ella ne sia bisognosa. Certo sì. Hor quel ministro vano sarebbe, non portando alcuna cosa colà di quelle, de' quali ne sono bisognosi coloro, da' quali lieua ciò, che ne ha bisogno la Città di lui; percioche egli vano se ne anderebbe; non è così? Così pare. Dunque conuiensi non solo quelle cose fornire, che siano basteuoli alla propria Città; ma in qualità, & in quantità farne, che possano seruire a coloro, che di esse ne

sono

sono bisognosi. Conuiensi certo. Adunque nella Città ci fa mistieri di più agricoltori, & di altri artefici. Inuero di molti. Et più oltre d'altri ministri, i quali conducano dentro, & fuori ciascheduna cosa, & costoro sono essi i mercatanti, non e egli cosi? Sono si. Si che haueremo bisogno di mercatanti? Per certo. Et se la mercatura sarà maritima vi bisogneranno anchora molti, che siano periti della mercatura del mare. Di molti sì. Ma che nella stessa Città? come si faranno partecipi l'vn l'altro di quelle cose, le quali opera ciascuno? per la cui participatione habbiamo la communicanza introdotta, & la Città fabricata? E' manifesto, che'l faranno comprando, & vendendo. Dunque si ordinerà da noi la piazza, & la moneta, a fine si possa fare la permutanza. Ad ogni modo. Hor il contadino, o altro artefice portando alla piazza a'cuna di quelle cose, le quali fanno; se nel medesimo tempo non venisse colui, con cui fossero per permutarsi, come resterebbe egli di lauorare quiui sedendo? In niun modo no. Hor sono alcuni poi, i quali cio vedendo apparecchiano a questo ministerio se stessi; percioche nelle Città ordinate bene, attendono alcuni buomini a questo, deboli di corpo, & inutili ad altro, i quali accommodatisi là intorno alla piazza, parte con l'argento fanno cambio

di coloro, che vogliono vendere alcuna cosa, parte danno robba per argento a chi sono per comperarne. Questa necessita adunque ci genera nella Città i reuenditori; o non chiamiamo noi cosi coloro, i quali nella piazza sedendo, son ministri del vendere, & del comperare? & mercatanti chi vanno errando per le Città? Senza dubbio. Più oltre ui sono, come io penso, d'altri ministri, i quali potendo porre poca forza, o ualor di animo in questa compagnia, hanno forza di corpo alle fatiche sufficiente, & uendendosi costoro l'uso della lor forza, chiamando mercede questo prezzo; son detti, come penso mercenarij: non è cosi? Così ad ogni modo. La onde i mercenarij anchora sono il riempimento della Citta. Cosi appare. Dimmi o Adimanto, è in maniera la Città da noi accresciuta, che sia perfetta? Perauentura. Hor oue in lei si ritrouerà mai la giustitia, & la ingiustitia, & in quale di quelle cose, che habbiamo trattare, insieme innata, & inserta? Veramente, o Socrate, io non lo so; se per sorte non si ritroua in certo cambieuol uso di quelle cose, che dette habbiamo. Perauentura, che tu di bene: nondimeno non dobbiamo restar di non considerarlo, & uediamo primieramente, in qual modo viueranno quei Cittadini, che così sono ordinati; o non si apparecchieran'essi i cibi, & il uino, & le

uesti,

vesti, & le calze, & le case? l'estā poi per lo più senza uesti lauoreranno, & senza scarpe: ma d'inuerno di ueste, & di scarpe basteuolmente uestiti. & si nutricheranno facendone essi farina dell'orzo, & del formento, & parte cocendo: parte ammassando porranno sopra le canne, o alle pure frondi l'egregie foccaccie, & il pane, & sedendo sopra letti fatti di smilace, et di mirto mangieran essi, & i loro figliuoli, beuendo coronati il uino, & lodando i Dei allegramente uiueranno di compagnia, nè sopra alle facoltà genereranno figliuoli, schifando la pouertà, ouer la guerra. A questo Glaucone rispondendo disse Senza companatico come pare hai fatto i conuitori. Tu di il uero; perche mi era scordato questo companatico, il quale fossero per hauere, cioè il sale, le oliue, il caseo, & le cipolle, & gli erbaggi, di cui sono le minestre, che si fanno ne' campi, & aggiugneremo loro per cõfetture i frutti de fichi, delle ceci, & delle faue, & del mirto. & seccheranno sopra le braggie le giande, & beueranno modestamente. & così in quiete sani viuendo, come è conueneuole, morendo vecchi, lasseranno a posteri suoi vn'altra vita, simile a questa. Et egli disse se tu o Socrate hauesti formata vna città di porci, con quagl'altri cibi, che con questi li satolleresti tu. Dunque o Glaucone in che modo si dee far egli? Quello che è

in

in vsanza di farsi, sopra a letti mangiare, se non vogliamo viuer miseramente, & a tauola cibarsi di quelle viuande, & cibi, che si vsano in questi tempi. Stiano le cose così o Glaucone, io intendo questo. Noi come è auiso non solamente consideriamo in che guisa si faccia vna città: ma si bene, come si possa ordinare vna delicata. Dunque forse ciò non starà male; percioche guardando in questa; perauentura ritrouveremo oue la giustitia, & l'ingiustitia nascano nelle città. per certo la città, che noi habbiamo descritta, mi par vera, qual certa sana: ma se volete consideriamo anchora la città abondante, non ce la vietando alcuno. Queste cose veramente, come paiono ad alcuni. in modo niuno siano esse sufficienti. nè la maniera stessa del viuere; ma vi aggiugneranno & i letti, & le mense, & altri apparamenti, & companatichi, & ontioni, & profumi le meretrici le specierie, i condimenti, & i diletti, & ciascun altra cosa di tutte le sorti. nè solamente sono da porsi le cose necessarie, le quali dianzi habbiamo narrato, cioè le case, le vesti, & le scarpe: ma da nuouo vi si dee aggiugnere la dipintura, & gli artificij delle cose varie, l'oro, & l'auolio, & far acquisto di tutte le altre cose si fatte; non è egli così. Ad ogni modo. Dunque diss'io conuien egli di nuouo che si faccia vna città maggiore? percioche quella sana non è più basteuole:

ma

ma hassi ad empire di certa grandezza, & moltitudine di coloro, che non più per causa di necessità si ritrouano nelle città, quali sono i cacciatori di tutte le sorti, gli imitatori, parte intorno alle figure, & colori, parte intorno alla musica, cioè i poeti, & i rapsodi ministri loro, & gli histrioni, balarini, appaltatori. & gli artefici de varij vasi, & si di diuerse cose, come di quelle, che pertengono all'ornamento feminile. Più oltre haueremo bisogno di più ministri, o nõ ti pare esserui mestieri di pedanti, di balie, di educatori, di donne ornatrici, di barbieri, appresso di chi apparecchino i cibi, & attendano alla cucina? più oltre ci saranno bisogno i porcari, perche noi non haueuamo nella prima città, queste cose, non vi essendo di esse bisogno: ma in questa haueremo bisogno noi se alcun volesse mangiare, & di queste cose, & di molte carni d'animali, non è così? Certo si. Hor non haremo noi maggiormente mistieri di medici in cotal modo viuendo, che dianzi? Si certo, & grandemente. La contrada poi, la quale all hora nodriua quei huomini assai commodamente, di sufficiente, si farà picciola. o in che modo diciamo noi? Così come tu dì. Dunque non si vsurperemo noi alcuna cosa della contrada de nimici, per hauer campi a sufficienza per lo pascere, & per lo arare? & essi vicini non farebbono della nostra il medesimo, se essi si dessero all'acquisto d'infinite

finiti danari, il termine superando delle cose necessarie? O Socrate ciò sarebbe necessario forte. O Glaucone combatteremo noi poscia? o in che modo sarà? Così diss'egli. Hor anchora non diciamo qual bene, o male porti seco la guerra; ma solamente questo, che habbiamo ritrouata la origine delle guerre, dalle quali quando auengono, & publicamente, & priuatamente, grãdi calamità assaliscono le cittadi. Così al tutto adiuiene. Più oltre o amico fa mistieri di città maggiore non per vn piccolo: ma per vn grande essercito douendosi vscir fuori per ragion di tutta la sostanza, il quale per cagione delle cose, che hora si sono dette combatta con coloro, che ci vengano ad assalire. Che cosa diss'egli non sono costoro al combattere sofficienti? Non sono no, se tu, & noi habbiamo conceduto bene le cose antedette, quando formando la città siamo di questo conuenuti se tu ti arricordi, che sia impossibile, che da vno possano essercitarsi bene più arti. Tu di la verità. Hor il certame della guerra non è egli essercitio artificioso? Si certo. Dunque dimmi si ha egli ad hauer maggior pensiero dell'arte del calzolaro, che della guerra? In niun modo no. Ma noi habbiamo prohibito, che'l calzolaro non si mettesse insieme alle opere del contadino, o del tessitore, o dell'edificatore, & gli habbiamo ordinato il versar nella sua arte solamente,

a fine

a fine si rendesse l'opera di lui perfetta quanto il si puo più. & de gli altri a ciascuno habbiamo noi qualunque cosa attribuito secondo la natura di ciascheduno. accioche astenendosi dalle altre cose, quella sola si mettesse a far bene per tutto il tempo della sua vita; cui la natura il guidasse, non tralasciando l'occasioni di operar bene. ma dimmi importa egli poco se le cose della guerra si forniscano bene o no? o perauentura è si fattamente ageuole questo studio, che possa alcuno esser insieme huomo bellicoso, & contadino, o calzolaro, o di alcun altra cosa artefice? Buon giocator di dadi, o di carte niun inuero non sarebbe mai, se da pueritia non hauesse posto studio in quell'arte, & diligentemente non si fosse essercitato in lei? & predendosi lo scuto, o altra arma, o stromento di guerra in vn giorno solo si farà soldato accommodato a qualunque sorte di contesa? ma niun de gli altri stromenti preso non farà verun artefice, ouer atleta, nè fia egli utile a colui, che non harrà appreso la scienza, di qualunque cosa; nè messaui basteuol diligenza. Al tutto sarebbono essi pretiosi stromenti. Hor quanto più ui è il bisogno della custodia, non fia egli altre tanto mistieri di maggior otio, & di arte, & di essercitio maggiore? Così mi stimo. Et non di natura allo stesso studio accommodata? Anzi si. Dunque nostro ufficio

sarà

sarà, come egli è auiso, in quanto sia possibile di elegger quelle nature, le quali siano atte alla custodia della città. Nostro ufficio certo. Per Gioue noi non habbiamo preso impresa uile, nondimeno non è da lasciar per timore, in quanto ci concedano le forze. Per certo nò. Stimi tù forse, che sia differente la natura del generoso cane, & del generoso giouanetto in far la guardia? A che dì questo? All'uno & all altro di questo fa mistieri di esser sagace al sentire, & ueloce anchora al perseguitare, et robusto se facesse mistieri in combattere, hauendo preso quel, che seguiua. Conuiensi loro certo tutto questo. Et conuiene a lui l esser audace, et forte se dee combatter bene. Anzi sì. Hor come sarà questi forte, et ardito, che non sia iracondo, o sia egli cauallo, o cane, o qualunque altro animale? o non hai considerato tu esser l'ira inespugnabile, et inuitta? con la cui presentia tutta l'anima è intrepida, et inuitta a tutte le cose. L'ho considerato sì. Egli è manifesto di che corpo conuegna, che sia il custode. E' manifesto sì. Oltre ciò, et di che animo, ciò è iracondo. Et questo. Dunque o Glaucone in qual guisa non sarãno costoro asperi tra loro, et tra gli altri cittadini essendo essi tali da natura? Ciò non è ageuole per Gioue. Nondimeno egli è bisogno, che siano inuerso i suoi mansueti, & contro a gli nimici fieri, altri-

menti

menti non aspetteranno tanto, che altri li rouinino: ma essi per loro stessi si consumeranno. Cosi auenirà. Dunque che farem noi? oue ritroueremo vn'ingegno mansueto, & insieme iracondo? percioche la natura mite pare contraria alla iraconda. Apparisce. Et chi sarà priuo, o dell'vna, o dell'altra di queste non sia custode buono: ma queste cose paiono impossibili, onde adiuiene, che non si possa ritrouare vn buon custode. Si corre rischio di questo. Et io temendo, & fra me stessi nell'animo riuogliendo le cose dianzi dette. o amico, dico ne dubitiamo ragioneuolmente; percioche si siamo dipartiti da quella comparatione, che di sopra habbiamo introdotta. Come di tu questo? O non habbiamo trouato noi alcune nature tali, quali non haueressimo pensato mai, in se stesse hauenti queste cose insieme contrarie? Oue? Questo veramente egliè lecito di vedere in altri animali, & non manco in quel custode, col quale paragoneremo il nostro; sapendo tu bene, che tiene da natura questo costume il generoso cane di esser mitissimo inuerso à famigliari, & conoscenti: ma contrario a quei, che non conosce. L'ho conosciuto certo. Dunque non è cosa impossibile; nè contra natura quello, che noi cerchiamo cioè, che'l custode sia si fatto. Cosi appare. Oltre ciò dimmi se pure a te conuenirsi, che chi

 sia

sia per douer essere custode, aggiugna a quella fierezza l'esser Filosofo da natura? In che guisa di tu questo? auegna, che io non lo intendo. Ciò è lecito di vedere ne' cani, il che per certo sia degno di ammiratione in vna bestia. Qual è cotesto? che sente dispiacere di qualunque sconoscente. che egli vegga tutto che non habbia innanzi riceuuto alcun male da lui: ma accarezza chi conosce, benche egli non li habbia fatto alcun bene, o non ti sei anchora marauigliato di questo? Non molto fin ad hora l'ho considerato: ma ben è manifesto, che gli lo fà. Et perciò pare che questo sia vn'affetto ingenuo della natura di lui, & di Filosofo veramente. In che modo? Perche a niun'altra cosa discerne l'aspetto amico, & inimico, che perche questo conosce, & quello nò. Dunque non si douerà egli meritamente dire desideroso, & studioso d'imparare; perche distingue colla cognitione, & con la ignoranza il domestico dallo straniero? Si douerà dir sì. Per certo il medesimo è il desideroso dell'imparare, & il Filosofo. Il medesimo sì. Dunque perche non poniamo noi arditamente conuenirsi all'huomo l'esser Filosofo, & desideroso d'imparare: poiche dee esser mite verso i famigliari, & conoscenti? Poniamolo sì. Dunque sia quegli da natura Filosofo, & iracondo, & veloce, & robusto, il quale sia per esser

ottimo

ottimo custode di Città. Così è ad ogni modo. Per la qual cosa tale ne sia il custode: ma in qual maniera saranno da voi nodriti, & ammaestrati costoro? Hor dimmi se questa consideratione ci giouerà ella al ritrouamento di quello per cui cagione consideriamo tutte queste cose, cioè, in che modo la giustitia, & la ingiustitia se ne stia nella Città? Questo certo è da pensarsi a fine, che perauentura non lasciamo le cose necessarie o seguitiamo le superflue. Issimo certo disse il fratello di Glaucone, che questa consideratione pertegna grandemente a questo, che si è proposto da noi. Così, & io per Gioue lo stimo, o Adimanto amico mio. Si che non si dee rimanere, nè se anchora questo ricercasse più tempo. Non certo diss'egli. Per la qual cosa deh ammaestriamo noi questi huomini col ragionamento; non altrimenti, che far sogliano coloro, che otiosi insieme raccontan fauole. Veramente così conuiensi Dunque qual fia la disciplina? o sarà egli malageuole il ritrouarne altra migliore di quella, la qual fino al presente in sì lungo tempo si è ritrouata? veramente questa, che pertiene al corpo è la Gimnastica, la Musica all'animo. Sì certo. Hor non dee questo ammaestramento incominciar prima dalla Musica, che dalla Gimnastica? Per certo. Quando tu di Musica, intendi anchora tu i ragionamenti, o

pur nò? Gli intendo sì. Et del parlare due le sorti, la vera l'vna, l'altra la falsa. Così è. Per certo, che si doueranno ammaestrare nell'vna, & nell'altra, & innanzi nella falsa. Non intendo quello, che tu ti voglia dire. Non sai tu, che a' fanciulli raccontiamo prima le fauole? queste poi per dirlo in vniuersale, sono false, anchora che alcune siano giudicate vere; & si seruiamo per li fanciulli innanzi delle fauole, che de' Gimnasij. E' come tu dì. Questo voleua inferire, quando io diceua, che fosse da toccarsi prima la Musica della Gimnastica. Bene. O non sai tu intorno a qualunque cosa, essere il principio vn non sò che importantissimo? massimamente al giouane, & a qualunque tenera cosa; percioche allhora principalmente s'informa, & si veste di quella figura, la quale desidera alcuno d'imprimer in chi si sia. Ad ogni modo certo. O permetteremo noi così ageuolmente, che i giouani ascoltino qual si voglia fauole, da ciascheduno formate, & apprendano ne gli animi loro le opinioni per lo più contrarie a quelle, le quali stimiamo noi, che debbano essi hauere, come saranno adulti? Ciò in verun modo non permetteremo. Dunque primieramente, come appare, habbiamo ad hauer l'orecchio a' facitori delle fauole, & quelle si eleggerebbono, se da loro alcune fossero state fatte buone:

ne: ma le altre si rifiuterebbono. Alla per fine quelle di cui haueremo fatto elettione, procureremo, che dalle nutrici, & dalle madri siano a' fanciulli narrate, a fine, che gli animi loro molto più siano informati colle fauole, che i corpi colle mani: ma di quelle, che hora li si raccontano, molte saranno da rifiutarsi. Quali diss'egli? Nelle maggiori dico vedremo veramente, le minori; conuenendosi, che parimente sia la medesima figura, & la medesima potenza delle maggiori, & delle minori; o non lo stimi tu? Così certo lo stimo, ma non intendo in modo alcuno quali tu chiami maggiori. Quelle dico io, le quali Esiodo, & Homero, & gli altri Poeti scrissero; hauendo composto costoro per gli huomini fauole false, le quali ogni giorno sono portate intorno. Quali fauole dì tu? & che biasimi in esse? Quelle, che primieramente & maßimamente conuengono biasimarsi specialmente quando alcun non mentisse bene. Che è egli questo? Quando con parole alcun finge male quali siano i Dei, & gli heroi; alla somiglianza del dipintore, che in veruna parte non figura le cose a quelle simili, le quali egli si sforza d'imitare. Cotali cose si vituperano meritamente: ma in che modo diciamo questo? & quali cose? Per certo diss'io il primo, & grandißimo mendacio, & intorno a grandissime cose è quello, che bene non

ha finto Esiodo, quando finge ciò, che fu fatto dal Cielo, & aggiugne, come il punì Saturno, & racconta le cose fatte da lui, & quelle, che dal figliuolo egli patì, le quali se ben fossero vere, nondimeno non penserei, che si douessero dire così apertamente ad huomini, & a' giouanetti bisognosi di mente: ma più tosto tacere; ma se vi fosse necessità di parlare, douerebbono da pochi esser vdite in secreto, sacrificando non vn porco: ma certa pretiosa, & rara vittima: di modo, che pochissimi fossero coloro, a' quali auenisse l'vdirle. Per certo questi sono ragionamenti nociui, nè da dirsi o Adimanto nella Città nostra. nè basti a dire ad vn giouanetto, che chi commetta iniquissime sceleratezze, non commetta veruna cosa marauigliosa: o chi dà castigo al padre quando pecca, non preuarichi molto, anzi faccia quello, che fecero i primi, & i grandissimi de' Dei. Per Gioue nò: percioche nè queste cose daddouero mi paiono acconcie a dirsi. In modo niuno rispos'io non si ha a dire, che da' Dei si guerreggi co' Dei, nè si tenda insidie, o si combatti tra loro; non essendo ciò vero, poscia che conuien a noi istimar cosa turpissima, che chi sono per custodire la Città, ageuolmente si odijno tra loro. La onde non è da narrarsi loro in verun modo la guerra de' giganti, o le molte battaglie de' Dei, & degli heroi, fatte co' parenti, & prossimi suoi:

suoi: ma se in alcun modo siamo possenti in persuader loro, che niun Cittadino mai habbia contrariato al Cittadino, nè cio sia cosa santa; sì fatte cose incontinente sono da narrarsi più tosto a' fanciulli, & a' giouanetti, & da' vecchi, & dalle vecchiarelle, & da sforzar i Poeti, che a questo indirizzino le fauole loro: ma in niun modo dobbiamo riceuere nella Città i legami tesi a Giunone dal figliuolo, & Vulcano dal padre scacciato dal Cielo, per voler egli dare aiuto alla madre battuta, ouero le battaglie de' Dei, quantunque Homero si scrisse, o siano esse dette allegoricamente o nò; percioche il giouanetto non può giudicar in verun modo, ciò che sia allegoria, o non: ma quelle cose, che con le opinioni, in quella età si riceuono, hanno in costume dificilmente di cancelarsi, & isradicarsi; per la cui cagione forse si dee attendere ad ogni modo; che queste fauolette, che prime vdiranno, siano indiricciate bene alla virtù. Ciò che tu dì non è lontano dalla ragione: ma se alcun ci addimandasse quali, & di che sorte fossero queste fauole, che diremo noi? Et io o Adimanto dissi, nè tu al presente, nè io siamo poeti: ma ordinatori dell'habitatione della città, cui conuiensi conoscere le figure, nelle quali debbano i poeti finger le fauole; oltre alle quali, se essi componessero, non sarebbe da concedersi loro; nondimeno non conuien a gli ordinatori

natori

natori il far le fauole. Tu parli bene: ma questo mi dichiara, quali siano queste ste figure intorno alla theologia? Cotali, che quale si ritroua esser lo stesso Dio, tale sempre sia da descriuersi, o descriuasi in versi, o in canti, o anche nella tragedia. Così conuiene. Dũque è Dio veramẽte buono, & hassi egli a dire così? Senza dubbio. Hor niun bene è nociuo non è egli così? Non mi pare. Hor quello, che non ha in se danno, nuoce egli? In niun modo nò. Et ciò, che non nuoce fa egli alcun male? Nè questo. Et quello, che non fa verun male, non è di alcun male cagione. In che modo? Ma che? è egli profitteuole il bene? Ad ogni modo. Dunque è cagione di operar bene, & felicemente. Per certo sì. Adunque non di tutte le cose n'è il buono cagione: ma di quelle, che stanno bene, & non in verun modo di quelle altre, che stanno male. Al tutto egliè così. Dunque essendo Dio buono, non è cagione di tutte le cose, come dicono molti: ma di poche di quelle, che n'hanno gli huomini, & non delle molte, conciosia cosa, che in assai minor numero habbiamo noi i beni, che i mali. & sola causa di beni è da dirsi Dio; ma di mali ogn'altra cagione si dee cercare fuori, che lui. A me pare, che tu dica verissime cose. Dunque non si douerà riceuer l'errore di Homero, nè d'altro poetà, che pazzamente pecca nè Dei, cioè nel imitar

tar

tar di Gioue ritrouarsi due vasi pieni di sorti, di beni l'vno; l'altro di mali, & come alcuna volta ne fa Gioue ad alcuno parte di questi mescolati insieme, quando ha colui bene, & quando male: ma cui dell'altro gli vien datto, sempre sopra la terra trauaglìansi da crudel fame. nè è da concedersi, che ci sia Gioue il dispensiero de mali, & de beni. La confusione poi de giuramenti, & delle tregue fatte da Pandaro, se alcun detto hauesse, che fosse stata fatta da Gioue, & da Minerua, in niun modo non l'approueremo; nè la controuersia, & discensione, & giudicio de dei cagionato da Temi, & da Gioue; nè è da permettersi, che odano i giouani ciò, che dice Eschile, darsi da Dio l'occasione a mortali, quando à fatto vuole rouinar vna casa: ma se alcun introducesse gli scritti iambici, ne quali si raccontano le passioni di Niobe, o de Pelopidi, o de Trogiani, o alcun altra cosa tale, o non sarebbe da permettersi, che egli dicesse queste essere operationi di Dio, o se fossero di lui hauerebbesi da ritrouar in esse quella ragione, che hora cerchiamo; & dirassi che hauesse operato Dio cose buone, & giuste, & giouato loro col castigo: ma in niun modo non è da permettersi, che il poeta dica, che miseri siano coloro, che patiscono le pene, & Dio ne sia colui, che così gli affligge. ma permeterassi, se dicesse, che gli huomini cattiui, come miseri, habbiano hauuto

di castigo bisogno. & riceuutolo, siano giouati da Dio. Et è da confutarsi ad ogni modo, che essendo Dio buono possa egli ad alcuno esser cagione di male, nè da permettersi, che alcun dica questo nella sua città se dee esser ordinata di buone leggi. più oltre nè oda alcuno queste cose, o sia egli giouane, o vecchio. o si inserischano esse ne versi, o si narrino in parlare sciolto, come quelle, che non siano sante da dirsi, nè per noi vtili, nè concordāti fra loro Io ti assentisco in far cotesta legge, ueramente a me pare questo. Si che ne sia questa vna legge. & figura di quello, che si ha da raccontar de Dei, colla quale astringa ciascheduno, & a dire. & ad introdurre, che Iddio non sia di tutte le cose cagione; ma solamente de beni. Ciò basta. Hor quale è questa seconda? forse stimi tu, che Dio sia mago, & altra volta come per insidie appaia sotto specie diuersa, altra volta poi cambij in molte forme la sua specie, & in effetto diuerso, & quando ci inganni con l offerirci uani imagini di lui? più tosto sia semplice, & manco di tutti gli altri si diparta dalla specie di lui? Hor non sò, che mi dire di queste cose. Ma che di questo? non è egli necessario, che se alcuna cosa si diparte dalla sua specie, o che essa da se si trasmuti, o d'altra cosa? Egli è necessario. In niun modo da altra cosa si muoue, o si altera quello, che stà bene, si come il corpo da cibi, & dalle beuande,

de, & dalle fatiche, & tutte le piante dall'esta, & dalla furia de uenti, & da simili passioni: oue quello, che è perfetto, & fortissimo non si muta punto. Così è certo. Dimmi anchora l'esterna perturbatione nō permuterebbe punto già ella l animo fortissimo, & sapientissimo? Per certo nò. Più oltre tutti i uasi edificij, uestimenti nel medesimo modo ben fatti, & fabricati non si muttano punto dal tempo, o da altre passioni E' come tu di. Dunque ogni cosa che sta bene o per natura, o per arte, o per l'una, o per l'altra riceue d'altrui picciolissima mutatione Così pare. Ma ueramente, che Dio, & le cose, che di lui sono, stanno benissimo da tutte le parti. Certo sì. Dunque per questa ragione Iddio non prenderebbe più forme Nò. Ma dimmi si muterebbe, o altererebbe se stesse Dio peraventura? Ciò è manifesto, che farebbe, se egli si alterasse? Si muterebbe in migliore, o in più bella, o in peggiore, o più brutta cosa di se medesimo? In peggiore necessariamente, se pur egli si alterasse. percioche nō diciamo noi esser bisognoso Dio nè di bellezza, nè di uirtù. Tu parli troppo bene. ma conciosia che in cotal guisa se ne stia questo; credi tu o Adimanto, che alcuno per se stesso, o sia egli Dio, ouer huomo si facesse in alcun modo peggiore? Per certo ciò sarebbe impossibile Dunque impossibil è, che Dio uoglia alterare se stesso:

ma essendo come appare, ciaschedun de Dei bellissimo, & ottimo, inquanto è possibile, sempre perseuereranno tutti semplicemente nella lor forma. Questo istimo io, che sia necessario al tutto. Niuno de poeti adunque o ottimo huomo ci dica, che i Dei sotto uarie forme, & sotto aspetto di forestieri, se ne uadino alle città, nè racconti alcuno simiglianti buggie di Proteo, o di Thetide. nè nelle tragedie, nè in altri poemi introduca Giunone trasformata in forma di sacerdote raccorre i doni di Itaco fiume di Argo per la uita data a figliuoli di lui. nè ueruno ardisca di fingere altre cose tali; nè le madri con queste fauole uane spauentino i fanciulli, narrando, che alcuni de Dei uadano uaggando di notte, simili ad alcuni pellegrini sotto uarie forme, a fine che ad un hora non dicano male uerso i Dei, & non rendano i fanciulli più timidi: In niun modo nò. Forse essi Dei non si possono mutare: ma son cagione di apparere in uarie forme ingannandoci, & incantandoci? Perauentura sì. Ma che vuol egli Dio mentire, o in parole, o in effetto col mostrarci vna imagine falsa? Non so cotesto. O non sai tu certo, che ciò che è veramente mendacio; se pure è lecito dir questo, è in odio, & a tutti gli huomini, & a' Dei? Come di tu questo? Così dico, percioche niuno volentieri vuol mentire, col principalissimo di

lui,

lui, intorno a cose principalissime: ma più di tutti teme grandemente di mentire intorno ad esse. Nè anchora al presente intendo questo. Istimi tu che io dica alcuna cosa importante: ma dico io, che veruno non eleggerebbe mai di mentire, nè di esser mentito intorno alle cose medesime nel l'anima, & esser dall'ignoranza ingannato, & di hauer, & riceuere il mendacio in lei: per certo odiano tutti grandemente l'hauer il mendacio nell'animo. Sì certo. Ma questo ottimamente mendacio si chiamerebbe, che poco fa diceua, cioè, la ignoranza nell'animo di chi mentisse: perche quel mendacio, che si ritroua nel ragionamento è certa imitatione di quella passione, che è nell'animo, & vna imagine, che segue poi, n'è al tutto puro mendacio, non è egli così? Così ad ogni modo. Per la qual cosa il vero mendacio è non solo in odio a' Dei: ma a gli huomini anchora. A me in vero così pare. Hor quando adiuiene, che'l mendacio di parole sia in maniera vtile ad alcuno, che non meriti di esser odiato? non è egli allhora, quando noi lo addoperiamo contro a' nemici, & verso a coloro, che sono detti amici, quando per lo furore, o per altra ignoranza danno principio a qualche grande scelerateZza? allhora certamente è egli vtile per diuertire non altrimenti, che certa medicina, & in quelle confabulationi, che hora diceuamo,

uamo, per quello, che da noi non si conosce in quali delle cose antiche si troui la verità, a lei assomigliandone la bugia, in cotal guisa facciamo, che ciò sia vtile grandemente. Così è ad ogni modo. Adunque secondo qual di queste cose è egli vtile il mendacio a Dio? o perche non conosca le cose vecchie, mentisse egli sotto la imagine di verità? Ciò sarebbe cosa ridicolosa. Dunque il Poeta non dee esser mendace in verso Dio. Non come mi pare. Che mentirà egli per paura di nemici? Ciò è lontano forte. O per la pazzia, & leggierezza de' famigliari? Nessun pazzo poi, & istolto è amico a Dio. Dunque non vi è cagione, perche Dio debba mentire? No. Dūque a fatto la beata la natura & diuina è senza mendacio Ad ogni modo. Dunque Dio è semplice al tutto, & ne' detti, & ne' fatti verace; nè egli si muta, nè inganna altrui, nè con visioni, nè con ragionamenti, nè col mandar segni, nè dormendo, nè vegghiando noi. Così a me pare anchora, che sia come tu di. Dunque concedi tu, che questa sia la seconda figura, nella quale conuiene così dirsi, & fingersi de' Dei, come di coloro, che non siano nè prestigiatori, nè ci ingannino con bugie, o con detti, o con fatti? La concedo. Hor lodando noi molte cose dette da Homero, non loderemo in modo niuno il sonno mandato da Dio

ad

ad Agamemnone, nè Eschile quando introduce Tetide dire, che Apollo gli habbia ammazzato il figliuolo, il quale nondimeno nelle sue nozze, sedendo a tauola, haueua cantato la buona stirpe di Tetide, doueua durare libera da mali per molte età. Inuero diss'egli Apollo molte cose cantò, & predisse le mie fortune douer esser elle a Dio care, & mi riempì di allegrezza colle sue lodi, & io speraua, che la bocca di Febo diuina, fosse veridica, & in lui l'arte vera dell'indouinare. Ma egli stesso, il quale lodaua alla tauola, & il medesimo conuitore, egli dico tali cose hauendo dette, egli stesso mi ha il figliuolo ammazzato. Qual'hora sì fatte cose si diranno de' Dei, sdegneremo, nè permetteremo, che i maestri della schola si seruano di queste alla disciplina de' giouani, se doueranno essere, in quanto è possibil all huomo, custodi pij, & diuini. Io riceuo questa forma, & me ne seruirò di essa in ogni luogo, come di legge.

DELLA REPUBLICA
DIALOGO III.



Or questo è quello, come mi pare, che intorno a Dei sia da udirsi, o non udirsi incontinente nella pueritia da coloro, che sono per honorar i Dei, & i padri, & per non istimar poco l'amicitia commune. Istimo disse egli, che intorno a questo habbiamo buona opinione. Hor se hanno a riuscir forti, non si harranno a dir loro queste, & quelle cose, che saranno possenti di far, che non temino punto la morte? o pensi tu, che alcuno mai sia per esser forte, che habbia in se questa paura? Per Gioue nò. Istimi tu, che debba esser nella morte intrepido colui, & nel fatto d'arme per anteporre la morte alla seruitù, & prigionia, il quale creda le cose, che si dicono de gli inferi, & le si giudichi terribili? In modo niuno. Per la qual cosa com'egli è auiso fa mistieri, che noi diamo anchora precetti a coloro, i quali d'intorno a questo fauoleggiano, & li preghiamo a non vituperar cosi semplicemente cio che è appresso a gli inferi: ma più tosto a lodarlo, come che non dicano il vero, ne cosa utile per chi sono per douer essere guerrieri. Conuiensi veramente. Dunque

que

è inutile a Dei: ma utile a gli huomini quasi in uece di medicina. Questa tale si dee dare da medici: ma non è da toccarsi in niun modo da gli huomini priuati. E' cosa manifesta. Hor se lecito è ad alcuni il dir bugia, egli è lecito specialmente a coloro, che gouernano la republica, o per cagione de nimici, o de cittadini per rispetto all'utile cõmune della città: ma gli altri tutti da ciò deono astenersi. uerso poi cotali principi il mentir di vn priuato, diremo esser lo stesso, & maggior peccato, che se l'ammalato non dicesse la verità al Medico, o chi si essercitasse non scoprisse i difetti del corpo al Maestro della schola, o al gouernator della naue non dicesse il vero, nè della naue, ne de' marinari, nè come stessero le cose sue, nè di ciascheduno de' compagni. Tu di la verità. Dunque se egli ritrouerà alcun del numero di coloro, che sono artefici nella Città mentire, cioè Profeta, o Medico d'infirmità, o legnaiuolo, il castigherà, come colui, che introduca professione, dalla quale seguir ne debba la sommersione. & la rouina della Città, non altrimenti, che di vna naue Certo così hassi a fare, poiche le opre si forniscono col ragionamento. Ma che? Non farà bisogno a noi giouani la temperanza? Senza dubbio. Non sono queste sì fatte cose grandissime, quanto à' sudditi per la temperanza? cioè, che vbidiscano à magistrati: ma quanto

natori il far le fauole. Tu parli bene: ma questo mi dichiara, quali siano queste ste figure intorno alla theologia? Cotali, che quale si ritroua esser lo stesso Dio, tale sempre sia da descriuersi, o descriuasi in versi, o in canti, o anche nella tragedia. Così conuiene. Dũque è Dio veramẽte buono, & hassi egli a dire così? Senza dubbio. Hor niun bene è nociuo non è egli così? Non mi pare. Hor quello, che non ha in se danno, nuoce egli? In niun modo nò. Et ciò, che non nuoce fa egli alcun male? Nè questo. Et quello, che non fa verun male, non è di alcun male cagione. In che modo? Ma che? è egli profitteuole il bene? Ad ogni modo. Dunque è cagione di operar bene, & felicemente. Per certo sì. Adunque non di tutte le cose n'è il buono cagione: ma di quelle, che stanno bene, & non in verun modo di quelle altre, che stanno male. Al tutto egliè così. Dunque essendo Dio buono, non è cagione di tutte le cose, come dicono molti: ma di poche di quelle, che n'hanno gli huomini, & non delle molte, conciosia cosa, che in assai minor numero habbiamo noi i beni, che i mali. & sola causa di beni è da dirsi Dio; ma di mali ogn'altra cagione si dee cercare fuori, che lui. A me pare, che tu dica verissime cose. Dunque non si douerà riceuer l'errore di Homero, nè d'altro poetà, che pazzamente pecca nè Dei, cioè nel limi-

tar

tar di Gioue ritrouarsi due vasi pieni di sorti, di beni l'vno; l'altro di mali, & come alcuna volta ne fa Gioue ad alcuno parte di questi mescolati insieme, quando ha colui bene, & quando male: ma cui dell altro gli vien datto, sempre sopra la terra trauaglianfi da crudel fame. nè è da concedersi, che ci sia Gioue il dispensiero de mali, & de beni. La confusione poi de giuramenti, & delle tregue fatte da Pandaro, se alcun detto hauesse, che fosse stata fatta da Gioue, & da Mineruа, in niun modo non l'approueremo; nè la controuersia, & discensione, & giudicio de dei cagionato da Temi, & da Gioue; nè è da permettersi, che odano i giouani ciò, che dice Eschile, darsi da Dio l'occasione a mortali, quando à fatto Suole rouinar vna casa: ma se alcun introducesse gli scritti iambici, ne quali si raccontano le passioni di Niobe, o de Pelopidi, o de Trogiani, o alcun altra cosa tale, o non sarebbe da permettersi, che egli dicesse queste essere operationi di Dio, o se fossero di lui hauerebbesi da ritrouar in esse quella ragione, che hora cerchiamo; & dirassi che hauesse operato Dio cose buone, & giuste, & giouato loro col castigo: ma in niun modo non è da permettersi, che il poeta dica, che miseri siano coloro, che patiscono le pene, & Dio ne sia colui, che così gli affligge. ma permeterassi, se dicesse, che gli huomini cattiui, come miseri, habbiano hauuto

di

di castigo bisogno. & riceuutolo, siano giouati da Dio. Et è da confutarsi ad ogni modo, che essendo Dio buono possa egli ad alcuno esser cagione di male, nè da permettersi, che alcun dica questo nella sua città se dee esser ordinata di buone leggi. più oltre nè oda alcuno queste cose, o sia egli giouane, o vecchio. o si inserischino esse ne versi, o si narrino in parlare sciolto, come quelle, che non siano sante da dirsi, nè per noi vtili, nè concordanti fra loro Io ti assentisco in far cotesta legge, ueramente a me pare questo. Si che ne sia questa vna legge. & figura di quello, che si ha da raccontar de Dei, colla quale astringa ciascheduno, & a dire, & ad introdurre, che Iddio non sia di tutte le cose cagione; ma solamente de beni. Ciò basta. Hor quale è questa seconda? forse stimi tu, che Dio sia mago, & altra volta come per insidie appaia sotto specie diuersa, altra volta poi cambij in molte forme la sua specie, & in effetto diuerso, & quando ci inganni con l offerirci uani imagini di lui? più tosto sia semplice, & manco di tutti gli altri si diparta dalla specie di lui? Hor non sò, che mi dire di queste cose. Ma che di questo? non è egli necessario, che se alcuna cosa si diparte dalla sua specie, o che essa da se si trasmuti, o d'altra cosa? Egli è necessario. In niun modo da altra cosa si muoue, o si altera quello, che stà bene, si come il corpo da cibi, & dalle beuande,

de, & dalle fatiche, & tutte le piante dall'esta, & dalla furia de uenti, & da simili passioni: oue quello, che è perfetto, & fortissimo non si muta punto. Così è certo. Dimmi anchora l'esterna perturbatione nō permuterebbe punto già ella l'animo fortissimo, & sapientissimo? Per certo nò. Più oltre tutti i uasi edificij, uestimenti nel medesimo modo ben fatti, & fabricati non si muttano punto dal tempo, o da altre passioni. E' come tu di. Dunque ogni cosa che sta bene o per natura, o per arte, o per l'una, o per l'altra riceue d'altrui picciolissima mutatione. Così pare. Ma ueramente, che Dio, & le cose, che di lui sono, stanno benissimo da tutte le parti. Certo sì. Dunque per questa ragione Iddio non prenderebbe più forme. Nò. Ma dimmi si muterebbe, o altererebbe se stesse Dio peraventura? Ciò è manifesto, che sarebbe, se egli si alterasse? Si muterebbe in migliore, o in più bella, o in peggiore, o più brutta cosa di se medesimo? In peggiore necessariamente, se pur egli si alterasse. perciochè nō diciamo noi esser bisognoso Dio nè di bellezza, nè di uirtù. Tu parli troppo bene. ma conciosia che in cotal guisa se ne stia questo; creditu o Adimanto, che alcuno per se stesso, o sia egli Dio, ouer huomo si facesse in alcun modo peggiore? Per certo ciò sarebbe impossibile. Dunque impossibil è, che Dio uoglia alterare se stesso:

ma

ma essendo come appare, ciaschedun de Dei bellissimo, & ottimo, inquanto è possibile, sempre perseuereranno tutti semplicemente nella lor forma. Questo istimo io, che sia necessario al tutto. Niuno de poeti adunque o ottimo huomo ci dica, che i Dei sotto uarie forme, & sotto aspetto di forestieri, se ne uadino alle città, nè racconti alcuno simiglianti buggie di Proteo, o di Thetide. nè nelle tragedie, nè in altri poemi introduca Giunone trasformata in forma di sacerdote raccorre i doni di Itaco fiume di Argo per la uita data a figliuoli di lui. nè ueruno ardisca di fingere altre cose tali; nè le madri con queste fauole uane spauentino i fanciulli, narrando, che alcuni de Dei uadano uaggando di notte, simili ad alcuni pellegrini sotto uarie forme, a fine che ad un hora non dicano male uerso i Dei, & non rendano i fanciulli più timidi: In niun modo nò. Forse essi Dei non si possono mutare: ma son cagione di apparere in uarie forme ingannandoci, & incantandoci? Perauentura sì. Ma che vuol egli Dio mentire, o in parole, o in effetto col mostrarci vna imagine falsa? Non sò cotesto. O non sai tu certo, che ciò che è veramente mendacio; se pure è lecito dir questo, è in odio, & a tutti gli huomini, & a' Dei? Come di tu questo? Così dico, percioche niuno volentieri vuol mentire, col principalissimo di lui,

lui, intorno a cose principalißime: ma più di tutti teme grandemente di mentire intorno ad eße. Nè anchora al presente intendo questo. Istimi tu che io dica alcuna cosa importante: ma dico io, che veruno non eleggerebbe mai di mentire, nè di esser mentito intorno alle cose medesime nell'anima, & esser dall'ignoranza ingannato, & di hauer, & riceuere il mendacio in lei: per certo odiano tutti grandemente l'hauer il mendacio nell'animo. Sì certo. Ma questo ottimamente mendacio si chiamerebbe, che poco fa diceua, cioè, la ignoranza nell'animo di chi mentisse: perche quel mendacio, che si ritroua nel ragionamento è certa imitatione di quella passione, che è nell'animo, & vna imagine, che segue poi, nè è al tutto puro mendacio, non è egli così? Così ad ogni modo. Per la qual cosa il vero mendacio è non solo in odio a' Dei: ma a gli huomini anchora. A me in vero così pare. Hor quando adiuiene, che'l mendacio di parole sia in maniera vtile ad alcuno, che non meriti di esser odiato? non è egli allhora, quando noi lo addoperiamo contro a' nemici, & verso a coloro, che sono detti amici, quando per lo furore, o per altra ignoranza danno principio a qualche grande sceleratezza? allhora certamente è egli vtile per diuertire non altrimenti, che certa medicina, & in quelle confabulationi, che hora diceuamo,

uamo, per quello, che da noi non si conosce in quali delle cose antiche si troui la verità, a lei assomigliandone la bugia, in cotal guisa facciamo, che ciò sia vtile grandemente. Così è ad ogni modo. Adunque secondo qual di queste cose è egli vtile il mendacio a Dio? o perche non conosca le cose vecchie, mentisse egli sotto la imagine di verità? Ciò sarebbe cosa ridicolosa. Dunque il Poeta non dee esser mendace in verso Dio. Non come mi pare. Che mentirà egli per paura di nemici? Ciò è lontano forte. O per la pazzia, & leggierezza de' famigliari? Nessun pazzo poi, & istolto è amico a Dio. Dunque non vi è cagione, perche Dio debba mentire? No. Dūque a fatto la beata la natura & diuina è senza mendacio Ad ogni modo. Dunque Dio è semplice al tutto, & ne' detti, & ne' fatti verace; nè egli si muta, nè inganna altrui, nè con visioni, nè con ragionamenti, nè col mandar segni, nè dormendo, nè vegghiando noi. Così a me pare anchora, che sia come tu di. Dunque concedi tu, che questa sia la seconda figura, nella quale conuiene così dirsi, & fingersi de' Dei, come di coloro, che non siano nè prestigiatori, nè ci ingannino con bugie, o con detti, o con fatti? La concedo. Hor lodando noi molte cose dette da Homero, non loderemo in modo niuno il sonno mandato da Dio

ad

ad Agamemnone, nè Eschile quando introduce Tetide dire, che Apollo gli habbia ammazzato il figliuolo, il quale nondimeno nelle sue nozze, sedendo a tauola haueua cantato la buona stirpe di Tetide, doueua durare libera da mali per molte età. Inuero diss'egli Apollo molte cose cantò, & predisse le mie fortune douer esser elle a Dio care, & mi riempì di allegrezza colle sue lodi, & io speraua, che la bocca di Febo diuina, fosse veridica, & in lui l'arte vera dell'indouinare. Ma egli stesso, il quale lodaua alla tauola, & il medesimo conuitore, egli dico tali cose hauendo dette, egli stesso mi ha il figliuolo ammazzato. Qual'hora sì fatte cose si diranno de' Dei, sdegneremo, nè permetteremo, che i maestri della schola si seruano di queste alla disciplina de' giouani, se doueranno essere, in quanto è possibil all'huomo, custodi pij, & diuini. Io riceuo questa forma, & me ne seruirò di essa in ogni luogo, come di legge.

è inutile a Dei: ma utile a gli huomini quasi in uece di medicina. Questa tale si dee dare da medici: ma non è da toccarsi in niun modo da gli huomini priuati. E' cosa manifesta. Hor se lecito è ad alcuni il dir bugia, egli è lecito specialmente a coloro, che gouernano la republica, o per cagione de nimici, o de cittadini per rispetto all'utile cōmune della città: ma gli altri tutti da ciò deono astenersi. uerso poi cotali principi il mentir di vn priuato, diremo esser lo stesso, & maggior peccato, che se l'ammalato non dicesse la verità al Medico, o chi si essercitasse non scoprisse i difetti del corpo al Maestro della schola, o al gouernator della naue non dicesse il vero, nè della naue, ne de' marinari, nè come si stessero le cose sue, nè di ciascheduno de' compagni. Tu di la verità. Dunque se egli ritrouerà alcun del numero di coloro, che sono artefici nella Città mentire, cioè Profeta, o Medico d'infirmità, o legnaiuolo, il castigherà, come colui, che introduca professione, dalla quale seguir ne debba la sommersione, & la rouina della Città, non altrimenti, che di una naue Certo così hassi a fare, poiche le opre si forniscono col ragionamento. Ma che? Non farà bisogno a noi giouari la temperanza? senza dubbio. Non sono queste sì fatte cose grandissime, quanto a' sudditi per la temperanza? cioè, che vbidiscano à magistrati: ma quan-

to a Prencipi stessi, che siano continenti nell'vso delle cose veneree, & delle viuande, & nel bere di compagnia? Parmi veramente così. La onde queste tali cose stimo io, che si siano dette bene, quali presso Homero si sono dette da Diomede. Horsu via stattene con silentio, & vbidissi alle parole mie; & altre simiglianti cose. Gli Achei caminauano tacitamente spirando forza con silentio, temendo i Capitani, & qualunque altre cose si dicono in cotal guisa. Bene sì. Ma che di queste? Grauato da vino, hauente occhi di cane, & cuor di ceruo, & il rimanente, che segue, & altre cose tali superbamente, & giouenilmente da priuati dette contro a superiori, si dicono esse bene, o le riferisca alcuno in sciolta oratione, o ne' poemi? In modo niuno. Perciochè io non istimo, che l'vdirsi questo giouar possa a' giouani all'acquisto della temperanza: ma niuna marauiglia è se apporta egli alcun altro diletto. Hor come giudichi tu questo? Così. Ma che? lo introdur vn'huomo sapientissimo, che dica parergli di esser migliore di tutti. Quando siano pieno le mense di pane, & di carni, & il pincerna, prendendo il vino dalle caraffe, il porti, & lo infonda ne' bicchieri, pare a te, che l'vdir questo sia cosa conueneuole ad vn giouane, rispetto alla sua continenza? ouer quello; esser cosa infelicissima il morirsi

rirsi dalla fame, & il sottentrare alla sorte contraria? ouer quando si dice: Gioue dormendo, gli altri Dei, & huomini, scordatosi per lo desiderio del coito di quello, che vegghiando haueua trattato, & in maniera preso dalla libidine, & amor di Giunone non hauer potuto aspettare di andar al letto: ma incontinente quiui sopra la terra hauersi mescolato con esso lei, dicendo essere acceso di desiderio più ardente, che allhora, quando da principio di nascosto de' cari padri si congiunsero insieme? ouer quando si narra, come Vulcano prese nella rete Marte, & Venere, che erano in compagnia? Per Gioue ciò non mi pare conueneuole. Ma se in qualche luogo si raccontano i fatti, & detti modesti, & costanti de gli huomini eccellenti, questi sono essi da considerarsi, & vdirsi, come quando si dice. Battendosi il petto ragiona inuerso al core. Patisci o cuore: percioche altre volte hai patito cose molto più graui. Ad ogni modo si dee fare così. Nè anchor è da permettersi, che i medesimi Cittadini si corrompano da doni, nè siano auari. In alcun modo nò. Dunque non si ha da cantar loro, che i doni persuadano i Dei, & i venerandi Regi: nè hassi a lodare Fenice precettor di Achille, quasi ch'egli habbia parlato bene, mentre il consigliasse, che riceuendo doni da gli Achei, desse loro aiuto: ma non riceuendone, in verun modo

non

non deponesse l'ira. Nè di nuouo stimeremo noi conuenirsi allo stesso Achille, nè assentiremo, che così ei douesse esser di danari desideroso, che da Agamemnone riceuesse doni, nè volesse restituire il cadauero di Ettorre senza prezzo. Per certo non conuengonsi lodar sì fatte cose. Inuero temo di dire per rispetto di Homero, egli non stà bene l'hauer affermato questo di Achille, o di persuaderlo, se ben altri lo affermasse; nè di nuouo, che il medesimo habbia detto contro ad Apollo. Mi hai rouinato o Apolline il più pernicioso di tutti i Dei, di cui io ne farei uendetta, se mi fosse dato il potere. Medesimamente quanto ostinatamente si habbia portato uerso il Dio fiume, & anche fosse apparecchiato di combatter seco. Nè di nuouo di hauer detto a sperchio l'altro de fiumi. Consecrate le chiome darolle a portare a Patroclo Heroe hoggimai morto. ciò non si dee credere, che sia stato operato da lui. Et nè lo strascinamento di Hettore intorno alla sepultura di Patroclo, nè lo hauere scanati i prigioni sopra il rogo, & tutte le altre cose si fatte non affermeremo noi, che siano dette ueramente, nè permetteremo, che si persuada a nostri, che Achille figliuol di Dea, & di Peleo huomo temperatissimo, & terzo per stirpe da Gioue, alleuato da Chirone sapientissimo, si ritrouasse di tanta perturbatione ripieno in maniera, che da due mali contrarij fosse

occupato, cioè dalla uillania con l'auaritia, & medesimamente dal disprezzo de Dei, & de gli huomini. Sopra modo tu parli bene. Più oltre nè questo crediamo, nè permettiamo dirsi, che Teseo figliuolo di Nettuno, & Piritoo figliuol di Gioue si habbiano dato si fattamente in preda alle grandissime rapine; nè niũ figliuolo d'altro Dio, o Heroe sia stato oso di commettere cose si graui, & empie, come menzognano al presente: ma sforciamo gli stessi poeti o a negare, che queste siano opere loro, o a non affermare, che essi siano figliuoli de dei: ma in modo niuno non affermino queste due cose insieme, in modo, che persuadano a nostri giouani, che da dei nascano alcuni mali; ouero che gli Heroi non siano de gli huomini punto migliori: perche come hoggimai si è detto, nè queste cose sono sante, nè uere, hauendo noi dimostrato, che non possa uscire alcun male da dei. Per certo l'habbiamo dimostrato. Anzi che queste cose nuocono a chi l'ascoltano: percioche chiunque fatto cattiuo perdonerà a se stesso persuasosi alcune cose tali fare, o hauer fatto coloro, nati di stirpe prossima a quella di Dei, parenti a Gioue; di cui si ritroua nel Cielo l'altare di Gioue patrio intorno alla cima delle Idee: nè anchor è da loro suanito il sangue de' Dei. La onde fauole di cotal sorte non sono da riceuersi accioche non diano occasione a' giouani nostri di operare

L   *ageuol-*

ageuolmente male. Così al tutto sarà da farsi. Qual sorte di ragionamento ci resta in determinando quali cose siano da dirsi, & quali nò? conciosia, che egli si è detto, come si conuegna parlar de' Dei, medesimamente de' demoni, & heroi, & di chi sono appresso a gli inferi. Anzi si. Dunque resterebbe perauentura, che de gli huomini si fauellasse da noi? Per certo sì. Egliè impoßibile il nostro amico al presente ordinar questo. In che modo? Perche io stimo, che noi saremo per dire, che i Poeti, & i componitori delle prose dicono forte male de gli huomini, quando scriuono, che molti ingiusti siano felici, & infelici i giusti; & gioui l'operar ingiustamente, se si fa cio di nascosto; che la giustitia sia vtile ad altrui: ma di danno a chi la si poßiede. Queste, & le altre cose di questa sorte stimo, che saremo per vietare, che non si dicano: ma per commettere, che le cose a queste contrarie cantino, & nelle fauole inferiscano; o non lo stimi tu? Anzi lo so benißimo. Hor se da te si confessasse, che io dicessi la verità, non direi io essersi da te conceduto quello, che già molto andiamo cercando? Al tutto tu hai giudicato bene. Intorno a gli huomini poi, allhora confesseremo noi, che tali ragionamenti si conuengano vsare, quando haueremo ritrouato quale sia la giustitia, & per sua natura

gioui

gioui a chi l'ha, o parendo egli di essere, o di non esser giusto? Tu di il vero. Si che di quello, che è da dirsi si è disputato a sufficienza: poscia è da considerarsi, come io penso, d'intorno al parlare, & così al tutto si considererà, & quali cose, & in qual modo siano da dirsi da noi. Non intendo molto bene disse Adimanto quello, che tu dica. Nondimeno conuiene, che tu lo intenda, & perauentura il conoscerà più chiaramente in cotal guisa. Hor non diciamo noi qualunque cose, che o da Poeti, o da facitori di fauole si raccontano, esser narratione o di cose passate, o di presente, o di future? Che altro si può ritrouare? Perche dimmi non narrano essi forse i fatti, o con semplice narratione, o per via d'imitatione, o pur anchora, & nell'vno, & nell'altro modo? Questo parimente ricerco, che mi sia dichiarato più chiaramente. Inuero pare, che io sia precettore ridicoloso, & oscuro. Si che come sogliono far coloro, che nel dir poco vagliono, così io al presente prendendo non tutto questo intieramente: ma vna parte di lui, in quella sforzerommi di dimostrarti ciò, ch'io voglio: & primieramente dimmi. Non conosci tu i principij della Iliade, ne' quali il Poeta dice, supplicar Criside Agamemnone, che li voglia restituire la figliuola: ma Agamemnone con animo turbato hauergliela denegata; il che

non ottenutosi lui, hauer fatto a' Dei oratione contro gli Achei? Per certo sì. Tu sai adunque fino a questi versi (pregaua tutti gli Achei, primieramente i figliuoli di Atreo due Capitani di genti) che lo stesso Poeta fauella, nè tenta altroue riuoglier la nostra mente, come che parli altri che lui: ma dipoi dice così, come se egli medesimo fosse Criside, & si sforza di dimostrar a noi, non esser lui Homero: ma quel vecchio sacerdote; & così va esponendo sempre in tutte le altre cose, & in quelle patite sotto ad Ilio, & appresso ad Itaca, & in tutta la Odisea. Così è ad ogni modo. Dunque è narratione, & quando ei porta l'orationi continouate, & quando anche racconta ciò, che fra esse si framette? Certo sì. Ma quando ei parla, come sia qualchedun'altro, non diremo allhora noi, che egli renda il ragionamento, quanto più si può simile a chi hauerà introdotto a parlare? Perche non vuoi tu, che'l diciamo? Hor lo assomigliarti ad altrui, o nella voce, o nella figura è egli lo imitar colui, cui alcuno si assomiglia? Senza dubbio. In questa guisa adunque, come è auisò, & egli, & gli altri Poeti narrano per imitatione. Io vi assentisco. Ma là oue, che'l Poeta non si nasconde, tutta quella poesia, & narratione è senza imitatione, & a fine, che tu non dica vn'altra fiata di non intendere, come si

faccia

faccia questo, io il dirò. Percioche se Homero quando disse, che se ne venne Criside portando il pagamento per rihauer la figliuola, & supplicò gli Achei, & i Re massimamente, hauesse dipoi parlato non come Criside; ma come Homero, saperai veramente, che quella non sarebbe stata imitatione: ma semplice narratione. Ciò veramente sarebbe stato così. Percioche il dirò senza versi (non essendo io Poeta.) Andato il sacerdote per loro oraua, che i Dei cõcedessero loro, che presa Troia rimanessero sani, & salui, & riceuutosi i doni da lui, liberassero la figliuola, hauendo al Dio rispetto. Dettosi questo gli altri lodauano ciò, che'l sacerdote detto haueua: ma Agamemnone sdegnato ordinò, che incontinente ei si partisse, & non tornasse più; percioche non li sarebbono per giouare, nè lo scettro, nè le corone del Dio, & affermò prima, che si liberasse la figliuola, sarebbe per auenire, che essa seco in Argo si inuecchiasse, & commandò, che si partisse, & per potersene andar saluo non lo concitasse. Il che hauendo il vecchio vdito temè, & cheto si partì. Et allontanatosi dallo essercito supplicò Apolline assai, inuocando i cognomi di lui, & riducendoli a memoria, & ricercandolo, che se mai o con lo edificar Tempij, o in far sacrifici hauesse a lui fatto cosa grata, punisse gli Achei, & quelle lagrime colle saette ne

vendicasse. In questo modo diss'io, o a-
co mio si fa la narration semplice sen-
imitatione. Intendo hoggimai. Sap-
adunque esser a ciò quello contrario, qu-
do leuate le parole, le quali sogliono
framettersi tra le orationi, le stesse o-
tioni si laßano scambieuolmente conti-
uate. Questo anchora intendo; perc-
che cotal è la tragedia. Tu hai inteso m-
to bene, & istimo di hauerti fatto chi-
quello, che dianzi io non poteua, cioè,
le fintioni della poesia, & delle fauole
no esse al tutto per imitatione, come tu
ceui nella tragedia, o si manifestino p-
espreßione dello stesso Poeta; il che ma-
mamente si vede ne' ditirambi, o si f-
ciano per l'vna, & per l'altra, come a-
parisce ne gli heroici, & in molti altri,
pur hora tu intendi. Intendo hoggim-
quel, che tu voleui inferir allhora.
innanzi di questo raccordati, che diceu-
mo esser si homai esposto quello, che fosse
dirsi: ma in che modo si douesse dire,
nuouo eser da considerarsi. Mi racco-
do veramente. Hor ciò era quello, di c-
diceua far mistieri si conueniße fra no-
se permettiamo, che i Poeti facciano le na-
rationi imitando, o parte imitando, & pa-
te nò, & quale sia, & l'vna, & l'altra
queste, ouer a fatto non si debba imita-
cosa nissuna. Inuero fo augurio, che
consideri, se si habbia a riceuer, o nò la c-

media,

media, & la tragedia nella Città. Per auentura diss'io, & molte altre cose oltre a queste: perche anchora non lo sò io: ma è d'andarsi colà, oue la ragione non altrimenti, che vn vento ci porta. Tu parli eccellentemente. Questo adunque o Adimanto considera, se conuegna, che habbiamo i custodi imitatori, o nò; o se ciò anchora segue alle cose antedette, che chiunque può far bene qualunque essercitio in particolare; ma più in niun modo nò; che se alcun si desse al far più cose, in ciascheduna di esse in maniera sarebbe difettiuo, che non potrebbe in veruna riuscir eccellente. Così ad ogni modo auenirebbe. Si che la ragione è intorno alla imitatione, che alcuno non possa così molte cose, come vna sola imitar bene. Per certo nò. Dunque niuno attenderà mai ad alcuno studio degno di stima, & imiterà molte cose, ouer sia sufficiente imitatore, quando i medesimi huomini non possono trattar bene due imitationi insieme, le quali paiono poco tra se differenti, come la comedia, & la tragedia; come non diceui tu poco fa, che queste fossero imitationi? Sì certo, & tu di il vero, perche i medesimi non sarebbono possenti. Nè anco possono esser insieme Rapsodi, cioè, cantori de gli heroici, & histrioni. Egli è il vero. Ma nè gli istrioni saranno i medesimi con i comici, & con i tragici. Hor tutto questo

sto è certa imitatione, o pur nò? E' imitatione sì. Più oltre o Adimanto in cose di queste minori, la natura dell'huomo appare sminuzzata talmente, che in verun modo non possa imitar bene più cose; o far quelle anchora, di cui le stesse imitationi sono certe similitudini. E come tu dì. Che se vogliamo saluare la ragione detta di sopra, è mistieri, che i nostri custodi siano artefici molto diligenti della libertà della patria, & lontani da tutti gli altri artefici, nè in verun'altra cosa si esserci tino, laquale non tenda quà, nè altra cosa facciano, nè imitino, o se imitano, quello imiteranno disubito dalla pueritia, che sia a queste confaceuoli, cioè, i forti, i temperati, i santi, i liberali, & le altre cose tali: ma non possano nè fare, nè imitare le cose inciuili, nè alcun'altra cosa turpe, a fine, che dalla stessa imitatione non diuengano tali. O non hai considerato tu, se le imitationi incominciano da primi anni, & perseuerano al dilungo, passar in costumi, & in natura, & in quanto pertiene al corpo, & alla voce, & alla mente medesima? Per certo sì. Non permettiamo adunque in verun modo, che coloro, di cui diciamo essersi d'hauer cura, & conuiene, che riescano huomini eccellenti, essendo huomini imitino vna donna, o fanciulla, ouer vecchierella nel villaneggiar il marito, o nel contender co Dei, o vantarsi stimandosi felice,

lice, o colei, che attorniata da disgratie piãga, & grida, & si dolga, o arda d'amore, o si troui oppressa da i dolori del partorire. In modo niuno. Nè le serue, & serui quello facendo, che è proprio loro. Nè questo certo. Nè medesimamente, come pare, gli huomini tristi, & timidi facendo essi cose contrarie a quelle, che habbiamo detto; oltraggiandosi, & villaneggiandosi, & l'vno all'altro dicendo cose brutte; o siano ebrij, o sobrij, & qualunque altre cose, che huomini si fatti sogliono peccare, & nelle parole, & nell'opre così inuerso se stessi, come l'vno incontro all'altro. Nè etiandio, come penso, si deono render somiglianti a coloro, che impazziscono, imitandoli o colle parole, o con le attioni: essendo da conoscersi i pazzi, et i cattiui così huomini, come donne, nondimeno non si dee fare, nè imitare niuno de loro detti, ouer fatti. Egli è più che'l vero. Ma che? conuiensi a costoro lo imitare gli artefici, i quali fanno alcuna cosa di metallo, o machinano qualche altra cosa tale, o i galeotti delle galere, o chi comandano a costoro, ouer alcun altra cosa intorno a queste? In qual modo? se non è lecito loro di por mente a niuna cosa di questa sorte? Dimmi imiteranno essi lo annitrir de caualli, il muggir de tori, o il rumor, o mormorio de fiumi, o lo strepito del mare, o de tuoni, o altre cose si fatte? Egli è prohibito loro lo impazzire, o di rendersi

simili

simili a chi impazziscono. Dunque se io intendo ciò che tu di, vi si troua certa specie di oratione, & narratione, nella quale parla l'ottimo huomo, quando è per dire alcuna cosa, & altra a costoro dissimile, la quale osserua, chi in contrario di lui è nato, & nodrito. Hor quali sono queste? Pare a me quando l'huomo modesto condescenderà alla narratione di alcun ragionamento, ouer attione d'vn huomo da bene, sia per douer prendere tale imitatione senza verun rossore, o uergogna. non altrimenti che se egli medesimo fosse per dire; massimamente sì, & per lo più imitando l'huomo da bene che opera prudentemente, & senza errore: ma più di rado, & meno vn inciampiato in malatia, o in amore, o in vbriachezza, o in qualunque altra disgratia. Ma quando verrà alla imitatione di alcuno, che non sia di lui degno, non vorrà com'io penso, a studio rendersi simile al peggiore, se non perauentura alcuna fiata quando egli operasse qualche bene: ma si arrossirà essendo rozzo alla costoro imitatione. & hauerrà a male di vestirsi la forma de peggiori, sprezzando tali somiglianze. se perauentura non farà ciò per cagione di giuoco, & di diletto. Ciò è verisimile. Non si seruirà adunque di tale narratione, quale io diceua poco fa che si ritrouane versi di Homero, & ne sarà la oratione di lui partecipe, & dell'vna, & dell'altra, cioè dell'imi-

l'imitatione, & narratione, o vi sarà picciola parte di imitatione in una lunga oratione? dic'io alcuna cosa, o per niente? Per certo tu di quale è necessario, che sia la figura di questo rethore. Dunque chi non sia sifatto, quanto più sarà egli peggiore, non narrerà più cose, & le imiterà tutte, non istimandone alcuna di lui indegna? Perche si darà ad imitar a studio ogni cosa alla presenza di molti, & quelle, che dianzi racordauamo, cioè i tuoni, lo strepito de venti, & della tempesta, de gli assi, delle ruote, il suono delle trombe, delle piue, delle fistole, & finalmente le voci di tutti gli organi. Più oltre le voci de cani, delle pecore, & de gli uccelli; & sarà quasi tutta imitatione la oration di costui, & nella voce, & nell'attione, & hauerà un non so che poco di narratione. Questo sia necessario anchora. Queste sono adunque le due sorti di parlare, le quali diceua dianzi. Certo sì. Non tiene una di esse picciole mutationi, & se alcuno desse al parlare un'armonia, & rithmo conueneuole, secondo la medesima forma di parlare sarebbe da parlarsi da chi parla bene, & oltre ciò in una consonanza: perciochè picciole sarebbono le mutationi, & in un medesimo modo quasi in un simil rithmo. Ad ogni modo cio se ne stà in cotal guisa. Ma che dell'altra specie? non ha ella mistieri di cose contrarie, cioè di tutte le consonantie, & di tutti i rithmi, se ha

da

da dire propriamente, hauendo molte, & uarie forme di mutationi? Così ad ogni modo. Non usano i poeti tutti, & gli altri, i quali dicono alcuna cosa o l'una, o l'altra di queste figure di dire, ouero ambedue mescolate? Necessario è. Che faremo adunque? ma di riceueremo noi tutte queste nella città, o una delle semplici, ouer la mescolata? Se stesse a me si riceuerebbe la semplice, che imita il buono. Ma o Adimanto ancho la mista è piaceuole, & molto soaue a fanciulli, & a pedanti, & alla moltitudine essendo à quella contraria, che tu eleggi. In fatto è ella suauissima. Ma perauentura non istimerai, che essa conuegna alla republica nostra; perche appresso di noi non è nè doppio, nè moltiplice l'huomo, poiche ciaschεduno attende ad una cosa sola. Non conuien certo. Si che per questa cagione ritrouaremo noi in questa città sola il calzolaro, solamente esser calzolaro, & non gouernator di naue, oltre il tener l'arte del calzolagio? & il contadino solamente agricoltore, & non giudice appresso a l'agricoltura? anchor il soldato soldato, & non cambiator di monete oltre ad esser soldato? & tutti gli altri nel medesimo modo? Questo è vero. Se alcun adunque venirà nella Città nostra, il quale trasformar si potesse colla sapienza dell'animo in tutte le forme, & imitare tutte le cose, & volesse far pompa de' suoi

poemi

poemi, s'inchineremmo a lui, come a sacro, a marauiglioso, & a soaue; & da noi si direbbe, che vn'huomo tale non si ritroua nella Republica nostra, nè sia bene, che vi si troui; & il manderemmo ad altra Città, spargendo sopra il capo di lui l'vnguento, coronandolo colla lana: ma noi si seruiremo di poeta, & di recitator di fauole più austero, & manco dilettevole per cagione d'vtilità; ilquale imiti il parlar del buono, & ciò, che dice, lo dica in queste forme; le quali habbiamo ordinate in luogo di leggi, quando habbiamo dato incominciamento ad ammaestrare i soldati. Così faremmo ad ogni modo, se fosse in nostra balia. O amico ci pare hoggimai di hauer basteuolmente detto di quella parte di musica, che versa intorno alle orationi, & alle fauole; hauendo dichiarato, & quali cose, & in che modo siano da dirsi. Così ancora a me pare il medesimo. Resta dunque il disputarsi intorno alla maniera del canto, & della melodia. Chiaro è. Hor non ritrouerebbe chiunque homai quali cose conuenissero esser quelle, che da noi fossero da dirsi intorno a queste, se doueßimo accordarsi con le antedette? Allhora Glaucone ridendo disse. Dunque corre rischio o Socrate, che io sia da gli altri diuerso; percioche al presente non posso a sufficienza congietturare ciò, che sia da dirsi. nondimeno il suspico tuttauia. In somma diß'io potre-

di ciò dire sufficientemente, che sia composta di tre cose la melodia, cioè di oratione, di armonia, & di rithmo. Questo veramente posso dir io. Dunque in quanto pertiene all'oratione, non è ella punto differente da quella oratione, ch'è senza canto inquanto a questo, che se le conuiene esprimere nelle medesime forme, di cui poco fa parlauamo, & nel medesimo modo? Tu di la verità. Douendo l'armonia, & il rithmo seguitare l'oratione. Certo sì. Più oltre noi diceuamo, che non ci fosse punto mistieri di lamento, & di pianto nelle orationi. Per certo nò. Dunque dimmi, quali sarebbono le lamenteuoli armonie? essendo tu musico. Le lidie miste, & le lidie acute, & le altre si fatte. Dunque queste sono da rimouersi, essendo inutili anchora alle donne, cui fa mistieri l'esser modeste, non che a gli huomini. Senza dubbio. Più oltre l'ubriachezza, la delicatezza, & la pigritia non conuengono punto a custodi. Nò. Dunque quali sono le armonie molli, & per li conuiti? Le Ionie, & le lidie, le quali sono dette relasse, & rimesse. Hor o amico dimmi se ti seruirai tu di queste in alcuna cosa d'intorno a gli huomini guerrieri? In modo niuno: ma pare a te hoggimai, che ci resti la dorica, & la frigia. Non conosco diss'io le armonie: ma lassa quell'armonia, la quale, come conuiene, imita le uoci, & gli accenti d'uno,

che

che nelle attioni della guerra si diporti valorosamente, & di chi si diporta virilmente in qual si vogli i negotio violente, & di chi si mette a rischio, o se ne vada con empito alle ferite, o alla morte, o sia caduto in qualche gran disgratia, & in tutte queste resiste virilmente, & constantemente alla fortuna; lassa medesimamente l'altra armonia, la quale imita le voci, & gli accenti di vn'huomo, che si ritroua in vna attione tranquilla, & non punto violente; o di chi persuade ad alcuno alcuna cosa, o di chi supplica i Dei co' voti, o insegna all'huomo colla dottrina, & con la ammonitione; o in contrario di altro huomo, che si rende facile a chi'l supplica, o gli insegna, ouero il dissuade; o se bene è de' voti esaudito, non si lassi pure da superbia trasportare: ma si diporti in tutte queste cose temperatamente, & modestamente; & l'vna, & l'altra sorte sopporti bene; & seguiti queste due armonie la violente, la volontaria de' fortunati, & infortunati, de temperati, & de forti; lassa tutte queste armonie, & ad ogni modo quelle, le quali imiteranno benissimo i suoni. Hor diss'egli non ordini tu, che si lascino altre, che quelle, che io diceua dianzi. Dunque diss'io noi non harremo bisogno ne' canti, & nelle melodie dell'armonia, che si compone di molte chorde, & di tutti i concerti. Non come mi pare. Si che non nutrire-

mo i maestri de' trigoni, & de' pettidi, & di tutti gli stromenti, che sono di molte chorde, & di molte consonantie? Non come ci è auiso. Ma che? riceuerai nella Città i maestri delle tibie, & i tibicini? o non imitano gli stromenti di molte chorde, & di tutte le consonantie la tibia? E' cosa chiara. Per la qual cosa riman la lira, & la cetera, vtili nella Città, & la fistola commoda a' pastori ne' campi. Così la ragione cel dimostra. Non facciamo male, o amico diss' io preponendo Apolline, & gli stromenti di lui a Marsia, & a gli organi suoi. Non per Gioue, come mi pare. Per cane, che a poco, a poco, & di nascosto habbiamo dato principio a nettar la Città; la quale di sopra diceuamo esser troppo inclinata alle delitie. Per certo trouandosi noi temperati. Deh mondiamola del rimanente; imperoche segue à quello, che si è detto dell'armonia, che si continoui a trattar da noi de' ritmi in maniera, che non si vada vagando intorno a' varij, nè a qualunque monimenti: ma si conosca bene quali siano i rithmi della vita forte, & ornata; i quali conosciuti, sforziamo il piede, & il cãto a seguire vna tale oratione; & non l'oratione seguitar il piede, & il canto: ma quali siano i rithmi tali, a te pertiene il dichiararli, come hai dichiarato le armonie. Per Gioue diss' egli non ho, che mi dire; conciosia, che io potrei dire, che

sono

sono certe tre specie, co quali questi mouimenti si compongono, così come ne con' derai quattro nelle voci, onde tutte le armonie si forniscono: ma quali siano le limitationi di qual si voglia vita non lo sò dimostrare. Hor di questo diss'io, con Damone si consiglieremo, & quali mouimenti di piedi conuengano all'auaritia, alla villania, alla pazzia, & al rimanente de' vitij, & quali rithmi si habbiano a prendere da contrari. Ma penso di hauer vdito, benche non assai chiaramente, che egli nominasse vn certo composto, che serue alla guerra, & non sò in che modo ornasse il Dattilo, & l'Heroico, & lo ponesse vguale fatto di sopra, & di sotto breue, & lungo, & come io stimo, l'vno Iambo, l'altro Trocheo appellaua: ma vi accommodo egli le lunghezze, & le breuità, & in alcuni di questi stimo, che egli non meno biasimasse o lodasse il tiramento de' piedi, che gli rithmi stessi, o alcuna cosa mescolata dell'vno, & dell'altro; percioche nè posso dichiarar questo: ma come io diceua sia egli rimesso, & portato nel medesimo Damone: poiche il distinguere queste cose non è di breue ragionamento; o nol pensi tu? Per Gioue non è nò. Ma puoi tu ciò distinguere in cotal guisa, che la conformità, & disformità seguono alla conueneuolezza, & alla disconueneuolezza del rithmo? Certo sì. Ma nondimeno il buon rithmo, & il catti-

ne segue l'uno (essendo simile) alla buona oratione, l'altro alla contraria. Più oltre il concordante, & quello, che è discordante se ne stanno nel medesimo modo; poiche il rithmo, & l'armonia, come dianzi fu detto, seguono l'oratione; & non l'oratione il rithmo, & l'armonia. Per certo queste cose deono seguire l'oratione. Ma che sarà diss'io del modo del parlare, & dell'oratione? non segue ella il costume dell'animo? Senza dubbio. Ma le altre cose anchora seguono esse l'oratione? Per certo sì. Per la qual cosa il decoro nel parlare, la concordanza, la uenustà, & la conuenienza del rithmo seguono il costume modesto dell'animo, & non dico quella, la quale spesse uolte essendo certa ignoranza con una piaceuole derisione chiamiamo εὐήθειαν, cioè, bontà, significando con questo nome certa goffezza, anzi dico quella εὐήθειαν, la quale seguita daddouero la mente ornata de' buoni costumi. Così è ad ogni modo. Non deono adunque in ogni luogo i giouani seguir questo, se sono per fornire l'ufficio loro? Certo sì. Egliè tutta l'arte della dipintura di ciò piena, & ogni artificio di cotal sorte, piena è anchora l'arte del tessere, & la ingeniosità delle opere uarie, & lo studio dell'edificare, più oltre n'è piena tutta la fattura del rimanente de gli arnesi, et stromenti; anzi, et la natura de' corpi, et delle altre piante;

ritro-

ritrouandosi in tutte queste cose, o certa conformità, o disformità: & per certo, che la inculteZza, & la discordanZa, & la dissonanZa del rithmo sono sorelle del brutto ragionamento, & del maluagio costume: ma de' contrari le contrarie sono germane, & certe imitationi del temperato, & del buon costume. Egliè al tutto, come tu dì. Dimmi se habbiamo ad ordinare solamente a' Poeti, astringendoli ad esprimere ne' poemi loro vna imagine di buon costume, o a non comporre presso a noi? o più oltre ad ordinare a gli altri artefici, vietando loro, che non facciano questo mal costume, intemperato, vile, brutto, senZa decoro, ò nelle figure de gli animali, o ne gli edificij, o in qualunque altro artificio? o se alcuno non può ciò fare, hassi egli a vietarli il far alcuna arte presso di noi, a fine, che da noi nodrendosi i custodi nelle imagini della nequitia, come in gramigna nociua; & ogni giorno a poco, a poco da molti carpendo, & pascendosi di molte cose, non facciano acquisto nol sapendo nell'animo loro d'vn qualche gran male. Si che quegli artefici sono da cercarsi, i quali per vna certa industria naturale possano, come per vestigia, esprimere la natura del bello, & del decoro, acciache i giouanetti, come in salubre luogo habitando, da ogni parte siano giouati, peruenendo loro d'ogni banda dall'opre belle, & honeste, o a gli

occhi,

occhi, o all'orecchie alcuna cosa honesta; non altrimenti, che certa aura soaue, che apporti loro da ottimi luoghi la sanità; la quale da primi anni a poco, a poco conduca in vna somiglianza, amicitia, & concordia gli animi de gli huomini con la honesta oratione. Molto eccellentemente in cotal guisa si nodrirebbono. Dunque per questa causa o Glaucone il principal nodrimento nella Musica, & che penetra gli interiori dell'animo, & gagliardissimamente il tocca, è il rithmo, & l'armonia; portando la bellezza del decoro; con cui si fa decoro, & bello chiunque si allena bene: altrimenti in contrario. Et perche acutissimamente si auederà colui delle cose difettiue, nè ben fatte, o non ben nate, che sarà stato alleuato colà, come conuiensi: meritamente hauendole egli a male, loderà le cose belle, & allegrandosene, & auidamente nell'animo riceuendole di esse si nodrirà; quindi facendosi buono, & bello: ma le brutte a ragione biasimerà, & anchor in odio le hauerà in quella età nella quale non harrà potuto far acquisto bene della ragione. Finalmente chi in cotal maniera sarà nodrito, abbraccierà volentieri, venendone la ragione, al tutto conoscendola per la famigliarità. A me pare, che per questo rispetto siano da nodrirsi nella Musica. Veramente diß io, si come allhora conosciamo assai bene le let-

tere,

tere, quando gli elementi ci sono noti, i quali sono pochi in qualunque cose si ritrouano, nè gli habbiamo sprezzati nè nelle picciole, nè nelle grandi, quasi non facesse a noi mistieri l'intenderli: ma in ogni luogo siamo pronti a conoscerli bene, come coloro, che non siano per diuenir grammatici innanzi, che in cotal guisa non ci disponiamo. Tu dì la verità. Dunque non prima conosceremo le imagini delle lettere in ogni luogo, che appariscono o nell'acque, o ne' specchi, che non harremo conosciuto le stesse; essendo questo vfficio dell'arte, & dello essercitio medesimo. Ad ogni modo è come tu dì. Hor dimmi per li Dei se ne stà egli forse, come io dico? cioè, che non prima saremo Musici o noi, ouer coloro, che ammaestriamo alla custodia della Città, che non conosceremo ouunque si ritrouino le specie della temperanza, della fortezza, della liberalità, & della magnificenza, & qualunque a queste sono sorelle, & contrarie, di modo, che di esse se ne auediamo, & delle imagini loro, ouunque si ritrouino, non disprezzandole nè nelle picciole, nè nelle grandi: ma estimandole essere della arte, & dello stesso essercitio. Al tutto necessario è. Si che se in alcun huomo concorresse questo, ciò è che nell'animo si ritronassero costumi belli, & nella specie concordanti, participando della medesima forma, questo sarebbe vn bellissimo spettacolo a

ch'il

ch'il poteſſe vedere. Al tutto sì eſſendo il belliſsimo amabiliſsimo. Ad ogni modo. L'huomo muſico poi amerebbe ſommamente huomini ſi fatti: ma nón in modo niuno, ſe li trouaſſe diſcordanti in alcuna coſa. Non certo ſe diſcordaſſero per difetto dell'animo: ma ſe ſolamente vi mancaſſe al corpo alcuna coſa, la ſopporterebbe egli in guiſa, che vorrebbe, & amare, & abbracciare. Intendo diſs'io, poi che alcuni tali ſi amano, o ſono ſtati amati per lo adietro da te. ma ciò mi di, la temperanza ha ella alcuna compagnia con l'eccesſiuo piacere? In che guiſa? poiche non manco il piacer di di cotal ſorte, che il dolore del ſuo ſtato muoua la mente. Hor con le altre virtù? Nò. Ma che? la gonfiezza, & l'intemperanza hanno eſſe communicanza col troppo piacere? Sopra tutte le coſe. Mi potreſti tu dire ſe vi foſſe piacer maggiore, & più acuto di quello, che è d'intorno alle coſe di venere? Non ne ho niuno nè più accuto, nè più furioſo. Hor l'amor buono, ſecondo la natura di lui ama il bello, & il decoro temperatamente, & muſicalmente. Ad ogni modo. Dunque non è d'appreſſarſi al amor buono niente di furioſo, o di proprio dell'intemperanza. Per certo nò. Dunque nè ſe gli ha ad aggiugnere il piacere, nè in quello deono communicare gli amatori con gli amati, che honeſtamente amino, & vengano amati.

Per

Per Gioue o Socrate in verun modo nò. Dunque, come è auiso, se mi vbidirai porrai in cotal guisa vna legge nella Città, che si ha ad ordinare; che ami lo amante, & stia di compagnia, & tocchi l'amato, & come inuerso a figliuolo ciò faccia per cagione dell'honesto: ma nelle altre cose conuersi con chi egli ama in maniera, che non paia di conuersar con lui più lungo tempo, che per questa cagione: ma incontrario facendo sia biasimato come colui, che ad ogni modo non si intenda di musica, o di bellezza. Così al tutto. Non ti pare hoggimai, che'l ragionamento della musica habbia conseguito il suo fine? essendosi peruenuto già la oue dee terminare; conuenendosi fornir la musica nello amore del bello. Inuero io vi assentisco. Dopò la musica hannosi a nodrir i giouani nella gimnastica. Certo sì. Perche fa mistieri, che da fanciulli siano alleuati diligentemente in lei per tutta la vita: ma ciò, com'io penso, in vn certo modo se ne stà egli in cotal guisa. Consideralo anchora tu. Imperoche non mi è auiso, che l'ottimo corpo possa fare colla uirtù sua l'animo buono: ma ben incontrario l'ottima anima, in quanto è possibile, rendere ottimo il corpo colla virtù di lei; ma che ne pare a te? Lo stesso. Non faremo noi bene poscia che a sufficienza habbiamo atteso alla mente, se le daremo carico, che diligentemente, & perfettamente ricerchi,

&

& tenga cura di ciò, che pertiene al corpo, & se per non esser lunghi proporremo quasi alcune figure? Ad ogni modo. Per la qual cosa habbiamo lor detto, che si deono astenere dalla vbriachezza; percioche a chiunque si concede più tosto, che al custode, che dall'vbriachezza grauato, non sappia oue si sia. Per certo diss'egli cosa ridicolosa sarebbe, che'l custode hauesse di custode mestieri. Ma che diremo de cibi? essendo questi huomini Athleti, & di grandissime contese. o non è egli così? Si diss'egli. Come, conuenirebbe forse loro l'habitudine de gli altri, che si essercitano? Perauentura. Per certo diss'io, che questa di costoro è piena di sonno, & dubbia alla sanità, o non vedi tu, che dormono per tutta la vita? Et se alquanto si dipartono dal viuere ordinato chi in questa guisa si essercitano, grauemente amalarsi? Veggolo certo. Dunque conuiene certa più elegante essercitatione a gli Athleti guerrieri, a quali fa mistieri, qual cani, di esser senza sonno, & vedere acutamente, & vdire quanto più si può, & tolerare nell'esserciti o le mutationi dell'acque, de' cibi, del caldo, & del freddo; acciò non facilmēte cadano nelle malatie. Così mi pare. Si che sia egli l'ottima gimnastica perauentura sorella della semplice musica, di cui poco fa habbiamo trattato? Come dì tu questo. La semplice, & deceuol gimnastica, & massima-

mamente quella de soldati. In che modo? Da Homero ciò possiamo imparare; percioche sai come nelle espeditioni della guerra nelle tauole de gli Heroi, non apparecchia loro pesci, benche fossero nel mare d'elesponto, nè carni alesse; ma solamente arroste, lequali più ageuolmente si apparecchiano da soldati, conciosia che in ogni luogo sia più ageuole, per dir così, il valersi del fuoco, che il portarsi i vasi intorno. Veramente. Nè mai Homero, come io penso, fa mentione di varij condimenti, & tutti gli altri il sanno, che si essercitano; che chiunque è per hauer il corpo robusto, si dee astenere da tutte le cose si fatte. Inuero il sanno bene, & se ne astengono. Per la qual cosa il nostro amico, come dimostri, non laudi le tauole Siracusane, & le viuande oltre modo varie de Siciliani: poiche questo pare a te star bene in cotal guisa. Non certo, come mi è auiso. Biasimi & il lusso de Corinti d'intorno all'accarezzar le fanciulle tra coloro, che sono per douer riuscire d'ottima habitudine di corpo. Grandemente. Più oltre le cõfettioni, & condimenti Attici, iquali ad assaissimi paiono diletteuoli, & delicati. Egliè necessario. Percioche se noi diremo, com'io stimo, che tutto vn vitto tale sia somigliante alla melodia, & canzone, laquale versa in ogni sorte di armonia, & rithmo, il paragoneremo bene. Per certo sì. Dunque colà la varietà

partorisce la intemperãtia, qui la malatia: ma la semplicità nella musica partorisce ne gli animi la temperanza, & nella gimnastica la sanità ne' corpi. Egli è verissimo diss'egli. Hor moltiplicati i mali, & l'intemperanza nella città, non si aprirebbono i tribunali, & le speciarie de medici? & in molta stima si terrebbono la giudiciaria, & l'arte del medicare, quando a queste con sommo studio vi attendessero molte persone ciuili? Perche non douerà esser egli così? Dunque puoi tu prendere niun argomento maggiore della mala, & brutta disciplina, che si ritroui nella cittade, che quando faccia mestieri giudici, & medici singolari non solo a gli huomini vili, & mecanici: ma a coloro anchora, i quali si gloriano di esser alleuati d'intorno ad vn'habito libero? o non appar egli cosa brutta, & gran congettura d'vna mala educatione, l'esser noi sforzati per lo mancamento della propria virtù a valersi della giustitia forestiera, spinti d'altrui, come da signori, & giudici all'operar giustamente? Inuero la più brutta di tutte. Hor pensi anchora tu, diss'io, che si ritroui cosa più brutta di questa, quando alcuno non solamente consuma molto tempo della vita ne giudicij, & in difendendo, & in accusando: ma portato da vna rozza giatanza si glorij di quello stesso, come colui, che è possente al far ingiuria, & con le sue accortezze si fattamen-

te

te buono allo schermirsi, & a trouare quei refugij per non pagare niuna pena dell'ingiuria, & tutto ciò per cagione di cose minime, & di momento niuno? non sappendo quanto migliore, et più eccellente cosa sarebbe ordinarsi talmente nella vita, che non hauesse ad hauer bisogno d'vn giudice sonnacchioso. No: ma questa è più brutta cosa di quella. Più oltre non ti par cosa brutta, che gli huomini habbiano bisogno de medici non solamente per lo sanar delle ferite, & per lo guarir de mali causati dalintemperie dell'aria, & secondo la stagione dell'anno, quando in vn modo quando in vn altro: ma anchora per l'otio, & per quel lusso del viuer, ilquale diãzi habbiamo narrato per li catari, & per le ventosità; onde riempiendosi gli huomini, come paludi, habbiano sforzato i periti successori di Eschulapio a nominare alcune infirmità co' nomi nuoui uentosità, & cattari. Inuero diss'egli questi nomi d'infirmità sono nuoui, & troppo disconueneuoli. Quale diss'io non era, com'io penso, al tempo di Esculapio: di che quindi ne fo la congettura; perche i figliuoli di lui appresso Trogia non biasimarono la donna, che ad Euripilo ferito diede molta far na mescolata con del uino delle Smire; & appresso il caseo razzato, le quali cose pare, che cagionino la pituità, nè riprenderono Patroclo che il guarì. Per certo questa beuanda è disconueneuole, &

non decente pũto a persona così disposta. Nõ no. Perche se consideri i settatori di Esculapio, come si ragiona, non si hanno seruito punto innanzi ad Herodico di questa nostra arte di medicina, che va dietro a mali. imperoche Herodico essendo maestro nell'essercitar i giouani, & ritrouandosi indisposto, mescolando la gimnastica colla medicina; primieramente a se medesimo, dopo o posteri molto tedio apportò. In che modo? Hauendosi fatta vna morte lunga. percioche mentre seguitasse vn male, che era mortale, nè, come io penso, si poteua sanare, occupatosi nello studio della medicina & lassate tutte le altre cose da canto, in questo compiacimento di corpo consumaua tutta la vita, ritrouandosi male disposto, se pur alquãto dal vitto consueto si dipartiua; nondimeno con questa sapienza peruenne insino alla vecchiezza, & mal volentieri morendo di questa vita si partì. Vna eccellente palma adunque riportò egli dalla sua arte. Quella veramente, che a colui conueniua di riportare, il quale non sapeua, che Esculapio non hauesse dimostrato a posteri questo, per ignorantia di questa maniera di medicare: ma perche vedeua in vna città ordinata bene, che era a ciascheduno assegnata l'opera sua, la quale fosse necessario fornire, nè auanzaua otio ad alcuno di modo, che indisposto si occupasse nel medicare il corpo. il che in vna certa maniera

niera ridicolosa consideriamo ne gli artefici: ma non in modo alcuno in coloro, i quali sono estimati ricchi, & felici. Come cotesto? Il lignaiuolo se cade in malattia, ricerca dal medico col beuer la medicina vomitar l'infermità; o purgandosi di sotto, o addoperando il fuoco, & il taglio liberarsi: ma se alcuno li ordina vna lunga osseruanza di vitto, & le suffarcinationi alla testa, & le altre cose si fatte, subito gli rinfaccia di non hauer tempo di starsene nella fatica, nè essergli vtile così menar la vita, attendendo alle continoue cure, & disprezzando il guadagno proposto. Poscia con questo licentiato il Medico, ritornando al consueto vitto, se risana, viue egli, attendendo alle cose sue. Ma se il corpo non può sostenere il male, morendosi è da trauagli liberato. Così pare, che ad vn tale conuegna seruirsi delle medicine. Perauentura diss'io per essergli proposta vn opra, la quale se non fornisse, non giouerebbe a lui la vita. E' manifesto. Ma il riccho, come detto habbiamo, non è da veruna opra grauato, dalla quale se a forza alcuna volta sia tenuto lungi, non voglia egli più viuere. Da niuna a fatto, come si ragiona. Percioche diss'io non odi tu Focilide dire; Conuenirsi essercitare la virtù, mentre hoggimai n'auanza la commodità della vita. Lo stimo si, & innanzi ad ogni cosa. In

questo non li contrariamo punto: ma a noi medesimi insegniamo, se in cotal guisa debba ciò pensare il riccho; o se nel nodrir i mali qualche poco di tempo consumi, non habbia egli a vivere; veramente all'arte dell'artegiano, & alle altre arti, cioè d'impedimento, poiche dall'opera li diuertisse la mente: ma nulla non impedisse il precetto di Focilide. Anchora sì per Gioue diss'egli. Et quasi più di tutte le altre cose, auegna, che questa soprabondante cura di corpo ci tenga occupati più della Gimnastica, quando si tira in lungo; nuocendo alla famiglia, alla guerra, & a tutti i magistrati della Città. Ma quello, che sopra il tutto importantissimo è, impedisse lo studio dell'imparare, & tutta la diligenza dello intendere, & del meditare, mentre sospetta i dolori di testa, & le vertigini, & si danna lo studio della sapienza, come che nascano queste cose da lui. Si che ci è ad ogni modo d'impedimento all'essercitatione, & alla proua della virtù; essendo cagione, che sempre pensiamo di esser ammalati, nè cessiamo mai di lamentarsi del la complessione del corpo. E' cosa verisimile. Diciamo adunque, che Esculapio questo vedendo, habbia dimostrato quella medicina a gli huomini sani per natura, & per dieta: ma ammalati poi da certa subita infirmità, venuta dal di fuori, con la quale si leuasse l'infirmità co' medicamenti, & co'

tagli,

tagli, osseruandosi dopo il vitto ordinario, a fine non si sturbassero i negotij ciuili: ma non prese in verun modo a prolungar in vita i corpi a fatto infermi da vna corrottione interna colla lunga osseruanza del viuere: di modo, che viuessero gli huomini con dispiacere, & generassero figliuoli mal sani, il che segue poi; nè veramente stimò, che si hauesse a guarire, chi non potesse viuere nella regola ordinata, & solita del vitto, come che cio nè a loro, nè alla Città giouasse. Di tu, che Esculapio sia stato huomo ciuile. Egli è certo manifesto, & i figliuoli suoi rendono testimonianza, che egli fu tale: o non sai tu, che riuscirono chiari nella guerra di Troia? benche essi, come io diceua, si seruiuano dello studio della medicina: non ti arricordi tu, che ferito Menelao per le mani di Pandaro, nettarono a lui il sangue della ferita, & lo vnsero con vnguenti, che mitigauano: nè gli proscrissero niente più certa legge intorno al mangiare, & al bere, che si facessero ad Euripilo, come le medicine bastassero a risanar gli huomini, iquali innanzi fossero feriti, si ritrouauano gagliardi per l'habitudine del corpo, & modesti nel viuere, se ben incontinente hauessero beuuto la beuanda, mescolata fra le altre cose di caseo, & di vino? & pensauano, che a gli huomini di natura valetudinaria non giouasse il viuere nè per lo-

ro,

ro, nè per altrui, nè si douesse intorno ad essi essercitar l'arte, nè medicarli anchora, che fossero più ricchi di Mida. Affermi tu, che i figliuoli di Esculapio siano stati oltre modo saputi. Egli conuiene, benche i tragici, & Pindaro poco cel confermino. Percioche dicono, che Esculapio fu figliuolo di Apolline, & indotto con oro a guarire vn'huomo danaroso, oppresso da vna estrema infirmità, che'l portaua a morte, perciò sia stato egli percosso dal fulmine. Ma noi dalle cose antedette nè l'vna, nè l'altra di queste concediamo loro; anzi se egli fu figliuolo di Dio, non è stato desideroso di brutto guadagno: ma se desideroso di guadagno brutto, non fu figliuolo di Dio. Questo si dice bene: ma che di tu di questo, o Socrate? o non è egli mistieri che siano nella Città Medici buoni? Sì fatti poi sarebbono coloro sì, i quali hauessero hauuto per le mani, & maneggiato molti sani, & infermi, & così i giudici medesimamente, che hauessero fatto la proua de varij ingegni de gli huomini. Et dicoli molto buoni: ma conosci tu quali io stimi, che siano tali? Sì se mel dirai. Tenterollo diss'io, ma tu nondimeno non mi interrogaui di vna cosa simile con lo stesso ragionamento. In che modo? I Medici riuscirebbono sufficientissimi se dal principio delle età, oltre allo studio dell hauer imparato l'arte, conuersassero tra molti corpi

male

male disposti, & essi medesimi si trouassero infermi di ogni sorte di male, & fossero non molto sani per natura. Percioche come io stimo con il corpo non guariscono il corpo; perche impossibile sarebbe, che alcuna volta essi non fossero stati, o non si trouassero infermi: ma con l'anima si medica il corpo; alla quale, essendo stata, o ritrouandosi maluagia; non è lecito guarir bene alcuna cosa. Tu dì bene; Il giudice poi, o amico commanda all'animo con l'animo medesimo; cui non è possibile, che hauendo conuersato dalla pueritia con mali animi, & operato qualunque sorte d'ingiuste sceleratezze, da se stesso finalmente faccia congettura sottilmente delle sceleratezze altrui, si come dell'infirmità si fa col corpo medesimo: Ma conuiensi mentre fu giouane, che sia stato priuo, & inesperto de' mali costumi, se essendo buono, & honesto è per giudicare le cose giuste sinceramente. Per la qual cosa gli huomini modesti, mentre son giouani paiono stolidi, & che possano esser ingannati ageuolmente da gli ingiusti; come coloro, che in se medesimi non habbiano gli essempi de' mali affetti, che hanno i maluagi. Per certo ciò interuien loro ad ogni modo. Si che fa mistieri, che'l giudice buono sia vecchio, & non giouane, il quale tardi habbia imparato che, che sia l'ingiustitia, come colui, che non la si habbia conosciuta propria nell'animo suo: ma straniera

niera col lungo tempo ne gli animi altrui: percio discernendo più tosto per scienza, come sia il male, che giudicandolo per propria esperienza. Per certo, che vn giudice tale par molto generoso. Et più oltre buono diss io, il che tu cercaui; auegna, che chi ha l'animo buono, buono sia: ma quegli è accorto, & sospettoso di mali, il quale hauendo operato molte cose ingiustamente, & tenendosi accorto, & sapiente, quando conuersa con i simili a lui cauto, & astuto appare; andando riguardato col dirizzar la mente a gli essempi, che sono in lui: ma quando si accosta à buoni, & à più vecchi appar sciocco, diffidandosi fuori di tempo, come colui, che non conosce il buono, & real costume, non hauendo gli essempi di simil cosa: ma conciosia, che egli conuersi più spesso co' cattiui, che co' buoni, anche più spesso appar egli a se stesso, & a gli altri più saggio, che pazzo. Senza dubbio tu di il vero. La onde diss'io non conuiene cercarsi vn giudice tale, per buono, & saggio: ma quale io mi diceua poco fa: percioche la malitia non conoscerebbe mai nè se, nè la virtù: ma la virtù aggiuntaui in tempo la disciplina della natura, & se stessa, & la malitia in eme conoscerà: adunque secondo mi deta la mia opinione non il cattiuo: ma questo saggio riesse buono. A me anchora pare il medesimo. Hor ordinerai tu nella Città

con

con legge, come habbiamo detto, la medicina insieme con questa equità giudiciaria, le quali medicheranno quei Cittadini, che per natura stanno bene, così dell'animo, come del corpo: ma laßino morir coloro, che di sì fatto corpo non sono ornati; & chi tali non sono, & quantunque per natura sono nell'animo cattiui, & insanabili vccideranno. Hor questo perauentura pare, che gioui a medesimi, che si fatte cose patiscono, & alla Città. De giouani poi tu harrai cura; che si guardino di non condiscender nell'vso, & nel bisogno della giudiciaria, seruendosi di quella musica semplice, dalla quale habbiamo detto partorirsi la temperanza. Perche nò diß'egli? Hor per questi medesimi vestigij, seguitando il musico la gimnastica non conseguirà egli se vorrà in maniera, che non gli sia bisogno della medicina, se la neceßità non lo astringe? A me par sì. Ma ne gimnasij si esserciterà più nelle fatiche; mirando all'irascibile della natura, & eccitandola, che alla fortezza. nè ordinerà il viuere, nè ui porrà la fatica come gli Athleti fanno per cagione della forza del corpo. Molto bene. Dunque forse coloro o Glaucone, che deliberano, gli huomini nella musica, & nella gimnastica ammaestrarsi, non per quella cagione, che molti si stimano, prendono questi studij. a fine con questa medichino il corpo, & l'animo con quella.

Perche

Perche nò? Perciochè pare, che si esserciti, & l'vna, & l'altra molto, per rispetto dell'animo. In qual guisa? O non vedi tu, come habbiano l'animo disposto coloro, i quali essercitano la Gimnastica per tutta la vita, & non toccano la Musica, ouero chi altrimenti sono disposti. Di qual cosa ragioni tu? Dico della rozzezza, della durezza, & dall'altro canto della delicatezza, & della mansuetudine. Veramente diss'egli conosco riuscir più asperi, che non conuiensi coloro, che si seruono della pura Gimnastica; ma chi si vagliono della Musica sola, farsi più delicati di quello, ch'è lor mistieri. Hor l'asprezza ci può appertare l'iracondo della natura, la quale se si nodrisse bene, riesse forte: ma se cresse oltre quello, che le si conuiene, come è verisimile, diuien feroce, & dura. Vi assentisco. Ma che? non ha la natura filosofica il mansueto, il quale rimettendosi più, si fa più molle, che non conuiensi: ma nodrendosi bene si rende piaceuole, & ornato. Egli è come tu dì. Ma diceuamo far di mistieri, che i custodi medesimi habbiano, & l'vna, & l'altra di queste nature. Veramente vi è di mistieri. Dunque conuiene, che si confacciano, & si accordino insieme. Certo sì. Et è l'animo di chi in questo si accorda temperato, & forte. Ad ogni modo. Ma quell'altro in cui discorda timido, & villano.

Per

Per certo. Hor quando alcun permette sonarsegli d'ogni intorno la musica, & assiduamente occuparsi l'animo di lui, & piaceuolmente mitigarsi, & infondersegli per gli orecchi non altrimenti, che per vna pirria le armonie, le quali dianzi habbiamo raccordate, ciò è le soaui, le piaceuoli, le delicate, & le lamenteuoli; & consumarsi l'età ne canti, che ammoliscono l'animo; questi primieramente se in se haueua alcuna cosa d'iracondo, come ferro il mollifica, & di duro, & inutile il rende utile. Ma quando attendendoui nol rimette: mal diletta, liquefa poscia il coraggio, & il risolue fin che qual nerui dell'animo sterpandogliele, rende mole l'animo guerriero. Così è ad ogni modo. Et se da principio una natura ritrouasse senza ira d'animo, ciò tosto fornisse: ma se iraconda rendendo debile la fa ueloce di modo che per ogni minima offesa con ciascheduno si adiri troppo, & di nuouo torni ad estinguersi ageuolmente; onde di animosi fatti iracondi, & fastidiosi sono pieni di molestia, & di fastidio. Così al tutto adiuiene. Che se alcun dall'altro canto si affaticasse molto nella gimnastica, & si desse fortemente a darsi buon tempo non appressandosi alla musica, nè alla filosofia; conseguendo primieramente un habito di corpo gagliardo, non si riempirebbe egli di spirito, & di ardire; & riuscirebbe di se stesso più forte? Si bene.

O Se

Se poscia niuna altra cosa facesse, nè a fatto fosse partecipe di musica, ueramente se qualche instinto si trouasse ne l'animo di lui d'imparare desideroso, come chi non si habbia gustato ueruna dottrina, nè inuestigatione delle cose, ne a fato niuna ragione, nè altra musica; non si farebbe egli debole, sordo, & cieco, suegliati non essendo, nè nodriti, ne purgati i sensi di lui? Così certamente. Vn huomo tale si rende, com'io penso, odioso alla ragione, & dalla musica lontano, n si serue di niuna persuasione altrui, introdotta colla ragione: ma uien portato a tutte le cose, non altrimenti, che certa fiera dalla forza, & da una aspra fierezza, & si uiue in una rozzezza, & ignoranza senza gratia, & ornamento. Ad ogni modo cio se ne stà così. A queste due cose dunque come mi pare, io affermerei, che un qualche Dio hauesse a gli huomini date due arti, ciò è la musica, & la gimnastica per lo iracondo, & per la natura filosofica, non per lo animo, & per lo corpo se non per accidente: ma a fine, che insieme in quanto fosse mistieri concordassero, accrescendosi, & sminuendosi sino a quanto si conuenisse. Così apparisce. Hor chi benissimo meschiasse la gimnastica colla musica & l'accommodasse moderatamente all'animo, diressimo meritamente musico compiuto, & composto di somma armonia & piu di colui, che accorda le corde insieme. Et meritaa-

ritamente o Socrate. Si che o Glaucone non ci sarà sempre nella città bisogno di alcun di questa sorte per preside te, se douerà la republica mantenersi salua? Vi sarà grandissimo certo. Dunque queste figure sarebbono della disciplina, & della educatione; perche a che fine dee racontar alcuno di si fatte i balli, & le altre cazzaggioni, & quelle che si fanno co cani; medesimamente i certami gimnici, & della caualleria, essendo quasi manifesto, che egli debba queste cose seguire, ne siano essi per esser dificili da ritrouarsi. Perauentura non sono dificili no. Si siano le cose cosi. Poscia diss'io, che ci resta più oltre da distinguersi? non ci rimane quali di tutti costoro debbano comandare, & quali vbidire? Certo sì. Hor manifesto è far dimistieri, che comandino i più vecchi, & i più giouani vbidiscano. Egliè certo manifesto. Et ciò è chiaro, che gli ottimi tra loro si habbiano ad eleggere. Et cotesto è manifesto sì. Non sono fra contadini ottimi coloro iquali hanno grandissima peritia in coltiuar i campi? Al tutto. Si che conuenendosi al presente elegger tra custodi gli ottimi, non si conuiene far l'elettione di coloro iquali hanno grandissima peritia nel custodire la città? Si certo. Dunque è mistieri, che essi siano in ciò prudenti, & potenti, & habbiano più oltre la cura della republica. Così è. Chiunque poi ha cura di quello sì,

che egli ama principalmente. Necessario è. Et quella cosa massimamente ama, alla quale stima giouar il medesimo, che gioua a lui, & dalla cui prosperità pensa, che ne dipenda la prosperità di lui, o il contrario dal contrario. Così è. Coloro adunque fra tutti i custodi sono da eleggersi principalmente, che a noi in considerando pare, che facciano quello con sommo studio per tutta la vita, che stimano esser vtile alla republica, & schiuino ciò, che è in contrario. Per certo questi tali sono buonissimi. Per la qual cosa, com'io penso, sono da osseruarsi in tutte l'età, se osseruino questo precetto, nè lo scacciano d'alcune dilusioni ingannati, nè spinti d'alcuna forza dimenticandosi quella opinione, con la quale stimano, che quello solamente sia da farsi, che è ottimo alle republica. Che chiami tu scacciare? Tel dirò, pare a me, che l'opinione dalla mente si diparta o spontaneamente, o sforciatamente; spontaneamente la falsa da colui, che disimpara: ma sforciatamente qualunque vera opinione. Quello, che tu di della voluntaria partita io lo intendo: ma desidero d'imparare ciò, che intendi per la sforzata. Non pensi tu, che gli huomini si priuino sforzatamente de beni: ma de mali spontaneamente? o non è mala cosa il mentire la verità: ma veramente buona il dir il vero? non ti pare, che si pensi il vero, pensandosi le cose, che sono? Tu parli

bene

bene, & mi auiso, che si priuino gli huomini contro il volere della vera opinione. Cio poi patiscono essi o di nascosto, o con inganno, o con forza. N questo io intendo. Pare a te veramente, ch io parli tragicamente, perciocbe dico, che si toglia di nascosto l'opinioni a coloro, iquali mutano opinione, & a coloro, i quali si scordano o cancelata lei a poco poco col tempo o toltasi via di nascosto con ragione contraria. intendi tu al presente? L intendo si. Hor a coloro dico, che si vsi forza, iqual il dolor, o l'afflittione sforzano di sentire altrimenti. Cio intendo sì. & tu di bene. Ma chi con certi prestigij si ingannano, tu anchora, come penso dirai, che ano coloro, i quali lassano la prima opinione o da piacer ammolliti, o spauentati da timore; perciocbe pare diss'egli, che tutte le cose, che ci ingannano ci seducano co prestigij. Si che come poco fa diceua, son da cercarsi chi siano ottimi guardiani di quel precetto, che si troua in loro, cio è di operar sempre quello, che stimano esser ottimo alla Città & sono da osseruarsi incontinente dalla puertia, & da proporsi loro quelle opre dinanzi colle quali alcuno possa scordar i principalmente di quel precetto, & ingannarsi; & quegli si douerà eleggere, che cio serua nella memoria, nè si lassa ingannare; & chi se ne stà in contrario, douerà rifiutarsi; non è egli così?

Per certo sì. Di nuouo se li deono metter dinanzi le fatiche, i dolori, & le contese, & osseruare d'intorno ad esse il medesimo. Bene. Dunque hassi a fare la contesa della terza specie de prestigij, & considerare, come coloro, che desiderando vedere se i poledri sono timidi, o nò, li conducono nello strepito, & nel tumulto; così sono i giouani da condursi ad alcune cose spauenteuoli, & di nuouo da cambiarsi ne piaceri, & con questo da cimentarsi molto più, che l'oro nel fuoco; a fine in cotal guisa ritrouiamo se alcuno sia fra loro, che ageuolmente non cada ne gli incanti, & si troui in tutte le cose composto, & di se stesso ottimo custode, & di quella musica conseruatore, che ha imparato, & si renda in tutte queste cose ornato, & concordante; quale essendo sarebbe vtilissimo, & per se, & per la patria: & quegli, che sarà stato sperimentato sempre nella pueritia, nella giouentù, & nella età virile, & sarà riuscito immaculato: è da crearsi custode, & principe della Città; & doueransegli dare gli honori; & in vita, & in morte sortirà grandissimi doni, sepolcri, & altre memorie: ma chi tale non fosse, sarebbe da rifiutarsi. Hor tale o Glaucone, mi pare, che habbia ad essere la scelta, & ammaestramento de prencipi, & custodi; il che più tosto sia detto da noi sommariamente, che esquisitamente. Anchora

pare

pare a me il medesimo. Si che costoro daddouero chiamerannosi d'ogni parte custodi, tanto di nimici stranieri, quanto d'interni amici, di modo, che questi tali non vagliano, & quegli altri non possano machinar alcun male; i giouani poi, i quali poco fa custodi nominauamo, ausiliarij, & difensori de gli ordini de prencipi appellerannosi bene. Così anchor pare a me. Qual fia la maniera di quei mendacij, che conuengono farsi, d'intorno a quali diceuamo dianzi, che fosse non sò, che officio generoso il persuadere, mentendo principalmente i prencipi stessi, se non gli altri Cittadini almeno? Qual di tu questo? Inuero nulla di nuouo: ma vn certo non sò, che di Fenici, il che per lo adietro si fe da molti, come dissero, & persuasero i Poeti: ma non già a' tempi nostri, nè so se si farà mai, essendo egli dificile certo da persuadersi. Come pegramente pare, che tu parli. Non senza cagione veramente ti parerò pegro, poiche da me si sarà detto Dì, & non temere. Ecco, ch'io il dico hoggimai, benche io non sò, che ardire, o quali parole vsando il dica, & darò principio a persuadere primieramente a prencipi, & a soldati, & di mano in mano al rimanente della Città che qual sogni paruero essi di hauere quelle cose, tutte d'intorno a se medesimi, con cui habbiamo nodrito, & ammaestrato noi stessi, & allhora veramente

te erano essi entro sotto la terra formati, & nodriti, & le loro armi, & il rimanente de gli arnesi. Poiche del tutto furono fatti perfetti, la terra come madre li mandò fuori; & deono hora questa contrada, nella quale si ritrouano, quasi madre, & nutrice consigliare, & souenire se alcuno l'assalirà, & de gli altri Cittadini tutti hauer pensiero non altrimenti, che di fratelli di terra nasciuti. Non senza cagione ti vergognaui vn pezzo fa di dire la bugia. Molto bene diss'io: ma odi hoggimai il rimanente della fauola. Inuero siete voi tutti nella Città, qual fratelli, (come diremo loro fauoleggiando:) ma formando Dio qualunque di voi, che sono nasciuti atti all'imparare, nella generatione vi mescolo l'oro: perche sono honoreuolissimi, & in coloro vi impresse l'argento, che sono nati al dar aiuto, finalmente vi pose il ferro, & il metallo ne' contadini, & ne gli altri artefici. Adunque tutti voi, quasi del medesimo genere generate il più delle volte simili a voi: ma egli adiuiene alcuna fiata, che da l'oro nasca l'argento, & dall'argento similmente quel d'oro; & de gli altri, così l'vno dall'altro. Si che a prencipi ordina Dio primieramente si, che di niun'altra cosa siano così buoni guardatori, nè diligenti custodi, che de figliuoli; accioche conoscano qual di queste cose principalmente si ritroui

troui

troui mescolata ne gli animi loro; & se alcun di essi nascendo tenesse natura di rame, o di ferro, in modo niuno hauendoli misericordia: ma dandoli l'honore alla natura di lui conueneuole il manderebbono fra gli artegiani, o contadini; & dall'altra parte, se alcun di costoro, nascesse tenendo natura di oro, o di argento; honorandolo, lo inalzarebbono fra custodi, & parte fra ausiliarij, come sia vn'oracolo, che allhora habbia a perire la Republica, quando il rame, o il ferro la custodirà. tieni tu adunque alcun'arte, onde si possa persuader loro a prestar fede a questa fauola? In niun modo tengo, come a costoro la si debba dar ad intēdere: ma ben a' figliuoli, & a gli altri, che verran dopo loro. Ma ciò diss'io starebbe bene; perche si hauesse maggior cura di loro, & della Città, & l'vn dell'altro. Appena intendo quello, che tu dì. Et ciò tenderà là oue ci condurrà la fama. Hor noi armando costoro nati di terra, li meneressimo fuori sotto la guida de prencipi: ma vsciti inuestigherebbono, oue ottimi fosse nella Città l'accamparsi; onde raffrenar potessero massimamente, se alcun di coloro, che sono dentro non volesse vbidir alle leggi, et ributtare chi fossero di fuori; se gli nimici, come lupi venissero all'ouile. Come poi haranno posti gli alloggiamenti, & sacrificato cui è di mistieri, si fabrichino gli alberghi. Se ne

starebbe

starebbe egli bene così, o pur si dourebbe far altrimenti? Così certo. Dimmi li farebbono tali, quali bastar potessero a difendersi dal caldo, & dal freddo? Anzi sì, parendomi, che tu ragioni delle habitationi. Così dico: ma per soldati non ricche: ma mercantili. In che affermi tu, esser questo da quello differente? Inuero sforzerommi di dichiararlo; percioche a pastori sarebbe sopra tutto grauissima, & bruttissima cosa, se così nodrissero i cani, che deono seruire a custodia del gregge, che per intemperantia o per fame, o per qualunque altro mal'vso, si mettessero ad offender le pecore; & in luogo di cani, si rendessero simili a lupi Sarebbe cosa troppo graue. Dunque doueremo hauer cura ad ogni modo, che non facciano alcuna cosa sì fatta contro a' Cittadini coloro che sono posti per difensori; auegna, che essi siano più di loro valorosi, nè in luogo di compagni beneuoli si rendano simili a padroni asperi. E' da guardarsi sì. Non vi sarebbe molto ben proueduto, se fossero alleuati eccellentemente. Sono alleuati bene. Et io dissi, o Glaucone amico mio non si dee affermar questo: ma si bene quello conuiensi, che diceuamo poco fa; far mestieri, che essi facciano acquisto della retta disciplina, qual ella si sia, se sono per conseguir quello, che è importantissimo oltre al rendersi miti, & inuerso a lor stessi,

&

& inuerso a chi custodiscono. Bene sì. A questa disciplina adunque ciaschedun di sana mente direbbe hauersi in maniera ad accommodare l'habitatione, & il rimanente della sostanza, che vietar non potesse loro, che non fussero ottimi huomini, nè gli spingesse ad offender gli altri Cittadini. Si certo. Hor mira diss'io, se loro conuenisse, & viuere, & habitare in cotal modo, douendo riuscir tali. Primieramente, che veruno non possedesse alcuna cosa di proprio, se non in quanto la somma necessità lo astringesse; pascia non hauesse casa, nè dispensa, che a tutti non fosse aperta, & commune: ma di quelle cose, che pertẽgono al viuere tãte essi nè hauessero, quãte bisognassero a gli athleti militari, temperati, & forti; & per usanza riceuessero da gli altri cittadini per causa solo di far la guardia tanto, quãto nõ potesse loro nè mancare per l'anno, nè auanzare. & riducendo al mangiare non altrimenti, che ne egli esserciti si pascessero del tutto in commune, & bassi a dir loro, che è tengono da Dei ne gli anni stessi l'oro, & l'argento diuino, nè faccia loro mistieri di oro humano, nè sia cosa santa l'imbrattare la possessione di quello col mescolamento de l'oro mortale. perche da da' ari del uolgo adiuenero molte cose empie: ma quell'oro, che in loro si troua al tutto si è immaculato Veramente non esser lecito loro tra chi solamen-

te

te sono nella città il toccare o l'argento, o riceuerlo in casa, o portarlo a torno, o il bere di quella materia. Dunque in questo modo partorirebbono la salute a se medesimi, & alla città. ma se alcuna fiata possedessero priuatamente casa, o campi, o danari; in luogo di custodi sarebbono gouernatori di famiglia, & contadini; & in luogo di chi fossero in aiuto a cittadini, si farebbono i loro padroni più che nimici; & essi così hauuti da altri in odio, & altrui odiando, & insidie apparecchiandosi, & l'vn dall'altro riceuendone, menerebbono tutta la uita loro, oue molto più temerebbono i cittadini, che gli nemici esterni; & all'hora finalmente correrebbono alla rouina così essi, come tutto'l rimanente della città. Dunque per cagione di tutte queste cose diciamo, che i custodi in cotal guisa debbano esser ordinati intorno alla casa, & al rimanēte delaltre cose tutte.

Dobbiamo por noi questa legge, o pur nò? Questa sì disse Glaucone.



DEL

DELLA REPVBLICA DIALOGO IIII.



Llhora soggiungendo Adimanto disse, o Socrate, come ti difendereſti tu, se alcun ti dicesse, che non fai questi huomini molto beati, i quali tutto, che siano coloro, di cui veramente è la Città; tuttauia non riceuano niuno de beni di lei, si come gli altri, i quali, & posseggono campi, & edificano case belle, & grandi, & si ritrouano hauere apparamenti conueneuoli a si fatte case, & fanno a Dei i sacrifici priuati, riceuono i forestieri, possedendo tutto quello, che tu hora diceui, cioè, oro, & argento, & qualunque altre cose, le quali vsano chi sono per essere beati: ma costoro nella Città qual ausiliarij con mercede condotti, niun'altra cosa possederanno fuori, che la custodia? Si certo diss'io, quasi siano per riceuer solamente il vitto, nè oltre a questo niuna mercede, come sogliono gli altri. Per la qual cosa non sarà lecito loro, volendo far viaggio priuatamente donar niente ad altrui; o spender danari in qual si voglia altra cosa, che loro fosse in grado, come fanno coloro, che sono estimati beati; le quali con altre cose

molte, & somiglianti, degne di esser ripre-se, tu lassi da parte. Ma questo anchora disse Adimanto sia egli nell'accusa compre-so. Dunque di tu, che si dobbiamo difen-dere? Sì. Ritroueremo diss'io, entran-do nella medesima strada, com'io penso, ciò, che sia da dirsi; perciochè diremo, che non debba esser niuna marauiglia, se in que-sto modo costoro siano felicissimi; poscia, che non habbiamo ordinata la Città noi, ha-uendo a ciò risguardo, che vna parte di lei specialmente: ma tutta in quanto è possi-bile nè sia felice: hauendo stimato, che si ritroui in vna tale Città principalmente la giustitia; & per lo contrario la ingiu-stitia in quella, la qual fosse ordinata pes-simamente: le quali vedute stimammo di facilmente douer giudicare ciò, che già molto andiamo cercando: hora veramen-te, come ci pare, la formiamo beata, non perche pochi in lei siano i beati; ma per-che tutta essa si ritroui tale: ma dipoi con-templeremo la contraria. Hor si come al-cun venendo a noi, ci biasimasse in dipin-gendo le statue, con dire, che non con bel-lissimi colori colorissimo le parti bellissime dell'animale; perche gli occhi membro bel-lissimo non fossero dipinti di color di por-pora: ma nero, in vero conueneuolmente ci parrebbe rispondergli dicendo. O huo-mo da bene non istimare, che si debbano da noi dipinger in maniera gli occhi belli, che

non appaiano di esser occhi, nè così le altre membra: ma deesi considerare, se dando noi a ciascheduno il suo decoro, rendiamo il tutto bello; così non ci sforzar al presente a render di quella felicità i custodi adorni, la quale li possa fare qualunque altra cosa più tosto, che custodi. Perche potreßimo, & essortare i contadini, che vestiti di sottilißime vesti, & ornati di pretiosßimo oro, per piacer solamente lauorassero la terra, & gli scudelari, sedendo a tauola dalla parte destra, & al fuoco beendo, & celebrando il conuito, essercitassero la lor arte, aggirando la ruota in quanto gli foße in grado, & rendere tutti gli altri in questa guisa beati: a fine, che nell'vniuersale tutta la Città fose felice: ma in cotal guisa non ci ammonire; onde se ti obediremo nè il contadino fia contadino, nè lo scudelaro scudelaro, nè verun altro terrà forma di coloro, de' quali la Città si compone. Ma il rispetto de gli altri è di minor importanza; percioche i calzolai fatti cattiui, & corrotti, & fingendo di eßer quel, che non sono, non apportano niun nocumento alla Città: ma i custodi delle leggi, & della Città se non fossero veramente tali: ma pareßero, non vedi tu, come rouinerebbono la Città a fatto; hauendo eßi soli la occasione dell'habitar bene, & dello starsene felici? Hor se noi facciamo veri custodi

di Città chi in verun modo non son cattiui; egli ne segue, che chi dice certi contadini douer esser felici, & seder a tauola non come in Città: ma in certa pompa festiua, dica cosa diuersa dalla Città. Si che è da vedersi se ordiniamo i custodi, risguardando a questo, cioè, che abbondino di felicità quanto si può il più, ouer più tosto si ha a considerare se habbiamo risguardo a tutta la Città, a fine, che tutta sia felice; conuenendo poi sforzare, & persuadere questi ausiliarij, & guardatori al far quello, onde chiunque sia ottimo artefice della sua opra; & gli altri tutti medesimamente; & in cotal guisa accresciuta la Città tutta, & ordinata bene, sia da permettersi a chiunque l'esserne partecipe di quella beatitudine, di cui la natura di ciascheduno ne è capace. Tu mi pari di parlar bene. Dimmi li diss'io se ti sarà auiso, che io dica anchora bene intorno a quello; che a questo prossimo è? Intorno a che massimamente? Contempla se queste cose corrompano gli artefici anchora, di modo, che diuentino cattiui. Quali sono coteste? Le ricchezze, & la pouertà. In che modo? Così, lo scudelaro fatto ricco pare a te, che ei voglia più oltre hauer pensiero dell'arte sua? No. Per certo renderassi più pegro, & più negligente. Si certo. Dunque, & questi si fa peggiore. Si. Più oltre se per la

pouertà

pouertà fosse priuo di quegli stromenti, & delle altre cose, di cui quell'arte ne ha bisogno, & farebbe le opre peggiori, & i figliuoli, & tutti coloro peggiori artefici renderebbe, a quali esso insegnasse. Sì certo. Si che d'ambedue queste cose così dalla ricchezza, come dalla pouertà si fanno le opre, & gli stessi artefici peggiori. Così pare. Hor habbiamo alcune altre cose ritrouate da osseruarsi da' nostri custodi; acciòche non auedendosi essi, non vadino serpendo nella Città. Quali sono coteste? La ricchezza diss'io, & la pouertà; poiche quella partorisce le delicatezze, la dapocaggine, le seditioni, & lo studio delle cose nuoue: ma questa oltre la innouatione delle cose, genera l'auaritia, & i maleficij. Così è ad ogni modo: nondimeno deh o Socrate considera, come questa nostra Città, essendo senza danari potrà far guerra, massimamente se alcuna volta sia astretta al prender le armi contro ad vna ampia, & riccha Città. Inuero cosa chiara è, che malageuolmente il farà contro ad vna: ma più ageuolmente contro a due di cotal sorte. Come dì tu cotesto? Primieramente se si dee combattere, non combatteranno costoro nelle cose della guerra essercitati contro a' ricchi? Per certo tel confesso. Ma che, o Adimanto? vn pugile a ciò ottimamente apparecchiato, non

pare a te, che egli habbia ageuolmente a pugnare contro a due di questa arte inesperti, appresso ricchi, & grassi? Non perauentura, se saranno insieme. O perauentura diss'io nè se anche gli fosse lecito di schiuar col sottraggersi il colpo di colui, che primo lo assalisse, nè percoterlo poscia con vn subito riuoglimento? & se più spesso ciò farà nel Sole, & nel caldo, vn'huomo sì fatto si sottometterà molti di questa sorte. Non fia certo niuna marauiglia. O non pensi, che habbiano i ricchi conseguito più notitia, con l'vso, dell'arte del far i pugni, che della guerra? Certamente. Sì che ogniuno de gli Athleti nostri, come è verisimile combatteranno ageuolmente con due, o tre di loro. Concederotti questo diss'egli, parendo a me, che tu parli bene. Che se mandata vn'ambascieria ad vn'altra Città, diranno il vero, che perche non è lecito a noi valersi di oro, nè di argento, voi combattendo con esso noi di compagnia harete ciò, che gli altri posseggono. Istimi tu, che alcuno vdito questo, volesse cõbatter più tosto contro a cani duri, & macilenti, che insieme co questi cani contro a pecore grasse, & molli? In verun modo non mi par no. Hor se in vna città sola si ammassassero i danari di tutte le altre, sarebbe da temere, che non vi si portasse dentro il pericolo della manco danarosa. Tu sei beato,

poiche

poiche pensi, che deceuol sia alcun altra addimandarsi città, che vna tale, quale noi ordinata habbiamo. Che cel vieta? Più ampia denominatione ricercan le altre, essendo qualunque di quelle molte città, & non vna sola. come si suol dir da coloro, che scherzano; percioche saranno due tra se inimiche comunque si ritrouino; vna de poueri, de ricchi l'altra. Nell'vna, & nell'altra di queste poi si trouano molte, a quali se tu come ad vna sola attendessi, a fatto prenderesti errore: ma si come a molte riguardassi, dando ad altri le cose altrui, così i danari, come le signorie, ouer più oltre essi medesimi, tu haueresti sempre molti confederati, ma pochi nimici. & in quanto la città se ne stesse temperata, come dianzi si ordinò, sarebbe grandissima, nè ciò in opinione veramente: ma grandissima in effetto anchora, che si ritrouasse di mille difensori; percioche non ritrouerai ageuolmente o fra greci, ouer fra barbari vna città si grande; pure molte ne trouerai, che a molti pareranno maggiori d'vna città tale. o'tieni tu altra opinione? Non altra per Gioue. Dunque diss'io non sia questo termine bellissimo nell'accrescere la città da prencipi nostri; se cotanta essendo, conuenisse darle tanto territorio, lassandone poi il rimanente? Qual sia questo termine? Istimo sì, che in tanto si debba accrescere la città, in quanto che lei accresciu-

ta

ta rimanga vna, & non più oltra. Eccellentemente. Dunque comanderemo ad osseruarsi da custodi, che in maniera proueggano al tutto, che la città non paia nè picciola, nè grande: ma vna, & basteuole. Hor perauentura diß egli ordinaremo loro alcuna cosa lieue. Et questa più lieue, di cui di sopra ne habbiamo fatto mentione, quando dicemmo conuenirsi nascendo de custodi alcun figliuolo da poco, mandarlo ad altrui; o d'altri qualche buono, trasportarlo a custodi medesimi, d intorno a che veramente voleuamo dimostrare conuenirsi condur qualunque de gli altri cittadini a quel l'opera sola, alla quale è egli atto da natura: accioche ogni vno essercitando lo studio della natura sua, riuscisse vno, & non molti & in cotal guisa la città si facesse vna sola & non molte. Questa anchora diß egli è di quella minore. In modo niuno o Adimanto huomo da bene ordiniamo loro queste cose & molte, & grandi come alcuno le stimerebbe: ma tutte lieui, & picciole, se osseruassero vna cosa grande, anzi veramente, come si suol dire basteuole per vna grande. Qual è cotesta? La educatione, & la disciplina; percioche se gli huomini alleuati bene riusciranno modesti, ageuolmente discerniranno tutte queste cose, & quantunque altre, al presente tralasciamo, & il possesso delle donne, & i matrimoni, & le generationi de figliuoli, cio è che

questo

queste cose si facciano, secondo il prouerbio fra gli amici sommamente communi. Veramente così benissimo si farebbe. Conciosia che se la republica vna volta sola comincierà bene, se ne caminerà, come in cerchio aumentandosi sempre; rendendo l'osseruanza dell'educatione, & disciplina buona anchora gli ingegni buoni. più oltre gli ingegni buoni conseguitosi vna educatione tale, si fan essi anche migliori di prima, & ad altre cose, & al generar de figliuoli, come si vede in tutti gli altri animali. Per certo cioè conueneuole. Alla fine per dir sommariamente, questo è da osseruarsi con gran diligenza da i tuttori della città, che ella sproueduta mente non si corrompa, anzi primieramente tengano di ciò cura, che niuna inouatione si faccia intorno all'ordine da noi dato della gimnastica, & della musica: ma quello quanto più sia possibile segua chiunque. & quãdo dirà alcuno quello, che dice il poeta, cioè dilettarsi gli huomini sopra modo di canti nuoui, deono questi custodi temere, nè spesso alcun si pensi dal poeta dirsi non nuoue canzoni: ma ben nuoue maniere di cantare, & quelle lodarsi. Hor non conuien lodare nè estimare alcuna cosa si fatta; percioche è da guardarsi, di non introdurre vna nuoua sorte di musica, come cosa che porti pericolo all'vniuersale; non mutandosi in niun luogo mai i modi della musica, senza il cambiamento

delle

delle maggiori leggi ciuili, come dice Damone, cui io assentisco. Poni o Socrate disse Adimanto, che io vi ascentisca anchora. Egliè mestieri, che qui i custodi fabrichino vna certa roccha intorno alla musica per custodirla. Percioche diss'egli vna cotal preuaricatione ageuolmente si nasconde, entrando a poco a poco. Si diss'io, & a similitudine di certo giuoco, & in guisa, che non appaia di offender nulla. Conciosia, che diss'egli nient'altro fa, che resaci famiiare di andar a poco poco serpendo ne costumi, & ne gli studij, da questo poi salir più oltre ne commercij o Socrate, & da commercij caminar nelle leggi, & nelle republiche con molto fasto, & lasciuia, fino che finalmente volga sosopra tutte le cose, & priuatamente, & publicamente. Così diss'io se ne sta la cosa. Così mi pare diss'egli? Dunque come habbiamo detto da principio sono d'auezzarsi i fanciulli di subito da primi anni nella più legitima disciplina, conciosia che se si assuefacessero nella inlegitima da tali fanciulli non potrebbono riuscir mai huomini giusti & buoni. Certo sì. Per la qual cosa quando i fanciulli principiando bene a giuocare, & a scherzare in se riceuono col mezo della musica il costume conueneuole, la musica porge loro il contrario, che a gli antedetti, & va dietro ad inalzando, & corregendo se alcuna cosa si ritroua per innanzi giacere nella città.

Tu

Tu dì il vero? Hor quali siano gli ordini, della città, che paiono piccioli, coloro dico troueranno i condecenti, i quali tutti sono stati rouinati da vecchi. Quali? Questi, come alla presenza de più vecchi debbano tacer i più giouani, ceder loro il luogo, & leuarsi suso, honorar i parenti, & qual modo sia da osseruarsi nel tosare da ciascheduno, di quali vesti, o calce vestirsi. & finalmente qual ornamento di corpo se li conuegna, & le altre cose si fatte; o nol pensi tu? Si veramente. Hor il prescriuere queste cose con leggi, com'io stimo si è sciocchezza, non facendosi questo in luogo niuno, nè tali comandamenti contenirebbonsi, nè con parole, nè co scritti. Percioche in qual modo? Per la qual cosa o Adimanto apparisce, che quale sarà stato il principio dell'ammaestramento puerile di ciascheduno, tali siano anchora per douer esser l'altre cose, che seguono. Hor il simile non prouoca egli il suo simile sempre? Certo sì. Et alla fine è da dirsi questo, che egli termini in alcuna cosa grande, & potente molto o buona, o rea. Chi cel vieta? Per questa cagione certo mai non mi affaticherei di ordinar queste cose con leggi. Et le dannasti meritamente. Deh per li Dei daremo principio noi ad ordinare alcuna cosa con leggi intorno a negotij di piazza, & a vicendeuoli commercij, o intorno a patti nelle arti mecaniche, medesimamente in-

intorno alle villanie, & alle percoße, alle cittationi giudiciarie, intorno alle ordinationi de giudici, o se sono da porsi, o riscuoterſi datij intorno alla piazza, o al porto, o finalmente intorno a qualunque ragion foreſe, o vrbana, o di mare, & ad altre ſi fatte coſe? Non conuienſi in modo alcuno ordinarle a gli huomini buoni, & eccellenti; conciosia che molto ageuolmente eßi ritroueranno quali, & in qual modo ſiano eſſe da ordinarſi. Per certo il mio amico ſe Iddio harà conceduto loro la ſalute di quelle leggi, delle quali habbiamo trattato dianzi. Altrimenti diß egli meneranno la vita in modo, che ordinino molte coſe di queſta ſorte con leggi ſempre corregendole, & rinouandole; penſando in cotal guiſa di douer conſeguire ciò, che ottimo ſia. Per certo tu di, che non altrimenti debbano viuer eßi, che ſi facciano coloro, i quali eſſendo malati, per l'intemperanza non vogliono partirſi dal vitto mal ſanno. Coſi a fatto. Et pur coſtoro gratioſamente ſe ne viuono; percioche medicati accreſcono le infirmitadi, & le rendeno varie. Confidandoſi ſempre di riſanarſi bene, ſe alcun li conſigli intorno a qualche medicamento; Ad ogni modo tali ſono le paßioni di chi ſono così indiſpoſti. Ma che? non ſi vede in loro ciò di gratioſo? che ſtimino colui più di tutti inimico, il quale gli ricorda la verità; dicendo loro, non douer prima ad alcun

giouare

giouare le medicine, il fuoco, il taglio, gli incanti, ouer quello, che si appende al collo, ouer altre sì fatte cose, che egli non cessi di compiacere alla vbriachezza, alla crapula, & all'otio? Questo non è molto gratioso; perche lo sdegnar contro chi consiglia le cose vtili, non ha in se gratia niuna. Dunque come dimostri, tu non lodi in modo alcuno gli huomini di questa forte. Per Gioue no. Nè anchora lauderesti, se tutta la Città facesse quello, che hora diceuamo. Hor non pare a te, che faccia il medesimo, che fanno costoro, qualunque Città mal'ordinate, le quali vietano a' Cittadini il mouere lo stato tutto della Republica, & puniscono di pena capitale chiunque tenta innouatione? in contrario chiunque approua il presente gouerno, & il conferma, & fatto acquisto de' voleri di chi gouernano, loro assentisse, aiuta, & compiace, costui finalmente sia stimato huomo da bene, costui saggio nelle cose grandi, & degno di honore? Il medesimo a fatto pare a me, che faccian essi; nè lodo in niuna maniera queste Republiche. Ma che? non ammiri tu la fortezza, & la facilità di coloro, i quali si affaticano in medicare queste Cittadi. L'ammiro certo, eccettuatone; chi sono da costoro ingannati. & pensano di esser ciuili: perche sono lodati per tutto. Che ne di tu? o non perdoni loro diss'io? come,

Stimi tu, che chi è del misurar ignorante, se alcuna volta molti huomini si fatti predicassero, che egli si fosse di quattro braccia che ei potesse fuggire di non istimare il medesimo di se stesso? Per certo nò. Hor non ti sdegnare; percioche sono costoro in vn certo modo sopra tutti gratiosi, i quali fanno leggi intorno a quelle cose, che habbiamo detto, & sempre van correggendole, confidandosi di douer ritrouare vn qualche fine a quelle iniquità, le quali si commettono ne' commercij, & a quello, che io diceua poco fa; non sapendo certo, che vanno tagliando quasi i capi della hidra. Per certo niun'altra cosa fanno. Istimo dunque, ch'il vero legislatore non debba trattar curiosamente questa sorte di ordine intorno le leggi, & le Republiche; nè nella male, nè nella bene ordinata Città; in quella; perche ordini si fatti sono inutili, nè punto giouano; in questa poi, perche in parte chiunque li ritroua; in parte nascono per loro da gli studi antedetti. Oltre ciò diss'egli, che altro ci resta ad ordinare intorno alla formatione delle leggi? In quanto a noi diss'io, non ci resta altro: ma in quanto ad Apolline Delfico restano ordini legali grandissimi, & bellissimi, & principali. Quali son questi? diss'egli. Lo erger i Tempij, & il fari sacrificij, & altri ministeri d'intorno a' Dei, demoni, & heroi, & più oltre i sepolchri, & funerali

nerali de' morti, & qualunque cose si deono far colà da i ministri per hauerli propitij; conciosia, che noi tali cose non sappiamo, & nell'ordinare la Città a niun altro le crederemo, se saremo saggi; nè ci valeremo di verun altro, fuori, che dello interprete della patria. Imperoche sedendo questo Dio nel mezzo della terra, nell'ombilico, intorno a cotai cose, non altrimenti, che padre interpretando, l'espone a tutti gli huomini. Tu parli bene, & si dee fare in cotal guisa. O figliuolo di Aristone tu hai hoggimai la Città ordinata: Poscia prendendo da qualche parte luce a sufficienza, per lei và intorno guardando, & chiama teco tuo fratello, & Polemarco, & gli altri appresso, se in qualche modo possiamo vedere in che luogo si ritrouino la giustitia, & la ingiustitia; & in che siano discordanti tra loro, & qual di queste debba conseguire colui, che sia per viuersi beatamente; o sia egli occulto, o non occulto a tutti i Dei, & a gli huomini. Tu non dì nulla disse Glaucone; percioche tu hai promesso d'inuestigare la giustitia, come sia per douer esser cosa empia, se secondo le forze, tu non le prestassi aiuto. Tu raccordi il vero, & per certo si ha egli a fare così; con tutto ciò conuiene, che voi mi siate in aiuto. Così faremo. Per la qual cosa in cotal guisa io mi spero di ritrouarla. Io giudico veramente, che la Cit-

tà debba riuscir buona assolutamente, se sarà stata da noi ordinata bene. E gliè necessario. E' manifesto certo, che ella è saggia, forte, temperata, & giusta. E' manifesto. Dunque qualunque di queste harremo nella Città ritrouate, quello ci rimarrà, che non anchora si è trouato. Perche no? diss'egli. Hor così come se di certe altre quattro cose, noi ricercassimo alcuna in qualunque sogget o, quando primieramente l'hauessimo conosciuta, haressimo fatto a sufficienza; ma se le tre conoscessimo prima; con questo stesso il quarto conosceressimo; perche sarebbe manifesto non esser altro, che quello, che ci restasse. Tu parli bene. Si che di queste anchora, poiche son quattro egli si ha a cercare nel modo medesimo. Certamente. Ma fra tutte queste, la sapienza prima par, che risplenda nella Città, & si scopra intorno a lei vn non so, che di marauiglioso. Che cosa? Inuero la Città, che habbiamo discritta mi par sauia, essendo consigliata bene, non è così? E' veramente. Hor questa stessa facoltà di consigliare è certa scienza; perche gli huomini non consigliano bene con la ignoranza: ma sì bene con la scienza. Inuero ciò è cosa chiara. Ma molte, & varie sono le scienze nella Città. Vi sono sì. Dimmi è d'addimandarsi la Città saggia; & ben consigliata per la scienza de gli artisti? In-

niun

niun modo per questa: ma direbbesi delle arti. Dunque non è d'appellarsi la Città saggia, per quello, che consulti bene in che modo si forniscano benissimo le opere del legno. Per certo nò. O perauentura nè per la scienza, colla quale si forma le opere del metallo? o per altre sì fatte? Non certo per niuna tale. Nè ancho per la scienza, & per lo consiglio del trarre, & del raccorre i frutti dalla terra: ma si direbbe intendente di agricoltura. Così penso. Ma che? vi si troua alcuna scienza nella città da noi fabricata da nuouo, appresso alcuni cittadini, con cui non si deliberi in lei di alcuna cosa priuata: ma più tosto di tutta la città in vniuersale; cioè, in qual modo, & ella inuerso a se stessa, & alle altre città risguardando si regga bene? Vi si troua sì. Qual'è questa, & in chi si ritroua ella? Essa è l'arte del custodire, & in quei prencipi si ritroua, i quali hora addimandauamo custodi perfetti. Hora per questa scienza con qual nome chiami tu la città? Acuta nel consultare, & saggia veramente. Dimmi se tu pensi trouarsi nella cittade maggior numero di fabri, che di sì fatti veri custodi? o pur in contrario? Istimo certo, che i fabri siano molto più. O non saranno pochissimi costoro fra tutti gli altri artefici, i quali son detti sì fatti? Pochissimi al tutto. Dunque da vna certa picciola gen-

te, & da vna parte di lei, & dalla scienza della parte, che signoreggia, & tiene il principato, tutta la città, secondo la natura sarà sapientemente ordinata, & come egli è auiso, picciolissimo, & rarissimo fia il genere di coloro, cui per natura conuiene l'esser partecipe di questa scienza; la qual sola lecito è fra tutte le altre, che si nomini sapienza. Tu narri a fatto il vero. Per la qual cosa questa vna delle quattro, non sò in qual guisa l'habbiamo ritrouata, & in qual parte collocata sia della Città? A me par certo, che a sufficienza se ne sia detto di lei. Ma veramente non è malageuole da ritrouarsi quel, che sia fortezza, & in qual parte della Città se ne stia; onde la Città si habbia ad addimandar forte. In che modo? Chi a niun'altra cosa guardando, nomina la Città, o timida, ouer forte, che a quella parte, la quale per lei contende, & combatte? Per certo niuno a niun'altra cosa risguarda. Percioche nè altri, che chi in essa si ritrouano, o timidi, o forti: hanno auttorità di renderla timida, ouer forte. Per certo nò. Si che alcuna Città sia forte dalla parte di se, per quello, che vi sia in lei certa forza, che in tutti mantegna vna ferma opinione, che solamente quelle, & tali cose siano terribili, che, & quali son quelle, che'l legislatore nell'ordinarla pronunciò; Oh non chiami tu questa fortezza?

za?

za? Non ho appreso basteuolmente ciò, che dicesti; dimmi di nuouo. Io chiamo fortezza certa salezza. Saluezza di che? Di opinione conceputa sotto la legge col mezzo dell'ammaestramento, intorno a quante, & quali siano le cose terribili: ma ho detto per tutto la medesima saluezza, perche ella ci salua sempre, & nelle molestie, & ne' piaceri, & ne' desiderij, & ne' timori. Ma ciò a cui io stimi assomigliarsi, l'assomiglierò se tu il vuoi. Il desidero veramente. Non sai tu, che i tintori qual'hora vogliono tinger le lane di color purpureo, primieramente di tanti colori scielgono il bianco; poscia lo apparecchiano con opera non mediocre, a fine che quanto si possa il più prendano il fiore; & & in cotal guisa le tingono finalmente. & ciò, che è tinto così, riman perpetuo, nè si può solamente leuar con l'acqua, nè anche cancellare il fior di quel colore; aggiungendoui quelle purgationi, che seruono al mondare: ma quelle, che in questa guisa non son apparecchiate, nè fatte polite, sai tu quali riescan esse, o le si tinga alcun in questo, o in altri colori? Sollo certo, & i colori loro lauandosi si leuano ageuolmente; & sono ridicolosi. Pensa tu, che secondo il poter nostro habbiamo studiato di fare alcuna cosa tale, quando eleggeuamo i soldati, & li ammaestrauamo, & nella musica, & nella gimnastica. & istima, che noi a niun'altra cosa

non

non habbiamo pensato, se non che da noi benissimo persuasi, apprendessero le leggi non altrimenti che tintura, in maniera, che l'opinione loro intorno alle cose terribili, & a tutte le altre fosse mutabile hauendo hauuto accomodata natura, & educatione, nè potessero esser basteuoli coteste purgationi, potentissime al nettare, di cancellar la loro tintura, cioè il piacer potente più al far questo del nitro, & della calcina; medesimamente il dolore, il timore, & il desiderio più potenti al cancellare di qualunque altra purgatione. Veramente questa virtù di conseruare per tutto l'opinione buona, & giusta intorno alle cose terribili, & alle loro contrarie chiamo, & affermo esser fortezza; se tu perauentura non dirai, che ella sia alcun altra cosa. Nient'altro diss'egli. Percioche egli è auiso, che tu stimi la retta opinione di queste stesse cose cóceputa sẽza disciplina in niun modo chiamarsi legitima: ma cert'altra cosa, che fortezza, cioè ferina, & seruile. Tu parli il vero. Dunque diss'egli ammetto esser questa la fortezza. Oltre ciò diss'io intendila ciuile; & così la riceuerai bene. Hor altra volta poi, se tu vorrai tratteremo di questa più diligentemente: ma al presente non essa cercauamo: ma la giustitia; per la cui inuestigatione siane di questa, si come io penso, detto basteuolmente. Tu parli in eccellenza. Più oltre due altre

tre cose rimangono da considerarsi nella città, cioè la temperanza, & la giustitia; per cagione della quale inuestighiamo tutte queste cose. Ad ogni modo. Dimmi come potressimo noi ritrouar hoggimai la giustitia, senza affaticarsi di nuouo intorno l'inuestigatione della temperanza? Non veggo certo in qual guisa si possa far questo, nè vorrei che ci fosse nota la giustitia innanzi, che non hauessimo considerato la temperanza; ma se mi vuoi compiacere prima questa che quella inuestigherai. Il desidero certo pur che io non ti faccia ingiuria. Cerca hoggimai. Ecco ch'io la cerco; & come quinci lecito è di vedere, è essa dell'antedette simile più alla consonantia, & all'armonia. In che modo? La temperantia, come affermano si è vn ornamento, & vn'astenersi da certi piaceri, & desiderij, mentre dicono, che l'huomo temperato sia di se stesso più potente, & in non so che modo di se medesimo vincitore; & segnano alcune cose somiglianti, qual certe vestigia di temperanza non è così? Sopra ogni cosa. Dunque non è egli cosa ridicolosa l'esser di se medesimo più potente? percioche chiunque sia più potente di se stesso, anchora sarà più debole di se medesimo. & di nuouo, & chi più debole, & più potente; addimmandandosi lo stesso intorno a queste cose tutte il medesimo. Certo si. Ma mi par, che si voglia ciò inferire questo

ser-

sermone, nell'anima de gli huomini certe due cose ritrouarsi; l'vna migliore, peggior l'altra; & quando quella, che è miglior da natura signoreggia alla peggiore, all'hora dirsi alcuno più potente di se stesso, & con questo parlare esserne lodati: ma qual hora per lo nodrimento maluaggio o altra vsanza quel, che è migliore, minor essendo vien superato dalla moltitudine del peggiore, questo con certa infamia vituperarsi, & dirsi più debole di se stessò, & chi è così disposto, nominarsi intemperato. Così appare Contempla questa città da noi nouamente fabricata, & trouerai essere in lei l'vna di queste due; poiche a ragione confesserai, che ella si chiami più potente di se medesima: auegna che se il meglio, che è in lei al peggiore comanda, è da dirsi temperata, & di se stessa migliore. Per certo io la contemplo, & tu di la verità. Conciosia che chiunque possa ritrouarsi moltissime, & varie cupidità, piaceri, dolori in tutti questi huomini, & donne, & ministri; & in coloro, che si dicono ciuili, ne plebeij, & huomini abieti. Ad ogni modo certo. Ma i desiderij semplici, & modesti, i quali siano guidati da vna mente, & opinione retta con lo stesso discorso in pochi certo ritrouarai, & nelli nati, & ammaestrati ottimamente. Questo è vero. O non vedi tu, in questa città ritrouarsi questo, & qui le cupidità del volgo, & delle persone vili supe-

superate da desiderij, & dalla prudenza di pochi, & modesti huomini? Veggole veramente. Dunque se alcuna si ha a chiamare superiore alle cupidità, & piaceri, & parimente maggiore di se stessa; questa principalmente è da dirsi tale. Al tutto. Forse ancho non temperata intorno a tutte queste cose? Si bene. Hor se in alcun altra città così ne sudditi, come in chi comandano vi si troua questa opinione, a quali principalmente conuengasi portar lo imperio, egli è si può dire, che in questa si ritroui principalmente; o non lo stimi tu così? Certo sì. La onde in quai cittadini dirai tù primieramente ritrouarsi la temperanza ogni uolta, che così saranno disposti? ne principi perauentura, o ne soggetti? Inambi due certo. Vedi tu quanto bellamente habbiamo indouinato dianzi, che la temperanza fosse somigliante a certa armonia? Perche? Perche non così fa la temperanza, come la fortezza, & la sapienza, che riposandosi elle in alcune parti, questa rẽde la città saggia & forte quella. ma alla similitudine dell'armonia, che diapason si addimanda, si diffonde per tutta la città, facendo, che nel medesimo gli huomini più deboli, & i più forti & chi sono fra loro di mezo corrispondano insieme in prudentia, in potentia, in moltitudine; medesimamente ne danari, o in altra cosa tale. la onde possiamo chiamar benissimo questa

con

concordia temperanza. ciò è un consentimento della peggiore secondo la natura, & della parte migliore, la qual insegni, cui conuegna signoreggiare o nella città, ouer in ciascheduno particolare. In uero io ui assentisco. Si che da questo, come egli è auiso, siano ritrouate hoggimai tre cose nella città: ma l'altra specie, che resta, per la quale sarebbe la città partecipe della uirtù, qual sia ella? Cosa chiara è esserne d'essa la giustitia. E' cosa chiara sì, dimmi o Glaucone conuiensi a noi hoggimai, come a cacciatori un cispuglio circondando, ueder intorno, che da qualche parte la giustitia di nascosto non fugga; o sparendoci da gli occhi, non si occulti? chiara cosa è, che ciò se ne stà in certo modo così? Si che uedi & affissa la uista, se in alcun modo tu la uedessi innanzi di me, & lo mi dirai. Volesse Dio, ch'io fossi buono: ma se tu ti seruissi di me, come di certo tale compagno, che ti seguisse, il quale ueder potesse più tosto quello, che li è mostro, ti seruiresti assai mediocremente. Seguita adunque, pregando prima Dio con esso meco. Farrò ciò, che ricordi, guidami pure. Questo luogo appar, malageuole da caminare, & pieno d'ombra, & oscuro, & imperscrutabile: ma nondimeno è da farsi innanzi. Si certo. Qui guardando io, oh oh il mio Glaucone dissi ci è auiso di hauer trouato certe uestigia di quello, che andiamo cercando

cando, & appare, che ciò non debba lungamente occultarci. Buona nuoua certo. Per certo o Glaucone noi siamo grossi diss'io. Che è cotesto? Già molto, & sin da principio buomo beato, quel, che cerchiamo ci và raccogliendo innanzi a' piedi, nè l'habbiamo veduto; & fummo parimente da burlarsi, come coloro, i quali cercano spesso quello, che hanno nelle mani; & noi nol vedeuamo, andandolo cercando da lontano. Si che etiandio ci era perauentura nascosto. In che modo di tu questo? Così per certo: parmi, che dianzi in dicendo noi questo & in ascoltando, non habbiamo considerato mai, che in certo modo il medesimo diceuamo. Questo veramente lungo proemio è a chi ha voglia di vdire. Ascolta se io dico alcuna cosa; percioche quello, che da principio habbiamo deliberato, che si debba far sempre, quando faceuamo habitar la Città, ciò, come io stimo si è la giustitia o certa specie di lei; conciosia, che habbiamo deliberato, & spesse volte detto, se tu telo arricordi, che conuegna a ciascheduno alcuna cosa di quelle essercitare, le quali giouino alla Città, cui accommodatissima fosse la natura di lui. L'habbiamo detto senza dubbio. Et pur giustitia è il far i fatti suoi, nè frametterfi curiosamente nelle cose altrui, & cio da molti altri l'habbiamo vdito, & noi spesse volte detto. L'habbiamo detto

 si.

sì. Questo certo il nostro amico, cioè, l'attendere alle cose sue; pare quando si fa, che sia in vn certo modo giustitia. Sai tu d'onde io ne faccia questa congettura? In modo niuno: ma dicilo. Mi pare, ciò, che ci resta nella Città, oltre la prudenza, la fortezza, & la temperanza; le quali habbiamo noi considerate, esser quello, che a tutte queste ha dato virtù, onde nascessero, & nasciute perseuerassero, in quanto vi si trouasse presente: ma detto habbiamo, che douesse esser giustitia quello, che restasse, qualhora hauessimo quelle tre ritrouate. Inuero ciò è necessario. Ma nondimeno se si ha a giudicare qual di queste principalmente, come si troua nella Città, la renda buona; sia malageuole da giudicarsi, se la conuenienza de pareri di chi commanda, & vbidisse, o la osseruanza della legittima opinione ne' soldati in giudicare quali cose deono esser stimate terribili, & quali no; o la prudenza, & custodia ne gli stessi prencipi; ouero se ciò più tosto sopra tutte la renda buona, quando egli si troui ne' fanciulli, nelle donne, ne' serui, nelle persone ingenue, ne gli artefici, ne' magistrati, & ne' soggetti, che veramente ciascheduno operasse quel solo, che se li conuenisse, non andando punto vagando per le cose altrui. Malageuole da giudicarsi disse egli, perche no? Dunque la facoltà, con la quale nella

la

la Città chiunque opera ciò, che gli appartiene, contende, come è auiso, intorno alla virtù della Città colla sapienza, colla temperanza. & colla fortezza. Per certo sì disse egli. Dunque dimmi non porrai tu, che la giustitia sia quella, che contende di pari con queste della virtù della Città? Ad ogni modo certo. Considera oltre ciò in questa maniera, se così ti parerà: dimmi commetterai tu a' prencipi, che giudichino nella Città? Perche nò? O giudicheranno essi desiderosi di altra cosa più tosto, che di questa medesima, che ciascheduno non si vsurpi l'altrui, & del proprio non resti priuato? Di null'altra certo; Ma di questa sola; come ciò sia cosa giusta? Veramente. Et per questa ragione anchora si afferma, che sia giustitia vn habito, & vna operatione dell'opera propria, & di ciascheduno. Così è. Vedi se anchora possa parer a te il medesimo, che pare a me. Se il legnaiuolo si mettesse a fare l'opera del calzolaio, o il calzolaio quelle del legnaiuolo, o cambiassero tra loro gli stromenti, & i premij; o se il medesimo studiasse di essercitare, & le vne, & le altre, & se si permutassero tutte le altre cose sì fatte; dimmi stimi tu, che vna tal permutatione apportasse vn qualche gran danno alla Città? Non molto grande nò. Ma qualhora io stimo, che qualunque artefice, o altro, da natura datosi

al guadagno; gonfio per le ricchezze, o p[...] la grandezza, & copia, o per la forza o per altra cosa tale, si sforzasse di passa re nell'ordine dell'huomo guerriero; o [...] il soldato essendo indegno si affaticasse [...] ascender alla dignità del consigliero, & del custode, & essi l'vn con l'altro si can biassero gli stromenti, & i premij, o quan do anchor tentasse il medesimo di forni[...] tutte queste cose insieme; allhora io stim[...] che ancho a te paia, che la commutatio[...] di queste cose, & il voler esser vario ne[...] le opere, sarebbe la rouina di tutta la Ci[...] tà. Certo sì. Dunque essendone tre g[...] neri nella Città; la variation delle opre il cambio di vna cosa nell'altra sono la estre ma calamità della Cittade, & malitia o[...] timamente si potrebbe chiamarla. A[...] ogni modo. Hor non dirai tu, che sia [...] ingiustitia la somma malitia della Citt[...] tua? Certo sì. Questo adunque è in giustitia; hor di nuouo diciamo in cotal gu[...] sa; l'attione propria del mercatante, d[...] soldato, & del genere de' custodi, dand[...] ciascheduno nella Città compimento all'[...] pera sua in contrario delle antedette, [...] sia giustitia, & renderà la Città giusta. Ciò non appare, che possa star altrimen ti, che così. Non anchora diciamo sta bilmente questo: ma se nell'animo di qua lunque huomo la medesima specie ci affe[...] mi in considerando, che sia giustitia; allh[...]

ra finalmente vi aßentiremo; percioche qual'altra cosa saremmo noi per dire? altrimenti allhora alcun'altra cosa s'imagineremo: ma hora diamo perfettion homai a questa consideratione; secondo la quale habbiamo stimato, che se contemplaßimo la giustitia in vna cosa maggiore di quelle, che la poßeggono, più ageuolmente potreßimo vedere in vn sol huomo, quale questa si fosse; & ci è parso questa maggiore eßere la Città, & in cotal guisa la faceuamo habitare ottima, quanto habbiamo potuto. Sapendo noi nella Republica buona ritrouarsi la giustitia. Si che quello, che colà ci è fatto palese, riferiamolo ad vno, & se egli si accettaße starebbe bene: ma se nell'vno si dimostraße cosa diuersa, di nuouo alla Città riuoltandosi, queste cose considereresimo, & forse considerandole tra loro paragonate, & percotendole insieme, come da selice faresimo risplender la giustitia; & quella, come hoggimai si sarà resa al tutto risplendente, appreßo noi stabiliremo. Tu parli sauiamente, & hassi a fare così. Dimmi il medesimo grande, & picciolo è disimile egli, in quanto si dice il medesimo, o pur somigliante? Simile certo. Dunque l'huomo giusto, in quanto pertiene alla specie della giustitia, non è differente punto dalla vita giusta: ma sia somigliante. Simile sì. Allhora poi ci parue la Città giu-

sta, quando in lei tre sorte d'huomini, secondo la natura di ciaschedune, fossero in guisa ordinati, che qualunque di loro essercitasse l'opere proprie; di nuouo forte, & sapiente per questi stessi affetti, & habiti de generi medesimi. Queste cose son vere. Così, o amico stimeremo noi anchora, che vno, il qual tiene nell'animo di lui queste specie medesime per gli stessi affetti, sortisca meritamente i medesimi nomi colla Città. Ad ogni modo egliè necessario. Di nuouo, o marauiglioso, siamo caduti noi forse in vna non lieue consideratione dell'anima, se in se habbia ella queste tre specie, o nò? In verun modo non pare a me, che noi siamo caduti in vna disputa leggierá; percioche è vero perauentura quel, che si dice, o Socrate, che siano malageuoli le cose belle. Veramente così mi pare diss'io, & o Glaucone saprai certo, che noi secondo la mia opinione, mai da tali discorsi, quali vsiamo nella presente disputa, nõ saremo per cõprender ciò perfettamente: ma è più lunga ueramente la uia, la quale ci conduce a questo: nulla di meno degna forse di ciò, che s'è detto, & diãzi cõsiderato. Degna di esser abbracciata diss'egli; percioche questo a me al presente potrebbe esser a sufficienza. Et a me anchora sarà a sufficienza assai. Si che diss'egli non ti straccare: ma considera. Dunque dobbiamo confessar necessariamente, le

medesime

medesime specie, & costumi, che si ritrouano nella città, ritrouarsi in ciascun di noi; non d'altronde essendo venute queste cose in lei; percioche cosa ridicolosa sarebbe, se alcun istimasse, che l'animo iracondo in verun modo non fosse stato portato nella città da gli huomini priuati; i quali di ciò anchora vengono incolpati, come i Traci gli Sciti, & coloro, che habitano i luoghi alti; o lo studio dello imparare, ilche potrebbe maßimamente accusar alcuno d'intorno alla contrada nostra; o l'amor de danari, ilquale altri direbbe, che si trouasse ne Fenici, & non meno in coloro, che habitano nell'Egitto. Certo sì. In cotal guisa veramẽte se ne stà questo, nè è egli dificile da conoscersi. Inuero nõ malageuole nò. Ma ciò sì bene malageuole homai, se con questa medesima facciamo ciascheduna cosa, o più tosto, se essendo esse tre operiamo vna cosa con l'vna, & vn'altra con l'altra; con vna imparando, con l'altra, che è in noi sdegnandoci, colla terza quei piaceri desiderandone, i quali pertengono al nodrimento, & alla generatione de' piaceri, & le cose a queste somiglianti; o se forniamo ciascheduna cosa con tutta l'anima, quando si mouiamo all'operare. Ciò con dificoltà si determinerà degnamente. Anchora pare a me diss'io: ma diamo cominciamento a determinar queste cose. Se sono esse le medesimime fra loro, o pur diuerse? In che modo. Egli è

vera-

veramente manifesto, che il medesimo non possa fare o patire cose contrarie insieme, verso lo stesso, nello stesso soggetto. per la qual cosa se ritroueremo alcuna volta, che ciò in esse si faccia, conosceremo non esser queste vna stessa: ma più cose. Stiane ciò così. considera hora quello, che io dico. Dì. Dimmi il medesimo secondo lo stesso può egli insieme star fermo, & mouersi? In niun modo nò. Più oltre confermiamo ciò più diligentemente, acciochè niuna ambiguità in continouando noi non ci nasca perauentura; percioche se alcuno dirà, stando fermo l huomo, & mouendo le mani, & il corpo, che il medesimo insieme stia, & si muoua; in niun modo non istimeremo noi, che si debba dire in cotal guisa: ma per certo che vna parte di lui si fermi, & vn'altra si muoua? non è egli così? Così a fatto. Che se questi gratiosamente ci burlerà, affermando il trottolo mouersi tutto insieme, & fermarsi, quando nel medesimo momento ficando il centro si volta intorno, o dicēdo qualche altra cosa farsi l'istesso, quando che fitta al cardine è menata intorno, in verun modo non assentiremo: essendo che queste cose, all'hora non si mouino, & si fermino nella medesima parte loro. ma diremo, che le stesse habbiano in se il retto, & il rotondo, & secondo il diritto si fermino veramente, non declinando da niuna parte; ma secondo il rotondo vadino inter-

intorno: ma quando si inclina il diritto o nella destra, o nella sinistra; o innanzi, o in dietro riuogliendosi, insieme, all'hora in alcun modo non possa star fermo. Molto bene. Niuna dunque di queste obiettioni ci perturberà, o persuaderà che l mede mo alcuna volta di pari, & ad vn fine stesso faccia, o patisca insieme cose contrarie. Per certo questo non mi mouerà niente diss'egli. Ma nondimeno diss'io accio non siamo sforzati fermarsi più lungamente in narrare queste controuersie, confirmandole, come nõ vere, supponendo hoggimai, che cosi se ne stia in cotal guisa passiamo più oltre tenendo per fermo, che se mai questa apparisce altrimenti starsi che così, sia sciolta qualunque cosa, che da questo si cagionasse. Così veramente conuiensi fare. Non porrai tu fra loro contrarij l'affermare al negare, il desiderare di hauer alcuna cosa al rifiutarla; l'atrarla a se al spingerla, o siano esse attioni, o passioni? non importando niente. Contrarij sì. Ma che? l'hauer fame, l'hauer sete, & ad ogni modo il desiderare, il volere, lo eleggere, non riferirai tu alle specie di quelle cose, le quali hora habbiamo dette? come non dirai tu, che l'anima di colui, che desidera, sia sempre inclinata a quello, che appetisse; o affetti ciò, che essa elegge starle presente; o in quanto vuole, che se le porga alcuna cosa, accenni quasi, che da alcuno sia veduta; desiderando, che ciò si faccia.

Certo

Certo sì. Ma che? non porremo noi il non volere il rifiutare il non curare il non desiderare nello spingere, & nel discacciare da se, & in tutte le cose a quelle contrarie? Certo sì. Stando i questo in cotal guisa, diremo ritrouarsi certa specie di desiderij & desiderij sopra tutti gli altri manifestissimi; i quali addimandiamo sete, & fame? Per certo noi il diremo. Et esser questo desiderio di beueraggio, & quello di cibo? Così è. Dimmi in quanto è sete possiamo dir noi, che sia ella desiderio nell'anima di alcuna cosa più? qual è la sete; adunque di beuanda tale cioè calda o fredda, o di molta, o di poca; o ancho nel puoco, di certa tale beuanda? o più tosto se si ritroua caldo in chi ha sete, introduce appetito di cosa fredda; ma se freddo di cosa calda? & se questo sarà stato molto, molta sete cagionerà vn desiderio di molto: ma se poco di poco. Ma lo hauer sete non è appetito mai d'altra cosa, che di cui è per sua natura, cioè dello stesso beueraggio, & di nuouo l'hauer fame del cibo. Così per certo diss'egli qualunque desiderio è solamẽte di ciascheduna di quelle cose, di cui da natura è desiderio: ma tale, o si fatto di alcuna cosa, si dice per certa giunta. Egli è da guardarsi, che alcuno incautamente non si sturbi, inferendo non desiderarsi niuno il beueraggio: ma beuanda buona, & nol cibo: ma cibo buono; conciosia che tutti desiderano i beni. Dunque

se la

se la sete è appetito, è ella desiderio di cosa buona, o di beuanda, o di qualunque cosa, di che ella è desiderio, & similmente delle altre cose tutte. Perauentura chi così dicesse parerebbe egli di dir alcuna cosa. Nondimeno qualunque sono si fatte in maniera, che siano d alcuna cosa; certe tali, com'io penso, sono di alcuna cosa tale. ma qualunque particolari solamente di ciascheduna cosa. Per certo io non l intendo. Non di tu il maggiore esser di tal sorte, che sempre j a maggiore di alcuna cosa? Veramente diss egli. Dunque della minore diss'io? Della minore. Et il molto maggiore del molto minore. o pur nò? Così è. Et il gia maggiore del gia minore, & il maggior futuro, del futuro minore? Nulla il vieta. Et anchora nel medesimo modo insieme non si riferiscono le molte alle poche, le doppie all'vgnoli. & tutte le altre si fatte, medesimamente le più graui alle più leggieri, le pi. Veloci alle più tarde, & anchechora le calde alle fredde, & le altre cose tutte a queste somiglianti, non è egli così? Certo sì. Non vi è il medesimo modo d'intorno a ciò, che pertiene alle scienze? la scienza è essa scienza di quella cosa, che si impara, o di qualunque altra cosa si ha da supporre che sia scienza veramente certa scienza, & scienza d vna tal cosa si dice esser di alcuna cosa tale: ma io mi dico vna casa si fatta: Poiche si ritrouò la scienza

d i

del fabricar le case, nõ fu ella separata dalle altre scienze di modo che fu nominata scienza di fabricare? Certo sì. Non fu egli per quello, che si troua tale, quale non è niuna delle altre? Per certo sì. Dunque perche è di alcuna cosa tale scienza si è essa fatta cotale, & nel medesimo modo adiuien egli di tutte le altre arti, & scienze? Così è. Per la qual cosa dirai, ch'io habbia all'hora voluto questo inferire se pur tu l'hai inteso al presente. qualunque cose, le quali sono di tal sorte in maniera, che siano di alcuna cosa, esser esse solamente di quelle cose sole: ma di certe qualificate altre qualificate. Nè perciò dico, che elle siano tali, quali le cose di cui trattano; cioè che la scienza che si ha delle cose infermi, & salubri, sia essa o salubre, o inferma; medesimamente quella de beni, & de mali buona, & cattiua: ma perche non di quello stesso, di che vien detta assolutamente scienza, riusci scienza: ma di alcuna cosa qualificata, il che è il salubre, & lo infermo; anchor essa si è fatta qualificata; dal che nacque, che non più semplicemente scienza si nominasse: ma aggiuntoui la qualità si appellasse scienza di medicina. Intendo hoggimai & questo pare a me che se ne stia così. Hor la sete non l'annouererai tu cõ quelle cose, le quali in quanto sono, si trouano essere di alcuna altra cosa? ma è ella di sete? L'annouero certo, & dico esser

sete

sete di beuanda. O non certa tal sete, quale di certa beuanda? & perciò la stessa sete, non è sete di molto, nè di poco, nè di cosa buona, nè di cattiua, nè per abbracciar in una parola, quale sarebbe di cotal cosa: ma solamente di beuanda e essa per natura sete. Cosi è ad ogni modo. Dunque l'anima di chi ha sete, in quanto ha sete, non appetisse altro che bere, & ciò desidera, & a quello si muoue. E' cosa chiara. Si che se altra cosa alcuna volta sitibonda la ritira, altra certa cosa sia in lei diuersa da quella parte, la qual ha sete, & come certa bestia la spinge al bere; percioche diciamo non poter auenire che l'istesso operi alcuna cosa, & il contrario di lei del pari intorno all'istessa. Per certo no. Come è cosa disconueneuole a dirsi, che la stessa mano dell'arciere tirando l'arco lo spinga in fuori, & insieme a se il ritiri. Veramente è da dirsi, che altra sia la mano la quale in fuori lo spinge; & altra quella che a se il ritira. Al tutto si. Confessiamo noi forse che siano alcuni, i quali se ben han sete, non vogliano bere alcuna volta? Molti, & spesse fiate. Che ne direbbe alcuno intorno a costoro? non si dirà egli ritrouarsi alcuna cosa nell'animo loro, la quale loro comandi il bere? cert'altra in contrario, che li rafreni? il che veramente è cosa diuersa, & signoreggia a quella parte, la qual comanda. A me par certo. Hor quello,

tà giusta; per quello, che essendo in lei tre sorte d'huomini, qualunque di loro fornisse l'vfficio suo. Per certo non mi è auisò, che ci siamo scordati. Si che conuiene ricordarsi, che qualunque di noi fornirà in se stesso le cose proprie a se pertinenti sarà giusto, & opererà ciò, che se gli pertiene. Egli è da ricordarsi ad ogni modo. Non conuien egli alla potentia rationale il signoreggiare, essendo sauia, & tenendo la prouidenza di tutta l'anima? & alla natura dell'adirarsi l'vbidire alla ragione, & combatter per lei. Al tutto. Il mescolamento della musica, & della gimnastica come habbiamo trattato dianzi, non fa egli, che queste siano concordi? accrescendo vna di queste, & nodrendo di eccellenti sermoni, & discipline, l'altra poi mitigando, o consolando, & domesticando col mezo dell'armonia, & del ritmo? Ad ogni modo diss'egli. Et quando queste saranno nodrite si, & hauerãno imparato ciò che è proprio loro, & sarãno state ottimamente ammaestrate signoreggierãno allo ardore della cõcupicẽza, la qual parte dell'anima in ciascheduno è importãte, nè si satolla mai naturalmẽte delle ricchezze; la quale guarderanno, che non satolla per lo empimento delle voluttà corporali, riesca più grande, & più robusta, nè voglia solamente far l'vfficio suo: ma contenda di sottomettersi quello, cui da natura non dee commandare, & in cotal-

guisa

guisa voglier sosopra in vniuersale la vita di tutti. Così a fatto. Forse con questo si guardano da gli nemici esterni, mentre per tutta l'anima, & per lo corpo vna parte consiglia, l'altra guerreggia; vbidendo al prencipe, & essequendo colla fortezza le cose consultate. Egliè ciò vero. Per certo addimandiamo forte qualunque huomo per questa parte, quando in lui il vigore della iracondia, conserua col mezzo de' piaceri, & de' dolori quello, che la ragione si prescrisse, o sia egli aspero, ouer nò. Bene. Ma sapiente per quella picciola parte, che signoreggiò in lui; & queste cose dimostrò, in se stessa hauendo la sapienza, onde giudica quello, che principalmente sia di vtile così a ciascheduna da per se, come all'vniuersal compagnia, ordinata di queste tre. Per certo sì. Ma che addimandiamo perauentura noi alcun temperato per l'amicitia, & concordia di queste stesse, quando, & quella, che è al gouerno, & quella, che è soggetta conuengono nel medesimo parere, cioè, conuenirsi alla ragione il commandare, nè vsare fra loro seditioni? Inuero diss'egli niun'altra cosa è temperantia, o sia ella di priuati, o di Città. Giusto finalmente in cotal guisa sarà chiunque per questa parte, come spesse fiate l'habbiamo detto. E' necessario diss'egli ad ogni modo. Che poi diss'io? vi è egli alcuna cosa, la quale sì

fatta-

sta, quando in lei tre sorte d'huomini, secondo la natura di ciaschedune, fossero in guisa ordinati, che qualunque di loro essercitasse l'opere proprie; di nuouo forte, & sapiente per questi stessi affetti, & habiti de generi medesimi. Queste cose son vere. Così, o amico stimeremo noi anchora, che vno, il qual tiene nell'animo di lui queste specie medesime per gli stessi affetti, sortisca meritamente i medesimi nomi colla Città. Ad ogni modo egliè necessario. Di nuouo, o marauiglioso, siamo caduti noi forse in vna non lieue consideratione dell'anima, se in se habbia ella queste tre specie, o nò? In verun modo non pare a me, che noi siamo caduti in vna disputa leggierá; percioche è vero perauentura quel, che si dice, o Socrate, che siano malageuoli le cose belle. Veramente così mi pare diss'io, & o Glaucone saprai certo, che noi secondo la mia opinione, mai da tali discorsi, quali vsiamo nella presente disputa, nõ saremo per cõprender ciò perfettamente: ma è più lunga ueramente la uia, la quale ci conduce a questo: nulla di meno degna forse di ciò, che s'è detto, & diãzi cõsiderato. Degna di esser abbracciata diss'egli; percioche questo a me al presente potrebbe esser a sufficienza. Et a me anchora sarà a sufficienza assai. Si che diss'egli non ti straccare: ma considera. Dunque dobbiamo confessar necessariamente, le

medesime

medesime specie, & costumi, che si ritrouano nella città, ritrouarsi in ciascun di noi; non d'altronde essendo venute queste cose in lei; percioche cosa ridicolosa sarebbe, se alcun estimasse, che l'animo iracondo in verun modo non fosse stato portato nella città da gli huomini priuati; i quali di ciò anchora vengono incolpati, come i Traci gli Sciti, & coloro, che habitano i luoghi alti; o lo studio dello imparare, ilche potrebbe massimamente accusar alcuno d'intorno alla contrada nostra; o l'amor de danari, ilquale altri direbbe, che si trouasse ne Fenici, & non meno in coloro, che habitano nell'Egitto. Certo sì. In cotal guisa veramēte se ne stà questo, nè è egli dificile da conoscersi. Inuero nō malageuole nò. Ma ciò sì bene malageuole homai, se con questa medesima facciamo ciascheduna cosa, o più tosto, se essendo esse tre operiamo vna cosa con l'vna, & vn'altra con l'altra; con vna imparando, con l'altra, che è in noi sdegnandoci, colla terza quei piaceri desiderandone, i quali pertengono al nodrimento, & alla generatione de' piaceri, & le cose a queste somiglianti; o se forniamo ciascheduna cosa con tutta l'anima, quando si mouiamo all'operare. Ciò con dificoltà si determinerà degnamente. Anchora pare a me diss'io: ma diamo cominciamento a determinar queste cose. Se sono esse le medesimime fra loro, o pur diuerse? In che modo. Egli è

vera-

veramente manifesto, che il medesimo non possa fare o patire cose contrarie insieme, verso lo stesso, nello stesso soggetto. per la qual cosa se ritrouueremo alcuna volta, che ciò in esse si faccia, conosceremo non esser queste vna stessa: ma più cose. Stiane ciò così. considera hora quello, che io dico.
Dì. Dimmi il medesimo secondo lo stesso può egli insieme star fermo, & mouersi?
In niun modo nò. Più oltre confermiamo ciò più diligentemente, accioche niuna ambiguità in continouando noi non ci nasca perauentura; percioche se alcuno dirà, stando fermo l huomo, & mouendo le mani, & il corpo, che il medesimo insieme stia, & si muoua; in niun modo non istimeremo noi, che si debba dire in cotal guisa: ma per certo che vna parte di lui si fermi, & vn'altra si muoua? non è egli così?
Così a fatto. Che se questi gratiosamente ci burlerà, affermando il trottolo mouersi tutto insieme, & fermarsi, quando nel medesimo momento ficando il centro si volta intorno, o dicēdo qualche altra cosa farsi l'istesso, quando che fitta al cardine è menata intorno, in verun modo non assentiremo: essendo che queste cose, all'hora non si mouino, & si fermino nella medesima parte loro. ma diremo, che le stesse habbiano in se il retto, & il rotondo, & secondo il diritto si fermino veramente, non declinando da niuna parte; ma secondo il rotondo vadino
intor-

intorno: ma quando si inclina il diritto o nella destra, o nella sinistra; o innanzi, o in dietro riuogliendosi, insieme, all'hora in alcun modo non possa star fermo. Molto bene. Niuna dunque di queste obiettioni ci perturberà, o persuaderà che 'l medesimo alcuna volta di pari, & ad vn fine stesso faccia, o patisca insieme cose contrarie. Per certo questo non mi mouerà niente diss'egli. Ma nondimeno diss'io accioche non siamo sforzati fermarsi più lungamente in narrare queste controuersie, confirmandole, come nõ vere, supponendo hoggimai, che ciò se ne stia in cotal guisa passiamo più oltre tenendo per fermo, che se mai questa apparisce altrimenti starsi che così, sia sciolta qualunque cosa, che da questo si cagionasse. Così veramente conuiensi fare. Non porrai tu fra loro contrarij l'affermare al negare, il desiderare di hauer alcuna cosa al rifiutarla; l'atrarla a se al spingerla, o siano esse attioni, o passioni? non importando niente. Contrarij sì. Ma che? l'hauer fame, l'hauer sete, & ad ogni modo il desiderare, il volere, lo eleggere, non riferirai tu alle specie di quelle cose, le quali hora habbiamo dette? come non dirai tu, che l'anima di colui, che desidera, sia sempre inclinata a quello, che appetisse; o affetti ciò, che essa elegge starle presente; o in quanto vuole, che se le porga alcuna cosa, accenni quasi, che da alcuno sia veduta; desiderando, che ciò si faccia.

Certo

Certo sì. Ma che? non porremo noi il non volere il rifiutare il non curare il non desiderare nello spingere, & nel discacciare da se, & in tutte le cose a quelle contrarie? Certo sì. Stando i questo in cotal guisa, diremo ritrouarsi certa specie di desiderij & desiderij sopra tutti gli altri manifestissimi; i quali addimandiamo sete, & fame? Per certo noi il diremo. Et esser questo desiderio di beueraggio, & quello di cibo? Così è. Dimmi in quanto è sete possiamo dir noi, che sia ella desiderio nell'anima di alcuna cosa più? qual è la sete; adunque di beuanda tale cioè calda o fredda, o di molta, o di poca; o ancho nel puoco, di certa tale beuanda? o più tosto se si ritroua caldo in chi ha sete, introduce appetito di cosa fredda; ma se freddo di cosa calda? & se questo sarà stato molto, molta sete cagionerà vn desiderio di molto: ma se poco di poco. Ma lo hauer sete non è appetito mai d'altra cosa, che di cui è per sua natura cioè dello stesso beueraggio, & di nuouo l'hauer fame del cibo. Così per certo diss'egli qualunque desiderio è solamēte di ciascheduna di quelle cose, di cui da natura è desiderio: ma tale, o si fatto di alcuna cosa, si dice per certa giunta. Egli è da guardarsi, che alcuno incautamente non si sturbi, inferendo non desiderarsi niuno il beueraggio: ma beuanda buona, & nol cibo: ma cibo buono; conciosia che tutti desiderano i beni. Dunque

se la

se la sete è appetito, è ella desiderio di cosa buona, o di beuanda, o di qualunque cosa, di che ella è desiderio, & similmente delle altre cose tutte. Perauentura chi così dicesse parerebbe egli di dir alcuna cosa. Nondimeno qualunque sono si fatte in maniera, che siano d'alcuna cosa; certe tali, com'io penso, sono di alcuna cosa tale. ma qualunque particolari solamente di ciascheduna cosa. Per certo io non l'intendo. Non di tu il maggiore esser di tal sorte, che sempre sia maggiore di alcuna cosa? Veramente diss'egli. Dunque della minore diss'io? Della minore. Et il molto maggiore del molto minore, o pur nò? Così è. Et il gia maggiore del gia minore, & il maggior futuro, del futuro minore? Nulla il vieta. Et anchora nel medesimo modo insieme non si riferiscono le molte alle poche, le doppie all'vgnoli & tutte le altre si fatte, medesimamente le più graui alle più leggieri, le più veloci alle più tarde, & anchochora le calde alle fredde, & le altre cose tutte a queste somiglianti, non è egli così? Certo sì. Non vi è il medesimo modo d'intorno a ciò, che pertiene alle scienze? la scienza è essa scienza di quella cosa, che si impara, o di qualunque altra cosa si ha da supporre che sia scienza veramente certa scienza, & scienza d'vna tal cosa si dice esser di alcuna cosa tale: ma io mi dico vna casa si fatta: Poiche si ritrouò la scienza

d·l

del fabricar le case, nō fu ella separata dalle altre scienze di modo che fu nominata scienza di fabricare? Certo sì. Non fu egli per quello, che si troua tale, quale non è niuna delle altre? Per certo sì. Dunque perche è di alcuna cosa tale scienza si è essa fatta cotale, & nel medesimo modo adiuien egli di tutte le altre arti, & scienze? Così è. Per la qual cosa dirai, ch'io habbia all'hora voluto questo inferire se pur tu l'hai inteso al presente. qualunque cose, le quali sono di tal sorte in maniera, che siano di alcuna cosa, esser esse solamente di quelle cose sole: ma di certe qualificate altre qualificate. Nè perciò dico, che elle siano tali, quali le cose di cui trattano; cioè che la scienza che si ha delle cose infermi, & salubri, sia essa o salubre, o inferma; medesimamente quella de beni, & de mali buona, & cattiua: ma perche non di quello stesso, di che vien detta assolutamente scienza, riusci scienza: ma di alcuna cosa qualificata, il che è il salubre, & lo infermo; anchor essa si è fatta qualificata; dal che nacque, che non più semplicemente scienza si nominasse: ma aggiuntoui la qualità si appellasse scienza di medicina. Intendo hoggimai & questo pare a me che se ne stia così. Hor la sete non l'annouererai tu cō quelle cose, le quali in quanto sono, si truouano essere di alcuna altra cosa? ma è ella di sete? L'annouero certo, & dico esser

sete

sete di beuanda. O non certa tal sete, quale di certa beuanda? & percio la stessa sete, non è sete di molto, nè di poco, nè di cosa buona, nè di cattiua, nè per abbracciar in una parola, quale sarebbe di cotal cosa: ma solamente di beuanda e essa per natura sete. Così è ad ogni modo. Dunque l'anima di chi ha sete, in quanto ha sete, non appetisse altro che bere, & ciò desidera, & a quello si muoue. E' cosa chiara. Si che se altra cosa alcuna volta sitibonda la ritira, altra certa cosa sia in lei diuersa da quella parte, la qual ha sete, & come certa bestia la spinge al bere; percioche diciamo non poter auenire che l'istesso operi alcuna cosa, & il contrario di lei del pari intorno all'istessa. Per certo no. Come è cosa disconueneuole a dirsi, che la stessa mano dell arciere tirando l'arco lo spinga in fuori, & insieme a se il ritiri. Veramente è da dirsi, che altra sia la mano la quale in fuori lo spinge; & altra quella, che a se il ritira. Al tutto si. Confessiamo noi forse che siano alcuni, i quali se ben han sete, non vogliano bere alcuna volta? Molti, & spesse fiate. Che ne direbbe alcuno intorno a costoro? non si dirà egli ritrouarsi alcuna cosa nell'animo loro, la quale loro comandi il bere? cert altra in contrario, che li rafreni? il che veramente è cosa diuersa, & signoreggia a quella parte, la qual comanda. A me par certo. Hor quello,

che vieta questo, non si troua quando si ritroua rispetto alla ragione? ma quelle cose, che li muouono, & tirano, non è egli per rispetto a gli affetti, & alle perturbationi? Apparisce. Meritamente adunque istimeremo noi queste due cose esser di due maniere, & l'vna dall'altra diuersa; & quella, con la quale l'animo discorre denomineremo parte rationale di lui: ma quella con cui ama ha fame, sete, & sdrucciola molto chino alle altre libidini irrationale, & compagna di certe repletioni, & piaceri l'appelleremo Sono veramente diuerse, & così le stimeremo meritamente. Per la qual cosa hoggimai siano distinte queste due specie esser nell'anima: ma quella, che pertiene all'trascibile, con cui noi si adiriamo. mi di se ella è certa terza cosa? ouer congiunta in parentella all'vna, o all'altra di queste? Forse, che tiene parentella con quella, che desidera i piaceri. Ma io questo mi credo da quello, che io vdi già, che Leontio figliuolo di Aglagione sentēdo nello ascender del Pireo sotto al muro setentrionale che giaceuano i cadaueri di fuori nella sentina della citta, & nella publica cloaca, insieme de deraua vederli, & nondimeno dall'altra parte haueua paura, & voltaua loro le spalle, & copriuasi il volto, contendendo con se medesimo; finalmente vinto dal desiderio corse a cadaueri voltando gli occhi, & dicendo

Ecco o infelici satollate hoggimai il vostro desiderio di spettacolo si bello. Anchor io vddi questo. La onde questo ragionamento afferma contender l'ira spesse volte contro alla concupicenza, come elle siano fra lor diuerse. Per certo egli ciò dimostra. Non habbiamo considerato noi altroue spesso, quando i desiderij fanno violenza ad alcuno contro alla ragione, rinfacciar se stesso, & isdegnarsi contro quella parte, che li fa forza; & come fra due discordi, correre l'ira in aiuto della ragione? ma a desiderij vnita, cosi eleggendo la ragione, non machinare niuna cosa contraria al volere di lei. non penso mai, che tu affermassi di non hauer trouata alcuna cosa si fatta o in te stesso, o in altrui. Per Gioue in altrui non mai, com'io mi penso. Ma che diss'io? quando alcuno si pensa di far alcuna ingiuria, quanto più egli si ritroua generoso, non si adira ei tanto meno, mentre patisse la fame, & il freddo, & qualunque altra cosa da chi istima far questo con ragione, & in niun certo modo, il che ho detto già, di costui l'ira non si desta contro di lui? Tu parli il vero. Che poi? quando alcuno pensa di patir ingiuria, all'hora non bolle egli, & s'incrudelisse, & da aiuto a cui par cosa giusta, tolerando fame, & freddo, & altre cose si fatte? & ne và alla vittoria, nè innanzi cessa dall'opera generosa, che o l'habbia fornita, ouero qual cane dal pastore, così final-

mente richiamato dalla ragione, che in lui si troua non si renda mite? Ad ogni modo è a colui somigliante del quale ragioni. percioche nella città nostra habbiamo posto i custodi non altrimenti, che cani vbidire a' prencipi, come a certi pastori di città. Intendi benissimo diss'io cio ch'io voglio dire: ma non so se più oltre consideri questo? Che è egli? Che al presente ci pare il contrario dell'iracondia, che si disse poco fa. percioche all'hora riferiuamo la virtù dell'adirarsi alla natura del desiderare: ma hora diciamo, che manchi assai, che cosi sia, & molto più affermiamo, che prenda l'ira l'armi per la ragione; discordando fra loro le parti dell'anima. Così a fatto. Dimmi la forza dell'adirarsi è diuersa ella dalla ragione, o pur certa specie di lei, in guisa, che siano nell'animo non tre: ma due specie; la rationale, & la concupissibile? o più tosto, come nella città parue, che alcuni tre generi la contenessero cioè quel di coloro, che attendono al guadagno, seruono alla diffesa, & consigliano, cosi & nell'anima sia l'iracondia vna terza cosa, la qual per natura difendi le parti della ragione, se non sarà stata guasta da vna educatione maluagia? Necessario è, che sia la terza. Per certo diss'io anchora se paresse diuersa dalla ragione, come di sopra parue diferente dalla concupicenza. In vero egli non è malageuole, che si manifesti questo potendo

chiun-

chiunque conoscer ciò ne fanciulli, i quali subito nati sono pieni di sdegno: ma di ragione alcuni non mai: molti tardi pare a me, che si facciano partecipi di lei. Per Gioue tu ragioni eccellentemente. Chiunque più oltre trouerà nelle bestie si essere, come me tu dì, & ciò ne testifica quel detto di Homero, che habbiamo cittato dianzi Battendosi il petto egli fauella, ammonendo il cuore; percioche Homero fe qui chiaramente che l'vna di esse riprendesse l'altra, cioè la ragione consultando del miglior, & del peggiore, riprendesse l'empito irrationale dell'iracondia. Tu parli molto bene. Per la qual cosa a pena habbiamo alla fine consentito d'intorno a questo, & si è fra noi basteuolmente conuenuto, che i medesimi generi, & di numero pari, i quali sono nella città si trouino nell'animo di ciascheduno. Così certo. Dunque anchora ciò è necessario che in quel modo & cô quella cosa con cui era sauia la cittade, con la stessa sia parimente saggio il priuato. Veramente. Medesimamente come si rende alcun priuato forte, nel medesimo modo sia la città forte, & in tutte le altre cose d'intorno alla virtù si troui in ambidue il medesimo rispetto. Necessario è Hor o Glaucone nel medesimo modo diremo esser l'huomo giusto, col quale noi addimandiamo la città. Ciò è necessario al tutto. Ma non anchora ci siamo dimenticati, che ci parue la cit-

tà giusta; per quello, che essendo in lei tre sorte d'huomini, qualunque di loro fornisse l'vfficio suo. Per certo non mi è auiso, che ci siamo scordati. Si che conuiene ricordarsi, che qualunque di noi fornirà in se stesso le cose proprie a se pertinenti sarà giusto, & opererà ciò, che se gli pertiene. Egli è da ricordarsi ad ogni modo. Non conuien egli alla potentia rationale il signoreggiare, essendo sauia, & tenendo la prouidenza di tutta l'anima? & alla natura dell'adirarsi l'vbidire alla ragione, & combatter per lei. Al tutto. Il mescolamento della musica, & della gimnastica come habbiamo trattato dianzi, non fa egli, che queste siano concordi? accrescendo vna di queste, & nodrendo di eccellenti sermoni, & discipline, l'altra poi mitigando, o consolando, & domesticando col mezo dell'armonia, & del ritmo? Ad ogni modo diss'egli. Et quando queste saranno nodrite sì, & hauerãno imparato ciò che è proprio loro, & sarãno state ottimamente ammaestrate signoreggierãno allo ardore della cõcupicẽza, la qual parte dell'anima in ciascheduno è importãte, nè si satolla mai naturalmẽte delle ricchezze; la quale guarderanno, che non satolla per lo empimento delle voluttà corporali, riesca più grande, & più robusta, nè voglia solamente far l'vfficio suo: ma contenda di sottomettersi quello, cui da natura non dee commandare, & in cotal-

guisa

guisa voglier sosopra in vniuersale la vita di tutti. Così a fatto. Forse con questo si guardano da gli nemici esterni, mentre per tutta l'anima, & per lo corpo vna parte consiglia, l'altra guerreggia; vbidendo al prencipe, & essequendo colla forteZza le cose consultate. Egliè ciò vero. Per certo addimandiamo forte qualunque huomo per questa parte, quando in lui il vigore della iracondia, conserua col mezzo de' piaceri, & de' dolori quello, che la ragione si preferisse, o sia egli aspero, ouer nò. Bene. Ma sapiente per quella picciola parte, che signoreggiò in lui; & queste cose dimostrò, in se stessa hauendo la sapienza, onde giudica quello, che principalmente sia di vtile così a ciascheduna da per se, come all'vniuersal compagnia, ordinata di queste tre. Per certo sì. Ma che addimandiamo perauentura noi alcun temperato per l'amicitia, & concordia di queste stesse, quando, & quella, che è al gouerno, & quella, che è soggetta conuengono nel medesimo parere, cioè, conuenirsi alla ragione il commandare, nè vsare fra loro seditioni? Inuero dißegli niun'altra cosa è temperantia, o sia ella di priuati, o di Città. Giusto finalmente in cotal guisa sarà chiunque per questa parte, come spesse fiate l'habbiamo detto. E' necessario dißegli ad ogni modo. Che poi diß'io? vi è egli alcuna cosa, la quale sì

fatta-

fattamente impedisca questa nostra opinione, che ci faccia parere altra cosa la giustitia, che quella, che ci se manifesta nella Città? Per certo nò, come mi è auiso. Percioche diss'io se fin'ad hora fosse in controuersia nell'animo nostro alcuna cosa, la confirmeressimo così, proponendole le cose malageuoli. Quali? Come se haueßsimo noi a deliberare di quella Città, & dell'huomo nel medesimo modo nato, come lei, & nodrito, se vn'huomo tale hauendo riceuuto vn qualche deposito di oro, & di argento, paresse, che alcuna fiata douesse pensare ad alcuna fraude, estimi tu, che hauesse a giudicare, che vn'huomo tale più tosto commettesse fraude, che gli huomini, che non fossero di sì fatta conditione? Niuno al tutto. O non si astenirà questi da' sacrilegij, da' furti, da gli assaßsinamenti, così priuatamente, contro a compagni, come publicamente contro la Republica? In vero sì. Nè sia perfido, o nel non seruar i giuramenti, o in qualunque altri commercij. In modo niuno. Gli adulterij veramente, il dispregio de' parenti, l'impietà verso i Dei conuengono a qualunque altro più tosto, che a costui. Ad ogni modo sì. Non è questa la cagione di tutte queste cose; perche qualunque cosa fornisse la sua opra, o commandando, o vbidendo? Niun'altra. Hor cerchi tu, che altra cosa sia la giustitia, che questa virtù,

la

la qual rende gli huomini tali, & le Città sì fatte? Veramente no. Finalmente si è da noi espedito quel sogno, il quale habbiamo detto di hauer congietturato; perche veramente corre rischio, che fauorendoci certo Dio, di subito in principiando a far habitar la Città siamo entrati in qualche principio, & imagine di giustitia. Ad ogni modo certo. Questo poi era, o Glaucone quello; perche ci gioua certa effigie di giustitia; veramente dee chi da natura è calzolaio, essequire quest'arte, non prendendo a fare niun'altra cosa; ma chi legnaiuolo, essercitar la sua arte; & parimente tutti gli altri. Apparisce. Invero tale è giustitia, & non solo intorno all'attione esteriore, anzi intorno alla interiore delle sue parti, allo stesso animo risguardando, & alle cose di lui; mentre non permette in luogo delle cose sue, che si tentile altrui, nè lassa, che operino i generi dell'anima, confondendosi tra loro: ma ordinando bene le cose proprie, & essendo di se stesso padrone, adorna se medesimo, fattosi a se stesso amico, in se medesimo l'istesse tre cose accordando, come tre termini di armonia; cioè, della voce vltima, della soprema, & della mezana, o se qualunque altra sia la mezana; annodando tutte queste cose: & egli fattosi di persona di popolo, saputo, temperato, & ornato; così opera finalmente, se opera alcuna cosa,

o intorno

o intorno al far acquisto de' danari, o alla cura del corpo, o etiandio intorno alle cose ciuili, o a commercij priuati, in tutte queste quell'attione giusta, & eccellente, stimando, & appellando; la quale dà compimento, & fornisse questo habito: ma sapienza vna scienza, la qual soprastà a questa operatione, & ingiusta la operatione, che sempre scioglie questa; sciocchezza poi la opinione, che soprastà ad operatione sì fatta. Al tutto Socrate tu parli il vero. Stiano le cose così, se poi noi diremo di hauer trouato l'huomo giusto, & la Città giusta, o quello, che in ambidue sia la giustitia, come penso, non pareremo di mentir molto. Per Gioue nò. Dunque basti egli ad affermare? Senza dubbio. Si che così sia. Hor egli è auiso, che da nuouo si habbia a considerare della ingiustitia. Certo sì. Conuiensi dunque essendo tre queste, che sia ella certa seditione, & curiosità, & vn cercar curiosamente le cose altrui, & vna ribellione di certa parte contro tutta l'anima, acciò regga in lei; non se le conuenendo; poiche ella è di natura tale, che le si conuegna seruire a quella, che signoreggia. Tali cose, come io penso, & la turbatione, & l'error loro diremo esser ingiustitia, intemperanza, dapocaggine, sciocchezza, & finalmente ogni maluagità. Queste cose al tutto se ne stanno così. Hor non si è egli chiaramente fat-

to manifesto quel, che sia il fare cose ingiuste, & ingiuriare, & più oltre cio, che sia l'operar cose giuste, poiche la giustitia, & la ingiustitia sono palesi? In che modo? Perche non sono diferenti punto dalle cose salubri, & dalle contrarie; per certo, come queste intorno al corpo, cosi quelle intorno all'animo si maneggiano. Come? Le salutifere introducono la sanità, le nociue la malitia. Certo sì. Similmente anchora l'operar cose giuste, partorisse nell'animo la giustitia, il far cose ingiuste la ingiustitia. Egliè necessario. Egli si apporta poi la sanità, disponendo in maniera le cose, che sono nel corpo, che tra loro, secondo l'ordine della natura superino, & restino superate; & si introduce la malatia, quando altri contro la legge della natura commandano, & ubidiscono altrui. Così è. Nel medesimo modo, il far giustitia nell animo di alcuno, niun altra cosa è, che'l disporre le parti dell'animo nel suo ordine, in guisa, che obedisca-no, & commandino secondo la regola della natura: ma ingiustitia, che elle contro alla natura superino, & sottogiacciano l'vna all'altra. Al tutto. La virtù adunque, come appare, è certa sanità, & bellezza, & uno habito buono di animo; la maluagità in contrario una malatia, una bruttezza, & una debolezza. E' come tu dì. Forse le essercitationi honeste non

conducono elle allo acquisto della uirtù, & le turpi alla maluagità? Necessario è. Rimane, come appare, il disputarsi, se gioui l'operar cose giuste, l'osseruar le cose honeste, lo esser giusto, o sia ciò occulto, o no, o lo ingiuriare, & l'esser ingiusto se non uegna castigato, ne si faccia migliore col castigo? A me in uero Socrate pare, che questa disputa sia per douer essere ridicolosa; poiche corrotta la natura del corpo non è auiso, che sia da uiuere, nè etiandio nella somma abbondanza di tutte le uiuande, & di uini, & in tutte le ricchezze, nè nell imperio di tutto il mondo. Hor la natura di quello, per cui uiuiamo perturbata, & corrotta, harassi egli a uiuere, se alcun facendo ciò, che uuole altro operasse, che questo solo onde si potesse liberare dalla maluagità, & ingiustitia & far acquisto della giustitia, & della bontà; poiche & l'una, & l'altra di queste si sono uedute tali, quali le habbiamo discritte? Ridicolosa ueramente dissi io: ma poiche là si iamo condotti, a fine, che ueder possiamo quanto si può il più, che questi se ne stanno in cotal guisa, in niun modo non conuiene a noi lo stancarsi. Per Gioue in niun modo nò. Deh accostati quà, acciò tu possa uedere, quante specie, secondo il creder mio habbia la maluagità, il che ueramente è cosa degna di esser ueduta. Ti seguo di pure. Hor come da certo luogo rileuato,

rileuato, poiche siamo quà in discorrendo peruenuti, ui si fa allo incontro vna specie di virtù, di maluagità infinite; di cui quattro modi mi si offeriscono principalmente, de quali conuiene a noi lo arricordarsi. In che modo di tu questo? Dunque quanti sono i modi delle Republiche, le quali hanno le sue specie, altrettanti corre rischio, che sian quelli dell'anima. Quanti sono? Cinque diss io sono quelli delle Republiche, cinque anchora quelli dell'anima. Di quali. Affermo questo essere vn qualche modo di Republica, il quale habbiamo esposto, che con due denominationi si puo nominare; percioche se frà prencipi della Città è alcuno fra tutti eccellentissimo, si addimanderà Regno: ma se molti, gouerno di ottimati si appellerà. Narri cose vere. Hor questa dico io, che sia vna specie; perche o siano molti coloro, che gouernano, ouero vn solo; niuno, che sarà stato alleuato, & ammaestrato, come detto habbiamo, non muterà le leggi della città, che sono di qualche stima. Percioche non sarebbe disse egli deceuol cosa.

T DEL-

DELLA REPVBLICA
DIALOGO V.



O veramẽte mi chiamo vna città si fatta, città buona, & republica retta, & vn' huomo tale, huomo da bene; ma le altre dico cattiue, & erronee (s' questa è retta) & d'intorno a gouerni della città, & d'intorno all'apparecchio de costumi dell'animo de priuati; come quelli, che si ritrouano di quattro sorti maluagità. Quali sono questi diss'egli? All'hora dand io incominciamento a raccontare in che modo mi paresse dipender ciascheduno vicẽdeuolmente da se medesimo, Polemarco, il quale era alquanto più lontano da me, che Adimanto, & dopo li sedeua, stese la mano, & prendendo la cappa di lui dalla parte di sopra delle spalle alquanto il tirò a se, & estendendosi inclinato disse vn non so che: ma delle cose dette, niun'altra habbiamo intesa, se non quest'vna, che disse, lascieremolo noi, o che faremo? cui altamente rispondendo Adimanto, in modo niuno diss'egli. A queste cose io, quale è questo, che voi di lasciare nõ intẽdete? Te diss'egli Che vi volete voi? Per certo pare a noi diss'egli; che tu ti rendi pegro, & tutta questa sorte di disputa, la

quale

quale picciola non è, tu vogli inuolare dal ragionamento per nō dire, & istimi douerci esser occulto, che hai detto male intorno alle mogli, & a figliuoli, cioè manifesto essere a ciascheduno, che (come tra amici) debbano hauere tutte le cose communi. Hor o Adimanto non ho ciò detto bene? Per certo bene: ma, così come hai fatto nell'altre cose, così in questa ti si conuiene dichiarare, come in cotal guisa egli se ne stia bene, & qual sia cotesto modo di communicanza potendo essi esser molti, dunque non voler pretermetter di non manifestarci quale tu dica, che egli debba essere principalmente. Conciosia che noi aspettiamo già molto; istimando, che sarai per esporci così intorno alla generatione de figliuoli, quale sia la conditione di lei, & come dopo nati si habbiano a nodrire, & quale debba essere tutta questa communicanza di mogli, & di figliuoli, che tu di; percioche stimiamo, che ciò importi grandemente, anzi vniuersalmente alla republica, facendosi egli bene, o nò. Hora dando tu principio ad altra republica innanzi, che basteuolmente ti habbia queste cose distinte, ci è parso, il che tu hai vdito, non permetter, che da te alcuna cosa si incominciasse prima, che non ci esponessi tutte queste cose, come facesti le altre. Anchora disse Glaucone ponete, che con essa voi io assentisca. In vero disse Trasimaco pensa o Socrate, che tutti noi senza niun

dubio in ciò conueniamo. Deh, che fate voi; perche mi richiamate così; o quanto graue disputa, come da principio fatto hauete, voi suscitate di nuouo della republica? laquale, come se hoggimai hauessi fornita, con esso meco io mi allegraua, contentandomi basteuolmente essersi fatto, se alcun permettesse, che fosse bene il riceuer così queste cose, come si sono dette; lequali ripigliando voi al presente, non sapete quanto copioso essame di disputationi andate instigando. ilche all'hora preuedend'io, volentieri cessi, & tralasciai; perche non si hauessimo a turbare co spessi rumori? Ma che? disse Trasimaco, stimi tu o Socrate, che costoro si siano ridotti quì: perche più tosto fondessero l'oro, che vdissero ragionamenti? Acciò vdissero sermoni: ma moderati. Il modo poi, & il termine in vdir questi ragionamenti o Socrate, disse Glaucone si è tutta la vita a quei huomini, che hanno ceruello. ma non ti tēga il rispetto di noi, nè stati graue a dichiarar quello, che andiamo cercādo, in quel modo che a te pare, cioè qual communicanza siano per hauere i custodi nostri intorno alle donne, & a figliuoli; & a qual modo da vsarsi nel nodrir i fanciulli nel tempo, che se ne scorre tra la generatione, & la disciplina; il quale appar veramente, che sia faticosissimo; questo sforzati tu di aprircilo. O huomo felice non si possono queste cose ageuolmente dichiarare; perooche

che

che molto più dubij si ritrouano in esse, che nelle antedette; primieramente si dubiterebbe, se elle far si potessero più oltre potendosi fare, si dubiterà, se siano ottime; per la qual cosa io sono lento in toccar questo, dubitando il dolce mio amico, che questo mio ragionamento non appaia vn certo voto. Deh non dubitar disse egli; non hauendo vditori ingrati, o increduli, o di mala mente. O ottimo huomo, come porti tu questo per inanimirmi? In vero sì. Ad ogni modo tu operi il contrario, che se io mi persuadessi di sapere ciò, che io dico, sarebbe a proposito questa consolatione. Per certo egli è cosa sicura, & ardir si dee tra amici, & huomini prudenti fauellare di ciò, che chiunque conosce esser vero intorno a grandissime, & carissime cose; ma si dee temer bene, & è cosa fallace il ragionarne, non credendo a se stesso. & andandone inuestigãdo, come hora fo io; non perche si muouano gli auditori a riso: essendo ciò cosa puerile: ma a ciò non trauiandomi dal vero molto, mi sottometta alla falsità, & con esso meco conduca in rouina gli amici, & insieme prenda errore in quelle cose, intorno alle quali manco di tutte le altre, si conuegna l'errare. Si che o Glaucone supplicheuolmente prego Adrastia per quello, che io sono per dire; stimando, che minor errore commetta colui, che non spontaneamente vccide alcuno, che non fa quell'altro, il quale inganna

intorno a gli ordini delle cose, che sono buone, & giuste: & legittime: ma questa pruoua meglio è, che si prenda fra gli nimici, che tra gli amici. Si che tu mi consoli bene. Ma Glaucone disse ridendo. Se noi o Socrate patiremo alcuna souerchieria da questo ragionamento, ti assolueremo, come da homicidio puro, & non come ingannatore: dunque dì arditamente. Con tutto cio dissi io, è quegli puro, che quiui vien assoluto, come dice la legge, & verisimil cosa è, che se colà, medesimamente quì sia puro. Di dunque per questa cagione. Hora conuiensi di nuouo dir quello, che forse era da dirsi dopo: ma perauentura è cosa condegna: poiche habbiamo espresso intieramente ciò, che perteneua a gli huomini, che si trattasse, raccontar poi quello, che conuien alle donne, massimamente essortandomi a questo tu. Hor gli huomini nati, & nodriti, come habbiamo narrato dianzi, secondo la mia opinione, non possono hauere niun'altro acquisto, & vso migliore di figliuoli, & di donne, che mettendosi in quella via, nella quale noi da principio si siamo messi; & è chiaro, che si siamo sforzati col ragionamento di ordinar gli huomini, come guardiani al gregge. Sì certo. Seguiamo dunque ponendoui vna generatione, & nodrimento quanto si può il più a lei somigliante; & consideriamo se così a noi conuegna, o nò. In che modo? In cotal guisa se fra i cani, che sono alla custodia

stodia del gregge; stimiamo noi, che le femine debbano custodire di compagnia il medesimo, che custodiscono i maschi, & insieme andar a caccia, & tutte le altre cose fare in commune; o le femine le cose della famiglia dentro guardare, come impotenti alle opre di fuori per lo parto, & nodrimento de cagnolini: ma prendere i maschi le fatiche, & hauere il pensier tutto dell'armento? In commune concediamo loro tutte le cose; se non che si seruiamo delle femine, come di più deboli; de maschi, come di più robusti. Potrebbe egli esser forse, che tu ti seruissi di alcun' animale al medesimo, se ammaestrato, & nodrito nô lo hauessi nella stessa guisa? In niuna maniera. Se adunque nelle medesime cose delle donne si valeremo, come de gli huomini; d'intorno alle stesse conuien a noi ammaestrarle. Certo sì. Ma di sopra ammaestrammo gli huomini nella musica, & nella gimnastica. Così è. Si che queste due arti sono da darsi alle donne somigliantemente, & le cose a guerra appartenenti; & di loro conuien, che ci seruiamo al medesimo. Ciò è verisimile, secondo quello, che tu dì. Forse molte cose fuori di vsanza, parerebbono ridicolose, d'intorno a ciò, se si facessero in quel modo, che si dicono. Per certo sì. Che ne vedi tu in queste degno di molto riso? o perche tu sia per veder le donne nude, essercitandosi co gli huomini nelle palestre, non pur le gio-

uani:

uani: ma le vecchie anchora; come ne gimnasij gli huomini vecchi, quando pieni di rappe, nè grati di aspetto, amano di essercitarsi. Così per Gioue, percioche stando le cose, come si ritrouano al presente, ciò parrebbe cosa ridicolosa. Hor noi da che habbiamo dato incominciamento al dire, in verun modo non dobbiamo temere i motti arguti de gli huomini faceti, quanti, & quali potrebbono essi dire contro a tale mutatione fatta; la quale introduciamo intorno alla musica, & alla gimnastica, nè meno intorno all'armatura, & all'arte della caualleria. Tu parli bene. Ma poiche habbiamo incominciato a dire, bisogna caminare verso l'asprezza della legge; pregando costoro a non cianciare, secondo il solito loro costume: ma a pensarui seriamente: ammonendoli, non esser passato molto tempo, nel quale pareua a Greci quello turpe, & ridicoloso, che al presente pare a molti barbari degno di riso, cioè il veder gli huomini nudi; & quando si diè primieramente principio a tali essercitij, da Cretensi prima, dopo da Lacedemoni anchora, era lecito a gli huomini piaceuoli, & faceti, che si ritrouauano allhora nella Città, il riprender tutto questo; o nol pensi tu? Certo sì. Ma poscia, che parue a chi si essercitaua più commodo, come io stimo, che gli huomini si essercitassero nudi, che coperti; si fe egli per quello, che fu giudicato ottimo dalla

ragione,

ragione, soaue anchora quello, che a gli occhi quasi era ridicoloso; dal che si fe chiaro, esser vano quell'huomo, il quale si pensa hauersi a ridere di alcuna cosa, fuor che di quella, che sia cattiua; & il quale si mette a schernire ad altro aspetto risguardando di cosa ridicolosa, che a quello dello impudente, & cattiuo; ouer stima altra cosa honesta, & degna di studio; altroue riguardandola, che al bene. Così è ad ogni modo. Dimmi non conuiensi primieramente concordar in questo, se ciò si possa fare, ouer nò: più oltre concedere se si habbia a dubitare, se o per giuoco, o daddouero sia alcuno per dubitare, se nella natura de gli huomini possa la femina communicare col maschio in tutte le opre, o in niuna; o in alcune sia possente, in altre in modo niuno, & qual di questi due generi si intenda intorno alla guerra; chiunque in cotal guisa desse principio, nol fornirebbe egli anchora bene, come è cosa verisimile? Si certo. Vuoi tu adunque, che per rispetto de gli altri si contrariamo a noi stessi, con dubitationi, accioche non sia senza difesa combattuto il seguente parlare. Niuna cosa il vieta. Si che diciamo in vece loro in cotal guisa. Non fa mistieri, o Socrate, & o Glaucone, che altri contrastino con voi; peroche fin dal principio nel far habitar la Città confessaste voi stessi, che douesse ciascheduno fornire, secondo

l'ordine

l'ordine della natura vna cosa sola. Il confessammo certo. Vi è egli alcuna cosa, in che per natura la donna non sia ella dall'huomo diferente molto? Perche non dee esser diferente? Dunque non si dee dare ad ambidue opera diuersa, secondo la natura dell'vno, & dell'altra? Senza dubbio. In che modo non fate voi hora errore, & non parlate cose contrarie a voi stessi, dicendo conuenirsi a gli huomini, & alle donne l'operare il medesimo, essendo essi nondimeno tra loro molto per natura diferenti; hauerai tu huomo marauiglioso, che risponder a questo in nostra difesa? All'improuiso non è ageuol molto; ma ti pregherò, & ti prego, che ci dichiari ciò, che principalmente si possa addurre in difesa del nostro sermone. O Glaucone preuedendo io già molto questo, & le altre cose molte della medesima sorte, timido, & lento condiscendeua a questa legge dello acquisto, & nodrimento delle donne, & de' figliuoli. Inuero ciò non appare cosa lieue. Per certo nò: ma la cosa se ne stà così, che non manco nuoterebbe, chi cadesse in vna picciola peschiera, che nel mezzo del mar profondo, & con tutto ciò egli non manco nuota. Ad ogni modo. Hor fa anchor egli a noi bisogno nuotare, & isforzarsi per vscir sani, & salui dalla disputa, sperando, che o vn qualche delfino sia per prenderci, & saluarci; o per douer incontrarci in qual-

che

che altra occulta salute. Così pare. Per la qual cosa deh và guardando, se da alcuna parte ritrouiamo l'vscita. Veramente siamo conuenuti di compagnia, che la diuersa natura tratti opra diuersa, & diuersa sia la natura dell'huomo, & della donna; ordiniamo al presente, che le diuerse nature attendano al medesimo, i in questo da voi siamo accusati. Grandemente. Inuero è potente, o Glaucone la forza dell'arte contradittoria. Perche disse egli? Perche mi pare anchora, che molti cadano in essa sforzatamente, non pensando in verun modo di contendere: ma di disputare; per quello, che non siano buoni di contemplare ciò, che gli vien proposto, diuidendolo secondo le specie sue; anzi veramente seguano la contrarietà della cosa proposta, secondo il nome di lei, contendendosi più tosto trà loro, che disputandosi. Inuero disse egli questa passione è d'intorno a molti: ma mi di estendesi in noi questo? Certo sì ad ogni modo, dissi io. Dunque corre rischio, che noi sforzatamente tocchiamo la contradittione. In che modo? Perche se tu guardi alle parole, contendiamo molto forte, & contrastiamo, che non debba trattare la medesima natura le opere stesse: ma in verun modo non habbiamo considerato quale specie sia della diuersa, o della medesima natura; nè habbiamo allhora determinato a che ella

tendesse,

tendesse, quādo concedeuamo a natura diuersa studi diuersi, & i medesimi alla medesima. Per certo, che in niun modo non consideramo questo. Alla fine, come appare egli ci è lecito di andar interrogando noi stessi, se sia la stessa natura quella de' calui, & di coloro, che hanno i capelli, o contraria più tosto; & poiche haremo conceduto, che sia contraria; se i calui taglino i cuoi, & facciano le scarpe, non si permetta a gli huomini co capegli far il medesimo; ma se chi hanno i capegli si fossero dati a questo; in maniera niuna a' calui il non si permetterebbe. Hor ciò sarebbe degno di riso. Dimmi douerebbesi egli di questo rider per altro, che perche all'hora non hauessimo ad ogni modo posto la stessa, & diuersa natura: ma solamente osseruato quella specie di similitudine, & di dissomiglianza, la quale perteneua a gli essercitij? Si come dicemmo, che habbia la natura medesima il Medico, & l'huomo hauente l'animo accommodato a gli studi della medicina: o non lo stimi tu? Si veramente. Altra poi l'huomo accommodato alla medicina, & altra l'atto all'arte del legnaiuolo. Ad ogni modo. Non diremo noi se il genere de gli huomini, & il genere delle donne in qualche arte, o studio non fossero fra loro punto diferenti, che ciò si hauesse ad assignare ad ambidue? ma se in questo solo paressero insieme discordan

ti : perche la femina concepisse, & generi l huomo, non ammetteremmo noi, che niente più si sia dimostrato intorno a quello, di che parliamo al presente, che sia la femina diferente dall'huomo, & fino a qui istimeremo noi, che così i custodi, come le lor donne appresso noi essercitino le medesime cose? Per certo bene. Si che dopo questo ordineremo noi a colui, che dice le cose in contrario, che ci dimostri lo stesso, a qual arte, ouer officio di quelli, che giouano al fabricare la Città, non sia la medesima: ma diuersa la natura dell'huomo, & della donna? Così conuiensi certo. Perauentura alcun direbbe quello, che tu poco fa diceui, che non fosse cosa ageuole il dire incontinente quanto potesse bastare: ma non molto malageuole, se vi si considerasse. Direbbesi veramente. Hor vuoi tu, che preghiamo colui, che ci mette innanzi questo, a porgerci le orecchie, & ad attendere se in alcun modo siamo possenti a dimostrarli, che non si ritroui niuno studio proprio della donna, per lo somministrar le cose alla Città appertenenti? Ad ogni modo. Per la qual cosa deh diciamo a lui Rispòdici: o nō diceui così tu, che si conosce alcun dottato dalla Natura di ingegno atto, ouer innetto a qualche opra; perche l'vno qualunque cosa apprende ageuolmente, malageuolmente l'altro: & quegli se alquanto harà da alcuno imparato, da quel poco ne sa ac-

quisto di molte cose: ma questi se ben hauesse molte cose apparate, & escogitate, poco di poi le si dimentica, & alla mente di quello le membra del corpo seruono ageuolmente: ma contrasta alla di costui? Dimmi trouasi altro, che questo onde da te si distingua l'huomo dalla natura ordinato bene a qualunque cosa, da chi non è si fatto? Niuno altro dirà. Sai tu altra cosa da gli huomini essercitarsi, d'intorno alla quale il genere loro non tratti tutte le medesime in eccellenza maggiore, che'l genere delle donne? o se ne andremo noi largamente vagando colle parole, commemorando l'artificio del tessere, & il modo del far le focaccie, & del condire le viuande; nelle quali il genere delle donne par che sia alcuna cosa, oue quando vien superato, veramente pare cosa forte ridicolosa? Tu di la verità: perche per dir così in tutte le cose l'vn genere è dall'altro auanzato molto: molte donne nondimeno in molte cose sono più eccellenti di molti huomini: ma lo stesso vniuersale così se ne sta come tu dì. Dunque o amico niun officio è proprio della donna tra coloro, che hanno la cura della città in quanto donna, o dell'huomo in quanto huomo: ma vgualmente sono sparse le nature ne gli vni, & ne gli altri animali; & di tutti gli vfficij per natura si è partecipe la femina, & di tutti anchora l'huomo. ma d'intorno a tutti più debole la femina, dell'huo-

l'huomo. Così è ad ogni modo. Come ordineremo noi tutte le cose a gli huomini: ma alle donne niuna? In che modo? Egli è veramente, come noi affermeremo, anchora tra le donne, l'vna atta alla medicina, l'altra no, questa inclinata alla musica; & quella per natura lontana. Così è. Et altra pronta alle essercitationi gimnastiche, & alla guerra; & altra a queste innetta. Così io mi penso. O non si troua alcuna di queste, la qual ami la sapienza; & alcun altra, che la sprezzi; & altra di animo superbo, altra poi di humile. Io affermo anchora questo. Dunque si ha tra le femine chi atta alla costodia, chi nò. Hor non habbiamo noi di cotal natura fatta l'elettione de gli huomini atti per la custodia della città? Di cotal sorte sì. Si che la medesima natura è della donna, & dell huomo per lo custodir della città; se non che l'vna è più debole, l'altra più forte. Apparisce. La onde tali dõne sono da eleggersi, che insieme co gli huomini habitino, & custodiscano la città, poiche esse sono atte, & per natura ad essi prossimane. Al tutto. Hor non si ha egli a dare i medesimi studi alle nature medesime? I medesimi sì. Finalmente dopo vn lungo giro siamo noi ritornati a le cose di prima, & concediamo, che non sia contro alla natura, che le mogli de custodi si essercitino nella musica, & nella gimnastica. Ad ogni modo. Si

che nō habbiamo con legge ordinato cose impoßibili, nè a voti somiglianti poiche facemmo vna legge secondo la natura. Anzi, che ciò, che in questi tempi si fa il contrario, molto più si fa egli come pare, contro la natura. Così apparisce. Dunque non habbiamo a considerar noi se diciamo cose poßibili, & ottime; ouer nò? Così è. Che veramente diciamo cose posibili, si è egli fatto manifesto. Certamente. Che ottime; egli si ha poscia ad affermare. E cosa manifesta. Hor a fine, che le donne riescano al custodire sufficienti, non altra disciplina renderà gli huomini tali, & altra le donne, maßimamente ritrouandosi la medesima natura ne gli vni, & ne gli altri. Non altra certo. Che opinione è la tua intorno a questo? Intorno a che? In vero io cerco se tu pensi, che fra gli huomini si ritrouino altri migliori, altri peggiori; o simiglianti tutti? In modo niuno somiglianti. Nella città adunque, che noi faceuamo habitare, dimmi stimi tu, che si facciano da noi i custodi più eccellenti fattosi da loro acquisto di quella disciplina, che habbiamo narrato; o i calzolari ripieni della cognitione dell'arte loro? Tu ricerchi vna cosa ridicolosa. Intendo veramente, ma che? non saranno costoro migliori de gli altri cittadini tutti? Ad ogni modo. Et le donne si fatte non saranno fra le donne le migliori? Cer-

to

to sì. Può hauer la città niun'altra cosa migliore, che il farsi gli huomini, & le donne ottime, quanto si possa il più? Niun altra. Ma ciò come narrammo dianzi, il possono fornire la musica, & la gimnastica. Senza dubbio. Si che non solamente con legge habbiamo ordinato cosa possibile: ma vn non so che ottimo per la cittade. Così è. Dunque doueranno spogliar ignude le moglie de custodi; poiche in luogo di vesti si vestiranno la virtù; & far loro parte & della guerra, & d'ogn'altra custodia, & gouerno della città, nè harranno a far altrimenti. nondimeno di questi vfficij, qualunque più leggieri darannosi alle donne più tosto, che a gli huomini per la debolezza del genere loro. Hor colui, che si ridesse delle donne così spogliate essercitantesi per cagione dell'ottimo, cogliendo intorno quello, di che si ride vn frutto voto di sapienza, non conoscerebbe, nè di che egli si ridesse, nè cio che si facesse. Perciochè si dice bene, & si affermerà, che sia honesto quello, che è vtile, & brutto ciò, che è nociuo. Certo sì. Per la qual cosa diciamo di hauer passato a nuoto questa qual onda; in trattando della legge delle donne, in maniera, che non ci sia auenuto di sommergerci afatto, mentre affermassimo, che appresso noi douessero così gli huomini, come le donne, che sono alla custodia, essercitar in commune tutte le cose; anzi veramente il

nostro sermone con se stesso si concordò, che egli portasse cose possibili, & vtili. Per certo tu sei vscito saluo da vna non picciola fortuna. Cio tu non dirai esser tale, quando harrai veduto quello, che segue dipoi. Dì hoggimai accio io lo vegga. Questa cotal legge anchora come io penso segue questa, & le antedette. Quale? Cioè che tutte le donne di questi huomini tutti siano communi, nè alcuna si accosti priuatamente ad alcuno, & più oltre habbiano i figliuoli communi, nè conosca il padre il proprio figliuolo, nè il figliuolo il padre suo. Per certo è malageuole molto più da credersi così intorno al possibile, come all'vtile. Non istimo, che alcuno sia per dubitarne, quãto pertiene all'vtile, che nõ sia grãdissimo bene, pur che l si possa fare che le donne, & i figliuoli siano communi: ma dubito, che si troui in esser grandissima controuersia, se sia possibile a farsi, ouer nò. Dell'vno, & dell'altro si potrebbe dubitar sommamente. Tu di vna congiura di ragionamenti: ma io stimaua hoggimai essermi liberato dall'vno, se egli ti fosse parso vtile, & mi douesse restare il cercar se fosse possibile, o no. Hor tu diss egli non ti sei potuto celare, mentre fuggiui; rendine la ragione di ambidue. Debbo certo patirne la pena: ma concedimi questo, che io possa prender alquanto di vacanza: così, come hanno in vsanza di pascersi col pen

sier

ſier coloro, che ſono pegri di mente, qual hora ſe ne caminan ſoli, concioſia, che buomini tali innanzi ritrouino in che modo ſi poſſa far quello, che cercano; laſſando queſta cura, per non ſi aggrauar di troppo fatica, mentre deliberaſſero del poſſibile, & dell'impoſſibile, preſupponendo, come hoggimai egli ſia quello, che eſſi deſiderano; ſtante il preſuppoſto fatto ſe ne ſtanno lieti, diſcorrendo quali coſe ſaranno poſcia per fare; & in cotal guiſa rendono l'animo, il quale è pegro, anchora più pegro: non altrimenti, & io diuengo pegro, deſiderando portare ad altro tempo quella diſputa, ſe queſte coſe ſian poſſibili, o non poſſibili. ma al preſente concedendo, come ſian eſſe poſſibili, cercherò ſe tu permetterai, in che modo ſupponendole fatte, i prencipi diſponeranno; o come facendoſi eſſe, ſaranno vtiliſſime così a' cuſtodi, come alla Città. Inuero queſto innanzi con eſſo teco sforzerommi di conſiderare: ma poſcia quello, ſe così il concederai. Tel concedo sì, conſideralo hoggimai. Stimo adunque ſe pur eſſi ſaranno prencipi degni di queſto nome, & coſtoro medeſimamente miniſtri di loro degni, che gli vni uorranno eſſequire ciò, che loro ſi ordina, gli altri ordinar loro, parte vbidendo alle ſteſſe leggi, parte imitandole, in quanto ad eſſi noi il concederemo. Ciò è probabile. Si che tu facitor di legge, ſi come hai eletto gli

huomini, così, & eleggendo le donne, le renderai loro quanto più si potrà d'ingegno somiglianti: costoro poi, come chi tengono le case, & il mangiar in commune, nè posseggono veruna cosa tale di proprio, habiteranno di compagnia, & insieme conuenendo a gimnasij, & al rimanente del vitto saranno tirati, come io penso, da vna naturale necessità ad vna vicendeuole mescolanza; o non pare a te, che io dica cose necessarie? In niun modo nò, per certa necessità geometrica: ma amatoria, la quale corre rischio, che sia più potente di lei al persuadere, & al tirar il popolo. Per certo sì. Appresso o Glaucone è cosa santa in vna Città di huomini felici, nè i giudici ciò permetteranno, che si mescolino senza ordine tra loro, o facciano alcun'altra cosa. Per certo non sarebbe cosa giusta. Egliè veramente manifesto, che ordineremo poscia le nozze sacre, in quanto sia possibile a farsi: & saranno sacre le vtilissime. Sommamente. O Glaucone ciò mi dì, in qual modo saranno vtilissime? per certo io veggo nelle tue case, & cani da caccia, & molti generosi vccelli: Hor per Gioue hai tu mai posto mente, alcuna volta alle lor nozze, & al generar de' figliuoli. A che cotesto? Primieramente fra questi medesimi, se ben generosi, non vi sono, & non si fanno alcuni eccellentissimi? Sono sì. Permetti tu dunque

farsi

farsi parimente da qualunque di loro la generatione? o hai cura più tosto, che si generi da gli ottimi? Da gli ottimi. Come, da qualunque giouanetti, o consumati dalla vecchiezza? o posti più tosto nel fior della etade? Da chi si ritrouano nel fior della età. Et se in cotal guisa non si facesse la generatione, non istimi tu, che la sorte de cani, & de Vccelli sarebbe per fartisi di gran lunga peggiore? Certamente. Pensi tu, che altrimenti auegna intorno a caualli, & a gli altri animali? Ciò sarebbe cosa sconueneuole. Papè, o il mio dolcissimo amico, quanto habbiamo noi bisogno di vigilanti, & ottimi prencipi, poiche nel genere de gli huomini ciò se ne stà somigliantemente. Inuero egli se ne stà sì; che poi? Perche necessario è, che essi si vagliano di molti rimedij; conciosia, che quando i corpi non hanno bisogno di medicine: ma solamente ricercano, vn ordine di viuere, stimiamo esserci basteuole vn Medico vile: ma, come Vsar si dee le medicine, sappiamo farci mistieri di Medico eccellente. Tu narri il vero: ma a che queste cose? A questo. Egliè auiso, che habbia ad esser cosa necessaria, che i prencipi si seruano spesso della bugia, & dell'inganno ad vtilità de' soggetti; & habbiamo detto dianzi, che tali cose tutte siano Vtili in luogo di medicina. Et in vero bene. Per la qual cosa nelle

nozze,

nozze, & nella generatione de' figliuoli pare, che ciò habbia a riuscire non mediocremente bene. In che modo? Conuiensi veramente secondo quello, che di sopra concedemmo, che si accompagnino per lo più gli huomini ottimi colle ottime donne: ma i peggiori in contrario colle peggiori, & de gli vni si nodrichi la prole: ma non già de gli altri; se l'armento dee eccellentissimo riuscire; & mentre tutto questo si fa dee a tutti, fuor, che a' prencipi esser occulto; se pure l'armento de' custodi dee restar quanto è possibile lontano dalle seditioni. Molto bene. Si che saranno ordinate con leggi certe feste, nelle quali congregaremo le spose, & gli sposi, & si faranno i sacrificij, & da i Poeti nostri gli hinni alle nozze, celebrate conuenienti: & ad arbitrio de prencipi concederemo il numero delle nozze, in modo, che risguardando a' nemici, alle malatie, & alle altre cose di cotal sorte, si mantegna quanto più sia possibile il medesimo numero de' Cittadini, perche la Città non si faccia o troppo popolosa, ouer si renda troppo uuota. Tu parli bene. Ordineranosi adunque alcune sorti con certo artificio in maniera, che il giudicato peggiore in qualunque congiungimento, incolpi la fortuna, & non i prencipi. Certo sì. E sono da darsi premij, & altre cose tali a coloro, che fra giouani sono più eccellenti, o nell'arte della

guer-

guerra, o in qualunque altra cosa; oltre ciò licenza maggiore di ritrouarsi colle donne, accioche insieme con questa occasione si generino da loro più figliuoli, che da gli altri. Bene. Per la qual cosa i figliuoli, che nasceranno di costoro, si prenderanno quei Magistrati, che a tali cose si ritrouenno soprastanti, o siano essi di huomini, o di femine, o di ambidue insieme; percioche sono i Magistrati communi, così a gli huomini, come alle donne. Così è. Hor riceuendo essi la prole de gli huomini eccellenti la porteranno all'ouile ad alcune balie, alberganti in disparte nella Città: ma chi da peggiori nasceranno, o etiandio da qualunque de gli altri: ma difettiui di qualche membro, asconderannosi in luoghi occulti, come conuiensi. Sì disse egli, se dee il genere de' custodi riuscir ueramente puro. Più oltre costoro procureranno di nodricarli; percioche faranno passar le madri all'ouile, quando abonderanno di latte; procurando, che niuna non possa conoscere il suo; & se queste non potranno supplire; ve ne aggiugneranno delle altre appresso, piene di latte. Anchora prouederanno, che si serui vn tempo mediocre nel prender il latte; ordinando medesimamente alle nutrici, & alle balie le vigilie, & le fatiche. Tu concedi molta ageuolezza alle donne de' custodi, per lo generar della prole. Così conuiene; ma deh per-

corriamo

corriamo appresso quello, che massimamente intendiamo. Per certo habbiamo detto far mistieri, che si generino i figliuoli da coloro, che sono nel fior della etade. Lo habbiamo detto. O non ti pare anchora, che sia un moderato tempo per la età perfetta della donna l'anno uigesimo, & il trigesimo dell'huomo? Qual modo osserueranno essi? Che la donna dando incominciamento dall'anno vigesimo dell'etade alla città partorisca fino al quadragesimo: ma l'huomo, poiche hauerà passato il fiore del suo corso, cioè l'anno trigesimo, generi fino all'anno quinquagesimo quinto. Per certo questo si è il vigore del corpo, & della prudenza d'ambidue. Hor se altri o più uecchio, o più giouane toccherà in commune la generatione, stimeremo cio sceleratezza prfana, & iniqua. come si pianti un parto nella città; ilquale se si celasse, non nascerebbe sotto a sacrificij, & uoti, i quali in qualunque nozze fanno i sacerdoti, cos huomini, come donne, & la città tutta; pregando essi, che da buoni nascano migliori, & utilissimi da più utili, anzi sotto alle tenebre da certa grande incontinenza Tu parli bene La medesima legge fia di colui, ilquale se ben fosse in età adulta al generare, senza esser congiunto dal prencipe, toccasse una donna hoggimai costituita in età adulta; per certo affermeremo generar costui un figliuolo spurio

alla

alla città, & commettere incesto, & cosa profana. Molto bene. Ma quando gli huomini, & le donne saranno usciti dall'età atta al generare, diremo noi, che sia lecito a gli huomini mescolarsi con qualunque uorranno fuori, che colla figliuola, & colla madre, & figliuole della figliuola, ouer maggiori della madre; & alle donne de congiungersi con ogn'uno fuori, che col figliuolo, & col padre, & con ascendenti, & discendenti loro. Hor come noi harremo tutto questo ordinato, prohiberemo (se egli auenisse) che un parto tale si mandi in luce: ma se al mandarlo alcuna cosa sforzasse, cosi ordineremo noi, che si esponga, come non si habbia egli a nodrire. Questo anchora si dice bene: ma i padri, & le madri, & gli altri parenti, che tu raccontaui, in qual guisa tra loro si distingueranno? In niun modo diss'io: ma qualunque nasceranno il decimo mese, o il settimo da quel giorno, che ciascheduno si harrà congiunto in matrimonio, da costui i maschi figliuoli, & le femine figliuole si dichiameranno; i figliuoli poi lo addimanderanno padre. questi similmente dirà nepoti i figliuoli de figliuoli: ma costoro nomineranno i maggiori aui, & auie: chi poi fossero nati in quel tempo, nel quale i padri, & le madri loro generauano si chiamerebbono fratelli, & sorelle; & cosi, com'io hora diceua, in niun modo l'vn l'altro si toccheranno: ma a fratelli, & a sorelle conce-

X *derà*

derà la legge lo habitare di compagnia; se loro hauerà dato la sorte, & le Pitia insieme l'harrà stabilito colle risposte. Molto bene. Cotale veramente o Glaucone sia la communicanza delle mogli, & de figliuoli tra custodi delle cittade: ma che torni bene al rimanente della città, & sia sopramodo ottima cosa, conuiensi egli di nuouo confirmarlo con ragione; o che faremo? Ciò ad ogni modo per Gioue. Hor non è egli questo il principio di questa conuentione, che interroghiamo noi medesimi qual bene, o qual male si possa dire grandissimo d'intorno all'ordinatione della città, al quale risguardando il legislatore debba far le leggi? considerando dopo, se quello che hora habbiamo raccontato, ci conuenga per trouare lo stesso bene, & discordi dal vestigio del male? Sopra ad ogn'altra cosa. Deh habbiamo noi alcun male alla città più nociuo di quello, che la dissipa, & di vna, la fa esser molte? o maggior bene di quello, che insieme l'annoda, & la rende vna? Non habbiamo nò. La communicanza del piacere, & del dolore non la vnisse egli, massimamente doue i cittadini tutti dall'acquisto, o perdita delle medesime cose si dolgono, & si rallegrano parimente? Certo sì. Ma lo appropriarsi queste cose la disunisse, quando per gli stessi accidenti della città, & di coloro, che si ritrouano in lei altri si dolgono, altri ne gioiscono grandemente?

An-

Anzi sì. Da questo poi vna tal cosa nasce, quando nella città non si dicono per tutto di compagnia queste parole mio, & non mio: ma oue dell'altrui nel medesimo modo dicono mio, & non mio quella vien retta bene. *Al tutto.* Et qualunque è vicinißima ad esser ordinata secõdo la paßione d'vn sol huomo. come per essempio, quando alcun di noi ha riceuuto qualche percossa in vn dito, tutta la communicanza del corpo (distendendosi all'anima col mezo d'vna ordinatione di quello, che nella stessa anima signoreggia) sente di subito, & tutta insieme se ne duole per la parte offesa; & perciò diciamo dolersene l'huomo del dito. & il medesimo rispetto è di qualunque altra parte, & paßione di lui, cioè del dolore, quando alcuna parte si duole, & del piacere, quando in alcuna sua parte si ricrea. *Vi è certo il medesimo rispetto, & la città, la qual si regge bene, il che tu cerchi, a questo si accosta molto.* Per la qual cosa qual'hora, com'io penso, auenirà ad alcun cittadino qualche ben, ouer male, vna città tale dirà, esser suo quello, che così si dispone, & per ciò o tutta insieme si dolerà, o si allegrerà. *Egli è necessario, che così auegna nella città gouernata con ottime leggi.* Ma è hoggimai tempo, che ritorniamo alla città nostra, & cerchiamo diligentemente, se le cose delle quali fra noi conuenimmo conuengano a lei maßimamente o ad altra città più to-

sto. Egli è al tutto mistieri. Si ritroua egli nelle altre città i prencipi, & il popolo in lei similmente. Si ritrouano sì. Hor tutti questi si chiameranno essi l'vn l'altro cittadini? Certo sì. Ma oltre al nome di cittadino; in qual modo nelle altre città il popolo addimanda i prencipi? Per certo nelle più signori: ma prencipi nel gouerno popolare. Il popolo poi della città nostra, come nominerà egli i prencipi, oltre il nome di cittadino? Conseruatori, & aiutori diss'egli. Come costoro il popolo appelleranno? distributori di mercede, & nutritori. Coloro, che nelle altre città hanno il gouerno, come addimanderanno il popolo? Serui. I Prencipi stessi, come l'vn l'altro si chiameranno? Compagni nel prencipato. Ma i nostri? compagni nella custodia. Pensi tu, che vi sia tra prencipi alcuno delle altre città il quale alcun de colleghi possa chiamar parente, & altro straniero? Per certo molti. Si che & pensa & dice parente, come suo: ma straniero, come non suo. Certo sì. De custodi poi che sono appresso di te si ritroua chi si stimi, ouer chiami alcun de colleghi, come straniero? In modo niuno. Percioche in chiunque si farà innanzi, stimerà egli d'incontrarsi o in fratello, o in sorella, o in padre, ouer madre, o nel figliuolo, o nella figliuola, o ne figliuoli, o ne padri loro. Tu parli eccellentemente. Ma

ri-

rispondi anchora a questo, se con legge porrai solamente a tuoi cittadini i nomi della parentella, o gli vfficij appresso al nome decenti? a fine si diportino, come'l ricerca la dignità della medesima denominatione; osseruando inuerso a parenti tutto quello, che la legge commanda concedersi loro cioè la riuerenza, la cura, & obedienza; altrimenti non harrebbono bene nè da Dei, nè da gli huomini, come coloro, che non opererebbono nè cose sante, nè giuste, se facessero incontrario. Risuoneranno forse incontinente altre voci in questa tua città, che queste intorno a gli orecchi de fanciulli, & inuerso a qualunque parenti, che alcuno li dimostrerà, & inverso agli altri di stirpe congiunte? Per certo questi medesimi: percioche ciò sarebbe ridicolosa cosa se i nomi de parentella solamente si proferissero colla bocca, senza altro vfficio. Dunque in questa città sopra tutte le altre per vno o bene, o mal disposto, che si ritroui, tutti conueniranno intorno a quella parola, che hora diceuamo cioè il mio se ne stà bene, ouer il mio se ne stà male. Tu parli il vero. Hor con questa opinione, & con si fatti parlari diceuamo seguire, che & i piaceri & i dolori si facessero communi. Et certo bene. D intorno a quello adunque communicheranno insieme si i nostri cittadini; ilche chiamano mio, dalla qual communicanza ne seguirà, che essi habbiano i

piaceri, & i dolori communi. Al tutto. Ma di cio la cagione, oltre al rimanente dell'ordinatione della città, è ella il communicar a custodi le donne, & i figliuoli? Così è ad ogni modo diss'egli. Noi poi habbiamo confessato, che sia questo vn sommo bene per la città, dicendo, che la città ben gouernata sia somigliãte ad vn corpo, che in qualunque guisa è partecipe con ciascheduna delle sue parti intorno al piacer, & al dolore. Et meritamente l'habbiamo confessato. Per la qual cosa si è fatto manifesto, la communicanza delle donne, & de figliuoli fra custodi esser cagione alla città di grandissimo bene. Di grande sì. Hor questo corrisponde alle cose antedette, hauendo noi detto, che non debbano hauer costoro nè proprie case, nè campi, nè alcuna possessione: ma riceuer da gli altri i nodrimenti in mercede di custodia. & spender tutti in commune, se sono per douer essere veri custodi. Bene. Ciò ch'io dirò, & quello, che si disse dianzi, & s'introdusse poco fa, non pertien egli molto, a fine, che diuengano costoro veri custodi, nè diuidano la città: mentre dicano mio, non il medesimo, che è di tutti: ma chi vna, & chi vn'altra cosa. & l'vno nella propria casa stracini in disparte da gli altri ciò, che habbia potuto vsurpare; & medesimamente nella sua l altro separatamente? & diuersi per le proprie donne, & per i proprij

figli-

figliuoli si allegrino, & si contristino di cose diuerse? anzi veramente, come di parere vniuersale intorno al proprio nel medesimo, in quanto sia possibile, tendendo tutti, ne prendano somiglianti piaceri, & i medesimi dispiaceri. Si certo. Ma che? le contese de giuditij, & le vicendeuoli accuse non partiranno elle da loro, (per così dire) poiche niuno non hauerà alcuna cosa propria, oltre il corpo: ma communi tutte? onde segue, che essi habbiano ad essere senza seditione; mettendosi gli huomini alle seditioni per causa di danari, o di figliuoli, o di parenti. Al tutto egli è necessario, che essi sian liberi. Più oltre non si troueranno giuditij conueneuolmente di violenza, o d'ingiuria; percioche affermeremo esser cosa giusta, & honesta, che l'vguale tenga dall'vguale l'ingiuria lontana, imponendo a corpi necessaria difesa. Bene. Percioche ciò di giusto si contiene questa legge, che se alcuno si adirasse con altri, & si affaticasse di satollarne l'ira: manco passerebbe a seditioni maggiori. Così è a fatto. Et ordinerà la legge, che vn più vecchio sia soprastante a tutti i più giouani, & li corregga. Ciò è cosa manifesta. Oltre ciò manifesto è, che'l più giouane non fara mai violenza, nè osera battere, nè far villania, come è conueneuole, ad vn più vecchio, se non per ordine de principi: essendo la paura, & la modestia basteuoli custodi al vie-

tar

tar questo, come quella, che non permette, che si faccia uiolenza a coloro, che sono stimati parenti; la paura poi chiunque dall'ingiuria spauenterà, hauendosi a temere, che gli altri tutti non soccorrino all'oppresso, parte, come figliuoli, parte, come fratelli, & parte come padri. Così auiene ad ogni modo. Si che con queste leggi i Cittadini al tutto in pace meneranno vna vita di compagnia. Per certo sì. Hor da costoro non vsandosi punto seditione tra loro; non harassi a temere, che alcuna fiata, o il resto della Città contra loro, ouer essi siano per hauer disparere di compagnia. Per certo nò. Mi vergogno a riferire ogni minutissimo male per la disconueneuolezza, dal quale saranno liberi i Cittadini; le adulationi certo saranno lungi; le quali hanno in vsanza in verso a' ricchi di vsar i poueri; similmente gli affanni, & i dolori de' poueri, da quali sono trauagliati nel nodrir i figliuoli, & nel trouare i danari per lo necessario nodrimento de domestici, & de serui; parte facendosegli imprestare, parte negando, & d'ogni banda essendo soleciti al guadagno, riponendo appresso a mogli, & ministri molte cose: perche le conseruino; percioche quali, & quante siano le cose, o amico, che gli huomini intorno a ciò patiscono, & esse per se stesse sono serulli, & inciuili, & indegne da raccontarsi. Sono manifeste sì anchor ad

un

vn cieco. Per certo saranno liberi da tutte queste, & meneranno vna vita più beata, che non è la beatissima di coloro, che sono stati ne gli Olimpici vittoriosi. In che modo? Inuero essi sono estimati beati per vna picciola parte di quello, che possegono costoro; auegna, che la vittoria di questi tali sia più eccellente, & lo alimento del publico più perfetto, essendo la loro vita la salute della Città tutta. Più oltre essi, & i figliuoli loro riceuono gli alimenti, & qualunque altra cosa al viuer necessaria in luogo di corona; appresso conseguono gli honori, & premij in vita dalla Republica medesima; & dopo morte le memorie de' sepolchri, degne delle proprie virtudi. Queste cose certo sono forte eccellenti. Ti raccordi tu, che di sopra non sò di chi l'oratione ci conturbò, quasi non facessimo i custodi punto beati? come coloro, che non hauessero niuna cosa, essendoli nondimeno lecito di possedere tutte le cose de' Cittadini; cui noi rispondemmo, che per lo auenire saremmo per considerare, se occorresse in qualche luogo, facendosi al presente da noi i custodi veramente custodi: ma beatissima la Città, in quanto possiamo; nè cercandosi quella beatitudine, risguardando ad vna certa parte di lei. Me lo arricordo certo. Che diremo noi dunque della vita de gli ausiliarij, che apparisce di gran lunga più eccellente, & migliore

gliore

ra, aueniſſe loro qualche diſgratia, non perdeſſero con eſsi i figliuoli, & rendeſſero la Città impoſsibile al ricouerarſi. Tu dì il uero diſsi io: ma principalmente tu stimi, che conuegna a ciaſcheduno in tal maniera apparecchiarſi, che non ſottentri mai ad alcun pericolo. In niun modo nò. Ma, che non ſi dee allhora metterſi a riſchio, doue ſiano per riuſcire, chi ſi haranno diportato bene più eccellentemente? E' coſa chiara. Hor iſtimi tu importar poco, & non eſſer coſa degna di pericolo, che i fanciulli, i quali ſono per riuſcir huomini guerrieri, ueggano, o non ueggano le coſe della guerra? Non nò: anzi importa ueramente a quello, che tu dì. E' d'attenderſi adunque, a fine, che i fanciulli ueggano la guerra: ma da penſarſi appreſſo in che modo ſiano ſicuri, & in cotal guiſa faraſsi bene, è egli così? Così è. Si che in modo niuno i loro parenti non ſaranno ignoranti: ma (in quanto è permeſſo a gli huomini) accorti in uedere in qual parte de gli alloggiamenti, o ui ſia, o non ui ſia il pericolo. Per certo ciò è conueneuole. Per la qual coſa nella più ſicura li condurranno, & ſi guarderanno dalle altre. Bene. Dipoi preporranno loro gouernatori, non qualunque de gli huomini da poco: ma tali, che per la eſperienza delle coſe, & per la età ſiano buoni, & guida, & per maeſtri. Così conuiene. Ma molte co-

gione,

*se diremo esser auenute à molti, oltre le opinioni. Per certo sì. Per questa cagione, o amico, incontinente da' primi anni si deono attaccare à' fanciulli alcune ali, acciochè se alcuna uolta ui sia bisogno, possano uolando fuggirsi. In che modo dì tu questo? Si aue**Z**zino ne' primi anni i fanciulli al caualcare, & quando haueranno ciò imparato si meneranno a cauallo a ueder la guerra, non sopra caualli fieri, o troppo bellicosi: ma al possibile uelocissimi, & ubidientissimi al freno, & così uedranno commodissimamente l'opera loro, & si salueranno sicuramente, se auenirà alcuna cosa contraria, seguitando la guida de' uecchi. Sopra modo mi è auiso, che tu parli bene. Che si ha egli a dire di quello, che pertiene alla guerra? come harai tu a gouernar i soldati, & uerso loro stessi, & contro a' nemici? dimmi è buona la mia opinione, ouer nò? Dimmi quale? Non pare a te dissi io, che chi nella squadra abbandonò l'ordine, o gettò a terra le armi, o alcun'altra cosa tale, per paura commisse, si debba far passare nell'ordine de gli artisti. o de' contadini? Così conuiene. Ma colui, il quale sarà stato preso da gli nimici uiuo, anchora, che'l uolessero render gratis, sia da lasciarsi loro, a fine della preda se ne seruano, come loro piaccia. Ad ogni modo. Quegli poi, che ualorosamente diportandosi a*

derà la legge lo habitare di compagnia; se loro hauerà dato la sorte, & le Pitia insieme l'harrà stabilito colle risposte. Molto bene. Cotale veramente o Glaucone sia la communicanza delle mogli, & de figliuoli tra custodi delle cittade: ma che torni bene al rimanente della città, & sia sopramodo ottima cosa, conuiensi egli di nuouo confirmarlo con ragione; o che faremo? Ciò ad ogni modo per Gioue. Hor non è egli questo il principio di questa conuentione, che interroghiamo noi medesimi qual bene, o qual male si possa dire grandissimo d'intorno all'ordinatione della città, al quale risguardando il legislatore debba far le leggi? considerando dopo, se quello che hora habbiamo raccontato, ci conuenga per trouare lo stesso bene, & discordi dal vestigio del male? Sopra ad ogn'altra cosa. Deh habbiamo noi alcun male alla città più nociuo di quello, che la dissipa, & di vna, la fa esser molte?. o maggior bene di quello, che insieme l'annoda, & la rende vna? Non habbiamo nò: La communicanza del piacere, & del dolore non la vnisse egli, massimamente doue i cittadini tutti dall'acquisto, o perdita delle medesime cose si dolgono, & si rallegrano parimente? Certo sì. Ma lo appropriarsi queste cose la disunisse, quando per gli stessi accidenti della città, & di coloro, che si ritrouano in lei altri si dolgono, altri ne gioiscono grandemente:

An-

Anzi si. Da questo poi vna tal cosa nasce, quando nella città non si dicono per tutto di compagnia queste parole mio, & non mio: ma oue dell'altrui nel medesimo modo dicono mio, & non mio quella vien retta bene. Al tutto. Et qualunque è vicinißima ad esser ordinata secōdo la paßione d'vn sol huomo. come per essempio, quando alcun di noi ha riceuuto qualche percossa in vn dito, tutta la communicanza del corpo (distendendosi all'anima col mezo d'vna ordinatione di quello, che nella stessa anima signoreggia) sente di subito, & tutta insieme se ne duole per la parte offesa; & perciò diciamo dolersene l huomo del dito. & il medesimo rispetto è di qualunque altra parte, & paßione di lui, cioè del dolore, quando alcuna parte si duole, & del piacere, quando in alcuna sua parte si ricrea. Vi è certo il medesimo rispetto, & la città, la qual si regge bene, il che tu cerchi, a questo si accosta molto. Per la qual cosa qual'hora, com'io penso, auenirà ad alcun cittadino qualche ben, ouer male, vna città tale dirà, esser suo quello, che così si dispone, & per ciò o tutta insieme si dolerà, o si allegrerà. Egliè necessario, che così auegna nella città gouernata con ottime leggi. Ma è hoggimai tempo, che ritorniamo alla città nostra, & cerchiamo diligentemente, se le cose delle quali fra noi conuenimmo conuengano a lei maßimamente ò ad altra città più to-

sto. Egli è al tutto mistieri. Si ritroua egli nelle altre città i prencipi, & il popolo in lei similmente. Si ritrouano sì. Hor tutti questi si chiameranno essi l'vn l'altro cittadini? Certo sì. Ma oltre al nome di cittadino; in qual modo nelle altre città il popolo addimanda i prencipi? Per certo nelle più signori: ma prencipi nel gouerno popolare. Il popolo poi della città nostra, come nominerà egli i prencipi, oltre il nome di cittadino? Conseruatori, & aiutori diss'egli. Come costoro il popolo appelleranno? distributori di mercede, & nutritori. Coloro, che nelle altre città hanno il gouerno, come addimanderanno il popolo? Serui. I Prencipi stessi, come l'vn l'altro si chiameranno? Compagni nel prencipato. Ma i nostri? compagni nella custodia. Pensi tu, che vi sia tra prencipi alcuno delle altre città il quale alcun de colleghi possa chiamar parente, & altro straniero? Per certo molti. Si che & pensa, & dice parente, come suo: ma straniero, come non suo. Certo sì. De custodi poi che sono appresso di te si ritroua chi si stimi, ouer chiami alcun de colleghi, come straniero? In modo niuno. Percioche in chiunque si farà innanzi, stimerà egli d'incontrarsi o in fratello, o in sorella, o in padre, ouer madre, o nel figliuolo, o nella figliuola, o ne figliuoli, o ne padri loro. Tu parli eccellentemente. Ma

rispondi anchora a questo, se con legge porrai solamente a tuoi cittadini i nomi della parentella, o gli vfficij appresso al nome decenti? a fine si diportino, come'l ricerca la dignità della medesima denominatione; osseruando inuerso a parenti tutto quello, che la legge commanda concedersi loro cioè la riuerenza, la cura, & obedienza; altrimenti non harrebbono bene nè da Dei, nè da gli huomini, come coloro, che non opererebbono nè cose sante, nè giuste, se facessero incontrario. Risuoneranno forse incontinente altre voci in questa tua città, che queste intorno a gli orecchi de fanciulli, & inuerso a qualunque parenti, che alcuno li dimostrerà, & in verso a gli altri di stirpe congiunte? Per certo questi medesimi: percioche ciò sarebbe ridicolosa cosa se i nomi de parentella solamente si proferissero colla bocca, senza altro vfficio. Dunque in questa città sopra tutte le altre per vno o bene, o mal disposto, che si ritroui, tutti conueniranno intorno a quella parola, che hora diceuamo cioè il mio se ne stà bene, ouer il mio se ne stà male. Tu parli il vero. Hor con questa opinione, & con si fatti parlari diceuamo seguire, che & i piaceri & i dolori si facessero communi. Et certo bene. D'intorno a quello adunque communicheranno insieme si i nostri cittadini; ilche chiamano mio, dalla qual communicanza ne seguirà, che essi habbiano i

piaceri, & i dolori communi. Al tutto. Ma di cio la cagione, oltre al rimanente dell'ordinatione della città, è ella il communicar a custodi le donne, & i figliuoli? Così è ad ogni modo diss'egli. Noi poi habbiamo confessato, che sia questo vn sommo bene per la città, dicendo, che la città ben gouernata sia somigliāte ad vn corpo, che in qualunque guisa è partecipe con ciascheduna delle sue parti intorno al piacer, & al dolore. Et meritamente l'habbiamo confessato. Per la qual cosa si è fatto manifesto, la communicanza delle donne, & de figliuoli fra custodi esser cagione alla città di grandissimo bene. Di grande sì. Hor questo corrisponde alle cose antedette, hauendo noi detto, che non debbano hauer costoro nè proprie case, nè campi, nè alcuna possessione: ma riceuer da gli altri i nodrimenti in mercede di custodia. & spender tutti in commune, se sono per douer essere veri custodi. Bene. Ciò ch'io dirò, & quello, che si disse dianzi, & s'introdusse poco fa, non pertien egli molto, a fine, che diuengano costoro veri custodi, nè diuidano la città: mentre dicano mio, non il medesimo, che è di tutti: ma chi vna, & chi vn'altra cosa. & l'vno nella propria casa stracini in disparte da gli altri ciò, che habbia potuto vsurpare; & medesimamente nella sua l'altro separatamente? & diuersi per le proprie donne, & per i proprij figli-

figliuoli si allegrino, & si contristino di cose diuerse? anzi veramente, come di parere vniuersale intorno al proprio nel medesimo, in quanto sia possibile, tendendo tutti, ne prendano somiglianti piaceri, & i medesimi dispiaceri. Si certo. Ma che? le contese de giuditij, & le vicendeuoli accuse non partiranno elle da loro, (per così dire) poiche niuno non hauerà alcuna cosa propria, oltre il corpo: ma communi tutte? onde segue, che essi habbiano ad essere senza seditione; mettendosi gli huomini alle seditioni per causa di danari, o di figliuoli, o di parenti. Al tutto egli è necessario, che essi sian liberi. Più oltre non si troueranno giuditij conueneuolmente di violenza, o d'ingiuria; percioche affermeremo esser cosa giusta, & honesta, che l'vguale tenga dall'vguale l'ingiuria lontana, imponendo a corpi necessaria difesa. Bene. Percioche ciò di giusto si contiene questa legge, che se alcuno si adirasse con altri, & si affaticasse di satollarne l'ira: manco passerebbe a seditioni maggiori. Così è a fatto. Et ordinerà la legge, che vn più vecchio sia soprastante a tutti i più giouani, & li corregga. Ciò è cosa manifesta. Oltre ciò manifesto è, che'l più giouane non fara mai violenza, nè osera battere, nè far villania, come è conueneuole, ad vn più vecchio, se non per ordine de principi: essendo la paura, & la modestia basteuoli custodi al vietar

tar questo, come quella, che non permette, che si faccia uiolenza a coloro, che sono stimati parenti; la paura poi chiunque dall'ingiuria spauenterà, hauendosi a temere, che gli altri tutti non soccorrino all'oppresso, parte, come figliuoli, parte, come fratelli, & parte come padri. Così auiene ad ogni modo. Si che con queste leggi i Cittadini al tutto in pace meneranno vna vita di compagnia. Per certo sì. Hor da costoro non vsandosi punto seditione tra loro; non harassi a temere, che alcuna fiata, o il resto della Città contra loro, ouer essi siano per hauer disparere di compagnia. Per certo nò. Mi vergogno a riferire ogni minutissimo male per la disconueneuolezza, dal quale saranno liberi i Cittadini; le adulationi certo saranno lungi; le quali hanno in vsanza in verso a' ricchi di vsar i poueri; similmente gli affanni, & i dolori de' poueri, da quali sono trauagliati nel nodrir i figliuoli, & nel trouare i danari per lo necessario nodrimento de domestici, & de serui; parte facendosegli imprestare, parte negando, & d'ogni banda essendo soleciti al guadagno, riponendo appresso a mogli, & ministri molte cose: perche le conseruino; percioche quali, & quante siano le cose, o amico, che gli huomini intorno a ciò patiscono, & esse per se stesse sono seruili, & inciuili, & indegne da raccontarsi.. Sono manifeste sì anchor ad

vn cieco. Per certo saranno liberi da tutte queste, & meneranno vna vita più beata, che non è la beatissima di coloro, che sono stati ne gli Olimpici vittoriosi. In che modo? Inuero essi sono estimati beati per vna picciola parte di quello, che posseggono costoro; auegna, che la vittoria di questi tali sia più eccellente, & lo alimento del publico più perfetto, essendo la loro vita la salute della Città tutta. Più oltre essi, & i figliuoli loro riceuono gli alimenti, & qualunque altra cosa al viuer necessaria in luogo di corona; appresso conseguono gli honori, & premij in vita dalla Republica medesima; & dopo morte le memorie de' sepolchri, degne delle proprie virtudi. Queste cose certo sono forte eccellenti. Ti raccordi tu, che di sopra non sò di chi l'oratione ci conturbò, quasi non facessimo i custodi punto beati? come coloro, che non hauessero niuna cosa, essendoli nondimeno lecito di possedere tutte le cose de' Cittadini; cui noi rispondemmo, che per lo auenire saremmo per considerare, se occorresse in qualche luogo, facendosi al presente da noi i custodi veramente custodi: ma beatissima la Città, in quanto possiamo; nè cercandosi quella beatitudine, risguardando ad vna certa parte di lei. Me lo arricordo certo. Che diremo noi dunque della vita de gli ausiliarij, che apparisce di gran lunga più eccellente, & migliore

gliore

gliore di quella di coloro, che vincono ne gli Olimpici; ti par forse in alcun modo, che ella sia somigliante alla vita de' calzolai, o de gli altri artisti, o de' contadini? Non mi pare disse egli. Ma nondimeno conueneuol cosa è, che qui io ridica quello, che io dissi dianzi; che se'l custode si affaticasse in rendersi di tal modo beato; che non fosse nè custode, nè gli bastasse vna vita così moderata, & istabile, & ottima, come noi affermiamo: ma vna pazza puerile opinione di felicità nasciuta in lui il tirasse per la potenza allo appropriarsi tutte le cose, che si ritrouano nella Città, conoscerebbe quello essersi detto bene da Esiodo, che la metà fosse più, che non è il tutto. Se di me si seruirà per consultore, se ne starà egli in questa vita. Concedi tu adunque la communicanza delle donne a gli huomini, la quale habbiamo narrata intorno alla disciplina, & a' figliuoli, alla custodia de gli altri Cittadini; che stando nella Città, & andando alla guerra attendano alla custodia; & alla somiglianza de' cani cacciando, al tutto si rendan partecipi, in quanto è possibile di tutte le cose; & mentre le operassero, concedi tu, che elle siano per menar vna vita felice, nè contro alla natura della femina, uerso à maschi, in quanto sono dalla Natura disposte a communicare tra loro? La lodo disse egli. Dunque rimane, il distinguer dopo,

se

se questa communicanza si possa ritrouare ne gli huomini, come nel rimanente de gli animali, & in qual guisa si possa ella hauere. Tu hai quello preocupato, che io mi era per soggiugnere. Percioche d'intorno l'arte della guerra io stimo, che sia manifesto in qual modo doueranno trattarla. In qual modo? Combatteranno ueramente di compagnia, così i maschi, come le femine, & condurranno seco i figliuoli adulti nel campo, accioche si come i figliuoli de gli altri artefici, così costoro veggano le opre de' padri loro; le quali anchor essi, quando perueniranno ad una età matura, sono per douer fare; appresso oltre al riguardare: perche a' parenti siano essi in aiuto, & tutto quello ministrino, che pertiene alla guerra; & seruano a' padri, & alle madri; o non hai considerato tu quello, che nelle arti adiuiene, come lungamente i figliuoli de' scudelari ueggono i padri suoi a lauorare, & somministrano loro innanzi, che si mettano al far l'arte? Sì bene. Dimmi deono coloro ammaestrar più diligentemente de' custodi i loro figliuoli nella peritia, & nel uedere le opere conueneuoli a ciascheduno? Anzi ciò sarebbe cosa ridicolosa. Più oltre ogni sorte di animali, più arditamente contrasta colla presenza de' figliuoli. Così è: ma ui è un pericolo, o Socrate non picciolo, che se perauentura, come adiuiene nella guerra,

ra, auenisse loro qualche disgratia, non perdessero con essi i figliuoli, & rendessero la Città impossibile al ricouerarsi. Tu dì il uero dissi io: ma principalmente tu stimi, che conuegna a ciascheduno in tal maniera apparecchiarsi, che non sottentri mai ad alcun pericolo. In niun modo nò. Ma, che non si dee allhora mettersi a rischio, doue siano per riuscire, chi si haranno diportato bene più eccellentemente? E' cosa chiara. Hor istimi tu importar poco, & non esser cosa degna di pericolo, che i fanciulli, i quali sono per riuscir huomini guerrieri, ueggano, o non ueggano le cose della guerra? Non nò: anzi importa ueramente a quello, che tu di. E' d'attendersi adunque, a fine, che i fanciulli ueggano la guerra: ma da pensarsi appresso in che modo siano sicuri, & in cotal guisa farassi bene, è egli così? Così è. Si che in modo niuno i loro parenti non saranno ignoranti: ma (in quanto è permesso a gli huomini) accorti in uedere in qual parte de gli alloggiamenti, o ui sia, o non ui sia il pericolo. Per certo ciò è conueneuole. Per la qual cosa nella più sicura li condurranno, & si guarderanno dalle altre. Bene. Dipoi preporranno loro gouernatori, non qualunque de gli huomini da poco: ma tali, che per la esperienza delle cose, & per la età siano buoni, & guida, & per maestri. Così conuiene. Ma molte co-

gicne,

se diremo esser auenute à molti, oltre le opinioni. Per certo sì. Per questa cagione, o amico, incontinente da' primi anni si deono attaccare a' fanciulli alcune ali, accioche se alcuna uolta ui sia bisogno, possano uolando fuggirsi. In che modo dì tu questo? Si aueZzino ne' primi anni i fanciulli al caualcare, & quando haueranno ciò imparato si meneranno a cauallo a ueder la guerra, non sopra caualli fieri, o troppo bellicosi: ma al possibile uelocissimi, & ubidientissimi al freno, & così uedranno commodissimamente l'opera loro, & si salueranno sicuramente, se auenirà alcuna cosa contraria, seguitando la guida de uecchi. Sopra modo mi è auiso, che tu parli bene. Che si ha egli a dire di quello, che pertiene alla guerra? come harai tu a gouernar i soldati, & uerso loro stessi, & contro a' nemici? dimmi è buona la mia opinione, ouer nò? Dimmi quale? Non pare a te dissi io, che chi nella squadra abbandonò l'ordine, o gettò a terra le armi, o alcun'altra cosa tale, per paura commisse, si debba far passare nell'ordine de gli artisti, o de' contadini? Così conuiene. Ma colui, il quale sarà stato preso da gli nimici uiuo, anchora, che'l uolessero render gratis, sia da lasciarsi loro, a fine della preda se ne seruano, come loro piaccia. Ad ogni modo. Quegli poi, che ualorosamente diportandosi a

fosse riuscito eccellente, non ti par egli, che si habbia a coronar primieramente da ciascheduno di quei giouanetti, & fanciulli, i quali nella stessa espeditione militano di compagnia? Così mi pare. Che? non doueranno essi toccargli la destra? Et questo. Più oltre non ti pare questo peraventura? Che? Che basciano, & siano basciati da ciascheduno. Anzi sopra ogni altra cosa sì. Et istimo, che si habbia ad aggiugnere a questa legge, che insin tanto, che ei si ritrouerà in quella espeditione, non sia lecito a chiunque egli desiderera di ricusarli il basciare; a fine se fosse preso d'amore di alcuno, o maschio, o femina sia più pronto a riportarne il pregio. Eccellentemente diss'io. hor perche più ageuolmente siano preste le nozze a gli huomini valorosi, che a gli altri, & più frequenti le elettioni, cioè a fine ne nascano moltissimi da costoro, si è egli detto hoggimai. Per certo l'habbiamo detto sì. Anzi anchora secondo Homero cosa giusta è honorare in simil cose i giouani valorosi, conciosia, che egli disse, che Aiace nella guerra eccellente molto, sia stato di continouo honorato con gli homeri, quasi questo honore sia conueneuole ad vn giouane di prima lanugine, & da cui forte con l'honore se gli accresca la forza insieme. Molto bene. In questo adunque ad Homero vbidiremo; gli huomini buoni hono-

rando tanto più nelle cose sacre, & nelle altre di cotal sorte con himni, & con quello, che hora habbiamo detto, quanto più riusciranno eccellenti: medesimamente colle sedie, colle carni, & co bicchieri pieni; accioche insieme con lo honorar costoro, essercitiamo di compagnia gli huomini, & le donne eccellenti. Tu ragioni ottimamente. Così sia. Ma coloro, che moriranno nello essercito, hauendosi portato bene, non diremo noi primieramente, che è siano del genere dell'oro? Sopra a tutti. Dopo ad Esiodo non presteremo fede, che dice farsi chiũque di questo genere se ne muoiono demoni, santi terrestri, ottimi espulsori di mali, & custodi de' mortali. Si certo crederemo così. Hor addimanderemo consiglio all'oracolo in qual guisa conuegna a noi riporre questi huomini beati, & diuini, & co' quali segnalate dimostrationi principalmente honorare; & così come egli ordinerà li riporremo. Senza dubbio. Per la qual cosa nel rimanente del tempo osserueremo, & adoreremo i loro sepolchri, come di demoni, anchora il medesimo inuerso coloro osserueremo, che per vecchiezza, o in qualunque altro modo se ne fossero morti, se saranno stati giudicati, mentre viueuano di vna singolare bontà. Conuiensi veramente. Ma, come contro a' nimici si diporteranno i soldati nostri? Intorno a che? Io cerco princi-

palmente intorno alla seruitù, se tu stimi cosa giusta, che i Greci mettano in seruitù le Città Grece, o più tosto non permettano, che ciò facciano gli altri, & con ogni potere resistano, & costumino perdonare alla nation Greca guardandosi di non esser costretti seruire a' barbari. Ad ogni modo, & per ogni rispetto torna bene il perdonare a' Greci. Dunque gli esserciti nostri non deono far seruo alcun de' Grecì: ma più tosto consigliar gli altri Greci, che & essi da ciò si guardino. Ad ogni modo: perche in cotal guisa si volgeranno più ageuolmente contro a' barbari, & più fortemente, & dall'offendersi l'vn l'altro si asteniranno. Ma che? è egli cosa honesta, o pur nò, dopo alla vittoria, che spoglino i morti, fuor, che delle armi? o dà questo occasione a' timidi di non andar contro a' nimici, quasi facciano ciò, che sia di mistieri, mentre tra cadaueri si vanno rauogliendo: percioche hoggimai molti esserciti sono andati in rouina, per lo desiderio del predare. Sì bene. O non è cosa inciuile, & proprio di persona auara, & di donna vile, & di animo basso lo spogliar il morto, & lo stimare inimico il corpo di vn morto, partitosi lo stesso aduersario, & mancando quello, con cui combatteua? Oh stimi tu coloro, che ciò fanno, da' cani diferenti, i quali si adirano contro le pietre, che sono loro gettate, lassan-

do chi le gettano? Non poco certo. Sì che deesi astenere da spogliamenti de' morti, & non prohibir loro il ricouerarli. Per Gioue è d'astenersi ad ogni modo. Etiandio noi non porteremo nel Tempio le armi da consecrarsi a Dio, massimamente quelle de' Greci, se dobbiamo curar punto la beneuolenza de gli altri Greci: ma temeremo sommamente, che non sia empia scelerateZza il leuare da proprij sì fatte armi, per portarle nel Tempio, eccetto, se Iddio non dicesse alcun'altra cosa. Sopra modo bene. Hor i tuoi soldati guasteranno essi i campi, & arderanno le case di quei Greci, co' quali combatteranno? Volentieri vdirei da te, che opinione intorno a ciò fosse la tua. Inuero non mi è auiso, che si habbia à fare niuna cosa tale: ma solamente leuar i frutti di quell'anno; o vuoi tu, che te ne renda la ragione? Veramente. Parmi così, come questi sono due nomi guerra, & seditione; così certe due cose siano sottoposte a due differenze: ma chiamo queste due, l'vna propria, & parente, l'altra aliena, & straniera: la inimicitia; che è tra proprij, la chiamo seditione: ma guerra quella, che è fra stranieri. Non è fuor di proposito ciò, che tu dì. Considera se anchor questo io dica a proposito, dico veramente; che tutti i Greci tra loro siano per stirpe, prossimani, & parenti: ma da barbari diuersi, & stra-

*nieri. Tu parli eccellentemente. **Dunque** qualhora la Grecia contro a barbari; o incontrario i barbari co Greci combatteranno; affermeremo noi, che facciano guerra, & siano per natura nimici, & guerra addimanderemo queste inimicitie: ma quando i Greci contro a Greci faranno vna cosa tale, diremo, che essi siano per natura amici: ma di questo male si ritroui la Grecia inferma, & si trauagli con seditioni, & queste inimicitie seditioni appelleremo. Io certo lo ti concedo. Hor considera dissi io, intorno alla sopradetta seditione, quando accadesse vna simil cosa, che la Città si diuidesse, & gli huomini dell'vna, & dell'altra fattione guastassero i campi, & ardessero le case, quanto perniciosa sarebbe questa seditione; nè gli vni, nè gli altri di loro amici della lor patria? che se l'amassero: mai certo non oserebbero di guastare la nodrice, & madre loro: ma penserebbono essersi basteuolmente fatto, se vincitori rapissero gli altrui frutti; stimando, che non sempre habbiano a contender insieme; ma a pacificarsi alcuna volta. Veramente questo è parere di huomini molto più mansueti. Che dissi io questa Città, la qual tu fai habitare, non sarà essa Greca? Cosa deceuol è. Dunque i Cittadini, che in lei si ritroueranno, saranno giusti, & mansueti? Sì. Et non saranno de Greci amici? Et non istimeranno essi*

propria

propria loro la Grecia? & come gli altri non harranno i sacrificij tra se communi? Si disse egli. Per la qual cosa natane controuersia contro a gli altri Greci, stimeranno di hauer a fare, come co' suoi, & l'addimanderanno seditione, non guerra. Così faranno al tutto. Si che contrasteranno, come tali, quali alcuna volta siano per pacificarsi. Così certo. Et puniranno benignamente, & con animo temperato; non castigando con fine di seruitù, nè contendendo per cagion di morte; come coloro, che non siano punto nimici. Così veramente. Dunque non guasteranno la Grecia, essendo Greci; nè arderanno le case, nè penseranno, che in qualunque Città siano loro tutti contrarij, & gli huomini, & le donne, & i fanciulli: ma molto pochi gli nimici, & solamente coloro, che saranno stati cagione della discordia; & per queste cose tutte non daranno il guasto alla loro contrada, come per lo più d'amici; nè rouineranno le case; ma fin tanto contenderanno, che coloro, i quali sono stati la cagione della discordia, siano costretti da gli innocenti, che patiscono, a pagar le pene. In vero io assentisco, che così si habbia a resister a gli aduersarij da nostri Cittadini: ma contro a barbari debbano essi esser disposti in cotal guisa, come hora si ritrouano i Greci contro a Greci. La onde poniamo questa legge a nostri custo-

di,

di, che non guastino i campi, nè col fuoco consumino le case. Poniamola veramente, & questa con le antedette affermiamo star bene. O Socrate mi pare se alcuno ti permettesse il narrare simiglianti cose, che non ti raccorderesti mai di ciò, il che tralasciando dianzi, portasti in mezzo tutto questo, cioè, che sia possibile il far questa Republica, & in che modo ella si possa fare. che se essa si ritrouasse, io non dubito, che tutti i beni non peruenissero alla Città; anzi, & quelli anchora, i quali tu lassi da parte, cioè, che quelli Cittadini fortemente contro a gli nimici combatterebbono; conciosia, che in niun modo non si abbandonerebbono l'vn l'altro, conoscendosi, & chiamandosi insieme con questi nomi di fratello, di padre, & di figliuolo; che se, & le femine andassero di compagnia alla guerra ordinate, o nella stessa squadra, o dopo, acciò mettessero paura a gli nemici; & richiedendone il bisogno, aiutassero gli huomini; io certamente sò, che costero sarebbono per douer riuscire inespugnabili: & quāti beni seguissero loro in casa li veggo, anchor che non siano detti tutti. Hor così come, che ti conceda, & tutti questi, & altri molti fossero per auenire, se questa republica si facesse, non ragionar più di lei: ma sforciamoci hoggimai lasciando le altre cose da parte di persuadere a noi medesimi, che questo stesso sia possibile. & in

che

che modo poßibil sia. Con vn cert'empito repentino, tu hai di nuouo assalito questo mio ragionamento; nè perdoni a me hoggimai lasso dalle fatiche della militia, nè forse consideri, che a pena vscito me da due onde, nella terza grandissima, & difficilißima tu mi torni a spinger hora. ilche come hauerai inteso, & veduto; per certo mi perdonerai; conoscendo che non senza cagione io habbia temuto a mettermi in niun ragionamẽto così lontano dalla opinione de gli huomini. Quanto più cose anderai mettendo insieme intorno a questa opinione, tanto meno ti lascieremo, nè prima, che non ci dimostri in che modo si possa fare questa republica; perche di hoggimai, nè voler tardare più oltre. Primieramente conuiene si ricordiamo, che inuestigando noi, che che si fosse la giustitia, & l'ingiustitia siamo qua in disputando venuti. Conuiensi certo: ma a che questo? A niente. Hor se harremo toccato quello, che sia giustitia, dimmi stimeremo noi, che l'huomo giusto in niuna cosa debba essere da lei differente; ma tale ad ogni modo, quale si è la giustitia medesima? o si contenteremo noi, che si sia fatto basteuolmente s'egli, quanto è poßibile, se le appressasse, & sopra le altre cose, si facesse partecipe di lei? Per certo così si contenteremo di hauere basteuolmente. Adunque per essempio habbiamo cercato quello, che sia la giustitia, & quale sarebbe l'huo-

l'huomo giusto; se egli si ritrouasse, & dall'altro canto quale la ingiustitia, & l'huomo ingiustissimo, a fine quali essi in quanto alla beatitudine, & alla miseria ci paressero in vederli, fossimo astretti a confessare di noi medesimi; cioè qualunque di noi si rendesse quanto più a loro somigliante, douesse hauere vna similissima sorte. Ma noi non inuestighiamo questo con fine di dimostrare, che egli si possa fare. Questo è vero diss egli. Istimi tu che percio alcuno sia men buono dipintore se poi che harrà fatto vn ritratto quale sarebbe vn corpo bellissimo, nè intorno alla bellezza di lui tralasciato alcuna cosa, egli non dimostrasse, che ritrouar si potesse vn huomo tale? Per Gioue nò. Che dunque? non habbiamo figurato noi col ragionamento vna copia bella d'vna eccellentissima città? Ad ogni modo diss'egli. Dunque istimi tu, che noi parliamo manco bene, se dimostrar non possiamo, che tale città si possa habitare, quale col ragionamento l'habbiamo dipinta? Non veramente. Così per certo se ne stà la verità, che se più oltre per ragion tua si hauerà a dimostrar questo ciò è in qual modo, & secondo quali cose massimamente egli si possa fare, conuiene anchora per dimostrartelo, che questo stesso tu mi confessi. Che? Se si può fare alcuna cosa così, come si dice; o così è ordinato dalla natura, che l'attione si possa accostar

manco

manco alla verità dell'oratione auegna, che ciò non paia a qualche duno? hor confessi tu questo, o pur nò? Io ti confesso veramente. Non mi sforzare a questo, che quali habbiamo con parole figurato queste cose, tali io le ti debba dimostrare farsi in effetto: ma se siamo buoni di ritrouare in qual guisa l'habitatione della republica si possa appressare alle cose dette quãto si può il più, è da confessarsi che noi habbiamo ritrouato in che modo si possa fornire ciò, che tu commandi; o non ti contenteresti tu conseguendo questo? perche ciò a me basterebbe. Et a me anchora. Dunque sforciamoci da mò innanzi di cercare, & dimostrare ciò, che sia quello per causa di che si faccia male nella città a non regersi in cotal guisa, & se col cambiamento di vn non sò che picciola cosa si possa la città ordinare in questa forma, & che cosa ella sia, & se ciò si faccia massimamente col cambiamento d'vna cosa sola, o di due almeno, o di più; o più tosto colla potenza delle picciolissime, & delle minime. Così ad ogni modo. Hor mutato vn non sò che solamente, potressimo dimostrare che si fosse per douer mutar la forma, il che non è cosa picciola, nè ageuole; nondimeno possibile. Qual'è egli? In vero a quello ritorno, il che paragonammo ad vna onda grande, si dirà si benche io suspetto di non rimanere a fatto sepolto, inondandosi troppo il riso, considera

ciò

ciò che io son per dire. Di hoggimai. Se i filosofi nelle città non regneranno, ouer coloro, i quali sono detti Re, & potenti non filosoferanno legitimamente, & basteuolmente, & nel medesimo nō concorrerà la potenza ciuile, & la filosofia; & molte nature di coloro, i quali diuersamente essercitano & l'vna, & l'altra, non si escluderanno necessariamente secondo il mio parere nè per la città, nè per la generatione humana sia alcun riposo da mali; nè questa republica, la quale habbiamo dichiarata colle parole sarà possibile che nasca innanzi nè vegga il lume del Sole. Ma questo si è quello, che buona pezza fa mi mette paura al dire, vedendo esser cosa incredibile da dirsi; percioche non si persuade ageuolmente, che niun altro gouerno o publicamente, o priuatamente habbia a douer essere felice. Istimerai ò Socrate hauendo tu mandato fuori tal parola, & tal parlare, che molti nè homiciuoli vili, gettati giù i mantelli, & prese l'armi, che loro a man verranno, siano per correre in ordinanza contro di te, & far cose marauigliose; i quali se tu col pararle non rintuzzi, & non li metti in fugga; inuero lacerato da molte villanie, pagherai le pene. O non sei tu di questo la cagione? Bene sì: ma non ti tradirò, anzi diffenderoti con tutto quello, che io io potrò; per certo io posso colla beneuolenza, & colle essortationi, & forse più diligen-

ligentemente di qualunque altro sì, risponderei. la onde, come aiutato, da tale difensore sforzati di dimostrare a questi increduli, cio così essere, come tu di. Inuero *hassi egli a sforzare; poiche tu dimostri di douer essere per difendermi fortemente; parmi cosa necessaria se li vogliamo fuggire dichiarar loro primieramente quali huomini, stimando noi, che siano i filosofi, osiamo dar loro lo imperio; acciò fatti palesi, possa alcuno esserci d'aiuto; dimostrando, che conuegna a costoro per la stessa natura toccare, & lo studio della filosofia, & il gouerno della Republica, & non a gli altri in modo niuno: ma ben vbidire a chi li gouerna. Hassi hora a dichiarare* Deh *per di quà mi segui, se in qualche modo siamo possenti di esporre tanto, che basti.* Guidami. *Dimmi sei tu da esser auertito, o ti ricordi, che quando noi diciamo amarsi da alcuno alcuna cosa, far di mistieri, che non apparisca se si dice bene, che da lui in parte si ami, & in parte nò; ma ne sia così disposto inuerso il tutto di lei?* Inuero *io ho bisogno di ammonitione, non intendendo molto bene.* A *qualunque altro, o Glaucone, più tosto, che a te si conuenia il parlare in cotal guisa. Egli non si conuiene ad vn'huomo, che si compiace molto in amare, il non sapere, che tutti coloro, che sono nel fiore della età in qualunque modo stimolano, & destano lo amante de fanciulli, parendo essi degni di*

pensiero, & d'amore; o non sete voi così disposti inuerso a giouani belli? questi, perche egli è simo, è da uoi giudicato gratioso, & lodato: ma l'aquilino appellate regale, altri perche è posto fra'l mezo di costoro, pare a uoi moderatamente ornato: i buoni chiamate uirili, i bianchi figliuoli de Dei. Ma un pallido giouanetto qual'altro, che'l proprio amante in un certo modo accarezzandolo, l'addimandò con denominatione di bruno; facilmente comportando la pallidezza ne giouanetti di prima barba? & per dirne sommariamente prendete qualunque occasioni, & mandate fuori ogni sorte di uoci, per non rifiutare niun giouanetto nel fiore della età. Se con lo essempio di me desideri dimostrare d'intorno alle cose d'amore, che gli amanti facciano così, io di ciò ne resto sodisfatto per causa di ragionamento. Come, non uedi tu somigliantemēte disposti i desiderosi del uino? desiderando essi grandemente, presane qual si uoglia occasione, qualunque sorte di uini? Per certo sì. Più oltre penso, che tu habbia considerato, che gli huomini ambitiosi, se non possono conseguire il gouerno di tutto un'essercito, desiderano almeno di esser fatti tribuni; & se non sono honorati da gli huomini grandi, & uenerabili; riceuono gli honori da i più piccioli, et più ignobili, come coloro, che al tutto ne sono desiderosi. Così è. Hor dirassi questo, o pur nò? che colui, il quale diciamo

mo amare alcuna cosa, arda di desiderio di tutta quella specie? o confesseremo noi, che egli desideri parte di essa, & parte no? Che la desideri tutta. Dunque non diremo noi desiderarsi il filosofo la sapienza? & non esser auido di questa, & di quella non desideroso: ma più tosto di tutta la sapienza? Tu di il vero. Hor colui ilquale sprezza qualche dottrina, maßimamente mentre è giouane, & mentre non si può valere della ragione in discernere ciò, che gioui o nõ gioui; in modo alcuno nõ affermaremo che egli sia desideroso d'imparare; o amatore di sapienza. come noi non diciamo, che chi ha in fastidio le viuande, habbia fame, nè le si desideri nel chiamiamo amatore di cibo: ma dispregiatore. Et meritamente certo. Ma quell'huomo meritamente filosofo appelleremo, che sia inclinato molto a' gustare qual si voglia dottrina, & prontißimo allo imparare, & d'vn desiderio insatiabile; non è egli così? Al che Glaucone disse. Dunque molti huomini, & disconueneuoli veramente; si ritroueranno tali, percioche coloro che sono desiderosi de gli spettacoli pare che tutti siano desiderosi d'imparare, & è sconueneuol cosa chiamar filosofi huomini all'vdir curiosi; iquali non volentieri si accostano alla regola del dire. & del disputare: ma se ne stanno intorno alle feste di Bacco per vdir subitamente tutte le schiere de cantori, quasi che a

questo essi habbiano l'orecchie pagate. & sopra modo desiderano vdir i canti, che si fanno o nella città, o nelle ville vicine. hor nomineremo noi filosofi tutti costoro, ouer altri, desiderosi d'apprendere alcune altre cose si fatte, & i quali attendono a picciole arti? In modo niuno diss'io: ma a filosofi somiglianti. Hor quali ti chiami tu veri filosofi? I desiderosi del vedere la verità. Ciò stà bene: ma come lo di tù? Egli non è facile da dirsi ad altrui: ma io penso, che tu questo mi concederai. Che principalmente? Poiche il bello si è contrario al brutto, che sia egli due cose. Perche nò? Dunque poiche queste sono due, ogn'vna d'esse sia vna cosa sola. Et questo. Più oltre lo stesso rispetto è d'intorno al giusto, & allo ingiusto, al bene, & al male, & a tutte le spetie; essendo ogn'vna di esse vna sola cosa: ma ciascheduna delle attioni del corpo paredo molte, & per tutto da vna vicendeuole communicanza. Tu parli bene, veramente, che in cotal guisa io distinguo; mettedo da parte chi tu poco fa diceui amatori del vedere, & delle arti, & attiui; da parte anchora coloro, di cui parliamo, i quali soli, chiunque chiamera filosofi meritamente. Come di tu questo? Gli huomini inclinati al vedere, & all'vdire si dilettano molto delle voci belle, de colori, & delle figure, & di tutte le cose, che si fanno di queste: ma la loro mente non può vedere,

nè

nè abbracciare la natura del bello medesimo. Cosi è. Hor non sono rari coloro, i quali possano salire al bello, & vederlo secondo la natura di lui? Rari a fatto. Chiunque stima queste cose belle: ma non con dera essa bellezza, nè, anchora, che alcuno gli la narra, puo peruenire alla cognitione di lei; inuero pare a te, che egli si viua fra sogni, o pur vegi? Per la qual cosa considera, non è gli quello sognare, quando alcun adormando, o veggiando istima ciò, che è simile ad alcuna cosa, non esser il simile: ma quella stessa, di cui ella è somigliante? Io direi, che questo tale sognasse. Ma che? chi in contrario è disposto, & conosce quello, che sia lo stesso bello, & e atto a discernerlo, & chi di lui è partecipe in maniera, che non pensi nè esser lui quello, nè quello lui, se ne viue egli veggiando, o pur dormendo? Per certo ueggiando molto. Dunque la cogitatione di costui, come di persona, che conosce ragioneuolmente addimanderemo discorso; ma di colui come di chi ha opinione, opinione appelleremo. Ad ogni modo. Se con noi si adirasse quegli, il quale diciamo hauer opinione, & non conoscere, & contrastasse, che da noi non si dicesse il uero; in che modo il mitigaressimo, & a poco, a poco, & bellamente il persuaderessimo che egli non fosse di sana mente? Fa bisogno certo. Considera ciò, che li diremo. O uuoi tu che in questo modo

lo addimandiamo dicendo. che se egli intende alcuna cosa, che di ciò noi non li inuidiamo punto. ma haueremo in grado di conoscere, che & egli intenda alcuna cosa, & ciò, che sappia. ma dimmi chiunque conosce; conosce egli alcuna cosa, o pur nulla? ma tu in luogo di lui mi rispondi. Risponderò diss'egli alcuna cosa certo. Conosce egli quello che è, o pur quello, che non è? Quello che è; percioche in qual guisa potrebbe conoscer quello, che non fosse? Ciò si farebbe chiaro basteuolmente, se sotto uarie ragioni egli si inuestigasse, cioè, che quello, che è al tutto ente, ad ogni modo si possa conoscere: ma quello, che in niun modo ente non è, in niuna guisa conoscere non si possa. Basteuolmente si. Stiane cio così. Ma se alcuna cosa in cotal guisa si ritroua, la quale sia, & non sia; non sia ella il mezo fra quello, che ad ogni modo, & quello, che in niun modo non si ritroua? Il mezo sì. Dunque intorno a quello, che è, uersa la cognitione; la ignoranza per necessità intorno a quello, che non è; d'intorno al mezo di questi due è da inuestigarsi certo mezo, frà la scienza dico, et la ignorāza se si ritroua alcuna cosa si fatta. Ad ogni modo. O diciamo noi la opinione esser lei vna qualche cosa? Certo sì. Dimmi ha ella la stessa potenza, o pur diuersa dalla scienza? Diuersa. Dunque la opinione d'intorno ad altra cosa versa, intorno

torno

torno ad altra poi la scienza; o se ne versan elle secondo la stessa potenza; o l'una, & l'altra, secondo la medesima di ciascheduna? Così è. Hor la scienza intorno a quello, che è, non conosce ella in quel modo, col quale è l'ente? anzi veramente io mi stimo necessario, che si distingua innanzi questo. Come? Diremo, che le potenze siano vn certo genere di quelle cose, che sono; con le quali, & noi possiamo tutto quello, che possiamo, & ogni altro ciò, che egli vuole; come addimando certe potenze il vedere, & l'vdito; se pure tu intendi di quali specie io fauelli. L'intendo sì. Odi dunque quello, che mi pare d'intorno a questo; percioche io non veggo alcun colore, nè figura della potenza, nè veruna di quelle cose tali, quali si veggono in moltissime delle altre; alle quali mirando, meco stesso distingua, esser altro questo, & altro quello: ma nella potenza quello solamente riguardo, al che è indrizzata, & ciò, che opera; & in questo modo ho nominato potenza ciascheduna di esse; & quella, che al medesimo è ordinata, & opera lo istesso, chiamo la medesima: ma altra quella, che ad altra cosa mira, & opera cosa diuersa; che ne dì tu? in che modo fai? Il medesimo, che tu. Deh ottimo huomo di nuouo a questo riuoltati, & dimmi, se tu chiami la scienza certa potenza? ouero in altro genere la poni? Potenza,

tenza, & inuero la più potente di tutte. Hor diremo noi, che la opinione sia potenza; o ad altra specie la ridurremo? Potenza certo; perciochè quello, con che possiamo hauer opinione, non è altro, che opinione. Ma poco innanzi tu confessaui, che non fosse il medesimo la scienza, & la opinione. In che modo, chi ha ceruello affermerebbe il medesimo quello, che si può ingannare, & che non può ingannarsi? Molto bene. Per la qual cosa è manifesto confessarsi appresso di noi la scienza cosa diuersa dalla opinione. Diuersa certo. Adunque, & l'vna, & l'altra intorno ad altra cosa può operare cosa diuersa per propria natura. Egliè necessario. Et conoscere la scienza, come stà lo stesso ente intorno a cui si troua. Bene. Ma la opinione hauere opinione. Et questo. Hor conosce ella il medesimo, che conosce la scienza? & sia lo stesso quello, che si apprende con la opinione, che, & con la scienza? o impossibile più tosto? Impossibile certo dalle cose concedute da noi; conciosia, che altra potenza per la stessa natura versa intorno cosa diuersa: ma, & l'vna, & l'altra sono potenze, cioè, la scienza, & la opinione; medesimamente, & l'vna, & l'altra diuerse, come si è detto; da questo non può uenire, che sia il medesimo quello, che si comprende con la scienza, & con la opinione si concepisse. Dunque se

la

lo ente si apprende colla cognitione; non è egli da dirsi ciò, che si concepisse con la opinione esser cosa da quel ente diuersa? Altra sì. Dimmi del non ente, si può hauere opinione? o è egli impossibile l'hauerla? ma pensane in cotal guisa. Chiunque essercita la opinione, non la indirizza egli ad alcuna cosa? o è possibile, che alcuno habbia opinione, senza l hauer opinione di alcuna cosa? Impossibil è. Hor chiunque ha opinione, ha opinione di vn non sò, che? Senza dubbio. Quello poi, che non è rettamente, non si chiamerebbe vn non sò che: ma più tosto niente? Ad ogni modo. Et nondimeno al non ente attribuimmo per necessità la ignoranza: ma al ente la cognitione. Molto bene. Dunque nè dell'ente, nè del non ente non si ha opinione. Nò disse egli. Si che la opinione non sarà nè ignoranza, nè cognitione. Non come appare. Dimmi è ella oltre a questo, o chiarezza eccedente la cognitione; ouer oscurità superante la ignoranza? Non è nè l'vna, nè l'altra. O pare a te perauentura, che la opinione sia più oscura della cognitione, o più chiara della ignoranza. Certo sì. Dunque ella giace tra l'vna, & l'altra? Sì veramente. La opinione poi sia nel mezzo fra queste? Nel mezzo sì. Non habbiamo detto noi dianzi, che se alcuna cosa tale apparesse, che insieme fosse, & non fosse; che ella sarebbe da

porsi

porsi fra quello, che è sinceramente ente; & quell'altro, che ad ogni modo ente non è: nè a quella pertenirebbe la scienza, nè la ignoranza: ma ciò, che di nuouo paresse nel mezzo fra la ignoranza, & la scienza? Bene. Ma hora nel mezzo di queste ci parue quello, che noi addimandiamo opinione. Per certo sì. Per la qual cosa, come io penso, ci resta da ritrouarsi quello, il che sia, & dell'vno, & dell'altro partecipe, cioè, dello istesso essere, & non essere, & sinceramente si debba dire non esser nè l'vno, nè l'altro di loro, in maniera che se a noi si facesse manifesto, il potessimo meritamente appellare certo opinabile; concedendo a gli estremi le cose estreme, & le mezzane a quei di mezzo; o non è egli così? Così a fatto. Questo in cotal guisa supposto, dirò; Rispondami quell'huomo da bene, il quale nega il bello stesso, & la idea della bellezza starsene nel modo medesimo, secondo le medesime cose: ma istima molte le cose belle, & inclinato al vederle, in alcun modo non ammette vno esser il bello, vno il giusto, & similmente delle altre cose; perche diremo così. O ottimo huomo se ne è alcuna di queste molte cose belle, la quale non appaia brutta alcuna volta? medesimamente delle giuste, che non appaia ingiusta, & delle sante profana? Nò disse egli: ma necessario è, che le cose belle paiano anchor esse brute;

te; & le altre tutte, delle quali tu addimandi. Ma che? molte cose doppie paiono elle manco mezze, che doppie? Niente meno. Più oltre, & le cose grandi, & le picciole; medesimamente le leggieri, & le graui, dimmi si addimanderanno elle più tali, che le contrarie? Nò: ma ciascheduna sarà partecipe sempre, & dell'vna, & dell'altra. Hor qualunque delle molte se è più di quello, che non è; questa stessa chi dice, che ella sia il medesimo, che quella? Ciò è simile a quello, che si dice ne' conuiti per lo più, & nell'vn modo, & nell'altro, & allo enigma de' fanciulli, intorno all'Eunuco nel percuoter la nottola, quando in che modo, & doue mostrano oscuramente, che egli habbia percosso l'vccello; essendo queste cose ambigue, nè al fermo potendosi rispondere, che alcuna di esse sia, & non sia; nè ambedue, nè l'vna, nè l'altra di loro. Hai tu come di queste valerti? o puoi tu introdurre vn più conueneuole sito per queste, che'l mezzo fra la essenza, & il non essere? conciosia, che nè più oscura cosa apparirà, che il non ente in significare il non essere; nè più chiara, che l'ente in dimostrar maggiormente l'esser di lei. Tu dì il vero. Habbiamo ritrouato adunque, come è auiso, molte vsanze di molti, intorno al bello, & alle altre riuogliersi nel mezzo fra quello, che ad ogni modo è ente, & quell'altro, che af-

fatto

fatto ente non è. L'habbiamo ritrouate sì. Haueuamo poi confessato per innanzi, che se alcuna cosa si fosse dimostrata tale, che sarebbe da dirsi, che ella si douesse chiamare non cognoscibile: ma opinabile, & ciò, che vagasse nel mezzo si comprenderebbe colla potenza mezzana. Fu conceduto. Dunque coloro, che risguardano molte cose belle: ma non veggono il bello, nè sono possenti di seguitare chi il conduce a lui, & ueggono molte cose giuste: ma non il giusto; & similmente le altre cose, diremo noi, che essi tengano di tutte opinione: ma non conoscano alcuna di quelle di cui hanno opinione. Egli è necessario. Ma che di coloro, i quali contemplano ciascuna cosa nell'istesso modo starsene sempre secondo il medesimo, non diremo più tosto, che essi conoscano, che habbiano opinione? Et questo è necessario. Dũque nõ diremo noi, che amino costoro le cose, & le ammirino, intorno a cui uersa la cognitione: ma quelle coloro, in cui si troua l'opinione? o non si raccordiamo di hauer noi detto, che amano & ueggono essi le uoci, & alcuni colori, et altre cose sì fatte: ma non ammettono esser esso bello alcuna cosa? Si raccordiamo sì. Hor commetteremo noi forse alcun errore se li chiameremo amici d'opinione, più tosto che filosofi; benche fieramente si adirerebbono con esso noi, se dicessimo così? Non se mi ubidissero; essendo cosa nefanda lo adirarsi contro

tro

tro la Verità. Si che coloro, che abbracciano ciò, che è ente, li chiameremo Filosofi, & non amatori di opinioni. Così disse egli, conuiensi.

DELLA REPVBLICA
DIALOGO VI.



VALI siano i Filosofi, o Glaucone, & quali nò, col lungo ragionamento passato si è fatto appena manifesto. Non era ageuole perauentura il dichiararsi questo con poche parole. Non come appare: ma, come io penso, ciò più chiaramente risplenderebbe, se si fosse conuerʃato ad alcuno narrar solamente questa sola cosa, nè dilatarsi intorno al rimanente, che era molto; dimostrando in che fosse diferente la vita giusta dalla ingiusta; nè per altre molte cose andar vagando Che dunque dopo questo ci resta a fare? Qual l'altra cosa, che quello. che segue ordinatamente? Poiche sono Filosofi coloro, i quali possono trattare ciò, che sempre stà in vno stesso modo secondo le medesime cose; non già chi nol possono, & vanno vagando sempre per molte cose, & quelle mutabili, a quai di loro conuiene l'esser capo nella cit-

A a tade?

tade? In qual guisa parlando diremo d'intorno a questo mediocremente? Egli si dè commetter il gouerno della Republica a chiunque possono custodire le leggi, & gli vffici della Città. Bene. E' poi cosa chiara se conuegna, che sia cieco, o di acuta vista colui, cui commettiamo il custodire alcuna cosa. Perche non sia egli cosa chiara? Pare a te, che siano da ciechi diferenti coloro, i quali sono veramente priui di cognitione di qualunque de gli enti, nè tengono nell'animo loro niun essempio chiaro; non potendo, come i dipintori guardar ad vn verissimo essemplare, & a lui riportarsi; & quanto più si può, sinceramente guardandolo, così finalmente farne quì leggi intorno alle cose belle giuste, & buone, se facesse bisogno, & custodir, & osseruare le leggi fatte? Per Gioue non sono diferenti molto. Come, eleggeremo noi più tosto costoro per la custodia, che chi conoscono qualunque ente; non essendo anchor essi punto inferiori, o in peritia, o in qual si voglia altra parte di virtù? Inuero sconueneuole cosa sarebbe, che si eleggessero qualunque altri, massimamente non mancando loro le altre cose, & superandoli in questa quasi grandissima cosa. O non diremo hoggimai questo? in che modo potessero i medesimi hauer quelle, & queste di compagnia? Ad ogni modo. Dunque fa mistiери di conoscere primieramente la natura

tura loro, il che nel principio di questa disputa dicemmo; & penso se di lei trà noi basteuolmente si conuenisse, in questo anchora si conuerrebbe, cioè, che fosse possibile, che i medesimi questo tenessero, nè altri, che loro douessero esser capi nella Città. In che modo? Hor d'intorno alle nature de' Filosofi tengasi questo per concesso fra noi, che essi amano sempre quella disciplina, con cui si faccia loro conta quella natura, la quale sempre è, nè per generatione, nè per corrottione si muta mai. Tengasi concesso. Più oltre, che la desiderano tutta, nè spontaneamente isprezzano alcuna parte di lei, nè per picciola, nè per grande, nè per honoreuole, nè per vile, che ella si sia, come habbiamo detto dianzi farsi da gli ambitiosi, & da' presi di amore. Bene. Appresso considera, se ciò sia necessario, che si ritroui nelle nature di coloro, i quali sono per riuscir tali, quali narrammo. Qual è cotesto? Che siano priui di ogni bugia nè la ammettano di proprio voler mai: ma habbiano in odio ogni falsità & amino la veritade Egliè verisimile questo. Non solo o amico egli è verisimile: ma necessario a fatto, che chi è da natura preso dall'amore d'alcuno, ami qualunque cosa, che è all'amato congiunta, & famigliare. Bene. Come, trouasi egli alcuna cosa più famigliare alla sapienza, che la verità? Niuna cosa nò. O è possibile adun-

que, che la medesima natura sia filosofica, & amatrice di bugia? In niun modo nò. Dunque necessario è, che'l veramente desideroso d'imparare, incontinente dalla pueritia desideri grandemente ogni verità. Ad ogni modo. Ma chi dalle cupiditadi è portato ardentemente ad alcuna cosa, questi ad altro ha i desiderij più languidi; deriuando là, qual ruscelletti. Non vi ha dubbio veruno. Tutti coloro adunque, che ardono del desiderio delle discipline, istimo, che essi versino intorno al piacer puro dell'anima: ma dispregino i diletti del corpo, se alcuno non fosse finto, & non vero Filosofo. Cotesto è necessario sommamente. Per la qual cosa vn huomo tale sarà temperato, nè del danaro desideroso; appartenendo a qualunque altro più tosto, che a costui il desiderar quello, per la cui cagione gli altri con grandissima spesa si affaticano in cercar danari. Così è. Oltre ciò è da considerarsi questo. Qualhora tu desideri giudicare la natura di colui, che è, da quella di chi non è Filosofo. Che cosa? Che per sorte certa viltà non si troui occulta; essendo ad ogni modo contraria sempre la pusillanimità all'animo, che è per desiderare l'vniuerso, il diuino, & l'humano. Tu dì il vero. Si che stimi tu, che alla mente in cui si ritroua la magnificenza, & la contemplatione di tutto'l tempo, & della sostanza tutta,

ta, possa parer l'humana vita certa gran cosa? E impossibile. Dunque nè stimerà questi cosa terribile la morte? Nò. Hor vna natura timida, & vile, non sarà partecipe della vera filosofia. Non, come mi pare. Ma che, l'huomo modesto, non inclinato al guadagno, non vile, non superbo, non timido; sarà egli mai dificile ne' commercij, ouer ingiusto? In modo niuno. Più oltre inconsiderando tu di qual animo sia, o non sia il Filosofo, dalla giouentù osseruerai tu incontinente, se ella sia giusta, & mite, o dificile, & aspera? Sì bene. Nè questo, come penso tralascierai. Che? Se all'apprendere sia veloce, ouer tarda; o stimi tu, che alcuno sia per amar quello mai, il chè quando si mette a fare, lo fa con somma dificoltà, & alla fine con vn poco di profitto appena? Inuero non mai. Che se egli non potrà serbare niuna delle cose, che impara, essendo pieno di obliuione; non sia egli vuoto di scienza? Vuoti sì. Ma conciosia cosa, che egli in vano prenda ogni fatica; o non sarà astretto alla fine di hauer in odio se stesso, & una attione sì fatta? Niuna cosa il uieta. Si che in niun modo istimiamo noi, che conuegna un'animo dimenticheuole fra coloro, che sono basteuolmente Filosofi: ma sì bene il cerchiamo ricordeuole molto. Così ad ogni modo. Appresso la natura discorde, & inculta,

culta, tira ella sempre alla immoderanza? Sempre sì. O stimi tu confarsi la uerità con la immoderanza, o colla moderatione più tosto? Colla moderatione. Dunque oltre alle altre cose cerchiamo una mente di natura moderata, & gratiosa: la quale la dispositione della natura condurrà con ageuolezza alla idea di ciascun ente. Per certo sì. Hor non ti è egli auiso, che da noi si siano trascorse quelle cose; le quali necessario è, con una serie continouata, succedendosi l'una all'altra, che conuengano a quell'animo; il quale ueramente habbia ad esser partecipe a bastanza, & a perfettione dell'ente? Necessariamente sì. Come puoi tu in qual si uoglia modo dannare questo studio, il quale non puo alcuno basteuolmente essercitare, se da natura non è perspicace, ricordeuole, magnifico, gratioso, amico, & famigliare della uerità, della giustitia, della fortezza, & della temperanza? Anchora Momo nol riprenderebbe. Non darai a questi soli consumati finalmente, & per lo ammaestramento, & per la età da gouernarsi la rep? A questo rispondendo Adimanto disse Niuno o Socrate ti potrebbe contradire. ma ueramente patiscono vna tal cosa coloro, che ascoltano sempre quello, che tu hora racconti: percioche pensano venendo essi rimossi per la imperitia dello interrogare, & del rispon-

dere vn tantino dal ragionamento d'intorno a qualunque cose, delle quali sono ricerchi; ammassati piccioli errori ne apparisca vn molto grande nel fine del ragionamento, contrario alle cose primiere. & così come coloro, che nō sanno giuocar a scacchi, da chi in quel giuoco sono ammaestrati in guisa finalmente sono astretti, & attorniati, che non hanno oue poter menare; così essi stessi pensano d'essere alla fine astretti, & attorniati; nè hauer che dire, circondati dalle parole non altrimenti, che dal giuoco de scacchi; poiche il vero non è niente più quà, che colà. ma in quanto pertiene alla presente ordinatione dico, che ti potrebbe dir qualcheduno, che non si potesse contradire acciò, che si propone colle parole. ma sia in effetto manifesto, che quanti si sono datti allo studio della filosofia versando in quello in maniera, non perche gustati i precetti di lei per causa d'imparare, di la si dipartano anchora giouani: ma per fermaruisi più lungamente, per lo più riescano la maggior parte huomini sconueneuoli, per non dir scelerati. Ma se pare, che alcuni siano più eccellenti; nondimeno sono talmente affetti da questo studio, il quale ti lodi, che riescono inutili al gouerno della republica. Ilche vditosi da me, stimi tu disś'io, che mentiscano coloro, che dicono questo? Non lo so veramente: ma volentieri vdirei, che opinione fosse la tua. Hor odi, che pare a me, che dicano il vero.

vero. In qual modo adunque si dice bene, che non prima le città potranno riposarsi da mali, che i filosofi in esse non signoreggino; i quali confessiamo noi esser inutili alla republica? Tu addimandi cosa, che ha bisogno di risposta, detta per via di somiglianza. Ma com'io penso diss'egli, tu non sei solito di parlare per similitudine. Così sia, mi mordi tu; poiche mi hai spinto in vn ragionamento cosi dificile da dimostrarsi? hor odi la somiglianza, a fine tu conosca più chiaramente, com'io parcamente mi seruo delle somiglianze. percioche è si fattamente dificile ciò, che gli huomini nella filosofia eccellenti patiscono nel gouerno della republica, che niun'altra sola cosa si ritroua; la quale patisca questo: ma conuiene metter ciò insieme da molte cose, paragonandolo, & far la loro diffesa; come far sogliono i dipintori, che cose simili mescolando fanno vn composto di capro, & di Ceruo, chiamato ircoceruo. Fingi nel tuo animo vn gouernatore si fatto, o di vna, o di molte naui, eccedente gli altri marinari in grandezze, & in forza di corpo: ma alquanto sordo, che vegga poco, & ignorante del gouerno dell'arte marineresca; i marinari poi fra loro del gouerno contendenti; mentre ciascheduno si stimi degno del gouerno, tutto che non habbia imparato mai l'arte, nè possa dimostrare niun maestro di lui, nè assegnar in che tempo l'habbia imparata: anzi

più

più oltre negante, che quel arte si possa insegnare, & presti a ferir colui, ilquale si affatichi in dimostrare, che ella insegnar si possa: & pensa, che concorrino costoro insieme tutti intorno a quel gouernatore pregandolo, & con ogni forza affaticandosi acciò dia loro il gouerno, quando se non essi: ma altri li haueranno persuaso; il rimanente di loro o volerlo ammazzare, o fuori della naue gettarlo; & alla fine occupato innanzi quel generoso prencipe di lei colla mandragora, o con il vino prendano il gouerno della naue; valendosi delle cose, che sono in lei, compiacendosi del vino, & delle viuande, & nauigando resi, come è verisimile, che possano fare huomini tali: più oltre tutti laudino colui, quello chiamino perito dell'arte marineresca, & atto a gouernare, quello cognitore di ciò, che pertiene al gouerno di lei, chiunque sia egli, che possa esser loro di aiuto; (leuatone via il gouernatore) ad vsurparsi il prencipato di lei, & con persuasione, & con forza. ma chi a ciò non sia possente biasimino, come inutile, non intendendo essi nulla l'officio del vero gouernatore, cioè che a lui pertegna hauer consideratione dell'anno, de tempi, del cielo, delle stelle, de venti; & di tutto quello che conuiene a quell'arte. se veramente è per diuenir gouernator di naue: ma pur che gouerni o volendo, o non volendone alcuni pensano, che non si possa riceuer

alcun

alcun arte di questa medesima insieme co la facoltà del gouernare. Se questo in c tal guisa si facesse nella naue, non istir tu, che il vero gouernatore si chiamasse d chi sono portati da naui così apparecchia vano, & curioso riguardatore di cose subl mi, & inutili loro? Si certo disse Adima to. Io stimo non esser bisogno in alcun m do, che più distintamente io ti dichiari, c me alla similitudine d.lla comparatio proposta siano così disposti nelle città i ci tadini inuerso i veri filosofi, come in tali na ui i marinari verso il uero gouernatore, pe cioche io penso, che tu l'intenda. Mol bene. Per la qual cosa esponi primier mente a colui questa somiglianza, il qua si marauiglia, che non punto nelle citta uengano honorati i filosofi; & sforzati pe suader loro douer essere cosa molto più m rauigliosa se si honorassero. Il farò cert Et questo più oltre ui aggiugni, che dica la uerità coloro, i quali dicono esser al uol inutili gli ottimi filosofi: ma perche sia inutili dirai, che non siano essi la cagion ma coloro più tosto, i quali non si seruo di loro: percioche non è cosa deceuole sec do l'ordine della natura, che'l gouernat delle naui, come non degno, preghi i mar nari, a fine si commettano al gouerno lui: ma chi di questo primo si uantò, uer mente egli menti. ma così ueramēte è o dinato dalla natura, che cerchi necessari

men-

mente le porte de' medici o sia pouero, o ricco colui, che si ritroua oppresso dal male, & tutti coloro, cui fa mistieri il gouerno del superiore uadino alle parti de gli huomini, che sono possenti di gouernare; & il gouernatore non pregi i soggetti ad esser gouernati, se egli è per essere di alcuna utilità. Anzi se tu paragonerai coloro, che in questi tempi gouernano la republica co quei marinari, che hora raccontauamo, non fallirai; & se di coloro anchora farai il paragone, che da costoro son detti superstitiosi inuestigatori di cose sublimi co' ueri gouernatori, tu farai bene. Oltre modo bene. Per queste cagioni adunque non è facile, anchora che d'intorno a questo si lodi lo studio honesto da chi sono auezzi ne contrarij costumi: ma la grandissima & potentissima calumnia della filosofia nasce da costumi di coloro che dicono far professione di studi si fatti; conciosia che si dica da chi la danrano (come tu di,) che moltissimi siano oltre modo cattiui che si danno alla filosofia; ma se alcuni di loro sono mansuetissimi siano inutili; & io ti ho conceduto, che da te si dica la uerità; non egli cosi? Veramente. O non habbiamo noi esposta la cagione, per la quale i filosofi mansueti paiono inutili? Certo sì. Ma uuoi tu, che poscia ti raccontiamo la necessità della malignità di molti? Et ti dichiariamo potendo, che la filosofia non habbia colpa niuna? Il desidera

*dero certo. Ascolti ... & diciamo ri-
gliando donde siamo partiti, di qual nat-
ra debba esser colui, che sia per riuscire b-
nesto, & buono. Ma la guida di lui prim-
ramente era la uerità, se l'hai mandato
la memoria; la quale dee ad ogni modo p-
tutto seguire, ouero se è uano non dee
ser al tutto partecipe della uera filosofia
In fatto così si disse. Dunque questo
ad ogni modo lontano è da quello, che hor-
estima di lui. Lontanissimo sì. O n-
diffenderemo noi la causa sua in questo
do mediocremente? dicendo l'huomo de-
deroso ueramente di scienza esser ordin-
in guisa da natura, che contenda sempr-
quello, che è, nè si fermi in ciascheduna, n-
tutte quelle & molte cose, intorno alle q-
li uersano le opinioni: ma più oltre pr-
dendo egli non prima si rintuzzi, & c-
dall'amore, che non peruenga alla nat-
propria di ciascheduna cosa con quella f-
za di animo; con cui conuenga apprend-
la. ma conuiensegliele con una certa f-
za, che gli è congiunta; alla quale com-
harrà appigliato, & con quello mescola-
che ueramente è, & quindi poi partorita
intelligenza, & la uerità; per certo co-
scerà egli; & da buon senno uiuendo.
nodrirà & in cotal guisa da ogni mole-
cessarà egli. ma innanzi in niun modo
Questo si dice acconciamente quanto è p-
sibile. O amerà costui in alcun mod-
menda*

mendacio? o ad ogni modo più tosto in odio l'haverà? Lo harrà in odio certo. Invero, oue la verità sie guida, come io penso, non diremo, che ne segua vna schiera di mali. In qual modo? Anzi seguirne sì vn costume sincero, & modesto, & anchora la temperanza? Bene. Più oltre, che bisogno è di ricordar da principio la natura del rimanente della schiera de' Filosofi? percioche tu tieni a memoria, che con lei, come diceuamo, si confa la fortezza, la magnificenza, la sottigliezza dello ingegno, & la memoria. Ma conciosia cosa, che tu ti fossi opposto, che chiunque sarebbe costretto a confessare necessariamente ciò, che noi diceuamo, & tralasciato questo, che da noi si diceua, voltatosi a coloro di cui parlauamo dicessi di vederli parte inutili, & molti corrotti da ogni maluagità: Veramente habbiamo dato hora principio ad inuestigare la causa di questa calumnia, & siamo peruenuti a questo cioè, per qual cagione siano molti cattiui; & perciò habbiamo di nuouo ripigliato la natura de' veri Filosofi, & necessariamente diffinitola. Così è. Eglie da cercarsi in che modo la natura del Filosofo si guasti in molti (poiche non sà, che poco di cosa ci fu celata,) i quali sono chiamati non cattiui: ma inutili; poscia quali siano anchora gli ingegni de gli huomini, i quali imitano questa natura, & si vsurpano l'opera di lei, & met-

 tendosi

tendosi a studio indegno di se, & oltre
forze loro peccano spesse volte, & introd
cono per tutto quella opinione di filosofi
la quale da te si raccontaua. Hor que
corruttele di tu? Dimostrerolle, se io p
trò. Inuero io penso, che ciaschedun
per concederci, che di rado, & in pochi
ritroui vn'ingegno tale, quale è quell
che noi habbiamo discritto, & di tutte que
ste cose ornato, de' quali ne ha bisogno, c
è per diuenire Filosofo perfetto; o non
stimi così tu? Certo sì. Et di questi p
chi vedi, come molte, & grandissime s
no le corrottioni. Quali? Quello, c
è mirabile da vdirsi, che qualunque cos
le quali noi habbiamo lodato, d'intorno a
la natura, distruggano l'animo di chi
possiede, & il trauiino dalla filosofia; d
co la fortezza, la temperanza, & tu
te le altre, le quali narrammo. Ciò
sconueneuole da vdirsi. Appresso tut
quei, che per tutto sono detti beni, gu
stano l'animo, & il rimuouono, la belle
za, le ricchezze, le forze del corpo; &
la stirpe potente nella Città, & le altr
simiglianti cose; Sì che tu hai certa discrit
tione di quello, che io dico. La ho vera
mente, & volentieri vdirei più perfetta
mente ciò, che tu dì. Comprendi ben
questo tutto in vniuersale, & se ti far
chiaro, nè ti parrà sconueneuole ciò, ch
intorno a questo ti è stato detto. Come or
dini

dini tu? Noi sappiamo, che ogni semente di piante, o di animali, che non harrà riceuuto nè il nodrimento, nè la stagione, nè il luogo, che si conuiene a ciascheduna cosa, quanto più si ritroua ella generosa, & potente, tanto più ha bisogno di molte cose, che le si conuengono; essendo il male più contrario al bene; che a ciò, che non è bene. Certo sì. Dunque, come penso, conueneuole cosa è, che l'ottima natura, se di diuerso nodrimento si nodricasse, sarebbe per riuscire della vile peggiore. Così è veramente. Per la qual cosa, o Adimanto, diciamo gli animi dottati di eccellentissimo ingegno, riuscir pessimi, se si alleueranno malamente; o ti pensi tu, che le nefande sceleratezze, & l'vltima maluagità proceda più tosto da vn ingegno da poco, che da vn nobile, corrotto nella educatione? o la debol natura sia ella alcuna volta cagione, o de' beni, o di grandissimi mali? Per certo nò: ma è come tu di. Dunque se la natura del Filosofo, che habbiamo supposto, ritroua vna conueneuol disciplina, egli è necessario, che essa sempre, facendo profitto, peruenga al colmo della virtù: ma se sia seminata, & peruersamente generata, & nodricata in cotal guisa, se ne ricade ella di nuouo nelle cose tutte contrarie, se perauentura vn qualche Dio non lo aiuterà: dimmi stimi tu etiandio, come fan molti esser vero ciò, che dicono,

cono, cioè, che alcuni giouani vengano corrotti da Sofisti, & i Sofisti corrottori loro siano alcuni priuati; & non crediamo più tosto, che siano grandissimi Sofisti, chi così parlano; insegnando, & tali a fatto rendendo qualunque vecchi, giouani, huomini, & donne, quali essi intendono di voler essere. Quando ciò fanno principalmente? Allhora dissi io, che ragunandosi spesso molti, o ne gli arenghi, o ne' giudicij, o ne' teatri, o ne gli esserciti, o in qualunque altra commune ragunanza di moltitudine di huomini, delle cose, che si dicono, ouer si fanno; altre ne vituperano; altre ne laudano con vn tumulto grande; mentre biasimano, & applaudono con vn certo sommo strepito, & gridore; oue i pareti anchora, & i volti risuonano altamente, & col loro strepito doppiamente accrescono il tumulto de medesimi, che lodano, & vituperano. Allhora qual cuore istimi tu, che habbia quel giouanetto, che diciamo tra cotal turba? o qual priuata disciplina ti pensi tu, che sia buona a resister a questi rumori, che non soffocata, & immersa in tali biasimi, & lodi, non sia portata colà disubito, oue questo empito la trasporta? quando lo stesso, che egli a lui loderà, come honesto; il medesimo anchora biasimerà, come brutto; più oltre attenderà a medesimi studij, come fan essi, & rinscirà loro simigliante molto? O Socra-

te

re ciò al tutto è necessario. Nondimeno non habbiamo anchor detta vna potentissima necessità. Quale è questa? Quella, che essi aggiungono con le opere, non persuadendo questi precettori, & Sofisti colle parole; o non uedi tu, come notano d'infamia, & puniscono in danari, & di pena capitale quegli huomini, che loro non ubidiscono. Grandemente. Si che qual altro Sofista pensi tu, ouer quali altri ragionamenti priuati siano possenti di contrariare in far resistenza a costoro? per certo no'l sermone di alcuno. Di niuno certo. Anzi è somma pazzia il tentar di far loro resistenza; percioche o amico non fu, nè è, nè sarà mai niun altro costume humano, ordinato alla uirtù, fuor, che la costoro disciplina, eccettuando noi pure dal nostro ragionamento (secondo il prouerbio) il diuino. Perche bisogna saper molto bene, che se tu dicessi, che chiunque si saluasse, & si rendesse tale, quale farebbe mistieri in un tale stato di Republiche, si saluerebbe per aiuto diuino, non diresti male. Non mi pare altrimenti. Più oltre questo anchora dee a te parere. Che? Qualunque di loro, che riceuuta la mercede, ammaestrano gli huomini priuatamente, i quali son detti Sofisti, & emuli delle arti, niun'altra cosa pensano douersi insegnare, che il parer de molti; nel quale conuengono, qualhora si adunano insieme, &

questa chiamano sapienza; come se alcun osseruasse le ire, & ciaschedun desiderio di certo animale smisurato, & brutto, oltre modo robusto, & dall'huomo nodrito, & in qual guisa si conuenisse l'accostarsi a lui, & come toccarlo; medesimamente quando fosse più feroce, o più mite, & per quali cagioni si rendesse tale. Somigliantemente le uoci, delle quali chiunque se ne serue, per qual cagione sogliansi esprimere; più oltre da quali uoci altrui questo animale si instighi, ouer si plachi. Et poiche per una lunga conuersatione, & usanza hauerà appreso ciascuna cosa; una peritia sì fatta si chiami sapienza, & ridotta insieme una tal quasi arte, si dia allo insegnare; in uero ignorante quali principalmente di queste opinioni, & desiderij, siano honesti, o brutti; buoni, o cattiui, giusti, ouer ingiusti: ma nomini qualunque cose secondo la opinione di quella gran bestia, ciò i beni quelle, di cui essa se ne compiace, mali quelli, che le dispiaciono; & d'intorno a queste a fatto niun'altra ragione ui apporti: ma nomini giuste, & honeste quelle, che sono necessarie: ma in che per certo sia differente la natura del bene, o del necessario, nè egli lo habbia ueduto mai, nè il possa dimostrare ad altrui; Se alcun diss'io così si ritrouasse disposto per Dio non ti parrebbe egli uno sconueneuole precettore? Inuero sì. Hor ti par egli colui diferente da

chi

chi si stima sapienza il saper l'ira, & i piaceri di molti, & uarij huomini, che conuengono insieme, o nella dipintura, o nella musica, o nella disciplina del gouer-uerno della republica? percioche cosa chiara è, che se alcun conuersasse con costoro, & dimostrasse loro opera di poesia, o di altra arte, o ministerio pertinente alla republica, & desse autorità al vulgo di giudicar l'opera, oltre a quella necessaria necessità, che dicono di Diomede; sarebbe costretto far quello, che lodassero costoro: ma che sia egli buono, & honesto secondo la verità, dimmi ne hai tu veduto mai alcun di loro assegnarne ragione non ridicolosa? Io non ne ho vdito mai, nè com'io penso vdirne alcuna. Si che vedutesi tutte queste cose, & di questo raccordati ciò è del bello stesso, & non di molte cose belle. Può egli il vulgo ammettere, o alcun dicendolo, o da se trattare lo stesso per se bello? In modo niuno. Il vulgo adunque non può esser filosofo. Nò. Anzi necessario è, che i filosofi siano da lui biasimati. Necessariamente. Et da gli Idioti, i quali conuersando col popolo desiderano compiacergli. E' cosa chiara. Da questo tu vedi qual salute sia per hauere la natura filosofica; onde perseuerando nello studio di lei peruenga al fine? ma pensa in cotal guisa da quello, che si è detto, essendosi conceduto pertenere a questo ingegno la facilità dello imparare,

rare,

vare, la memoria, la forteZza, & la m
ficenza. Veramente. Non fia egl
appresso ad ogn'vno; & il primo tra
maßimamente se tenesse naturalment
corpo all'animo conforme? Nulla cel
ta. Adunque com'egli sarà cresci
tutti i famigliari, & cittadini se ne vo
no seruir di lui nel fornire i negotij lor
Così certo. La onde li saranno tutti
getti honorando, & preoccupando, &
lando la potenza, & virtù di lui, che
venire. Di così fare si ha in vsanz
Che pensi tu, che sia per operare fra
vno di questa sorte? maßimamente
sorte li toccherà vna ampia città, &
quella si ritrouerà segnalato, & per
cheZze, & per stirpe. appresso & d'in
honesta, & grande; non istimi tu, che
sia per empirsi di vna grande speran
istimandosi egli basteuole non tanto al t
tare le cose de greci, quanto de barba
onde inalZando se medesimo, senZa in
letto si reimpirebbe di fasto, & di supe
vana: Grandemente. Se alcuno a
que amicheuolmente ammonisse vn hu
tale, dicendo, che egli non ha in niun m
ceruello; nõdimeno n'habbia bisogno: ma
si possa da verun acquistare, se non si me
per tal effetto a seruire. o ti stimi tu ch'e
occupato da cotanti mali, prestasse age
mente gli orecchi a chi'l consigliasse?
forte lontano. Ma se per bontà di na

ra

ra, & per vn certo innato affetto verso le ragioni indotto alcun ascolti, si pieghi, & venga tirato alla filosofia; che stimiamo noi, che siano per far coloro, i quali pensano di perder l'vso, & compagnia di lui? non saranno per contender essi con ogni studio, & parlando, & operando, acciochè il giouane non vbidisca alle ammonitioni; & a fine che quell'ammonitore non li persuada alcuna cosa nol perseguiteranno così con insidie priuate, come con publiche accuse? Egli è forte necessario. Dunque rimane egli a costui modo alcuno di poter filosofare? Per certo nò. Hor vedi tu diss'io, che non habbiamo detto male, che le stesse parti della natura filosofica, quando si ritrouano mal alleuate, sono in vn certo modo cagione, che si cada da quello studio? & ancho quelli, che dal vulgo sono stimati beni cioè le ricchezze, & ogni apparamento tale? Oltre modo egli si è detto bene. Questa o huomo marauiglioso si è la morte, & vna tale, & cotanta corrottione della natura, ottima ad vn offitio eccellente; la quale massimamente molto di rado si ritroua come habbiamo detto, & di cotali ingegni sono quei huomini, i quali commettono grandissime scelerateZze, & priuatamente, & publicamente; & a priuati, & alle città sono medesimamente autori di grandissimi beni, quando inclinano a questo: ma vn ingegno debole non fa mai o priuatamente,

o pu-

o publicamente alcuna cosa grande. Tu di troppo il vero. Costoro adunque in cotal modo da quello vscendo, che conuien loro, lassando la filosofia imperfetta, & desolata, menano vita non deceuole, nè vera; & ella come orba di suoi congiunti, sottentrandone altri indegni di lei, viene vergognata, & dishonorata, & nè riceue quella infamia, della quale tu raccontaui, che ella era nottata da detrattori; rinfaccianti, che di coloro, che attendono a lei, alcuni siano di niun preggio, altri cioè la maggior parte degni di molti mali. Questo per certo si dice egli. Et meritamẽte si dice; percioche alcuni altri homiciuoli veggẽdo questa sede vuota, nondimeno illustre di nomi belli, & di dignità; alla similitudine di coloro, che dalle prigioni rifugono a tempij, volentieri dalle arti, si auentano alla filosofia; maßimamente chiunque si ritroua eccellente nella sua articella; nondimeno la filosofia tutto che se ne stia in cotal guisa, tuttauia auanza di dignità, & di magnificenza tutte le arti; ilche considerando molti di natura imperfetti, i quali si come hanno i corpi offesi & dalle arti, & dall'opre stesse, così si ritrouano hauere gli animi abbassati, & rotti da mecanici ministerij; o non è egli ciò necessario? Grandemente. Hor stimi tu, che essi siano nell'aspetto in niun modo differenti da vn fabro ricco, picciolo, & caluo, che di prigione vscito si sia ne bagni

bagni lauato, & ornatosi d'vna veste nuoua, qual sposo, che sia per congiungersi in matrimonio colla figliuola del suo padrone da pouertà, & da solitudine oppresso. Io stimo, che egli nõ sia differente molto. Qual prole è da stimarsi, che sia per nascere da costoro? non legitima, & vile? Necessariamente al tutto. Ma che? gli huomini di disciplina indegni, qual hora si accostano a lei come non si conuiene; quai pensieri, & opinioni diciamo noi, che producano essi, non veramenoe sofistiche, come è deceuole il nominarle? & non alcuna cosa legitima, nè degna, nè confaceuole colla vera prudenza? Così è da dirsi ad ogni modo. Per la qual cosa pochi a fatto restano gli huomini o Adimanto, i quali degnamente uersino nella filosofia, & tali sono chi di buona indole nati, & alleuati bene, o da essilio soprapresi trouano l'otio alla filosofia; onde liberi da coloro, che la possono corromper colla guida della natura perseuerano ne gli studij loro; ouero quando vn cert'animo magnifico in una picciola città nato, sprezzati gli vfficij di lei, & molto più sprezzate l'opere delle altre arti tutte, secondo le doti della natura di lui si mette al filosofare: ma il freno di Teagete nostro famiGliare sarebbe assai possente al rafrenarlo. Percioche Teagete ha tutte le cose apparecchiate in maniera, che lo escludano dalla filosofia: ma la debolezza del corpo uietandoli

doli lo attender alle cose ciuili lo ritien
Ma non è cosa conueneuole, che parliamo
noi; ciò è del segno del demone; conciosia c
questo sia auenuto o a cert'altro solament
o a niun de maggiori : ma di questi poc
chiunque gusta, o gusterà quanto dolce, (
beata sia questa possessione, & vede bas
uolmente la pazzia di molti cioè perc
ueruno non sia (per dirlo così breuement
& semplicemente.) che operi alcuna c
sana nelle ripubliche, nè ritroui alcun co
pagno col quale andando in aiuto delle c
giuste si salui. Ma qual huomo, che si c
batta nelle bestie nè uolendo egli operar
giustamente di compagnia, nè solo poten
far resistenza a tutte le fiere, se ne mu
innanzi, che in alcuna cosa gioui o alla c
tà, o a gli amici, & in cotal guisa inutil
renda, & a se, & ad altrui. Tutto que
diss'io, chiunque considera diligentemen
se ne uiue in quiete, curando solamente
cose sue; & come nella fortuna mentre
leua il nembo, & soffiano i uenti, & si osc
ra il cielo per la polue tra le mura se ne
sicuro, & guardando gli altri nella malu
gità inuolti, si contenta se in qualche m
do potrà uiuer mondo dall'ingiustitia,
dall'inique sceleratezze; & se fornit
corsi della uita allegro, & pio con buona s
ranza si partirà. Ma non farà diss'e
picciole cose colui, che se ne uiuerà in
maniera. Nondimeno nè grandissime d

s'io,

s'io, se non ritrouasse una conuersatione di uita à lui conueneuole; percioche in lei, & egli farà più profitto, & risplenderà più; & le cose priuate, & le publiche insieme conseruerà. Fin qui, perche cagione si è sottentrata alle calumnie la filosofia, o perche quella calunnia sia ingiusta, io stimo esserci detto mediocremente; se tu per auentura non vi aggiugnerai alcuna cosa. Più oltre, diss'egli, io niente vi aggiugnerei: ma di quelle Repub. che hora si ritrouano, quale principalmente pensi tu a filosofi conuenirsi. Niuna a fatto diss'io, & perciò mi lamèto; perche non veggo niuno stato di republica fra quelle, che si ritrouano al presente; degno dello ingegno del filosofo. per la qual cosa necessario è, che questa natura si volga, & si muti. Et si come la semente forestiera in altra terra gettata, si debilita, & tralignando, si conuerte nella natura naturale del luogo, & della semente, così & questo genere perduta hora la propria virtù, si permuta nella specie diuersa. ma se ritrouasse vn'ottima republica, si come egli è ottimo, all'hora finalmente dimostrerebbe, che fosse vn non so che diuino: ma humane le altre cose tutte, così gli ingegni, come gli studij. Egli mi è auiso, che tu incontinente sia per ricercare qual sia questa republ. Nô hai conosciuto bene diss'egli; percioche non desideraua da te questo: ma se questa republica ne sia d'essa, la quale habbiamo intro-

dotta nel far habitar la città, auer altra, Alla per fine questa ne d'essa, & questo fu detto all hora; esser mistieri che si ritrouasse sempre nella città alcuna cosa, la quale hauesse lo stesso risguardo alla republica, il quale & tu essendo legislatore, haueui mētre faceui la legge. Per certo egli si disse, Nondimeno non si dichiarò basteuolmente; hauendoci il vostro parlare spauentato, opponendosi egli con dire, che questa dimostratione fosse per douer esser lunga, & malageuole; non essendo ad ogni modo il rimanente ageuole da dirsi. Qual è cotesto? In che guisa la città debba prendere la filosofia si fattamente, che non rouini, conciosia che qualunque cose grandi sogliano esser fallaci; & come si dice in prouerbio, le cose eccellenti sono veramente dificili. Hor diss'egli, essendosi questo fatto manifesto hoggimai, diamo pur fine a questa dimostratione. Per auentura diss'io mi mancherà il potere: ma non mai certo mel vieterà la volontà: ma tu al presente intenderai quanto io sia pronto. Deh considera, come al presente io sia per dire, & prontamente, & intrepidamente, che egli si conuegna trattar questo studio in contrario di quello, che si fa al presente. In qual guisa? Per certo diss'io mettendosi in questo tempo i gio uanetti incontinente da primi anno fra i negotij della famiglia, & del guadagno, a questa parte di studio malageuole; poco dipoi

si par-

si partono, & coloro anchora, che sono estimati di hauer ad essere oltre modo studiosi di sapienza; io dico malageuolissima la peritia del discorrere. ma se chiamati dopo da altri, che operassero il medesimo, si contentassero di diuenir uditori, stimano questo certa gran cosa; pensando di douerla fornire a grand'agio: ma nella vecchiezza (fuori che pochi) si estinguono più, che il sole di Heraclito; non accendendosi essi di nuouo mai. Dunque, che si ha egli a fare? In contrario a fatto; conuenendo che i giouani, & i fanciulli si maneggino in vna disciplina, & filosofia a quella età condecente; & tengano de corpi pensiero inquanto crescano, & si stabiliscano per lo ministerio della filosofia: ma andandone innanzi l'età; nella quale hoggimai l'anima incomincia a renderſi perfetta, accrescano le essercitationi. Ma quando le forze saranno mancate per la vecchiezza; all'hora fatti liberi dalle ciuili, & militari fatiche, se ne viuano come essenti, & fuor di carico. & non siano da niuno vfficio certo ubligati, chiunque sono per viuersi felicemente, & dopo al partire dell'anima per riceuere condegna sorte alla vita passata. Inuero o Socrate tu mi pari di parlar molto prontamente: ma penso, che molti quando haueranno ciò vdito; anchora siano più prontamẽte per douer far resistẽza di non essere da te persuasi; incominciando da Trasimaco. Non calunniar

me, & Trasimaco diss'io: essendo diuenuti noi amici poco fa, non essendo per lo adietro inimici conciosia. che nõ siamo noi per cessar innanzi, che non persuadiamo, & a lui, & a gli altri, a fine procuriamo almeno qualche giouamento a quella vita, alla quale, quando saranno peruenuti, ritrouerãno ciò, che si è detto. Tu hai detto breue tempo. Anzi niente certo, se ciò allo vniuerso si paragona. Hor che molti a questo, che si è detto non prestino fede, non è niuna marauiglia; non hauendo veduto mai fatto quello, il che hora si dice: ma alcune tali parole più tosto fra loro industriosamente composte a certa similitudine, non come hora a caso concorrenti, ma vn'huomo perfetto in virtù, quanto è possibile il più, & sommamente potente nel fare, & nel dire in certa tal quale Città, o sia egli vno, o più, nol videro mai; o lo ti pensi tu? In niun modo nò. Nè mai o beato hanno prestato gli orecchi a ragionamenti honesti, & ciuili; co quali con ogni forza, & con ogni studio si inuestiga per conoscere la verità: ma salutano da lontano, le contese piene di accortezze, che niun'altra cosa appetiscono, che vna opinione, & vicendeuole contesa, così ne giudicij, come ne' priuati ragionamenti. Per certo nò. Per la qual cosa, preuedendo, & temendo noi questo, dalla verità astretti habbiamo detto, che non si harebbe

rebbe

rebbe a ritrouare alcuna Città, nè Republica, nè huomo perfetto prima, che a caso certa necessità non auenisse a questi pochi Filosofi, i quali non sono mali: ma sì bene hora chiamati inutili, di prendere, o uolendo, o non uolendo il gouerno della Città, & di esser a lei obedienti: o almeno in coloro, che commandano, o ne' figliuoli loro per certa inspiratione diuina non si appigliasse il uero amore della sapienza: ma che, o l'una, o l'altra, o ambedue queste cose siano impossibili, io non penso, che'l si possa dimostrare; altrimenti saressimo ragioneuolmente da burlarsi, come coloro, che fingessimo le cose secondo il desiderio dell'animo; non è egli così? Così è fatto. Se alcuna uolta adunque passato già tempo infinito gli huomini nella filosofia eccellenti, da necessità spenti gouernarono la Republica; ouero la reggono in questi tempi in qualche barbara contrada dalla nostra uista lontanissima molto, o nello auenire la reggeranno; certamente in questo stato di cose, siamo noi presti di contender con ragione, che senza dubbio la Republica disegnata di sopra sia stata, o sia per douersi trouare. Per certo ciò si potrebbe fare, quando questa musa stesse al gouerno della Città, non essendo impossibile, che ella sia, nè noi diciamo cose impossibili; nondimeno anchora noi le habbiamo confessate dificili. Anchor a

me pare così. Tu dirai dall'altro canto, che ciò non appaia al uulgo. Perauentura. O huomo beato, dunque non accusare sì fattamente il uulgo. Hor che stimi tu, che siano per douer pensar coloro, se dimostrassi non per desiderio di contesa: ma con amicheuoli ammonitioni (sciolta la contraria calumnia del desiderio dello imparare) quai huomini tu chiami principalmente Filosofi, & che di nuouo distinguessi, & l'ingegno, & lo studio loro, acciò non pensassero, che tu dicessi coloro, i quali stiman essi; o se in cotal guisa risguardassero diressi tu, che fossero per prender diuersa opinione, & fossero per risponder altre cose? o stimi tu dissi io, che si sdegni alcuno contro ad un'huomo piaceuole, o che huomo senza inuidia, & malignità inuidij huomo non inuidioso? per certo io rispondo per te, non in moltitudine di huomini: ma in pochi a fatto, ritrouarsi sì crudele natura. Et io anchora mi stimo il medesimo. Hor pensi anche tu questo? che siano quei huomini cagione, perche la moltitudine con mal'animo sopporti la filosofia; i quali essendo innetti a quello studio, & facendone di lei professione, prouocano gli huomini per tutto con ingiurie; & come si dilettino d'inimicitie, sempre dicono male delle persone, operando cosa non punto conueneuole alla filosofia. Ad ogni modo. Percioche, o Adimanto non auanza

za otio a quell'huomo, che dirizzato habbia l'acutezza di tutta la mente a quello, che è ueramente, di poter guardare i negocij bassi de gli huomini; nè contendendo con loro acquistarsi inuidia, & maleuolentia: ma quelle cose contempla, le quali seruano sempre il medesimo ordine; & le quali l'vna dall'altra non riceuono, nè patiscono ingiuria: ma sempre sono ornate tutte, & secondo la ragione ordinate; & queste imita egli, & (quanto si può il più) si rende ad esse somigliante: o stimi tu potersi fare, che alcuno non imiti quello; a cui pieno di marauiglia con amore si accosta? In niun modo no. Perche appigliandosi il Filosofo spesso al diuino, & al decoro; egli stesso diuino, & decoro si rende, in quanto è possibile all huomo: ma in tutte le cose vi è grande la calunnia. Così è ad ogni modo. Se adunque si inducesse egli da alcuna necessità a trasferire le cose, che colà vede priuatamente, & publicamente a costumi de gli huomini; nè solamente formasse se; ma gli altri: dimmi stimeresti tu, che egli hauesse ad essere vn'artefice da poco di temperanza, di giustitia, & di tutta la virtù del popolo? Nò. Se il volgo si auedesse, che di questo dicemmo la verità, si adirerebbe egli co Filosofi, & non ci crederebbe in dicendo; che in modo alcuno non douesse essere la Città beata, se non la formassero quei

dipin-

dipintori, i quali si seruono dell'essempio diuino? In modo niuno si adirerebbe, se egli se ne auedesse: ma qual maniera di dipingere di tu? Quando questi dipintori haueranno presa la Città, & i costumi de gli huomini, non altrimenti, che certa tauola primieramente la netteranno; il che in niuna guisa è ageuol cosa. O non sai tu, che in questo sono i Filosofi da gli altri discordanti; perche non tentano trattare nè d intorno al priuato, nè alla Città, nè al far leggi innanzi, che o essi non le haueranno prese purgate; o non le si haueranno mondate? Et in vero bene. O non pensi tu, che essi siano dopo questo per discriuere la forma della Republica? Certo sì. Poscia queste cose operando, all'vna, & all'altra, come io penso riguarderanno spesso, cioè a quello, che per natura si ritroua giusto, honesto, & temperato, & alle altre cose sì fatte, & di nuouo alle humane, & disponeranno l'humane, secondo lo essempio di là suso, moderando la natura humana co gli vfficij de gli huomini alla somiglianza di quello, che Homero anchora, quando ne gli huomini si fa, chiamò egli vna specie, & imagine, & somiglianza di Dio. Bene. Dunque i Filosofi, come io stimo, in parte cancelleranno, & in parte anchora coloriranno, fino, che da loro si congiungeranno, quanto si possa il più i costumi humani in amore con Dio.

Per

Per certo bellissima sarebbe questa dipintura. Hor persuadiamo noi coloro, i quali tu diceui, che veniuano in schiera contro di noi, che sia quel huomo vn dipintor tale di Republiche; il quale di sopra appresso loro habbiamo lodato? & per cui si sdegnarono; perche commettessimo a lui il gouerno della Città; & appresso ascoltando hora questo si renderanno essi miti? Si se ne sono saggi: perche in qual parte potranno dubitare? Affermeranno essi, che Filosofi non siano gli amatori dell'ente, & della verità? Ciò sarebbe cosa disconueneuole. O negheranno perauentura, che la natura de' Filosofi, la quale habbiamo raccontato non sia famigliare dell'ottimo stesso? Nè questo. Ma che? ricuseranno, che questa fornita di conueneuoli officij, non sia per douer essere assolutamente buona, & sopra ogni altra cosa amatrice della prudenza? o coloro più tosto approuerai, i quali habbiamo posto da parte? In niun modo nò. O si adireranno con noi in dicendo anchora, che prima, che il genere de Filosofi non prenda il gouerno della Città, nè la Città, nè i Cittadini sia per hauere alcun riposo da mali, nè la Republica, la quale col parlare discriuiamo per riceuerne in effetto quel fine. Manco forse. O vuoi tu, che diciamo, che i medesimi non manco si siano resi miti: ma persuasi a fatto? acciò perauentura se non

per altro, almeno vergognandosi il confessino. Senza dubbio. Hor di ciò restino costoro persuasi: ma di questo chi dubiterà, che non siano per esser figliuoli di regi, ò di prencipi coloro, che sono per natura filosofi? Niuno nò. Ma potrebbe alcuno dire, che fosse necessario, che si corrompessero; tutto, che nascessero sì fatti, conciosia, che anchora noi concediamo esser cosa dificile il conseruarsi: ma che in ogni tempo, & di tutti gli huomini non ne possa riuscir mai pur vno intero, & immaculato, di questo sarebbe, chi ne dubitasse? Niuno. Et pure diss'io vno in cotal guisa basteuole, ritrouatosi vna Città vbidiente, egliè sufficiente al fornir tutto questo, il che hora non è creduto. Sufficiente certo. Che se alcun prencipe ordinasse le leggi, & gli vfficij, che noi habbiamo racconttati, e non sarebbe cosa impossibile, che i Cittadini non volessero vbidir loro. Per certo nò. Dimmi è egli marauiglia, ò impossibil cosa, che altri habbiano la stessa opinione, la quale anchora habbiamo noi? Non come io penso. Ma che queste cose siano ottime, poiche sono possibili, basteuolmente (come io penso) si è disputato dinanzi. Basteuolmente. Si che segue al presente da ciò, che si è detto, che sarebbono per esser ottime, se si facessero, le cose, che noi habbiamo predetto intorno al far delle leggi; medesimamente dificili da

farsi;

farsi; nondimeno non impoßibili. Inuero questo ne segue. Poiche a questo habbiamo finalmente posto fine; si ha egli hoggimai a passar al rimanente; dicendo, in che modo, & co quali discipline, & istudij saranno ammaestrati i conseruatori di questa nostra Republica, & in che età qualunque di loro esserciteranno ciascheduna cosa. Per certo di questo hoggimai si ha egli a dire. In niun modo da me non si è fatto saggiamente; hauendo io lassato di sopra la dificoltà, & molestia de' matrimonij, & la generatione de' figliuoli, & la ordinatione de' prencipi; conoscendo quanto sia cosa inuidiosa, & malageuole da farsi; o non al tutto vera: & conciosia, che fosse venuto il bisogno di trattar di questo, habbiamo dato gia compimento a cio, che pertiene alle donne, & a' figliuoli: ma quello, che a' prencipi conuiene fa bisogno, che come da capo il ripigliamo. Hor diceuamo noi se tu ti raccordi, che a coloro conuenisse l'esser amanti della Città, i quali fossero approuati ne' piaceri & ne' dolori, nè da questo proposito si dimouessero per fatiche, nè per paura de pericoli, nè per altra mutatione, & chi cio non fosse possente di fare, si diponesse: ma chi per tutto riesce sincero, & incorrotto (come oro cimentato alla pruoua del fuoco) sia da preporsi al gouerno della Città, & ornarsi co doni, & in vita, & dopo morte,

te,

te. Vn non so, che tale era quello, che si diceua, in facendosi innanzi il nostro ragionamento copertamente; temendo egli di muouer quel parlare, che si fa al presente. Tu dì la verità, inuero mi lo arricordo. Perche o amico io dubitaua di dir quello, ilche hora ardij di dire: ma al presente noi osiamo affermar questo, che i custodi diligentissimi deono esser ottimi Filosofi. Ciò tengasi per detto. Considera hora quanto pochi saranno sì fatti: percioche le parti di quella natura, la quale habbiamo detto, che si dee ritrouar in loro, di rado concorrono insieme: & per lo più nascono separate. In qual modo di tu cotesto? Tu non sai, che gli huomini non sogliono nascer docili, ricordeuoli, ingeniosi, & acuti, & ornati di quel altre doti dell'animo, che sogliono seguir a queste, & più oltre forti, & di animo grande, in maniera, che se ne viuano modestamente, riposatamente, & costantemente? conciosia, che huomini tali sono portati ouunque gli auiene dal feruore dell'acutezza stessa, priui di ogni stabilità, & grauità. Tu parli il vero. Dunque questi stabili costumi, & a fatto lontani da ogni leggerezza; de quali, come fideli, si potremo seruire nella guerra; nelle paure sono immobili, nelle discipline per lo contrario fanno il medesimo, essendo immobili, & difficili allo imparare. perche si rendono stupidi,

di, pieni di sonno, & di sbadaglio qualhora deono affaticarsi intorno ad vna simil cosa. Egliè come tu dì. Ma noi di sopra habbiamo detto ragioneuolmente, che conuenisse al prencipe l'esser partecipe, & dell'vno, & dell'altro, altrimenti non si hauesse a dare a lui la suprema disciplina, & fargliele parte. Bene. Non istimi tu, che ciò sia per auenire di rado? Rarissime volte ad ogni modo. Dunque conuien essaminare lo ingegno di chi habbia ad esser prencipe, intorno a quelle fatiche, timori, piaceri, i quali habbiamo detto di sopra; oltre ciò aggiugniamo, il che dianzi habbiamo tralasciato, cioè che faccia mistieri, che egli si esserciti in moltissime discipline a fine si manifesti se sia buono in apprendere la grãdissima dottrina, o più tosto difettiuo; come coloro, i quali in altre opere temono, & si abbandonano. Cosi certo conuien, che si inuestighi: ma quale chiami tu grandissima dottrina? Io penso che tu ti raccordi, che essendosi da noi poste tre specie nell'anima, siamo insieme conuenuti in diffinir quello che sia giustitia, temperanza, fortezza, & sapienza. Se non lo mi aricordassi non sarei degno d'vdir da te il rimanente. O tieni tu a memoria ciò che innanzi a questo si disse. Che? Per certo habbiamo detto, che si potesse il medesimo veder più perfettamente con certo altro più ampio giro di parole: ma fosse più

commodo, che da noi s'introducessero dimostrationi più confaceuoli a ciò che è stato detto dianzi; onde rispondeste esserui ciò basteuole; & così all'hora, come mi parue si trattò questo rozzamente. ma se di ciò rimanete contenti ditello voi. A me & a tutti gli altri parue, che si habbia detto mediocremente. D'intorno a questo poi o amico diss'io qualunque parte di ciò che è si tralasciasse, non si farebbe troppo mediocremēte, percioche niēte d'imperfetto è misura di alcuna cosa; ma ad alcuni alcuna volta pare, che si sia basteuolmente trattato ne faccia mistieri, che si inuestighi più oltre. A molti per la pigritia ciò adiuiene. Questo vitio diss'io dee esser lontanissimo dal custode della città, & delle leggi. Cōueneuole cosa è. Adunque amico si dee far da costui vn maggior giro, nè è da porsi minor opra nello imparare, che nello essercitarsi, altrimenti come poco fa dicemmo non peruenirà mai al fine della somma, & a fatto necessaria dottrina. O non sono queste grandissime cose. & ritrouasi egli altra cosa più eccellente della giustitia, & di ciò che raccontato habbiamo? Per certo più eccellente diss'io, & inuero che di queste medesime cose in niun modo non conuiene, che si vegga certa ombra, come hora vediamo: ma non si lasci il trattarne perfettissimamente; o non è ciò cosa ridicolosa il poner ogni studio d'intorno al-

le altre cose minime, & con ogni forza contendere, perche si forniscano diligentissimamente, & sincerissimamente quanto si può il più: ma delle cose grandissime non volere, che grandissime siano le accuratezze? Questo pensiero disse egli è forte degno; perciothe pensi tu, che alcuno sia per douerti lassar andare, se da te non ricerchi al presente, quale sia questa grandissima disciplina; di cui hora tu parli, & intorno a che se ne versi ella. Inuero nò: ma tu addimanda, hauendola in somma non poche volte vdita: ma hora o non vi consideri, o pensi più tosto di disturbarmi con queste oppositioni, il che io maggiormente penso. conciosia che tu hai vdito spesse volte l idea del bene esser vna grandissima disciplina, di cui se la giustitia, & le altre se ne vagliano, si fanno vtili, & conueneuoli. & saprai, che io mi vaglia quasi di questo & cio più oltre. che noi non la conosciamo basteuolmente: ma di lei non tenendo contezza anchorche conoscessimo quanto più si può le altre cose, saprai, che non ci peruenirebbe da loro niuna vtilità; cosi come non ci giouerebbe qualunque cosa, che noi possedessimo senza il bene. o stimi tu, che sia certa cosa maggiore il possedere tutte le altre cose senza il possesso del bene, o l'intendere tutte le altre senza la intelligenza dell'istesso bene, & non intender niun buono, & honesto? Non per Gioue nò.

Et ancho ciò sai, che alla maggior parte il piacer pare il bene, a più galanti la prudenza. Senza dubbio. Più oltre, & questo tu sai, che coloro, i quali stimano questo, interrogati non possono dimostrare qual prudenza si dicano: ma sono finalmente astretti dire prudenza di bene. O quanto ridicolosa risposta. Perche non deurebbe parer ella ridicolosa, se biasimandoci, perche non sapessimo il bene; di nuouo parlassero con esso noi del bene, come sel conoscessimo? conciosia che dicano il bene esser la prudenza del bene, come conoscessimo ciò, che si dicessero, quando proferissero il nome del bene? Tu di il vero. Ma che? coloro, che diffiniscono, che'l bene sia piacere, dimmi prendono essi manco errore de gli altri? non sono essi astretti a confessare, che i piaceri siano cattiui? Grandemente. Dunque sono astretti a confessare il medesimo esser buono, & cattiuo, non è egli così? Certamente. Hor non è manifesto leuarsi intorno a ciò assaissimi, & grandissimi dubij? Manifesto sì. Non è egli & questo anchora chiaro? che molti eleggerebbero di fare, & di possedere ciò, che par giusto, & honesto, tutto che non sia, & paresse a gli huomini che essi lo hauessero. ma niun pensa di hauer basteuolmente, se solamente possedesse le cose, che solamente paressero buone: ma tutti quelle cercano; lequali siano veramēte buone, sprezzandone chiunque

que intorno ad esse la opinione? Si certo. Inuero tutta l'anima desidera il bene, & per causa di lui opera tutte le cose, augurandosi esser il bene alcuna cosa nondimeno dubita nè può basteuolmente comprendere cio, che egli sia; nè lo ha cosi chiaro, & certo, come le altre cose, & perciò in diuerse cose s'inganna, quando si affretta in giudicare cio, che sia vtile. Dimmi intorno a ciò, essendo egli tale, & cotanto diremo che debbano essere anchora osuscati nella città quei eccellētissimi cittadini, cui commettiamo tutte le cose? Manco di tutti gli altri Io stimo che nō siano da stimarsi molto le cose giuste, & honeste possedute da vno custode; se egli non conosce per qual rispetto siano honeste, & buone, se è egli conueneule, che le conosca chi cio non conosce: ma io indouino, che niuno non le conoscerà basteuolmente innanzi. Bene diss'egli tu lo indouini. Dunque la republica fia da noi ordinata perfettamente, se il custode d'intorno a queste sarà perito. Cosi necessario è: ma tu o Socrate dimmi se dì che lo stesso bene, sia scienza o piacere, o altra cosa da queste diuersa? O huomo tu sei da bene, & ti ho scoperto buona pezza fa, che nō ti basterebbe, se intorno al medesimo io apportasi l'opinione altrui. O Socrate à me non par giusto, che si possa riferire l'altrui opinione, & non la propria in alcun modo; massimamente da huomo in queste cose ver-

stato si lungamente. O pensi tu, che stia bene, che di quello, di cui alcuno è ignorante, del medesimo come intelligente ei ne ragioni? In modo niuno come intelligente, ma si bene come per opinione parlandone ciò, che sente. O non sai tu, che tutte le opinioni, senza la scienza, sono brutte, di cui le ottime cieche sono? O stimi tu esser coloro, che senza intelligenza hanno di alcuna cosa vera opinione, da color differenti, i quali tutto che sono ciechi, tuttauia caminano per diritto sentiero? Niente manco. Vuoi tu adunque contemplare le cose brutte, & le cieche, & le oblique, essendo lecito vdir da gli altri le chiare, & le belle? Deh per Gioue Socrate disse Glaucone non cessare; essendo tu quasi al fine; essendoci a sufficienza se etiandio tu tratteras del bene, come facesti della giustitia, della temperanza, & dell'altre. A me anchora o amico basterà molto: ma dubito, che mi manchi il potere, & di parer più innetto, & di muouere gli auditori a riso, hauendo osato a prender cosa sopra le forze mie. Alla per fine o huomini felici lasciamo al presente da parte quello, che sia lo stesso bene; percioche egli è, come mi pare, sopra la contemplatione presente: ma quale ne appaia il figliuolo di lui, & chi li sia somigliantissimo; se pare a voi il dirò, caso che nò, lascierollo da parte. Deh dì, che poscia il padre ci dichiarerai.

rerai. Per certo desidereresti di dichiarare il bene, & che voi lo apprendeste, & non come hora il parto solo. Dunque riceuete al presente questo parto, & figliuolo del medesimo bene; nondimeno guardateui, che io nol sapendo non vi inganni, rendendouene vna vana ragione del figliuolo. Si guarderemo secondo le forze nostre, di pure. Il direi certo se prima insieme confirmassimo, & alla memoria si riducessimo cio, che dianzi, & altra volta si disse spesso. Che? Veramente diciamo molte cose belle, & molte buone, & similmente, che sia ciascuna particolarmente; & col parlare le distinguiamo. Le diciamo si. Introduciamo poi lo stesso bello, & il buono stesso, & similmente in tutte le cose, le quali poneuamo, come molte, vna cosa di nuouo poniamo secondo vna idea, quasi ella sia vna in ciascheduna; la qual appelliamo secondo quella, che in qualunque si ritroua; & queste diciamo, che si veggono: ma non s'intendono: ma si intendano le idee, & non si veggano. Così è ad ogni modo. Hor con qual parte di noi vediamo ciò, che si vede? Col vedere. Dunque non con l'udito ciò, che si ode, & co gli altri sensi tutto il rimanente, che si sente? Certo si. Dimmi hai considerato tu quanto perfetta virtù l'auttore de sensi habbia fabricato a quello, che diciamo noi vedere, & esser veduto? Non molto no.

Ma

Ma considerela in cotal guisa; fa bisogno all'audito, & alla voce di altro genere, a fine, che quello oda, & questa sia vdita? il qual terzo absente quello non vdirà, nè questa fia intesa? In modo niuno. Per certo io mi stimo, che ad altre molte cose, per non dir a tutte faccia vna tal cosa mistieri. Hor ne ritroui tu alcuna virtù sì fatta? No. Come non consideri tu la virtù del vedere, & del visibile hauere di alcuna cosa tale bisogno? In qual modo? Presente il vedere a gli occhi, & gli stessi al veder dirizzati; nel medesimo modo presente il colore, se presente non si trouasse vn certo genere terzo, acconcio a questo accommodatamente dalla natura; nè il vedere vedrebbe alcuna cosa; nè i colori potrebbono vedersi. Che dì tu esser questo? Quello dissi io, che tu addimandi lume. Tu dì il vero. Per certo non picciola idea; il senso del vedere, & la potenza del vedersi sono congiunte con vn giogo horreuole si tra tutti gli altri congiungimenti, non in certa picciola specie; se pure il lume non è da essere disprezzato. Egliè forte lontano, che sia da disprezzarsi. Qual principalmente de Dei celesti pensi tu di questo cagione, di cui il lume fa, che, & il nostro vedere vegga eccellentemente, & co gli occhi si veggano gli obietti? Quello, che tu, & gli altri stimate; innero tu dì del Sole. Hor così il vedere si riferisse

a questo

a questo Dio. Come? Il uedere non è il Sole, nè l'occhio in cui si ritroua il uedere è il Sole. Certo nò. Ma tra tutti gli organi de' sensi ei maßimamente nè è partecipe del Sole. Inuero molto. Et la forza, che tiene, non la serua egli infusa dal Sole? Ad ogni modo. Più oltre il Sole non è il uedere; ma ben è la cagione di lui, conciosia, che per lui egli si vegga. Così certo. Questo dirai dimandarsi da me figliuolo del bene; il quale lo stesso bene generò, proportionato a lui, a fine, che si come egli nel luogo intelligibile si riferisse allo intelletto, & a quelle cose, che si intendono; così questi si riferisca nel luogo uisibile alla uisione, & alle cose, che si ueggono. In qual modo? dichiaracelo più distintamente. Per certo tu sai qualhora non si riuolgono gli occhi a quelle cose, di cui i colori lo splendore del giorno illumina, & dimostra; ma a quelle altre, che sono tocche dalli splendori notturni s'ingannano, & si abbagliano, & paiono essere, come ciechi, & non altrimenti, che se'l uedere in loro netto non si ritroui. Così adiuiene. Ma qualhora si riuolgono a quelle, che dal Sole sono raiate, veggono manifestamente; & il ueder medesimo apparisce ne gli occhi stessi. Così è. Non altrimenti pensa tu dell'animo; percioche quando a lui si appiglia quello, in cui risplende la uerità, & lo stesso ente, lo intende,

tende, & il conosce, & appare hauer lo intelletto: ma quando ne uien portato a quello, che è nelle tenebre mescolato, cioè a quello, che si genera, & si corrompe; l'acutezza di lui si rintuzza, & uersa uarie opinioni, & apparisse di esser priuo di mente. Così appare. Quello adunque, che dà la uerità a ciò, che s'intende, & porge allo intelligente uirtù per lo intenderlo, dirai esser la idea del bene, cagione della scienza, & della uerità, che si apprende con lo intelletto: ma conciosia, che queste due cose siano sì fattamente belle, cioè, la cognitione, & la verità; se lo stesso bene, tu stimerai altra cosa da queste, & di loro più bella; lo stimerai bene. Et così, come pensar conuiensi, che'l lume, & il uedere habbiano in se certa specie del Sole: ma in niun modo non siano lo stesso Sole; così la cognitione, & la uerità habbiano certa specie tale del medesimo bene: ma in niun modo non siano d'esso: perche lo habito del bene è forte riuerendo. Tu racconti una bellezza inestimabile, se egli dà ueramente la scienza, & la uerità: ma egli le auanza nel decoro: percioche tu non dì già, che egli sia il piacere. Vedi, come tu parli, & in cotal guisa contempla più chiaramente la imagine di lui. In qual modo? Per certo, come io penso, dirai; il Sole non solamente dar il potere alle cose, che si ueggono di uedersi: ma an-

che

che la generatione, lo augumento, & il nodrimento; se ben egli generatione non è. In qual guisa? Et di in questo modo, che il bene non solamente conceda alle cose, che si conoscano modo di potersi conoscere: ma più oltre doni loro l'esser, & la essenza, non essendo essenza: ma sopra la essenza, superandola egli di antichità, & di potentia. Allhora Glaucone, ridendo disse; questo è un eccesso marauiglioso. Di ciò certo ne sei tu cagione; il quale mi hai spinto al manifestar quello, che di lui mi paresse. Anchora non cessare se non hai altro impedimento: ma principalmente fornissi la comparatione del Sole, se alcuna cosa sì tralasciò. Inuero se ne tralasciano molte. Non ne tralasciar niuna per minima, che ella si sia. Io penso certo, che oltre ciò molte siano per auanzarci: ma pure qualunque cose al presente potranosi riferire, non lascierolle spontaneamente. Così te ne prego. Pensa, come habbiamo detto, che queste siano due cose, & l'una regni nel genere, & nel luogo intelligibile, nel uisibile l'altra, a fine, che non dicendo io nel Cielo, possa parere d'ingannarti d'intorno al nome: nondimeno ne hai due specie, cioè, il uisibile, & lo intelligibile. Le ho certamente. Hor non altrimenti, che se tu prendessi una linea partita in due parti inuguali, & in simil modo, & l'una, & l'altra parte di

nuouo

nuouo diuidessi, così nel medesimo modo prendendo la proportione del genere uisibile, & dello intelligibile harai la chiarezza, & la oscurità, posta l'una al parangone dell'altra; percioche nel genere uisibile una parte contenirà le imagini, & chiamo imagini primieramente le ombre: dopo l'effigie, che paiono nell'acque, & quelle, che si ueggono ne' corpi densi, delicati, tersi, & lucidi, & tutto ciò, che è tale, se tu lo intendi. Lo intendo sì. Ma l'altra parte quelle cose comprenderà, di cui queste sono certe somiglianze, cioè gli animali, che sono appresso di noi, & le piante, & il genere uniuerso de' lauori. Così la pongo. O uuoi tu più oltre dire, che si distingua questo genere secondo il uero, & non uero? & si come se ne stà quello, che si finge con la opinione a quello, che colla scienza si conosce, così se ne stia il simulacro a quello, di cui è somiglianza? Per certo sì. Considera anchora la diuisione dello intelligibile, come a diuider si habbia. In qual modo? Inuero un genere dello stesso intelligibile è quello, il quale l'animo cerca, seruendosi di queste, come d'imagini; le quali dianzi sono state diuise, spinto a procedere da i presuppositi, non al principio; ma al fine: ma l'altro quello, il quale s'imagina l'animo, procedendo dalla suppositione al principio non supposto; non ualendosi d'imagini; di

cui siamo soliti valersi nell'altro genere: ma nelle specie procedendo per esse.. Non intendo basteuolmente quello, che tu ti dì. Hor di nuouo diss'io, percioche più ageuolmente quando ti harò ciò detto, lo intenderai. Istimo, che non ti sia occulto, che coloro, i quali versano intorno alla Geometria, & Aritmetica, & alle altre cose somiglianti, suppongono il pari, & dispari, & le figure, & tre specie di angoli, & le somiglianti a queste in ciaschedun argomento; & supponendole, come a ciascun manifeste, non pensano d'interno ad esse di hauer a render nè a se, nè ad altrui niuna ragione; & quinci dando incominciamento, discendono hoggimai alle altre; & finalmente a quello peruengono, il che da loro si cercaua. Al tutto ho conosciuto questo. Perche tu dei sapere, che se ne seruono delle specie, che si veggono, & di quelle ne ragionano; benche loro non dirizzano la mente: ma a quelle altre più tosto, di cui queste sono simulacri, cioè allo stesso quadrato, & diametro non a quello, che dipingono; & nelle altre nel medesimo modo si vagliono di queste specie qual certe imagini; le quali discriuono, & si figurano, di cui sono le ombre, & le imagini nellè acque; quelle cose di veder procurando, le quali non altrimenti si possono apprender, che col discorso. Tu parli il vero. Questa diceua dianzi esser specie del genere intelli-

DELLA REPVBLICA
DIALOGO VII.



OPO queste cose dissi io, rassomiglia la natura nostra ad vn coral affetto, in quanto pertiene allo ammaestramento, & alla rozzezza. Figurati nell'animo vna habitatione sotterra, a guisa di spelunca; la cui lunghissima entrata verso il lume sia per tutto aperta, & in quella gli huomini nodriti dalla pueritia, in maniera per lo collo auinti, & per le gambe, che siano astretti starsene sempre immobili, & solamente vedere dalla parte dinanzi; non potendo girar le teste intorno, hauendole legate. Et dopo le spalle dalla parte di sopra da lontano vi sia appesa vna facella di fuoco, & tra il fuoco, & gli huomini così legati vna via alquanto alta, presso alla quale tu veda fabricato un picciolo parete, alla similitudine di alcune cortine; dietro a' quali, per lo più i giuocolari, mettendole dinanzi a' spettatori, dimostrano le lor cose marauigliose. Veggo disse egli. Pensa più oltre, che gli huomini portino a

questo

questo parete uasi di uarie sorti, sopra esso eminenti, & statue d'huomini, & imagini di altri animali di pietra, & di legno, fabricate in uarij modi. Et di coloro, che portano queste cose intorno, come è decente, parte si taccia, & parte se ne ragioni. Tu mi narri disse egli, una mostruosa fintione, & mostruosi carcerati. A noi somiglianti dissi io; percioche pensi tu, che essi primieramente niun'altra cosa ueggano, o di loro medesimi, o di congiunti, fuori, che le ombre; le quali dal fuoco cadono nella parte opposta della spelunca? In che modo disse egli, se in tutta la uita loro sono astretti ad hauer immobili le teste. Ma che? di quelle cose, che sono portate intorno, non ueggono essi solamente le ombre? Certamente disse egli. Dunque se insieme fosse loro lecito di parlare, non credi tu, che penserebbono essi, che queste cose presenti fossero da nominarsi, quali le si uedessero? Egliè necessario disse egli. Che se dall'altra parte della spelunca risuonasse l'eco, qualhora alcun di coloro, che trapassano fauellasse; pensi tu, che essi estimassero d'alcun'altro parlarsi, che dalle ombre di coloro, che passano innanzi, & in dietro? Per Gioue nò. Si che costoro ad ogni modo stimerebbono niun'altra cosa il uero, che le ombre delle cose fabricate. Così a fatto necessario è. Ma dissi io, considera ciò, che sarebbe il

liberarli, & il sanarli da quei legami della ignoranza, se per natura ciò loro auenisse. Se di costoro alcun si sciogliesse, & fosse astretto repentinamente leuarsi suso, uoltare il collo, caminare, uedere il lume, & tutte queste cose facendo sentisse dolore, nè per lo splendore potesse quelle cose vedere, di cui le ombre per lo adietro vedeua. A costui se alcun dicesse, che egli fino a mò hauesse veduto ciancie: ma hora fosse più vicino alle cose vere, & vedesse più daddouero; & mostrandoli ciaschedun di coloro, che caminano innãzi, & indietro il ricercasse ciò, che essi fossero, non pensi tu, che egli vacillerebbe, & stimerebbe più vere le cose, che innanzi vedea, che quelle, le quali hora li son mostrate? Per certo sì. Dunque se lo astringesse veder il lume, non pensi tu, che egli sentirebbe dolor ne gli occhi? & fuggirebbe, riuogliendoli a quelle cose, lequali prima facilmente hauesse vedute, più certe stimandole di quelle, che incontinente all hora gli veniuano messe innanzi? Così certo. Che diss'io. se qualchedun il medesimo tirasse con violenza al disopra per quei luoghi asperi, & malageuoli, nè li permettesse il veder alcuna cosa innanzi, che non l'hauesse tratto al lume del sole; non istimi tu, che egli in tirandosi non ne sentisse dolor, & dispiacere? & quando si portasse al lume, che dal splendore harrebbe gli occhi abbagliati, nè potrebbe alcuna

cosa

cosa veder di quelle, lequali hora da gli huomini sono estimate vere? Per certo non vederebbe incontinente alcuna cosa. Hor haurebbe bisogno primieramente della consuetudine, se fosse per vedere le cose quì di sopra; & prima, & più ageuolmente vedrebbe l'ombra, dopo queste nell'acque l'imagini de gli huomini, & del rimanente. Dopò le cose stesse, & appresso quelle, che sono nel cielo, & il cielo medesimo di notte più facilmente contemplerebbe; mentre guardasse il lume delle stelle, & della luna, che se vedesse di giorno il Sole, & lo splendore di lui. Senza dubbio. Et così finalmente guarderebbe il Sole, & non più nell'acque, nè in l'altrui regione riguarderebbe la effigie di lui: ma lui medesimo, secondo se stessò, nella propria sede contemplerebbe, & quale sia potrebbe conoscere. E' necessario diss egli. Et poscia intorno a lui discorrerebbe, che ei fosse quello, che ci da i tempi, & gli anni, che regge tutte le cose, che sono sottol cielo; & di tutte quelle, che da loro prima sono state vedute in vn certo modo si è egli l autore. E' cosa certa, che ei se ne debba ascender qua per questi gradi. Hor se egli a memoria si riducesse l'habitatione primiera, & della sapienza di colà, & di quegli huomini, che erano insieme con lui legati? o non istimi, che egli non fosse per riputarsi beato per la mutatione del luogo, & per hauere di loro compassione?

ſato ſi lungamente. O penſi tu, che ſtia bene, che di quello, di cui alcuno è ignorante, del medeſimo come intelligente ei ne ragioni? In modo niuno come intelligente, ma ſi bene come per opinione parlandone ciò, che ſente. O non ſai tu, che tutte le opinioni, ſenza la ſcienza, ſono brutte, di cui le ottime cieche ſono? O ſtimi tu eſſer coloro, che ſenza intelligenza hanno di alcuna coſa vera opinione, da color differenti, i quali tutto che ſono ciechi, tuttauia caminano per diritto ſentiero? Niente manco. Vuoi tu adunque contemplare le coſe brutte, & le cieche, & le oblique, eſſendo lecito vdir da gli altri le chiare, & le belle? Deh per Gioue Socrate diſſe Glaucone non ceſſare; eſſendo tu quaſi al fine; eſſendoci a ſufficienza ſe etiandio tu tratteras del bene, come faceſti della giuſtitia, della temperanza, & dell'altre. A me anchora o amico baſterà molto: ma dubito, che mi manchi il potere, & di parer più inetto, & di muouere gli auditori a riſo, hauendo oſato a prender coſa ſopra le forze mie. Alla per fine o huomini felici laſciamo al preſente da parte quello, che ſia lo ſteſſo bene; percioche egli è, come mi pare, ſopra la contemplatione preſente: ma quale ne appaia il figliuolo di lui, & chi li ſia ſomigliantiſſimo; ſe pare a voi il dirò, caſo che nò, laſcierollo da parte. Deh dì, che poſcia il padre ci dichiarerai.

rerai. Per certo desidererei di dichiarare il bene, & che voi lo apprendeste, & non come hora il parto solo. Dunque riceuete al presente questo parto, & figliuolo del medesimo bene; nondimeno guardateui, che io nol sapendo non vi inganni, rendendouene vna vana ragione del figliuolo. Si guarderemo secondo le forze nostre, di pure. Il direi certo se prima insieme confirmaßimo, & alla memoria si riduceßimo cio, che dianzi, & altra volta si disse spesso. Che? Veramente diciamo molte cose belle, & molte buone, & similmente, che sia ciascuna particolarmente; & col parlare le distinguiamo. Le diciamo si. Introduciamo poi lo stesso bello, & il buono stesso, & similmente in tutte le cose, le quali poneuamo, come molte, vna cosa di nuouo poniamo secondo vna idea, quasi ella sia vna in ciascheduna; la qual appelliamo secondo quella, che in qualunque si ritroua; & queste diciamo, che si veggono: ma non s'intendono: ma si intendano le idee, & non si veggano. Così è ad ogni modo. Hor con qual parte di noi vediamo ciò, che si vede? Col vedere. Dunque non con l'vdito ciò, che si ode, & co gli altri sensi tutto il rimanente, che si sente? Certo si. Dimmi hai considerato tu quanto perfetta virtù l'auttore de sensi habbia fabricato a quello, che diciamo noi vedere, & esser veduto? Non molto no.

Ma

Ma consideraela in cotal guisa; fa bisogno all'audito, & alla voce di altro genere, a fine, che quello oda, & questa sia vdita? il qual terzo absente quello non vdirà, nè questa sia intesa? In modo niuno. Per certo io mi stimo, che ad altre molte cose, per non dir a tutte faccia vna tal cosa mistieri. Hor ne ritroui tu alcuna virtù si fatta? No. Come non consideri tu la virtù del vedere, & del visibile hauere di alcuna cosa tale bisogno? In qual modo? Presente il vedere a gli occhi, & gli stessi al veder drizzati; nel medesimo modo presente il colore, se presente non si trouasse vn certo genere terzo, acconcio a questo accommodatamente dalla natura; nè il vedere vedrebbe alcuna cosa; nè i colori potrebbono vedersi. Che dì tu esser questo? Quello dissi io, che tu addimandi lume. Tu dì il vero. Per certo non picciola idea; il senso del vedere, & la potenza del vedersi sono congiunte con vn giogo horreuole si tra tutti gli altri congiungimenti, non in certa picciola specie; se pure il lume non è da essere disprezzato. Egli è forte lontano, che sia da disprezzarsi. Qual principalmente de Dei celesti pensi tu di questo cagione, di cui il lume fa, che, & il nostro vedere vegga eccellentemente, & co gli occhi si veggano gli obietti? Quello, che tu, & gli altri stimate; inuero tu dì del Sole. Hor così il vedere si riferisse

a questo

a questo Dio. Come? Il vedere non è il Sole, nè l'occhio in cui si ritroua il uedere è il Sole. Certo nò. Ma tra tutti gli organi de' sensi ei maßimamente ne è partecipe del Sole. Inuero molto. Et la forza, che tiene, non la serua egli infusa dal Sole? Ad ogni modo. Più oltre il Sole non è il uedere; ma ben è la cagione di lui, conciosia, che per lui egli si vegga. Così certo. Questo dirai dimandarsi da me figliuolo del bene; il quale lo stesso bene generò, proportionato a lui, a fine, che si come egli nel luogo intelligibile si riferisse allo intelletto, & a quelle cose, che si intendono; così questi si riferisca nel luogo uisibile alla uisione, & alle cose, che si ueggono. In qual modo? dichiaracelo più distintamente. Per certo tu sai qualhora non si riuolgono gli occhi a quelle cose, di cui i colori lo splendore del giorno illumina, & dimostra; ma a quelle altre, che sono tocche dalli splendori notturni s'ingannano, & si abbagliano, & paiono essere, come ciechi, & non altrimenti, che se'l uedere in loro netto non si ritroui. Così adiuiene. Ma qualhora si riuolgono a quelle, che dal Sole sono raiate, veggono manifestamente; & il ueder medesimo apparisce ne gli occhi stessi. Così è. Non altrimenti pensa tu dell'animo; percioche quando a lui si appiglia quello, in cui risplende la uerità, & lo stesso ente, lo intende,

tende,

tende, & il conosce, & appare hauer lo intelletto: ma quando ne uien portato a quello, che è nelle tenebre mescolato, cioè a quello, che si genera, & si corrompe; l'acutezza di lui si rintuzza, & uersa uarie opinioni, & apparisse di esser priuo di mente. Così appare. Quello adunque, che dà la uerità a ciò, che s'intende, & porge allo intelligente uirtù per lo intenderlo, dirai esser la idea del bene, cagione della scienza, & della uerità, che si apprende con lo intelletto: ma conciosia, che queste due cose siano sì fattamente belle, cioè, la cognitione, & la verità; se lo stesso bene, tu stimerai altra cosa da queste, & di loro più bella; lo stimerai bene. Et così, come pensar conuiensi, che'l lume, & il uedere habbiano in se certa specie del Sole: ma in niun modo non siano lo stesso Sole; così la cognitione, & la uerità habbiano certa specie tale del medesimo bene: ma in niun modo non siano d'esso: perche lo habito del bene è forte riuerendo. Tu racconti una bellezza inestimabile; se egli dà ueramente la scienza, & la uerità: ma egli le auanza nel decoro: perciochè tu non dì già, che egli sia il piacere. Vedi, come tu parli, & in cotal guisa contempla più chiaramente la imagine di lui. In qual modo? Per certo, come io penso, dirai; il Sole non solamente dar il potere alle cose, che si ueggono di uedersi: ma an-

che

che la generatione, lo augumento, & il nodrimento; se ben egli generatione non è. In qual guisa? Et di in questo modo, che il bene non solamente conceda alle cose, che si conoscano modo di potersi conoscere: ma più oltre doni loro l'esser, & la essenza, non essendo essenza: ma sopra la essenza, superandola egli di antichità, & di potentia. Allhora Glaucone, ridendo disse; questo è un eccesso marauiglioso. Di ciò certo ne sei tu cagione; il quale mi hai spinto al manifestar quello, che di lui mi paresse. Anchora non cessare se non hai altro impedimento: ma principalmente fornissi la comparatione del Sole, se alcuna cosa sì tralasciò. Inuero se ne tralasciano molte. Non ne tralasciar niuna per minima, che ella si sia. Io penso certo, che oltre ciò molte siano per auanzarci: ma pure qualunque cose al presente potranosi riferire, non lascierolle spontaneamente. Così te ne prego. Pensa, come habbiamo detto, che queste siano due cose, & l'una regni nel genere, & nel luogo intelligibile, nel uisibile l'altra, a fine, che non dicendo io nel Cielo, possa parere d'ingannarti d'intorno al nome: nondimeno ne hai due specie, cioè, il uisibile, & lo intelligibile. Le ho certamente. Hor non altrimenti, che se tu prendessi una linea partita in due parti inuguali, & in simil modo, & l'una, & l'altra parte di

nuouo

nuouo diuidessi, così nel medesimo modo prendendo la proportione del genere uisibile, & dello intelligibile harai la chiarezza, & la oscurità, posta l'una al parangone dell'altra; percioche nel genere uisibile una parte contenirà le imagini, & chiamo imagini primieramente le ombre: dopo l'effigie, che paiono nell'acque, & quelle, che si ueggono ne' corpi densi, delicati, tersi, & lucidi, & tutto ciò, che è tale, se tu lo intendi. Lo intendo sì. Ma l'altra parte quelle cose comprenderà, di cui queste sono certe somiglianze, cioè gli animali, che sono appresso di noi, & le piante, & il genere uniuerso de' lauori. Così la pongo. O uuoi tu più oltre dire, che si distingua questo genere secondo il uero, & non uero? & si come se ne stà quello, che si finge con la opinione a quello, che colla scienza si conosce, così se ne stia il simulacro a quello, di cui è somiglianza? Per certo sì. Considera anchora la diuisione dello intelligibile, come a diuidersi habbia. In qual modo? Inuero un genere dello stesso intelligibile è quello, il quale l'animo cerca, seruendosi di queste, come d'imagini; le quali dianzi sono state diuise, spinto a procedere da i presupposti, non al principio; ma al fine: ma l'altro quello, il quale s'imagina l'animo, procedendo dalla suppositione al principio non supposto; non ualendosi d'imagini; di

cui

cui siamo soliti valersi nell'altro genere: ma nelle specie procedendo per esse.. Non intendo basteuolmente quello, che tu ti di. Hor di nuouo diss'io, percioche più ageuolmente quando ti harò ciò detto, lo intenderai. Istimo, che non ti sia occulto, che coloro, i quali versano intorno alla Geometria, & Aritmetica, & alle altre cose somiglianti, suppongono il pari, & dispari, & le figure, & tre specie di angoli, & le somiglianti a queste in ciaschedun argomento; & supponendole, come a ciascun manifeste, non pensano d'intorno ad esse di hauer a render nè a se, nè ad altrui niuna ragione; & quinci dando incominciamento, discendono hoggimai alle altre; & finalmente a quello peruengono, il che da loro si cercaua. Al tutto ho conosciuto questo. Perche tu dei sapere, che se ne seruono delle specie, che si veggono, & di quelle ne ragionano; benche loro non dirizzano la mente: ma a quelle altre più tosto, di cui queste sono simulacri, cioè allo stesso quadrato, & diametro non a quello, che dipingono; & nelle altre nel medesimo modo si vagliono di queste specie qual certe imagini; le quali discriuono, & si figurano, di cui sono le ombre, & le imagini nelle acque; quelle cose di veder procurando, le quali non altrimenti si possono apprender, che col discorso. Tu parli il vero. Questa diceua dianzi esser specie del genere intelli-

telligibile, per la cui inuestigatione è costretto l'animo di valersi delle suppositioni, non andando al principio, come quello, che non possa ascendere sopra le suppositioni; & si serua di queste imagini, le quali sono rappresentate dalle inferiori, e di quelle alla cognitione delle altre, come più manifeste, & così sono con la opinione concepute, & distinte. Intendo veramente, che tu dì quello, che si suol fare nella Geometria, & nelle altre arti a lei prossimane. Saprai riferirsi da me l'altra parte dello intelligibile a quello, che colla facoltà del dimostrare ne tratta la ragione; mentre ha le suppositioni non per principij; ma le riceue per suppositioni, valendosi, come di alcuni gradi; & sostegni fin che venendo a quello, che non si suppone, cioè al principio dell'vniuerso il tocchi; & di nuouo a quello si appigli, che è al principio attaccato; peruenendone in cotal guisa fino al fine, senza valersi a fatto di niuna sensibil cosa: ma dalle specie medesime procedendo per le stesse, & nelle specie terminando. Intendo: ma non basteuolmente; essendomi auiso; che tu proponga vna opra grande. Per certo tu tenti di dimostrare, che quella parte del genere veramente esistente, & intelligibile la quale noi speculiamo colla scienza della dimostratione, sia di quella più chiara, la quale inuestighiamo con quelle scien-

scienze, le quali son dette arti; nelle quali si hanno le suppositioni per principij, & coloro, che questo considerano, sono astretti vederle colla cognitione, non con i sensi. Et perche non ascendono al principio; ma vanno dalle suppositioni inuestigando in niun modo ti paiono di hauer intelletto intorno a queste cose, tutto, che siano col principio intelligibili. Et mi è auiso, che tu addimandi l'habito delle cose della Geometria, & delle altre somiglianti discorso, quasi che il discorso tenga fra la opinione, & lo intelletto il mezzo. Oltre modo tu hai appreso questo basteuolmente; & riceui per queste quattro proportioni, medesimamente quattro affetti di animo; la intelligenza nel supremo luogo, nel secondo il discorso, nel terzo la fede, & nell'vltimo l'assomiglianza, o la imaginatione; più oltre ordina queste con modo di proportione vicendeuole, accioche queste in cotal maniera siano partecipi della chiarezza, come quelle sono partecipi della verità intorno alle cose, le quali sono. Inuero lo intendo, & concedo ciò, che tu dì, & così le ordino, come commandi.

DELLA REPVBLICA
DIALOGO VII.



OPO queste cose dissi io, rassomiglia la natura nostra ad vn cotal affetto, in quanto pertiene allo ammaestramento, & alla rozzezza. Figurati nell'animo vna habitatione sotterra, a guisa di spelunca; la cui lunghissima entrata verso il lume sia per tutto aperta, & in quella gli huomini nodriti dalla pueritia, in maniera per lo collo auinti, & per le gambe, che siano astretti starsene sempre immobili, & solamente vedere dalla parte dinanzi; non potendo girar le teste intorno, hauendole legate. Et dopo le spalle dalla parte di sopra da lontano vi sia appesa vna facella di fuoco, & tra il fuoco, & gli huomini così legati vna via alquanto alta, presso alla quale tu veda fabricato un picciolo parete, alla similitudine di alcune cortine; dietro a' quali, per lo più i giuocolari, mettendole dinanzi a' spettatori, dimostrano le lor cose marauigliose. Veggo disse egli. Pensa più oltre, che gli huomini portino a

questo

questo parete uasi di uarie sorti, sopra esso eminenti, & statue d'huomini, & imagini di altri animali di pietra, & di legno, fabricate in uarij modi. Et di coloro, che portano queste cose intorno, come è decente, parte si taccia, & parte se ne ragioni. Tu mi narri disse egli, una mostruosa fintione, & mostruosi carcerati. A noi somiglianti dissi io; percioche pensi tu, che essi primieramente niun'altra cosa ueggano, o di loro medesimi, o di congiunti, fuori, che le ombre; le quali dal fuoco cadono nella parte opposta della spelunca? In che modo disse egli, se in tutta la uita loro sono astretti ad hauer immobili le teste. Ma che? di quelle cose, che sono portate intorno, non ueggono essi solamente le ombre? Certamente disse egli. Dunque se insieme fosse loro lecito di parlare, non credi tu, che penserebbono essi, che queste cose presenti fossero da nominarsi, quali le si uedessero? Egli è necessario disse egli. Che se dall'altra parte della spelunca risuonasse l'eco, qualhora alcun di coloro, che trapassano fauellasse; pensi tu, che essi estimassero d'alcun'altro parlarsi, che dalle ombre di coloro, che passano innanzi, & in dietro? Per Gioue nò. Si che costoro ad ogni modo stimerebbono niun'altra cosa il uero, che le ombre delle cose fabricate. Così a fatto necessario è. Ma dissi io, considera ciò, che sarebbe il

liberarli, & il sanarli da quei legami della ignoranza, se per natura ciò loro auenisse. Se di costoro alcun si sciogliesse, & fosse astretto repentinamente leuarsi suso, uoltare il collo, caminare, uedere il lume, & tutte queste cose facendo sentisse dolore, nè per lo splendore potesse quelle cose vedere, di cui le ombre per lo adietro vedeua. A costui se alcun dicesse, che egli fino a mò hauesse veduto ciancie: ma hora fosse più vicino alle cose vere, & vedesse più daddouero; & mostrandoli ciaschedun di coloro, che caminano innãzi, & indietro il ricercasse ciò, che essi fossero, non pensi tu, che egli vacillerebbe, & istimerebbe più vere le cose, che innanzi vedea, che quelle, le quali hora li son mostrate? Per certo sì. Dunque se lo astringesse veder il lume; non pensi tu, che egli sentirebbe dolor ne gli occhi? & fuggirebbe, riuogliendoli a quelle cose, lequali prima facilmente hauesse vedute, più certe stimandole di quelle, che incontinente all'hora gli veniuano messe innanzi? Così certo. Che diss'io. se qualchedun il medesimo tirasse con violenza al disopra per quei luoghi asperi, & malageuoli, nè li permettesse il veder alcuna cosa innanzi, che non l'hauesse tratto al lume del sole; non istimi tu, che egli in tirandosi non ne sentisse dolor, & dispiacere? & quando si portasse al lume, che dal splendore harrebbe gli occhi abbagliati, nè potrebbe alcuna

cosa

cosa veder di quelle, lequali hora da gli huomini sono estimate vere? Per certo non vederebbe incontinente alcuna cosa. Hor haurebbe bisogno primieramente della consuetudine, se fosse per vedere le cose quì di sopra; & prima, & più ageuolmente vedrebbe l'ombra, dopo queste nell'acque l'imagini de gli huomini, & del rimanente. Dopò le cose stesse, & appresso quelle, che sono nel cielo, & il cielo medesimo di notte più facilmente contemplerebbe; mentre guardasse il lume delle stelle, & della luna, che se vedesse di giorno il Sole, & lo splendore di lui. Senza dubbio. Et così finalmente guarderebbe il Sole, & non più nell'acque, nè in l'altrui regione risguarderebbe la effigie di lui: ma lui medesimo, secondo se stesso, nella propria sede contemplerebbe, & quale sia potrebbe conoscere. E' necessario diss'egli. Et poscia intorno a lui discorrerebbe, che ei fosse quello, che ci dà i tempi, & gli anni, che regge tutte le cose, che sono sottol cielo; & di tutte quelle, che da loro prima sono state vedute in vn certo modo si è egli l'autore. E' cosa certa, che ei se ne debba ascender qua per questi gradi. Hor se egli a memoria si riducesse l'habitatione primiera, & della sapienza di colà, & di quegli huomini, che erano insieme con lui legati? o non istimi, che egli non fosse per riputarsi beato per la mutatione del luogo, & per hauere di loro compassione?

sione? Et grandemente certo. Appresso se si ricordasse quali honori, & laudi si dauano l'vn l'altro, & quai premi datti a colui, che acutamente vedesse ciascuna delle cose, che passauano; & massimamente se si ricordasse quali di quelle prima, & quali dopo, & quali di compagnia solessero caminare, & da queste fosse sufficientissimo ad indouinar quello, c'hauesse ad auenire. pensi tu, che egli fosse per desiderarle? & per imitar coloro, che presso loro si honorano, & signoreggiano? ouer desiderar più tosto cio, che ne dice Homero di diuenire nell'altrui villa schiauo d'alcun huomo costituito in poca fortuna, & innanzi qualunque cosa patire, che hauer cotali opinioni, & viuere in quella guisa. Io stimo, che ei qualunque altra cosa debba eleggersi più tosto, che vna vita si fatta. Finalmente diss io considera questo. se costui di nuouo discendesse, & si ponesse a sedere nella stessa sede, non sarebbero gli occhi di lui dalle tenebre offuscati incontinente che si partisse dal Sole? Per certo sì. Ma se li conuenisse discerner quelle ombre, & dell'istesse disputarne con coloro, cui tengono legati perpetui legami; & nel medesimo tempo fosse da darsi sentenza, nel quale gli occhi di lui sono abbagliati, & innanzi stabilisca la vista, ilche non si farà di leggiero, o non ne conciterebbe egli le risa? & a lui non sarebbe ascritto a vergogna da tutti,

che,

che, poiche se ne fosse andato al disopra fusse ritornato con gli occhi guasti? & si dirà, che non si dee affaticar mai per andar la suso; & colui incontinente si habbia ad uccidere, se si cogließe, il quale tentaße slegarli, & menarli al disopra. Sarebbe senza dubbio ammazzato disß'egli. Tutta questa similitudine o amico Glaucone si dee riferire à quello, che si è detto dianzi; questa carcere inuero a quella machina del mondo; la quale si vede co gli occhi: ma la face del fuoco nella spelunca alla potenza del Sole; finalmente se assomiglierai l'ascesa alle cose di sopra, & il loro aspetto a quella ascesa, la quale tende alla regione intelligibile, si come io certamente spero non fallirai; poiche desideri vdirne il mio parere: ma se ciò sia vero, Dio lo si conosce egli. Dunque le cose, che paiono a me tendono qua. per certo io mi stimo, che nell'ordine intelligibile la idea del bene se ne stia di sopra l'vltima, & a pena si vegga: ma se si vedesse, affermerebbono tutti, che essa fosse la cagione di tutte le cose, che sono rette, & buone; hauendo ella creato nel luogo visibile il lume, & l'autore del lume: ma nello intelligibile regnando, prodotto la verità, & la mente; laquale necessario sia, che chiunque la conosca, se è per douer fare con intelletto sano alcuna cosa o in publico, o in priuato. Così & io lo stimo, secondo il creder mio. Deh & considera questo

diß'io,

diß io, ne ti marauiglierai, perche coloro, che qui discendono, non vogliano trattare le cose humane: ma le menti loro si sforzano di conuersar sempre colle cose di sopra; essendo egli veramente probabile, se questo si ritroua secondo la imagine antedetta. Probabile veramente diß'egli. Ma che ti è auiso diß'io di questo? pensi tu cosa marauigliosa, se alcun cadutosi dalle speculationi diuine in questi humani mali, sia più inetto all'operare, & ne venga burlato, maßimamente, se prima si assuefacesse alle tenebre, mentre anchora tituba, fosse astretto a ne giudicij, ouer altroue contender, & disputare delle ombre del giusto, & di quelle statue, di cui queste sono ombre, cioè dell'opinione, che tengano d'intorno ad esse coloro, i quali non videro mai la giustitia stessa? In nissun modo marauigliosa. Et se alcuno hauesse intelletto si ricorderebbe, che in due modi, & per due cagioni hanno in vsanza turbarsi gli occhi, & quando dal lume discendiamo alle tenebre, & quando vsciamo dalle tenebre alla luce; & nel medesimo modo stimerebbe, che l'animo si disponesse ogni volta, che'l vedesse turbato, & più pigro al vedere alcuna cosa. Et per ciò non proromperebbe temerariamente a riso: ma diligentemente inuestigherebbe, se da vita più lucida discendendo, si tenebrasse dalla ignoranza; ouer leuandosi da molta ignoranza ad vn

ſpettacolo manifeſto, ſi riempieſſe di troppo lucido ſplendore: & di coſtui ueramente ne loderebbe l'affetto, & iſtimerebbe la uita di lui douer eſſere beata; & di quell'altro harrebbe compaſſione; o ſe per auentura uoleſſe riderſi; non coſi innettamente di coſtui riderebbe; come farebbe di colui, che dal ſupremo lume foſſe caduto. E' coſa conueneuole. Dunque ſe queſte coſe ſon uere, coſi d'intorno a ciò ſi dee ſtimare, che non ſia tale la eruditione, qual la ſi predicano alcuni; auegna che promettano di douer dare la ſcienza all'animo a fatto priuo di lei, come il vedere a gli occhi ciechi. Ne fanno certo profeſſione. Hor la preſente ragione diſs'io, primieramente ci accenna la virtù, che è nell'animo di ciaſcheduno, & lo ſtrumento, con cui chiunque puo le coſe imparare come ſia impoſſibile di voglier l'occhio dall'oſcuro all'obietto chiaro in altra guiſa, che con tutto il corpo; così faccia meſtieri di traſcorrer con tutta la mente dalla generatione per inſino a quello, che è lo ente, & ente lucidiſſimo; afine che ſpeculando poſſa aſcendere a lui. & queſto diciamo noi eſſer l'iſteſſo bene. Si certo. Per queſto iſteſſo adunque diſs'io, vi fa miſtieri di certa facoltà diriciante l'occhio dell'animo in che modo ageuoliſſimamente, & eficacemente ei riuoglier ſi habbia; la quale a queſto occhio non darà il vedere: ma più toſto hauendone il veder

in lui, nè essendo volto bene, nè vedendo la oue se li conuien guardare, si affaticherà di riuoglierlo con ogni potere. Così appare. Si che le altre cose, che son dette virtù dell'anima, in ciò paiono somiglianti alle virtù del corpo; percioche non essendo innanzi esse veramente, dopò con la consuetudine, & con la essercitatione si acquistano. Ma la prudenza sopra tutte è virtù di alcuna cosa più diuina, laquale non perde mai la forza sua: ma dall'agiramento riesce vtile, & profitteuole; & di nuouo inutile, & nociua. Hor non hai considerato anchora quanto acutamente vede, & presto discerne quello, a cui è riuolta l'animeta di coloro, i quali tutto, che siano cattiui; tuttauia sono tenuti saggij, come quella, che nō habbia in modo alcuno la vista grossa: ma sia astretto a seruire alla maluagità? & per ciò quanto più acutamente vede, tanto maggior mali fornisse. Ad ogni modo certo. Se da questo ingegno diss'io di subito dalla pueritia si leuassero via quelle cose, che, qual pesi di piombo, tengono parentella colla generatione; le quali congiunte colle crapule, & con sifatti piaceri, & golosità, inclinano l'occhio della mente alle cose basse; liberata la vista di lui, & a quello riuolta, che veramente è, egli certo discernirebbe il medesimo, & quelle cose così acutamente nelli medesimi huomini, come queste, cui al presente n'è egli intento. E' cosa probabile

babile diss'egli. Che è egli questo? non segue probabilmente; & necessariamente dalle cose antedette; che nè gli huomini rozzi, & della verità ignoranti, possano mai basteuolmente amministrare la republica, nè coloro, a quali sempre si permette, che versino ne gli studij delle lettere? per quello che gli vni non si hanno proposto vn fine certo nella vita, al quale risguardando, conuengano farsi tutte le cose qualunque operano, & priuatamente, & publicamente. & gli altri, perche nō le amministreranno spontaneamente, stimandosi anchora mentre sono lontani in questa vita da negotij humani, di habitar nell'isole de beati. Tu racconti il vero diss'egli. Dunque vfficio di noi sarà; i quali habbiamo da far habitare la città spinger l'ottime nature de gli huomini a quella disciplina; la quale di sopra habbiamo detto esser grandissima, & al conoscer il bene, & ascēder al di sopra; & poiche saranno ascesi, & à bastanza haueranno guardato, di non permetter quello, che al presente si concede loro. Qual è cotesto? Cioè, che perseuerino in quello studio, nè vogliano di nuouo discender qua a quegli huomini chiusi nelle carceri, nè esser partecipi delle fatiche, nè de gli honori, che sono appresso loro o se più vili siano, o più pretiosi. O diss'egli faremo loro ingiuria, & gli sforzeremo o prender vita peggiore, potendone essi goder di migliore?

Ti sei tu amico di nuouo dimenticato, che non tenga di questo cura il legislatore, che vn genere solo sia nella città beato: ma si bene, che essa tutta ne sia beata. A questo fine tiene in amore i cittadini colla persuasione, colla forza, facendo che si aiutino l'vn l'altro, & osseruino l'vtilità commune secondo le forze loro. & egli aduna gli huomini in vna cōpagnia ciuile non per permettere, che ciascheduno si riuolga oue li piace: ma a fine di valersi di loro nell'vnione della città. Tu di il vero diss'egli. ciò mi era vscito di mente. Per la qual cosa diss'io considera Glaucone, che non faremo niuna ingiuria a filosofi, che si ritrouano appresso di noi. & se quando li sforzeremo al prendere la cura, & guardia altrui, ragioneuolmente diremo in cotal guisa; che tutti coloro, che si ritrouano nell'altre città fatti tali per questa cagione meritamente non siano partecipi delle fatiche del gouernar la republica; perche essi nascono da per loro contro la uolontà di ciascuna republica; essendo conueneuole, che ciò, che per se nasce; non essendo a niun obligato per gli alimēti riceuuti, a nissuno nō rēda, col mostrarsi pronto, la mercede del nodrimento: ma noi così uoi stessi, come il rimanente della città non altrimenti, che in uno essame di api ui habbiamo creati & duci, & Re, & meglio ammaestrati, & più perfettamente di quegli altri, & più atti al prender & l'una, &

l'altra

l'altra cura. Adunque ciaschedun douete discendere uicendeuolmente nella compagnia de gli altri huomini, & auezzarui al uedere le cose oscure; percioche come uoi sarete auezzi, molto più sottilmente le uedrete di chi sono colà; & conoscerete quale, & di cui sia qualunque simulacro; come coloro, che conoscerete la uerità intorno alle cose honeste, giuste, & buone; & in cotal guisa la città sarà da noi con esso uoi gouernata di compagnia, come da persone uigilanti, & che tengono buonissime opinioni, non da sonachiosi, si come al presente ne sono molte habitate, cioè da coloro, i quali tra loro contendono delle ombre, & del principato, come di grandissimo bene. Hor la uerità se ne stà cosi. ritrouarsi in eccellētissimo stato, et lontana dalla seditione la città, nella quale i cittadini nō sono punto ambitiosi al desiderar i magistrati: ma in contrario quella, che ha i prencipi altrimenti disposti. Così è ad ogni modo diss'egli. Dimmi pensi tu, che i creati nostri ricuseranno le nostre ammonitioni, quando udiranno questo? & non uorranno qualunque di loro prendere scambieuolmente il gouerno della città: ma più lungamente habitare tra loro nella purità della uita? E' impossibile diss'egli: Perche diss'io ordineremo cose giuste a gli huomini giusti, & ad ogni modo qualunque di loro si accosterà al magistrato, come a cosa

necessaria accosterassi; & incontrario di coloro, i quali hora signoreggiano in ciascheduna città. Per certo in cotal guisa diss'io o amico se ne stà la cosa, che se tu trouerai la uità di coloro, che deboono esser preposti a magistrati de magistrati migliore; all'hora sia possibile, che si habbia la città ottimamente habitata. poiche in quella sola domineranno ueramente i ricchi, non dico d'oro; ma di cui conuiene all'huomo beato esser riccho di buona, & prudente uita: ma se si accosteranno alla republica poueri, et uoti di beni proprij, quindi stimando che faccia mistieri rapirne i beni, quella città non sarà ben habitata; percioche la oue si contende del prencipato, essendo questa guerra propria, & intestina, rouina cosi ella coloro, che in cotal guisa contendono, come il rimanente della cittade. Tu di il uero. Hor hai tu alcun altra uita, che sprezzi i magistrati ciuili fuori, che la uera filosofia? Per Dio nò. Perche sono da darsi i magistrati a gli huomini non punto desiderosi d'imperio, altrimenti fra gli emuli si contenderà. Per certo sì. Quagli altri adunque costringerai tu ad andar alla custodia della città fuor, che coloro. i quali sono prudentissimi di quelle cose, con cui la città si regge bene, & i quali anchora hanno altri honori, & uita più eccellente della ciuile? In uero niun altro diss'egli. Vuoi tu adunque che inuestighiamo al presente in

qual

qual modo riescano si fatti gli huomini nella città? & in qual guisa alcuno li mandasse in luce? si come si racconta d'alcuni, i quali da gli inferi asiesero a dei. Perche nol uorei io? diss'egli. Questa non sia riuolutione, come si dice, d'una massa di terra testacea: ma un aggiramento dell'anima da un certo giorno notturno alla cōtemplatione di quello, che ueramente è. laqual ascesa diremo noi, che sia la uera filosofia. Ad ogni modo. O non è egli da inuestigarsi diss'io qual disciplina habbia principalmente questa facoltà? Certo sì. Qual adunque Glaucone sarebbe la disciplina, onde si tirasse l'animo dalle cose, che si generano a quelle, che ueramente sono? hora mentre, ch'io parlo ui penso: percioche non habbiamo detto noi esser necessario, che costoro siano Atleti di guerra; mentre son giouani. L'habbiamo detto certo. Adunque fa più oltre mistieri, che si aggiugna questa disciplina, che noi cerchiamo all'antedetta. Quale diss'egli? Cioè quella, che non sia inutile a gli huomini bellicosi. Conuiensi certo diss'egli se è possibile. In uero sono essi stati dianzi ammaestrati da noi nella gimnastica, & nella musica. Cosi ad ogni modo si è fatto. Per certo la gimnastica pur, che uersi intorno a quello, che si genera, & si corrompe; conciosia che è preposta all'aumento, & alla diminutione del corpo. Cosi pare. Dunque questa disciplina, nō

sia quella, che noi cerchiamo. Nò. O ne sarebbe per auentura quella sorte di musica, la quale habbiamo narrato dianzi? Inuero era ella se tu ti raccordi corrispondente alla gimnastica con certa proportione, ammaestrando i custodi con l'uso, & co i custumi, & concedendo secondo l'armonia certo componimento, & ornamento più tosto, che scienza; & secondo il ritmo una deceuole, & numerosa misura. più oltre nel parlare contenendo alcune altre cose della medesima sorte, tanto intorno a ragionamenti delle fauole, quanto intorno a ueri: ma una tal disciplina, qual tu hora inuestighi d'un ben si fatto, in uerun modo non era in lei. Sopramodo tu mi ammonissi diligentemente; perche ueramente ella non hauea alcuna cosa si fatta. Ma o beato Glaucone, qual sarebbe questa tal facolta? essendosi in un certo modo ueduto, che tutte le arti sono mecaniche. Certo sì. Ma ueramente qual altra dottrina oltre ciò rimane dalla musica, dalla gimnastica, & dalle arti diuersa? Per la qual cosa se da queste non possiamo riceuer alcuna cosa separatamente, deh prendiamo almeno alcuna da quelle, che discorrono per tutte. Che? Questa è quella cosa commune, di cui tutte le arti, i discorsi, & le scienze si seruono; la quale principalmente si dee imparare da ciascheduno necessariamente. Quale n'è d'essa? Ella

è cosa lieue dissi io; cioè, il conoscere l'vno, il due, & il tre; il che io chiamo sommariamente numero, & computatione: o non fu egli così ordinato dalla Natura, che ogni arte, & ogni scienza fosse astretta al esserne partecipe di lei? Si certo. Dunque dissi io, & l'arte della guerra? Egliè necessario ad ogni modo? Palamede nelle Tragedie per tutto dimostra, che sia stato Agamennone vn Capitano ridicoloso. Hor non sai tu, che ei fa professione di esser stato l'inuentore del numero, & afferma sotto Troia hauer ordinato le squadre del campo, & annouerato le naui, & tutto il rimanente delle altre cose tutte; come fosse stato incognito innanzi il numero di cotai cose, & Agamennone, come pare, non conoscesse quanti piedi hauesse? poiche era ignorante della computatione. Per la qual cosa quale Capitano pensi tu, che allhora egli sia stato? Inuero credo io da poco, se questo era vero. Hor diremo noi, che altra disciplina sia necessaria al soldato, che'l poter computare, & annouerare? Sopra tutte le cose, se pure non dee esser rozzo a fatto all'ordinare le squadre. Anzi veramente se è per douer esser huomo. Dimmi dissi io, ti viene in mente quello, che a me souiene, intorno a questa disciplina. Che? Che corre rischio, che cio, che cerchiamo, sia egli da natura del numero di quelle cose, le quali

li conducono gli huomini alla intelligenza, & essendo tale, ad ogni modo sia possente d'inalzare la mente alla essentia, egli è auiso, che niuno si vale di questa cognitione deceuolmente. In che modo di tu questo? Sforzerommi di dichiararti la mia opinione; percioche hauendo tu con esso meco considerato le cose, le quali tra me stesso distinguo, conferma, o nega quali diciamo, che persuadono, & quali nò; a fine più chiaramente conosciamo, se ciò sia tale, quale io indouino. Dimostrale hoggimai. Ecco, che io le dimostro, se pure tu uedi le cose, che muouono le sentimenta, parte esser tali, che non prouochino punto la intelligenza al considerare, come quelle, che sono da' sensi giudicate basteuolmente; parte sì fatte, che le prouochino, come il senso in quelle non giudichi sinceramente niuna cosa. Tu di tutte quelle cose, le quali si veggono molto lontano, & in vn certo modo sono adombrate. Tu hai conseguito dissi io a sufficienza, di che cosa io ragiono. Quali cose di tu? Quelle inuero dissi io, in modo niuno non prouocano la mente, le quali non cadono di pari nel senso contrario: ma quelle, che cadono nel contrario la prouocano bene; quando il senso non più questo, che'l contrario dimostra, o da lontano vedendo, ouer da presso. Ma in cotal guisa ciò, che io mi dico, ti si manifesterà meglio. Questi di-

ciamo

ciamo nei esser tre deti, police, indice, & mezano. Veramente. Stimerai dunque, che io parli in cotal guisa, quasi essi si veggano da presso; & ciò considera d'intorno ad essi. Che? Che qualunque di loro paia similmente deto; & accio non importi punto, o se si dimostri il mezano, o l'vltimo bianco, ouer nero, grasso, o magro, & qualunque altra cosa, che sia sì fatta; poiche in tutte le cose di questa sorte non è astretto l'animo del volgo di prouocare la intelligenza al disputare qual cosa sia il deto; percioche in niun luogo mai il vedere non ha significato insieme il deto esser il contrario del deto. Per certo nò. Meritamente adunque dissi io ciò, che è sì fatto, non muouerà egli, nè eccitera la mente. Meritamente nò. Ma dimmi la vista vede ella basteuolmente la grandezza, & picciolezza loro? & non le importa niente, se alcun di loro giaccia, o nel mezzo, o nello estremo? & nel medesimo modo conosce egli il tatto la grossezza, & la sottigliezza; o la durezza, o la tenerezza? Hor gli altri sensi non manifestano essi imperfettamente cose sì fatte? o così opera qualunque di loro? percioche primieramente il senso, che pertien al duro è astretto di peruenire al tenero anchora, & così all'animo il riferisse, quasi senta il medesimo esser molle, & duro. E' così certo. O non è egli necessario, dissi io,

ſio, che intorno a sì fatte coſe dubiti l'animo ciò, che li dimoſtri il ſenſo del duro; poiche oltre ciò afferma il medeſimo eſſer molle? parimente il ſenſo del graue, & leggiero dubiterà ciò, che ſia graue, & leggiero; ſe il lieue graue, & il graue lieue eſſer ſignifica? Queſte interpretationi diſſe egli, diuengono ſconueneuolmente all'animo, & hanno biſogno di conſideratione. Meritamente adunque diſſi io, in queſto ſi sforza l'animo; primieramente la ragione, & la intelligenza prouocando a conſiderare ſe ciaſcuna delle coſe, che ſi ſignificano ſia vna, ouero due. Certo sì. Dunque ſe paiono due; paiono ambedue coſa diuerſa, & vna? Sì bene. Che ſe appar vna l'vna, & l'altra; & ambedue poi ſiano due; l'animo intenderà due ſeparatamente; percioche ſe le apprendeſſe vnite, conoſcerebbe non due: ma vna ſola coſa. Bene diſſe egli. Diciamo certo, che vegga l'aſpetto il grande, & il minore non alcuna coſa ſeparata: ma confuſa, non è egli così? Sì certo? Per la cui dichiaratione è ſtata aſtretta la intelligenza a veder di nuouo il grande, & il picciolo non confuſamente: ma più toſto diſtintamente in contrario del ſenſo. Tu dì il vero. Hor quindi ſiamo incontinente incitati al cercare quale ſia il grande, & quale il picciolo. Inuero sì. Et in cotal guiſa nominammo noi altro l'intelligibile,

bile, altro il visibile. Sopra modo bene. Queste cose sono quelle, di cui poco fa incominciai a disputare, cioè, che alcune di esse dirizzano l'animo alla intelligenza; alcune altre nò; & quelle l'indirizzano, le quali cadono nel senso insieme co' suoi contrarij: ma quelle, che in cotal guisa non son disposte, non destano la mente. Hoggimai l'intendo, & così mi pare. Che sia del numero, & dell'vno? in qual de due generi pare a te, che si ritrouino? Non intendo disse egli. Hor consideralo dissi io, dalle antedette; percioche se l'vno per se stesso basteuolmente si vedesse, o con altro senso si apprendesse, egli in verun modo non tirerebbe la mente alla essentia; come habbiamo detto del deto: ma se sempre si vedesse insieme alcuna cosa contraria, in maniera, che niente più si vegga l'vno, che'l contrario di lui, hoggimai li sarebbe mistieri di chi giudicasse; & sarebbe astretto l'animo al dubitar in lei, & al cercare; & in se stesso mouendone la intelligenza interrogar ciò, che sia l'vno; & in cotal guisa la cognitione dell'vno sia del numero di quelle; le quali dirizzano l'animo, & il riuolgono alla contemplatione dell'ente. Ma la visione dello stesso ha non meno in se questo; auegna, che insieme il vediamo, come uno; & come moltitudine infinita. Se l'uno dunque dissi io, ciò patisse, ogni numero il medesimo patirà egli?

Senza

Senza dubbio. Inuero tutta la scienza del computare, & dello annouerare si ritroua intorno al numero. Certo sì. Et queste cose pare, che ci conducano alla verità. Marauigliosamente disse egli. Per la qual cosa questa disciplina sara del genere di quelle, che noi cerchiamo; perche necessaria forte da conoscersi dal soldato per lo ordinare le squadre; & dal Filosofo; perche uscendo dalle onde della generatione toccar possa la essentia; senza la cui disciplina non potranno computar, & discorrere. Così è disse egli. Ma il custode nostro si è soldato, & Filosofo. Veramente. Per certo Glaucone fia deceuole ordinatione il por leggi, & persuader a coloro, che sono per essercitare i carichi della Città, che si diano alla scienza del contare, nè quindi si dipartano così rozzi: ma perseuerino sin tanto, che con la stessa mente peruengano alla contemplatione della natura de' numeri, non per cagione di uender, o di comperare, come mercatanti, o bettolieri: ma per ordinare se stessi alla guerra, & per facilmente conuertir l'animo dalla generatione alla uerità, & alla essenza. Tu parli eccellentemente. Hor in cotal guisa dissi io, dettosi questo della disciplina del contare; io fra me stesso penso, quanto ei sia per tutto adorna, & utile la cognitione de' numeri, intorno a quello, che noi vogliamo, se alcun la segua con fine di conoscere,

noscere, & non di mercatatanre. In qual modo? Questo istesso dico io, il che hora diceuamo, cioè, per quello, che solleua forte l'animo; & lo sforza a disputare de gli stessi numeri, in verun modo non ammettendo, se alcun disputando in luogo de numeri introducesse i corpi, che si veggono, & si toccano colle mani. percioche sai come coloro, che sono periti d'intorno a questi, si burlano di subito, qual hora alcun colle parole contende squarciare lo stesso vno, nel permettono; che se tu il diuidi, essi il moltiplicano, dubitando, che alcuna volta lo vno non vno: ma molte particelle apparisca. Tu parli cose verissime diss'egli. Dunque che pensi o Glaucone, se alcun gli interrogasse così; o huomini marauigliosi di quali numeri vi disputate voi, in cui si ritroua vn tal vno, qual è quello, che da voi si dice, cioè, che si ritroua ciascun tutto al tutto vguale, nè in qual si voglia minima parte discordante; nondimeno in se stesso non contenente nissuna parte? che stimi tu, o Glaucone, che essi rispondessero a questo? In vero io mi stimo diss'egli, che essi direbbono, che parlassero di quei numeri; iquali solamente possono esser pensati: ma in verun modo non maneggiati altrimenti. Dunque o amico diss io, vedi tu la peritia d'vna tal disciplina essersi veramente necessaria; poiche come egli è auiso induce l'animo a questo in maniera, che si serue del-

 l'intel-

l'intelligenza all'apprendere la medesima verità? Cio fa ella grandemente. O hai tu considerato diss'io, che gli huomini da natura computisti paiono acuti, per dir così, a tutte le dottrine? Anzi se alcuni d'ingegno più pigro si haueranno datto a questo studio, & in esso essercitatisi; se niun' altra vtilità non ne harranno preso, ciò nondimeno harranno tutti conseguito di far acquisto in diuenir più acuti di prima. Così è. Ma non ritrouerai ageuolmente, come io penso, molte cose; lequali diano maggior fatica di questa a chi l'impara, & essercita. Inuero nò diss'egli. Per tutte le ragioni, che noi habbiamo addotte, in verun modo non è questa disciplina da tralasciarsi: ma in essa principalmente d'ammaestrarsi coloro, che sono d'ottimo ingegno. Veramente io vi assentisco diss egli. Si che diss io, siane ciò da noi primieramente stabilito. Dipoi consideriamo, se ci torni bene ciò, che è congiunto a questo studio. Che è cotesto? di tu forse la geometria. Questa medesima diss'io. Per quanto importa diss egli alle cose della guerra manifesto è, che a noi conuiene; importando molto l'esser geometra o nò all'accampar vn essercito, all'occupar vn luogo, al metter insieme le compagnie de soldati, & all'allargarle, & alle altre figure, nelle quali, o nelle battaglie, o nel viaggio si figurano gli esserciti. Per questo diss io, n'è basteuole vna picciola parte di

geo-

geometria, & aritmetica. ma è da considerare se la maggior parte di lei, & che và più innanzi gioui a farci veder più facilmente l'idea del bene. a questo diciamo che appartenga tutto quello, che riuolge l'animo colà, oue si ritroua l'ente felicissimo. il che da lui è da conoscersi a fatto. Tu di bene diss'egli. Dunque se lo studio della geometria ci astringe al vedere l'essenza, inuero egli ci cõuiene: ma non se alla generatione ci guida. Così diciamo. Inuero diss'io d'intorno a questo, non ci farà dificoltà chiunque, che pur vn poco assaggiato habbia di Geometria, che ad ogni modo questa scienza non se ne stia in contrario di quello, che ne parlano di lei coloro, che versano in essa. In che modo? Perche molto ridicolosamente, & necessariamente parlano spesse volte, & ne ragionano, come operarij, & per rispetto dell'opera; mentre dicono & di quadrare, & di prolungare, & di aggiugnere, & in somigliante guisa fanno del rimanente, essercitando nondimeno questa dottrina per causa di cognitione. Così è ad ogni modo diss'egli. Dimmi anchora questo non si dee egli confessare da noi? Che? Ch'egli sia per cagione di conoscer quello, che sempre è, & nõ di ciò, che alcuna volta nasce, & more. Inuero è da confessarsi diss'egli; essendo la geometria cognitione di quello, che sempre è. Dunque o huomo generoso inalzerà ella

l'animo alla verità, & renderà la mente filosofica per possèder al disopra le cose, che hora habbiamo al basso; non essendoui bisogno. Quanto sia possibile il più. Dunque quanto si potrà il più diss'io, hassi ad ordinare, che chi habitano questa eccellentissima tua città, non si astengano in uerũ modo dalla geometria; non essendo di poco momento le cose, le quali, in vn certo modo, paiono fuori dell'intentione di lei, Quali diss'egli? Quello diss'io, che tu raccontaui intorno all'arte della guerra. Più oltre sappiamo, che ad ogni modo importi il tutto all'apprender meglio tutte le discipline, se alcuno sarà tinto, ouer nò nella geometria. Il tutto per gioue diss'egli. Si che questa disciplina seconda determiniamo a giouani. Determiniamola diss'egli. Hor nel terzo luogo porremo noi l'astronomia? o non pare egli a te? A me si veramente. non meno conuenendo all'arte della guerra, che all'agricoltura, & alla nauigatione l'hauer i sensi acconci intorno all'hore, a mesi, & a gli anni. Tu sei piaceuole diss'io; mostrando di dubitare, che molti non istimino, che si ordini da te inutili discipline: ma cotesto non è cosa lieue: ma dificile molto a persuadersi; cioè che da discipline si fatte certo instrumento di ciascun animo si mondi, & si viuifichi; ilquale da gli altri studij si corrompe, & si acciecа; essendo egli più tosto da custodirsi, che

dieci

dieci millia de gli occhi del corpo; conciosia che con questo solo si vegga la verità. A chi adunque hanno la medesima opinione, tu parerai, oltre modo, di parlar bene: ma coloro che a questo non pensarono mai, ragioneuolmente stimeranno, che tu non dica nulla. non vedendo da lei altra vtilità degna di stima. dunque quinci considera con quali principalmente tu disputi, o per auentura nol fai nè con l'vno, nè con l'altro: ma si principalmente ragioni per tua cagione, & nondimeno non sei tenuto da inuidia niuna, se alcun da questo ne riporti qualche vtilità. Così diss'egli io mi eleggo di disputare interrogando, & rispondendo per causa di me stesso. Dunque diss'io deh ritorna in dietro; non hauendo noi al presente inteso ben quello, che segue alla geometria. In che modo il prenderemo? Perche diss'io dopò alla trattatione de piani, doueremo prendere incontinente quella de solidi, che è portata a torno prima, che la comprendemmo secondo se stessa. Sta bene diss'egli, che incontinente dopo all augumento secondo prendiamo il terzo. Egli è poi questo augumento intorno all'accrescimento de cubi, & è partecipe di profondità. E' si diss'egli ma questo o Socrate non pare che anchora si sia ritrouato. Percioche essendone di ciò due le cagioni, l'vna che queste arti in nessuna città sono honorate; l'altra, che essendo esse dificili si cercano debol-

mente; & chi le cercano hanno bisogno di guida, senza la quale in modo niuno non si potrebbono ritrouare. la quale ritrouarsi primieramente è cosa dificile molto, dipoi se vi si trouasse anchora; nondimeno mentre sono disposti così, come hora si ritrouano coloro, che queste cose vanno inuestigando; portati da fasto non obedirebbono loro in modo alcuno. Che se la città tutta quest'opera si reggesse, accompagnandola horreuolmente; & essi obedirebbono, & queste cose diligentemente, & studiosamente disputate come si stiano più chiaramente risplenderebbono. Che tutto, che al presente le sprezzi, & rifiuti il vulgo; & chi le vanno inuestigando, non sappiano in che modo, siano vtili; tuttauia non ostante tutte queste cose per forza da qualche beneficio fanno acquisto; nè è marauiglia niuna, che esse compariscano nobilmente. Veramēte diss'egli il beneficio, che si riceue hanno in loro eccellente: ma dichiarami più chiaramente ciò, che hora diceui. Lo studio che versa intorno al piano chiamaui geometria. Inuero sì diss'io. Dopò alla geometria diss'egli di subito poneui l'Astronomia: ma poco poi tu hai ritirato il piede indietro. Percioche diss'io, quanto più mi affretto al raccontare tanto più tardo. Conciosia, che succedendole dopò quella facoltà; la qual tratta dell'augumento nel profundo; perche la inuestigatione di

lei

lei è tenuta ridicolosa, trapassatola; dopo alla Geometria incontinente io toccai l'Astronomia, la quale consiste nel giramento del profondo. Tu parli bene disse egli. Dunque poniamo nel quarto luogo la disciplina della Astronomia, come si ritroui quella facoltà, la quale al presente si era tralasciata; se pure la Città la cercasse. Così conuiene disse egli, & quella laude o Socrate della Astronomia; la quale tu mi hai interrotta, come fuori di misura io la inalzassi; hora seguo, in quanto tu mi adherisci, &, con meco senti; stimando io, che sia a qualunque manifesto, che essa dirizzi gli occhi dell'animo alle cose di sopra, & quinci colà ne conduca. Ciò perauentura è a tutti chiaro, fuori che a me; non parendomi veramente così. Ma in qual modo? Inuero parmi, che ella inclini gli occhi dell'animo alle cose basse, trattandosi nel modo, che al presente la trattano coloro, i quali la riferiscono alla filosofia. Come dì tu disse egli? Nobilmente mi è auiso dissi io, che fra te stesso tu difinisca la intelligenza delle cose di sopra; percioche cosa chiara è, che se alcun vedendo i soffitati dipinti di varij colori, apprenderà alcuna cosa, penserai, che egli non la vegga co gli occhi; ma sì bene la intenda. Et perauentura tu senti bene: ma io innettamente; conciosia, che io mi stimo, che nessun'altra disciplina acciti l'animo

nimo alla vista delle cose superne; se non quella, che versa intorno alla essentia, & a quello, che non si può vedere. Che se alcuno stando colla bocca aperta allo insù, o piegandosi allo ingiù si affatichi di apprendere alcuna cosa sensibile; in alcun modo io non affermo, che egli possa imparare; negando io, che faccia gli acquisti di scienza; & istimo, che l'animo di lui vegga non all'alto: ma al basso, anchora, che colla pancia insuso, o nella terra, o nel mare nuotando, apprendesse alcuna cosa. Non senza causa disse egli, tu mi hai ripreso: ma in che modo, diuerso da quello, che seguono costoro, hai detto tu, che bisogni imparare la Astronomia, se deono essèr insegnati con vtilità d'intorno alle cose, che noi diciamo? A questo modo dissi io. Egli si dee stimare, che queste varietà, le quali sono nel Cielo, poiche elle si ritrouano in luogo visibile, siano benissimo, & integerrimamente ordinate, se si pareggino alle altre cose tali: ma se alle vere di gran lunga siano difettiue: le vere varietà dico io, & i veri mouimenti, in cui si ritroua la velocità; la quale veramente è, & la dimora, che veramente è tale, nel vero numero, & in tutte le vere figure sono portate insieme, & le cose portano, le quali si ritrouano in loro; le quali cose veramente si possono comprender tutte colla ragione, & colla cogitatione: ma colla vista

in

in modo niuno; stimi tu così? Nò disse egli. Dunque dissi io, non si ha egli a seruire della varietà delle cose celesti, qual certo essempio per la contemplatione delle cose superne? non altrimenti, che se alcun vedesse le figure da Dedalo, o da altro artefice, o dipintore eccellente composte, & fabricate: inuero se fosse colui, che le vedesse perito di Geometria, laudarebbe l'artificio; nondimeno stimerebbe cosa ridicolosa se alcun più attentamente sì fatte cose considerasse; come fosse per ritrouar in loro la verità de gli vguali, o de doppij, o di qualunque altra proportione. Perche non parrebbe disse egli cosa ridicolosa? Non istimi tu dissi io, che'l medesimo auegna allo Astronomo, quando guarderà i mouimenti delle Stelle? cioè, che istimi quanto meglio si può, d'intorno a cose sì fatte, come eccellentemente siano state fabricate, & il Cielo, & ciò, che in lui si ritroua dal medesimo fabricatore del Cielo; nondimeno sarebbe per douer pensare sconueneuol cosa; se alcuno stimasse, che così sempre si hauesse a fare la comparatione della notte al giorno; & di questi al mese, & del mese all'anno, & delle altre Stelle non solo a queste cose: ma anchor fra loro; nè mai in qual si voglia modo si mutasse l'ordine, hauendo esse, & corpo, & vedendosi, & d'intorno a queste con ogni studio cercasse la verità. Per certo disse

egli

egli a me al presente, in ascoltandoti pare il medesimo. Per la qual cosa, come nella Geometria, così, & nella Astronomia si seruiremo delle propositioni; & lasseremo le cose, che sono nel Cielo, se pure in cotal guisa siamo per apprender veramente l'Astronomia; a fine, che quello, che si ritroua in noi da natura prudente, d'inutile si renda vtile. Per certo di gran lunga disse egli, tu imponi fatica maggiore all'Astronomo, di quella, che hora gli vien imposta. Ma io mi stimo, che ci conuenga nel medesimo modo altre cose insegnare, se dee deriuar da noi, come da facitori di leggi vna qualche vtilità. Hor qual delle decenti discipline ci puoi raccontar tu? Al presente disse egli, non ne ho alcuna da ricordare. Nondimeno dissi io non vna solamente: ma molte specie il moto ci dimostra; le quali tutte perauentura, chi è saggio potrà mandar in luce: ma quelle, che mi souengono sono due. Quali? Vna dissi io simile veramente, & proportionata alla Astronomia. Quale? Pare, dissi io, che come gli occhi sono fabricati alla Astronomia, così gli orecchi siano ordinati al mouimento armonioso; & queste scienze siano insieme sorelle, come pensano i Pitagorici. A questo o Glaucone dobbiamo assentir anchor noi, o pur come? Così a fatto disse egli? Non interrogheremo noi coloro, essendo questa fattu-

ra

ra grande, in che modo parlino di questo; & se più oltre habbiano altro, che dirsi; noi poi intorno a queste cose tutte osserueremo quel precetto nostro? Quale? Che alcuna volta non attendano ad imparare i creati nostri alcuna cosa di questa men perfetta; la qual non sempre tenda quiui, la oue deono tutte le cose incaminarsi, come poco fa narrammo della Astronomia. O non sai tu, che intorno all'armonia operano alcuna cosa sì fatta? Percioche mentre misurano, & apparecchiano i concenti, & suoni, i quali si apprendono co gli orecchi; qual Astronomi consumano il tempo in vna vana fatica. Per li Dei disse egli, molto ridicolosamente fanno costoro; nominando certe spessezze, & appressando le orecchie, come se da luogo più uicino prendano la uoce; & di loro alcuni dicono fra questo spatio di udir anchora qualche suono; & troppo picciolo esser questo interuallo, con cui alcuno debba misurare; altri poi dubitano, come hora un simil suono si oda; & gli uni, & gli altri antepongono gli orecchi alla mente. Hor chiami tu dissi io, buoni Musici, chi trauagliano di continouo, & tormentano le chorde, storcendole sopra a' chiauesselli? Ma a fine non si tiri più in lungo la somiglianza, che si fa nel suonare col plettro, & quella iattanza, & ostinatione di chorde, le darò fine: dicendo, che non sono da pregarsi costoro: ma

coloro più tosto, che ne fauellino dell'armonia; facendo essi il medesimo, che fanno, chi uersano nella Astronomia, conciosia, che uadino dietro a quei numeri, che si ritrouano ne i concenti, pertinenti alle orecchie: ma d'indi non passano poi nelle propositioni a considerare quai numeri consonanti siano, & quali nò; & per qual cagione, & gli uni, & gli altri siano sì fatti. Tu racconti disse egli una cosa diuina. Anzi vtile allo inuestigare il buono, & il bello: il che se altrimenti si cercasse, diuerrebbe inutile a fatto. Questa ueramente disse egli è probabil cosa. Hor io mi stimo se nel maneggio di tutte le cose antedette, si toccasse una uitendeuole communicanza, & conoscenza delle medesime, & s'inuestigassè in che modo queste se ne stessero congiunte di compagnia, che egli ci condurrebbe a quello, che noi disideriamo: nè indarno intorno ad esse gli huomini si trauaglierebbono: ma utilmente assai: inutilmente poi se altrimenti si facesse. Inuero disse egli, & così io indouino: ma o Socrate tu di cosa molto importante. Del proemio dissi io, o di alcun'altra cosa di tu? o non sappiamo noi, che tutte queste cose sono il proemio della legge, la quale si conuien imparare? non parendoci anchora, che i Dialettici possano disputare di questo. Non per Gioue disse egli, se non molto pochi fra tutti

co-

coloro, i quali alcuna uolta conosciuti mi habbia. Che se alcuno dissi io, non potesse intender, & rẽderne la ragione, non mai saprebbe alcuna cosa di quelle; lequali noi diciamo, che siano da conoscersi. Non mai a fatto diss'egli. O Glaucone diss'io, non è questa hoggimai la legge, che si dimostra per l'arte del disputare, la quale, essendo anchor intelligibile, è imitata dalla medesima forza dell'aspetto, che dianzi dicemmo volger se stessa a gli animali, & alle stelle, & finalmente al Sole medesimo? non altrimenti, quando alcun si mette al disputare senza tutti i sensi, colla ragione camina a quello, che è qualunque cosa, il quale se innanzi non cesserà, che appreso habbia con l'intelligenza quello, che è buono, all'hora finalmente così ne peruien egli al fine del intelligibile, come quel altro al fine del visibile. Ad ogni modo diss'egli. Non chiami tu questo progresso dialetica? Chi cel uieta? Hor io risposi, così come quel scioglimento da legami, & il riuoglimento dalle ombre a i simulacri, & al lume, & il ritorno dalla parte inferior della terra al Sole; & il veder là per la debolezza gli animali, & le piante, & il lume del Sole, & le apparenze nell'acque; & qui le apparenze diuine, & le ombre de gli enti, & non ombre d'imagini adombrate da vn'altra simil lume comparato al Sole, come quello, che è chiarissimo ne' corpi, riuolgono gli occhi al-

la visione di ciò che è risplendentissimo nella regione corporale, & visibile; così tutta questa tratatione delle arti, che noi discorrēmo ha facoltà di riuogliere l'ottimo che è nell'animo alla visione dell'ottimo, che è ne gli enti. Per certo diss'egli così lo intendo; benche questo mi pare esser tale, che facilmente non si possa ammettere, nè ageuolmente rifiutare. Ma nondimeno conciosia che non solo sia ciò da udirsi: ma spesse uolte da ridirsi per lo innanzi, in cotal guisa (questo così, come al presente si è detto) passiamo alla legge, & trascoriamola si come già habbiamo fatto il proemio. Per la qual cosa di ti priego qual modo habbia la potenza del disputare, & in quali specie si distribuisse, & quali siano le uie; essendo queste quelle, come è auiso, che ci guidano la oue chiunque sia peruenuto, si riposerà, come nel fine del uiaggio. O amico Glaucone diss'io non anchora tu potrai conseguir questo; percioche in quanto à me io non ti mancherò di ogni prontezza, nè più uederai la imagine di ciò, che noi trattiamo: ma la cosa uera quale a me pare. Et se ueramente sia tale, o no; in modo alcuno nō cōuiensi l'affermarlo: ma quello solamēte affermarassi, che ne sia egli alcuna cosa sifatta; non è egli così? Niuna cosa il uieta diss'egli. Si che la sola facoltà del disputare dimostrerà ciò al'huomo in quelle cose ammaestrato; le quali habbiamo dette:

ma

ma al tutto impossibil è, che egli si possa conoscere altrimenti. Et questo è d'affermarsi. Hor niuno diss'io ci contradirà in dicendo, che la facoltà del disputare solamente ci sforzi con un ordine certo intorno ciascheduna cosa a ritrouar quello, che ella sia. poiche le altre arti tutte o riguardano alle opinioni, & a desiderij de gli huomini, o alle generationi, & componimenti, ouer alla coltura di quello, che si genera, & si compone: ma il rimanente dell'altre, le quali habbiamo detto, che in alcuna cosa apprendono il uero cioè la geometria, & le cōpagne a lei, in un certo modo sognano intorno all'essenza; & è impossibile, che da quelle si possa uedere alcuna cosa sinceramente, mentre si uagliono solamente delle suppositioni; & quelle in modo seruano stabili, & immobili, che di loro non ne possano render ragione; percioche chi per principio ponesse quello, che non sa, di cui il fine, & i mezi si componessero, come sarebbe possibil egli, che una tal confessione fosse scienza? In modo niuno diss'egli. Dunque diss'io la dialettica sola, leuate le suppositioni tutte, se ne uà al principio per affermarlo; & ueramēte a poco, a poco tira, & guida all'alto l'occhio dell'animo sepelito nel fango dell'ignoranza; ualendosi di queste arti, le quali habbiamo raccontato, come di ancille, & di ministre. lequali per la consuetudine spesse uolte chiamammo scienze: ma

hanno elle bisogno di altro nome più chiaro, che d opinione, & più oscuro, che di scienza. Per certo la notitia loro dianzi nominammo discorso; nondimeno non si è in contesa del nome tra coloro, iquali contendono di tante cose di quante al presente si disputano fra noi. Per certo nò diss'egli. Mi piace adunque diss'io chiamare, come di sopra, scienza la prima parte, discorso la seconda, proua la terza, somiglianza l'vltima. & amendue queste insieme opinione, & quelle due di compagnia intelligenza. Et intorno alla generatione sia l'opinione; ma intorno all'essenza l'intelligenza. Et quello esserne l'essentia rispetto alla generatione, che è l'intelligenza rispetto all'opinione; & la scienza rispetto alla proua; & il discorso alla similitudine. Hor la proportione di quelle cose, nelle quali versano queste, & la dupplicata diuisione dell'vna, & dell'altra, cioè dell'opinabile, & dell'intelligibile lasciamo da parte o Glaucone, accioche di queste cose non si faccia più lungo ragionamento, che delle antedette. Nondimeno diss'egli le altre cose paiono anchora a me, per quanto io posso date comprender. Dimmi diss'io non chiami tu dialetico colui, ilquale prende la diffinitione dell'essenza di ciascheduna cosa? ma chi non la tiene, in tanto in quanto non può renderne la ragione, nè a se, nè ad altrui, non negherai tu, che egli si habbia intorno a

queste

questo intelligenza? Per certo diss'egli non è da dirsi in altra guisa. Si che bene hassi a giudicar similmente; percioche chiunque non può difinir con ragione l'idea del bene, distinguèdola da tutte le altre cose, & rifiutandole tutte penetrando per esse, come in vn fatto d'arme, arguendo, & confutādo, nō secondo l'opinione: ma secōdo la sostāza; & per tutte esse caminare non con vna ragion certa, & immobile; questo tale cosi disposto non dirai tu, che egli non conosca il bene stesso, nè alcun altro bene: ma se per auentura toccasse qualche simulacro, più tosto il tocchi con l'opinione, che con la scienza, & in questa vita dormendo sia burlato ne sogni; & prima che si suegli discendendo a gli inferi, venga occupato dall'vltimo sonno. Per Gioue diss'egli io ad ogni modo affermerò tutto questo. Alla per fine nō permetteresti come io stimo, che i tuoi figliuoli, i quali hora tu nodrichi, & ammaestri col parlare, se anchora li nodricassi con le opere, hauessero grādissima possanza nella città, essendo irrationali quasi linee. Per certo no. Per la qual cosa farai vna legge, con cui si commandi che principalmente si prenda quella disciplina, onde siano attissimi all'interrogare, & al rispondere, come conuiensi allo intelligente. Ciò con esso teco ordinerò. Dunque diss'io dimmi pare a te, che la dialetica sia da porsi sopra all'altre discipline come vna roca,

nè più oltre vi si ritroui alcuna dottrina più eminente: ma quiui hoggimai sia il fine delle discipline tutte? Per certo così mi pare. Resta dunque dipoi da dimostrarsi a cui, & in che modo siano queste discipline da distribuirsi. Si veramente. Ti arricordi tu quali prencipi habbiamo alletto noi in quella prima elettione? Perche non vuoi tu, ch'io mi l'arricordi? Alla fine diss'io estimerai certo, che quelle nature siano da eleggersi, conuenendosi far l'elettione d huomini grauissimi, & fortissimi, & in quanto è possibile formati bene; nè solamente si hanno a cercar gli huomini generosi, & terribili: ma coloro iquali più oltre habbiano quelle doti di natura, lequali questa disciplina ricerca. Quali? Egli è mistieri diss'io, che si ritroui la sottigliezza, & facilità dell'ingegno per l'apprensione delle dottrine; percioche più sbigottisse l'animo la dificoltà delle discipline, che non fa quella de gli esercitij del corpo; poiche più li è propria quella fatica, che a lui solo conuiene, che quell'altra, la quale anchora è al corpo commune. Tu parli il vero. Per la qual cosa è da cercarsi anchora vn huomo, che vaglia di memoria integerrimo, & desideroso di affaticarsi d'intorno ad ogni cosa; percioche in qual'altro modo stimi tu, che volentieri sia per douer prender alcuno le fatiche del corpo, & seguire per fino alla fine vn tanto studio

dio malageuole della dottrina, & della meditatione? Niuno a fatto disse egli, se non chi sia dottato di vna ottima natura. In uero da questo errore è nata la infamia contro la filosofia; perche non la trattano secondo la dignita, come diceua dianzi; essendo ella da esser tocca non da bastardi: ma da legitimi. In qual modo? Primieramente dissi io, per lo prendere delle fatiche non dee esser zoppo chiunque è da impiegarsi in esse; si che per metà le ami, & per l'altra metà le disami. Ciò egli adiuiene, qualhora alcun amator de gli essercitij, & della caccia, & di tutte le fatiche del corpo, non si compiace dell'imparare, nè dell'vdire, nè dell'inuestigare: ma d'intorno a tutto questo ha in odio la fatica; oltre ciò, & quegli è zoppo, il quale dilettatosi di cose contrarie a queste, riuoglie l'animo alla fatica. Tu narri il vero. O non porremo somigliantemente dissi io, per difettiuo quell'animo; in quanto alla verità; il quale odiando la voluntaria bugia, & tra se stesso sentendone dispiacere, & isdegnandosi, mentendone altri, ageuolmente toleri poi la non voluntaria bugia; & se ritrouandosi di non sapere alcuna cosa, nol sopporti con dispiacere: ma qual porco si vada rauogliendo nelle brutture della ignoranza? Ad ogni modo certo. Più oltre intorno alla temperanza, & alla fortezza, & alla magnifi-

gnificenza, & al rimanente delle altre parti della virtù non meno osseruar si dee, chi sia legitimo, & chi bastardo; percioche quando alcuno non sà considerare tutte queste cose, & i priuati, & la Città, non s'auedendo, si seruono di difettiui, & di bastardi d'intorno a qualunque cosa di queste; gli vni d'amici; & de prencipi gli altri. Così al tutto adiuiene. Tutto questo dissi io, si dee da noi schifare; perche se guideremo, & ammaestreremo gli huomini integerrimi in quanto all'habito del corpo, & della mente in vna tanta dottrina, & essercitio; & la giustitia stessa in verun modo con esso noi non si sdegnerà, & la Città, & la Republica salueremo: ma se a queste condurremo huomini altrimenti disposti, tutte le cose in contrario faremo; & molto più saremmo derisi nella filosofia. Ciò veramente sarebbe cosa dishonorata. Sopra modo dissi io: al presente vn non sò, che a me pare essermi auenuto degno di riso. Qual è cotesto disse egli? Mi era scordato dissi io, che giocauamo; onde col parlare mi sono distesò molto più; percioche in parlando riuoltatomi alla filosofia, & vedendola dishonorata indegnamente; parmi, come sdegnato, & adirato contra coloro, che ne son la cagione di hauer detto più seriamente quanto dissi. Per Gioue nò, in quanto pare a me vditore. Ma in quanto a me oratore pare così. Hor non ci sia celato

lato questo, c'hauendo noi fatto la elettione de vecchi nella elettione primiera, in questa non vi sarà lecito di così fare in modo niuno. Ne è da crederſi a Solone, che inuecchiando l'huomo poſſa imparare più coſe, il quale puo ciò far manco, che correre; conuenendoſi a giouani le molte, & grandi fatiche. Neceſſario è diſſe egli. Dunque a quello, che pertiene alla Aritmetica, & alla Geometria & a tutta quella dottrina, la quale deeſi inſegnar innanzi della Dialettica, ſono da metterſi i fanciulli; & d'intorno ad eſſi ſi dee prendere vna maniera d'inſegnare, a fine non appaia, che imparino punto sforzati. Perche coteſto? Perche non conuiene all'huomo ciuile, diſſi io, imparare alcuna diſciplina con ſeruitù, auegna, che le gran fatiche del corpo per forza preſe nol rendono niente peggiore: ma neſſuna violente diſciplina di animo ſi è ſtabile. Tu parli il vero. Dunque non come sforzati: ma giuocando o ottimo huomo, nodrirai i figliuoli nelle diſcipline, acciò tu poſſa conoſcere maggiormente a che ciaſcheduno ſia atto da natura. Egli è ragioneuole ciò, che tu di. O non ti arricordi tu eſſerſi detto dinanzi da noi, che foſſero da menarſi ne gli eſſerciti i giouanetti a cauallo, perche haueſſero cagion di vedere, & foſſero da porſi in luogo vicino, ſe ciò ſicuramente ſi poteſſe tentare, acciò a ſomiglianza di cagno-

letti

letti incominciassero ad assaggiar il sangue? Inuero mi l'arricordo disse egli. Hor chiunque pare più pronto, & più fiero a queste fatiche, discipline, pericoli è da eleggersi ad alcun numero. In qual età? Quando sono liberi da necessarij negotij, & esercitij; poiche in questo tempo o sia di due, o di tre anni, non possono fare alcun'altra cosa, essendo la fatica, & il sonno contrarij alle discipline; & insieme non parendo minima pruoua questa fra le altre, cioè, quale ciascheduno sia per dimostrarsi ne gimnasij. Certo sì. Dopo questo tempo dissi io tutti coloro, che dalli venti anni, come più eccellenti de gli altri saranno stati eletti, siano de maggiori honori honorati, che non si honorano gli altri; & quelle discipline, che loro in pueritia sparsamente si dimostrarono, di nuouo si offeriscano loro di compagnia; perche si vegga la parentela, che tengono le discipline insieme, & la natura dell'ente. Questa cognitione sola diceua egli, a tutti coloro, che vien insegnata, rimane stabile. Et con questa esperienza dissi io, massimamente si conosce, chi ottimamente è ordinato dalla natura alla dialettica, & chi nò; inuero chiunque si ritroua perspicace in conoscer questo, egli dialettico è: ma in modo niuno, chi è grossolone. Così stimo, anchor io disse egli. Dunque dissi io, consideratesi queste cose, conuenirà à coloro, che si ritroueranno esser

sopra

sopra modo in esse tali, cioè fermi nelle discipline, costanti nella guerra, perseueranti ne gli altri vfficij consueti, poiche haranno fornito l'anno trigesimo di esser posti tra gli eletti i primi ne maggiori honori, & con la facoltà del disputare, essaminar diligentemente chi di loro può senza il ministerio de gli occhi, & de gli altri sensi, con verità peruenire a quello, che è il vero ente; d'intorno a che, o amico, fa bisogno di grandissima custodia. Perche disse egli? Non consideri tu dissi io, quanto male al presente ne auegna intorno alla peritia del disputare? Quale è d'esso disse egli. A fatto dissi io, abbonda ella d'iniquità. Grandemente disse egli. Tu istimi dissi io, che essi sopportino alcuna cosa marauigliosa, & non perdoni loro? In qual modo? Come se alcun fanciullo supposito dissi io, venisse nodrito in molta ricchezza in vna famiglia nobile tra moltissimi adulatori; & fatto grande presentisse, che egli non fosse nato da chi si dicono parenti; nondimeno non ritrouasse i veri genitori; dimmi puoi tu indouinare di che animo sarebbe per esser inuerso a gli adulatori, & contro a coloro, i quali il supposero, tanto in quel tempo, che della suppositione non sospettaua niente; quanto poiche conobbe la cosa stessa? o ne vuoi tu veder quello, che io mi indouino? Il desidero certo disse egli. Per la qual cosa indo-

uino,

uino, che egli mentre a fatto non saprà della suppositione, sia per douer maggiormente honorar coloro, che egli si stima padri, & parenti, che gli adulatori, & per douergli manco abbandonare qualhora hauessero bisogno, & per esser più tardo a far loro ingiuria, o a dirli villania, & per disubidirli meno nelle cose graui, che gli adulatori. Inuero è cosa verisimile disse egli. Ma se egli dissi io, del fatto si auederà, io mi stimo dall'altra parte, che li honorerà manco, & di loro non ne terrà pensiero, & più, che prima gli assentatori osseruando, & più volentieri loro vbidendo, al costoro essempio dirizzerà la uita sua, & con esso loro palesemente, & liberamente conuerserà; non punto di coloro curandosi, che si haueua istimato padri, & congiunti; se da natura non fosse più, che di buon'ingegno. Tu di quali auenirebbono tutte le cose: ma doue applichere mo noi quelli ragionamenti, che porta seco questa somiglianza? Quì dissi io. Sono in noi dalla puertia opinioni de gli ufficij honesti, & giusti, sotto alle quali, come a padri siamo alleuati, a queste ubidiamo, a queste sopra le altre facciamo honore. Sonoui elle certo disse egli. Ci offeriscono altri essercitij contrarij a questi, che hanno in se piaceri, i quali adulano l'anima, & a loro la tirano: ma da questi non sono persuasi coloro, i quali in qualunque

modo

modo sono moderati. ma honorano i riti della patria, & loro vbidiscono. Così adiuiene. Quando dunque diss'io, ritrouandosi alcuno così disposto venisse addimandato ciò che fosse l'honesto, & rispondendo egli quello, che dal legislatore imparato hauesse, la ragione il confutasse, & spesso, & con varie ragioni il conducesse là, in modo che egli stimasse quello non esser più honesto, che brutto, & li mostrasse il medesimo del giusto, & del buono, & di tutte le cose, che innanzi haueua in sommo honore; pensi tu che egli sarebbe per l'auenire per honorarle di pare honore, & osseruanza? Ad ogni modo io penso diss'egli, che non l'honorarebbe similmente, ne vbidirebbe. Dunque diss'io quando egli non istima queste cose degne da douersi honorare, nè sue proprie, come innanzi; nè ritroua la verità a qual altra vita è egli conueneuole, che se ne sdruccioli, che a quella, che li fa vezzi? Non ad altra diss'egli. Dunque come io stimo di giusto si farà ingiusto. Necessario è. Hor l'affetto di coloro diss'io, iquali così si apparecchiano al disputare, non è egli tale, come poco fa diceua, che ne meriti molto perdono? Et misericordia appresso diss egli. Acciochè adunque si fugga questa misericordia fa mistieri, che tu sia cauto che soli coloro ad ogni modo, che di 30 anni sono, l'argumentationi gustino della loica. Così a fatto diss'egli. O non

è questa vna prudente cautella, che gli huomini più giouani non le tocchino? perciochè nè, come io penso, ti è nascosto, che come prima i giouanetti assagiano i discorsi si seruono di loro, quasi per certo giuoco al contradire, & imitando coloro, i quali confutano gli altri, essi anchora confutano altrui, compiacendosi sempre a guisa di cagnolini in tirare, & lacerare i prossimi col parlare. Anzi marauigliosamente. Hora diss'io quando haueranno conuinto molti, & essi da molti saranno stati conuinti, incontinente quiui discendono in maniera, che delle opinioni primiere non tengano nessuna per per ferma. Et per questo & essi & la filosofia tutta appresso a gli altri ne riportarono la calumnia. Tu narri il vero. L'huomo poi di età maggiore diss'io non vorrà esser partecipe di questa pazzia; & imiterà più tosto l'huomo disputante per cagione di ritrouare la verità, che chi per giuoco attende al contradire; anzi che egli con esso lui si diporterà più modestamente, & renderà lo studio del disputare d'infame più illustre. Bene diss'egli Dunque diss'io, per vna tal cautella tutte le cose antedette sono state racconte, ciò è che conuiene l'esser moderati, & graui a coloro, cui si concede il disputare; ne, come al presente si fa, verrà al disputare ogni sorte di persona non atta a questo. Si bene. Se alcuno a questa disputatione di continouo

uo

uo attendesse, & diligentemente, & non facesse niun'altra cosa, se non alcuna volta ne gimnasij vicendeuolmente essercitasse il corpo, a costui per lo acquisto delle cose antedette basterebbe gli anni doppij che si son detti di sopra. Che di tu sei ouer quatro? Applicane cinque diss io in sõma Percioche saranno poscia da menarsi da nuouo a q̃lla spelunca, & ad astringerli al prenderne quei prencipati, i quali pertengono alla guerra, & se vi sono alcuni prencipati per giouani; accioche nell'vso delle cose nõ siano auanzati da gli altri. Et anchora intorno a questi sono da essaminarsi se rimarranno costanti, o vacileranno alquanto, mentre sono tirrati d'ogni banda. Hor quanti anni ascriui loro? Quindici. Poscia peruenuti all'anno quinquagesimo tutti coloro che rimarran viui, & si saranno diportati egregiamente nelle opere, & nelle scienze. hoggimai sono da condursi verso il fine, & ad astringersi, accio che dirizzando il raggio dell animo alle cose di sopra, veggano quello, che dà il lume a tutte le cose; & conosciuto l istesso bene, confidati nello essempio di lui, adornino la città, i priuati, & loro stessi, & qualunque cosa a parte per tutto il rimanente della vita; versando la maggiore parte del tempo nella filosofia. ma chiamati a magistrati si trauaglino ne negotij ciuili, ciascheduna cosa gouernando per cagione della republica, non facendo

questo come certo ministerio buono, ma come necessario: in cotal guisa hauẽdo ammaestrato altrui a loro somiglianti, lasseranno hor l'vno, hor l altro custodi della republica, & così anderanno ad habitare nell'Isole de beati, & dedicherannosi loro dalla città memorie, & sacrificij publicemente, come a Demoni, se la pitia l'affermerà; altrimenti come a beati almeno, & diuini. O Socrate egli è auiso che quale scultore tu ti habbia figurato i prencipi molto honorati. Cio che mi ho detto de gli huomini diss io il medesimo si dee intendere delle donne. & non pensar Glaucone ch'io habbia manco parlato di queste, che di quelli, ciò è di tutte quelle, che sono dalla natura a questi officij accommodate. Questo se ne stà bene diss'egli; poiche in tutte le cose, come habbiamo detto, communicherãno parimente con gli huomini. Hor concedi tu, che non si sia da noi finto tutto questo della città, & della republica secondo il desiderio nostro: ma parlato si bene secondo la verità cose inuero dificili a farsi; nondimeno solamente possibili in quella guisa, che detto habbiamo? ciò è quando gli huomini veramente filosofi, o vno, o più acquistatone potenza nella città, sprezzeranno gli honori presenti, & inciuili, & di nessun momento gli estimeranno: ma faranno molta stima di ciò, che retto è, & de gli honori, che nascono da lui; essendo sommamente necessario, & importantissimo

simo

ſimo quello, che è giuſto. Et a queſto ſeruendo, & queſto accreſcendo diſporanno bene la città loro. In qual modo? Tutti coloro, diſs'io, che nella città haueranno fornito diec'anni, traſporteranno ne' campi, & prendendone i figliuoli loro, gli alleueranno co' ſuoi coſtumi, & con ſue leggi, lontani da queſte, le quali hoggidì vſano i padri. le quali di che ſorte ſiano habbiamo all'hora narrato, & così toſto, & facilmente quella città, & republica naſcerà, la quale dianzi dicemmo; ſe alcuna volta ſi ritrouaſſe, che ſarebbe per douer eſſere beata, & per giouare grandemente a quel genere d'huomini, con cui ſi fabricaſſe. Grandemente certo. Et pare o Socrate che tu habbia ritrouato come ſi poſſa ordinare vna città ſi fatta, ſe alcuna volta la ſi ordinaſſe. Dunque ſi è egli detto da noi abondeuolmente così di queſta città, come dell'huomo a lei ſomigliante; eſſendo manifeſto quale diciamo noi, che egli debba eſſere. E' manifeſto sì diſs'egli, & quel, che cerchi a me pare, che egli hoggimai ne habbia il fine.

DELLA REPVBLICA DIALOGO VIII.



ENGASI dißi io o Glaucone ciò stabilito; poiche fra noi si siamo conuenuti, che nella Città ottimamente ordinata debbano essere communi le donne, & i figliuoli; commune anchora tutta la disciplina, communi simigliantemente tutti gli vfficij così della guerra, come della pace; & i Re loro debbano esser huomini eccellentißimi nello studio della filosofia, & nell'arte della guerra. In ciò veramente si è conuenuto. Più oltre anchora questo conceduto habbiamo, cioè, che essendosi hoggimai tali prencipi ordinati, andando eßi ne gli esserciti assegneranno le habitationi a soldati (come dicemmo già) a tutti in commune, nelle quali non vi habbia alcuno niuna cosa propria; & siamo conuenuti intorno a tali habitationi, & possessioni, se tu ti ricordi, quali debbano esser loro: Ricordomi veramente disse egli, c'habbiamo istimato, che non douessero possedere niuna delle cose, c'hora posseggono gli altri: ma conuenisse loro qual

athleti

athleti di guerra, & custodi, prendendo d'altrui gli alimenti di anno in anno in mercede di custodia, hauer la cura di se medesimi, & del rimanente della Città. Bene dissi io: ma poiche habbiamo questo fornito; ridiciamo hoggimai quello, onde fin quà si è fatto da noi questa digressione; accio per la medesima strada andiamo di nuouo, facendo tu quasi il ragionamento per la Città, come hai al presente discorso. Ciò non è malageuole disse egli, dicendo, che tu chiameresti buona tale Città, quale haueui discritta, & huomo da bene, chiunque a lei fosse per douer essere somigliante; potendo tu nondimeno, come è conueneuole, riferire miglior Città, & huomo migliore. Più oltre dicesti, che se questa Republica era retta, le altre tutte fossero difettiue. Et tu delle altre Republiche rimanenti dicesti, come mi ricorda, esserne quattro le specie; d'intorno alle quali farebbe mistieri, che si parlasse, & si vedessero i loro difetti, & gli huomini da quelle dissimili; accioche tutti in cotal guisa, da noi veduti, & concordandosi quale fosse l'ottimo, & quale il pessimo huomo; considerassimo se fosse l'ottimo felicissimo, o infelicissimo il pessimo; ouer se cio se ne stesse altrimenti: ma ricercando io quali da te si dicessero esser queste quattro Republiche; Allhora Polemarco, & Adimanto, mi interruppero il ragionamento; onde

pren.

prendendo tu questo sermone, fin quì sei peruenuto alla fine. Molto bene te lo aricordi dissi io. Dunque disse egli di nuouo, come lottatore, concedimi la occasione, & del medesimo interrogandoti, sforzati al presente di dir ciò, che allhora tu eri per douer dichiarare. Se pur dissi io lo potrò. Inuero disse egli, desidero forte di intendere quali diceui tu dianzi, che fossero queste quattro Republiche. Ciò dissi io, da te non si vdirà malageuolmente: percioche quelle ne sono d'esse, le quali sono più nominate, cioè quella, che vien lodata da molti la Cretense, & questa Laconica: ma la seconda nel secondo luogo lodata è quella, che vien detta potenza di pochi, Republica piena di moltissimi mali; similmente quella che da questa è lontana molto, & li và presso si è il gouerno del popolo, oltre cio la tirannide generosa da tutte queste diferente, è la quarta, & vltima malatia della Città; o tieni tu altra forma di Republica, la quale collocata si sia in vn certo modo chiaro, & distinto? percioche, & alcuni prencipati minori, & regni venali, & alcune tali potenze ciuili fra queste in vn certo modo tengono il mezzo; di cui non manco se ne ritrouerebbono tra barbari, che tra Greci. Molte per certo disse egli, ne vengono raccordate, & quelle disconueneuoli. Sai adunque dissi io, che altretante siano in

vn certo modo le specie de gli huomini, quante sono delle Republiche. Dimmi istimi tu perauentura, che si facciano le Republiche più tosto di vna quercia, o di vna pietra, che de costumi de Cittadini, i quali ouunque scorreranno se ne portano con seco le altre cose tutte? Non d'altronde, che di quì disse egli. Per la qual cosa se cinque sono de gouerni le specie, gli affetti de gli huomini priuati cinque saranno anchora. Nulla cel vieta disse egli. Per certo dissi io, habbiamo discorso dell'huomo simile al gouerno de gli ottimati, il quale affermammo bene esser buono, & giusto. L'habbiamo discorso sì disse egli. Dipoi dissi io, conuiensi narrare de peggiori, cioè dell'huomo contentioso, & ambitioso, ordinato secondo la Republica de Lacedemoni; appresso del desideroso dell'imperio de pochi, & dell'huomo popolare, & del tiranno; a fine vedendo l'ingiustissimo, lo paragoniamo al giustissimo, & perfettamente consideriamo, come la mera, & somma giustitia si habbia per rispetto alla somma, & mera ingiustitia, in quanto pertiene alla beatitudine, o miseria dell'huomo, che la tiene; accioche, o a Trasimaco vbidendo, seguitiamo la ingiustitia; o la giustitia persuasi dalle ragioni presenti. Così al tutto si dee fare disse egli. Hora dissi io così, come habbiamo dato principio a considerare i costumi nel-

le

le Republiche prima, che nelle priuate persone, qual cosa più manifesta; così hora primieramente hassi forse a considerare la Republica ambitiosa, perche non tengo altro nome, fuor, che signoria di honore, & prencipato ambitioso, & rispetto a questa l'huomo sì fatto; conseguentemente la potenza de pochi, & vn tal huomo, & di man in mano il gouerno della moltitudine, & l huomo popolare; per quarto considerando la Città oppressa dalla tirannide, & quindi conoscendo l animo del tiranno, non si sforzeremo noi di giudicare basteuolmente ciò, che proposto ci habbiamo? In questo modo disse egli, la contemplatione, & il giudicio di questo si farà secondo la ragione. Per la qual cosa dissi io, deh sforziamosi di dichiarare in qual modo dallo imperio de gli ottimati nasca lo imperio ambitioso. Per certo ciò semplicemente è vero mutarsi ogni Republica da quel gouerno, che signoreggia in lei, qualhora in esso vi nasce seditione: ma mentre si accorda con se medesimo, anchor, che egli sia molto picciolo è impossibile mutarsi. Così è disse egli. Dunque in qual guisa dissi io, o Glaucone si mouerà dal suo stato questa nostra Cittade? & in che modo i prencipi, & difensori gli vni da gli altri, & ciascheduno con seco discorderanno? o vuoi tu, che imitando noi Homero, preghiamo le Muse, che ci dichiarino in

qual

qual modo auenne primieramente la seditione? & diciamo, che esse secondo il rito de Tragici giuocando, & ischerzando con esso noi, come con fanciulli, parlino in maniera, che mentre fauoleggiano trattino da buon senno, & ragionino non sò, che cosa grande? In qual modo disse egli. Quasi così dissi io. In vero egli è cosa difficile, che vna Città così ordinata si muoua dal suo stato: ma conciosia, che ogni cosa, che è generata, obligata sia alla corruttione, tale ordination anchora non potrà star sempre: ma scioglierassi. La solutione è questa, egli adiuiene non solamente intorno alle piante terrestri: ma etiandio intorno a gli animali terreni la fertilità, & sterlità dell'anima, & de corpi, quando i giri de cerchi haueranno vnite le riuolutioni a ciascheduna cosa; & veramente a queste, che sono di breue vita i giri più breui, in contrario poi i contrarij; & tutto, che coloro, che uoi alleuato hauete per lo gouerno della Città saranno saggi, tuttauia niente più non conseguiranno colla ragione, & col senso insieme qual sia la generatione feconda, o sterile: ma la opportunità del generare fia occulta loro, & per lo più, quando non sarà tempo opportuna, attenderanno al figliuolare; ritrouandosi d'intorno a ciò, che dee diuinamente generarsi vn circuito, il quale contiene il numero perfetto. Inuero

questo

questo circuito sarà dell humana genitura, nel quale primieramente le augumentationi superanti, & le tre distanze superate, riceuendo anchor i quatro termini delle cose simili, & dissimili, & delle crescenti, & discrescenti, fecero tutte le cose tra loro appellabili, & rationali; di cui la radice sesquitertia congiunta al quinario, tre volte accresciuta, apporta due armonie, l'vna vgualmente vguale cio è di cento cento volte: ma l'altra d'vna vguale lunghezza: ma alquanto più lunga di cento numeri fatti da diametri dicibili del numero quinario, bisognosi qualunque di loro d'vno, & di due indicibili, & di cento cubi della trinità. Hor tutto questo numero geometrico, hauendo vna virtù tale, ha possanza di far migliore, o peggiore la generatione, che se i custodi della città vostra ciò non sapranno, nè in tempo oportuno le spose a sposi congiungeranno, in niun modo di li non nasceranno fanciulli ingeniosi, o felici; & tutto che gli istessi maggiori porranno nel principato chi tra loro saranno più eccellenti, tuttauia, perche siano indegni della successione de padri, ne' magistrati disprezzeranno i soggietti; nè come conuiensi teniranno cura della musica, nè della gimnastica; oue i giouani saranno troppo dalla musica lontani. Di costoro poi si creeranno prencipi non atti troppo alla custodia per lo essaminare quei generi, i quali da Esiodo, & da

noi sono raccontati, ciò è il genere dell'oro, dell'argento, & del rame, & del ferro. & perche vi sarà mescolato con l'argento il ferro, & il rame con l'oro, la dissimilitudine, & l'inegualità discordanti vi nasceranno; lequali ouunque nascono partoriscono sempre guerre, & inimicitie. Di cotal generatione bisogna dire, che sia sempre la seditione, ouunque si ritroua. Diremo noi disse egli, che esse risponderanno molto bene. Egli è necessario diss'io, essendo muse. Ma poscia diss'egli, che diran elle? Nata la seditione diss'io, gli vni, & gli altri generi saranno portati, ciò è quel di ferro, & di metallo al guadagno, & al possesso de campi, & de case, & alla copia dell'oro, & dell'argento. Quello poi, in cui si ritroua l'oro, & l'argento, come non di pouera: ma di opulenta natura, condurrà l'anime alla virtù, & allo stato primiero; & facendo violenza, & opponendosi l'vn l'altro, finalmente conueniranno in vna via di mezzo; perche diuisi i campi, & le case se le approprieranno; & li stessi, che innanzi erano, come liberi, amici, & notritori custoditi da loro, posti in seruitù, & tenuti per sudditi, & serui, prenderāno il pēsiero della guerra, & della custodia loro. Quinci diss'egli, a me certamente pare, che auegna questa mutatione. Dunque diss'io, questo gouerno sia nel mezo fra quello de gli ottimati, & la potenza de pochi. Sarà certo diss'egli.

Ma in cotal guisa diss'io, si cambierà egli. Hor come in questo si sarà permutato, qual modo di gouerno seruerà egli principalmente? non è egli manifesto, che in parte imiterà la republica primiera, & in parte la potenza de pochi, come quello, che è posto nel mezo; anchor in parte ottenirà non so che di suo proprio? Cosi a fatto diss'egli. Si che diss'io, in quello la primiera imiterà egli; perche i prencipi si honoreranno; & astentrannosi i soldati dall'agricoltura, & dall'arti mecaniche, & da gli altri guadagni, & farãnosi i conuiti comuni, & harrãno cura della gimnastica, & de certami della guerra. Certo si diss'egli. Il temer poi di por ne' magistrati i saggi, quasi che anchora egli nõ possegga tali huomini semplici, & perfetti, ma misti; & il declinar a più i racordi & più semplici, naturalmente atti più alla guerra, che alla pace; & d'intorno a queste cose il far conto di questi inganni, & machinationi, & il muouer di cõtinouo guerra, nõ harrà egli tali cose molte proprie di se stesso? Certo sì. Sarãno costoro diss'io di danari desiderosi, come coloro che viuono nella potenza de pochi: & nelle tenebre sepolti honoreranno più fieramente l'oro, & l'argento hauendo proprij erarij, & proprij tesori, ne' quali lo ascondano; & etiandio i ricetacoli delle case o proprij nidi, oue colle donne, & con altri secondo gli appetiti consumeranno molto. Tu parli il vero dis-

dis's'egli. Anchora non saranno essi diss'io più parci di quello, che loro si conuegna nelle cose proprie? come chi stimino i danari molto, ne gli acquisti-o palesemente: ma dell altrui più profusi per la libidine; & di nascosto compiaceranno a piaceri, non altrimenti per tutto fuggendo la legge, che si facciano l'aspetto del padre i putti alleuati non colla persuasione: ma colla forza, per quello che disprezzato habbiano la vera musica; la quale è congiunta co' sermoni, & colla filosofia, et honorato assai più, & innanzi la gimnastica di lei? Tu rappresenti diss'egli vna rep in tutto mescolata di male, & di bene. In vero diß io essa n'è mescolata; & più oltre prendono forza, in lei gli studij della contesa, & dell'ambitione per lo imperio, che tiene l'ardire, & l'iracondia. Per certo sì diß'egli. O, questa republica diß io, non crescerà ella così, & sia tale, inquanto è lecito con parole discriuere la figura di lei, non a fatto con somma diligenza, bastando conoscersi della breue discritione l'huomo giustißimo, o l'ingiustissimo; & essendo quasi vn'opera inestimabile per la lunghezza, se alcun si mettesse a raccontare tutte le republiche, & tutti i costumi, senza tralasciarne alcuna cosa. Bene diss'egli. Hor quale è l'huomo diss'io secondo questa republica? in qual guisa se ne fa egli? & quale essendo? Veramente io stimo disse Adimanto, che egli

sia simile nel contendere a Glaucone. Perauentura diss'io egli è così: ma mi è auiso, che queste cose non siano secondo la natura di costui. Quali diss'egli? Per certo diss'io necessario è, che ei sia più contumace, & in vn certo modo dalla musica alquanto più lontano, nondimeno desideroso di lei, & veramente studioso d'vdire: ma non rethore in modo alcuno, & vn huomo tale sarà aspero contro a serui, nè li disprezzerà, come huomo sufficientemente ammaestrato. Verso a persone ciuili poi sarà dolce, verso a prencipi sommamente vbidiente: ma auido molto più de prencipali, & de gli honori; estimando conuenirsi a lui di commandare, non con l'arte del dire, o con qualunque altra simil facoltà: ma con maneggi ciuili, & con le opre della guerra; essendo oltre modo studioso della gimnastica, & della caccia. Per certo diss'egli, questo è il costume di quella republica. Non disprezzerà costui diss'io, essendo giouane i danari? ma quanto più si inuecchierà, li amerà tanto più, per quello, che è partecipe della natura auara, nè integro in virtù per esser abbandonato dal ottimo custode? da chi disse Adimanto? Dico dalla ragione mescolata di musica, la qual sola, quādo vi si troua, mantiene la virtù per tutta la vita in colui, che la possiede; Eccellentemente tu ne ragioni diss'egli. Inuero diss'io il giouane desideroso d'vn tal imperio ambitioso è a

tal

tal città somigliante. A fatto diss'egli. Et tale mi diuien egli in questo modo alcuna volta, che alcun giouane si ritroua figliuolo d'vn padre buono, habitante vna città non retta bene, & fugge gli honori, i prencipati, & i giudicij, & il pésier del rimanente di negotij si fatti, & volentieri sottomette se stesso per fuggir le fatiche. In che modo si fa egli? Quando diss'io ode la madre hauer a male, che'l marito non esserciti i magistrati, & perciò si stima sprezzata tra le altre dōne, & si sdegna all'hor che vede non attendersi dal marito punto ad ammassare danari, nè per quelli trauagliarsi o priuatamente, o ne giudicij o publicamente esserne solecito: ma a tutte queste cose il vede più negligente, & tale di modo, che per lo più egli attenda a se stesso, non dispregiandola già, nè honorandola molto per le quali cose al figliuolo predichi spesse volte la madre, che sia da poco il padre, & vile troppo, & altre cose c'hanno in usanza di chiarlar le donne d'huomini tali. Per certo disse Adimando sogliono le donne straparlar molte cose si fatte, loro sorte somiglianti. Tu sai bene adunque diss'io, che i serui d'huomini tali massimamente coloro che paiono d'esser beneuoli, suffolano spesse volte alcune cose si fatte nell'orecchie de figliuoli di nascosto, & se uedranno alcun, il quale sia debitor danari al padre, che in nessun modo egli non lo castigi, o qualunque altro, che a

lui faccia ingiuria, commandano al putto, che se diuiene huomo mai. di tutte queste cose ne faccia uendetta, & sia più huomo, che'l padre di lui. quel medesimo figliuolo fuori di casa intende, & uede molt'altre cose somiglianti a queste, ciò è gli huomini, che nella sua città non sono punto curiosi, & non cercano i fatti altrui, chiamarsi stolidi, & a fatto sprezzarsi: ma chi non attendono alle lor cose honorarsi, & lodarsi. Vdendo, & uedendo all'hora questo il giouanetto, & di nuouo ascoltando i ragionamenti del padre, & uedendo gli studij paragonati a quelli de gli altri, tirato da gli uni, & da gli altri; dal padre in uero la forza rationale di lui si fomenta, & si accresce: ma da gli altri la irascibile, & concupiscibil natura. la onde conciosia cosa, che egli non sia nato di mal ingegno; nondimeno essendosi valso dell altrui mala conuersatione, & nel mezzo da costoro tirato, si sottopone a certa potenza di mezo, tra la contentiosa, & iraconda, & si fa huomo d'animo altiero, & più di gloria desideroso. A me pare diss'egli, che tu habbia narrato basteuolmente la natura di lui. Per la qual cosa diss'io, noi habbiamo la seconda republica, et l'huomo secondo. L'habbiamo ueramẽte diss'egli. Dopò questo diss'io, o non diciamo noi quel detto di Eschile altro huomo ad altra città esser ordinato? anzi secondo la suppositione, questa douer essere la prima Città? Così a fat-

a fatto disse egli. Hor quella, che segue dißi io ad vna cotal Republica è, come penso, la potenza de pochi. Qual ordine principalmente disse egli, chiami tu la potenza di pochi? Quella dißi io, nella quale i Magistrati sono dati a Cittadini, secondo la estimatione del censo, & in cui signoreggiano i ricchi: ma a poueri non è fatta niuna parte di lei. L'intendo veramente disse egli. Non si ha egli a dire dißi io, in qual guisa dal gouerno ambitioso si faccia in questo traghietto? Certo sì disse egli. Insin ad vn ciecho dißi io, chiaro è, come si faccia questo passaggio. In che modo disse egli? Quello erario dißi io di ciascun, pieno di oro, rouina vna Republica si fatta; percioche primieramente ritrouano spese nuoue; & a chi intorno a ciò citano loro le leggi, nè eßi, nè le donne vbidiscono. Così è per certo verisimile disse egli. Poscia dißi io, come stimo, l'vno guardando l'altro, & in competenza venendo, hanno fatto tale vna moltitudine di loro. E' cosa verisimile disse egli. Quinci datisi dißi io, più liberamente ad ammassar danari, quanto cio stimano cosa più pretiosa, altro tanto giudicano la virtù cosa più vile. O non discorda la virtù da vitij, in guisa, che, & l'vno, & gli altri posti alla bilancia, sempre inclinino alla parte contraria? Così ad ogni modo disse egli. Dunque dißi io, quando

do

do nella Città sono le ricchezze, & i ricchi honorati, la virtù, & gli huomini da bene son disprezzati. E' cosa chiara disse egli. Et cio, che è prezzato si essercita; & quello, che meno si apprezza, vile se ne giace. Cosi è disse egli. Et in cotal guisa dissi io, di desiderosi di vittoria, & di honore, si fanno finalmente desiderosi di guadagno, & di danari; & lodando, & ammirando gli huomini ricchi, li tirano a Magistrati, & dispregiano i poueri. Ad ogni modo disse egli, così n'auiene. Dunque allhora pongono leggi per termine della Republica de pochi; ordinando quantità di danari; & là doue si ritroua copia maggior di danari, quiui ne sia maggior vn tale prencipato; & oue manco in contrario minore, vietando il commandare a chi non peruenirà ad vn censo ordinato. Questo poi si fa, o con forza con armi; ouero ordinano vna Republica tale, hauendo innanzi messo paura. Non è egli così? Così a fatto disse egli. Veramente dissi io, questa è la ordinatione, per cosi dire. Ella n'è certo d'essa disse egli: ma quale il modo della Republica? o quali difetti sono quelli, che diceuamo noi, ch'ella tenesse? Primieramente dissi io, vedi quale sia questo termine, che in lei vi è prescritto. Se alcun per lo gouerno della naue eleggesse i gouernatori, secondo la estimatione del censo, & in niun modo non

am-

ammettesse il pouero, se ben più perito del gouerno; che stimeresti tu, che ne douesse seguir da questo? Che guidassero male la naue disse egli. O non auenirebbe dissi io, simigliantemente d'intorno a qualunque altro prencipato. Così disse egli, io il penso certo. Auenirebbe egli ciò dissi io, in tutte le cose così, fuor, che nella Cittade? O più oltre, & nella Città anchora? Et molto più disse egli; perche questo gouerno è grandissimo, & importantissimo. Inuero dissi io questo sol vno, & cotanto difetto patisse la potenza de pochi. Così pare disse egli. Ma dissi io, che ne dì tu di quest altro? Hor n'è egli minore? Qual è cotesto disse egli? Perche dissi io, necessario è, che questa non sia vna: ma due Republiche, vna in vero di poueri, de ricchi l'altra; & gli huomini fra le mura, la medesima Città habitando, tendano sempre insidie l'vn l'altro. Per Gioue disse egli, ciò non è niente minore. Nè questo dissi io stà bene; Ch'è non possano far guerra, essendo astretti; o seruendosi del popolo armato, lo temano più, che i nemici; o non seruendosene si dimostrino veramente nella stessa guerra desiderosi della potenza de pochi, & etiandio huomini auari, ricusando d'intorno a quell'vso lo spender danari. Hor questo dissi io, è egli decoro? Per certo no disse egli. Dimmi istimi tu dissi io, che si debba far bene ciò, che dian-

dianzi biasimammo, che in vna cotal Città i medesimi huomini siano insieme in diuersi vfficij occupati, lauorando la terra, ammassando danari, & combattendo? In niun modo bene disse egli. Hor vedi dissi io, se di tutti questi mali, questo gouerno prima questo grandissimo ne patisse. Qual n'è d esso disse egli. Che a ciascheduno dissi io, lecito sia lo alienare tutto il suo, & ad altrui il possedere tutte le cose di lui, & allo stesso, che alieno, l'habitare nella Città, mentre egli non habbia in lei niuna parte, nè pure sia chiamato banchiere, nè artegiano, nè cauallière, nè soldato: ma per tutto chiamato pouero, & bisognoso. Inuero disse egli, questo male primieramente egli patisse. Questo dissi io, non si vieta nelle Città, che sono sottoposte allo imperio de pochi; percioche nè altri sarebbono più ricchi di quello, che si conuenisse, & altri a fatto mendici. Tu parli bene disse egli. Ma considera ciò dissi io, se quando vn riccho tale consumaua, tornaua egli più bene alla Città, d'intorno a quello, che poco innanzi diceuamo; o veramente pareua ei di essere del numero de prencipi: ma con verità non era nè prencipe, nè ministro: ma dissipatore de proprij beni, & delle commoditadi. Così fu auiso disse egli altro; non essendo egli, che consummatore. O vuoi tu dissi io, che diciamo, che come nato il fuco nel fauo, si è la peste dello

dello sciamo delle api; così nato in casa vn huomo tale, sia per douer essere la peste della Republica? Ad ogni modo sì, o Socrate disse egli. Non ha fatto egli Dio, o Adimanto tutti i fuci volatili senza ponzoli? Ma noi vediamo questi terrestri parte senza, & parte armati di fieri ponzoli; & di quelli, che ne son senza, farsi poueri alla fine nella vecchiezza: ma gli armati esserne coloro, i quali si addimandano malfattori. Tu dì il uero disse egli. E' chiaro adunque disi io, nella Città, oue tu uedi i mendici, trouarui ladri nascosti, tagliatori di borscie; & sacrilegi, & maestri di tutte queste sceleratezze. E' chiaro certo disse egli. Non uedi tu disi io, nelle Città, che sono rette da pochi, esserui i pouerelli? Tutti quasi disse egli, fuori, che i prencipi. Hor disi io, non istimiamo noi, che siano in lei molti malfattori de gli stessi ponzoli armati, i quali uengono raffrenati colla diligenza, & forza del prencipato? Il pensiamo ueramente disse egli. Non affermeremo noi disi io, che riescano quiui gli huomini tali, per la poca educatione, & per lo difetto della disciplina, & dispositione iniqua della Republica? lo affermeremo disse egli. Cotal certamente disi io sia la Città a pochi prencipi soggetta, & hauerà cotanti mali, & più perauentura. Così quasi disse egli. Stasi disi io da noi formata hoggimai quel-

la

la Republica, laqual si addimanda potenza di pochi, & si elegge i prencipi dalla estimatione del censo. Poscia inuestighiamo, in qual guisa alcun'huomo si faccia simile a lei; & poiche esso si è reso somigliante, quale egli si sia. Così ad ogni modo disse egli. Non si passa principalmente dissi io, in cotal guisa dallo ambitioso nel desideroso dello imperio de pochi. Come disse egli. Quando dissi io alcun giouanetto imita quiui primieramente il padre suo, & segue le uestigia di lui: poscia il uede (come colui, c'habbia percosso nella Città, non altrimenti, che in uno scoglio) caduto incontinente dalla cima della dignità, consumar se stesso, & tutte le cose sue, o dopo il fine d lla guerra, o dopo alla dignità di alcun altro grandissimo Magistrato; tirato in giudicio, & offeso da calunniatori, rimaner morto, o andar in bando, o restar infamiato, & della sua facoltà priuo. Inuero disse egli, è uerisimile. O amico dissi io, egli ueduto, & patito questo, perduto il patrimonio, per la paura depone incontinente dalla cima dell'animo quella ambitione, & ardire, & fattosi più humile per la pouertà, si riuoglie al guadagno, & uiuendo aridamente, & troppo parcamente con un'animo picciolo molto, & nel negotio trauagliandosi, ammassa danari. Dimmi non istimi tu, che ponga allhora un'huomo sì

fatto

fatto in quella sede dell'animo l'auaritia, & il desiderio del guadagno? & nell'animo la faccia vno re grande? & la orni d'ornamenti regali, di diademe, di turbanti, & di spada persiana? Veramente sì. Hor questi diss'io posta in terra la forza della ragione, & l'ardire dell'animo, per l'auenire la sforza seruire a costei, & nessun altra cosa permette cercarsi, & considerarsi, che di doue di puochi si possano ammassare molti danari: ma ella poscia niun' altra cosa mira, & osserua, che le ricchezze, & i ricchi; nè d'altroue cerca la dignità, che da danari; & se alcun altra cosa possa acciò giouarle. Niun'altra mutatione per certo è si fattamente veloce, & possente al render vn giouane di ambitioso, di danari desideroso. Dunque non è costui diss'io studioso dell'imperio de pochi? in vero la mutatione di lui si è d'vn'huomo simile a quella republica, dalla quale ne risulta la potenza de pochi. consideriamo hora se egli sia simile. Consideriamolo diss'egli. Principalmente diss'io in quello, che ei istima i danari molto, nè sarà somigliante? Certo si diss'egli. Più oltre & in questo, perche è più parco, & più auido al guadagno, & adempie i soli desiderij naturali; in alcun modo non compiacendo alle altre spese, & a gli altri desiderij: ma soggiogandoli, come vani. Per certo sì. Per laqual cosa diss'io egli si viue più aridamente, &

lordamente, da tutte le parti accrescendo con somma parsimonia la robba famliare, intento ad ammassar tesoro; i quali huomini in uero dal volgo sono lodati; o non sia egli somigliante quest'huomo ad vna republica si fatta? A me par certo diss'egli. La onde diss'io sono i danari honorati, & da costui sì, & da tutta la città, perche egli, come penso, non applicò l'animo alla disciplina. Non come mi stimo, conciosia che per guida non harrebbe alla vita proposto vn cieco. Più oltre diss'io: considera questo non diciamo noi, che si ritrouino in lui cupidità simili alla natura de fuci, per lo difetto della disciplina; parte mendici, parte di mal'affare, con forza rufrenate dalla diligenza altrui? Si certo diss'egli. Sai tu diss'io oue risguardando vedrai i maleficij loro? Oue? Alle tutelle de gli orfani diss io, & se incontra loro alcuna tal cosa, oue possano ritrouare molta licenza al far ingiuria. Tu narri il vero diss'egli. O non è ciò chiaro diss io, che ne gli altri comercij vn'huomo si fatto, ne quali è tenuto buono, parendo giusto, con vna certa maniera giusta di vita ei rafrena gli altri desiderij praui, che in lui sono; non per ciò vbidendo, perche sia eccellente, & si renda mansueto colla ragione: ma per necessità, & per timore, temendo intorno al rimanente della sustanza? Sì diss'egli. Percioche o amico diss io in molti di loro ritrouerai

rai quando sarà mistieri, che si consumino le cose altrui, desiderij molto simili a quei di fuci. Sommamente diss'egli. Dunque diss'io non mancherà egli d'interna seditione, nè vn solo sarà: ma doppio, & hauerà in lui desiderij per lo più signoreggianti alle cupidità cioè migliori de peggiori. Così è diss'egli. Per la qual cosa diss'io fia questi di molti altri più modesto; nondimeno la vera virtù della mente consentiente, & ben composta, da costui fuggirà lunge. A me par certo diss'egli. Più oltre diss'io vn huomo parco sarà più tardo a combattimenti, qual'hora priuatamente si douerà contendere nella città di qualche vittoria honesta, & della magnificenza, non volendo per cotali cagioni di honore, & di contesa spendere danari; temendo non suscitare prodighi appetiti, & prouocarli alla diffesa, & alla contesa: ma contrastando con pochi di coloro, iquali sono intorno a lui, secondo l'vsanza de gli ottimati, per lo più comporta d'esser vinto, & accresce ricchezze. Sommamente diss'egli. Dimmi diss'io difidiamosi noi più oltre, che vn huomo parco, & auaro non sia ordinato alla somiglianza di quella città, laquale è retta da pochi? In modo niuno diss'egli. Poscia diss'io come egli è auiso è da inuestigarsi in qual guisa si ordini il gouerno del popolo; & quale sia la conditione di lui; accioche riconoscendosi la medesima condi-

tione in vn'huomo tale, il tiriamo in giudicio. In vero nel medesimo modo forniremo il viaggio, come si è incominciato da noi. Non si permuta egli si la città dalla potenza de pochi nel gouerno popolare, per quello, che i cittadini si hanno proposto, che sia ottima cosa il diuenire quanto si può più ricchi? In che modo diss'egli? Perche i prencipi diss'io per le ricchezze signoreggiano in lei, nè vorranno vietar per legge la prodigalità de giouani dissoluti, a fine, che vsurpando i beni loro con comprede, & con vsure, diuentino anchora più ricchi, & honorati. Sopra tutte le cose diss'egli? Per la qual cosa diss'io, è manifesto esser impossibile, che nella città si honorino insieme le ricchezze, & si possegga la temperanza: ma necessario, che o l'vna o l'altra si disprezzi. Egli è certo manifesto diss'egli. Dunque diss'io mentre nella potenza de pochi disprezzano l'educatione della giouentù, & permettono il viuersi secondo gli appetiti, astringono spesse volte gli huomini generosi al ridursi in pouertà. Certo sì diss'egli. Seggono costoro dissi'io, com'io penso, nella città armati di ponzoli, parte dell'altrui argento grauati, parte da vergogna afflitti, parte oppressi, & dall'vno, & dall'altro male; tendendo insidie a chi conoscono possedere le cose loro, & ad altrui. & percio ogni giorno machinano cose nuoue. Così è diss'egli. Ma gli huomini

mini auari diss'io mentre attendono al guadagno, & non pare, che habbiano a costoro pensiero; & più oltre, come qualunque degli altri massimamente da luogo, maggiormente lo impiaga con l'argento; & ritornando i figliuoli a padri con moltiplicata vsura, in tal maniera riempiono la città di fuci, & di huomini bisognosi. Certo sì diss'egli. Nè vogliono diss'io estinguere in cotal guisa lo incendio d'vn tanto male, vietãdo a ciascheduno l'operar intorno alle cose proprie secondo i voler loro; nè di nuouo secondo vn'altra legge cotali cose sono disciolte. Secondo quale principalmente? diss'egli. Secondo quella diss'io, che la segue immediatamente & sforza i cittadini a prenderne il pensiero della uirtù; percioche se alcun ordinasse, che si tratassero molti de comercij uoluntarij col pericolo di loro stessi, non così fattamente con isfaciatezza ammasserebbono danari; & tali mali, quali detto habbiamo in minor numero nascerebbono nella città. Così ad ogni modo diss'egli. Hora diss'io per queste cagioni nella città i prencipi ordinano in cotal guisa i sudditi: ma rendono se stessi, & i suoi, & i più giouani delicati molli, & pigri; non tolerando niuna fatica di animo, ouer di corpo; & sottomettendosi a piaceri, & a dolori. Al tutto diss'egli. Et ueramente diss'io essi riescono tali in maniera, che nessun'altra cosa stimino fuor, che

il guadagno; nè prendano maggior pensiero della uertù, che si facciano i mendici. Cosi certo diss'egli. Adunque diss'io qual'hora si ritrouano di compagnia i prencipi, & i sudditi così ordinati, o ne uiaggi, o in qualunque altro commune comercio, et opera, o nello essercito intorno a spettacoli, o insieme nauigando, o militando, o etiandio uedendosi l'un l'altro ne gli istessi pericoli: in modo niuno d'intorno a questo i poueri sono disprezzati da ricchi: ma spesso un'huomo pouero, magro, c'ha la pelle indurata dal Sole, quando si hauerà paragonato nella squadra ad un ricche, delicatamente nodrito nell'ombra, & carsco d'un corpo grasso, & ueduto lo ansare, & affannarsi; non istimerà egli tali huomini farsi ricchi per la dapocaggine altrui? et l'un all'altro quando insieme si ritroueranno priuatamente, non diran essi quei suoi ricchi, et huomini grassi non esser huomini di nessuna stima? Io sò diss'egli, che così fanno. Si che diss'io. così come un corpo debole, & mal sano cade nella infermità, o per ogni minima mutatione, che estrinsecamente gli incontri; & spesse volte etiandio non nuocendoli di fuori alcuna cosa, egli dentro di se discorda; così, & la Città infetta de medesimi mali, con picciola occasione, aggiugnendole essi da altra parte aiuto, o a queste dalla Republica de gli ottimati, o a quelle dalla popolare non si inferma

ferma ella, & fra se stessa discorda? Et spesse volte anchora senza aiuto di stranieri; non è da seditioni trauagliata? Al tutto disse egli. Per certo dissi io, il gouerno del popolo si fa, come penso, quando superando i poueri, parte de ricchi ammazzano, parte scacciano in bando; al resto poi compartendo vguali honori, & carichi nella Republica, & per lo più cauano in lei i Magistrati a sorte. Tale è la ordinatione della Città popolare, o facciasi ella con armi, o con paura, dandone gli altri luogo. Hor qual fia dissi io, la vita de sì fatti Cittadini? quale il gouerno? egliè manifesto, che alcun huomo tale parerà popolare. E' cosa chiara disse egli. O non saranno dissi io, primieramente liberi tutti, & la Città ripiena di libertade, & tutti non ardiranno secondo gli appetiti di commettere qualunque cosa con somma licenza? Il si dice certo disse egli. Ma là doue dissi io, si ritrouerà questa licenza, quiui chiunque ordinerà la vita a suo piacere. E' cosa chiara disse egli. In questa Città dissi io, nascono gli huomini di tutte le guise. Certo sì disse egli. Corre rischio dissi io, che questa fra tutte le Republiche sia bellissima, & come vn manto vario, ricamato di tutti i fiori, così questa Città varia per diuersi costumi bellissima al tutto apparisce. Così è disse egli. Et come i fanciulli, & le don-

ne

ne dissi io, si compiaciono de spettacoli, & delle opere variamente distinte, così molti la stimano bellissima per questa varietà. Certo sì disse egli. Hor o beato dissi io, facil cosa è il ritrouare in questa Città la Republica. Perche disse egli? Perche dissi io, per la licenza in lei tiene tutti i generi delle Republiche, & appar necessario a colui, il quale desidera di ordinare vna Republica, il che hora faceuamo noi, entrando in vna Città popolare il far elettione di quella forma di gouerno, che più gli aggradi, come entrato ad vn mercato di Republiche; & in cotal guisa facendone la elettione, farla habitare. Perauentura disse egli, che in modo alcuno gli essempi non mancheranno. Ma che dissi io? O non appare al primo aspetto, questa vna dolce, & diuina vita; quando tu non sia astretto ad essercitare i Magistrati, nè etiandio tutto, che a ciò tu fossi buono; nè di vbidire se non volessi, nè di andar alla guerra, andandone gli altri; nè far pace facendola gli altri, se ciò non ti aggradisse. O se anchora alcuna legge ti vietasse il commandare, & dar sentenza, niente meno da te, & si commandasse, & in giudicio si desse le sentenze, pur che di ciò te ne venisse voglia. Perauentura disse egli. Così pare al primo tratto. Che dirai dissi io della piaceuolezza di alcuni condennati? Non è ella decora? O in questa Cit-

tà

tà non hai anchora tu veduto gli huomini dannati a morte, ouer banditi, niente meno habitar in lei, & andare fra le genti, & spesse volte, come ciò alcun non vegga, o ne tenga cura, a guisa di alcuni heroi caminare per lei? Inuero disse egli, ne ho veduti molti. Per certo dissi io, la troppo indulgenza della medesima, & la negligenza in non voler osseruar nulla, & il disprezzo di quello, che noi diceuamo per honestare il fatto, quando faceuamo habitar la Città, cioè, che se perauentura non fosse alcun dottato di vn'ingegno eccellente, non riuscirebbe mai huomo illustre, se incontinente dalla prima pueritia non si essercitasse ne giuochi honesti; & in tutte le cose di cotal sorte non si auezzasse spesso. Come quella, che di alto animo essendo, opprime tutto questo, nè ha niun pensiero, di che studij alcun si metta alle cose ciuili: ma honora se solamente si dicesse di esser beneuole al vulgo. Tu racconti disse egli, cose forte chiare. Queste, & altre somiglianti cose dissi io, ne hauerebbe il gouerno popolare, & come è auiso sarebbe Republica soaue, senza duce, & varia, compartendo vna certa vgualità, così a gli vguali, come a gli inuguali. Tu narri disse egli, cosa molto manifesta. Contempla dissi io, quale huomo priuatamente sia tale. O perauentura hassi ad inuestigar innanzi, come habbiamo

fatto

fatto nella Republica, in qual modo ei ne diuenga sì fatto? Così al tutto disse egli. Non auiene principalmente così disi io, quando alcun figliuolo di vn padre auaro, & desideroso della potenza de pochi si alleui sotto a costumi di lui? Certo sì disse egli. Questi disi io con forza signoreggia a qualunque piaceri di dispendio, che sono in lui, & non di guadagno; i quai piaceri ueramente sono non necessarij appellati. E' cosa manifesta disse egli. Hor piace a te disi io, a fine non discorriamo al bugio, che distinguiamo primieramente quai desiderij siano necessarij, & quali nò? Piacemi disse egli. Quelli disi io, meritamente si chiamerebbono necessarij, i quali non potesimo rimouere, & i quali quando si conducono ad effetto, ci sono di giouamento; percioche necessaria cosa è, che la natura nostra cerchi ambidue questi; non è così. Sì certo disse egli. Ragioneuolmente adunque diremo in loro esser questa necesità. Ragioneuolmente sì. O se noi dicesimo non esser necessarij quei, i quali alcuno mutarebbe, se da giouane si auezzasse, & quei, che quando sono, non apportano nulla di bene, anzi in contrario nuocono altrui; nol diresimo noi bene? Eccellentemente disse egli. Prendiamo lo essempio di ambidue loro disi io, accio conosciamo quali siano, & gli uni, & gli altri, & ueder li posiamo con

una

una certa figura. Conuiensi disse egli. Per certo dissi io, il desiderio del mangiare, & del bere, & del companatico fino alla sanità, & alla buona dispositione del corpo, non è egli necessario? Così lo stimo disse egli. L'uso del cibo dissi io, per due cagioni è necessario, & perche senza di lui non può stare la uita; & perche egli è utile. Così è disse egli. Ma de gli altri condimenti dissi io, in quanto giouano alla buona habitudine del corpo. A fatto disse egli. Hor il soprabondante appetito, o di questi, ouer di altri, il qual anchora si può raffrenare da primi anni; ma nuoce al corpo, & alla mente, & alla prudenza, & alla temperanza, forse non si chiamerà egli meritamente non necessario? Meritamente disse egli. Dunque dissi io, appelleremo questi desiderij di dispendio: ma utili quelli; perche giouino all'opera re. Certo sì disse egli. Et de venerei dissi io, & de gli altri ne diremo il medesimo. Così è. Veramente chi poco fa habbiamo chiamato fuco, diceuamo esserne d'esso colui, che è pieno di sì fatti piaceri, & libidini, & è signoreggiato da desiderij non necessarij: ma chi da necessarij è signoreggiato nominammo parco, & della potenza de pochi desideroso. Senza dubbio disse egli. Diciamo di nuouo dissi io, come si faccia popolare il desideroso della potenza de pochi. Hor mi è auiso,

auiso, che egli si faccia in questo modo, per lo più. In qual modo disse egli? Quando un giouane dissi io, come hora habbiamo detto, rozzamente, & troppo aridamente nodrito, gusta il mele de fuci, & si accosta ad animali ardenti, & accorti, i quali possono apparecchiarli d'ogni banda piaceri uarij, & di tutte le sorti. Quinci certo stima tu, che ui fa il principio di quella mutatione; con cui questi dalla potenza de pochi, che è in lui, passa nella popolare. Egliè necessario. Dimmi dissi io. Hor come si mutaua la Città, mentre di fuori si ministraua all'una delle parti qualche aiuto, cioè, dalla simile alla somigliante, in cotal guisa si muta egli il giouane; mentre di nuouo la specie congiunta, & simile de desiderij esterni, presta aiuto all'altra specie di quei desiderij, che sono in lui? Certo sì ad ogni modo disse egli. Che se qualche aiuto si portasse dissi io, allo ingegno di lui, desideroso dello imperio de pochi, o dal padre, o d'altri famigliari ammonendolo, et ripigliandolo; all'hora la seditione, & l'oppositione, et il contrasto in lui ui nascerebbe contra a se stesso. Certo sì diss'egli. Et alcuna fiata diss'io, com'io penso, la conditione popolare cede allo stato de pochi; et alcuni desiderij parte muoiono, parte si tagliano, nattone alcun rossore nell'animo giouanile; onde egli di nuouo si rende adorno.

Adiuiene

Adiuiene sì disse egli alcuna volta. Di nuouo stimo io, che oltre a quei desiderij, che si tagliarono; altri a questi congiunti, augumentandosi per la ignoranza della educatione paterna, diuengano molti, & potenti. Così certo disse, egli è in vsanza di farsi. Dunque li tirano alle medesime consuetudini; & mentre di nascosto vanno serpendo, crescono in numero grande. Qual cosa il prohibisse disse egli? Alla perfine occupano la rocca dell'animo del giouane, auedendosi esser vuota di dottrina, & di officij honesti, & di vere ragioni; le quali veramente fra tutti riescono ottimi custodi, nelle menti de gli huomini pij. Per certo disse egli. Ma succedendo dissi io, nel luogo loro le false, superbe, & fastose ragioni, & opinioni, ottengono il medesimo luogo di un'huomo tale. Certo sì disse egli. Di nuouo accostandosi a quei lotophagi, non habita egli manifestamente costì? & se da gli amici si somministra alcun'aiuto alla parte parca del suo animo, le ragioni superbe, & fastose; chiudendo in lui le porte della regia muraglia, non ammettono nè il sussidio stesso, nè riceuono i ragionamenti, ambasciadori de vecchi priuati: ma esse combattendo vincono; & appellando il rispetto sciocchezza, lo scacciano bruttamente in bando; & chiamando la temperanza dapocaggine, & rifiutandola, la caccian fuori; & biasimando

stimando etiandio la modestia ne costumi a fatto, & la misura nelle spese; come cosa rozza, & auara le fuggano; prendendo in compagnia molti vani, & inutili desiderii. Si disse egli. Dunque dissi io, hauendo elle euacuato, & purgato di sì fatte cose l'animo di colui da esse occupato, & ordinato a spese grandi; li conducono dopo la ingiuria, la inobedienza, la prodigalità, la impudentia, splendide coronate con gran compagnia, applaudendole, & accarezzandole; chiamando la ingiuria educatione, la inobedienza libertà; & la prodigalità magnificenza, & fortezza la sfacciatezza. Hor non passa dissi io il giouane, in vn certo modo, così da vn'affetto nodrito di necessarii desiderii, ad vna licenza, & relassatione di non necessarii, & inutili piaceri? Veramente ciò è chiaro disse egli. Per l'auenire dissi io, come io mi penso, egli se ne viue tale, consumando danari, fatiche, & essercitii, niente più per cagione di necessarii, che di soprabondanti piaceri. Ma se egli è sì fortunato, che non fuor di misura si renda furioso: fatto vecchio, & venendone vna gran turba di piaceri ne riceue vna parte, nè si dà tutto in potere a quelli, che lo assaliscono: ma viene in maniera, che a tutti fa di se parte; a quello perauentura in cui allhora abbattuto si ha, commettendo lo imperio di se stesso, come a sommo

Magi.

Magistrato, mentre di lui si satolla; & di nuouo ad alcun'altro; non disprezzandone niuno: ma vgualmente nodrendoli. Così auicne disse egli. Inuero questi dissi io, non riceue la vera ragione, nè ammette nella rocca della sua custodia, se alcun dicesse, che i piaceri parte fossero desiderii di cose buone, & honeste; & parte di cattiue; & quelli da essercitarsi, & honorarsi; & questi in contrario da moderarsi, & raffrenarsi: ma assentisse a tutti loro, affermando esser tutti somiglianti, & da honorarsi parimente. Percioche disse egli, chiunque è così disposto opera questo. Dunque se ne viue egli di giorno in giorno in maniera, che vbidisca a piaceri sempre, che gli incontrano, mentre altra volta compiace alla vbriachezza, & alle armonie; altra volta si contenta di beuer l'acqua, & di smagrare; quando poi si essercita ne gli studii della gimnastica; quando si rende di animo rimesso, & si fa pegro; & quando toccando gli studii della filosofia, spesso dandosi alla Republica, & saltando nel mezzo, & dice, & fa qualunque cosa li porgerà la sorte; & se alcuna volta ammira i soldati, a quelli si auenta: ma se i mercatanti a questi di nuouo se ne và; & con niun'ordine, o con niuna necessità mena la vita sua: ma chiamando questa vita gioconda, ciuile, & beata, di questa di continouo si serue. Hai narrato bene disse egli, la vita di

vn huomo popolare, cui non ha nel vivere risguardo niuno. Veramente stimo dissi io, che questi si ritroui pieno di molti, & diuersi costumi, & paia bello, & vario, come quella Città; la cui vita certo molti, & molte stimerebbono tale; contenendo in lei essempi molti, & di Republiche, & di costumi. Così è certamente disse egli. Che dunque? ordiniamo noi vn'huomo sì fatto nella Republica popolare, come chi dee nominarsi tale meritamente. Ordiniamolosi disse egli. Restaci dissi io da parlare di quella Republica eccellente, & di quell'huomo illustre, cioè della tirannide, & del tiranno. Ad ogni modo disse egli. Deh o dolce amico, dissi io, vediamo quale sia il modo della tirannide; primieramente è cosa quasi chiara, che ella si trasmuti dal gouerno popolare. E' cosa chiara disse egli. Dunque nel medesimo modo dissi io, dalla popolare nasce egli la tirannide, come il gouerno del popolo dalla potenza de pochi? In che modo disse egli? Quello dissi io, che nella potenza de pochi si hanno loro proposto i Cittadini, come bene; per cui essa aggrandita si è, cio era il farsi molto ricchi: non è egli così? Questo stesso disse egli. Per la qual cosa dissi io, la insatiabil sete delle ricchezze, & la negligenza de gli altri vfficii, per causa del guadagno la rouinano. Per certo cioè vero disse egli. Dunque la insatiabilità di queste manda

sosopra,

sosopra, & la Republica popolare, & ciò, che ella determina, che sia bene. Qual bene disse egli dì tu determinarsi in lei? La liberta dissi io, percioche vdirai nella popolare Città, ciò stimarsi illustrissima cosa, et percio esser conueneuole, che in questa sola vi habiti colui, che sia libero da natura. Per certo disse egli, questo nome di libertà in questa Cittade si predica più spesso. L'insatiabil desiderio di questa stessa dissi io, il che era per douer dire, et la negligenza delle altre cose non mutano elle questa Republica, et la sforzano ad hauer bisogno della tirannide? In che modo? disse egli. Quando (stimo dissi io,) che la Città popolare della libertà sitibonda ritroua mali pincerni per presidenti, et più profusamente, che le si conuiene traccannandola si rende ebra; et accusando i prencipi, come scelerati, et amatori della Republica de pochi li castiga, se non sono molto miti, nè concedono loro moltissima licenza. Fanno questo disse egli. Anchora dissi io, coloro riprende, i quali vbidiscono a prencipi, come huomini seruili, et di prezzo niuno: lodando poi, et honorando priuatamente, et publicamente i prencipi a sudditi pari; et i sudditi vguali a prencipi. O non è egli necessario, che in questa Città gli huomini peruengano ad vna somma libertade? Senza dubbio disse egli. Et questa inubidienza dissi io, in-

serta in lei entri nelle case priuate, esten-dendosi fino a gli animali brutti? In che modo diciamo questo disse egli? Come se il padre dissi io si facesse al figliuol somigliante, et il temesse; et il figliuolo fosse uguale al padre, nè in ueneratione hauesse i parenti, nè li temesse, a fine di esser libero molto. Oltre ciò l'inquilino si pareggiasse al Cittadino; et il Cittadino all'inquilino; et il simile auenisse del peregrino. Così auiene disse egli. Queste cose incontrano veramente dissi io, et alcune altre minori, a queste somiglianti. In quella Città certo il precettore teme i scholari, et li accarezza; gli scholari medesimamente sprezzano i maestri, et i pedagoghi; et per dir breuemente i più giouani si rendon simili a più vecchi; et con parole, et con opre contrastan loro. Li più uecchi poi sedendo co' giouani, si riempiono di galanterie, et di urbanità, imitandoli per non parer di esser nè seueri, nè imperiosi. Sì certo disse egli. Ma quanta sia dissi io, o amico in una cotal Città l'ultima libertade del uulgo, poiche niente manco gli schiaui comprati sono liberi, che i padroni; et quanta libertà, et uguaglianza sia delle donne uerso gli huomini; et degli huomini inuerso alle donne, quasi si siamo dimenticati di raccontarla: Diremo dunque noi, secondo Eschile ciò, che al presente ci uiene in bocca: Così a fatto dico io,

& inuero dico così, quanto siano libere le bestie più in questa città, che altroue, le quali sono nodrite da gli huomini, niuno se non chi n'è esperimentato il crederà; essendo & le cagnolette, come si dice in prouerbio, quasi padrone, & hauendo i caualli, & gli asini in vsanza di caminare per le strade con gran liberta, & grauità, di modo che sarebbono empito in qualunque, che incontrandosi non cedesse loro; & facendosi le altre cose tutte con somma licenza. Per certo diß egli, tu mi racconti il mio sogno; incontrandomi questo spesso in andando in villa. Vedi tu diß io la oue la somma di tutte le cose antedette tenda alla fine? poiche quinci in guisa si rende l'animo de cittadini delicato, che se alcun gli apporta qualche poco di seruitù, sentono dispiacere, nè la possono tolerare; & finalmente disprezzano tutte le leggi così le scritte, come le non scritte, per non hauere niun altro signor superiore. Così è certo manifesto diß'egli. Questo amico diß io è quella bella, & giouenile republica; dalla quale, come mi pare, ne nasce la tirannide Giouenile certo diß egli: ma oue tēde questo? Inuero diß io la malatia la qual serpendo nella potenza de pochi la rouinò, la medesima pululando, & crescendo in questa per la troppo licenza, la sottomette al giogo della seruitù: & veramente ogni eccesso hebbe in vsanza di voglierſi incontra-

rio

rio ne' tempi, nelle piante, ne' corpi, & non meno nelle republiche. Non senza cagione disse egli. Perciochè diss'io la troppo libertà in niun'altra cosa pare, che si conuerta, & priuatamente, & publicamente, che in troppo seruitù. Per certo ciò è verisimile diss'egli. Dunque diss'io non fuor di proposito diceua, che non d'altra republica, che dalla popolare ne sorga la tirannide grauissima, & acerbissima seruitù da vna estrema libertade. Cosi la ragione il dimostra diss'egli. Ma questo diss'io, come io penso, da te non si cercaua: ma si bene qual fosse il medesimo male, che nato nella potenza de pochi, & nel gouerno del popolo il mettesse in seruitù. Tu dì la verità diss'egli. Dunque io diceua, che il genere de gli huomini ociosi, & prodighi era in parte forte seruendo a guida, & in parte molto da poco, seguendola; iquali veramente habbiamo paragonato dianzi a fuci; gli vni a fuci, c'hanno i ponzoli; gli altri poi a coloro, che ne son senza. Et meritamente diss'egli. Costoro veramente in qualunque città si ritrouassero, la turberebbono, come il corpo la pituità, & la colera; a quali conuiene, che si prouegga vicino da vn medico buono, & fondator di leggi, non manco che da vn diligente gouernator d'api; primieramente a fine, che non nascano nella città, & se nascessero, perche venissero con gli stessi faui incontinente ammazzati.

ti. Così al tutto si dee fare diss'egli. Dunque diss'io, in cotal guisa prendiamo a dire, acciò si conosca più chiaramente ciò, che cerchiamo. In che modo diss'egli? In tre parti, diss'io, partiamo, come è in effetto, la città popolare. In uero quest'uno genere nasce in lei per la licenza non meno, che nella potenza de pochi. Così è diss'egli. Ma è più fiero in questa diss'io, che in quella. In qual modo diss'egli? Quiui diss'io perche è priuo di honore, & de magistrati, diuiene inessercitato, & debole: ma nella popolare; il genere, che signoregga fuor che pochi, & dice, & fa quello, che in lei è forte crudele. Et l'altra sorte stando attaccata a triounali susurra, nè tolera, se alcun dice altrimenti. Per la qual cosa da questo genere, eccettuatone poche, tutte le cose in vna tal città sono amministrate. Sì certo diss'egli. Hor alcun altra sorte sì fatta diss'io si separa sempre dalla moltitudine. Quale? Disse egli. Di coloro diss'io, che attendono a far dinari, chi sono di natura gentilissima il più delle Volte diuentano ricchissimi. Egli è verisimile diss'egli. Quinci veramente diss'io, si esprime ageuolmente a fuci in copia il melle, & abondanza molta: percioche diss'egli in qual guisa da coloro, che poche cose possedessero, si esprimerebbe copia di melle? Cotali ricchi diss'io secondo il creder mio, si addimandano herba di fuci.

fuci. Così quasi diss'egli. Ma il terzo genere diss'io fia del popolo, & di chi lauorano di propria mano, nè si intromettono nelle cose altrui, nè sono forte danarosi; il qual genere certo è di gran moltitudine, & nella città popolare principalissimo qual hora si mette insieme. Per certo egli è così diss'egli. Hor non vuol egli ciò far spesso se non si fa partecipe di melle. Dunque si rende partecipe egli sempre, in quanto coloro, che signoreggiano, spogliando i ricchi, distribuiscono parte al popolo; tenendone la maggior parte per loro. Veramente diss'egli. così ne diuien partecipe. Per la qual cosa diss'io coloro, che vengono spogliati, sono astretti di richiamare al popolo con parole, & con opre, secondo le forze. Certo sì diss'egli. Si che diss'io, da gli altri riceuerono l'occasione; non desiderando essi di far innouationi, come coloro che tendono insidie al popolo, & indiricciano l'animo all'imperio de pochi. Certo sì diss'egli. Ma finalmente diss'io, poiche haueranno veduto il popolo non da se: ma per ignoranza sedutto da calumniatori, sforziarsi in far loro ingiuria; all'hora veramente o volendo, o non volendo essi, si fanno studiosi della potēza de pochi non spontaneamente, & volentieri: ma perche quel fuco stimolandoli, & pungendoli porta lor dentro anchora questo male. Per certo sì diss'egli. Dunque diss'io nascono l'accuse, i litigij, & le

le cambieuoli contese. Si diss'egli. Per la qual cosa diss'io hebbe in vsanza il popolo eleggersi alcuno potente per difensore, & nodrirlo, & accrescerlo in grandezza. Costumo si diss'egli. Dal che manifesto è diss io, pullulare il tiranno dalla radice della tutella. Veramente ciò è cosa certa diss egli. Qual è l'origine diss'io della mutatione di tutore in tiranno; o è egli chiaro che adiuiene questo, poiche chi tiene la magioranza incomincio ad operar quello, che racconta la fauola operarsi nell'Arcadia d'intorno al tempio di Gioue Liceo? Che cosa diss'egli? Esser necessario, che diuenga luppo, chi perauentura gustasse le viscere humane, mischiate colle viscere dell'altrui vittime; non hai tu vdito la fauola? Veramente diss egli. Simigliantemente diss'io, anchora questi al cui imperio il vulgo ad ogni modo ubidisse, non si astiene dal sangue del parente: ma come hanno in vsanza questi tali di fare, tira in giudicio con finte colpe cui teme, & si insanguina con vna vccisione ingiusta; leuandone la uita all'huomo, & gustando colla lingua lorda, et colla bocca profana il sangue di quel genere, che li è congiunto; & scacciandone alcuni, & altri ammazzandone, cancella i debiti, & distribuisse i terreni. Si che necessario è dopò questo & è destinato, che un cotal huomo o sia da gli inimici ucciso, o esserciti la tirannide, & di huomo diuenga lupo.

lupo. E' necessario a fatto diss'egli. Questi ueramente diss'io sia seditioso contro gli huomini ricchi. Questi discacciato, & ritornando; per uiolenza fatta a nimici, non ritorna egli diuenuto tiranno? E' cosa chiara diss'egli. Et se diss'io noi possono scacciare con publiche calumnie, ouer uccidere, tẽtano per forza di darli uiolente morte, & di nascosto ucciderlo. Così certo diss'egli si hebbe in usanza di fare. Quinci ne segue diss'io quella solita dimanda de tiranni. Per certo tutti coloro, che quì salirono, sogliono ricercar dalla plebe alcune guardie per la persona, acciò il difensore del popolo ne sia saluo. Per certo sì diss'egli. La onde diss'io gliele conciede la plebe, troppo ansiosa di lui, & asicurando se stessa. Veramente diss'egli. Queste cose diss'io considerando l'huomo danaroso, il quale per li danari è alla plebe nimico, all'hora, secondo l'oracolo dato a Creso, se ne fugge al hermo pieno di sassi, nè indugia, nè ha paura di esser detto cattiuo. In niun modo diss'egli non potrebbe temere etiandio la seconda uolta. Veramente diss'io chiunque si cogließe, sarebbe castigato dell'ultimo supplicio. Necessario è diss'egli. Et quel difensor della città essendo eccessiuamente grande non sta a giacere: ma altri moltissimi atterrando, se ne stà egli nel carro, diuenuto di tutore, tiranno della città. Qual cosa gliele uieta

dis-

diss'egli? Hor narriamo la beatitudine di quest huomo; & della città, oue nasce un huomo si fatto. Al tutto diss'egli. Come, ne primi giorni, & ne primi tempi, non ride egli a tutti, & abbraccia chiunque se li fa incontra: & ricusando il nome de tirãno, nõ promette molte cose, & in publico & in priuato, liberandoli da debiti altrui, & compartendo al popolo & a suoi familiari i campi? non simula finalmente con tutti di esser mansueto, & qual padre? E' necessario diss'egli. Ma come prima de gli esterni nimici vna parte estinto n'habbia, & con l'altra si sia riconciliato; hoggimai pacificatesi le cose, si sforza incontinente di suscitar qualche guerra, acciochè il popolo habbia di capo sempre mistieri. E' cosa verisimile diss'egli. Onde quello appresso ne cagiona, che coloro, che sono a lui sottoposti, consumati per molte spese, siano astretti di riuoltarsi al cotidiano vitto; & manco possano pensare alle insidie contro il tiranno. E' cosa chiara diss'egli. Piu oltre se conoscerà alcuni dottati d'ingegno liberale, & tali, che mostrino di esser per non concederli l'imperio; per hauer occasione di estinguerli, li mette incontro a nemici: per queste cagioni necessario è, che'l tiranno muoua di continuo nuoue guerre. Necessario è diss'egli. Per la qual cosa si rende egli odioso a cittadini. Grandemente diss'egli. Dunque è cosa verisimile, che

Nn alcuni

alcuni di coloro, che al tiranno hanno prestato aiuto, & appresso a lui possono molto biasimino arditamente così trà loro, come con esso lui ciò, che si fa; massimamente se alcuni si ritrouassero d'animo alquanto eleuato. E' verisimile diss'egli. Egli è cosa conueneuole, che questi huomini tutti si lieui il tiranno di mezo, se pur è per douer signoreggiare, fin che non lassi niun de gli amici, o de nimici, che sia di qualche stima. In uero ciò è manifesto diss'egli. Dunque diss'io fa misteri, che egli sottilmente vegga quale sia forte, quale magnanimo, quale prudente, ouer ricchoi & si fattamente è egli beato, che o voglia, o no gli è necessario, che si faccia a tutti costoro inimico, & insidij loro, fin che purgherà la città. Tu racconti diss'egli, vna eccellente purgatione di lei. Contraria veramente diss'io alla purga de medici; percioche i medici leuano dal corpo ciò, che egli ha di pessimo, lassandone quello, che buonissimo sia; in contrario si fa il tiranno. Per certo diss'egli questo è astretto di fare in cotal guisa, se pure è per douer signoreggiare. Inuero egli è astretto da vna beata necessità; la qual a lui commanda, o che meni la vita con molti maluaggi, da quali anchora sia hauuto in odio, o ad ogni modo non uiua. Tale veramente diss'egli si è la conditione di lui. Et mentre diss'io opera cose si fatte, & quanto più hai cittadini più

che

che nimici, non ha egli tanto più bisogno di moltissimi satelliti, & forte fideli? Qual cosa il vieta disse egli? Dunque diss'io quali a costui siano fideli? Donde li chiamerà? Da ogni banda diss'egli spontaneamente ne voleranno, se darà loro la mercede. Per Cane diss'io tu mi sembri da nuouo dire alcuni fuci di gente varia, & esterna. Ti pare il vero diss'egli. Hor non accetterebbe egli i proprij della città? In qual modo. Se leuando di mezo i cittadini, & a serui donando la libertà, li facesse del numero de suoi satelliti. Si certo diss'egli perche costoro li sono fidelissimi. Quanto eccellente possessione diss'io da te si racconta del tiranno; poiche rouinati quei primi huomini, si serue di cotali per amici, & per fideli. Nulladimeno diss'egli di tali ei se ne serue. Tali amici poi diss'io, lo ammirano, & questi nuoui cittadini conuersano con lui; odiandolo, et fuggendolo poscia gli huomini buoni. Qual cosa lo impedisse diss'egli. Dunque diss'io non appare, che si dica inconsideratamente, che sia la tragedia vn saggio artificio, & d'intorno a quella Euripide eccellente. Perche diss'egli. Perche, & egli canta con alta mente, esser saggi i tiranni per la conuersatione de sapienti, & perche disse, che siano costoro saggi, iquali conuersano con esso loro; più oltre innalza la tirannide come cosa diuina, raccontando egli, & gli altri poeti

molte altre cose. Dunque diss'io i poeti tragici come saggi, penso, che a noi perdoneranno, & a chi non altrimente, che noi amministrano la republica, se non li ammetteremo nella republica nostra, come laudatori della tirannide. Credo ci perdoneranno diss'egli tutti quelli, che fra loro sono galanti. Hor essi diss'io andando intorno alle altre città congregando la turba, & con mercede conducendo voci eccellenti, grandi, & atte a persuadere, tirano le republiche nella tirannide, & nello stato popolare Per certo sì diss'egli. Dunque riceuono essi per questo mercedi, & primieramente son honorati, come è verisimile, da tiranni, dopò anchora da quella republica popolare: ma in vero quanto più altamente ascendono alla dificil cima delle republiche, tanto più li manca l'honore; come chi stanco per lo frequente anelito non può andare più oltra. Così certo diss'egli. Hor diss'io siamo fin quì trascorsi: ma diciamo di nuouo donde il tiranno nodrirà quel suo essercito eccellente, vario, & che non è lo stesso mai. E' manifesto diss'egli. Se vi si trouerranno robbe sacre nella città, che egli le consumerà fino, che saranno basteuoli le cose, che si vendono; sforzando il popolo a contribuire legermente. Che sia dunque quando queste cose li mancheranno? diss'io. Cosa chiara è diss'egli, che de beni del padre, & nodrirà se, & i collega, & i famigliari,

gliari, & le meretrici di lui. Veramente intendo diss'io, che il popolo, che generò il tiranno il nodrirà insieme con gli amici suoi. Così diss'egli ne è egli astretto. In che modo diss'io? se il popolo si sdegnasse, & dicesse, che non fosse cosa giusta, che adulto il figliuolo, più dal padre si nodricasse: ma incontrario si bene, si douesse nodrire dal figliuolo il padre; nè a ciò lo habbia creato, perche hoggimai adulto lui, l'istesso padre seruendo a serui di lui il nodricasse con esso loro di compagnia, & appresso gli adulatori di lui, concorrenti da tutte le parti: ma acciò da quei ricchi, che nella città sono chiamati eccellenti, & buoni si liberasse con la difesa di lui; & in cotal guisa commandasse il popolo, che egli si partisse dalla città, & i suoi amici non altrimenti scacciandolo di casa, che faccia il padre il figliuolo insieme colla turba de gli vbriachi. All'hora per Gioue conoscerebbe diss egli il popolo quale egli si fosse, & che sorte di bestia generando se ne fosse di lei compiaciuto, & nodricato hauesse; dipoi quanto più debole tentasse di discacciare vn più potente. Che ne di tu diss'io? Oserà il tiranno far forza al padre, & batterlo; se non gli vbidisse? Anzi sì diss egli leuandoli le armi. Dunque di tu diss'io il tiranno esser parricida, & aspro nodritore di vecchiezza? &, come è auiso, queste son cose proprie del tiranno; & come si dice il popolo per fuggir

il fumo della seruitù de gli huomini liberi, cade nella fiãma seruile della signoria; trasuestendosi in luogo di quella molta, & importuna libertà d'vna seruitù di serui durissima, & acerbissima. Così veramente adiuiene diss'egli. Dunque diss'io o nõ si direbbe da noi bene, se dicesimo, che si fosse trattato basteuolmente in che modo nasca la tirannide dal gouerno popolare; & nasciuta, che ella è, quale ne sia? Si certo basteuolmente diss'egli.

DELLA REPVBLICA
DIALOGO IX.



ESTA dissi io, a considerarsi dopo, in che modo si faccia l'huomo di popolare tiranno, & quale egli sia, & se meni vita misera, ouer beata. Per certo cio rimane disse egli. Sai tu quello, che al presente io desidererei? Che cosa? Non anchora ci pare, che siano state distinte basteuolmente quante, & quali siano le cupidità; & se elle non si facessero chiare, la inuestigatione di ciò, che cerchiamo, sarebbe più oscura. Dunque etiandio questo sarebbe opportuno. Al

tutto

tutto, & considera ciò, che in esse io desideri vedere, il che è questo. Di quelle voluttà, & cupidità, che non sono necessarie, mi è auiso, che alcune siano repugnanti alle leggi, le quali in tutti si ritrouano quasi, ma emmendate con leggi, & con le migliori cupidità, & parimente colla ragione, in alcuni huomini, o al tutto periscano, o in maniera si raffrenino, che si rendono rare, & deboli oltre modo, & in altri poi riescono più vehementi, & più frequenti. Quali chiami tu queste? Quelle dissi io, che sono ne sogni eccitate, qualhora quella parte dell'animo; la qual è partecipe di ragione, & mansueta, & di lui padrona dorme; & quella in cui è certa fierezza, & rozzezza, ritrouandosi di cibi ripiena, & di vbriachezza, lasciuamente giubila; & discacciato il sonno, cerca di andare, & satollare a suoi costumi. Tu sai, che allhora ardisse di far tutte le cose, come sciolta, & libera da ogni vergogna, & prudenza; & non teme, come pensa di tentare di accompagnarsi con la madre, o con qualunque altro huomo, o Dio, & con vna bestia; & anchora di trucidar alcuno, & impiamente insanguinarsi; nè di astenersi al tutto da niuna ingordigia; & per abbracciar breuemente non cessa da niuna pazzia, & sfacciatezza. Tu dì cose troppo vere. Ma credo quando alcuno pieno di vn

culto,

culto, & vitto salutifero, & modesto, si darà al riposare; eccitata, & drizzata quella parte dell'animo, nella quale si ritroua la ragione, & conuitata di honesti ragionamenti, & considerationi, & recato in se stesso, contemplando; non dando la parte dell'anima concupiscibile nè al bisogno, nè alla pienezza, onde possa massimamente dormire, nè con l'allegrezza, o colla tristezza, perturbare quella ottima parte: ma lassandola per se stessa sola, & pura; considerar, & desiderare di apprender quello, che non conosce dele cose, o presenti, o passate, ouer future; sedata similmente quella parte della irascibile sì fattamente, che non si adiri con alcuno, nè riposi con l'animo commosso; hor acquietatesi le due parti, & commossa la terza, oue si ritroua la prudenza, in questo modo si riposa, & tu sai, che egli in tale stato, allhora tocca grandemente la verità; & meno a lui si offeriscono le visioni inique de sogni. Così lo stimo al tutto. Di ciò habbiamo detto troppo: ma questo è quello, che vogliamo sapere; che in ciaschedun si ritroua vna sì fatta specie di desiderij fiera, rozza, & iniqua, & anchora in coloro, i quali paiono fra gli huomini massimamente modesti, il che ne sogni si manifesta. Dunque vedi tu, se io dico alcuna cosa; o se tu la mi concedi. Assento sì. Ti ricordi tu, quale habbia-

mo

mo detto, che sia il popolare; percioche egli era colui, che dal principio della età fu nodrito sotto ad vn padre parco, il quale solamente si compiaceua del desiderio del guadagno, & disprezzaua gli altri non necessarij desiderij: ma li faceua a giuoco, & ad ornamento; non è egli così? Così è fatto. Il quale conuersatosi dopo con huomini più delicati, & pieni di questi appetiti, i quali hora habbiamo raccontato, cominciò declinare in ogni lasciuia, & ne costumi loro; odiando la parsimonia paterna: ma conciosia, che fosse d'ingegno migliore, che i corruttori; quinci, & quindi tirato, si costituì nel mezzo de gli vni, & gli altri costumi, moderatamente godendo, come pensaua, ciascun di quelli; & menando vna vita nè auara, nè iniqua, si ritroua cambiato di desideroso di potenza di pochi in quella del popolo. Per certo egli era tale, & questa si è la opinione intorno ad vn'huomo sì fatto. Poni di nuouo il figliuol di costui hoggimai di grande età, nodrito da primi anni ne costumi del padre. Il pongo sì. Aggiungi appresso il medesimo incontrare a lui, che auenne al padre, in maniera, che sia tirato ad ogni ribalderia di vna vita lasciua, la quale nondimeno coloro, che viuono in lei, l'addimandino compiuta libertà. Il padre poi, & gli altri domestici coaiuuare a questi desiderij, i quali habbiamo detto esser

in certo mezzo; et altri appresso sumministrar loro aiuto. Et quando hoggimai spereranno quei potenti incantatori, et nutritori di tirannide di non potere contener altrimenti il giouanetto, eccitino in lui con alcune machinationi vn qualche amore guida, et tutore di otiosi desiderij, in vero fuco alato, et grande molto. O pensi tu, che altro sia l'amore delle cose sì fatte? Niente altro. Dunque quando intorno a lui gli altri desiderij pieni di splendore, di profumi, di corone, et di vino, et di sì fatti piaceri, d'intorno a tali prattiche dissolutissime mormorando, aggiungono il ponzolo al fuco del desiderio; allhora questa guida di animo hoggimai infuria ad ogni modo, et bolle di pazzia; et circondata dopò da satelliti, et dallo stimolo incitata, se trà se ritrouerà alcune opinioni, et desiderij parchi, et modesti, incontinente li estirpa, et li discaccia fin, che dia bando dall'animo a tutta la temperanza, et si riempia di nuoua pazzia. Tu racconti eccellentemente la origine dell'huomo tiranno. Et per questa cagione dissi io, si è forse detto già, che sia tiranno l'amore? Appar certamente. Hor l'huomo ebro, o amico non ha egli vn'animo di tiranno? Certo sì. Più oltre il furioso, et che è fuori di se tenta, et spera di poter commandare non solamente a gli huomini: ma a Dei. Grandemente. Inuero, o beato

to

to l'huomo si fa tiranno a fatto, quando da natura, o da studij, o d'ambidue si fa vbriaco, et soggetto allo amore, et furioso. Al tutto così se ne stà la cosa. Così adunque, come egli è auiso si fa vn huomo tale: ma in che modo si viue egli? Ciò tu mi dirai, come dicono coloro, che giuocano. Dicolo sì; percioche dopo questo, come io penso, si danno coloro alle feste, alle crapule, alle meretrici, et a tutte le altre cose di questa sorte; di cui le parti interne dell'animo, entro habitando, lo amor tiranno il tutto regge. Egli è necessario. Dunque non pullulano forse i dì, et le notti molte cupidità grandi, bisognose di cose molte? Molte certo. Sì che presto si consumano, se si ritroueranno alcune entrate. Certo sì. Et dopo questo seguono le vsure, et la consumatione del patrimonio. Senza dubbio. Ma quando mancano tutte le cose, necessario è, che le cupidità gridino; le quali frequenti, et ardenti annidano dentro; essi poi, come da alcuni stimoli cacciati, cioè d'altri appetiti, massimamente dallo stesso amore, come da guida di tutti gli altri, quasi satelliti, sono stanciati, et portati a spiare se alcun alcuna cosa possegga; la qual o si possa con fraude rubbare, o leuare a forza. Sì certo. Per la qual cosa sono astretti, o per tutto vsurparne, o da grandi stimoli, et dolori, cruciarsi. Sono astretti cer-

to,

to. Hor, così come li di lui nuoui desiderij accresciuti auanzarono i primieri, & vsurparono ciò, che era proprio loro; così non istimerà egli cosa giusta, se ben più giouane di hauer più de padri; o se hauerà consumata la parte di lui, di consumar più oltra i beni paterni? Certo sì. Che se ciò i padri non li permetteranno; non si darà egli forse prima al rubbarli, & ingannarli? Ad ogni modo. Ma se ciò non potrà, torrà per forza, & vserà loro violenza. Così stimo. Et se i parenti vecchi o huomo marauiglioso facessero resistenza, & li ripugnassero; forse gli hauerebbe egli in honore, & in guisa si contenirebbe, che non operasse alcuna cosa tirannicamente? In vero io ho paura del male del padre, & della madre d'vn'huomo così disposto. Per Gioue o Adimanto diss'io, come, per causa d'vna concubina da nuouo amata, non necessaria; o di alcun giouanetto da nuouo amato non necessario, pare a te, che vn huomo tale sia per douer battere la madre già molto amica, & necessaria, & il padre vecchio deforme, & necessario & lo più vecchio de gli amici tutti, et per douergli sottometter a percosse, & a coloro, se egli indotti gli hauesse nella medesima casa? Ad ogni modo per Gioue. O quanto pare, come è auiso, cosa beata l'hauer generato vn figliuolo tiranno. Non molto nò. Ma che? quando gli arnesi de parenti li mancheran-

cheranno, & in lui hoggimai vi sarà ammassato vno sciamo di piaceri; non romperà egli il muro di alcuna casa, o leuerà il mantello ad alcuno, che camini al tardi di notte? & poi non isppoglierà egli anchor alcun Tempio? & quelle opinioni, che ei già dalla pueritia haueua hauuto in tutte queste cose, d'intorno a ciò, che fosse honesto, & brutto; quasi certe leggi, con le quali giudicaua; da quelle, che da nuouo sono vscite di seruitù, come da satelliti circondato l'amore, hoggimai con esso lui non saranno esse superate di compagnia; le quali gìà solamente dormendo egli, si slegauano ne sogni, essendo anchor allhora in se stesso ammaestrato, sotto le leggi, & precetti paterni con popolare conditione? ma finalmente allacciato dalla tirannia dell'amore, quale era di rado ne sogni, tale sempre non sarà egli vegghiando? perche ei non si astenirà da niuna empia vccisione, nè ingordigia, nè sceleraggine: ma tirannicamente viuendo in lui lo amore con ogni licenza, & trasgressione, come quegli, che ne sia solo padrone, tirerà l'huomo a se soggetto, come vna Città, ad ogni audacia; onde nodrirà se stesso, & la moltitudine de satelliti suoi, parte entrata dal di fuori per vna certa maluagia vsanza, parte sciolta, & liberata da lui di dentro, col mezzo de gli stessi costumi. Non sia ella questa la vita di vn huomo tale?

to. Hor, così com
rij accresciuti aua
vsurparono ciò, che
non istimerà egli cosa
uane di hauer più de
consumata la parte d
oltra i beni paterni ?
ciò i padri non li per
darà egli forse prima
narli? Ad ogni mou
trà, torrà per forza,
Za. Così stimo.
chi, o huomo marauigl
za, & li ripugnassero,
egli in honore, & in g
che non operasse alcun
te? In uero io ho pau
dre, & della madre d'v
sto. Per Gioue o Adi
per causa d'vna concubin
non necessaria; o di a
nuouo amato non necess
vn huomo tale sia per d
dre già molto amica, & i
dre vecchio deforme, &
vecchio de gli amici tutt
sottometter a percosse, &
dotti gli hauesse nella
Ad ogni modo per Gioue
come è auiso, cosa beata l
figliuolo tiranno. No
che? quando gli arnesi d

ra certo, egli come di sopra castigò il padre, & la madre, così alloncontro, se potrà, castigherà la patria, introducendo altri giouani, cui astringerà seruire la già a lui cara madria, (per parlare secondo la vsanza de Cretensi.) & la patria, così per habito, come per educatione; & questo fia il fine della cupidità di vn'huomo tale. Così a fatto. Di cotal sorte poi non si fanno essi innanzi priuatamente, che signoreggino? Da principio per lo più vsano con chi fan loro vezzi, & in tutte le cose assentiscono, & se di alcuna cosa hanno bisogno si sottomettono; & come domestici dà loro il cuore di trasformarsi in ogni figura: ma fattosi lo acquisto si mostrano stranieri. Inuero sì. Così viuono tutta la età, mai di niuno amici: ma sempre ad alcun dominando, o a qualcheduno seruendo. La libertà poi, & amicitia vera, non gusta mai lo ingegno del tiranno. Così è. Non nomineremo noi ragioneuolmente huomini tali infideli? Ragioneuolmente sì. Anzi ingiusti quanto si può più, se pur dianzi habbiamo insieme conceduto bene ciò, che è la giustitia. Bene sì. Dunque concludiamo quale sia l'huomo pessimo, colui essendo esserne d'esso, che è tale vegghiando, quale l'habbiamo figurato dianzi sognando. Ad ogni modo. Veramente tale si fa chiunque, il quale essendo massi-

il fumo della seruitù de gli huomini liberi, cade nella fiāma seruile della signoria; trasuestendosi in luogo di quella molta, & importuna libertà d'vna seruitù di serui durissima, & acerbissima. Così veramente adiuiene diss'egli. Dunque diss'io o nō si direbbe da noi bene, se dicessimo, che si fosse trattato basteuolmente in che modo nasca la tirannide dal gouerno popolare; & nasciuta, che ella è, quale ne sia? Si certo basteuolmente diss'egli.

DELLA REPVBLICA
DIALOGO IX.



ESTA dissi io, a considerarsi dopo, in che modo si faccia l'huomo di popolare tiranno, & quale egli sia, & se meni vita misera, ouer beata. Per certo ciò rimane disse egli. Sai tu quello, che al presente io desidererei? Che cosa? Non anchora ci pare, che siano state distinte basteuolmente quante, & quali siano le cupidità; & se elle non si facessero chiare; la inuestigatione di ciò, che cerchiamo, sarebbe più oscura. Dunque etiandio questo sarebbe opportuno. Al

tutto

tutto, & considera ciò, che in esse io desideri vedere, il che è questo. Di quelle volutà, & cupidità, che non sono necessarie, mi è auiso, che alcune siano repugnanti alle leggi, le quali in tutti si ritrouano quasi, ma emmendate con leggi, & con le migliori cupidità, & parimente colla ragione, in alcuni huomini, o al tutto periscano, o in maniera si raffrenino, che si rendono rare, & deboli oltre modo, & in altri poi riescono più vehementi, & più frequenti. Quali chiami tu queste? Quelle dissi io, che sono ne sogni eccitate, qualhora quella parte dell'animo; la qual è partecipe di ragione, & mansueta, & di lui padrona dorme; & quella in cui è certa fierezza, & rozzezza, ritrouandosi di cibi ripiena, & di vbriachezza, lasciuamente giubila; & discacciato il sonno, cerca di andare, & satollare a suoi costumi. Tu sai, che allhora ardisse di far tutte le cose, come sciolta, & libera da ogni vergogna, & prudenza; & non teme, come pensa di tentare di accompagnarsi con la madre, o con qualunque altro huomo, o Dio, & con vna bestia; & anchora di trucidar alcuno, & impiamente insanguinarsi; nè di astenersi al tutto da niuna ingordigia; & per abbracciar breuemente non cessa da niuna pazzia, & sfacciatezza. Tu dì cose troppo vere. Ma credo quando alcuno pieno di vn

culto,

culto, & vitto salutifero, & modesto, si darà al riposare; eccitata, & dirizzata quella parte dell'animo, nella quale si ritroua la ragione, & conuitata di honesti ragionamenti, & considerationi, & recato in se stesso, contemplando; non dando la parte dell'anima concupiscibile nè al bisogno, nè alla pienezza, onde possa massimamente dormire, nè con l'allegrezza, o colla tristezza, perturbare quella ottima parte: ma lassandola per se stessa sola, & pura; considerar, & desiderare di apprender quello, che non conosce del'e cose, o presenti, o passate, ouer future; sedata similmente quella parte della irascibile sì fattamente, che non si adiri con alcuno, nè riposi con l'animo commosso; hor acquietatesi le due parti, & commossa la terza, oue si ritroua la prudenza, in questo modo si riposa, & tu sai, che egli in tale stato, allhora tocca grandemente la verità; & meno a lui si offeriscono le visioni inique de sogni. Cos: lo stimo al tutto. Di cio habbiamo detto troppo:ma questo è quello, che vogliamo sapere; che in ciaschedun si ritroua vna sì fatta specie di desiderij fiera, rozza, & iniqua, & anchora in coloro, i quali paiono fra gli huomini massimamente modesti, il che ne sogni si manifesta. Dunque vedi tu, se io dico alcuna cosa; o se tu la mi concedi. Assento sì. Ti ricordi tu, quale habbia-

mo

mo detto, che sia il popolare; percioche egli era colui, che dal principio della età fu nodrito sotto ad vn padre parco, il quale solamente si compiaceua del desiderio del guadagno, & disprezzaua gli altri non necessarij desiderij: ma li faceua a giuoco, & ad ornamento; non è egli così? Così a fatto. Il quale conuersatosi dopo con huomini più delicati, & pieni di questi appetiti, i quali hora habbiamo raccontato, cominciò declinare in ogni lascivia, & ne costumi loro; odiando la parsimonia paterna: ma conciosia, che fosse d'ingegno migliore, che i corruttori; quinci, & quindi tirato, si costituì nel mezzo de gli vni, & gli altri costumi, moderatamente godendo, come pensaua, ciascun di quelli; & menando vna vita nè auara, nè iniqua, si ritroua cambiato di desideroso di potenza di pochi in quella del popolo. Per certo egli era tale, & questa si è la opinione intorno ad vn'huomo sì fatto. Poni di nuouo il figliuol di costui hoggimai di grande età, nodrito da primi anni ne costumi del padre. Il pongo sì. Aggiugni appresso il medesimo incontrare a lui, che auenne al padre, in maniera, che sia tirato ad ogni ribalderia di vna vita lasciua, la quale nondimeno coloro, che viuono in lei, l'addimandino compiuta libertà. Il padre poi, & gli altri domestici coaiuuare a questi desiderij, i quali habbiamo detto esser

in certo mezzo; et altri appresso somministrar loro aiuto. Et quando hoggimai sp[e]reranno quei potenti incantatori, et nutritori di tirannide di non potere contener altrimenti il giouanetto, eccitino in lui con alcune machinationi vn qualche amore guida, et tutore di otiosi desiderij, in vero fuco alato, et grande molto. O pensi tu, che altro sia l'amore delle cose sì fatte? Niente altro. Dunque quando intorno a lui gli altri desiderij pieni di splendore, di profumi, di corone, et di vino, et di sì fatti piaceri, d'intorno a tali prattiche dissolutissime mormorando, aggiungono il ponzolo al fuco del desiderio; allhora questa guida di animo hoggimai infuria ad ogni modo, et bolle di pazzia; et circondata dopò da satelliti, et dallo stimolo incitata, se tra se ritrouerà alcune opinioni, et desiderij parchi, et modesti, incontinente li estirpa, et li discaccia fin, che dia bando dall'animo a tutta la temperanza, et si riempia di nuoua pazzia. Tu racconti eccellentemente la origine dell'huomo tiranno. Et per questa cagione dissi io, si è forse detto già, che sia tiranno l'amore? Appar certamente. Hor l'huomo ebro, o amico non ha egli vn'animo di tiranno? Certo sì. Più oltre il furioso, et che è fuori di se tenta, et spera di poter commandare non solamente a gli huomini: ma a Dei. Grandemente. Inuero, o bea-

to

to l'huomo si fa tiranno a fatto, quando da natura, o da studij, o d'ambidue si fa vbriaco, et soggetto allo amore, et furioso. Al tutto così se ne stà la cosa. Così adunque, come egli è auiso si fa vn huomo tale: ma in che modo si viue egli? Ciò tu mi dirai, come dicono coloro, che giuocano. Dicolo sì; percioche dopo questo, come io penso, si danno coloro alle feste, alle crapule, alle meretrici, et a tutte le altre cose di questa sorte; di cui le parti interne dell'animo, entro habitando, lo amor tiranno il tutto regge. Eglie necessario. Dunque non pullulano forse i dì, et le notti molte cupidità grandi, bisognose di cose molte? Molte certo. Sì che presto si consumano, se si ritroueranno alcune entrate. Certo sì. Et dopo questo seguono le vsure, et la consumatione del patrimonio. Senza dubbio. Ma quando mancano tutte le cose, necessario è, che le cupidità gridino; le quali frequenti, et ardenti annidano dentro; essi poi, come da alcuni stimoli cacciati, cioè d'altri appetiti, massimamente dallo stesso amore, come da guida di tutti gli altri, quasi satelliti, sono slanciati, et portati a spiare se alcun alcuna cosa possegga; la qual o si possa con fraude rubbare, o leuare a forza. Sì certo. Per la qual cosa sono astretti, o per tutto vsurparne, o da grandi stimoli, et dolori, cruciarsi. Sono astretti certo,

to. Hor, così come li di lui nuoui desiderij accresciuti auanzarono i primieri, & vsurparono ciò, che era proprio loro; così non istimerà egli cosa giusta, se ben più giouane di hauer più de padri; o se hauerà consumata la parte di lui, di consumar più oltra i beni paterni? Certo sì. Che se ciò i padri non li permetteranno; non si darà egli forse prima al rubbarli, & ingannarli? Ad ogni modo. Ma se ciò non potrà, torrà per forza, & vserà loro violenza. Così stimo. Et se i parenti vecchi, o huomo marauiglioso facessero resistenza, & li ripugnassero; forse gli hauerebbe egli in honore, & in guisa si contenirebbe, che non operasse alcuna cosa tirannicamente? In vero io ho paura del male del padre, & della madre d'vn'huomo così disposto. Per Gioue o Adimanto diss'io, come, per causa d'vna concubina da nuouo amata, non necessaria; o di alcun giouanetto da nuouo amato non necessario, pare a te, che vn huomo tale sia per douer battere la madre già molto amica, & necessaria. & il padre vecchio deforme, & necessario & lo più vecchio de gli amici tutti, et per douergli sottometter a percosse, & a coloro, se egli indotti gli hauesse nella medesima casa? Ad ogni modo per Gioue O quanto pare, come è auiso, cosa beata l'hauer generato vn figliuolo tiranno. Non molto nò. Ma che? quando gli arnesi de parenti li mancheran-

cheranno, & in lui hoggimai vi sarà ammassato vno sciamo di piaceri; non romperà egli il muro di alcuna casa, o leuerà il mantello ad alcuno, che camini al tardi di notte? & poi non isfoglierà egli anchor alcun Tempio? & quelle opinioni, che ei già dalla pueritia haueua hauuto in tutte queste cose, d'intorno a ciò, che fosse honesto, & brutto; quasi certe leggi, con le quali giudicaua; da quelle, che da nuouo sono vscite di seruitù, come da satelliti circondato l'amore, hoggimai con esso lui non saranno esse superate di compagnia; le quali già solamente dormendo egli, si sleguauano ne sogni, essendo anchor allhora in se stesso ammaestrato, sotto le leggi, & precetti paterni con popolare conditione? ma finalmente allacciato dalla tirannia dell'amore, quale era di rado ne sogni, tale sempre non sarà egli vegghiando? perche ei non si astenirà da niuna empia vccisione, nè ingordigia, nè sceleraggine: ma tirannicamente viuendo in lui lo amore con ogni licenza, & trasgressione, come quegli, che ne sia solo padrone, tirerà l'huomo a se soggetto, come vna Città, ad ogni audacia; onde nodrirà se stesso, & la moltitudine de satelliti suoi, parte entrata dal di fuori per vna certa maluagia vsanza, parte sciolta, & liberata da lui di dentro, col mezzo de gli stessi costumi. Non fia ella questa la vita di vn huomo tale?

Questa a fatto. Ma se pochi di cotal sorte si ritrouassero nella Città, & il rimanente tutto della moltitudine modesta: perche così non haurebbono luogo, partendosi circonderebbono vn'altro tiranno, & riceuutone il premio lo aiuterebbono, se facesse guerra in alcun luogo: ma se fossero in pace, & in quiete, nella medesima Città commetterebbono molti minuti mali. Quali di tu? Quali? rubbano, rompono i muri, tagliano le borscie, spogliano, depredano, rapiscono le cose sacre; mettono gli huomini in seruitù, & alle volte calunniano, se vagliono nel dire; testificano il falso, & si corrompono con danari. Questi tu di piccioli mali, ritrouandosi pochi sì fatti? Questi, se a maggiori si pareggiassero, si direbbono piccioli, & tutte queste cose al tiranno pareggiate in modo niuno, come si suol dire in prouerbio, non giungono al segno della malitia, & miseria della Città. Percioche qualhora nella Città si ritrouano molti sì fatti, & altri molti li seguono, auedendosi essi della gran copia de suoi, generano il tiranno con la ignoranza della plebe; & colui sopra gli altri, che tra loro è disposto in maniera, che nell'animo suo tiene vn potentissimo tiranno. Ciò è conueneuole, essendo egli per esser tiranno singolarissimo. Hor se cederanno tutti volontariamente: ma se a questo tiranno nol permetterà la Città; allhora

ra certo, egli come di sopra castigò il padre, & la madre, cosi alloncontro, se potrà, castigherà la patria, introducendo altri giouani, cui astringerà seruire la già a lui cara madria, (per parlare secondo la vsanza de Cretensi.) & la patria, così per habito, come per educatione; & questo sia il fine della cupidità di vn'huomo tale. Cosi a fatto. Di cotal sorte poi non si fanno essi innanzi priuatamente, che signoreggino? Da principio per lo più vsano con chi fan loro vezzi, & in tutte le cose assentiscono, & se di alcuna cosa hanno bisogno si sottomettono; & come domestici dà loro il cuore di trasformarsi in ogni figura: ma fattosi lo acquisto si mostrano stranieri. Inuero sì. Cosi viuono tutta la età, mai di niuno amici: ma sempre ad alcun dominando, o a qualcheduno seruendo. La libertà poi, & amicitia vera, non gusta mai lo ingegno del tiranno. Così è. Non nomineremo noi ragioneuolmente huomini tali infideli? Ragioneuolmente sì. Anzi ingiusti quanto si può più, se pur dianzi habbiamo insieme conceduto bene ciò, che sia la giustitia. Bene sì. Dunque concludiamo quale sia l huomo pessimo, colui dicendo esserne d'esso, che è tale vegghiando, quale l'habbiamo figurato dianzi sognando. Ad ogni modo. Veramente tale si fa chiunque, il quale essendo massi-

mamente da natura tiranno, conseguisse di dominar solo; & quanto più lungamente se ne viue nella tirannide, si rende tanto più tale. Così egli si fa necessario disse Glaucone, ripigliando il parlare. Forse chiunque parerà malignissimo dissi io, parerà egli miserissimo anchora? & chi lungamente, & principalmente tiranneggierà, sia tale in effetto principalmente, & lungamente? ma a molti diuersamente potrà parere. Egliè necessario, che questo se ne stia così. L'huomo tiranno sarà somigliantissimo alla Città oppressa dalla tirannide, l'huomo popolare a quella del popolo, & gli altri similmente. Certo sì. Hor come stà l'vna Città per rispetto all'altra in virtù, & felicità; così anchora se ne stà l'vn huomo per rispetto all'altro. Niuna cosa il vieta. Come si stà egli la Città al tiranno soggetta per rispetto a quella, che vbidisse al Re; laquale habbiamo da prima descritta? Ad ogni modo incontrario, percioche l'vna è buonissima, pessima l'altra. Io non ti interrogherò qual delle due tu dica, essendo ciò manifesto: ma giudichi tu nel medesimo modo, o pur altrimenti della felicità, & della miseria? Nè ci turbiamo riguardando al solo tiranno, nè se alcuni pochi sono intorno a lui: ma, come conuiene entrati in tutta la Città, andiam vedendo ciascuna cosa, & in tutte affissando

ſando gli occhi per darne poi ſentenza. Tu conſigli bene, & appreſſo ad ogniuno manifeſto è niuna Citta eſſer più miſera della oppreſſa dalla tirannide, nè veruna felice più della gouernata da Re. Se io ordinaſsi, che'l medeſimo ſi oſſeruaſſe intorno a gli huomini; come, ordinerei io bene? cioè ſe io iſtimaſsi, che ſi deueſſe permetter a colui il fare giudicio, il quale pian piano poteſſe col penſiero entrare nella mente del tiranno, & iſpiar per entro i coſtumi a fatto, nè come ſogliono i fanciulli ſi rendeſſe ſtupido, vedendo le coſe eſteriori; mentre vede quella tirannica pompa, della quale i tiranni fanno ſpeſſo moſtra a chi la guardano dal di fuori: ma ſottilmente giudicaſſe; ſe ſtimaſsi diſsi io, che ci foſſe di vdir colui, il quale foſſe poſſente a diſcernerle, & il quale haueſſe habitato di compagnia, & ſi foſſe ritrouato preſente alle attioni domeſtiche, & più oltre haueſſe conoſciuto in che modo egli foſſe diſpoſto inuerſo a ciaſcun famigliare; apparendo a queſto sì, qual egli ſia, cioè ſpogliato di tutto quel tragico apparato; & di nuouo ne pericoli popolari; & conſiderando tutte queſte coſe, commandaſsi a lui, che dichiaraſſe in qual modo ſi ritrouaſſe, per riſpetto a gli altri il tiranno, in quanto pertiene alla beatitudine, & miſeria; o li addimanderei io bene? Ol-

Oo 3 tre

tre modo bene cio li addimandereſti. Vuoi tu, che finghiamo eſſer noi del medeſimo numero di coloro, i quali poſſono giudicar queſto, & a sì fatti ſi ſiamo abbattuti; a fine ci ſia alcuno, che riſponder poſſa a quello, che noi addimandiamo. Il deſidero certo. La onde deh conſidera, a memoria riducendoti la ſomiglianza delle coſe dette della Città, & dell'huomo; & in cotal guiſa partitamente, & vicendeuolmente racconta gli affetti, & dell'vno, & dell altra. Quali dì tu? Primieramente dirai tu, che la Città retta dal tiranno ſia libera, o pur ſerua? Sopra tutte ſerua. Nondimeno tu vedi in lei ſignori, & perſone libere. Certo sì: ma ciò in picciol numero; & tutto il genere eccellentiſsimo in vniuerſale, per dir così ſeruire in lei vergognoſamente, & miſeramente. Dunque ſe è l'huomo alla Città ſomigliante, non è egli neceſſario, che vi ſia in lui il medeſimo ordine, & l'animo di lui pieno di molta auaritia, & ſeruitù? & ſeruano quelle parti dell'anima, che ſono eccellentiſsime: ma la debole, la quale è maluagiſsima, & pazziſsima ſignoreggi. Egli è neceſſario. Che dunque? chiamerai tu libero, ouer ſeruo vn animo ſi fatto? Seruo. Hor la città ſerua, & al tiranno ſoggetta, non fa nulla delle coſe, che vuole. Veramente nò. Dunque l'animo tiranno non farà nulla di ciò, che

vorrà,

vorrà, per dirne in cotal guisa di tutto l'animo: ma stimolato sempre da vno stimolo violente, ridonderà di perturbatione, & di pentimento. Certo sì. E' egli necessario, che la città tirannica sia riccha, ouer pouera? Pouera. Dunque fa di mistieri, che l'animo tiranno sia sempre mendico, & insatiabile? E' come tu di. O non è egli poi necessario, che vna tale città, & vn'huomo tale sia di timore ripieno? Grandemente. Più oltre stimi tu, che in altra città tu sia per ritrouare più frequenti i lamenti, i sospiri, i pianti, & le angustie? In modo niuno. Appresso pensi tu in altro huomo si fatte cose in più numero ritrouarsi, che in questo tirannico, il quale impacisse ne' desideri, & ne gli amori? In che modo? Veramente a tutte queste cose risguardando, & alle altre della medesima sorte hai giudicato la città del tiranno esser la più misera delle altre città tutte. O non si se egli bene? Per certo sì diss'io, hor che ne di tu di nuouo dell'huomo tirannico qual'hora risguardi a questo? Io dico, che costui sia di gran lunga più misero di tutti gli altri. Ciò non anchora di bene. Perche? Non anchora questi, come penso, è massimamente tale. Chi sarà d'esso adunque? Costui forse parerà a te, che sia più misero di lui. Quale? Quegli, che da natura essendo tirãnico, nõ mena vita priuata: ma è infelice; & per certa di-

sauen-

sauentura gli è auenuto di farsi tiranno. Da ciò, che si è detto, io fo cōgettura, che tu dì il vero. Così è: ma cose tali non fa mistiere, che si congetturino, anzi diligentissimamente si inuesthino con ragion tale; conciosia cosa, che noi consideriamo d'intorno al sommo della buona, & della mala vita. Benissimo. Si che attendi se io dico alcuna cosa; percioche mi è auiso, che egli si habbia a considerare da costoro intorno a nō so che tale. Da quali? Da qualunque priuato, & da quanti essendo nelle città ricchi, hanno molti serui, tenendo questi tali in ciò somiglianza col tiranno col comandar a molti: ma sono differenti nella moltitudine. Sono diferenti. Tu sai piu oltre, che costoro se ne viuono colla famiglia sicuri, nè temono i serui. Certo sì, perche a che li temerebbono essi? Niente no diss'io: ma dimmi, ne sai tu la cagione? Veramente perche tutta la città soccorre a ciaschedun de priuati. Tu parli eccellentemente, che se alcun de Dei conducesse fuori della città insieme colla moglie, & co figliuoli vn huomo, il quale hauesse cinquanta, o più schiaui, & il ponesse con tutte le cose sue, & co serui in solitudine, oue a costui non potesse esser presto lo aiuto de gli huomini liberi; in quale, & in quanta paura stimi tu, che egli si ritrouasse d'intorno a se, & a figliuoli, & alla moglie di non perire per le mani de serui? In grandissima. O non

sareb-

sarebbe egli astretto ad accarezzarne alcuni de servi; & promettendo loro molte cose metterli in libertade, non hauendo egli bisogno alcuno? Onde di suoi ministri ei ne diuerrebbe adulatore. Sarebbe astretto al tutto di cosi fare, o di morire. Che? se Dio anchora facesse habitare molti altri a lui vicini in quella cõtrada; i quali in niũ modo non sostenessero, che gli vni a gli altri comandassero; & se alcuno ritrouassero attribuirsi il dominio, il castigassero de gli vltimi supplicij? Io mi stimo diss'egli, che tanto più si trouerebbe in grandissimo male, essendo intorno intorno guardato da suoi nimici. O non è egli chiuso il tiranno in vna tal prigione; ritrouandosi da natura tale, quale l'habbiamo dichiarato dianzi, ripieno di molti, & diuersi timori, & amori? & conciosia cosa che egli sia di animo goloso, a costui solo lecito non è di vscire in niun luogo, nè di vedere le cose, di cui gli huomini liberi sono desiderosi. ma se ne stà egli trà le mura della casa timoroso come vna femina, inuidiando gli altri cittadini, se alcun va fuori della città, & alcun bene risguarda. Così a fatto. O non incorre oltre ciò quell huomo in più, & maggiori mali, il quale gouernando male se stesso, & da te hora fu giudicato miserissimo tirannico, non viue in alcun modo vita priuata: ma da certa forza di fortuna è astretto ad essercitare la tirãnide; & conciosiache

non

non possa comandare a se stesso, si affatica in comandare ad altrui? non altrimenti, che se alcun di corpo debole non sostenendosi colle proprie forze, fosse astretto menar la vita contrastando, & combattendo contro ad altri corpi. O Socrate tu di cose molto somiglianti, & verissime. Dunque o amico Glaucone non è questa conditione al tutto miserabile, & la vita di chi ha fatto acquisto della tirannide più dura, & crudelle di quella, la quale tu dianzi durissimi stimaui? Ad ogni modo. Egli è in effetto così, benche non appaia ad altrui, che vn vero tiranno è veramente seruo, astretto ad vna estrema adulatione, & seruitù; adulatore di sceleratissimi huomini, il quale mai non adempie i suoi appetiti: ma sempre di molti n'è bisognoso, & pare bisognoso, se alcun sapra risguardare gli interiori dell'animo di lui; più oltre spauentato da vn perpetuo timore, & afflitto da solcitudine, & angustia, se pur è egli somigliante allo stato di quella città cui signoreggia; hor vi è egli simile, o pur nò? Per certo sì. Oltre a questo quelle altre anchora li concederemo, le quali noi raccontammo dianzi farsi necessario che ei si renda & innanti, & molto più dopò lo acquisto della tirannide inuidioso, ingiusto, priuo di beniuolenza, & empio, & diuenga albergo, & nodritore d'ogni ribalderia; & per tutte queste cose sia egli miserissimo, &

an.

anchora faccia gli altri, che se gli accostano a lui somiglianti. Niuno che ha ceruello qui ci contradirebbe. Deh così come il giudice guardand ottimamente tutte le cose, fa giudicio di ciascheduna, così tu al presente ci pronuncia, chi secondo il giudicio tuo sia primo, & chi secondo in beatitudine; & di mano, in mano raccontacide gli altri, iquali sono cinque in numero ciò è del regio dello studioso della republica, nella quale si creano i magistrati secondo il censo, del desideroso della potenza de pochi, del popolare, & del tirannico. Egli è facile questo giudicio; percioche così come se io sedessi a giudicare, così li giudico quasi com pagni dalla virtù, & dal vitio, & dalla beatitudine, & dal contrario di lei. O condurremo noi vn banditore? o più tosto io stesso dirò, che'l figliuolo di Aristone habbia giudicato beatissimo l'huomo ottimo, & giustissimo: & detto esserne d'esso l'huomo più di tutti regale, & regente se stesso: ma il pessimo, & maluagissimo esser infelicissimo, & tale esserne colui, chè sia principalmente tirannico, & opprima se stesso, & la città colla tirannide? Così sia publicato. Dimmi aggiugnero io o siano occulti, o non occulti huomini così disposti non meno a Dei, che a gli huomini? Aggiugnilo. Sia così adūque. percioche siane questa vna dimostratione: ma se ti par di vederne la seconda conuiensi mirar in questa. Quale

le n'è d'essa? Poiche così come la città è stata diuisa in tre specie, così l'anima di ciascheduno, com'io penso, in tre parti si partirà; & quinci ne nascerà la dimostratione seconda. Quale? Questa, conciosia che esse siano tre, tre anchora paiono esser le voluttà; vna propria di ciascheduna, & altre tanti anchora i desiderij, & i prencipati. In che modo? Diciamo, che sia vna parte quella, con la quale l'huomo impara; l'altra con cui si adira; la terza poi per la varietà di lei, non habbiamo potuto nominarla con vn proprio vocabulo: ma l'habbiamo appellata con quello, che in se ha di grandissimo, et potentissimo, hauendola chiamata concupiscibile, per la vehementia di quelle cupiditadi, le quali ci tirano al mangiare, et al bere, et alle cose di venere, et a quelle, che seguono a queste; et etiandio nominata auara; perche co danari massimamente si adempiono cupidità si fatte. Bene. Et se dicessimo noi, che'l piacere, et affetto di lei fosse d'intorno al guadagno ridurressimo l'oratione ad vna conclusione di modo, che significaressimo a noi stessi alcuna certa cosa, qual hora dicessimo, che questo istesso fosse questa parte di anima. & se tutto questo nominassimo desideroso di danari, & di guadagno molto bene l'appelleressimo. Per certo così mi pare Che poi? tutta la natura dello adirarsi nô diciamo noi, che ci inciti

citi

citi, & ci muoua alla potenza, alla vittoria, alla gloria? Grandemente. Che se l'addimanderemo contentiosa, & ambitiosa; dimmi non faremo noi bene? Benissimo. Et quella parte, con cui impariamo si fa chiaro a ciascheduno, che sempre sia ordinata tutta allo inuestigare la verità, in che modo se ne stia, nè di danari, nè di gloria si prenda niuna cura. Ad ogni modo. Se questo genere nomineremo noi desideroso d'imparare, & Filosofo, già non sarà egli posto questo nome fuori di proposito? E come tu di. Dunque ne gli animi di alcuni vna parte di quelle signoreggia; in altri altra, qualunque gli sarà tocca. Così è. Perciò diciamo, che siano tre primi generi di huomini, il Filosofo, il contentioso, & l'auaro. Al tutto. Anchora tre le specie de piaceri a questi soggette, a ciascheduno la sua. Ad ogni modo. Se tu a parte interrogassi qualunque di costoro, dimandando loro tra queste qual fosse la dolcissima vita, ogniuno loderebbe la sua principalmente; Veramente lo auaro in parangone del guadagno, non istimerà nulla i diletti de gli honori, & delle discipline, se perauentura non giouassero allo acquisto dello argento. Tu di il vero. Lo ambitioso poi pensa il diletto, che si prende dal guadagno graue, & molesto, & quello appresso, il quale si raccoglie imparando; sti-

mando la dottrina fumo, & ciancie, come quello, che non apporti honore. Così se ne stà la cosa. Poniamo dissi io, il Filosofo non istimar nulla gli altri piaceri, rispetto a quello del sapere, come stia la verità, non essendo lontano dal piacere l'esser occupato d'intorno all'imparar vna cosa tale; ma chiamar necessarij gli altri; come colui, che non ha de gli altri piaceri bisogno; se la necessità non lo astringe. Bene disse egli, fa mistieri, che si conosca questo. Quando adunque i piaceri della vita di ciascheduno; & la medesima vita veniranno in contesa, non del viuer più honesto, o più brutto, o miglior, o peggiore: ma dello stato della vita più soaue, & più quieta; in qual modo distingueremo noi, di cui sia la opinione più vera? Non tengo a sufficienza, che risponderti. Ma considera così con che ci fa mistieri di giudicare qualunque cose sono da giudicarsi bene? non colla peritia, colla prudenza, & colla ragione? o si può trouar giudicio più espediente, d'intorno a questo, onde si possa giudicar meglio? In niun modo. Hor attendi, conciosia, che tre siano gli huomini, qual di loro ha esperienza maggiore di tutti i piaceri; i quali habbiamo raccontati? dimmi se pare a te, che lo auaro imparando qual sia la verità, sia più esperto del piacere, che nasce dal sapere, o il Filosofo da quel del

guadagno?

guadagno? Vi è molta la differenza: percioche necessario è, che'l Filosofo habbia gustato dalla pueritia il piacer dell'altro: ma l'auaro in niun modo necessitato non è di hauer gustato, & isperimentato quanto sia il diletto dell'inuestigare la verità, anzi veramente se si sforzasse, ei non potrebbe conseguirlo ageuolmente. Dunque il Filosofo di gran lunga è superior allo auaro nella esperienza de gli vni, & de gli altri piaceri. Di gran lunga. Lo ambitioso poi, dimmi è egli più perito de piaceri dell'honore, che'l Filosofo di quei della sapienza? L'honore disse egli, segue tutti coloro, che forniscono quell'vfficio, che si hanno proposto; essendo il ricco, il forte, & il saggio, honorati dalla moltitudine. Per la qual cosa tutti conoscono per l'vso stesso quanto sia il piacere, che dall'honor ne segue: ma quanta sia la soauità del contemplare la verità, egli è impossibile, che altri la gusti, che il Filosofo. Dunque dissi io, quanto pertiene alla esperienza il Filosofo viè più de gli altri giudica ottimamente. Molto bene sì. Più oltre ei solo insieme colla prudenza ne harrà fatto la esperienza. Niuna cosa il vieta. Oltre ciò quell'organo, con cui si ha a giudicare non è instrumento dell'huomo auaro, o ambitioso: ma del Filosofo. Quale è questo? Noi habbiamo detto per certo, che sia da giudicarsi col mezzo del-

le ragioni, non è egli così? Così è. Et le ragioni sono principalmente instrumenti del Filosofo. Egliè cosa chiara. Hor se qualunque cosa ottimamente colle ricchezze si giudicasse, o col guadagno; quello, che laudasse, o biasimasse vn huomo datosi al guadagno, necessario sarebbe, che verissimo fosse. Al tutto. Ma se con l'honore, colla vittoria, colla forteZza; quello sarebbe d'esso, il che giudicasse lo ambitioso, & il contentioso. E' manifesto. Ma poiche con la esperienza colla prudenza, & colla ragione si giudica; si fa necessario, che quelle cose siano verissime; le quali dal Filosofo, & dall'huomo studioso delle ragioni sono lodate. Per la qual cosa essendo tre i piaceri, il piacer di quella parte, colla quale impariamo, per certo soauissimo sarà egli; & dolcissima la vita di colui, cui questa parte signoreggia. Nulla il vieta. Dunque il prudente, essendo il vero laudatore con ragione loda la uita sua. Ma qual uita, o qual piacere dice l'arbitro, che sia il secondo? Egliè cosa chiara, che ne sarà quella dell'huomo bellicoso, & ambitioso; essendo questa a lei più vicina, che non è quella dello auaro. Si che pare, che si collochi per ultima la uita del desideroso del guadagno. Certo sì. La onde così succedono l'una all'altra queste due; & il giusto hoggimai due fiate uince lo ingiusto: ma

dedi-

dedicandosi la terza uolta, secondo la vsanza de gli Olimpici a Gioue Saluatore, & Olimpo contempla al tutto non ritrouarsi uero, nè sincero il piacere de gli altri, fuori, che del prudente: ma adombrato, come mi è auiso di hauer udito da alcun de saggi; & questa si è grandissima, & principalissima rouina. Marauigliosa sì. Hor in qual modo dì tu questo? Per certo così il ritrouerò se in interrogandoti risponderai. Cercolo adunque. Dì ti prego; non diciamo noi esser il piacere contrario al dolore? Il diciamo sì. Più oltre non poniamo un certo mezzo, il che non è nè l'allegrarsi, nè il dolersi? Il poniamo sì. Et essendo egli il mezzo non uiene ad essere una quiete, & liberatione di animo dall'uno, & dall'altro? Non dì tu questo così? Così certo. Ti arricordi tu quali sogliano essere le parole de gli infermi, mentre sono malati? Quali dì tu? Nessuna cosa esser più dolce della sanità: ma innanzi si infermassero non sapeuano, che ciò fosse cosa più dolce. Arricordomi sì. Dunque tu odi gli huomini afflitti di acerbissimi dolori gridare, che niuna cosa sia più dolce, che il ritrouarsi liberi da quella afflittione. Gli odo sì. Più oltre tu uedi gli huomini cruciati da altre molte afflittioni si fatte, mentre si affliggono, esclamare, & affermare esser cosa dolcissima

il non sentire alcun dolore, & l'esser libero dalla presente molestia: ma non dire, che sia dolcissimo lo allegrarsi. Per certo, che allhora forse è loro gratissima questa quiete. Hor quando alcun cessa dallo allegrarsi, si stima egli quel cessar dal piacere molesto? Perauentura. Quella quiete adunque, la quale pur dianzi dicemmo esser il mezzo tra ambidue, alcuna uolta sarà, & l'uno, & l'altro, cioè, dolor, & piacere. Apparisce. Come può esser egli, che ciò, che non è nè l'uno, nè l'altro, sia, & l'uno, & l'altro? Non mi pare. Ma quando nell'animo vi si ritroua il piacer, o il dolore; dimmi sono ambidue certi mouimenti, o pur nò? Per certo si. Quel terzo poi, che non è nè dolor, nè piacere, non parue egli poco fa certo riposo, & mezzo fra questi? Veramente. In qual modo adunque penseremo bene esser soaue il non dolersi; & acerbo il non allegrarsi? In niun modo nò. Dunque ciò non è: ma par, che sia giocondo, se al molesto il paragoni: ma molesto se al giocondo: & ciò allhora è il mezzo, & quiete; nè cotali uisioni ci offeriscono alcuna cosa intorno alla uerità del piacere: ma nascono da certo inganno. Cosi il dimostra la ragione. Vedi adunque dissi io, i piaceri, i quali non deriuano da dolori; accioche nella presente disputa

non

non pensi spesso queste due cose esser così ordinate dalla natura, che'l piacere sia cessamento di dolore, & il dolor cessamento di piacere. Come diss'egli, & quai piaceri di tu? Inuero molti altri si ritrouano: ma principalmente se consideri i piaceri, i quali si fanno intorno all'odorare, percioche questi non precedendo innanzi niun dolore di subito nascono grandi; & cessando non lasciano niun dolore. Tu narri il vero. Dunque non crediamo, che sia puro piacere, il cessar dal dolore, nè dolor l'absenza del piacere. Nò. Ma di quelli, che entrano per lo corpo nell'animo, & son detti piaceri, quasi la maggior parte di loro, & li grandissimi sono di questa sorte, certe liberationi da dolore. Sono veramente. Dunque nel medesimo modo si ritrouano certi assaggiamenti di piacer, & di dolore; iquali nascono intorno a questi dall'aspettatione futura. Nel medesimo modo sì. Sai tu adunque quali sono questi piaceri, & a cui maßimamente somiglianti? A cui Pensi tu, che vi sia nella natura alcuna parte superiore, infima, & mezana? Certo sì. Istimi tu alcuno quando è portato dal basso al mezano, altro pensarsi, che di ascender al alto? & mentre se ne stà nel mezo, & inclina gli occhi colà, onde era venuto; stimarsi d'esser altroue, che nel alto. non hauendo veduto mai egli quello, che veramente è il superiore? Per Gioue io non

mi

mi penso, che vn cotal huomo sarebbe per istimare altrimenti. Ma se di nuouo venisse portato allo ingiù, pensa di esser portato al basso, & penserebbe il vero? Per certo sì. Hor non auengono a lui queste cose tutte; perche non anchora ha fatto esperienza qual veramente sia l'alto, qual il mezano, & quale l'infimo? Ciò è certo manifesto. Dimmi ti marauiglierai tu se gli huomini della verità ignoranti, parte intorno a molte altre cose non sentan bene; parte anchor intorno al piacer, & al dolore, & al mezo loro si dispongano si fattamēte, che ogni volta, che cadono nel dolore, giudichino veramente, & da buon senno si dolgano: ma quall'hora risorgono dal dolore nel mezo, si stimino di conseguirne, & la repletione, & il piacere? & si come coloro, che appresso il nero solamente veggono il fosco, per la ignoranza del bianco lo stimano chiarissimo; così chi fanno paragone della priuatione del dolor al dolore, non hauendo essi fatto esperienza del piacer vero, siano ingannati nel giudicare? Per Gioue di questo non mi marauiglierò; anzi marauigliereimi bene più tosto se incōtrario auenisse. Hor considera in cotal modo; la fame, & la sete, & l'altre cose del genere medesimo, non sono elle alcune vacuità delle habitudini del corpo. Si certo. La ignoranza, & la imprudenza poi non è ella certa vacuità dell'habito dell'animo?

Si

Si bene. Hor quello si riempie mentre prende gli alimenti, & questo la intelligenza. Certo si. Qual riempimento è più vero? dimmi ne sarà quello, che si fa dal meno, ouer quello, che si fa dal più? Egli è manifesto esser quello, che dal più si fa. Qual guise de riempimenti stimi tu, che siano i partecipi della più pura sustanza? sono forse le guise de cibi, del vino, del companatico, & di qualunque altri alimenti? o le specie della vera opinione, della scientia, & della mente, & sommariamente di tutta la virtù? ma fanne il giuditio in cotal modo. Pare a te, che sia da più quello, che si appiglia sempre al simile, all'immortale, & alla verità, & riesce anchora tale, & si fa in alcun si fatto; o ciò più tosto, che in effetto mai non si accosta al somigliante: ma a cosa mortale, anzi che è si fatto, & si ragiona tale in alcuna cosa? Di gran lunga quello n'è superiore, che è congiunto sempre al somigliante. Inuero dimmi e egli più partecipe dell'essentia, che della scienza, la essentia della cosa, che è sempre simile? Nò. Perauentura della verità? Nè questo. Et se fosse partecipe manco della verità, non sarebbe partecipe anchora dell'essenza? Egli è cosa necessaria. Communemente adunque tutti i generi intorno al culto del corpo, non sono essi partecipi manco della verità, & della essentia di quei generi, i quali versano

no

no intorno al culto dell'animo? Egli è così. Dimmi & il corpo similmente non è egli manco partecipe, che l'animo? Si diss'egli. Dunque quello, che si riempie di quelle cose, le quali sono più in essenza, essendo egli in essenza maggiore; veramente si riempie egli più di ciò, che essendo anche meno, di quelle cose si riempie, le quali in essenza manco sono? Qual cosa il vieta? Dunque se è cosa giocunda il riempirsi delle cose alla natura decenti, veramente il medesimo, che daddouero si empie di cose più vere, più secondo la natura, & la verità prende il vero piacere: ma quello, che è partecipe delle cose, che manco sono; manco in verità, & fermamente si riempie, & si fa partecipe di piacer più fallace, & più falso. E' ad ogni modo necessario. Gli huomini adunque priui di prudenza, & di virtù, & inclinati alle viuande, & a somiglianti cose, come è auiso, sono portati allo ingiù, & di nuouo peruengono fino al mezo, & intorno a queste parti vanno vagando per tutta la uita. ma sopra ad esse non si inalzarono mai, & in niun modo nõ uidero ciò, che è il uero sommo, nè goderono mai delle cose uere. nè assaggiarono il piacere stabile, & puro: ma a guisa d'animali irrationali guardando in giù sempre, & chinati a terra si pascono di fieno, attendendo alle cose ueneree; & per godersi questo più abondeuolmente combattono tra loro con

calci,

calci, con corne di ferro, & con ungie; tagliandosi a pezzi l'un l'altro per lo insatiabile desiderio, come coloro, che non empiono la uera, & ferma parte di loro con pascoli ueri. Ad ogni modo rispose, Glaucone o Socrate tu manifesti la uita del uulgo, come con certo oracolo. Perauentura non è necessario che costoro seguano i piaceri mescolati con i dolori, iquali sono simulacri, & ombre del vero piacere; si fattamente insieme imbrattati con una uicendeuol comparatione di dolore, che & i piaceri, & i dolori, da quel paragone paiano più uehementi, & partoriscano tali piaceri rabiosi amori di loro medesimi ne gli huomini ignoranti, & gli accendano alla pugna. si come disse Stesicoro, che i Trogiani ignoranti della uera Ellena, habbiano insieme combattuto per la imagine di lei. Ad ogni modo necessario è, che se ne stia così. Hor che diremo noi intorno alla natura dell'adirarsi? non si fà egli necessario, che auegnano alcune altre cose simili a queste. quando alcun questo istesso fornisse o con inuidia per ambitione, o con uiolenza per desiderio di contesa o con isdegno per la dificolta de costumi, contendendo senza la ragione, & la mente di satollarsi dell honore della uittoria & dell'ira? Quiui necessario è che si facciano si fatte cose. Durque prendiamo ardire, in affermare qualunque appetiti sono intorno alla parte desiderosa del

gua-

guadagno, & all'altra studiosa della contentione, che ubidiscono alla scientia, & alla ragione seguendo, & prendendo quei piaceri, che, la prudenza dimostra loro acquisteranno uerissimi piaceri, in quanto la lor natura è di loro capace; & oltre ciò i propri loro piaceri, come quelli, che ubidiscono alla uerità; essendo ciò che ottimo è a qualunque cosa, lo stesso proprio sì. Proprio grandemente. Hor quando tutto l'animo segue la filosofia, & se ne stà lunge da ogni seditione, all'hora auiene, che ciascheduna parte faccia l'ufficio suo intorno a tutte le altre cose, & nell'esser giusta; & consegua i proprij, & ottimi suoi piaceri, & uerissimi in quanto egli è possibile. Per certo sì. Ma quãdo alcuna delle altre parti superiore si fa, ciò incontinẽte adiuiene, che ne essa ritroui il proprio piacer di lei, & astringa le altre parti seguir lo altrui piacere non punto uero. Così adiuiene. Non fanno massimamente alcune cose tali quelle, che si dilungano dalla filosofia, & dalla ragione? Al tutto. Ma dalla ragione non si dilunga forte ciò, che si discosta dalla legge, & dall'ordine? E' manifesto. Hor quelle cupidità d'amore, & tirãniche non ci paruero elle disgiunte d'un lunghissimo spatio? Ad ogni modo. Ma pochissimi gli appetiti regij, & moderati? Così è. Dunque il tiranno sarà lontano forte dal uero, & proprio piacere: ma il Re pochissimo. Egli

necessario è. Si che il tiranno menerà vn'amarissima vita; ma dolcissima il Re. Ciò è necessario al tutto. Sai tu quanto più con molestia dal Re se ne viua il tiranno? Si se tu il dirai. Conciosia cosa che tre siano i desiderij, & vno ne sia il legitimo, gli adulteri due; de gli adulteri al tiranno ha tocco in sorte le supreme altezze: mentre fuggendo le leggi, & la ragione si mescola con alcuni piaceri seruili, & sattelliti; & di quanto interuallo ne sia egli separato dal legitimo piacere non si può esprimere ageuolmente, fuor che perauentura in questo modo. Come disse egli? Dall'huomo desideroso dello imperio de pochi parue il terzo il tiranno; essendo nel mezo loro l'huomo popolare. Così è. Per la qual cosa se di sopra habbiamo detto il uero, dopo lui si accompagna egli colla terza effigie del piacere, inquanto pertiene alla verità. Il si die dire così. Più oltre lo inclinato alla potenza de pochi è il terzo dal Re, se nello stesso luogo collochiamo l'ottimate, & il Re. Il terzo veramente. Dunque il tiranno si è lontano dal piacer vero tre volte di numero triplicato. Apparisce. La onde il simulacro del piacer del tiranno è piano, secondo il numero della lunghezza. A fatto. Ma secondo la potenza, & il terzo augumento, manifesto è di quanto interuallo sia differente. Inuero egli sarebbe manifesto a chi ne facesse

se il conto. Dunque se alcun cercasse cambiato l'ordine quanto il Re superasse il tiranno nel vero piacere, fornita la moltiplicatione, ritrouerebbe il Re nella dolcezza della vita superar il tiranno, & il tiranno il Re nella amarezza di lei di gradi settecento ventinoue. Hai ammassato questo spatio mirabile troppo, quanto al piacer, & al dolore intorno alla vita dell'huomo giusto & ingiusto. Per certo questo numero è vero, & conueneuole alle vite de gli huomini, poiche conuengono loro i giorni le notti, i mesi, & gli anni. Conuengono certo. Ma se tanto nel piacer l'huomo giusto, & buono auanza il cattiuo, & lo ingiusto, infinitamente poi il supera nell'ornamento nel decoro, & nella virtù della vita. Infinitamente per Gioue. Hor stiano le cose così; poiche siamo qua peruenuti in disputando ridiciamo ciò, che da principio si è detto, per cui cagione siamo stati códotti a questo. Si dice alcuna volta giouar a colui l'operar ingiustamente, il quale al tutto essendo ingiusto è nondimeno stimato giusto; o non si è egli detto così? Così sì. Si che al presente incontra a questo in cotal guisa disputiamo; poiche siamo insieme conuenuti quanta forza habbia & la giusta, & la ingiusta operatione. In qual modo? Figuriamo con parole vna imagine di anima, acciochè chi quelle cose dice, sappia ciò, che detto si habbia. Quale?

Vna

Vna certa tale, quali già fauoleggiando si racconta, che siano state certe antiche nature di chimera, di Scilla, & di Cerbero, & d'altre molte, nelle quali si dicono essersi accopiate in vno molte forme. Si dicono certo. Si che fingi vna figura di bestia molto varia, hauente intorno molte teste, dico teste parte di bestie domestiche, & parte seluaggie; la quale possa tutte cambiare, & da se generare. Tu racconti artificio d'vn mirabile dipintore: nondimeno poiche al fingere è il parlare più facile della cera, fingasi anchora intorno a cose tali. Più oltre aggiugni loro vn'altra forma di leone, & vna di huomo, che tenga la prima parte amplissima, la seconda, & la terza ristretta più. Siano queste formate essendo ageuoli forte. Dunque congiugni queste tre, a fine siano tra loro vnite. Sono esse vnite sì. Metti intorno dal di fuori a queste la imagine d'vn huomo, accioche a colui, il quale veder non potesse gli interiori: ma solamente di fuori guardasse il coprimento, paresse vn'animale, ciò è vn huomo. Si è messa intorno. Hora diciamo a colui, il quale afferma, che gioui a questo huomo l'operar ingiustamente: ma nulla il viuersi giustamente, che egli non afferma niun'altra cosa, se non giouarli il pascere quella bestia multiplice, & quel leone, & più forti render il leone, & le cose, che a lui sono intorno; permettendo poi

perirsi l'huomo dalla fame, & isneruarsi si fattamente, che per la debolezza sia tirato ouunque tutte quelle altre il rapiscano; nè l'vna all'altra si renda familiare, o insieme si congiunga in amicitia. anzi permetta ciascheduna l'vna con l'altra combattendo con denti mordersi, & insieme diuorarsi. Ad ogni modo questo direbbe chi la ingiustitia lodasse. Di nuouo, se alcun dicesse, che giouassero gli vfficij giusti, costui ammonirebbe, che quello operar & dire si douesse, da cui l'huomo interiore dell'huomo si rendesse continentissimo; & come agricoltore ne harrebbe cura di quel domestico animale di molte teste; nodricando, & domesticando le mansuete, & alle seluaggie vietando il nascimento; riceuendo la natura del Leone in aiuto, & communemente prouedendo a tutte le cose, & tra loro rendendole amiche, & a se stesso, in cotal guisa il nodrirà. Veramente questo dice, chi loda il giusto. Per la qual cosa ad ogni modo, chi loda le cose giuste parla il vero: ma chi le ingiuste mentisse. percioche & inquanto al piacere, & inquanto al decoro, & inquanto all'vtilità risguardando, chi lauda il giusto dice il vero: ma chi il biasima, non apporta nulla di vero; nè conosce ciò, che vitupera. In niun modo certo, come mi pare. La onde con dolci parole persuadiamo a lui (non peccando egli di proprio uolere) interrogandolo. O huome

beato

*beato non diciamo noi, che gli ordini hone-
sti, & turpi per alcune cose tali siano si
fatti? gli honesti quelli, i quali sottomettono
la parte ferina della natura all'huomo, an-
zi forse al diuino? ma brutti quei, che ren
dono schiaui i mansueti ad vn seluaggio; as-
sentirà egli, o pur nò? Consentirà egli se
mi crederà. Vi è alcuno, cui gioui secondo
questa ragione usurparsi l'oro ingiustamen-
te, se adiuiene mentre egli il riceue, che
spinga l'eccellentissima parte di lui al ser-
uire alla ignobilissima? ouero se riceuendo
l'oro facesse ò figliuolo, o figliuola di lui ser-
ua ad huomini uili, & maluagi, non li gio-
uerebbe in modo niuno l hauerlo riceuuto,
nè ancho se molto ne prendesse. ma se astrin
ge la parte diuinissima di lui a seruire alla
profanissima, & sceleratissima, nè è da mi-
sericordia compunto, non fia egli misero? &
con molto più graue rouina di se si ritroua
corrotto da i doni dell'oro, che Erifile, la
qual a fine di rouinare la uita del proprio
marito riceuè quel monile? Ad ogni mo-
do disse Glaucone accioche io ti risponda
per lui. Non pensi tu, che la intemperan-
za un pezzo fa è per questo uituperata:
perche in lei quella crudele smisurata, &
moltiplice fiera va dissoluta oltre quello,
che le si conuenga? E' cosa chiara. Hor
la contumacia, & la insolenza non si biasi-
ma ella, quando quel genere di leone, & di-
serpente supera di modo, che oltre ad ogni*

modestia ne prende forza? Al tutto. Et la lasciuia, & la molitie nelle medesime cose con troppo libera ricreatione non sono elle riprese, quando in lui generano la timidità, & la dapocagine? Perche nò? Più oltre l'adulatione, & l'auaritia uien biasimata, quando alcun sottomette questo medesimo uigore di ardire alla bestia irata, & moltiplice, & per lo guadagno, & per lo insatiabile desiderio il depone, & in maniera da primi anni lo auezza, che di leone si riuolge in una simia. Si certo. Hor perche pensi tu, che l'arte mecanica, & mercenaria apporti infamia? All'hora certo queste cose ci sono di infamia, quãdo alcuno ha preso in sorte da natura la specie debole dell'ottima parte, in guisa, che nõ può dominare alle bestie, che si ritrouano in lui. ma solamẽte le accarezzi, & pẽsi, & studij di osseruare, & conoscer le lusinghe loro. Appar sì. Et perche vn'huomo tale sia retto da vn cotal duce, da cui qualunque ottimo etiandio ne vien gouernato; non diciamo già noi, che egli debba esser seruo dell'ottimo huomo, & di chi tiene in se stesso vn diuino imperadore; nè stimiamo, che egli vbidisca al superiore per lo danno del suddito, come di tutti i soggetti si stimaua Trasimaco; giouando a ciascheduno l'esser soggetto ad vn prencipe diuino, & saggio; maßimamente se hauesse in lui vn proprio prencipe, se non almeno vn prencipe esteriore,

riore, che signoreggiasse, acciochè tutti noi esser potessimo simili, in quanto è possibile, & gouernarsi col medesimo prencipe? Troppo bene. Inuero dalla legge si fa chiaro, che tale si è il consiglio di lui, aiutando vgualmente tutti coloro, che sono nella Città. Ci dimostra lo stesso quell'imperio, che si ha sopra i fanciulli, con cui è vietato loro l'esser liberi, fin tanto, che in loro non formiamo la Republica, come nella Città; & della loro ottima parte, tenendo cura, non creamo all'incontro dell'ottimo, che è in noi vn custode nell'ottimo, che è in loro simile, & signoreggiante; & albhora permettiamo loro finalmente la libertà. Inuero è cosa manifesta. Hor in qual modo, o Glaucone affermeremo noi, che gioui ad alcuno il far alcuna cosa ingiustamente, o intemperatamente, o vergognosamente; dalle quali operationi fia peggiore, mentre consegue più ampie ricchezze, o qualunque altra potenza? In modo niuno. Come diremo noi giouare a chi fa ingiuria l'esser occulto a tutti, & il non castigarsi? Hor chi stà occulto, non si fa egli anche peggiore? ma dell'huomo colto, & castigato, la parte ferina si acquieta, & si rende mansueta, & la domestica si libera; & tutto l'animo restituito nella ottima natura, prende vn'habito tanto più pretioso, facendo acquisto della temperanza, & della giustitia colla prudenza, che

il

il corpo in acquistando, & forza, & bellezza, & sanità; quanto, che l'anima si è del corpo più pretiosa. Così è ad ogni modo. Per la qual cosa, chiunque ha ceruello, indirizzerà quà tutta la vita. Per certo stimerà primieramente molto quelle discipline, le quali rendono l'animo di lui tale: ma le altre tutte disprezzerà. E' cosa manifesta. Poscia dissi io, egli non terrà cura del corpo; & il nodrirà in guisa, che compiaccia al piacer ferino, & priuo della ragione: nè alla sanità risguarderà cercando questo studiosamente, a fine di esser robusto, o sano, o bello, se con queste cose di compagnia non esserciti la temperanza: ma sempre parerà di regolare l'armonia del corpo, per la consonanza, che si ritroua nell'animo. Ad ogni modo sì, se veramente è per riuscir musico. Ma nè, commosso dalla stima del vulgo, ammirerà l'ordine, & la concordia nel posseder, ouer ammassare danari, o li accrescerà in infinito, appigliatosi ad infiniti mali. Non certo, come io mi stimo: ma risguardando sempre alla interiore Republica di se medesimo, guarderà di non muouere alcuna cosa in lei dal suo luogo, o per lo bisogno, o per l'abbondanza delle facoltà. Et in cotal guisa reggendosi, accomulerà, o spenderà in quanto egli sia possente le facoltadi. Certo sì. Anzi, che referirà là gli honori; percioche quelli gusterà solamente,

mente, co quali spera di farsi migliore; ma quegli altri, & priuatamente, & publicamente fuggirà, da quali dubita potersi alcuna volta sturbare lo stato presente dell'animo suo. Adunque non vorrà mai regger il publico, se di ciò ne harrà cura. Anzi sì per cane: ma nella Città di se medesimo. Sì certo. Nondimeno non nella patria, se forse non auenisse per qualche sorte diuina. Per certo intendo, che tu dì in quella Città, che al presente noi habbiamo fatto habitare, la quale solamente si ritroua con parole; poiche in niun luogo della terra non si ritroua, come io penso. Ma perauentura nel Cielo è riposto lo essemplare di lei, a chi vorrà vederlo, & ordinar se stesso vedendolo; & non importa niente, se egli sia, o uer sarà in alcun luogo; percioche solamente farà quello, che a lei pertiene: ma non quello, che ad altre appartenesse. Egliè cosa verisimile.

DEL-

DELLA REPVBLICA
DIALOGO X.



O MI vò imaginando molte altre cose, d'intorno alla Città, accioche meglio di qualunque altra la facciamo habitare, & non meno considerãdo d'intorno alla poesia dico. Che disse egli? Ciò è, che niuna parte di poesia si riceua; la qual consista nella imitatione; essendosi sopra tutte le altre cose, come mi pare, fatto chiaro, che niuna cosa tale si debba riceuer da noi; poiche qualunque specie dell'animo sono state separatamente distinte. Come dì tu questo? Acciò con voi io dica quello, che io sento; (perche nè voi mi accusarete dinanzi a Poeti tragici, nè a tutti gli altri imitatori) tutte queste cose pare, che siano certa corruttela di mente per coloro; i quali vdendo queste imitationi, non tengono quella medicina, con la quale possano discernere principalmente quali siano queste fauole. A che questo disse egli. Il si dee dire, benche mi ritiene certa amicitia, & riuerentia da me da primi anni contratta

ta

ta con Homero. Essendo auiso, che egli sia riuscito il primo duce, & maestro tra tutti questi tragici segnalati: ma non istimo, che egli sia d'anteporsi alla verità: perche deesi dir quello, che io mi ho proposto. Ad ogni modo. Ascolta adunque, anzi rispondi. Addimanda. Dimmi puoi tu a fatto esplicarmi ciò, che sia imitatione? io non intendendo basteuolmente ciò, che ella sia? Lo intenderò io perauentura? Ciò non è sconueneuole dissi io, vedendo coloro, i quali sono di più grossa vista molte cose innanzi, che quegli altri non fanno; i quali veggono più sottilmente. Egli è come tu dì: ma alla tua presenza non ardirei di sprimer mai ciò, che mi pare: ma tu il vedi. Vuoi tu, che diamo quinci principio, considerandola con quel solito methodo nostro? Noi habbiamo in vsanza di porre ciascheduna specie di qualunque più cose, cui imponiamo il nome medesimo, o non lo intendi tu? Io lo intendo veramente. Poniamo hora fra le molte quella, che tu vuoi. Come se così volessi, si ritrouano qui molti letti, & molte tauole. Certo sì. Nondimeno le loro idee sono due, l'vna del letto, della tauola l'altra. Così è. Et siamo soliti dire, l'artefice dell'vno, & dell'altro arnese, così fornire l'opera sua, se risguarda in quella idea; i letti l'vno, l'altro la tauola, de quali noi si seruiamo; & delle altre cose il somiglian-

te auenire, non fabricandosi niun'artefice la idea; percioche in qual modo la potrebbe far egli? In niun modo nò. Guarda più oltre, quale tu chiami questo artefice? Quale? Colui, che fa tutte le cose, le quali qualunque artefice opera colle mani. Tu racconti vn'huomo potente, & mirabile. Anchora nò: ma perauentura molto più ciò dirai, quando io harrò dichiarata la virtù sua; conciosia, che questo artefice medesimo non solamente può fabricare tutti gli apparamenti: ma etiandio fa qualunque cosa nasce dalla terra, & tutti gli animali, & se stesso, & anche la terra, il Cielo, i Dei; & tutte le cose fornisse, che sono nel Cielo, & sotto terra nello inferno. Tu narri vn Sofista mirabile assai. Tu nol credi dissi io? Et mi dì; Hor non pare a te, che non si possa ritrouare in alcuna guisa vn tal artefice? o in certo modo ne sia egli maestro di tutte queste cose; & in certo modo nò? O non ti auedi tu, che in certa maniera, anchora tu medesimo puoi queste cose fornire? Et quale è questa maniera? Ella non è malageuole: ma per tutto, & presto si può fabricare. Prendi s'il piace a te, incontinente vno specchio, & aggiralo per tutto intorno, farai subito il Sole, & ciò, che è nel Cielo; incontinente la terra, prestissimo te stesso, & parimente tutti gli altri animali, gli arnesi, le piante, & qualunque

que

que cose, lequali poco fa raccontato habbiamo. Le apparenti sì: ma non le cose esistenti a fatto. Troppo conueneuolmente tu hai risposto; percioche di cotali artefici ne è vno anchora il dipintore, com'io stimo, non è egli così? Così è. Ma non dirai in modo niuno che egli faccia vere le cose, che fa, benche & in qualche modo il dipintor anchora faccia il letto; non è così? Et egli lo fa: ma apparente. Non diceui tu, che il mastro del letto non fa la specie, la quale diciamo esser quella, che lo fa esser letto: ma vn qualche letto. Il diceua sì. Dunque se non fa egli quello, che è; per certo non fa quello, che è veramente: ma vn non so che tale, quale è quello che è daddouero. nondimeno non lo stesso, che è veramente: ma che perfettamente dicesse, che fosse ente l'opera del maestro de letti, o di alcũ altro artefice manuale, correrebbe egli rischio di non dir il vero? Non come è auiso a chi versano in queste dispute. Non si ha da marauigliare se anchor questo è veramente vn certo ente oscuro. Certamente nò. Vuoi tu anchora inuestighiamo intorno a queste cose, quale sia lo imitatore? Sel piace a te. Non sono questi tre letti? vno, che si ritroua nella medesima natura, ilquale diremo noi com'io stimo, esser stato fatto da Dio, o perauentura da qualchedun altro? Da niun altro mi stimo. L'altro che fornisse il legnaiuolo. Si certo. Il terzo

ste arti; il quale, se veramente perito dipingesse la imagine del lignaiuolo, & da lontano la dimostrasse, ingannerebbe i fanciulli, & gli huomini pazzi, in maniera che parrebbe loro di esser lignaiuol vero. Certo sì. Alla fine o amico io penso, che ciò sia da considerarsi in tutte le cose tali, qual'hora alcuno ci riferisca d'intorno a questo stesso, ciò è d'hauersi incontrato in vn huomo ammaestrato in tutte le arti, & intelligente sopra gli altri perfettamente di tutte le cose, che possa intendere qualunque altro. a costui di subito e da rispondersi, che egli è goffo, & come pare, abbatutosi in certo mago, & imitatore sia stato ingannato; talche parue a lui sapientissimo; perche non sapeua distinguere la scienza, & la ignoranza & la imitatione. Tu parli il vero. Dunque appresso conuiensi considerar la tragedia, & Homero capo di lei; poiche da alcuni intendemmo che i poeti tragici sono intelligēti di tutte le arti, & di tutte le cose humane, così pertinenti alla virtù, come al vitio, & delle cose diuine anchora; percioche è necessario al buon poeta se è per trattar bene ciò, che compone, che egli habbia di quello scienza, o non possa compor cosa niuna. Si che dobbiamo considerare se coloro, che s'incontrano in questi imitatori, siano ingannati; & mentre ueggono l'opere loro non si aueggano in terzo grado esser lontane dalla verità, & ageuoli da farsi

dal-

dall'huomo anchor ignorante del vero: perciochè narrano cose apparenti, & non esistenti; o peraventura dicono alcuna cosa, & ueramente conoscono i poeti buoni quello, intorno a che pare al uulgo, che parlino bene? Ad ogni modo egli si dee essaminar questo. Stimi adunque tu, se alcun potesse dar perfettione ad ambidue, & acciò che cade nella imitatione, & al simulacro di lui, che egli fosse per fermare nel fingersi i simulacri? & preporsi questa opra nella uita come buona? Non io nò. Per certo se tenesse uera peritia di quelle cose, che egli imita, molto più attenderebbe, com'io penso, all'opre stesse, che all'imitationi loro, & si sforzarebbe di lasciare molte, & eccellenti opre alla posterità, per memoria di lui; estimando esser meglio l'esser lodato, che il lodare. Così stimo ueramente, non essendo l'honor pari, nè pari l'utilità. Alla per fine non ricerchiamo la ragione delle altre cose da Homero, o da qualunque de poeti, interrogando se alcun di loro sia ueramente stato atto alla medicina; & non solamẽte imitator di parole al medico pertinenti. perche a quale de uecchi, o de nostri huomini si dice, che habbiano essi datta la sanità, come Esculapio; o quali scolari dell'arte della medicina habbiano lasciato, come egli i successori lasciò. nè li interroghiamo d'intorno alle altre arti: ma lasciamoli col rimanente da parte. ma di quelle cose gran

modestia ne prende forza? Al tutto. Et la lasciuia, & la molitie nelle medesime cose con troppo libera ricreatione non sono elle riprese, quando in lui generano la timidità, & la dapocagine? Perche nò? Più oltre l'adulatione, & l'auaritia uien biasimata, quando alcun sottomette questo medesimo uigore di ardire alla bestia irata, & moltiplice, & per lo guadagno, & per lo insatiabile desiderio il depone, & in maniera da primi anni lo auezza, che di leone si riuolge in una simia. Si certo. Hor perche pensi tu, che l'arte mecanica, & mercenaria apporti infamia? All'hora certo queste cose ci sono di infamia, quãdo alcuno ha preso in sorte da natura la specie debole dell'ottima parte, in guisa, che nõ può dominare alle bestie, che si ritrouano in lui. ma solamẽte le accarezzi, & pẽsi, & studij di osseruare, & conoscer le lusinghe loro. Appar sì. Et perche vn'huomo tale sia retto da vn cotal duce, da cui qualunque ottimo etiandio ne vien gouernato; non diciamo già noi, che egli debba esser seruo dell'ottimo huomo, & di chi tiene in se stesso vn diuino imperadore; nè stimiamo, che egli vbidisca al superiore per lo danno del suddito, come di tutti i soggetti si stimaua Trasimaco; giouando a ciascheduno l'esser soggetto ad vn prencipe diuino, & saggio: maßimamente se hauesse in lui vn proprio prencipe, se non almeno vn prencipe esteriore,

riore, che signoreggiasse, accioche tutti noi esser potessimo simili, in quanto è possibile, & gouernarsi col medesimo prencipe? Troppo bene. Inuero dalla legge si fa chiaro, che tale si è il consiglio di lui, aiutando vgualmente tutti coloro, che sono nella Città. Ci dimostra lo stesso quell'imperio, che si ha sopra i fanciulli, con cui è vietato loro l'esser liberi, fin tanto, che in loro non formiamo la Republica, come nella Città; & della loro ottima parte, tenendo cura, non creamo all'incontro dell'ottimo, che è in noi vn custode nell'ottimo, che è in loro simile, & signoreggiante; & alhora permettiamo loro finalmente la libertà. Inuero è cosa manifesta. Hor in qual modo, o Glaucone affermeremo noi, che gioui ad alcuno il far alcuna cosa ingiustamente, o intemperatamente, o vergognosamente; dalle quali operationi fia peggiore, mentre consegue più ampie ricchezze, o qualunque altra potenza? In modo niuno. Come diremo noi giouare a chi fa ingiuria l'esser occulto a tutti, & il non castigarsi? Hor chi stà occulto, non si fa egli anche peggiore? ma dell'huomo colto, & castigato, la parte ferina si acquieta, & si rende mansueta, & la domestica si libera; & tutto l'animo restituito nella ottima natura prende vn habito tanto più pretioso, facendo acquisto della temperanza, & della giustitia colla prudenza, che

il

il corpo in acquistando, & forza, & bellezza, & sanità; quanto, che l'anima si è del corpo più pretiosa. Così è ad ogni modo. Per la qual cosa, chiunque ha ceruello, indirizzerà quà tutta la vita. Per certo stimerà primieramente molto quelle discipline, le quali rendono l'animo di lui tale: ma le altre tutte disprezzerà. E' cosa manifesta. Poscia dissi io, egli non terrà cura del corpo; & il nodrirà in guisa, che compiaccia al piacer ferino, & priuo della ragione: nè alla sanità risguarderà cercando questo studiosamente, a fine di esser robusto, o sano, o bello, se con queste cose di compagnia non essercita la temperanza: ma sempre parerà di regolare l'armonia del corpo, per la consonanza, che si ritroua nell'animo. Ad ogni modo sì, se veramente è per riuscir musico. Ma nè, commosso dalla stima del vulgo, ammirerà l'ordine, & la concordia nel posseder, ouer ammassare danari, o li accrescerà in infinito, appigliatosi ad infiniti mali. Non certo, come io mi stimo: ma risguardando sempre alla interiore Republica di se medesimo, guarderà di non muouere alcuna cosa in lei dal suo luogo, o per lo bisogno, o per l'abbondanza delle facoltà. Et in cotal guisa reggendosi, accomulerà, o spenderà in quanto egli sia possente le facoltadi. Certo sì. Anzi, che referirà là gli honori; percioche quelli gusterà solamente,

mente, co quali spera di farsi migliore; ma quegli altri, & priuatamente, & publicamente fuggirà, da quali dubita potersi alcuna volta sturbare lo stato presente dell'animo suo. Adunque non vorrà mai regger il publico, se di ciò ne harrà cura. Anzi sì per cane: ma nella Città di se medesimo. Sì certo. Nondimeno non nella patria, se forse non auenisse per qualche sorte diuina. Per certo intendo, che tu dì in quella Città, che al presente noi habbiamo fatto habitare, la quale solamente si ritroua con parole; poiche in niun luogo della terra non si ritroua, come io penso. Ma perauentura nel Cielo è riposto lo essemplare di lei, a chi vorrà vederlo, & ordinar se stesso vedendolo; & non importa niente, se egli sia, ouer sarà in alcun luogo; percioche solamente farà quello, che a lei pertiene: ma non quello, che ad altre appartenesse. Egliè cosa verisimile.

DEL-

DELLA REPVBLICA
DIALOGO X.



O MI vò imaginando molte altre cose, d'intorno alla Città, acciòche meglio di qualunque altra la facciamo habitare, & non meno considerãdo d'intorno alla poesia dico. Che disse egli? Ciò è, che niuna parte di poesia si riceua; la qual consista nella imitatione; essendosi sopra tutte le altre cose, come mi pare, fatto chiaro, che niuna cosa tale si debba riceuer da noi; poiche qualunque specie dell'animo sono state separatamente distinte. Come dì tu questo? Acciò con voi io dica quello, che io sento; (perche nè voi mi accusarete dinanzi a Poeti tragici, nè a tutti gli altri imitatori) tutte queste cose pare, che siano certa corruttela di mente per coloro; i quali vdendo queste imitationi, non tengono quel la medicina, con la quale possano discernere principalmente quali siano queste fauole. A che questo disse egli. Il si dee dire, benche mi ritiene certa amicitia, & riuerentia da me da primi anni contrat-

ta

ta con Homero. Essendo auiso, che egli sia riuscito il primo duce, & maestro tra tutti questi tragici segnalati: ma non istimo, che egli sia d'anteporsi alla verità: perche deesi dir quello, che io mi hò proposto. Ad ogni modo. Ascolta adunque, anzi rispondi. Addimanda. Dimmi puoi tu a fatto esplicarmi ciò, che sia imitatione? io non intendendo basteuolmente ciò, che ella sia? Lo intenderò io perauentura? Ciò non è sconueneuole dissi io, vedendo coloro, i quali sono di più grossa vista molte cose innanzi, che quegli altri non fanno; i quali veggono più sottilmente. Egli è come tu dì: ma alla tua presenza non ardirei di sprimer mai ciò, che mi pare: ma tu il vedi. Vuoi tu, che diamo quinci principio, considerandola con quel solito methodo nostro? Noi habbiamo in vsanza di porre ciascheduna specie di qualunque più cose, cui imponiamo il nome medesmo, o non lo intendi tu? Io lo intendo veramente. Poniamo hora fra le molte quella, che tu vuoi. Come se così volessi, si ritrouano qui molti letti, & molte tauole. Certo sì. Nondimeno le loro idee sono due, l'vna del letto, della tauola l'altra. Così è. Et siamo soliti dire, l'artefice dell'vno, & dell'altro arnese, così fornire l'opera sua, se risguarda in quella idea; i letti l'vno, l'altro la tauola, de quali noi si seruiamo; & delle altre cose il somiglian-

te

te auenire, non fabricandosi niun' artefice la idea; percioche in qual modo la potrebbe far egli? In niun modo nò. Guarda più oltre, quale tu chiami questo artefice? Quale? Colui, che fa tutte le cose, le quali qualunque artefice opera colle mani. Tu racconti vn' huomo potente, & mirabile. Anchora nò: ma perauentura molto più ciò dirai, quando io harrò dichiarata la virtù sua; conciosia, che questo artefice medesimo non solamente può fabricare tutti gli apparamenti: ma etiandio fa qualunque cosa nasce dalla terra, & tutti gli animali, & se stesso, & anche la terra, il Cielo, i Dei; & tutte le cose fornisse, che sono nel Cielo, & sotto terra nello inferno. Tu narri vn Sofista mirabile assai. Tu nol credi dissi io? Et mi dì; Hor non pare a te, che non si possa ritrouare in alcuna guisa vn tal artefice? o in certo modo ne sia egli maestro di tutte queste cose; & in certo modo nò? O non ti auedi tu, che in certa maniera, anchora tu medesimo puoi queste cose fornire? Et quale è questa maniera? Ella non è malageuole: ma per tutto, & presto si può fabricare. Prendi s'l piace a te, incontinente vno specchio, & aggiralo per tutto intorno, farai subito il Sole, & ciò, che è nel Cielo; incontinente la terra, prestissimo te stesso, & parimente tutti gli altri animali, gli arnesi, le piante, & qualunque

que

que cose, lequali poco fa raccontato habbiamo. Le apparenti sì: ma non le cose esistenti a fatto. Troppo conueneuolmente tu hai risposto; percioche di cotali artefici ne è vno anchora il dipintore, com'io stimo, non è egli così? Così è. Ma non dirai in modo niuno che egli faccia vere le cose, che fa, benche & in qualche modo il dipintor anchora faccia il letto; non è così? Et egli lo fa: ma apparente. Non diceui tu, che il mastro del letto non fa la specie, la quale diciamo esser quella, che lo fa esser letto: ma vn qualche letto. Il diceua sì. Dunque se non fa egli quello, che è; per certo non fa quello, che è veramente: ma vn non so che tale, quale è quello che è daddouero. nondimeno non lo stesso, che è veramente: ma che perfettamente dicesse, che fosse ente l'opera del maestro de letti, o di alcū altro artefice manuale, correrebbe egli rischio di non dir il vero? Non come è auiso a chi versano in queste dispute. Non si ha da marauigliare se anchor questo è veramente vn certo ente oscuro. Certamente no. Vuoi tu anchora inuestighiamo intorno a queste cose, quale sia lo imitatore? Sel piace a te. Non sono questi tre letti? vno, che si ritroua nella medesima natura, ilquale diremo noi com'io stimo, esser stato fatto da Dio, o perauentura da qualchedun altro? Da niun altro mi stimo. L'altro che fornisse il legnaiuolo. Si certo. Il terzo

poi, ilquale fa il dipintore. non è egli così? Così sia. Per la qual cosa il dipintore il maestro del letto, & Iddio sono tre presidenti a tre specie di letti. Tre veramente. Dio adunque o perche non voleua, o perche vi si trouaua qualche necessità, non volle, che da lui si facesse nella natura più letti: ma vn solo, & così fè solamente il letto solo; il quale è quello, che è il letto. ma due tali, ouer più, nè all'hora si generarono, nè si genereranno da Dio. In che modo? Perche se due soli ne hauesse fatti, vno di nuouo apparerebbe, di cui ambidue, ne harrebbono la spetie. & egli quello sarebbe, il che è il letto; & non quei due sarebbono d'esso. Bene. Queste cose, per lo mio creder conoscendo Dio, & esser volendo il vero auttore del letto vero: ma non di certo letto; nè certo autore di letto, vno solamente nella natura ne generò. Così pare. Vuoi tu adunque, che lo appelliamo creatore di questo, o alcuna cosa tale? E' cosa decente, poi che di sua natura ha fatto questo, & le altre cose tutte. Hor il legnaiuolo non lo addimandiamo noi artefice del letto? Et questo. Come non chiamiamo anchora facitor il dipintore, & artefice di questa opra? In niun modo nò. Ma che cosa d'intorno al letto dirai tu, che egli si sia? Aconciamente mi pare, che ei si possa dire imitator di quello; di cui coloro si dicono artefice. Dunque chiami tu imi-

imitator colui, il quale fa il terzo rampollo dalla natura? Per certo sì. Cotale veramente sarà il facitor delle tragedie. poiche è imitatore vn certo terzo dal Re, & dalla verità; & parimente gli altri imitatori tutti. Apparisce. Per certo siamo conuenuti intorno allo imitatore: ma vorrei del dipintore, che mi dicessi, se si affatica egli d'imitar il medesimo, & qualunque cosa, che è nella natura; o le opre de gli artefici. L'opre de gli artefici. Forse quali sono, o quali paiano a noi? percioche etiandio questo mi distingui. Come di tu questo? Così, il letto o veggasi per torto, o dirimpetto, o in qualunque altra guisa; dimmi è egli differente da se medesimo? o non è nulla differente? ma par diuerso, & le altre cose parimente? Così pare: ma non è egli differente punto. Considera questo stesso; per causa di qual delle due è stata fatta l'arte della dipintura d'intorno a ciascheduna cosa? se per imitare qualunque cosa, che è, come stia; o più tosto com'apparisce quello, che pare? & sia ella imitatione d'vna imagine apparente, o della verità più tosto? Della imagine apparente. Dunque l'arte dello imitare è lontana dal vero, & come è auiso, perciò fa tutto questo perche tocca vn picciolo simulacro di ciascheduna; così come il dipintore ci dipingerà il calzolaro, il lignaiuolo, & gli altri artefici, non intendendo niuna cosa di que-

ste arti; il quale, se veramente perito dipingesse la imagine del lignaiuolo, & da lontano la dimostrasse, ingannerebbe i fanciulli, & gli huomini pazzi, in maniera che parrebbe loro di esser lignaiuol vero. Certo sì. Alla fine o amico io penso, che ciò sia da considerarsi in tutte le cose tali, qual'hora alcuno ci riferisca d'intorno a questo stesso, ciò è d'hauersi incontrato in vn huomo ammaestrato in tutte le arti, & intelligente sopra gli altri perfettamente di tutte le cose, che possa intendere qualunque altro. a costui di subito e da rispondersi, che egli è goffo, & come pare, abbatutosi in certo mago, & imitatore sia stato ingannato; talche parue a lui sapientissimo; perche non sapeua distinguere la scienza, & la ignoranza & la imitatione. Tu parli il vero. Dunque appresso conuiensi considerar la tragedia. & Homero capo di lei; poiche da alcuni intendemmo che i poeti tragici sono intelligēti di tutte le arti, & di tutte le cose humane, così pertinenti alla virtù, come al vitio, & delle cose diuine anchora; percioche è necessario al buon poeta se è per trattar bene ciò, che compone, che egli habbia di quello scienza, o non possa compor cosa niuna. Si che dobbiamo considerare se coloro, che s'incontrano in questi imitatori, siano ingannati; & mentre ueggono l'opere loro non si aueggano in terzo grado esser lontane dalla verità, & ageuoli da farsi

dal-

dall'huomo anchor ignorante del vero: perciocheè narrano cose apparenti, & non esistenti; o perauentura dicono alcuna cosa, & ueramente conoscono i poeti buoni quello, intorno a che pare al uulgo, che parlino bene? Ad ogni modo egli si dee essaminar questo. Stimi adunque tu, se alcun potesse dar perfettione ad ambidue, & acciò che cade nella imitatione, & al simulacro di lui, che egli fosse per fermare nel fingersi i simulacri? & preporsi questa opra nella uita come buona? Non io nò. Per certo se tenesse uera peritia di quelle cose, che egli imita, molto più attenderebbe, com'io penso, all'opre stesse, che all'imitationi loro, & si sforzarebbe di lasciare molte, & eccellenti opre alla posterità, per memoria di lui; estimando esser meglio l'esser lodato, che il lodare. Così stimo ueramente, non essendo l honor pari, nè pari l'utilità. Alla per fine non ricerchiamo la ragione delle altre cose da Homero, o da qualunque de poeti, interrogando se alcun di loro sia ueramente stato atto alla medicina; & non solamēte imitator di parole al medico pertinenti. perche a quale de uecchi, o de nostri huomini si dice, che habbiano essi datta la sanità, come Esculapio; o quali scolari dell'arte della medicina habbiano lasciato, come egli i successori lasciò. nè li interroghiamo d'intorno alle altre arti: ma lasciamoli col rimanente da parte. ma di quelle cose gran

dißime, & eccellentißime, le quali tenta Homero cio è delle guerre, de gli esserciti dell'amministratione delle republiche, & delle discipline de gli huomini, conueneuole cosa è interrogarlo così. O amico Homero, se non sei il terzo dalla uerita; o non figuri la imagine della uirtù, ilquale dianzi noi difinimo esser imitatore: ma sei il secondo, & puoi narrare quali studi facci-no gli huomini, o migliori, o peggiori priuatamente, & publicamente di ti prego quale città è stata per tua cagione meglio ordinata? come Lacedemone da Licurgo, & da altri molti molte città, & piccole, & grandi si ordinarono? qual città predica te principalmente per ottimo conditor di leggi, & commemora i benefici, che le hai fatto? la Italia, & la Scicilia celebrano Caronda, noi Solone: ma di te chi potrà dire, che habbi giouato ad alcuni? Niuno come io penso disse Glaucone. anzi che nè i seguaci di Homero cio ardiscono d'affermare. Hor qual guerra specialmente a tempi di Homero col consiglio di lui, o sotto la guida sua si racconta essersi fornita felicemente? Niuna. Più oltre quali cose di questo huomo, come d'intorno ad esse saggio, si raccontano essersi ritrouate da lui acconciatißime a gli vffici della vita, & dell'arte? come di Talete Milesio, & di Anacarse Scita. Niuna si fatta. Di cui, se non publicamente, almeno priuatamen-

te

te si dice, che ne sia stato Homero duce nella disciplina, mentre visse; & quali si siano compiaciuti della conuersatione di lui, & habbiano lasciato a posteri intorno al viuer alcuna regola, secondo la di lui dottrina? Come Pitagora per questo stesso grandemente fu amato; & i posteri anchora a questi tempi la vita Pitagorea celebrando, sono fra gli altri tenuti illustri. Anchora non si narra di Homero niuna tal cosa: percioche o Socrate, Creofilo famigliare di lui parerà anche più ridicoloso del suo nome, rispetto alla disciplina, se da buon senno è vero cio, che si ragiona di Homero; conciosia cosa, che si dica, che egli sia stato verso se stesso più negligente, mentre viuesse sotto a questo medesimo. Dicesi veramente. Ma credi tu, o Glaucone se daddouero poteua Homero ammaestrar gli huomini, & rendergli migliori, come colui, che intorno a queste cose non solamente era partecipe d'imitatione: ma etiandio d'intelligenza, perche non si fe egli di molti amici? Perche viuendo non fu honorato? perche non amato da loro? Inuero Protagora Abderite, & Prodico Chio, & altri molti, possono persuadere a gli huomini del suo tempo; trouandone ciascheduno priuatamente, che non siano mai per gouernar la casa bene, & la Republica loro, se da essi non saranno nella disciplina ammaestrati; & per

questa

questa sapienza, così ardentemente amati sono, che appena si contengano i settatori loro di non portarli intorno sopra la testa. Hor dimmi harrebbono permesso gli huomini di quei tempi, che Homero, ouer Esiodo se ne andassero errando per tutto, così lungamente cantando versi; se quei Poeti hauessero potuto esser loro di qualche giouamento per lo acquisto della virtù? anzi maggiormente, che l'oro li hauerebbono abbracciati, & isforzati a rimaner presso loro. O se non gli hauessero persuasi li harrebbono seguiti, qual scholari, per tutto; fin che a sufficienza empiuti si fossero de medesimi studi. O Socrate mi è auiso, che al tutto tu dica il vero. Poniamo adunque, che tutti gli huomini poetici, da Homero incominciando, siano imitatori della imagine della virtù, & similmente di tutte le altre cose, le quali essi cantano; nè tocchino la verità. Ma come poco innanzi habbiamo detto, il dipintor farà il calzolaio, che paja esser tale, tutto, che dell'arte di lui, non si intenda nulla; & quella imagine parerà lo stesso calzolaio a coloro, i quali in niun modo non intendono la cosa: ma la risguardano da colori, & dalle figure. Al tutto. Non altrimenti, credo io, diremo, che esprima il Poeta alcuni colori di ciaschedun'arte co nomi, & co verbi; tutto, che non intenda niuna di queste: ma le imiti solamente, in

maniera,

maniera, che paia a coloro, che queste cose giudicano dalle parole di dir bene; o si parli dell'arte del calzolaio in verso, in rithmo, & in armonia; o dell'arte della guerra, o di qualunque altre cose; sì fattamente questa guisa di poesia addolcisse gli orecchi per natura; perche io stimo, che tu conosca quali paiano queste opre di poesia, quando si considerano spogliate de colori della musica. Le hai tu considerate mai? Le ho considerate sì. Non se ne stanno elle in quella guisa, che la faccia di coloro, che per la giouanezza sono più tosto gratiosi, che belli; di quale aspetto son essi, poiche il fiore gli ha abbandonati? Ad ogni modo così. Deh adunque considera; noi diciamo, che l'autor del simulacro imitatore, in niun modo non conosce la cosa stessa: ma vna imagine di lei apparente; non è egli così? Così è. Hor non lasciamo ciò mezzo detto: ma contempliamolo tanto, che basti. Dì pure. Il dipintore, come habbiamo detto, dipingerà egli le redini, & il freno? Veramente. Et le farà il calzolaio, & il fabro? Per certo. Dimmi intenderà il dipintore quali debbano esser le redini, & quale il freno? O pur ne anche lo stesso factore, o ne sia egli il fabro, o il calzolaio, non l'intenderà: ma solo chi di questi se ne sà valere, che è lo atto al caualcare? Tu parli il vero. O non diremo, che adiuenga così intorno

torno

torno a tutte le cose? In qual modo? Che intorno a qualunque cose si ritrouino queste tre arti; quella, che se ne serue, quella, che fa, & quella, la qual imita? Per certo sì. La virtù adunque, la bellezza, la bontà di ciascheduno stromento, animale, & attione non ad altro si riferisse, che all'vso; per la cui cagione qualunque cosa si fe, & per natura si generò. Così è. Egliè necessario adunque, che chi di qualunque cosa si serue, sia peritissimo, & al facitore dell'opera dimostri quali cose faccia, o buone, o cattiue, intorno all'vso di quello, onde si serue; come il tibicine dimostra al maestro di quelle, quali tibie seruono al suonare; & ordinerà quali conuenganſi fare: ma il ministro nò. Così è. Hor questo intelligente dice all'altro, quali tibie siano buone, & quali non buone; & credendo le fa egli? Per certo sì. Dunque il facitor del medesimo stromento harrà vna retta fede d'intorno alla bellezza, & prauità; accostandosi allo intelligente, astretto ad ascoltare chi sà: ma chi se ne serue tiene la scienza. Ad ogni modo. Hor lo imitatore hauerà egli dall'vso scienza di quello, che ei dipinge se sia bello, & buono, o pur nò? ouer vna opinione retta, per quello, che necessariamente si accosti allo intelligente, & da lui si ammaestri, come qualunque cosa sia da dipingersi? Nè l'vn,

nè

nè l'altra. Dunque non harrà lo imitatore intelligenza, nè opinione buona intorno alla bellezza, o al contrario di quelle cose, che egli si imita? Non appar nò. Sarà egli galante imitatore nella figura, in quanto pertiene alla sapienza intorno a quello, che ei fa. Non molto nò. Nondimeno imiterà, conoscendo in qual guisa qualunque cosa, o se ne stia bene, o in contrario: ma come egli è auiso, imiterà ciò, che creda esser bello a molti, & alli ignoranti. Percioche qual'altra cosa imiterà egli? Questo, come è auiso è stato basteuolmente affermato da noi, cioè, che lo imitatore niuna cosa intenda, degna di stima intorno a quello, che imita: ma la imitatione più tosto sia certo giuoco, che cosa seria; & tutti coloro, i quali trattano la tragica poesia con uersi iambici, & heroici si ritrouino, massimamente imitatori. Certo si. Per Gioue questa imitatione si è lontana dalla verità in terzo grado; non è egli così. E' come tu dì. A qual di quelle cose adunque, che sono nell'huomo ciò pertiene, in quanto ella ha vna cotal virtù? Di quale addimandi tu? D'vna sì fatta. La stessa grandezza veduta vicino, & da lontano non appar vguale. Nò. Le medesime cose anchora paiono a noi, uedendole entro, & fuori dell'acqua; & torte, & diritte, & anche concaue, & eleuate per l'error della uista intorno a colori; & un tale turbamento

tutto nella nostra anima si è ritrouato; la qual debolezza della nostra natura, la facoltà dello adombrare, & la ingeniosità de prestigij, & il rimanente de machinamenti, hauendo assalito, non lassano alcuna cosa intentata di magica seduttione. Tu dì il uero. O non sono all'huomo inuerso a questo opportuni aiuti la disciplina del misurare, dello annouerare, del pesare, a fine, che non preuaglia in noi ciò, che pare maggior, o minore, o più, o meno graue: ma quello, che si fosse annouerato misurato, & pesato? Certo sì. Questo ufficio sarebbe della parte rationale, ch'è nell'anima. Questo sì. Egli poi spesse fiate misurando, & giudicando alcune cose esser maggiori, o altre d'altre minori, ouer pari; intorno alle medesime pare a lui il contrario. Così adiuiene. O non dicemmo altra volta, che non possa essere, che colla medesima virtù dell'anima pensiamo insieme cose contrarie intorno al medesimo? Meritamente l'habbiamo detto. Dunque la virtù dell'anima, che senza la misura ha opinione, non sia la medesima, che l'hauente opinione colla misura. Per certo nò. Hor quello, che crede alla misura, & al computo della ragione è la ottima parte dell'animo. Nulla lo impedisse. Adunque ciò, che ripugna a questo sia qualche ignobil parte di noi. Egli è necessario. Questa confessione esprimere volendo io diceua dianzi, la dipintura, & la facoltà

coltà tutta dello imitare, posta lontana dalla verità essercitare l'opera sua; & accompagnandosi di nuouo con alcuna parte nostra, priua a fatto di prudentia, & con esso lei facendo amicitia nulla giouarne al sincero, & al vero. Si certo. La facoltà adunque vile dello imitare mescolandosi con cosa vile genera cose vili. Apparisce. Dimmi se è perauentura tale quella solamente, che risguarda al vedere? o quella anchora, che mira all'vdito; la quale poesia appelliamo? E' cosa probabile, che anchora questa ne sia tale. Dunque acciò nõ crediamo a quel solamente, che dal la dipintura ci fa verisimile: ma venendo alla natura stessa del discorso, cui accommoda se stessa la imitatione poetica, veggiamo se sia certa cosa vile, o preciosa. Così è mistieri. Dunque proponiamola in cotal guisa. la poesia diciamo che imita gli huomini, iquali fanno alcuna cosa o per forza, o di proprio volere; & istimano dalle attioni auenir loro vn qualche bene, ouer male; & perciò o pieni di dolore, o di allegrezza, è egli forse altro che questo? Nient'altro. Dimmi in tutte queste cose si accorda l'huomo con se medesimo? O più tosto come nel vedere discorda, & del medesimo ha in se stesso insieme contrarie opinioni, così & nell'operare con seco egli discorda, & contende? & souiemi al presente, che non si habbia a conuenir hora da noi

d'intorno a questo; percioche ne gli antedetti ragionamenti d'intorno a cio basteuolmente siamo insieme conuenuti, cioè che l'animo nostro è ripieno di sifatte, & infinite contrarietà. Bene. Se ne stà egli bene dist'io: ma quello che da noi fu tralasciato all'hora, mi è auiso, che si debba trattar al presente. Quale è cotesto? L'huomo buono partecipe di si fatta fortuna se harrà perduto il figliuolo, o altra cosa carissima a lui (come dicemmo all'hora) più ageuolmente, che gli altri la sopporterà. Veramente. Ma etiandio con deriamo al presente questo, se al tutto ei non si dolerà, o è egli ciò impossibile: ma in vn certo modo tempererà il dolore. Questo è più vero. Ciò al presente dimmi di lui, se tu stimi, che egli sia p r resister più al dolore, quando viene ueduto da huomini suoi pari, o quãdo per se stesso si ritroua solamente deserto. Importerà molto quando è ueduto. Per certo quando solo sarà dirà molte cose, le quali si vergognerebbe di mandar fuori alla presenza altrui; molte cose farà, le quali non vorrebbe mai, che vedessero gli altri a farle. Così stà. Dunque quello, che ordina il far resistenza è la ragione, & la legge: ma ciò, che ne trasporta al dolersi è la perturbatione. Tu di il vero. Conciosia cosa, che l'huomo intorno al medesimo sia trauagliato insieme da contrarij mouimenti, necessariamente diciamo, che siano in

lui

lui certe due cose. Senza dubbio. Dunque l'vna è presta ad vbidire alla legge, comunque le ordinerà. In qual modo? Inuero la legge detta, che ottima cosa sia nelle cose contrarie quanto si può il più viuer in quiete, nè dolersi; perche sia cosa incerta se ciò, che è auenuto sia cosa buona, o cattiua; poscia perche il dolore non gioui nulla alle cose, che seguono, ne alcuna delle cose humane sia da stimarsi molto, essendo il dolore d'impedimento a ciò, che li può esser di presto aiuto. A cui di tu? Egli fa mistieri dissi io, che si consulti intorno a quello, che è auenuto & si dispongano i negotij comunque la ragione ci detti star meglio, come nel tiro de dadi secondo quello, che si sia gettato. & se alcuna cosa di sinistro ci auenirà, non si dobbiamo gettar per terra, & come sogliono i fanciulli attaccandosi intorno a quello, che li ha percossi, perder il tempo col gridare: ma si auezzi l'animo acciò sia presto al sanarsi; & lasciate da parte le lamentationi, ad emendare quello, che è caduto, & è infermo. Inuero questi si diporterebbe benissimo contro alle fortune. Dunque diciamo; quello, che ottimo è volentieri seguire questa parte ragioneuole. Egli è cosa chiara. Ma ciò, che rapisse al ricordarsi della perturbatione, & del pianto, & in quelli ci tiene più al dilungo, non diremo noi esser cosa irrationale languida, & del timore amica? Hassi a dire così.

Ciò che è sdegneuole, ha molta, & uaria imitatione: ma'l prudente, & pacato costume, simigliante sempre a sè medesimo, nè ageuolmente il possiamo imitare, nè se lo imitiamo si apprenderà ageuolmente, massimamẽte dalla turba di varie genti nel teatro inondante. rapresentandosi loro vna imitatione di affetto straniero. Così è ad ogni modo. Hor lo imitante poeta chiaro è, che non è atto da natura a questo tale affetto di animo, & la sapienza di lui si aderisce in compiacer a questo, se è per esser in buona stima appresso al vulgo: ma bene è atto si al costume dell'animo sdegneuole, & vario, potendolo imitar bene. E' cosa chiara. Hor giustamente noi lo riprenderemo, & lo porremo vguale al dipintore, perche par a lui simile con l'operar cose vili rispetto alla verità. & perche anchora conuersa egli con quell'altra parte tale dell'anima, & non con l'ottima in cotal guisa si rende somigliante. Si che in questo modo non lo riceueremo ragioneuolmente in vna città, che si debba gouernare legitimamente; perche sueglia, & nodrisse questa parte di animo; laquale mentre fortifica, disperde la virtù partecipe di ragione. & si come chi rendendo possenti coloro, che sono maluaggi nella città la tradisse, & i buoni roina, così & il poeta imitatore introduce vna peruersa republica nell'animo di ciascheduno, mentre fa uezzi a quella parte di ani-

di animo, la quale è senza mente; non discernendo egli nè le maggiori, nè le minori imagini: ma fingēdo le medesime hora grandi, & hora picciole; finge i simulacri lontano molto dalla Verità. Lontano certo. Non anchora habbiamo narrato qual grandissimo male da lei deriui. Questo è da stimarsi vn grandissimo danno; perche possa corromper anche gli huomini buoni, eccettuatone molto pochi. Perche non vuoi tu, che essa non ne sia possente, poiche ciò fa? Ascolta dissi io, & vedi qualunque di noi, che siamo buoni, non si dilettiamo in vn certo modo quando vdiamo Homero, o qual si sia tragico imitare alcuno de gli heroi da dolore afflitto estendersi molto ne i lamenti; & percotendosi il petto co pugni, piangere con maniere compassioneuoli la fortuna di lui; & con la bocca aperta non seguiamo ciò, & insieme di questo non si dilettiamo da buon senno lodando, & studiodiosamente colui, come poeta buono, ilquale commoua noi si fortemente? L'ho considerato sì. Ma qual hora alcun de nostri è assalito da vn domestico, & vero dispiacere, sai tu come dal contrario si gloriamo, se in alcun modo veramente siamo buoni di viuere in quiete, & di soportar il dolore; come questo sia vfficio di huomo, di donna quell'altro, che dianzi laudauamo. Veramente. Se ne stà dunque diss io bene questa lode, che chi guarda vn tal huomo,

quale non uorrebbe esser egli in alcun modo, & grandemente di esser tale si uergognerebbe, non lo habbia in abominatione, ma si compiaccia, & il lodi. Per Gioue non è conueneuole. Si certo se tu consideri questo così. Come? Che ueramente quello, che nelle proprie calamità colla forza si rafrena, & se gli uieta il preromper nelle lacrime, & nel pianto, & il compiacere alla natura di lui auida di lacrime, è egli quello medesimo, cui i poeti empiono, quello, cui a fatto compiaciono. All'hora certo ciò, che da natura è di ottimo in noi, come non ammaestrato basteuolmente, nè dalla ragione, nè dal uso lassa la custodia del lamēteuole, come ei risguardi le altrui perturbationi, nè li sia nulla di dishonore, se mētre qualche altro huomo predicādo i di essere in virtù eccellēte, immoderatamēte piangendo egli il lodi, & di lui ne habbia compassione; anzi pensa di far acquisto di questo, cioè del piacere; nè vorrebbe restarne priuo in alcun modo col disprezzo della poesia. Veramente pochi considerano (come io mi penso) esser necessario il trasferirsi alcuna cosa nelle proprie dalle altrui. Percioche se nelle altrui disgratie tu nodrirai quello ingegno lagrimeuole, & il renderai vehemente più, non facilmente nelle proprie vi potrai far resistenza. Tu dì ciò, che è verissimo. Non vi ha egli la medesima consideratione d'intorno al riso? percioche quello,

che tu ti vergognereſti d'imitare con riſa profuſe, del medeſimo quando l'odi nella comedia, o nella priuata imitatione, grandemente ti allegri, & lo imiti, & lo ſteſſo quì fai, il che habbiamo detto farſi nelle coſe compaßioneuoli. Percioche quel, che in te medeſimo conteniresti colla ragione in volendo muouerti a riſo, temendo l'opinione della buffoneria, quì ſciogli hoggimai; & facendo ciò giouenilmente, non accorgendoti, ſpeſſe volte nel ſuo proprio ti laßi traſportare, di maniera, che tu diuenga facitor di comedia. Sì certo. Il medeſimo anchora diciamo delle coſe di Venere, & della iracondia, & de i deſiderij tutti, & de gli altri affetti noſtri dell'animo meſti, & allegri; i quali habbiamo detto dianzi; che ci ſeguono in ogni attione, & in noi cotali coſe ſi formi la poetica imitatione: peroche ella le nodriſſe, mentre fomenta, & irriga quello, che più toſto sarebbe con l'aridità da eſtenuarſi; & fa, che in noi ſignoreggino, cui più toſto conuenirebbe ſoggiacere; a fine, che noi di peggiori, & più miſeri poteßimo diuenire migliori, & più beati. Non poſſo dir altrimenti. Per la qual coſa, ſe alcuna fiata, o Glaucone ti incontrerai ne laudatori di Homero, che dicano, hauere lui ammaeſtrata tutta la Grecia, & douerſi introdurre queſto Poeta per lo gouerno, & diſciplina delle coſe humane; & ſecondo gli ordini di lui ordinare la vita tutta; ricordati, che ſono da

abbrac-

abbracciarsi, & amarsi gli huomini, come ottimi, in quanto si può, & da concedersi, che sia sopra modo Poeta Homero, & principale tra tragici: ma fa mistieri, che tu sappia, che conuiene ammetterfsi di poesia nella città gli hinni solamēte inuerso a Dei, & le lodi della buona poesia, Hor se tu accetterai vna piaceuol musa ne canzoni, & ne versi, il piacer, & il dolore nella Città domineranno in luogo di legge, & di quello, il che ci parue sempre ottima cosa, cioè della ragione. Tu dì il vero. Si che sia questo detto da noi in difesa nostra, hauendo noi fatto mentione della poesia, che allhora meritamente si habbia dalla Città discacciata, essendo tale. Percioche così la ragione ci astringeua Questo anchor aggiugniamo, accioche ella non ci accusi di rigidezza, & di rustichezza; come tra lei si ritroui, & la filosofia certa uecchia dissēsione. Percioche quella cagna ciarlona abbaiando alle orecchie del padrone. et Quel grāde nelle bugie de pazzi. & la turba de sauij superstitiosi superante. Medesimamente, Coloro, che sottilmente pensano. Che sono oppressi da pouertà & molte altre cose sono segno della vecchia differenza loro. Ma pure dicasi questo se e ragioneuole il dire. Che se la poesia, & la imitatione del piacer ministre, potessero apportarci qualche ragione: perche riceuer si douessero nella Città ordinata bene, volentieri le riceuerēmo, consapeuoli di nōi medesimi, per sen-
tir

tir piacere de suoi diletti; essendo cosa nefanda il tradire ciò, che pare il vero: perche, & tu o amico non ne vieni addolcito da lei? massimamente da quella di Homero? Grandemente. Dunque non è egli deceuol cosa, che ella se ne vegna nel mezzo, difendendo se stessa, o con alcuna canzone, o con qualche altro metro. Ad ogni modo. Concediamo veramente a difensori di lei, che chiunque non sono Poeti: ma di Poeti amici, la difendano senza versi; affermando, che ella non solo sia gioconda: ma vtile all'ordinare la Republica, & la vita de gli huomini; la qual difesa veramente con animo riposato ascolteremo; stimando noi, che ciò ci sia per riuscir a guadagno, se ella a noi non solamente ci potesse parer soaue: ma vtile anchora. Qual cosa è d'impedimento, che ciò non sia per douer essere di guadagno? Altrimenti o dolce amico, così come coloro, che alcuna volta hanno amato alcuna cosa, se dipoi si auedessero, che quell'amore douesse loro esser non vtile, se ben mal volentieri lassassero d'amare, cesserebbono nondimeno; così, & noi per lo amore in noi generatosi da tale poesia dal nodrimento delle Republiche belle, benignamente aspetteremo, che ella paia ottima, & verissima; nondimeno fin, che non potrà addur ragione per se medesima, in guisa l'ascolteremo, che con la oratione dianzi esposta da noi, difendiamo noi stessi, come con certo incanto contro a pericoli, che

ci

ci sopraſtanno, guardandoci di non inciampare di nuouo ne lacci delle delicie dell'amore, & ne gli amori del volgo; Anchora ſentiremo, che non ſi habbia ad attendere a cotal poeſia, come ella ſia vera, & ſeria: ma ſì bene debba ogniuno procedere cautamente in aſcoltandola, & temere della interna Republica dell'animo ſuo, & quello al tutto eſtimar di lei, che habbiamo narrato. Il concedo a fatto. Grande veramente, o amico Glaucone è la conteſa grande nè quanto pare in eſſer buono, o cattiuo: per la qual coſa nè inalzato da honori, nè da danari, nè da potenza alcuna, nè da niun diletto di poeſia conuien, che ſi diſprezzi la giuſtitia, & le altre virtudi. Io vi aſſentiſco per le ragioni narrate, & iſtimo, che qualunque altro ſarebbe per douer confeſſare lo ſteſſo. Et nondimeno non habbiamo narrato in alcun modo i grandiſſimi premi della uirtù, & le mercedi a lei propoſte. Tu di coſa ſmiſurata, ſe altre coſe ritrouano maggiori di quelle, che da noi ſi ſon narrate. Qual coſa diſſi io, può eſſer grande a breue tempo? Veramente queſto tempo tutto dalla pueritia ſin allo eſtremo della vecchiezza è coſa picciola, riſpetto a tutte le coſe. Nulla certo. Che dunque iſtimi tu, che vna immortal coſa per queſto breue tempo debba eſſer ſollecita & non trauagliarſi in uerun modo per tutto il tempo? Iſtimo certo: ma a che fine di tu

queſto?

questo? O non sai tu, che è immortal l'anima nostra; & non perisse mai? Et egli riguardando uerso di me, pieno di marauiglia disse. Per Gioue io certo non lo so: ma mi puoi tu dir questo? Per certo sì, se io non fossi per far ingiuria, & credo, che anchor tu il dirai, non essendo cosa dificile. A me ciò è dificile: ma uolentieri da te udirei questo non dificile. L'udirai hoggimai. Di pure. Chiami tu alcuna cosa buona? & alcun'altra rea? La chiamo sì. Dimmi intorno a queste cose, pare a te il medesimo, che pare a me? Che cosa? Io stimo esser male tutto ciò, che dissolue, & che corrompe: ma quello bene, che mantiene, & che gioua. Et io. Ma che? Di tu forse, che alcun bene; & alcun male sia proprio di ciascheduna cosa? come la lippitudine de gli occhi, & del corpo tutta la malatia, del frumento la muffa, & la putredine de legni, del metallo, & del ferro la ruggine, & come io dico quasi in tutte le cose, secondo la natura ui si ritroui in qualunque di esse un proprio male, & malatia? Veramente. Qualhora alcuna cosa tale ad alcun adiuiene; non rende ella quello peggiore, cui si accosta; & finalmente nol dissolue, & il rouina? Certo sì. Adunque il proprio male di ciascheduno, & la sua maluagità corrompe qualunque cosa; ouero se ciò non la corrompesse, niun'altra cosa mai la corromperebbe.

Percioche

Percioche nè cio, che è buono alcuna cosa rouina, nè quello di nuouo, che non è nè buono, nè cattiuo. Percioche in che modo disse egli? Dunque se ritroueremo alcuna cosa di quelle, che sono, che habbia alcun male, il quale la renda cattiua: questo ueramente non è poßibile, che la discioglia perendo. Non sapremo noi, che ciò, che di sua natura è formato così, non può hauer morte? E' cosa uerisimile. Che dunque non ui è alcuna cosa nell'anima, che la renda rea? Sì certo le cose, che noi habbiamo raccontato, cioè, la ingiustitia, la intemperanza, la timidità, & la ignoranza. Dunque mi dì; alcuna di queste dissolue forse ella, & uccide l'anima? & considera acciò non s'inganniamo, stimando l'huomo ingiusto, & pazzo, quando è colto in qualche tristezza, allhora corromperli dalla ingiustitia, la quale è il uitio dell'anima: ma fa in cotal modo, si come liquefa, & risolue la malatia il corpo proprio male di lui, et a tale il riduce, che non è corpo; così et le cose tutte, che poco fa dicemmo, guastandole il proprio male, in quanto loro si appiglia, uengono al non essere: non è egli così? Così a fatto. Hor nel medesimo modo considera l'anima; la ingiustitia, et le altre maluagità, quando elle si ritrouano, et sono fisse in lei, la corrompono, et smarciscono fino, che tirandola a morte, la separino dal corpo? Questo

sto non adiuiene in modo niuno. Ma ciò è sconueneuole, che'l uitio altrui dia morte ad alcuna cosa, cui il proprio uitio non dà la morte. Sarebbe certo contro ragione. Attendi o Glaucone, dalla propria maluagità de cibi, onde si dicono corrotti o da uecchiezza, o putridi, o in qualunque altra guisa, non istimiamo, che possa morir il corpo: ma se entro al corpo il difetto de cibi ui porterà il proprio uitio di lui, diremo noi col mezo di quelli, che si rouini il corpo dal suo uitio, cioè dal male. Ma'l corpo medesimo essendo diuerso dal difetto de cibi, de quali diuersa si è la natura, non istimeremo mai, che si possa dissipare, se in lui non si introducesse il proprio difetto. Tu parli bene. Nel medesimo modo, sel detrimento del corpo non porterà entro all'anima il proprio male di lei, in niun modo dobbiamo stimare dall'altrui male senza la propria maluagità morirsi l'anima; nè altra cosa dissiparsi col male altrui. Così la ragione ci ammonisse. Dunque o biasimiamo, che non si dicano queste cose bene, ouero fin che rimangon elle senza esser confutate, non concediamo, che prima perisca l'anima, nè da febre, o da qual si voglia altro male; nè se alcuno scanasse, o sbranasse il corpo in minutissime parti, che non hauerà dimostrato per queste passioni di corpo si faccia l'anima più iniqua, & profana: ma inquanto lo altrui male ad alcun'altra cosa si appiglia,

nè il proprio male non si vnisse ad alcuna, in verun modo non concediamo, che nè l'anima, nè alcuna cosa si possa corrompere. Ma niuno non dimostrerà questo mai, cioè che l'anime di chi muoiono, si facciano per la morte più ingiuste. Ma se alcuno ardisca d'opporci dicendo, che si fa peggiore, & più ingiusto chi more, per non esser astretto a confessare, che le anime siano immortali; diremo noi conuenire se egli dice il vero, che la ingiustitia all'huomo ingiusto sia mortale, non altrimenti, che'l male. Et da questa stessa, che vccide per certa sua natura, nuoiano coloro, iquali la prendano; prestissimo chi maßimamente; più tardi allo incontro chi manco la prenderanno; nè quello solamente si faccia, il che hora si fa, che gli ingiusti per la ingiustitia finalmente se ne muoiano all'hora, che da altrui sono loro date le pene. Per Gioue, che la ingiustitia certo non parerà grauissimo male, se apporterà la morte a chi la prende; poiche li sarà vna liberatione da mali; ma io penso più tosto, che douerà parer il contrario, che vccida altrui; se è poßibile, & faccia l'huomo, che la poßiede maßimamente viuace, & più oltre vigilante; in così fatta guisa, egli è lontano, che ella ne sia mortale. Tu parli bene, perche quando la maluagità, & il male di lei, proprio a ciescheduno non è sufficiente ad vccider l'anima, non mai il male ordinato alla morte altrui,

oltre

oltre a quello, cui è stato ordinato o l'anima, o qualunque altra cosa dißiperà. Non mai nò, come si fa probabile. Dunque poiche ella non muore per niun male nè proprio, nè straniero, manifesto è esser necessario, che essa sia eterna; & se ella è eterna esser immortale Egli è necessario. Questo adunque se ne stia così; & se in cotal guisa se ne stà egli, considera che sempre saranno le medesime anime: percioche non mai non saranno esse minori, non ne morendo a fatto niuna, nè di nuouo in numero maggiore; conciosia che se alcuna delle immortali in maggior numero si facesse, del mortal si farebbe; & finalmente tutte le cose sarebbono immortali. Tu di il vero. Ma ciò in niun modo daddouero non istimiamo vietandolci la ragione, nè di nuouo stimiamo anchora, che l'anima sia tale per la natura verißima di lei, che in se stessa sia varia dißimile, & diferente. Come di tu questo? Non è cosa ageuole, che quella cosa sia sempiterna, che è composta di molte cose, nè le ha tocco in sorte vn'ottima compositione, come hora ci è parso dell'anima. E' cosa conueneuole. Dunque & la presente ragione, & le altre più oltre ci possono conuincer ad esser l'anima immortale: ma se alcun desidera vedere quale essa in verità si sia, non la dee in alcun modo guardare offesa dalla communicanza del corpo, & de gli altri mali il che noi hora vediamo;

diamo : ma discernere colla ragione diligentemente quale sia ogni volta, che ella si sarà resa pura . oue certo apparirà molto più bella; & quando sia tale più chiaramente giudicherà ciò, che sia giusto, & quale nò, & il rimanente delle altre cose , che dianzi dicemmo . Hora certo habbiamo detto la verità di lei, quale ella al presente ci apparisce : ma l'habbiamo veduta disposta, come veggono molti Glauco marino ; poiche coloro non possono ageuolmente considerare l'antica natura di lui . percioche le antiche parti del suo corpo parte spezzate, parte in poluere si siano ridotte , & dall'onde consumate a fatto, & si siano a lui appigliate altre cose, ciò è l'ostriche, l'alga, & le pietre ; per le quali cose molto più dimostra forma di qualunque fiera, che aspetto della primiera natura ; così & noi veggiamo sempre l'anima acconcia male da innumerabili mali . ma o Glaucone conuiensi riuoglier gli occhi colà . Oue ? Alla di lei filosofia, & intorno a lei fa misteri di considerare quali cose tocchi l'animo , & quali conuersationi desideri , come colui , che è congiunto in parentella al diuino, immortale, & sempiterno; & qual sarebbe egli tutto atratto da vna cosa simile, & da questo empito portato dal mare , nel quale al presente si ritroua, scossosi d'intorno le pietre, & le conche, le quali hora a lui, come dalla terra nodrito, sono interno attaccate

con molte cose terrene pietrose, & rozze. per quello nodrimento, ilquale da molti è stimato beato. All'hora finalmente contempleremo la natura vera dell'animo stesso, & conosceremo se sia varia, o semplice, ouer qual tutta la conditione di lui. Ma hora habbiamo come stimo a sufficienza dichiarato gli affetti, & le forme de gli animi nella vita humana. Ad ogni modo certo. Ma non in alcun modo spiegate nõ le altre cose, & i premij, & gli honori della giustitia, come diceuate voi che erano stati addotti da Homero, & da Esiodo: ma habbiamo ritrouato, che la giustitia è ottima cosa all'anima, & dee ella giustamente operare o habbia, o nõ l'anello di Gigio, o più oltre la celata di Plutone. Tu par i verissimo. Più oltre niuna inuidia ci vieta anchor al presente, che nõ attribuiamo alla giustitia, & alla virtù tutta quei premij, che ella acquista all'anima cosi appresso a gli huomini, come appresso a dei, tanto al viuo, quanto al morto. Per certo sì. Hor dimmi, mi restituite voi quello, che nel ragionamento prendeste ad vsura? Che cosa maßimamente? Inuero diedi a uoi l'huomo giusto parere ingiusto, & lo ingiusto giusto; perche voi estimauate tutto che essere non potesse, che questo fosse occulto a gli huomini, & a dei; tuttauia ci piacque concederuelo per causa di disputa, a fine si giudicasse la giustitia paragonata alla ingiu-

stitia stessa; non te lo arricordi tu? Farei ingiuria, se io non mel ricordassi. Dunque poiche elle si sono giudicate, chiedo di nuouo per la giustitia, che in quel modo che viene stimata, & da dei, & da gli huomini, anchora voi confessiate, che si stimi di lei; a fine si riporti la palma della vittoria, la quale si conseguisse dalla opinione, & essa da a coloro, che la posseggono; poiche si è veduto dall effetto, che ella dà i beni, nè inganna coloro, che ueramente la riceuono. Tu ricerchi cose giuste. Cio mi concederete primieramente, che quale è & l uno, & l'altro di loro cioè il giusto, & lo ingiusto, non sia occulto a Dei. Il concederemo. Se a Dei nón sono occulti questi due; inuero quegli sarà amato, questi odiato da loro, la qual cosa habbiamo da principio confessato. Cosi è. Poscia non confesseremo noi, che allo amico de Dei in quanto è possibile siano dati da loro tutti i beni, fuor se alcuno necessario male non li sourasti per alcun delitto passato? Ad ogni modo. Per la qual cosa così stimar si dee dell'huomo giusto, o sia egli sottoposto a pouertà, o a malatia, o a qualunque altra di quelle cose, che paiono esser cattiue, cotali cose giouarli finalmente ad alcun bene o in uita, o dopo la morte. conciosia cosa, che non è da dei abbandonato mai chiunque si forzerà di riuscir giusto, & inquanto è lecito all'huomo di rendersi in virtù con gli vffi-

cij

cij simile a Dio. Conueniente cosa è, che vn'huomo sì fatto non sia disprezzato dal somigliante. Dunque dello ingiusto si dee al tutto giudicare in contrario. Sì disse egli. Si che darassi da i Dei questa palma all'huomo giusto. Così mi pare disse egli. Hor da gli huomini non adiuiene egli in cotal guisa, se dobbiamo confessar il vero? Inuero gli huomini maluagi, & inqui non altrimenti fanno, che quei corridori, i quali corrono bene dal basso: ma non dall'alto; peroche primieramente saltano fuori con prestezza, & si partono finalmente con le orecchie basse, & senza corona, riportandone le risa: ma i veri corridori arriuano al fine, & fatto acquisto del premio, si incoronano; non adiuiene egli così de gli huomini giusti? nel fine di ciascheduna attione, compagnia, & vita, non sono essi lodati, & ne riportano doni da gli huomini? Certo sì. Tolererai tu, che io alleghi di costoro, quello, che allegasti de gli ingiusti? Dirò certo, che i giusti, quando saranno peruenuti alla età matura, esserciteranno i carichi della Città, secondo il loro volere, si mariteranno, co quali sia loro a grado; & daranno alle sue per mariti chi essi vorranno; & di costoro tutte le cose affermo, che tu di coloro affermasti già; & di nuouo confermo de gli huomini ingiusti, che tutto, che molti di loro, essendo gio-

uani

uani occultino i vitij suoi, tuttauia nel fin del corso scoperti, riescano degni di riso, & fatti vecchi infelici sono villaneggiati, & battuti da forestieri, & da Cittadini; & tutte le cose patiscono, le quali tu veramente diceui esser aspere; perche saranno stanciati, & segnati; & istimarai di hauer vdito da me ciò, che essi patiscono: ma vedi se tu sei per tolerar quello, che io dico. Il tolererò sì, dicendo tu cose giuste. Questi dunque sono i premij, le mercedi, & doni, i quali dati sono all'huomo giusto viuendo, da Dei, & da gli huomini, oltre quei beni, che la giustitia stessa daua loro. Questi sono eccellenti, & fermi. Ma ne questi dissi io, & in numero, & in grandezza sono niente, se si paragonano a quello, che resta, & all'vno, & all'altro dopo la morte: ma anchora è da vdir, i questo, accioche, & l'vno, & l'altro di essi, ne rapporti perfettamente tutto quello, che si conuiene vdire da questo ragionamento. Hor lo dirai, come a persona, che sia per vdire non molte cose: ma volentieri. Inuero non ti dirò vna fauola di Alcinoe: ma di Ero Armeno, huomo forte, di stirpe Panfilia; il quale morto vn tempo fà nella guerra, leuatosi via il decimo giorno gli altri cadaueri, hoggimai guasti, fu leuato sanno; & lui a casa portato per sepelirsi il duodecimo giorno homai dopo la morte, essendo posto sopra

la

la pira, risuscitò; & risuscitato riferì ciò, che quiui haueua veduto. Disse adunque dopo, che l'anima fu separata dal corpo di esser peruenuto con molti altri di compagnia ad vn certo luogo beato, là oue erano due aperture della terra, l'vna all'altra vicine; Due altre medesimamente a dirimpetto vidde dall'alto, nella regione del Cielo: ma fra queste aperture sederne i giudici; i quali, poiche hanno giudicato gli animi, commandano scender i giusti alla destra di sopra per lo Cielo, appiccando nella parte dinanzi i segni di quelle cose, che hanno giudicate: ma incontrario gli ingiusti alla sinistra di sotto, portando dopo le spalle i segni di tutte le cose, che fecero nella vita. Et essendosi egli accostato essergli stato detto. Che conueniua a lui di ritornare Ambasciadore a gli huomini delle cose di colà, & hauergli ordinato, che vdisse, & vedesse diligentemente qualunque cose si facessero in quei luoghi. Si che raccontaua di hauer veduto colà per l'vna, & per l'altra fissura del Cielo, & della terra le anime andarsene, data quiui la sentenza; medesimamente per le altre due ascender le anime dalla terra, ripiene di poluere, di lordura; ma dal Cielo discender le altre pure; & vedersi le anime da tutte due le parti uenir, come fatigate, per lunga pellegrinatione, & volentieri quiui riposarsi nel prato, come in un cele-

bre

bre ridotto; & quelle insieme abbracciarsi, le quali si erano conosciute, & tutte esse, così quelle, che dalla terra, come quelle, che dal Cielo conuennero, l'una all'altra addimandarsi di quello, che ne luoghi loro haueuano ueduto, & risponderſi scambieuolmente; queste inuero dolendosi, & lagrimando, per la memoria de mali, che per lo passato nel uiaggio, per sotto la terra uiddero, & patirono; & esserne quel uiaggio di mille anni. Quelle poi, che erano discese dal Cielo narrar le consolationi, & spettacoli immensi per gran bellezza. Per riferire adunque o Glaucone quelle molte cose, farebbe mistieri di troppo lungo tempo: ma questa disse egli, era la somma. Chiunque si ritrouasse di hauer fatto ingiuria ad altrui, hauer rese le pene particolarmente dieci uolte perciascheduna, cioè, per lo spatio di cento anni; come sia questa la meta della uita humana; a fine, che le anime per la ingiuria dieci uolte patiscano la pena. Per la qual cosa se alcuni fossero stati cagione della morte di molti, & hauessero tradito le Città, & gli esserciti, o messo gli huomini in seruitù, o consapeuoli di qualche altra ribalderia, o sceleratezza; in tutte queste per ciascheduna tristezza, conuenir loro patire dieci uolte le pene; & anchora se altri hauessero fatto alcun beneficio, & osseruato la giustitia, et la pietà, riportare i premij

nel

nel modo medeſimo: ma di coloro, che di ſubito nati morirono, o uiſſero a breue tempo; narraua alcune coſe di memoria poco degne. Più oltre de pij, ouer empij inuerſo a Dei, et a parenti, et de gli micidiali; i quali nelle morti bruttarono le proprie mani, raccontaua riceuer eßi premij, et pene maggiori. Percioche diſſe egli, di eſſerſi ritrouato preſente, quando un certo addimandaua ad un'altro, doue ſi foſſe il grande Ardieo. Coſtui era ſtato tiranno in certa Città di Panfilia, paſſati homai mille anni da queſto tempo, et haueua ammazzato il padre uecchio, et il fratello maggior di età, et commeſſe, come ſi diceua, molte altre empie ſceleratezze, et diceua hauergli quel tale riſpoſto. Non è uenuto Ardieo, nè uenirà qui. Percioche habbiamo ueduto anchora queſto ſpettacolo ſpauenteuole; poſcia, che fummo uicini alla apertura, per ſalir ſuſo, ſopportateſi tutte le altre coſe; incontinente uedemmo lui, et altri, quaſi di loro la maggior parte tiranni, et ui erano alcuni priuati, che commiſero grandi ſceleratezze, i quali hoggimai imaginandoſi di aſcendere allhora, allhora; quella apertura non li riceueua; la quale horridamente muggiua, qualhora alcun di coloro, o che foſſero inſanabili per la maluagità, o non anchora haueſſero baſteuolmente ſodisfatta la pena, ſi sforzaſſero di ſalire. Dunque diceua,

ceua, che si ritrouauano quiui presenti alcuni huomini fieri, di aspetto di fuoco, i quali incontinente consideratosi il muggito, tirauano costoro per forza in disparte, cioè, Ardieo, et li a lui somiglianti; et legatoli per le mani, per li piedi, et per la testa, li gettauano a terra, et gli straccia-uano; et strascinati dietro ad una certa uia dalla parte di fuori, con triboli li laceranano; dimostrando a uiandanti per qual cagione essi cotali cose patissero, et erano condotti per esser gettati nel tartaro: oue auegna, che molte, et uarie cose gli spauentassero; questa paura fortemente li molestaua, quando si eccitaua il muggito nella salita, il quale quietandosi, ciascheduno di buonissima uoglia pareua, che ascendesse. Egli inuero raccontaua cotali pene, et supplicij; et di nuouo in contrario simili beneficij. Hor come quelle anime, delle quali habbiamo detto di sopra, si fossero riposate sette giorni nel prato, diceua conuenir loro sorgere l'ottauo giorno, & quindi partirsi, & finalmente arriuare quattro giorni dopo a certo luogo, la oue di sopra per tutto il cielo, & per la terra disteso si uede un lume diritto, come una colonna, simigliantissimo all'arco celeste; nondimeno più chiaro, & più puro. a questo luogo esser uenuto col uiaggio d'un giorno, & quiui hauer ueduto nel mezo del lume tesi gli estremi legami del cielo; percioche

questo

questo lume si è il legame del cielo, qual sono i tauolati delle galere, & in cotal guisa contenersi la circonferenza tutta. Dalle cime poi esserui apposo il filo della dea della necessità, per lo quale si fornisscono tutti i giri. il cui fuso, & anzino è di diamante: ma il fusaiolo mescolato di questo, & di altre sorti cose; la cui natura era inquanto alla figura tale, quale si vede appresso di noi; nondimeno è da considerarsi dal sermone di lui, che non altrimenti stia, che se vn'altro minor, & simile ne fosse inserto in vn certo ampio, & concauo fusaiolo, & scolpito per tutto, cosi accommodato, come per lo più sono i barili, i quali si inserisscono insieme, & cosi il terzo, & il quarto, & gli altri quatro. Percioche otto sono quei fusaioli cerchi scambieuolmente inserti, dimostranti i labri dalla parte di sopra: ma facenti intorno al fuso vna continoua schena d'vn fusaiolo. quel fuso poi trapassare per mezo l'ottauo da vna parte all'altra. Dunque il primo fusaiolo, che è più in fuori hauer il cerchio del labro larghissimo, il secondo più del sesto, il terzo del quarto il quarto dell'ottauo, il quinto del settimo, il sesto del quinto, il settimo del terzo: ma l'ottauo del secondo. medesimamente il cerchio del primo, & grandissimo esser vario, lucidissimo quel del settimo: ma il cerchio dell'ottauo fusaiolo prendere il colore dal settimo, raggirandolo egli. del secondo, & del quinto

*esser insieme somiglianti, alquanto più giali di quelli; inuero il terZo posseder vn color bianchissimo, il quarto alquanto rosso: ma il secondo superare il sesto di biancheZZa, & tutto'l fuso agirarsi intorno con simile riuoglimento. ma conciosia, che egli tutto si riuolga. i sette cerchi interiori si aggirano più tardi con motto contrario del tutto. Di questi si agiri l'ottauo con vn mouimento rapidissimo: ma quelli, che seguono l'vno all'altro conseguentemente, cioè il settimo, il sesto, & il quinto: ma da tal mouimento ne sia portato il terZo, che appata di agirare il quarto, il quarto il terZo, & quinto il secondo. il fuso poi si agiri a cerco tra le ginochia della necessità. Più oltre dal disopra a qualunque cerchio vi stia attaccata vna sirena col Globo insieme portata; **mandante fuori vna voce in vn sol tuono: nondimeno da tutti otto ne risulti vn'armonia: ma le altre tre Parche figliuole della necessità sedere nel trono fra vno spatio tra loro vguale colle vesti bianche, hauendo le corone in testa, Lachesis, Cloto, & Atropos, le quali cantano all'armonia della sirena; Lachesis le cose passate, le presenti Cloto, & le future Atropos; & toccando Cloto colla destra mano la parte più in fuori della circonferenZa del fuso lo agira intorno, framettendoui certo tempo. Anchor Atropos similmente colla sinistra la parte di dentro, ma tocchi Lachesis vicendeuol-***

deuolmẽte da tutte due le parti con l'una, & l'altra mano. Dunque l'anime quãdo saranno quiui venute, cõuẽgono incontinẽte andare a Lachesis; la oue di subito vn profeta primieramẽte dispone ciascheduno per ordine, dipoi prese dalle ginocchia di Lachesis le sorti, & gli essẽpi delle vite, salendo certo tribunal eminente, parlare in cotal guisa. Ragionamento della giouane Lachesis figliuola della necessita. O anime mortali questo si è il principio d'vn'altro giro della generatione mortale, & mortifera; il demone non eleggerà voi a sorte: ma voi il demone eleggerete. Cui prima harrà tocco la sorte, primo eleggerà la vita, cui necessariamente si appiglierà: ma la virtù si è inuiolabile, & libera; la quale come ciascheduno honorerà, o disprezzerà, così più, o meno ne possederà di lei; inuero tutta la colpa è di chi elegge. ma n'è Dio fuori di colpa. Dettosi questo sparge le sorti sopra di tutti, delle quali quella ne prende chiunque, che sopra di lui sarà caduta. nè egli è lecito ad alcuno il conoscere a che numero sia; se non quando sarà per fare la elettione. percioche solamente conosce all'hora, che numero li sia tocco. Poscia dispone nel pauimento alla presenza loro gli essempi delle vite, molto più di quelle, che qui al presente appariscono. & affermaua, che le vite de gli huomini, & de gli animali tutti erano di tutte le guise; percioche in quelle

si ritrouauano le tirannidi parte perfette, & parte corrotte nel mezo del tẽpo, terminãdo in pouertà, in essilio, & in bisogno; vi erano le vite de gli huomini eccellenti, parte illustri di spetie, di decoro, di forze, & di certami; parte nobili per prosapia, & per virtù di maggiori; & nel medesimo modo le vite delle donne: ma non vi fosse la qualità, nè la conditione dell'anima; conciosia essendo necessario, altra vita eleggendo, che ella ne diuenga di conditione diuersa; & le altre cose siano insieme mescolate parte di ricchezza & pouertà, parte di malattie, & di sanità; parte ottenghano il mezo fra queste, oue come pare o amico Glaucone consiste tutto il pericolo dell'huomo. Per la qual cosa con ogni studio si dee attendere, che qualunque di noi lassate le altre discipline, questa cerchi, & consegua secondo le forze, colla quale & possa, & & sappia discernere la buona vita dalla cattiua; & in quanto è possibile di tutte eleggerne la migliore, considerando tutte le cose, le quali hora habbiamo dette, ciò è quello, che possano giouare alla virtù della vita congiunte l'vna all'altra, o disgiunte. anzi conosca ciò, che la bellezza congiunta colla pouertà, o colle ricchezze o con quale habito di anima si operi di male, o di bene; ouero quello, che facciano vnite di compagnia la nobiltà, o il contrario; la vita priuata, & lo imperio; la forza, & la debolez-

bolezza; o lo ingegno veloce, ouer il tardo, & il rimanente delle altre cose si fatte, che per natura sono intorno all'anima; & che si acquistano. accioche sia buono risguardando alla natura dell'anima di considerare la natura di qualunque cosa, & di discernere la miglior vita dalla peggiore; quella peggiore appellando, la qual rende l'anima piu ingiusta: ma quella migliore, che più giusta la fa; disprezzando il resto delle altre cose; percioche habbiamo veduto, che questa si è ottima elettione & in vita, & in morte. Dunque con questa opinione stabile, & ferma, come di diamante, conui n andarsi a gli inferi a fine che alcun non ammiri colà le ricchezze, & cotali mali, o che incappando nelle tirannidi, & in attioni si fatte, non commetta molte, & incurabili sceleratezze; onde egli di nuouo patisca cose peggiori. anzi veramente sappia eleggere la vita d.l mezo, lassati gli estremi di tutte queste, & in questa, & nella vita futura; rèdendosi beatissimo chiunque in cotal guisa. Et quegli inuero che di colà ci venne nuntio dimostraua, che il profetta aggiunse nell'edito così. Anchora che alcuno vltimo vi si accosti, purche faccia l'elettione prudentemente; & constantemente se ne viua, gli è proposta vna vita contenta & non mala. nè inconsideratamente se ne uenga il primo all elettione, nè l'ultimo si disperi. Dettosi questo

questa vita; filosofi sinceramente, non li toccando la vltima sorte della elettione, egliè auiso dalle cose, che si narrano di colà, non solamente, che egli habbia ad esser quì felice: ma sia per douer pigliare la partita di quà per colà, & di nuouo il ritorno di là a qui non terreno, & aspero: ma piaceuole, & celeste. Perche ei diceua, che questo spettacolo era degno di consideratione, cioè la maniera, onde quantunque delle anime eleggeuano le vite; essendo cosa miserabile, ridicolosa, & da vedersi marauigliosa; facendosi per lo più la elettione secondo la vsanza della vita primiera. Percioche disse egli, hauer veduta l'anima, che già fu di Orfeo, eleggersi la vita del Cigno, per l'odio del genere muliebre, non volendo nascere dalle donne, dalle quali fu ammazzato. Tamiri poi, quella del rusignuolo; hauer veduto il Cigno anchora riuolto alla elettione della vita humana; & similmente altri animali musici, come è deceuol cosa. Anchora certa altra anima, offerte a lei le sorti, hauer fatto la elettione della vita del leone; questa poi egli diceua, che era stata di Aiace Telamonio; fuggendo ella di esser huomo, ricordandosi del giudicio delle armi. Dopo costui l'anima di Agamennone, per le disgratie, per l'odio del genere humano haueua presa la vita dell'Aquila. Ma l'anima di Atalanta, cui

tocco

tocco haueua vna sorte di mezzo, disse, che vedendo, come di grandissimi honori si honorasse l'huomo Athleta, che non si haueua potuto contenere di non eleggere la uita di lui. L'anima poi di Epeio Penopeense ne fosse passata incontinente nella natura di vna donna artificiosa. Ma haueua ueduto di gran lunga fra le ultime l'anima di Tersite buffone hauersi uestita quella della simia, & a caso esser tocca la ultima sorte all'anima di Vlisse; che ueniua per far la elettione: ma per le memorie delle fatiche passate, cessando dalla ambitione, & andando intorno molto prima, che ella ne facesse la elettione, hauer cercato la uita dell'huomo priuato, nè punto curioso, & quella à pena hauer ritrouata starsi in certo luogo, & da gli altri sprezzata, & hauer detto, che niun'altra uita harrebbe eletto, anchor che le fosse tocco la prima sorte, perche l'haueua uolentieri abbracciata. Medesimamente di altre fiere affermaua, che le anime passauano ne gli huomini, & tra loro si cambiauano, le ingiuste in fiere seluaggie, le giuste poi si mutauano ne gli animali mansueti, & insieme si mischiauano con ogni sorte di mescolamento. Et poiche tutte le anime ordinatamente hauessero fatta la elettione delle uite, come haueua loro data la sorte, raccontaua egli, che andauano con ordine a Lachesis; & ella a ciascheduna

duna mandasse per custode della sua uita, & per essecutore delle opere elette quel demone, il quale ogniuna si haueua preso. Costui primieramente conduceua l'anima a Cloto, & sotto la mano di lei, & riuolgimento del fuso, approbasse quella fortuna, che secondo la sorte haueua eletto. Dopo toccatosi questa quinci se ne andassero alle fila di Atropos, la quale rende immutabili le fila al fuso auuolte. Quindi poi in fretta si incaminassero al trono della necessità, per lo quale passati tutti sotto un bollore, & caldo grande, perueniuano nel campo di Lete, a fatto priuo di alberi, & di tutte le cose, che nascono dalla terra. Si che diceua, che giaceuano esse, uenendo la notte, appresso al fiume Amelita, la cui acqua niun uaso può contenere; & necessario è, che chiunque bea alquanto dell'acqua: ma coloro, i quali non hanno la prudenza per guida ne beuano oltre quello, che loro si conuiene; sempre poi chi ne bee si dimentichi di tutte le cose. Et dormitosi fino alla mezza notte, suegliati subito dal tuono, & dal terremoto, incontinente l'vn'altro si leuassero suso alla generatione, saltando fuori a guisa di stelle; & raccontaua, che gli era stato uietato il bere di quel fiume: ma in che modo si sia ritornato nel corpo nol sapeua: ma guardandosi intorno subito, nella aurora si haueua ueduto messo sopra la pira. Et questa

sta

sta fauola o Glaucone si è mantenuta, nè si è perduta; & saluerà noi parimente, se a lei ubidiremo, & passeremo Lete bene, cioè il fiume della obliuione, & non macchieremo l'anima di alcuna macchia. Per la qual cosa se ubidiremo a sermoni miei, stimando, che debba essere l'anima immortale, & tale, che possa sostener tutti i mali, & tutti i beni; seguiremo sempre la uia, che ci guidi alle cose di sopra, & esserciteremo ad ogni modo la giustitia colla prudenza; acciochè siamo a noi stessi, & a Dei amici, mentre meniamo questa uita. Et quando saremo per riportare i premij di lei, come fattosi da noi acquisto della uittoria, & de trionfi, & quì, & nel uiaggio di mille anni, di cui ne habbiamo parlato, se ne possiamo stare felicemente.

IL FINE DEL DECIMO *Dialogo.*



IL



IL TIMEO, OVERO DELLA NATVRA.



Socrate, Timeo, Critia, Ermocrate.



NO, due, tre, il quarto poi, o amico Timeo di coloro, che heri io banchettai, & al presente mi deono banchettare; oue è egli? Tim. *O Socrate egli è indisposto; perche non si harebbe astenuto da questa compagnia.* So. *Dunque, o Timeo, sarà ufficio tuo, & di costoro adempir le parti del quarto absente.* Tim. *Così al tutto. Per certo in quanto sia poßibile non tralascieremo niente; conciosia, che essendo noi heri stati da te riceuuti lautamente, non sarebbe cosa giusta,*

sta, se con pari giocondità noi, che qui si ritrouiamo, scambieuolmente non ti riceuessimo. So *Dunque ui arricordate uoi forse quali, & quante cose ui ordinai, che fossero da trattarsi?* Tim. *Parte noi si arricordiamo, & quella parte, che noi non si ricorderemo, tu presente la ci ridurrai alla memoria; anzi se non ti è molesto ridici il tutto da capo succintamente; acciochè queste cose maggiormēte si cōfermino appresso noi.* So. *Così sarà Era la somma della disputa di heri, quale republica paresse a me, che si potesse far ottima, & di quali huomini.* Tim. *Per certo o Socrate tutti noi habbiamo approuato ciò, che dicesti.* So. *Dunque non habbiamo noi forse dispartito primieramente i contadini, & gli altri artefici da soldati?* Tim. *Certo sì.* So. *Et conciosia cosa, che a ciascheduno concedessimo ciò, che fosse principalmente suo, secondo lo instinto della natura, & solamente un officio solo a qualunque arti; a coloro anchora, cui facesse bisogno, oltre gli altri far guerra, questo solo carico habbiamo imposto, ciò è di proteger la città, & contra a nimici forestieri, & contro a cittadini, distrugitori della Republica; giudicando con humanità i soggetti, come per natura amici: ma contro a nemici dimostrandosi crudeli nelle battaglie.* Tim. *Anzi ad ogni modo.* So. *Percioche, com'io pēso, habbiamo detto, che si dee ritrouare una natura ne gli animi de custo-*

custodi, & iraconda. & insieme partecipe in eccellenza del costume del filosofo, acciò siano mansueti inuerso a suoi: ma feroci verso a stranieri. Tim. *Senza dubbio.* So. *Che diremo poi dell'educatione? non sono essi stati disciplinati da noi ne gli essercitij gimnici, & nella musica, & nell'altre deceuoli discipline?* Tim. *Per certo sì.* So. *Habbiamo determinato, che huomini così ellevati non habbiano nè oro, nè argento, nè alcun altra cosa pensino propria: ma come coloro che prestano aiuto, & sono publici ministri, siano contenti della mercede sola, la qual tanta sia esborsata loro da chi difendono, quanta paia, che bastar possa a chi se ne viue moderatamente. Più oltre habbiamo voluto, che si valessero in commune del publico stipendio, & trà loro attendessero a viuer in commune. a fine, che tralasciati gli altri essercitij, hauessero la cura sempre della virtù.* Tim. *Anchora questo si è detto così.* So. *Appresso habbiamo ricordato che le nature delle donne si accommodassero simili a quelle de gli huomini, & a tutte si dessero tutti gli essercitij communi & nella guerra, & nel rimanente della maniera del viuer* Tim. *Etiandio questo si disse.* So. *O tenete voi alla memoria ciò, che habbiamo detto del generar de figliuoli? & perauentura per la nouità della cosa l'hauete tenuto fermo alla memoria; hauendo noi determinato communi le noz-*

zi, & i figliuoli in modo, che niuno non conosca i suoi figliuoli: ma tutti da tutti siano stimati parenti; mentre li di età pari si giudicano scambieuolmente fratelli, & sorelle, & rendono a maggiori la riuerenza de padri, & de gli aui, & si dispongono inuerso a minori come a figliuoli, & a nepoti. Tim. *Questo anchora nel modo, che lo racconti è ageuole da ricordarsi.* So. *A fine poi si facessero ottimi dal principio, quanto si possa il più, secondo il potere, habbiamo noi fatto presidenti alle nozze i magistrati dell'vno, & dell'altro sesso; i quali celatamẽte attendessero ad alcune sorti, acciò in disparte si mescolassero i rei, incontrario i buoni colle buone; perche non nascesse alcuna discordia, pensando, che la fortuna sia cagione del congiungimento?* Tim. *si ricordiamo.* So. *Oltre ciò habbiamo determinato, che i parti de buoni siano d'alleuarsi nella patria: ma de gli altri, i diuersi da mandarsi celatamente ad altre città. Alla per fine che siano da considerarsi diligentemente & gli vni, & gli altri adulti, a fine se alcuni fra rilegati fossero d'indole buona, siano alla patria riuocati: ma se fra domestici incontrario alcuni paressero indegni, siano parimente rilegati?* Tim. *Così fu determinato.* So. *Dimmi habbiamo narrato noi a bastanza la disputa d'heri, in quanto è lecito breuemente? o desideri anchora tu o amico Timeo, che da me*

me si racconti alcuna cosa, che si fosse tralasciata? Tim. *In modo niuno, essendo o Socrate queste le cose che tu trattaui.* So. *Udite di nuouo in che modo io sia disposto inuerso a questa republica, la qual habbiamo descritta. Per certo vel dimostrerò col parangone; così come se alcun hauendo veduto animali di eccellente bellezza o dipinti, o veramente viui: ma quieti, li desiderasse vedere a muouersi, & a contender quasi tra loro in imitando quei mouimenti, d'intorno ad alcuna cosa di quelle, che pare, che conuengano a corpi; così lo stesso è a me auenuto d'intorno alla Città, della quale parlammo; percioche io volentieri vdirei alcuno, il qual narrasse in che modo la Città dianzi descritta combatterebbe colle Città vicine, & qual cosa dimostrerebbe degna di cotanto suo ammaestramento, & disciplina, o in guerra, o in pace, & in dicendo, & in operando contro a qualunque Città. Inuero, o Critia, & Ermocrate conosco certo di non poter basteuolmente lodar quella Città, & quegli huomini. Et in quanto alla parte mia non è merauiglia niuna: ma stimo lo stesso anchora de vecchi; & de Poeti di questo secolo; non perche io dispreggi la sorte de Poeti: ma perche sia a chiunque manifesto, che gli studiosi della imitatione imitano quello ageuolmente, & bene, d'intorno a che saranno stati alleuati: ma d'intorno alle cose straniere, & alle sorte lontane*

dall'educatione loro possono imitare dificilmente con le opere, come conuiene, & via più malageuolmente colle parole. Di nuouo io stimo, che i Sofisti siano periti, & nel dire, & nell'altre cose honorate, ma perche ogni giorno vanno vagando per molte Città, nè hanno certe proprie sedi, io dubito, che non potrebbono conseguire con la congettura quali, & quante cose operassero gli huomini filosofi, & ciuili, così nella guerra, come nell'a pace inuerso a ciascheduno con le parole, & con le opre. Dunque riman sola la sorte della professsion nostra, partecipe insieme d'ambedue, & per natura, & per educatione. Conciosia, che Timeo di Locri, la qual Città nell'Italia è giustamente gouernata, eccellentissimo per nobiltà, & ricchezza ha essercitato i sommi magistrati, & honori, & è asceso, com'io penso, alle somme altezze di tutta la filosofia. Anchor sappiamo tutti noi, che quì si ritrouiamo, che Critia non è ignorante di niuna di quelle cose, che noi diciamo. Appresso non è lecito dubitare, che la natura di Ermocrate, & la educatione non sia basteuole al trattar tutto questo, che habbiamo detto; essendone molti testimoni. Per la qual cosa hauendo io heri designato, per le preghiere vostre di discorrer d'intorno alla Republica vi ho compiaciuto prontamente, conoscendo, che il ragionamento, che appresso douea seguir, non si poteua

trattar da niuno più basteuolmente, che da voi; purche voleste. Perche hauendo voi fabricata la città, atta alla guerra, voi soli fra tutti, che al presente si ritrouano, le potreste dare tutte le cose, che conuengono a lei; & hauendo io detto dianzi ciò, che a me fu commesso, commandai vicendeuolte a voi quello, il che hora io dico. Dunque conueniste insieme di considerar in commune tra voi, rendendomi hora il conuito de ragionamenti. Hor io sono presente, apparecchiato, & prontissimo a riceuer qualunque cosa: E m. *Anchora noi tutti o Socrate, come hora ha detto Timeo non mancheremo di prontezza, massimamente non essendo niuna maniera di scusa, che non dobbiamo far questo. percioche ritornando noi heri incontinente fornita la disputa allo alloggiamento, oue siamo riceuuti da Critia, anchora innãzi in andando per la via, considereuamo a questo. Dunque egli ci narrò vn ragionamento vecchio, ilquale vorrei o Critia, che lo raccontassi a Socrate, a fine che vdendolo giudicasse, se paresse pertenere a ciò, che egli ci comandò, che douessimo essequire.* Cri. *Hassi egli a fare se così è auiso anchora a Timeo terzo partecipe di questa disputa.* Tim. *A me par veramente.* Cri. *Ascolta o Socrate vn ragionamento marauiglioso: ma pieno di verità, qual il habbia detto Solone sapientissimo trà i sette saui, essendo egli forte domestico, &*

amico di Dropide bisauolo nostro, il che egli spesse volte testifica ne versi suoi: ma a Critia auo nostro, com'egli poscia vecchio ci riferiua, narrò alcuna volta cose memorabili, fatte da questa città, corrotte per la lunghezza del tempo, & per la morte de gli huomini. Ma vna impresa fra le altre segnalata raccontò, la quale io stimo, che si debba narrar da noi, acciò ti compiaciamo; & honoriamo con questa oratione, quasi con certo canto, & hinni (come è giusto) la Dea, cui la pompa d'hoggi è dedicata. So. *Tu parli bene. ma qual finalmente è cotesta cosa, la quale Critia non come detta: ma quasi fatta anticamente da questa città, secondo il ragionamento di Solone, vi discoprì?* Cri. *Riferirouui vn vecchio ragionamento, hauendolo vdito da huomo non giouane; Essendo Critia (come egli diceua) intorno a nouant anni, & io a i dieci. Et celebrandosi quel giorno solenne, nel quale figlionsi i fanciulli chiamar di compagnia al cantar i versi; si riducemmo anchor noi insieme co fanciulli parenti, & conosciuti; & quiui imposta fu la contesa da parenti del cantar i versi; la oue furono recitati a mente non pochi versi di molti poeti; & da molti fanciulli cantati i versi di Solone, come quelli, che erano nuoui in quei tempi. All hora vn certo della tribu, o perche così giudicasse, o perche volesse adular Critia disse, che li pareua, che Solone si intorno alle*

altre

altre cose fosse stato sapientissimo, sì ne' versi generosissimo fra tutti i poeti. Di queste parole; (come mi raccordo bene) il vecchio si allegrò forte, & così ridendo disse. O Aminandro, se Solone non solamente per ricreation di animo: ma a studio, & daddouero, come gli altri, hauesse seguito la poesia, o fornito il ragionamento, il quale, ritornato di Egitto, portò quì; & dalle ribellioni non fosse stato sforzato (& da quanti altri mali ritrouo in questi luoghi venendo) a tener poca cura di lui, non sarebbe stato (come io penso) inferiore nè ad Homero, nè ad Esiodo, nè ad alcun'altro de' Poeti. A questo egli. Di che o Critia incominciò a trattar Solone? Delle grandissime cose disse egli, & celebratissime, fatte già da questa Città; di cui la memoria è estinta appresso di noi, per la lunghezza del tempo, & per la morte de gli huomini, che le fecero. Deh disse o Critia, che opera fu quella, & come fatta, & da chi narraua Solone fosse tenuta, come vera? E' disse egli, nella contrada Delta dell'Egitto, dalla cui cima si fendono i fiumi del Nilo, vna campagna chiamata Saitica, oue è la grandissima Città, la qual chiamano Sain. donde fu il Re Amasi. Di quella Città fu fondatrice la Dea, la qual gli Egittij chiamano Neite, Athena i Greci. Per certo gli huomini sono amici de gli Athenesi, & predicano

di

di esser congiunti loro per certa stirpe; la oue andato Solone, riferiua di esser stato molto honoreuolmente riceuuto; & ricercando egli da quei sacerdoti d'intorno alla memoria delle antichità, i quali in ciò erano peritissimi fra gli altri, diceua di hauer fatto esperienza, che nè egli, nè alcun'altro de Greci haueua alcuna cognitione di antichità; & alcuna volta hauer fauellato alla presenza de sacerdoti di quelle cose antichissime fatte in Athene per prouocarli al raccorre le cose loro. Primieramente di Foroneo, & di Niobe, & di Pira, & di Deucalione, dopo la innondatione del mondo, & della posterità loro, & de tempi, ne quali auennero ogniuna di queste cose. Allhora vn certo de sacerdoti di età grande li disse. O Solone, Solone, voi Greci siete sempre fanciulli, nè di Grecia è alcun vecchio. Perche cosi dicesse dimandando Solone; Rispose il sacerdote. Perche sempre hauete l'animo giouane, nel quale non è niuna opinione vecchia, niuna scienza canuta della ricordanza della vecchiezza; il che perciò vi adiuiene; perche furono molte, & varie rouine di huomini, & saranno. Grandissime, & dallo incendio del fuoco, & dalle innondationi delle acque: ma minori da infinite altre calamitadi; conciosia, che quello, che fra voi si ragiona, cioè, che Fetonte figliuol del Sole, salisse già sopra il

carro

carro del padre, non potendo condur il carro per la strada del padre, arse la terra, & egli stesso dal fulmine percosso mori; questo tutto si dice, come fauola: ma cosi se ne stà la verita; facendosi con vn lungo spatio di tempo certo cambiamento del giro celeste, & terrestre; al qual segue nella terra la rouina della fiamma. Allhora coloro, che habitano i monti, & i luoghi alti, & aridi periscono maggiormente, che i vicini a mari, & a fiumi. Ma a noi il Nilo, & in molte cose ci è salutifero, & da noi tien lontana si fatta rouina. Hor quando cancellano i Dei con la innondationi delle acqui le lordure della terra, i pastori, & i bifolchi si saluano ne monti: ma chi si ritrouano nelle Città presso a voi, sono al mare portati dallo empito de fiumi. In questa nostra contrada poi nè allhora, nè altra volta mai discende l'acqua ne' campi dal disopra: ma incontrario scaturisse naturalmente in suso dalle uiscere della terra. Si che si conseruano appresso a noi le memorie delle cose antichißime. Ma il uero è, che ouunque non adiuiene troppo rouina di pioggie, nè caldo grande, sempre sono gli huomini, tutto, che altra uolta manco, altra uolta più. Qualunque cose poi si sono fatte da nostri, ouer da uostri, o d'altre nationi di memoria degne, pur che siano peruenute alle orecchie de nostri, si serbano discritte ne'

nostri

nostri tempij. Appresso di voi, & ad altre genti delle cose fatte poco fa, si tien nota, & memoria: ma fra certi corsi di tempo, vna quasi peste dal Cielo mandata, il tutto rouina. Percio chi succedono di voi, sono priui, & di lettere, & di muse; onde adiuiene, che quasi da capo siete giouani; non conoscendo quante cose erano ne tempi antichi, nè quì appresso voi; conciosia, che quello, che tu hora, o Solone hai raccontato dalle vostre historie, d'intorno a giouani, che sono appresso voi, è poco lontano dalle nouelle. Primieramente ricordandoui solamente voi di vna sola innondatione, essendone procedute molte per lo adietro. Dipoi non sapendo voi la stirpe chiarissima, & ottima de maggiori vostri nella contrada, onde tu, & tutta la Città vostra siete nati, sopravanzata per lo adietro picciol semente dalla publica calamità; la quale perciò voi non sapete; perche coloro, che sopravanzarono per molti secoli, morirono senza, che di loro si fosse fatta memoria nelle lettere. Percioche o Solone, fu innanzi a quella innondatione grandissima della terra, la Città di Atheniesi eccellentissima ne gli vfficij, così della guerra, come della pace; & le opre di lei, & le leggi auanzarono tutte quelle, che sono sotto il Cielo, di cui la memoria à noi peruenne. Allhora disse, che Solone marauigliato, pregasse con grande

de instanza i sacerdoti, che gli riuelassero diligentemente tutte le opre de Cittadini antichi; & li fosse risposto già da certo di loro. Niuna inuidia, o Solone ci uieta questo: ma io dirò, & per rispetto di te, & della Città nostra, & massimamente per la Dea, la quale anchora fabricò, alleuò, & ordinò la Città uostra, & la nostra; la uostra della nostra mille anni prima, prendendo le sementi dalla terra, & da Vulcano. Hor le cose di questa nostra Città, fatte dopo otto mille anni, si contengono nelle sacre lettere. Dunque o Solone, hora ti narrerò breuemente gli ordini, & le imprese eccellenti di quei Cittadini, che furono innanzi a noi fra questo tempo di noue mille anni. Ma poscia concedendoci otio maggiore, preso il libro delle historie diffusamente le dichiareremo. Et prima considera, come si confacciano le leggi loro con queste nostre; conciosia, che qui tu ne trouerai molte a quelle somiglianti. Primieramente l'ordine de sacerdoti in disparte da gli altri; poscia uarie sorti di operari, in maniera tra loro diuisi, che ciascun fa ciò, che è suo: ma niuno in confuso; dico i pastori, i cacciatori, i contadini. Anchora quì (come tu sai) separati i soldati da tutti gli altri, son commandati con leggi al maneggiar solamente le cose della guerra; appresso l'armatura, & gli scudi, & dardi è simile appresso ad ambi-

due.

due. Noi primi si siamo ualsi nell'Asia di queste armi, & la Dea, come in quei luoghi, così a uoi primi le dimostrò. Anchora da principio le leggi nostre hebbero gran cura della prudenza; appresso della indouinatione, & della medicina, rispetto alla sanità. Alla per fine qualunque discipline, a queste cose pertinenti, si ritrouano con diligenza dalla legge ordinate. Dunque con tutto questo ordine, & ornamento, hauendoui ornato la Dea, ui fece habitare; conciosia, che elesse il luogo, oue nasceste; hauendolo ueduto acconcio, per la temperie dell'aria, a produr prudentissimi huomini; percioche la Dea, come bellicosa, & saggia, fe elettione di luogo, che fosse per produrre huomini utilissimi, & lo fece habitare. Si che con queste leggi, o con ordinationi anchora più honeste, formati i uecchi Athenesi, riuscirono eccellenti in ogni sorte di uirtù, sopra tutti gli altri, come a coloro si conueniua, che erano generati, & ammaestrati da Dei. Egli si legge nelle memorie nostre molte, & marauigliose opere della Città uostra: ma una impresa in grandezza, & uirtù singolare: scriuendosi, che la uostra Città habbia fatto resistenza già ad innumerabile gente inimica: la qual uscita dal mar Atlantico haueua assediato quasi tutta la Europa, & l'Asia: conciosia, che allhora era nauigabile quel mare; hauendo nella bocca,

ca, & nella entrata di lui la Isola da uoi chiamata le colonne di Ercole; & era quella Isola parimente maggiore della Libia, & dell'Asia; per la quale era la strada aperta a chi faceuano uiaggio allhora alle altre Isole uicine; & dalle Isole a tutta la terra ferma; laqual giaceua a' dirimpetto, & a quel uero mare uicina. (Percioche tutto quello, che è entro alla bocca; della qual parliamo, appar porto,) hauendo una certa entrata ristretta: ma il mar uero mare. Etiandio quella terra, che lo circonda veramente si potrebbe dir terra ferma.) In questa Isola di Atlante crebbe vna grandissima, & marauigliosa potenza di Re; i quali signoreggiauano a tutta la Isola, & ad altre molte, & a parte della terra ferma. Più oltre, & a quelle, che sono appresso noi, & signoreggiarono la Libia fino allo Egitto, & la Europa fin'al mar Tirreno. Tutta la forza di costoro insieme raccolta assalì o Solone, la nostra, & vostra contrada, & cio, che si conteneua entro alla bocca, per renderle serue. Allhora la possanza della vostra Città si fe palese a tutti gli huomini colla virtù, & colla forza; la quale auanzando tutte nella magnanimità, & nelle arti della guerra, sottentrò a gli vltimi pericoli; parte guidando gli altri Greci, parte rimanendo per necessità sola; ribellatisi gl'altri. & vincendo gli nemici, erse trofei & impedì,

che non fossero posti in seruitù coloro, che non anchora erano fatti serui; & liberò quanti di noi habitauamo entro alle colonne di Ercole. Poscia essendosi fatti marauigliosi terremoti, & innondationi; venendo vn dì, & vna notte crudele, i soldati vostri tutti confusamente furono sommersi dalla terra; & tutta la Isola Atlantica medesimamente sommergendosi sotto al mare, sparì. Per la qual cosa quel mare fu innauigabile per lo fango lassato dalla Isola tranguggiata. Queste per dir breuemente, o Socrate, che tu hai vdite sono le cose, le quali si dissero da Critia antico, per relation di Solone. Hor mentre, che tu heri disputaui della Republica, & de suoi Cittadini; mi prese certa ammiratione, ricordandomi ciò, che io dico al presente, in considerando, che si fosse fatto non senza causa per certa sorte diuina, che tu raccontassi certe cose somigliantissime alla historia di Solone; nondimeno non ho voluto dir subito alcuna cosa; perche, per vn lungo spatio di tempo, che si framesse, basteuolmente non mi ricordaua. Dunque meglio stimai, di ridirla con meco stesso innanzi, che io incominciassi a riferiruela. Et perciò incontinente assentij allo imperio tuo; pensando, come conuiensi intorno a cose sì fatte di douer rinouare alcuna cosa, che con quello si confacesse, che si propose; in cotal guisa heri, come costui ti disse

disse dopo la partita la ho a costoro narrata, come allhora io mi ricordaua; poscia dalle vigilie della notte, in considerando ho quasi ripigliato il tutto. Inuero quello, che nella pueritia impariamo, habbiamo in vsanza di raccordarsi (come si dice) più lungamente, & più stabilmente. Percioche io non sò se tutto quello, che ascoltai heri, lo potessi hoggi riferir a mente: ma le cose, che fanciullo appresi mi marauiglierei certo, se di esse alcuna mi vscisse di memoria; conciosia, che io le vdiua con piacere, & giuoco, insegnandomi quel vecchio prontamente; perche io spesse volte il ricercaua. Si che tutte quelle mi rimangono fitte nella memoria, quasi certe note incancellabili di lettere impresse; & a costoro anchora innanzi al leuar del Sole le raccontaua; acciò insieme con meco fossero più apparecchiati d'intorno a questo ragionamento. Hor acciò io mi conduca là, oue mirano tutte queste cose, sono o Socrate apparecchiato non solo sommariamente: ma come le ho vdite narrarle tutte ad vna, ad vna. I Cittadini poi, & la Città, la quale quasi per fauola fingesti nella disputa di heri, trasportandola nella uerità, quì la porremo, come sia d'essa. Anchora diremo, che i Cittadini, i quali tu pensaui, siano stati quei ueri maggiori nostri dal sacerdote narrati. Per certo ad ogni modo questo si confarà, nè fia fuor di propo-

sito, se diremo, che i Cittadini tuoi siano stati ueramente coloro, che si ritrouauano allhora. La onde comprendendo in commune fra noi questa fatica, si sforzeremo tutti ad ogni poter nostro di dar a tutte le cose da te ordinate il suo deuere. Ma fa mistieri o Socrate, che consideri, se questo nostro parlare sia secondo la nostra mente; o se in uece di lui si habbia a cercarne alcun' altro. So. *Hor qual'altro parlare o Critia approueremo noi maggiormente di questo? il quale per certa famigliarità conuerrebbesi a sacrifici presenti della Dea. Ciò poi è importantissimo, che non si racconta da noi una fauola finta: ma un ragionamento uero; percioche in che modo, & donde lasciando noi questi, ne ritrouveremo d'altri? Per certo egli non è possibile. Hor con buona uentura è mistieri, che già così uoi disputiate, come io, hoggi tacendo, ui ascolti in uece della narratione di heri.* Cr. *Considera Socrate se ti habbiamo commodamente diuisato il conuito, che ti rendiamo. Egli ci è parso, che Timeo, come intendentissimo sopra noi tutti, nella Astronomia, & come colui, che ha fatto professione massimamente di conoscer la natura dell'uniuerso, disputi prima in modo, che incominciando dalla generatione del mondo, se ne uenga fino alla natura de gli huomini; & io poscia prendendo gli huomini da Timeo generati; ma da te alcuni*

di

di loro ammaestrati eccellentemente secondo il sermone, & legge di Solone, li conduca a uoi, quasi a giudici, & li faccia Cittadini di cotesta Città; quasi siano quei Atheniesi antichi; i quali estinti già, le sacre lettere de gli Egittij, trassero dalle tenebre alla luce, in maniera, che di loro da qui innanzi si fauelli, come de uecchi Atheniesi. So. *Mi è auiso, che tu habbia apparecchiato un copioso, & splendido conuito di ragionamenti. Dunque o Timeo a te pertiene, inuocati i Dei, secondo la legge, di dar incominciamento al disputare.*

Tim. *Tu consigli bene, ó Socrate; percioche essendo soliti tutti, che sono in certo modo con intelletto, nel principio di qualunque opra, o grande, o picciola d'inuocar Dio; quanto è cosa più giusta, che noi inuochiamo lo aiuto diuino, essendo per disputare dell'uniuerso, o sia egli fatto, o non fatto; se perauentura non siamo pazzi. Dunque egli è necessario, che noi inuochiamo tutti i Dei, & le Dee; primieramente, che da noi si dica quello, che sia secondo la lor mente, & in consequenza secondo la nostra. Hor in quanto pertiene a Dei siane così da noi pregato: ma in quanto a noi, è da chiedere, che uoi, & le apprendiate ageuolmente, & io secondo la intentione della mente percorri la cosa, di cui si tratta. Primieramente mi pare, che sia da distinguersi cio, che sia quel-*

lo, che è sempre: ma non ha generatione: & che, quello, che si genera bene; ma non è mai. Dunque si può apprender l'uno dallo intelletto colla ragione, essendo sempre lo stesso; l'altro di nuouo dalla opinione col senso irrationale, facendosi opinabile, & perdendosi: ma non essendo mai ueramente. Hor qualunque cosa si genera, si genera da qualche causa: impossibile essendo, che nasca alcuna cosa senza cagione. Dunque quando lo artefice nella fabrica di alcun'opra risguarda a quello, che stà sempre nel medesimo modo; & seruitosi di certo essempio tale, manda fuori nella opera la Idea, & la uirtù di lei, egli è necessario, che in cotal guisa ogni opra si faccia bella: ma quando risguarda a cio, che è fatto, seruendosi di essempio generato, niente bella. Hor tutto questo denominiamo Cielo, o mondo, o con alcun'altro nome, di cui egli si compiaccia di esser nominato; d'intorno al quale primieramente consideriamo ciò, che si dee inuestigare innanzi a tutte le cose nella quistione dell'uniuerso. Se perauentura fu sempre senza alcun principio di generatione, o sia generato, prendendo lo incominciamento da qual che principio. Egli è stato generato, uedendosi, & toccandosi, & hauendo corpo. Tutte le cose poi sì fatte sono sensibili. Le cose sensibili dalla opinione, apprendendosi con il sẽso, sono parte fatte, et generate: ma qua-

lunque

lunque cosa si genera, habbiamo affermato, che si generi necessariamẽte da alcuna causa. Dũque egliè malageuole il ritrouar l'artefice, & il padre di questo vniuerso; & è impossibile ritrouatolo publicarlo al vulgo. Da capo è da considerarsi dell vniuerso, a qual di due essempi risguardando chi lo fabricaua lo facesse; se a quello, che sempre si ritroua ad vno stesso modo, o a quello, che è fatto. Dunque se è bello questo mondo, & buono l'artefice di lui, e chiaro è, che egli risguardaua al sẽpiterno se veramẽte (ilche a niuno non è lecito di dire) al fatto, ad ogn' vno è cosa chiara che miraua al sempiterno. percioche & questo era il bellissimo tra le cose generate, & ottimo l'auttore di lui di tutte le cause. Dunque in cotal guisa fu fabricato rispetto a quello, che si apprende colla ragione, & colla prudenza; & se ne stà sempre ad vn modo. onde essendo questo cosi, è necessario, che questo mondo sia imagine di alcuna cosa. Egli è poi cosa importantissima sopra ad ogn'altra lo incominciar a trattar del principio secondo la natura; percio distinguiamo in cotal guisa d'intorno al simulacro, & allo essempio. Inuero pare, che le ragioni habbiano certa parentella colle cose, le quali da loro espresse sono. Dunque quando si disputa di cosa ferma, & istabile, & alla mente manifesta, fa mistieri, che le ragioni parimente siano stabili, & immutabili, & quanto si possa il più irrepren-

prensibili, & immobili; ne manchi a lei cosa alcuna: ma quando si disputa del simulacro fatto a similitudine di lei, sono basteuoli le ragioni verisimili. Per certo cio, che è la essenza rispetto alla generatione, lo stesso è la verità rispetto alla fede. Dunque o Socrate essendosi molte cose dette da molti de Dei, & della generatione dell'vniuerso; deh non ti marauigliare, se io non posso apportar ragioni probatissime, & molto essate d'intorno a questo; conciosiache deurai pensare, che si sarebbe per fare basteuolmente, se io apportassi ragioni non manco probabili di qualunque altro; raccordandoci, che habbiamo natura humana, & io che dico, & voi, i quali siete giudici in modo, che se si diranno cose probabili, non ricerchiate più oltre. So. *O Timeo tu parli benissimo, si che pensiamo noi, che si habbia ad accettare ciò, che tù comandi. Noi habbiamo a marauiglia approuato questo principio di parlare; ma deh da qui innanzi fornissi la legge.* Tim. *Dunque diciamo per qual cagione quel autor delle cose fabricò la generatione, & questo vniuerso. Egli era buono. Il buono poi non vien toccò mai da inuidia di alcuna cosa. Dunque essendo ella lontanissima da lui, volle, che tutte le cose a se si facessero somiglianti, quanto si poteua il più. Se alcuno riceuerà da gli huomini prudenti questa per causa speciale di generar il mondo, veramente molto bene la*

rice-

riceuerà. Si che volendo Dio, che tutte le cose fossero buone, & niẽte male secõdo il potere, così prendendo qualunque cosa era visibile, laqual non staua quieta: ma si moueua eroneamente, & disordinatamente, la ridusse all'ordine; giudicando egli, che ciò fosse meglio di quello. Hor non era egli lecito, nè è tuttauia, che faccia alcuna cosa se nõ bella, chi ottimo è. Dunque hauẽdo pensato, ritrouò dalle cose, che per natura sono visibili, che niuna senza intelletto fosse per esser oprã piu bella di altra, che hauesse intelletto, nè il tutto del tutto. Et di nuouo, fosse impossibile che lo intelletto senza anima si facesse in alcuno. Hor per questo pensiero diede all'anima la mente, & l'animal corpo, & così ordinò tutto'l mondo, che per natura fosse vna bellissima, & ottima opra. Si che (come questa ragion probabile ci persuade) è da dirsi, che questo mondo è animale animato, & intelligente alla verità, daddouero fabricato per prouidenza di Dio. Posto questo vediamo ciò, che segue; a somiglianza di qual animale fabricò il mondo Dio. Non istimiamo, che egli lo habbia fatto simile ad vna certa, & propria specie d'animali; percioche se simile fosse stato reso ad vno, & imperfetto animale, per certo non sarebbe bello. Anzi diciamo, che egli sia similissimo a quell'animale, di cui tutti gli animali, & particolarmente, & generalmente sono specie;

poiche

poiche egli abbraccia in se stesso tutte le cose viuenti; le quali si apprendono colla sola mente, come questo mondo contegna noi, & il rimanente de gli animali, che si veggono. Si che hauendo voluto Dio render questo mondo simigliantissimo al bellissimo delle cose intelligibili, & in tutte le parti perfetto, lo fà vn'animale soggetto al vedere, entro a se stesso contenente tutti gli animali a lui per natura congiunti. Hor dimmi se habbiamo noi detto bene vn cielo? o meglio fosse, che dicessimo molti, & infiniti? Vno veramente, se sia fabricato secondo l'essempio. conciosia che quello, che contiene tutti gli animali intelligibili, non sarebbe mai con vn'altro secondo: perche di nuouo farebbe mistieri; che fosse vn'altro animale, di cui questi due fossero parti; ne di quelli si direbbe questo mondo simulacro: ma meglio con quello, che contiene. Dunque acciò questo mondo fosse similissimo ad vn'animal perfetto, per quello che fosse solo, & vnico; perciò nè due, nè infiniti si generarono: ma vn mondo, & vnigenito si fece, & sarà egli. Dunque fa mistieri, che egli generato sia corporeo, visibile, & palpabile, & non potendosi senza fuoco veder niente, nè toccar alcuna cosa senza il sodo, & senza terra nulla sia sodo; perciò nel principio di quest'opera creò Dio primieramente il fuoco, & la terra. Hor due cose sole senza certa terza non si possono attac-

car

car' acconciamente, & desiderano alcun mezo, & legame d'ambedue. De legami poi quello è acconciatißimo, & bellißimo; il quale anchor fa vno principalmente le cose, che si legano. ciò poi è atto a fornir benißimo per natura la proportione; percioche quando d'intorno a tre numeri, ouer pesi, o d'intorno a potenze così se ne stà il mezo rispetto all'vltimo, come il primo al mezo; & di nuouo come l'vltimo col mezo, così il mezo si confa col primo; all'hora ciò, che è mezo si fa primiero, & vltimo; anchora l'vltimo, & primiero si fanno ambidue mezi; in cotal guisa la neceßità astringe, che tutte le cose, lequali così saranno annodate, siano tra loro le stesse; & le medesime facendosi tra loro, saranno tutte vna cosa sola. Che sel corpo dell'vniuerso fosse stato piano, nè facesse mistieri, che hauesse profondità, all'hora vn mezo solo sarebbe stato basteuole, & all'annodar se, & le cose seco congiunte. Ma hora (perche conuiene, che egli sia sodo congiungendosi sempre le cose sode non con vno: ma con due mezi) colocò Dio fra'l fuoco, & la terra l'aere, & l'acqua, & in quanto fu poßibile in guisa li apparecchiò vicendeuolmente tra loro, che quel rispetto, che'l fuoco ha all'aere, così l'hauesse l'aere all'acqua; & quello, che l'aere all'acqua, lo stesso hauesse l'acqua alla terra. Et anodò, & fece il cielo, che si potesse veder, & toccare. La onde

de da tali cose in numero quatro, il corpo del mondo si creo con quella portione annodato, laquale ho detto; da quali in amicitia congiunto così acconciamente si uni con se stesso, che non si puo sciorre d'altrui, che da chi annodato l'hebbe. Dunque qualunque di queste quatro cose riceuè il mondo intiera; hauendolo così composto il maestro di lui di tutto'l fuoco, di tutto l'aere, di tutta l'acqua, di tutta la terra, che non lasciò fuori niuna parte, o uirtù di alcuna di loro. Et ciò fece con quel consiglio primieramente, a fine tutto questo animale fosse perfetto quanto si potesse il più di parti perfette; poscia fosse uno; non essendosi fuori lasciata alcuna cosa, da cui si facesse un'altro tale. Oltre ciò a fine che alcuna malatia, o uecchiezza nol toccasse: considerando egli, che quelle cose, le quali formano i corpi, ciò è le calde le fredde, & tutte quelle; che tengono in se potenze forti, auenendo importunamente sciogliono, & apportano malatie, & uecchiezza, & fanno perire; per questa causa, & ragione fabricò Dio un uniuerso da tutte le parti perfetto. priuo di malatia, & di uecchiezza; cui diede anchora figura conueneuole, & a lui in parentella congiunta: Percioche a questo animale ilquale era per contener entro al suo giro tutti gli animali, conueniua primieramente quella figura; nella quale tutte le figure si contenessero. Si

che lo fe sferico, onde ogni estremità è tocca dal mezo con pari ragi. La qual figura di tutte è perfettissima giudicata, & a se stessa somigliantissima, pensando egli, che'l simile fosse infinitamente più bello del dissimile. Appresso puli per tutto di fuori quel corpo piano; & a somma vgualianza il rese intorno per molte cagioni; perche non haueua egli bisogno d'occhi, non essendosi fuori stata lasciata alcuna cosa, che si potesse vedere; nè di orecchi non rimanendo niente, che si vdisse, nè vi era spirito, che stesse intorno, che hauesse bisogno di rispiratione, nè era bisogno di alcuno strumento, col cui mezo in se riceuesse allimento, o mandasse fuori gli escrementi del cibo digesto. Non gli si poteua fare niuna diminutione, nè alcuna agiunta; percioche non era di che farla; nudricandosi egli col suo consumamento; & patendo, & facendo in se stesso, & da se stesso tutte le cose; fu egli fatto con arte. Perche credè chi'l compose, chel modo se egli a se stesso fosse basteuole sarebbe stato per douer essere più eccellente, che se hauesse hauuto bisogno da gli aiuti altrui; nè stimò, che a lui fossero necessarie le mani, perche non era nè da prendersi, nè da ribattersi alcuna cosa; nè di piedi li facea mistieri, o d'altre membra per lo caminare, o per lo fermarsi, hauendoli dato vn moto confaceuole al corpo suo: il qual solo de sette mouimenti pertiene massi-

ſimamente allo intelletto, & alla prudenza; & perciò hauendolo aggirato intorno, medeſimamẽte nello ſteſſo, & in ſe medeſimo fè, che ſi moueſſe con riuolgimento circolare, & disparti da lui il rimanente de ſei mouimenti; & a fatto il liberò dall'errore, & giro loro. Dunque queſto rauoglimento, come de piedi non haueſſe biſogno lo generò ſenza gambe, & ſenza piedi. Hor eſſendo ſtato ſempre tutto queſto penſier veramente di Dio d'intorno a lui, che era per eſſer alcuna volta Dio, il fece delicato, & vguale, & pari per tutto dal mezo al ſommo, & tutto corpo, & perfetto da corpi perfetti. Collocò poi l'anima nel mezo di lui, & la diſteſe per tutto, & di lei intorno coprì di fuori anchora il corpo; & determinò, che queſt'vno mondo ſolo, & ſolitario, & circolare ſi volgeſſe in cerchio; il quale per la virtù congiugner ſi poteſſe con ſe medeſimo, nè haueſſe biſogno di niun'altro: ma a ſe ſteſſo foſſe baſteuolmente noto, & amico. Si che per tutte queſte cagioni il generò vn Dio beato: ma non come hora tentiamo di dire, che eſſendo l'anima poſteriore, così anchora Dio la fabricaſſe nuoua; perche nè chi queſte coſe meſſe inſieme harebbe permeſſo, che'l più vecchio dal più giouane ſi reggeſſe. ma noi, in certo modo eſſendo partecipi del fortuito, & del temerario, parliamo in cotal modo. Ma egli da queſte coſe, & in cotal guiſa, formò così nella generatione,

tione, come nella virtù l'anima primiera, & più vecchia del corpo, come padrona, & fosse per comandare al soggetto. Di quella sostanza, la quale è indiuidua, & la stessa sempre, & somigliante; & di quella di nuouo, che si fa diuisibile intorno a corpi mescolò nel mezo d'ambedue la terza specie della sostanza, la quale da capo fosse partecipe della natura del medesimo, & della natura del diuerso; & col mezo di queste la formò mezana fra la indiuidua sostanza, & quella, che d'intorno a corpi si diuide. Et di nuouo prendendo gli tre enti, li temperò tutti in vna Idea, congiugnendo a forza nello stesso la natura del diuerso, a congiugnersi malageuole. Ma poiche mescolò quelle due cose colla sostanza, & di tre vna ne fece, da capo questo tutto in quelle parti partì, che si conueniuano, & ciascuna di esse mescolò con lo stesso, col diuerso, & colla sostanza, & in cotal guisa a diuiderle incominciò. Primieramente dall'vniuerso leuò vna parte; poscia la doppia della parte primiera; di nuouo la terza, la quale fosse sesquialtera della seconda: ma di tre doppi della prima; dopo la quarta doppia della seconda. Di mano in mano la quinta di tre doppi della terza. la sesta di otto doppi della prima. Alla per fine la settima, laquale eccedesse la prima di ventisei doppie parti. Poscia riempì le doppie, & triplici distanze, tagliando di nuouo altre

parti da quelle, riponẽdole nel mezo di q̃ste, di maniera, che in ciascheduna distanza fossero due mezi. Delli quali l'vno eccedesse colla stessa parte gli estremi, & fosse superato. l'altro superasse quanto al numero cõ vgual parte; & di pari fosse superato Hor fattosi gli interualli sesquialteri, sesquitertij, & sesquiottaui, cõ questi legami ne' primi spatij si adẽpiuano tutti i sesquiterzi col sesquiottauo interuallo, lasciatane vna particella di ciascheduno, hauẽdo p̃sõ lo interuallo di q̃sta particella, che ha i termini del numero al numero, cioè il ducẽtesimo quinquagesimo sesto, al ducẽtesimo & quadragesimo terzo. Et gia quel mescolamẽto, onde queste cose si separauano, era tutto cõsumato colla diuisione di si fatte parti. Hor tutto questo ordine hauẽdo partito per lungo in due parti, & accommodando il mezo del mezo nella forma del X la torcè in cerchio, congiugnendo i capi in se stessi, & tra loro a dirimpetto; & con quel mouimento, ilqual si riuoglie sempre nello stesso, & simigliantemente, per tutto li abbracciò; & l'vn de cerchi fece al difuori, l'altro al di dentro. Dunque il portamento del difuori lo chiamò della natura dello stesso. Lo interiore del diuerso; & quello, che era congiunto alla natura dello stesso, piegò nel lato dalla parte destra; quello poi, che era congiunto alla natura del diuerso, piegò per diametro alla sinistra: ma diede il principato

alla

alla circonferenza dello stesso, & somigliante; hauendola lasciata indiuisa. Ma diuisa la interna in sei modi, & fatti sette cerchi ineguali, secondo qualunque interuallo del doppio, & del triplo, ordinò, che ciaschedune, essendo tre, fornissero i cerchi tra loro con corsi contrarij, & de sette interni, tre si riuogliessero con pari celerità: ma i quatro & inuerso a loro, & a i tre si riuogliessero dissimilmente con debita maniera. Dunque posche tutta la ordinatione dell'anima, secondo la mente di quel creatore fu fornita, fabricò poi entro a lei tutto il corporeo; & accommodando il mezo del mezo, il congiunse con acconcia misura. Et essa distendendosi dal mezo per tutto fin alle vltime parti del cielo; & di fuori copertolo d'intorno, & in se stessa riuogliendosi, così diede incominciamento diuino alla vita sempiterna, & prudente per tutto'l tempo. Et il corpo del cielo si fe visibile: ma l'anima fuggì la vista de gli occhi; fatta partecipe di ragione, & di armonia dall'ottimo autor suo di tutte le cose, che sempre sono, & pertengono alla intelligenza; resa anchor ella ottima di tutte le cose generate. Dunque perche di queste tre parti era mista, cioè della natura dello stesso, del diuerso, & della essenza; dispartita, & annodata colla maniera della proportione, si riflete in giro in se stessa, qual'hora tocca alcuna cosa, che ha la essenza diuisi-

bile; & quando indiuisibile, riuolta in se stessa, discerne ad ogni modo cio, che sia, & l'vna, & l'altra, & cui alcuna cosa sia la stessa; da chi altra, & diuersa; & che qualunque cosa, & oue, & in che guisa; & quando auegna, che alcuna cosa sia tale, et patisca così intorno a ciò, che si genera, come intorno a quello, che è sempre nella stessa guisa. Hor la ragione, che si fa vera intorno allo stesso, ritrouandosi così intorno al diuerso, come intorno allo stesso; et riuogliendosi senza suono, et strepito in quello, che si muoue da se stesso; quando si riuoglie ad alcuna cosa sensibile, et il cerchio del diuerso diritamente caminando rapporti la cosa per tutta l'anima di lei, produce le opinioni, et le sedi ferme, et uere: ma quando versa da nuouo intorno al rationale, & il cerchio dello stesso, riuogliendosi acconciamente denoncia le cose; necessariamente si fa lo intelletto, & la scienza. Chiunque dicesse, che queste cose si facessero in altra cosa, che nell'anima; ogni altra cosa direbbe, che'l vero. Dunque considerando quel padre, che'l generò, che si fosse fatto da lui questo bel simulacro de sempiterni Dei, & si mouesse, & viuesse; si compiacque della opra, & condotto da questa allegrezza, pensò di render la opra somigliante molto più anchora a quel suo essemplar primiero. Per la qual cosa, così come quell'animale è sempiterno, così de-

ter-

terminò far tale (secondo il potere) tutto questo vniuerso. Dunque era eterna la natura dell'animale, & questo in verun modo accommodar non si poteua a cosa generata; perciò egli si imaginò di far certa imagine mobile del secolo, & insieme adornandola fece il Cielo, rimanendo il secolo in vno, imagine sempiterna; la qual procedeua secondo il numero, il che noi chiamammo tempo. Percioche nascendo il mondo, ordinò allhora, che nascessero i giorni, & le notti, & i mesi, & gli anni, i quali non erano innanzi al Cielo; le qual cose tutte sono parte di tempo. Hor l'era, & il sarà, le quali sono specie di tempo fatto, non si auediamo di non apportarle bene alla eterna sostanza; dicendo noi di lei, come era, è, & sarà: ma solamente a lei conuiene l'esser, secondo la vera ragione: ma l'era, & il sarà conuien, che si dica d'intorno alla generation temporale; essendo essi mouimenti. Ma ciò, che si ritroua immobile nello stesso modo sempre, non conuien, che si faccia più vecchio mai di se stesso, nè più giouane, nè sia stato fatto al presente, nè habbia ad esser per lo innanzi; nè al tutto riceue niuna cosa di quante la generatione accommodò a ciò, che al senso si apporta. Tutte queste cose poi sono fatte specie di tempo, imitante il secolo, & che si riuoglie intorno, secondo il numero. Più oltre diciamo spesse volte, che sia fatto ciò,

che

che è fatto; & si faccia ciò, che si fa; che sia da farsi quello, che si farà; & quello non sia ente, che non è. Delle quai cose non diciamo niuna esquisitamente. Dunque d'intorno a questo perauentura non è tempo conueneuole, che hora si tratti esquisitamente. Hor il tempo si è fatto insieme col Cielo; acciò insieme nati, insieme anchora si disciolgano, se auenisse mai loro alcuna dissolutione; & perciò è fatto, secondo lo essempio della eterna natura, acciò questo mondo fosse somigliantissimo, in quanto è possibile, a quello eccellente; percioche lo essemplare è ente per tutto il secolo, & questo di nuouo sin'al fine per tutto il tempo è solo, & fatto, & esistente, & futuro. In questa guisa, & con questo consiglio di Dio, che voleua creare il tempo, si fecero il Sole, & la Luna, & le altre cinque stelle, che si chiamano erranti; per distinguere, & osseruare i numeri del tempo. Ma conciosia, che hauesse fatto Dio sette corpi di sì fatte stelle; sette cerchi vi aggiunse, i quali si riuolgono con circuito del diuerso. Nel primo giro d'intorno la terra pose la Luna, nel secondo il Sole sopra la terra; la sfera poscia di Lucifero; & la stella, che si dice a Mercurio consecrata, affisse a cerchi eguali al Sole in velocità: ma in potenza a lui contrari; onde aduiene, che si prendano vicendeuolmente; & somigliantemente siano queste

stelle

stelle a vincenda prese da loro stesse, cioè, il Sol, Lucifero, & Mercurio. Alla fine se alcuno ad ogni modo volesse percorrer gli ordini delle altre stelle, & i progressi, oue, & per quali cagioni li habbia fermati, maggior fattura apporterebbe il parlar superfluo, che ciò per cui cagione si fa il ragionamento: ma di questo altra volta (tornandoci commodo) perauentura ne tratteremo degnamente. Ma poiche qualunque cose apparteneuano all'ordine del tempo, sortirono vn progresso a se deceuole, & i corpi diuennero animali legati co legami vitali, tennero la forma prescritta, & l'ordine imposto, cioè, che quel portamento, secondo il mouimento obliquo del diuerso se ne andasse, & si tenesse per la natura dello stesso; facendo l'vno il cerchio parte più ampio, parte più angusto; & più velocemente si riuogliessero quei, che'l facessero minore; & quelli più tardi, che maggiore: ma secondo il mouimento dello stesso, li comprendenti quelli, che velocemente corrono, parue, che fossero compresi dalli più tardi. Hor riuogliendo quel riuoglimento soprano, con tutti i loro cerchi, per quello, che si aggiran essi, con due mouimenti insieme contrari, manifestò egli da presso ciò, che si diparte molto tardi da se, che è velocissimo. Ma acciò vi fosse certa misura manifesta della velocità, & tardanza tra loro, & venisse in luce la schiera di tutti gli

otto

otto mouimenti; accese Dio la luce chiarißima nel cerchio secondo della terra; la qual hora chiamiamo Sole, acciò egli rilucesse per tutto'l Cielo, & fossero partecipi di numero quanti animali, cui ciò conueniua; imparando questo circuito dello stesso, & somigliante. Hor in cotal guisa fu fatta la notte, & il dì, & per queste cagioni anchora fu fatto il riuoglimento dell'vno, & prudentißimo circuito. Il mese poi, quando la Luna fornito il suo cerchio peruiene al Sole. L'anno, quando il Sole harrà fornito il suo cerchio. Hor non sapendo gli huomini i giri delle altre stelle, fuor, che molto pochi, non li chiamano con nome certo, nè li misurano con numeri tra loro distinti. Per la qual cosa, per dir così, non sanno, che'l loro vagare sia tempo; seruendosi di moltitudine incredibile, & ornata marauigliosamente. Nondimeno è possibile da intendersi, che'l perfetto numero del tempo allhora finalmente fornisca l'anno, quando le celerità di tutti gli otto circuiti peruengano al capo, misurate col cerchio dello stesso, & di quello, che similmente scorre. Parimente per queste cagioni nacquero quelle stelle, le quali per lo Cielo discorrendo, hanno i riuoglimenti, acciochè questo animal fosse simigliantißimo, ad imitatione della natura perpetua, a quel perfettißimo animale, che colla mente si comprende; & veramente le altre specie

erano

erano state fornite fin'al nascimento del tempo, a similitudine dello essemplare proposto. Ma perche questo mondo non anchora conteneua tutti gli animali entro al suo giro, per questa ragione si trouaua anchor egli dissomigliante. Dunque il rimanente di lui adempiua Dio, esprimendolo secondo la natura dello essemplare. Dunque quante, & quali Idee vede la mente in quello, che è animale, pensò, che tante, & tali facesse bisogno si contenessero in questo mondo. Sono elle poi quattro, vna contiene il genere de Dei celesti, l'altra il volatile, & quello, che camina per lo aere, la terza lo accommodato a liquori dell'acqua, la quarta il pedestre, & terreno animale. Dunque egli forniua la maggior parte della Idea del diuino, di fuoco, a fine fosse splendidissimo, & bellissimo da vedersi; & conciosia, che volesse, che ei fosse somigliante alla figura dell'uniuerso, il fe di bella rotondità, & nella prudenza dell'ottimo il ripose, & ordinolli, che lo seguisse, & il distribuì intorno a tutto il Cielo; acciò il uero ornamento in ogni luogo se gli aggiugnesse da questa uarietà. Accommodò poi a ciascheduno due mouimenti; l'uno onde essi si uogliessero sempre nello stesso, & similmente, pensando sempre le stesse cose delle medesime fra loro; l'altro con cui si guidassero nella parte dinanzi della circonferenza dello stesso, & somigliante.

Ma

Ma volle, che i cinque moti fossero immobili, & fermi, a fine qualunque di loro ottimo si facesse, in quanto fosse possibile. Per la cui cagione si sono fatti animali quante stelle prive di errore; essendo elle divine, & perciò perseverano sempre nello stesso giro: ma quelle, che si mutano, & sono erranti, sono state fatte secondo quelli, come habbiamo detto di sopra. Fece poi la terra nutrice nostra, custode, & facitrice del dì, & della notte, che si uogliesse intorno al Polo per lo uniuerso disteso, & fosse la prima, & la più uecchia di tutti i corpi, che sono generati entro al Cielo. Hor i balli di questi Dei, & le correrie tra loro, & i uari riuoglimenti de loro cerchi, & gli accostamenti, quali appresso fanno congiunti tra loro vicendeuolmente, o dinanzi o di dietro, et ciò che peruiene dall'ordine loro, et in quai tempi; et in che modo ogn'vn si nasconda, et di nuouo si manifesti, et quai timori, et segni mandino delle cose, che harranno a farsi a coloro, che posson intender, a chi dico volesse dichiarar queste cose tutte senza la diligente visione di queste imitationi, sarebbe fatica vana. Hor di questo non più, et habbia il fine homai ciò, che era da dirsi della natura di quei Dei, che si veggono, et si generano. Il conoscer poi, et la esprimer il nascimento de gli altri, che sono demoni appellati, è fatura, che supera le forze nostre. Si che è da credersi a gli huomini

mini antichi d'intorno a questo, che da dei generati, come diceuan essi, conobbero benissimo i parenti loro. Inuero egli è impossibile il non prestar fede a figliuoli de Dei, tutto che il parlar loro non si confermi con necessarie, & verisimil dimostrationi. Ma noi seguendo la legge presteremo lor fede, come a coloro, che fan professione di raccontar proprie cose. Dunque così come da loro si è scritto, si tenga, & si dica la generatione di questi Dei. Dicono, che l'Oceano, & Tete siano stati figliuoli della terra, & del cielo; da costoro generati Forci, Saturno, & Rea, & il rimanente de fratelli loro. Da Saturno & Rea Gioue, & Giunone, & gli altri, iquali vdiamo ogni giorno commemorarsi fratelli loro, & altri più oltre da loro discesi. Dunque poi che tutti coloro, che vanno intorno manifestamente, & quanti paiono Dei in quanto vogliono, hebbero generatione, chi fabricò l'vniuerso cio disse loro. O Dei di Dei, di cui io sono fattore, & dell opre padre, le quali per me fatte indissolubili, sono per voler mio. Dunque ogni cosa, che è legata si può sciorre: ma è vfficio di huomo cattiuo il volere scior quello, che bellamente è composto, & sta bene. Si che perche siete generati, non siete ad ogni modo immortali, nè indissolubili; nondimeno non vi sciorrete mai, nè soggiacerete al destin della morte; essendo il voler mio a voi vn legame maggiore,

giore, & più eccellente per la custodia della vita, che quei lacci, onde foste annodati all'hora, quando erauate generati. Ma hora intendete ciò, che io vi dico in dimostrando. Restano anchora tre generi di mortali da generarsi, senza la cui generatione fia imperfetto il cielo; conciosia, che non contenirà egli nel suo cerchio tutti i generi de gli animali. Ma fa mistieri, che egli li contegna se è per douer esser il mondo perfetto basteuolmente. Questi poi se per me si facessero, & fossero partecipi di vita, si paregerebbono a Dei. Dunque acciò siano mortali, & tutto l'vniuerso sia veramente, riuolgeteui secondo la natura alla fabrica de gli animali in modo, che imitate la virtù mia, della quale mi sono valsò nel nascimento di voi. Et vi darò io la semente, & il principio di quell'animale, che fra loro è per douer esser tale, che si confaccia nella equiuocatione con gli immortali, & si chiami diuino, & tenga il prencipato, & osserui la giustitia parimente, & voi di proprio volere. Il rimanente, tessendo voi il mortale alla natura immortale fate, & generate animali; & suministrando loro i nodrimenti accrescieteli; & consumandosi riceueteli da capo. Questo disse egli, & di nuouo nella primiera copa, oue mescolando l'anima di tutto'l mondo la temperò, sparse mescolando il rimanente de primi, in certa simil maniera, non però incorruttibile parimente:

mente:

mente: ma da primieri difettiuo nel secondo, & nel terzo grado. Alla per fine formato l'vniuerso, compartì anime di pari numero alle stelle, & ne diede vna a ciascuna; & queste poste come ad vna carretta, mostro loro la natura dell'vniuerso, & le leggi fatali. dimostrando, che douesse esser a tutti vna generatione primiera con certo ordine, accio che niuno da questo non prendesse in sorte alcuna cosa manco. Ma facesse bisogno, che seminandosi esse, a qualunque stromento di tempi conueneuoli a ciascheduna, fosse per nascere l'animale; il quale fra tutti gli animali sarebbe dedito massimamente al culto diuino; & doppia essendo la natura humana, il miglior genere sarebbe tale, che poscia si chiamerebbe huomo. & quando a corpi di necessità si inserissero elle, quiui primieramẽte sarebbe certo necessario, che si facesse di violẽti passioni vn senso natural a tutti; poscia l'amor mescolato di piacer, & di dolore; dopò la paura, & l'ira, & quantunque cose sono distanti naturalmente in contraria guisa; allequali se signoreggiassero sarebbono per viuer giustamẽte: ma ingiustamente se da esse fussero superati; & chi fosse vissuto bene cõueneuol tẽpo, andãdo di nuouo ad habitare a quella stella, cui fu accõmodato, menasse vita felice. ma da ciò trauiando, si cãbiasse nel secondo nascimento in natura di donna. ma nel millesimo anno ambidue peruenendo alla

 sorte,

sorte, & elettione della secōda vita, ogn'vno quella vita eleggerebbe, che le fosse in grado. doue, & l'anima humana peruiene a vita di fiera: & chi nè all'hora cessasse di di peccare inquāto alla maniera nella quale si corrompesse, in tanto si cambierebbe in certa tal natura di bestia simigliante a suoi costumi; nè cesserebbe innanzi dalle fatiche permutandosi, che egli sicura non harrà a se tirato la molta turba col circuito, che in lui si troua dello stesso, & somigliante. che poscia fu in lui inserta dal fuoco dall'acqua, dall'aere, & dalla terra, signoreggiandoli colla ragione come turbulenti, & irragioneuoli, & peruegna alla specie del primo, & ottimo habito. Le quali cose hauendo così loro assegnate a fine che egli fosse fuori di colpa di maluagità a qualunque de posteri, seminò altri nel Sole altri nella luna, altri ne gli altri stromenti del tēpo. Dopò la semente comisse, che fossero formati i corpi nostri da giouani Dei, & vi .. aggiugnesse il rimanente, che all'anima humana facea mistieri. Et poi che hauessero ciò fornito, & tutto quello, che segue signoreggiassero, & secondo il potere bellissimamente, & ottimamente reggessero il mortal animale; acciochè egli a se stesso non fosse di mali cagione. Hor egli tutte queste cose ordinate, perseueraua bene nel suo costume; nel quale perseuerando i figliuoli di lui, conosciuto l'ordine del padre lo vbidiuano incontinente;

te; & riceuuto il dominio immortale dell'animal mortale, imitando il facitor loro, prendeuano ad imprestido dal mondo le particelle del fuoco, dell'aere, dell acqua, della terra per rendergliele di nuouo; & quelle cõgiungeuano di compagnia, non con quelli stessi indissolubili legami, co' quali essi erano stati allacciati: ma tali, che per la picciolezza non si potessero vedere, & fiti con spessi chiodi di cotal sorte faceuano vn corpo di tutti. & in lui così crescendo, come discrescendo legauano i circuiti dell'anima immortale. Hor sommersi questi nel profondo del fiume non signoreggiauano, nè erano signoreggiati: ma erano portati con forza, & portauan essi; onde adiuenne, che tutto lo animale si mouesse, nondimeno senza ordine, & per certo casual mouimento, cui auiene di andar vagando con sei mouimenti, procedendo per tutte le sei differenze del luogo, cioè dinanzi, & di dietro, alla destra, alla sinistra, in suso, & in giuso. Conciosia che essendo molta l'onda, che inondaua, & scorreua, la quale suministraua il cibo, anchora maggior turba faceuano a qualunque di loro le passioni delle cose, che occorreuano, quando il corpo di alcuno si hauesse incontrato di fuori nel fuoco; ouer fosse preso dalla sodezza della terra, o da lubrichi humori dell'acque, o da turbine de venti. portati dall'aria. Et da tutti questi passassero i mouimenti per lo corpo insin

 all'ani.

all'anima. i quali perciò & da principio, & hora sono stati tutti sensi denominati. Questi da principio commuouono di continui molti, & grandissimi mouimenti, mouendoli spesso col riuo, che scorre; & crollando forte i giri dell'anima, al tutto legarono quel circuito dello stesso, scorrendo in contrario modo di lui, ritenendolo già che incominciaua, et andaua innanzi; quello poi del diuerso crollarono in maniera, che le tre distãze d.l doppio et del triplo et l una, et l'altra, et le metà, et annodamenti de sesquialteri, sesquitertij sesquiottaui; le quali nõ erano a fatto sciolte innãzi da chi le haueua legate si riuoglesssero a tutti i riuoglimẽti, et facessero tutti i percotimẽti, et diferẽze de circoli in quanti luoghi fosse possibile in modo, che a pena contenẽdosi tra loro si portassero veramẽte: ma senza ragione quando contrarie, quando oblique quando supine, come per essempio, se alcun stando supino fermasse la testa in terra, & alzasse i piedi all'alto appresso ad alcuna cosa; allhora parrebbono le destre parti sinistre, & allonconstro le sinistre destre vicendeuolmente tra loro a chi fosse in guisa disposto, come sono coloro, che risguardano. Hor questo stesso, & alcune altre simil cose patendo i giri forte, quando si abbatteranno in alcuna cosa fuori del genere dello stesso, o del diuerso, si fanno allhora bugiardi, & pazzi; chiamando lo stesso ad

alcu-

alcuno, & il diuerso daalcuno contrari a veri; nè allhora niun giro signoreggia, nè è lor duce; ma se di nuouo di fuori portandosi alcuni sensi, & cadendo tirino seco tutto il tronco dell'anima, allhora essi soggiogati pare, che signoreggino. Et per tutte queste passioni l'anima da principio si fa pazza, quando sarà legata in questo corpo mortale: ma quando il flusso dell'augumento, & del nodrimento se ne viene minore, & i giri di nuouo prendendo quiete, vanno alla lor via con mouimento più tranquillo, & in processo di tempo si fanno più sedati; allhora drizzandosi i riuoglimenti di qualunque cerchi alla figura secondo la natura, & dinominando rettamente lo stesso, & il diuerso fanno prudente ciò, che li tiene. Dunque se alcun nodrimento retto di disciplina vi si aggiugnesse, schiuando la grandissima malatia, a fatto riuscirà integro & sano: ma se la disprezzerà, entrato nel viaggio zoppo della vita, come manco, & al tutto inutile, di nuouo viene allo inferno. Queste cose dunque si fanno dopo. Ma fa mistieri, che si disputi diligentemente delle cose hora proposte: ma di quelle, che precedono a queste, cioè, de corpi secondo le parti della generatione, & dell'anima, & per quali cagioni, & prouidenza de Dei si sano fatte, adherendo noi massimamente al verisimile in cotal guisa, & secondo

queste

queste cagioni procedendo bassi a discorrere. Hor i diuini giri essendo due, imitando la figura dell'vniuerso, che è circolare, li hanno legati al corpo sferico, cioè a questo, che al presente noi chiamiamo capo; il quale è diuinissimo, & signoreggia a tutte le cose, che si ritrouano in noi; cui ordinarono i Dei, che tutto il corpo annodato insieme soggiacesse, & vbidisse; hauendo essi pensato, che egli hauesse ad esser partecipe di tutti quanti i mouimenti, che esser potessero. Dunque acciò, che riuogliendosi sopra la terra, che ha varie altezze, & profondità non rimanesse impotente di superar queste, & trapassar quelle, li diedero questo per carro, & facilità del caminare, onde il corpo hebbe lunghezza, & partorì quattro membra, le quali si estendono, & si piegano, hauendo loro così fabricato Dio l'andare; a quali appoggiandosi, & con essi aiutandosi, si fe possente di caminare per tutti i luoghi; portando l'habitatione del diuinissimo, & sacratissimo sopra di noi. Dunque per questa cagione ci inferirono le gambe, & le mani: Ma stimando i Dei, che le parti dinanzi fossero più eccellenti di quelle di dietro, & più atte al signoreggiare; vollero, che per lo più anchor noi si mouessimo nella parte dinanzi. Per certo facea mistieri, che le parti dinanzi fossero separate, & dissimili. Per la qual cosa, posero

sero

sero vicino primieramente la faccia al globo della testa, & le assignarono gli stromenti, co quali si desse aiuto alla prouidenza di tutta l'anima; & ordinarono, che la parte dinanzi secondo la natura, fosse partecipe di signoria: ma fra gli stromenti primieramente fabricarono gli occhi risplendenti, legandoli per tal cagione; & del fuoco con cui si composero, quanto all'abbrugiare non hebbe la virtù: ma fu suo proprio di porger lume piaceuole; assomigliandoli al corpo, che rende lucido ogni giorno; perciòche il fuoco, che è entro di noi sincero, essendo di questo germano, l'hanno fatto correr per gli occhi denso, & piano: ma condensando tutto l'occhio: & particolarmente la metà, di modo, che la parte più densa coprisse il tutto; la parte poi tale essendo essa pura sola passasse. Si che accostandosi il lume del giorno al flusso della vista, allhora vscendo quei due tra loro somiglianti, & mescolati, oue lo acume de gli occhi si dirizza, quiui si vniscono homai nella specie di vn corpo domestico, cioè ouunque si ponerà il lume, che cade internamente a quel, che di fuori si incontra. Dunque tutto questo hauendo sortito per la somiglianza la passione stessa, quando tocca alcuna cosa, ò è egli da altra tocco, compartendole i mouimenti, ha dato questo senso a tutto'l corpo fin all'anima, col quale diciamo di uedere.

Ma

Ma partendosi uerso la notte si diuide dal fuoco congiunto; percioche uscendo al dissimile si altera, & si estingue, non hauendo niuna parentela per natura con l'aere vicino, come quello, che non ha fuoco. Dunque cessa di uedere, & più oltre apporta sonno; conciosia, che i Dei habbiano fabricato per gli occhi il salutifero coprimento delle palpebre, le quali chiuse ristringono dentro la forza del fuoco, & ella si diffonde, & agguaglia i mouimenti interiori, i quali uguagliati nasce la quiete. Hor fattasi molta quiete adiuiene sogno, che cagiona picciol sogni: ma se fossero rimasti alcuni maggiori mouimenti; quali, & di quali luoghi; tali, & tante fantasme darebbono somiglianti dentro, & di fuori, & raccordate da chi si leuano dal sonno. Hor egli non è più dificile da uedere la forma de simulachri, intorno a specchi, et quante cose sono manifeste, et piane; percioche dalla communicanza dell'uno, et dell'altro fuoco, così di quello, che è dentro posto, come da quel di fuori, facendosi sempre uno di nuouo intorno al piano, et mutandosi in molti modi, tutte queste cose simili per necessità appariscono, facendosi il fuoco, che è intorno al uolto, cognato al fuoco, che è d'intorno alla uista, in quanto al piano, et rilucente. Et paiono poi destre le parti, che sono sinistre; perche colle contrarie parti de gli

occhi

occhi fuori della solita usanza della apprensione tocchiamo le contrarie parti. Per lo contrario sono poi le destre, destre, et le sinistre, sinistre, quando si muta il lume mescolato con quello, onde si mescola. Questo si fa, quando la pianezza de specchi prendendo quinci, et quindi altezze, spingerà la destra parte de gli occhi nella sinistra, et la sinistra nella destra. Che se si riuogliesse alla lunghezza del uolto, questo stesso farebbe parer supino tutto quello, che è in giù, rispetto a quello splendore, che è di sopra; et spingendo di nuouo quel, che è di sopra allo ingiù. Hor tutte queste cose sono le cause seconde, delle quali, come di ministre si serue Dio, in quanto è possibile al fornir la Idea dell'ottimo: ma non istimano molti, che siano queste aiuti delle cause principali: ma siano esse cagioni di tutte le cose, le quali tengono natura del freddo, del caldo, del raro, et del denso, et delle altre cose somiglianti: ma non sono possenti di hauer nè ragione, nè mente in cosa niuna; non conuenendosi posseder la mente da niun'altra cosa, se non dall'anima. Questa poi è inuisibile: ma il fuoco, l'acqua, l'aere, et la terra, sono tutti corpi uisibili. Hor fa mistieri all'amator della mente, et della scienza cercar le principali cagioni della prudente natura: ma tutte quelle, che da altre mosse si cagionano, et per necessità muouono altre,

tre, si hanno da far cause seconde. Si che io stimo, che in cotal guisa si habbia a far da noi, che disputiamo di ambidue i generi delle cause: ma separatamente di quelle, le quali con la intelligenza sono facitrici delle cose belle, et buone; di nuouo di quelle, che di prudenza priue, fanno qualunque cosa per tutto, senza ordine. Et penso, che basteuolmente si sia detto delle cagioni seconde de gli occhi, a que la uirtù conducenti, la quale tengono. Da quì innanzi poi, io stimo, che sia da dichiararsi una opra grandissima, rispetto alla utilità, per cui cagione la ci dono Dio. Hor la uista (come io penso) ci è stata cagione di grandissima utilità; conciosia, che niuna delle dispute, che si dicono dell'vniuerso, non si sarebbe alcuna detta mai, se noi non haueßimo veduto ne le stelle, nel sole, nel cielo. Hor veduto il dì, & la notte si machinarono i mesi, & i giri de gli anni secondo il numero, & ci hanno dato a cercare ciò, che si intendesse il tempo, & la natura dell'vniuerso, dalle quali cose habbiamo fatto acquisto d'vn genere di filosofia, del quale niun bene maggior mai fu dato al genere de mortali per dono di Dio, nè si darà. Dunque io dico, che questo de gli occhi sia vn grandißimo bene: ma à che fine dobbiamo celebrar noi gli altri minori? De quali, se chi sono lontani dalla filosofia si lamentassero di esser priui, indarno si lamenterebbono

bono. ma noi dobbiamo affermare, che per questa cagione principalmente habbia Dio generato gli occhi a fine, che guardando i circuiti della mente, che si forniscono nel cielo, si seruissimo ne circuiti della intelligenza, la qual è in noi; essendo congiunti in parentella con quelli, quasi perturbati a non perturbati; & imparando, & di ragione rendendosi partecipi secondo la natura della retta maniera imitando al tutto quelli di Dio, che ne son senza, ordinassimo quelli, che si ritrouano in noi con errore. Io stimo anchora, che i Dei ci habbiano dato per la stessa cagione la voce, & lo vdito; percioche il parlare pertiene a questi, & gioua molto; & ogni vso di voce musica è dato per causa di armonia. L'armonia poi la qual ha i mouimenti confaceuoli, & congiunti a discorsi dell'anima nostra, è vtile all'huomo, che si serue delle muse con intelletto, non al piacere priuo della ragione, come pare al presente; & perciò dalle muse è data, a fine col mezo di lei orniamo il discordante giro dall'anima, & il riduciamo al concento a se deceuole. Anchora il ritmo pare, che a questo fine sia stato dato acconciamente per temperar in noi l'habito immoderato, & di gratia priuo. Fin qui habbiamo trattato le opre della mente, eccetuatone poche cose. Hor fa bisogno, che di quello anchora si dica, che si fa per necessità. Dunque essendo la generatione di questo

mondo mista, fu fatta dal congiungimento della necessità, & della mente. percioche dominando la mente alla necessità per quello che persuadendo la induce per lo più all'ottimo fine delle cose, che si fanno; & ella di questo modo superata vbidisse alla saggia persuasione, in cotal guisa si fè nel principio questo vniuerso. Dunque fa a colui bisogno, che sarà per narrar veramente la creatione del mondo, mescolar anchora la specie della cagion errante secondo lo instinto della sua natura. Il che così si farà commodamente, se preso vn conueneuol principio di queste stesse cose, così d'intorno ad esse, come all'antedette, da nuouo del principio da noi si disputasse. Dunque consideriamo la natura & le passioni del fuoco, dell'acqua, dell'aere, & della terra, che precedono la generatione del cielo. Inuero niuno fin a questo tempo dimostrò la generation loro: ma quasi ci sia noto ciò, che è fuoco, & il rimanente fauelliamo di quelli in cotal guisa, ponendo gli stessi elementi principij dell'vniuerso; essendo lor conueneuole di non esser assomigliati ragioneuolmente d'alcuno quantunque poco intendente, nè pur anchora alle forme della sillaba. Dunque al presente quanto aspetta a noi stiane ciò così, nè hora si ha da dir del principio di tutte le cose, o de principij, o comunque altrimenti paresse di loro. Alla cui disputa niun'altra cosa si è d'impedimen-

dimen-

dimente; se non che sia cosa malageuole colla presente maniera di disputare esprimer ciò, che pare d'intorno a questo. Dunque non pensate, che faccia mistieri, che io parli, nè io di nuouo sarei possente di persuader a me stesso, che rettamente io ponessi mano, dando incominciamento ad vn'opera cotanta. Ma io osseruando quello, che da principio si disse, cioè la forza delle ragioni verisimili, tenterò di dire non meno di alcuno verisimili cose. anzi da principio tenterò di ragionare di qualunque cosa, & di tutte insieme. Anchora incominciamo di nuouo a parlare inuocando al presente Dio saluatore nel principio di ciò, che si dice, a fine ci conduca da vna marauigliosa, & insolita narratione al dogma delle cose verisimili. Hor di nuouo il principio della disputa dell'vniuerso si diuida maggiormente, che'l principio antedetto; essendosi all'hora fatto in due specie la diuisione; hora assi ad aggiugnere vn'altro terzo genere; peroche d'intorno alle cose dette dianzi, erano i due basteuoli, vno veramente quasi specie di essempio supposta intelligibile, & è sempre la stessa, & imitatione dell'essemplare; l'altro che ha generatione, & è visibile. Hor pensando noi, che questi due siano basteuoli, non habbiamo diuiso il terzo: ma par hora, che la ragione ci sforci ad affaticarsi a dichiarar la dificile, & oscura specie. Dunque qual forza, o qual natura hassi a pen-

 sare,

fare, che ella tenga? tale, che sia ricettacolo sì della generatione tutta, quasi nutrice. Il che tutto che veramente si dica, tuttauia è da dirsi alquanto più chiaramente. Egli è dificil cosa, massimamente & perche è necessario, che si dubiti innanzi per questa cagione del fuoco, & del rimanente, che è insieme col fuoco, qual di questi conuegna più tosto, che si chiami acqua, che fuoco, & qualunque altra cosa più tosto, che tutte. Inuero egli è malageuole l'affermare alcuna cosa certa, & ferma d'intorno a questo. Dunque in che modo, & in qual maniera, & qual cosa diremo verisimilmente, dubitando noi d'intorno a questo? Primieramente questo corpo, ilqual hora habbiamo chiamato acqua, mentre si congela, come a noi pare vediamo, che si fa pietra, & terra: ma questo stesso quando si liquefà, & si dispartisse, spirito, & aere. Anchora l'aere abbruggiato si fa fuoco; il fuoco estinto, & corpulente fatto crea lo aere. di nuouo condensato, & ammassato l'aere, cresce nelle nebie, & nelle nuuole. Condensate queste anchora più, cadono le pioggie. Dall'acqua di nuouo si generano la terra, & le pietre; & così vediamo queste cose tutte con certo giro darsi scambieuolmente la generatione. Hor cosi non parendo ciascuna di queste cose la stessa mai, qual di queste affermando alcuno stabilmente, quasi sia qualunque cosa, & nõ altra, non farà egli vergogna

gogna

gogna a se stesso? Non è possibile. Si che d'intorno a queste cose sarà il parlar più sicuro, supponendo di dir in questo modo. Ciò che vediamo sempre, altra volta farsi altrimenti, come fuoco, nol dobbiamo chiamar fuoco: ma cosa simile; nè acqua: ma sempre certa tal cosa, nè nient'altro mai, quasi tegna alcuna stabilità di quante mostrandole col parlare pensiamo di dichiarar alcuna cosa, col servirci di questa particella, questo, & quello. Conciosia; che fuggono non aspettando quella dimostratione; la qual dinota questo di questa cosa, & con questo; & la denominatione tutta quanta li dimostra quasi stabili enti. Dunque tutte le cose sì fatte non dobbiamo chiamare nè questo, nè quello; ma più tosto vna cosa tale, o si fatta per alcuna somiglianza. Hor, & il fuoco, che và per tutto è vna cosa tale, & tutto quello, che si genera. Ma quello, oue si vede farsi qualunque di queste cose, & sciogliersi dipoi, io penso, che sia solamente d'appellarsi con quei pronomi, con cui segniamo questa, o quella cosa: ma non sia egli da chiamarsi qualunque cosa, cioè calda, o bianca, o qualunque de contrarij, o quanti nascono da questi. Hor fa mistieri, che di questo noi si sforziamo di nuouo di dir più chiaramente; percioche se alcuno formasse di oro tutte le figure, nè cessasse di trasformar ciascuna cosa in esse, se mostrando altri alcuna di queste, & inter-

rogando ciò, che ella sia; sarebbe molto sicuro inquanto alla verità il dire, che ella fosse di oro: ma il triangolo, & quante figure si imprimono non fossero da dirsi quasi enti, trasmutandosi esse nel maneggiarsi; che se perauentura volesse alcuno ciò con qualche sicurezza abbracciare, si dourebbe contentar di questo ragionamento, & della natura, la qual riceue tutti i corpi, cioè, che si debba dire esser sempre la stessa; non dipartendosi dalla sua potenza, conciosia, che sempre prenda tutte le cose, nè in verun modo riceua mai alcuna forma somigliante a gli ingredièti suoi. Percioche soggiace naturalmente ad ogni cosa, come essemplare, il qual si muoue, & si ferma dalli ingredienti: ma altra volta pare diuerso per loro. Quelle cose poi, che entrano, & escono son sempre imitationi di enti, che s'imprimono da loro in vn certo modo marauiglioso, & malageuole da essplicarsi, del quale di nuouo tratteremo. Al presente sono da considerarsi tre generi; vno che si fà, l'altro in cui si fa l'altro da cui trahe somiglianza ciò, che si fà. si che così conuiene assomigliarli. Quello, che riceue alla madre, al padre donde riceue, la natura mezana di questi alla prole; ma basti ad intendere in cotal guisa; che douendo esser la effigie delle cose distinta con ogni varietà di forme; non mai sarebbe apparecchiato bene lo stesso in cui si forma, se non fosse senza la forma, & di tutte le idee,

idee, che può riceuere da qualche luogo; percioche simile essendo ad alcuna di quelle cose, che entrano in lui, riceuendo le cose della contraria natura, & di quella, che è al tutto diuersa, quando venissero queste esprimerebbe egli male, dimostrando il suo aspetto. Però e necessario, che chi è per riceuer i generi tutti in se stesso, sia priuo di tutte le specie; come chi sono per fare vnguenti, che olifcano soauemente, così apparecchiano la materia humida, la qual vogliono con certo odor condire, che non tenga niuno proprio odore; & chi vogliono imprimer alcune figure in materie molli, & cedenti alla impressione, non comportano, che ad ogni modo in esse appaia alcuna figura primiera: ma prima facendole vguali, le rendono pianissime, così quello, che è da figurarsi bene per tutto ne i simulachri tutti delle cose eterne, è necessario, che per sua natura sia priuo di tutte queste specie. Per la qual cosa non diciamo, che sia madre, & ricettacolo di ciò, che è visibile, & cade sotto al senso, nè la terra, nè l'aere, nè il fuoco, nè l'acqua, nè quante cose sono da queste, nè quelle, dalle quali sono fatte queste: ma più tosto certa specie inuisibile, & senza forma, che riceue tutte le cose; la quale quando noi dicessimo, che in certo modo ambiguo fosse partecipe dell'intelligibile, & dificile d'apprendersi, non diressimo bugia: ma in

quanto

quanto è possibile dalle cose antedette penetrar la natura di lei, così potrebbe alcuno dir benissimo, che sempre paia fuoco la parte affocata di lei, acqua la parte humida fatta, anchora terra, & aere parimente, in quanto prende i simulachri loro. Ma d'intorno a questi dobbiamo considerare, così distinguendoli colla ragione, se sia forse alcun fuoco in se stesso, & tutte le cose, delle quali sempre diciamo, siano esse per se enti. O queste sono quelle, le quali vediamo, & quante altre apprendiamo col senso col mezzo del corpo, che sole queste habbiano tal verità: ma oltre a queste non siano altre in uerun modo. Ma diciamo indarno spesso, che sia alcuna specie intelligibile di ciascheduna: ma altro non sia questa, che parole. Dunque nè ciò di che si ragiona è degno, che alcun dica affermando, che così se ne stia egli, & si lasci senza giudicare. Nè alla lunghezza di questo ragionamento pare, che sia da framettersi altra lunghezza fuori di proposito. Ma se alcuna difinitione apparesse grande, con poche parole, ciò sarebbe bene importantissima cosa. Dunque così io porterò la opinion mia d'intorno a questo. Se lo intelletto, & la uera opinione sono due generi, al tutto sarebbono specie per loro solamente intelligibili, nè caderebbono sotto al senso nostro: ma se (come pare ad alcuni) la opinion uera, non è niente diferente

te dallo intelletto, sono da porsi fermissime tutte le cose, le quali sono tocche dal senso del corpo: ma hannosi da dir due, essendo in disparte fatte; & sono dissomiglianti, facendosi l'vna di esse in noi colla dottrina; colla persuasione l'altra; & quella sempre colla vera ragione: ma questa senza ragione; quella con niuna persuasione mutabile; questa in contrario soggetta alla mutatione della credenza, & bassi a dire, che qualunque huomo di questa sia partecipe: ma dello intelletto i Dei; & di certo poco gli huomini. Le quali cose stando così, fa bisogno confessare, che sia vna specie, la quale sia sempre la stessa senza nascimento, & morte, nè in se riceua altra cosa d'altronde; nè ella preceda ad alcun'altra, nè si vegga, nè sia sensibile, & ciò è quello, che la intelligenza hebbe in sorte di considerare. Ma quella, che è equiuoca, & simile a lei è specie seconda sensibile, generabile, che si porta sempre, & si fa in alcun luogo; & di nuouo di là si perde, & si può comprender con la opinione per li sensi. Di nuouo terzo genere è quello, che non riceue corruttione del luogo: ma dà la sede a tutte le cose, che si generano, questo si tocca senza il senso; appena credibile per certa ragion adulterina: ma quello, cui risguardando sogniamo, & diciamo necessario, che qualunque cosa, che è, sia posta in alcun luogo, & ottenga

tenga

tenga alcuna regione, & ciò, che non è, nè in terra, nè in Cielo, sia nulla: ma non siamo possenti da questa sonnolenza suegliati, discerner, nè dir il vero in tutte queste cose, & somiglianti a queste, & d'intorno alla vigilante natura, & che è veramente: ma ben adombratamente; Percioche in questo stesso in cui è fatta, è di se la stessa: ma sempre si dice fantasma di alcun'altra cosa; per queste cagioni conuiene, che si faccia in alcun'altra cosa, abbracciando in certo modo la essentia, o che essa al tutto sia niente. Hor a quello, che è veramente, la vera, & esquisita ragione dà aiuto, mentre la cosa se ne stà così, che questo sia altra cosa, & altra quella; nè l'vna, nè l'altra in niuna di esse fatta si farà sempre insieme vno stesso, & due. Finalmente sia sommariamente questa la sentenza della mia mente, che siano l'ente, il luogo; & la generatione tre cose, per tre ragioni, innanzi, che si facesse il Cielo. Et la nodrice della generatione facendosi humida, & infuocandosi, & le forme riceuendo della terra, & dell'aere, & tutte le altre passioni patendo, che seguono a queste, pare, che si vegga in varie forme. Ma perche ella non è ripiena, nè di simili, nè di pari forze nel peso, in verun modo non è di peso a quelle vguale: ma inegualmente agitata, si muoue ella da quelle, & di nuouo mossa le muoue. Et le cose, che

si muo-

si muouono, altre altroue sempre sono portate, separandosi così, come vediamo separarsi quelle, le quali nel nettar il formento sono agitate, & scosse con gli stromenti; portandosi altroue le cose sode, & le graui; altroue le rare, & le leggieri; così allhora commoßi quei quattro generi dal ricettacolo loro; mouendosi a guisa di stromento, che faccia moto separano da lungi sì qualunque cose dißimili da loro stesse, & di nuouo spingono nello stesso le simili forte, & perciò habbiano altre di queste altra sede innanzi, che da loro si fosse ornato l'vniuerso; & innanzi a questo, tutte queste si trouauano senza ragione, & misura. Ma quando si daua principio all'ornamento dell'vniuerso; era primieramente il fuoco, & la terra, & l'aere, & l'acqua; le quali teneuano certe vestigia, nondimeno si trouauano al tutto disperse, come è verisimile si troui qualunque cosa, quando è priua di Dio, & di cotal natura allhora ritrouandosi primieramente Dio le formò con specie, & con numeri. Quel parer poi sempre si tenga da noi ratto, & indubitabile, sopra gli altri, che i Dei non essendo elle tali le ordinarono bellißime, & ottime, quanto si poteuano far più. Dunque haßi al presente a dichiararui con vna inusitata ragione la dispositione, & generatione di qualunque di loro: ma, perche siete partecipi delle uie

della

della disciplina, per lo cui mezzo è necessario, che si dimostri ciò, che si dice, intender la potrete. Primieramente è a tutti manifesto, che'l fuoco, la terra, l'acqua, l'aere, siano corpi. Ogni specie di corpo poi tiene profondità; & è necessario di nuouo, che la profondità circondi la natura piana. Per certo la retta forma della base piana, si compone di triangoli, & tutti i triangoli hanno da due il principio, hauendo l'vno, & l'altro vn'angolo retto, & due acuti. De quali l'vno ottiene da tutte due le parti la parte dell'angolo retto, distinto con lati uguali: ma l'altro compartito di ineguali, in parti ineguali. Ma questo supponiamo, il principio del fuoco, & de gli altri corpi, procedendo noi secondo la ragione uerisimile di necessità: ma di questi i principij sono a Dio noti di sopra, & a colui, il quale tra gli huomini è amico a Dio. Hor fa mistieri, che si dica quali corpi bellissimi potrebbono esser quattro tra loro dissimili: ma possano tra loro uicendeuolmente sciorsi, & farsi. Se questo conseguiremo, teniremo la uerità d'intorno alla generatione del fuoco, della terra, & di quelle cose, che proportionalmente si fanno mezzane tra questi; perciòche allhora non crederemo a niun, che dicesse, che fossero altroue corpi in potenza più belli a gli occhi di questi; essendo ciascuno un genere separato. Dunque si dee usar diligenza in

accom-

accommodare i quatro generi di corpi in bellezza eccellenti, & in cotal guisa affermare, che noi habbiamo basteuolmente compreso la natura loro. Di due triangoli, l'equilatero ha vna sola natura: ma chi dall'altra parte è più lungo, infinite. Dunque se vogliamo incominciar bene, fa mistieri che noi facciamo la elettion anchora innanzi del bellißimo fra gli infiniti. Dunque se alcun potesse dir il più bello, eleggendolo alla formatione di questi, egli supererebbe non come inimico: ma come amico. Si che poniamo (lassati gli altri da parte) vn bellissimo fra i molti triangoli, dal quale il triangolo de lati vguali si forma di tre. Hor la ragione, perche così fosse sarebbe più lunga. Ma a chi con diligente inuestigatione ritrouerà, che egli così non sia, rimane vn dolce premio di vittoria. Inuero siano da noi eletti due triangoli, del quale il fuoco, & i corpi dell'altre cose sino composti. Di questi siane vno lo equilatere, l'altro quello, il quale ha il lato più lungo, maggiore tre volte in potenza del lato minore. Hor quello che noi troppo sicuri habbiamo detto dianzi, hora è da distinguersi maggiormente. Pareua a noi, nè assai bene che tutti i quatro generi si generassero vicendeuolmente tra loro. Veramente si fanno quatro generi da i triangoli, i quali habbiamo eletti. Tre di vno hauente i lati ineguali: ma il quarto solo si compone dal triangolo equilatere.

tere. Dunque non possono tutti dissoluendosi tra loro di molti piccioli farsi pochi grādi; o in contrario: ma possono i tre. Essendo naturalmente generati tutti da vno. Quando si sciolgessero i maggiori, molti piccioli si formerebbono dalli stessi, riceuendo le figure a se confaceuoli. Et di nuouo quando molti piccioli si dispartissero secondo i triangoli facendo i vn numero, fornirebbono di nuouo vn'altra specie grande d'vna mole. Queste cose veramente siano fin quì dette della vicendeuole generation loro. Resta, che diciamo quale sia fatta qualunque loro specie, & da quali numeri concorrenti ammassata. Inuero sia la prima specie quella, che sarà composta di pochissimi. Lo elemento di lei quello, che ha il lato più lungo, il doppio maggiore del minor lato. Hor componendosi ambidue si fatte secondo il diametro, & tre fiate cio facendo, & appoggiandosi i diametri a i lati minori nello stesso quasi cētro si fa vn triangolo equilatere di sei triangoli in numero. Et fecendo poi quatro triangoli equilateri secondo i tre angoli piani, fanno vn angolo sodo, ilquale si fa dopò l'angolo ottuso tra gli angoli piani. Hor forniti questi quatro triangoli fatti, nasce la prima specie soda di tutta la circonferenza distributrice in parti vguali, & simili. ma la seconda dalli stessi triangoli: ma formati secondo gli otto triangoli di lati vguali, che fanno

vn

vn angolo sodo di quattro piani; & fatti così sei tali, di nuouo il corpo secondo hebbe in cotal guisa il suo fine. Nasce poi il terzo da gli elementi sessanta fiate doppiamente accoppiati, & di dodeci angoli sodi. de quali qualunque si contiene da cinque triangoli piani di lati vguali, che ha venti basi pari di lati. Et l'vno de gli elementi queste cose generando, si espedi. Ma il triangolo equilatero generaua la natura del quarto, formandosi secondo i quattro; & raccogliendo i retti angoli al centro, fornì vn quadrangolo di lati vguali. Sei poi si fatti congiunti, fecero otto angoli sodi, de quali chiunque è accommodato per tre diritti piani. Ma del corpo composto si è fatta cubica la figura, hauendo per basi sei quadrangoli piani, equilateri. Hor essendo anchora vn quinto componimento di lei, si valse Dio, per lo vniuerso quelle cose dipingendo; le quali tutte se alcuno diligentemente pensasse, dubiterebbe se fosse mistieri, che fossero infiniti i mondi, o finiti. Il dir infiniti si penserebbe proprio di colui, il quale non tenesse niuna peritia delle cose degne di cognitione. Ma veramente in cotal guisa essendosi stabilito, dubiterebbe di nuouo più verisimilmente se conuenisse veramente, che egli dicesse vno, o cinque. Hor la ragion nostra dimostra con verisimil ragione, che egli sia vno: ma alcun'altro ad altre cose risguardando, penserà al-

trimenti. Queste cose poi sono da lasciarsi da parte. Et diuidiamo homai i quattro generi, poco innanzi da noi ordinati in fuoco, in terra, acqua, & aere. Assigniamo alla terra la cubica specie, essendo la terra di tutti quattro immobilissima, & formatrice di tutte le cose corporali. tale poi necessario è, che sia fatto quello, che tiene le basi fermissime, & sicurissime. Delle basi de triangoli supposti da principio, è più sicura per natura quella, che ha i lati vguali, che la de gl'inuguali; & quel piano, che è composto dell'uno, & dell'altro, per necessità è più stabile cosi rispetto al tutto, come rispetto alle parti, quello del quadrangolo equilatero, che del triangolo equilatero. Pero noi distribuendo ciò alla terra, conseruiamo la ragion verisimile, dando di nuouo all acqua la specie dificilissima a mouersi: al fuoco la facilissima; all'aere la mezana. & il menomissimo corpo al fuoco; il grandissimo all'acqua, il mezano all'aere; lo acutissimo anchora al fuoco; il secondo all'aere, all'acqua il terzo. Dunque di tutti questi quello, che ha pochissime basi è necessario, che sia facilissimo per natura a mouersi, & attissimo a tagliare, come quello, che al tutto è acutissimo sopra tutti. Più oltre leggierissimo, essendo formato delle stesse pochissime parti. Quel, che è secondo fa mistieri, che nel secondo luogo tenga queste cose, nel terzo il terzo. Dunque secondo la ragion retta, & verisimile

mile la specie soda della Piramide si è elemento, & semente del fuoco: ma la seconda specie in generatione diciamo, che sia dell'aere, dell'acqua la terza. Di tutti questi così piccioli hassi a pensare in cotal guisa. Che se si prendesse solamente ogn'vno di ciascun genere, niun di loro si potrebbe da noi vedere per la picciolezza; ma se molti insieme si ammassassero si vedrebbono le moli, & le grãdezze loro. Appresso tutte queste cose sono state in ogni luogo fornite, & annodate da Dio essatamente con tãta proportione intorno alle moltitudini, & mouimenti, & alle potenze. con quanta la natura della necessità volentieri, & persuasa potea capire. Inuero d'intorno a tutte le cose, di cui i generi dianzi habbiamo narrati, così verisimilmente è auiso, che se ne stia questo. Hor incontrandosi la terra nel fuoco, se n'andrebbe disciolta dall'acume di lui o risolta in esso fuoco, o nel tumore dell'aere, o dell'acqua, fin che le parti di lei in certo modo incontrandosi da capo, & insieme congiungendosi, si facessero terra; conciosia, che non passerebbono mai in altra specie. Appresso l'acqua dal fuoco diuisa, o dall'aere; congiunte le parte di lei, fa vn corpo di fuoco, & due di aere: ma le parti dell'aere d'vna parte disciolta si potrebbono fare due corpi di fuoco. Da capo, quando il fuoco occupato dall'aeré, o dall'acqua, o d'alcuna terra poco mouendosi d'intorno a

molte cose; & contrastando tra le cose agitate, & superato si diuiderà in parti, due corpi di fuoco si congiungerãno in vna specie di aere; & superato l'aere, & diuiso in parti, da due parti intiere, & vna meza di acqua risulterà tutta vna specie congiunta. Alla per fine consideriamoli di nuouo in cotal guisa. Qual hora alcun genere de gli altri compreso nel fuoco si fende dall'acume de gli angoli, & secondo i lati; all'hora cessa finalmente di spezzarsi quando sarà passato nella natura del fuoco; percioche qualunque genere, che sia simile, & lo stesso a se stesso, non puo causar niuna mutatione, nè patir alcuna cosa da quel, che si troua nello stesso modo, nè altra per operarne, fin che passando alcun in altro, essendo più debole, fa la lotta col più potente, nè cessa di sciorsi. Di nuouo quando i minori da molti maggiori sono attorniati, rompendosi si estinguono; & volendo costituirsi nell'idea del vincitore cessano di estinguersi, si fa dal fuoco aere, & dall'aere acqua. Che se in questi generi, o in alcun altro passando combattino; gli agitati essendo dissolubili, non cessano di sciorsi innanzi, che o ad ogni modo scacciati non rifugano al parente; o vniti finalmente riescano in cert'vna cosa delle molte simile al superante, & si fermino, habitando con esso lui di compagnia; mutando luogo finalmente tutte le cose secondo queste passioni. percioche le moltitudini di qualunque

que

que genere si distinguono per lo luogo proprio, per lo mouimento di cui le riceue: ma li fatti dissimili sono per la commotione portati al luogo di quelli, cui diueniron somiglianti. Dunque i corpi semplici, & primieri sono fabricati da cause sì fatte. Ma che nelle specie loro siano anchora altri generi innati, la unione dell'vno, & dell'altro elemento si è cagione; laquale non solamente da principio partorì vn triangolo in grandezza: ma tanti anchora in numero maggiori, & minori, quanti sono i generi nelle specie. Si che questi misti tra loro, & vicendeuolmente hanno varietà infinità. Di cui fa mistieri, che siano coloro contemplatori, che sono per seruirsi di probabil ragione d'intorno alla natura. Dunque se alcun veramente non comprenderà bene in che modo, & con quali cose di compagnia si faccia il moto, & la formatione, & creatione, è auiso, che molte cose siano per douer essere d'impedimento alla disputa, che resta indietro. Dunque in parte d'intorno a questo si è detto, & in parte rimane da dirsi. Egli non è in vsanza mai, che sia il moto nella natura delicata, & piana; essendo malageuole, anzi impossibile da ritrouarsi, che vna cosa sia d'agitarsi senza chi la sia per agitare; o che sia per agitare senza quello, che sia d'agitarsi. D'intorno a tutte queste cose poi non è mouimento, nè possono esser esse mai piane; Si

che

che in cotal guisa, porremo lo stato nel piano; ma il moto sempre in quello, che piano non è. Per certo è cagione la inuguaglianza di questa natura, la qual è contraria al piano. Hor habbiamo trattato homai la generatione della inuguaglianza: ma non dichiarato in verun modo, come qualunque cose cessano muouersi vicendeuolmente, & portarsi secondo i generi non diuisi. Dunque ciò da quì innanzi diremo in cotal guisa. Il giro dell'vniuerso essendo circolare, & essendo atto naturalmente di volersi congiunger con se stesso, abbracciando i generi, astringe tutte le cose; & non comporta, che in veruu luogo si lassi il vuoto. Per la qual cosa penetrò il fuoco si per tutte le cose, poscia l'aere, come quello, che è a lui secondo in sottigliezza; & gli altri di mano in mano con simil ragione. Perciò che quello, che è composto di grandissime parti, lassò anchora grandissimo vacuo nella sua formatione, ma delle minime pochissimo. L'angustia poi del ristringimento spinge le cose picciole nel vacuo delle grandi. Si che ponendosi le cose picciole sopra le grandi, & discernendosi le minori dalle maggiori; & mettendosi insieme le minori dalle maggiori, tutte le cose sono portate, & in suso, & in giuso a luoghi suoi; percioche qualunque cosa cambiando la grandezza, cambia etiandio il sito de luoghi. In cotal guisa per queste cagioni veramente la generatione sempre

pre

pre della natura dell'inuguaglianza essendosi mantenuta, presta il mouimento di questi perpetuo, & al presente, & nel futuro. Poscia basti a considerare, che sono molti generi di fuoco, cioè la fiamma, & quello, che è acceso da lei, il che abbrucia, & non apporta verun lume a gli occhi, & ciò che, rimane estinta la fiamma fra le cose accese. Similmente altro genere di aere purissimo, & agilissimo, il quale chiamano per nome Etere; altro torbidissimo, si chiama nebbia, & oscurità; & altre specie senza nome, per la inuguaglianza de triangoli. Due sorti di acque sono principali; vna humida, & l'altra, che si può fonder; l'humida, perche è partecipe de generi dell'acqua, i quali sono piccioli tra gli inuguali, è mobile, & si può muouer da se stessa, & da altrui, per la inuguaglianza, & per la Idea della figura: ma quella è di lei più stabile, che è composta di cose grandi, & piane, & è più ferma, & graue, & è formata dell'vgualità: ma si fa partecipe più del mouimento per lo empito del fuoco penetrante, & che la dissolue, rouinata la vgualità, & fatta ageuolmente mobile dall'aere vicino, che la spinge, & distesa per terra liquefa la purgagione de tumori, & il flusso del ritorno nella terra, & riceue il nome dell'vna, & dell'altra passione. Di nuouo quindi volando il fuoco (come, che egli non passi in vacuo) il

il prossimo aere spinto, spinge il tumor humido, anchora mobile, nelle sedi del fuoco, & lo mescola con lui. Finalmente il tumor spinto, & vn'altra fiata fatto acquisto di egualità piaceuole, non essendosi homai partito il fuoco, artefice della inugualianza, si ammassa seco ne'lo stesso; & la partita del fuoco chiamiamo raffreddamento: ma la congiuntione, & il congresso fatto, partendo i il fuoco, fu detto genere congelato Ma di tutte queste, le quali habbiamo chiamate acque, che si possono fondere, quella, che delle sottilissime, & delle pianissime fattasi densissima, genere vniforme, splendida, & di color giallo, cosa preciosissima, & florido oro, è congelato per pietra Il ramo dell'oro poi per la densità durissimo, & sparso di color nero, si chiama diamante: ma ciò, che ha le parti vicine all'oro, & contiene insieme più specie, anchor più denso, che l'oro, & partecipe di poca parte terrena, & leggiera, in modo, che è aspero: ma per quello, che tien dentro grandi interualli più lieue, questa è vna sorte di acque risplendenti, & condensate, & si chiama rame. Quando poi la parte terrena a questa mescolata per la vecchiezza si diparte dalle altre parti di lei; & mandata alla vltima superficie per se stessa è manifesta allo aspetto, hoggimai nasce la ruggine. Egli non è in verun modo cosa faticosa il conse-

guir

guir il rimanente dello stesso genere con verisimil ragioni. Che se alcuno per relassatione di studio frapesse le ragioni del ente, considererà le verisimil pruoue d'intorno alla generatione; & con si fatta consideratione si dilettasse senza pentirsi, conseguirebbe vn giuoco moderato, & prudente nella vita. Hora ciò conceduto, da qui innanzi in cotal guisa pare, che sia da percorrersi quello, che d'intorno allo stesso probabile parerà. Spesse volte la parte sottile, & humida dell'acqua, che è mescolata col fuoco per lo moto, & per la strada, per la quale in terra si rauoglie, si dice humida, & dall'altra parte si dice molle, perche cedono le basi di lei manco ferme, che quelle della terra. Questa quando separata dal fuoco, viene anchora separata dall'aere, si fa più piana, & mandate fuori le cose altrui, si ristringe in se stessa, & così ristretta, se auenirà sopra la terra questa passione, si fa gragnuola, se nella terra ghiaccio: ma meno, essendo mezo congelato: anchora se ciò adiuiene sopra la terra si fa neue: ma nella terra brina, fatta densa per la rugiada. Hor quando moltissime specie d'acqua si mescolano di compagnia, tutto quel genere dalla terra diuerso, stillando per gli alberi è chiamato humore: ma qualunque humore nato per la dissomiglianza del miscuglio fa molti altri generi senza nome: ma quattro

tro specie di fuoco euidenti, & manifeste hanno sortiti i nomi; quella, che riscalda l'anima insieme col corpo è detta vino: ma quella, che è leggiera disgiunge la uista, & perciò splendida apparisce, & rilucente; apparendo grassa, & specie ontuosa, è detta pece, goma, & lo olio stesso, & altre cose della medesima forza. Ciò, che sparge poi i ristretti meati della bocca, fino alli interiori della natura, ponendoui dolcezza con questa forza, communemente è chiamato mele; finalmente ciò, che dissolue la carne, & l'abbrugia, & è spumoso, separato da tutti i liquori è chiamato succo. Hor delle specie della terra, quella che si trasmette per l'acqua si fa in cotal guisa corpo di pietra. Perche congelata l'acqua, quando nella mescolanza vien percossa, passa nella specie dell'aere, & fatta aere ricorre al suo luogo; non essendo nulla tra esse di uacuo. Dunque spinge l'aere uicino. Questo se graue fosse caciato, & sparso d'intorno alla mole terrena rompe grandemente, & spinge se stesso in quelle sede, oue era l'aere nuouo. La terra finalmente ristretta dall'aere indissolubilmente con l'acqua, genera le pietre, più belle quelle, che risplendono chiaramente di parti uguali, & piane: ma più brutte quelle, che sono in contrario. Quando poi ogni humore è risolto dall'acume del fuoco, & si rende più arido il corpo di lui, resta

sta specie, la qual si chiama creta; Et alcuna volta fattasi la terra fundibile per la humidità riceuuta, quando sia rafreddata per lo fuoco, si rende quel, che ha il color nero pietra. Ma quando poi lo stesso parimente è dalla mescolanza priuato di molto humore: ma è formato di parti più tenere di terra, & è salato, & è fatto mezo ghiaccio, & sorge dall'acqua si dice nitro, genere purgatiuo di olio, & di terra, & ciò, che è accommodato bene a gli vsi d'intorno al senso del corpo, si fè corpo di sale, secondo la proportion della legge, amico a Dio. & le cose communi d'ambedue fatte non solubili con l'acqua: ma col fuoco, per vna cosa si fatta in questo modo sono incolate. I tumori della terra il fuoco, & l'aere non liquefà; conciosiache questi due siano sottilissimi, & più minuti del vacuo della terra penetrano per li capacissimi meati di lei senza niuna violēza; lasciandola indissoluta tale la rendono, che non si può liquefare. ma le parti dell'acqua; perche sono maggiori dissoluēdola la liquefanno cō violēte vscita. Per la qual cosa in cotal guisa l'acqua sola disfa con la forza la terra male adunata: ma la composta bene niun'altra cosa fuori, che'l fuoco; non penetrandola niuna cosa fuori, che'l fuoco. Di nuouo il fuoco solo sparge, & liquefà il congresso violentissimo dell'acqua: ma il debolissimo ambidue cioè il fuoco, & l'aere; dico l'aere per li vacui,

& il fuoco anchora per li triangoli. Ma lo aere con violenza ristretto per niuna si disfà, se non per lo elemento: ma senza violenza per lo fuoco solo. I corpi composti di acqua, & di terra, in modo, che l'acqua da forza astretta chiuda i vacui della terra, se ne stanno in guisa, che l'acqua esteriore non può, per loro scorrer dentro, circondando tutta la mole, liquefarli punto: ma le parti del fuoco penetrando nel vuoto dell acqua; come l'acqua la terra, & disponendo l'acqua così la terra, come il fuoco l'aere, dà la cagione del liquefarsi al corpo commune. Hor queste parti tengono manco di acqua, che di terra, come la sorte del vetro & quelle pietre, che son dette specie fondibili, incontrario parte più d'acqua, quali sono tutte le cose, che sono incolate, & di cera, & mandano vapori. Fin quì habbiamo quasi dimostrato quelle specie, le quali con figure, & con cambiamenti vicendevoli si variano in specie diverse: ma per quali cagioni nascano le passioni loro, da quì innanzi si sforzeremo di dimostrarlo. Fa mistieri primieramente, che sempre vi sia il senso a quelle cose, che si son dette. La generation poi della carne, & di quello, che a lei pertiene; anchora dell anima quanto è in lei mortale non habbiamo fin quì dichiarato, non essendo queste separate da qualunque passioni sono col senso; nè potendosi quelle senza

questo

queste dichiarar basteuolmente; il dichiararle insieme, quasi non è possibile. Dunque prima sono da supporsi o l'vna, o l'altra di queste, & della secondariamente supposta incontinente tratteremo. Dunque a fine, che da quì innanzi nel disputare le passioni seguano i generi; sia da noi tocco quello prima, che pertiene al corpo, & all animo. Primieramente vediamo in quanto da noi si dice il fuoco caldo, in questo modo considerandolo, ponendo la separatione, & diuisione di lui; che si fa d'intorno al corpo nostro, essendo a tutti quasi manifesto, che quella passione sia certo acume. Hor dobbiamo considerare la tenuità de gli angoli, & l'acutezza de lati; la picciolezza delle particelle, & la velocità del corso, colle quali tutte cose, egli vehemente, & penetrante, sempre velocemente diuide, & dissipa cio, che li si fa allo'ncontro; riducendoci alla memoria la generatione della sua figura; percioche ella principalmente, non altra natura diuidendo i corpi nostri, & spezzandoli in picciole parti, introduce meritamente quella passione, la quale è detta calida giustamente. la passione poi contraria a questa, tutto che a tutti manifesta, tuttauia non manca ella della sua dichiaratione; percioche gli humidi, che sono di maggiori parti d'intorno al corpo penetrando, scacciano le parti minori: le quali non si possono intro-

metter nelle loro sedi, scacciando insieme il nostro humore, & il fanno d'inuguale, & agitato, immobile per la egualità, & impulsione; & il ristringono a picciolezza. Ciò poi, che si congiunge, contro la natura fa egli renitenza naturalmente a se stesso; ritirandosi nel contrario a questa battaglia, & crollo fu posto nome tremore, & rigore, & tutta questa passione sì, & il suo principio attiuo si chiama freddo. Ma diciamo duro quello, cui cede la nostra carne: molle ciò, che cede a lei; & le stesse cose a vicenda nella stessa guisa chiamiamo, & dure, & molli. Cede poi qualunque cosa, è al poco appoggiata; ma quella, che è de basi quadrangolari, come quella, che è appoggiata fortemente al piano, si oppone sì, & fa grandissima resistenza; & quello, che è sommamente denso, ribatte fortemente ciò, che viene alloncontro. Oltre ciò il graue, & il lieue, accommodatissimamente si dichiareranno insieme con quella natura, la qual si dice, & in suso, & in giuso: ma quello è disconueneuole da dirsi, che siano da natura due certi luoghi, vicendeuolmente distanti d'vn lungo spatio; & l'vno si chiami il basso; al qual luogo sono portate qualunque cose, le quali tengono certa mole di corpo; ma l'altro il disopra, al quale con forza sono tutte le cose mosse; perciochè essendo tutto'l Cielo rotondo, qualunque cose essendo distanti vgualmente dal mezo, vltime si sono fatte;

te; similmente fa egli mistieri, che siano vltime. Anchora il mezo essendo distãte secondo la stessa misura de gli estremi, bisogna, che noi pensiamo, che egli stia a dirimpetto di tutte le cose. Dunque, perche il mondo è cosi disposto, se alcun ponessè alcuna delle cose dette in suso, o in giuso parerà, che immeritamente dica il nome, che non se li conuiene; non douendosi dire in lui il luogo del mezo, nè in suso, nè in giuso: ma nel mezo. Da capo a ciò, che ꝑ tutto circonda, nè è nel mezo, nè in se tiene l'vna parte dall'altra diferente rispetto al mezo; & ad ogni modo qualunque cosa è situata al dirimpeto: ma è quello, che è simlissimo a se stesso, niuno stimerà di parlare bene non attribuendo cõtrarij nomi; perciochè se alcuna cosa fosse soda, & egualmente posta nel mezo dell'vniuerso, non inclinerà a niuna parte de gli estremi per la perfetta loro somiglianza: ma se alcuno intorno a lei passeggiasse, starebbe in cerchio colle piante opposte inuerso a se stesso; & la stessa parte di lui chiamerebbe quando suso, quando al basso. Si che essendo l'vniuerso rotondo, come poco innanzi habbiamo detto, non affermerà l'huomo prudente, che egli tenga luogo superiore, o inferiore Ma d'onde siano questi nomi, & in quali cose ritrouandosi, habbiamo hauuto costume diuidendo di chiamar così etiandio tutto il cielo; inuestighiamolo supponendo primieramente alcune cose

si fatte. Se alcun sedesse in quella contrada del mondo, la quale per lo più si ha preso in sorte il fuoco, & alla quale per tutto vien portato, & acquistasse alcuna forza, onde tolesse, & librasse le parti del fuoco, o quando le hauesse poste nella bilancia della statera per distorcele al basso nell'aere dissomigliante, e chiaro veramente, che sforzerebbe più facilmente la minor parte del fuoco, che la maggiore. Perche quando due cose insieme sono leuate in alto con vna forza, la minor cede più: ma meno la maggiore a chi le fa forza. & l'vna si dice graue, & si porta al basso: ma l'altra all'insù, & sia legera. Il medesimo adiuien a noi habitanti la terra; percioche a lei appoggiati, & per lei caminando, separiamo vicendeuolmente i generi terreni, & li distinguiamo, & spesse volte gettiamo la terra violentemente, & contro alla natura, nell'aere dissomigliante, spesse volte ambedue esse parti, partecipi della congiunta natura. Qui la parte minore più ageuolmente, che la maggiore gettata al luogo dissomigliāte, innāzi cede alla violēza, et l'habbiamo denominata legera; & il luogo la oue la spingiamo di sopra; la dispositione a questa contraria certa cosa graue, & al basso. Si che necessario è, che queste cose tra loro siano diferenti; per quello, che le moltitudini de generi tra se ottengono contrario luogo; conciosia, che ciò, che è leggiero, in al-

tro

tro luogo è contrario al lieue, che è nel luogo; & il graue similmente al graue, & a quello, che si dice al basso ciò, che è al basso; & a quello, che è di sopra ciò, che si dice di sopra; si trouerāno tutte queste cose esser, & farsi contrarie, oblique, & al tutto tra loro diferenti, nondimeno vna certa cosa solamente è da pensarsi d'intorno a tutto questo; che la via, & il camino di ogniuno, che porta al simile, al congiunto in parentela, fa graue ciò, che si porta, & il luogo al basso, la oue alcuna cosa tale è portata. Quello, che altrimenti stà lo rende altrimenti. Dunque siano dette queste cagioni di queste passioni sì fatte. Anchora chiunque hauendo veduto la cagione della passion delicata & aspera; la potrà ad altrui dire percioche la durezza mescolata con la inequalità ci dà questo: ma quest'altro la vguaglianza colla densezza Di quelle passioni poi, le qua'i communemente adiuengono intorno a tutto'l corpo resta quella grandissima, la qual è cagione di piacer, & di dolore d'intorno a quello, che detto habbiamo. Simigliantemente qualunque cose, hauendo sensi per le parti del corpo, ha dolori in se stessa, & piaceri, che insieme seguono. Dunque prendiamo le cause cosi di tutta la passion sensibile, come della insensibile, riducendoci primieramente a memoria quel, che di sopra habbiamo distinto d'intorno a quella natura, che si muone

ne

ue ageuolmente, & a quella, che malageuolmente; douendo noi in questa maniera cercar tutte quelle cose, le quali habbiamo in animo di prendere. Quando alcuna anchor, che breue passione cade in quello, che si suol muouer ageuolmente; qualunque parte di lui trasmette circolarmente la passione per tutto alle parti seguenti fin, che si peruegna alla sede della prudenza: per questi quasi messi si conosce la potentia di quello, che apportò passione. Ma ciò, che in contrario è disposto, & rimane in certo modo immobile, non ha quel circolare trasportamento, & egli solo patisse, non mouendo punto le cose vicine. Per la qual cosa non compartendo le altre parti con altrui, la primiera passione, che è in esse, facendosi immobile in tutto l'animale, rese ciò, che patisse priuo di senso. Questo veramente adiuiene intorno a gli ossi, & capelli, & al rimanente delle parti, le quali sono in noi per lo più terrene. Gli stromenti poi del veder, & dell'vdire fanno ad ogni modo altrimenti; perche in loro si ritroua grandissima forza di fuoco, & di aere. Più oltre hassi a considerar in cotal guisa ciò, che pertiene al piacere, & al dolore. La passione apportataci violentemente, & insieme abondeuolmente contro alla natura, si rende molesta. Di nuouo dolce quella, che abondeuolmente, & insieme ritorna nella natura. Quella, che si fa in contrario

rio

rio contraria. Ma la paßione grande apportata con ageuolezza si sente grandißimamente: ma non è partecipe di piacer, & di dolore; tali son quelle, che peruengono dallo aspetto. Cui habbiamo narrato di sopra, che si fa di giorno in giorno parente il corpo nostro. A questo non apportano gli abbruciamenti, & i tagli dolore, & qualunque paßioni sì fatte; ne piacer anchora quando si fa la restitutione nella sua specie; nondimeno a lui conuengono i sentimenti vehementi, & chiarißimi, in quanto patisse alcuna cosa; & in alcuna incorre, & la tocca; non ritrouandosi di questo niuna violenza a fatto d'intorno al disgiungimento, & al congiungimento. I corpi poi formati di parti maggiori, & appena cedenti a chi opera, quando trasmettono a tutto il corpo i mouimenti apportati, contengono piaceri, & dolori: ma quando si muouono dallo stato loro dolori; di nuouo, quando ritornano allo stesso, piaceri. Qualunque cose a poco, a poco patiscono i discostamenti, & le euacuationi di sè stesse, & abondeuolmente le replettioni, non hauendo verun senso di euacuatione: ma tenendolo della replettione, non apportano dolori alla parte mortale dell'anima: ma grandißimi piaceri; il che si conosce dall'esser partecipi de gli odori soaui. Ma quelle cose, che dalla loro natura insieme, & abondeuolmente si discostano, & a poco, a

poco

poco sono appena restituite allo stesso, sogliono disporsi in contrario delle antedette. Per certo ciò apparisce nel tagliare, & nel abbrugiare le membra. Hoggimai habbiamo quasi dichiarato le passioni communi a tutto'l corpo, & quali cognomi hebbero da suoi agenti. Dunque secondo'l potere dichiariamo quelle al presente, che si fanno in certe parti del nostro corpo, & donde vengono, & da quali cagioni sono portate. Primieramente fa mistieri, che si dichiari, in quanto è possibile ciò, che di sopra habbiamo lasciato, d'intorno a gli humori, essendo questo le passioni della lingua particolari. Hor è auiso, che queste, come molte altre cose, si facciano con alcuni disgiungimenti, & congiungimenti; & appresso si vagliano più delle altre di piaceuolezze, & asprezze. Tendono dalla lingua le vene alla sede del cuore, di sapori messaggiere; nelle quali se alcune cose così si abbatteranno, che penetrando la mollitie humida della carne, liquefatta alquanto la sua natura terrestre, ristringano, & rendano aride le vene, partoriscono si fatti sapori; cioè, se sono aspre, acerbi, & garbi: ma se manco aspre, austeri. Anchora le cose, che le purgano, & hanno potere di nettare ciò, che si attacca alla lingua; se questo facessero oltre misura, & liquefacessero alcuna cosa della natura di lei, quale è la potenza del nitro, tutte si direbbono

no amare: ma se tenessero virtù più temperata del nitro, et piaceuolmente nettassero ci apporterebbono salse, senza asprezza di amaritudine, et a noi più amiche. Quelle poi, che applicate alla calidità della bocca, et da lei mollificate, et riscaldate, et di nuouo la riscaldano vicendeuolmente, et colla leggierezza loro si solleuano al senso della testa, et qualunque cose diuidono col tiramento loro, per tali forze sono dette acute: ma quando queste stesse alcuna fiata, estenuate dalla putredine, entrano nelle vene ristrette, et isforzano le parti interiori, così le terrene, come quelle, che sono in parte aere, di maniera, che mouendosi vicendeuolmente si rendino mescolate, et così mescolate scorrino altra volta a'lo intorno, et altra volta entrino, et colla sua entrata facciano concaui, et distese le penetrante; quando l'humor concauo, et gonfio si sparge intorno all'aere, et questo humore altra volta è terreo in certo modo, altra uolta puro, si fa di acqua concaua un uaso di aere humido, et chiaro. Ma quelle, che nascono dall'acqua pura riluconono per tutto, et son chiamate ampolle. Quello poi, che si fa di humor più fangoso insieme commosso, et eleuato, et d'intorno disteso, si dice bollimento, gonfiezza et leuato. La cagione di tutte queste passioni si chiama qualità, che tiene del forte. La passione contraria a tutte

le

le cose, che d'intorno a queste si è detto, nasce da contraria cagione, quando la humida qualità degli ingredienti è naturalmente concorde, et conueneuole alla qualità della lingua, la mollifica, mitigando l'asprezza ristretta, o relassando, o adunando le cose, che in noi furono ristrette, o sparse contro natura, et sommariamente stabilendo ogni cosa, secondo la natura. Ogni rimedio delle passioni uiolenti, rendendosi soaue, et caro ad ogniuno si chiama dolce; et queste cose passano in questa maniera. Non sono specie intorno alla uirtù delle narici, essendo meza generata tutta la natura de gli odori: ma non conuiene aniuna specie la comensuratione per hauer alcun odore. Le nostre uene poi intorno a queste cose sono ristrette a generi della terra, et dell'acqua: ma più larghe a generi del fuoco, et dell'aere; però niun di questi mai sentì alcun odore; generandosi gli odori nel farsi humide alcune cose, o nel putrefarsi, o nel liquefarsi, o nella esalatione loro. Perche passando l'acqua nell'aere, et l'aere nell'acqua, nel mezo di questi si fanno gli odori; et ogni odore, o è fumo, o è nebbia. Ma ciò, che di questi di aere si cambia in acqua è nebbia: ma quello, che di acqua in aere fumo. Quinci adiuiene, che gli odori sono più tenui dell'acqua, più crassi dell'aere. Il che si fa chiaro massimamente quando alcuno facendosi innanzi alle

le nari certa cosa, ritira grandemente lo spirito in se stesso; percioche all'hora certo niun odore nō scorre di cōpagnia: ma segue lo spirito solo nudo dall'odore. Dunque queste due varietà d'intorno a quelli sono senza nome, nè di più specie, nè di semplice: ma quiui due nomi solamente sono manifesti cioè il soaue, & il molesto. Questo indurando, & facendo violenza a tutta quella capacità, che si distende dalla parte somma della testa all'ombilico; quello poi mitigando la stessa, & per certa amicheuol entrata seruando l'habito di lui naturale. Più oltre in cotal guisa debbiamo considerare la terza virtù del sentire, ciò è lo Vdito; a fine dichiariamo da quali cagioni peruengano le passioni di lui. Dunque poniamo ad ogni modo la voce certo percotimento dall'aere, penetrante per le orecchie; & per lo ceruello, & per lo sangue fin all'anima. Anchora chiamiamo vdito il mouimento nato da lei, incominciante dal capo, & terminante nella sede del fegato. Il mouimento veloce comparisse acuto, il tardo graue; l'vno eguale; & piaceuole: ma aspero il contrario. grande quello, che è molto, picciolo il poco. la concordia, & concordanza di queste voci dichiareremo nelle cose seguenti. Segue, che si dichiari, il quarto genere del sentire, il quale in se contiene moltissima varietà, & tutte le cose, che sono a lui soggette, sono dette colori.

Egli è poi il colore, come certa fiammella, & splendore, che deriua da qualunque corpo, che tiene le parti del vedere, accommodate al sentire. Le cause poi, onde si genera il vedere habbiamo dianzi trattato. Hora de colori principalmente pare, che in cotal guisa siano da dirsi cose probabili. Ciò, che portato dalle altre parti cade nello aspetto, parte è minore, parte maggiore, parte vguale alle parti del vedere. le vguali poi non si possono sentire, le quali son nominate diafani, ciò è trasparenti. Ma diciamo, che'l vedere parte discerna le minori, o le maggiori, & parte le ristringa; alla somiglianza di quelle cose, le quali o col caldo, o col freddo ristringono, o discernono la carne; o di quella, che con l'aggrezza, o con l'acutezza, o col caldo ristringono la lingua; & quelle, che così dispongono il vedere, le chiamiamo bianche, o nere; le quali sono passioni di quelle cose, le quali hora narraua, & di quelle germane, & in certo modo le stesse: ma in altro genere nondimeno paiono diuerse per queste cagioni. In vero così sono da chiamarsi queste cose, ciò che disgiunge la vista bianco: ma nero il contrario. Noi diciamo veramente, che sia fuoco il mouimento più acuto, & d'vn'altra sorte di fuoco che taglia, & in diuerse parti sparge la vista per fin a gli occhi, & percote con forza, & liquefa i cerchi, & i meati de gli occhi, che si oppone allo incontro, per lo cui incen-

incontro si sparge la lagrima, corpo mescolato di fuoco, & di acqua. Et saltando fuori vn fuoco, come da certo splendore, & penetrando l'altro, & dall'humore estinto, si creano vari colori da vn tale mescolamento, & la passione chiamiamo folgore, et splendore, & chi ciò fa splendido, & risplendente. Il genere del fuoco mezo fra questo, peruenendo all'humor de gli occhi, & con lui mescolandosi non l'habbiamo chiamato risplendente: ma dalla mescolanza del ragio del fuoco nell'humore generante vn color sanguigno, l'habbiamo chiamato rosso. Il risplendente, mescolato col rosso, & col bianco genera il giallo. Hor con qual guisa di misura tutte le cose si mescolino con ciascheduna, anchor che alcuno la conoscesse, non sarebbe da prudente il narrarla; non potendosi massimamente apportar nè mediocre, nè ragion necessaria, nè verisimile d'intorno a questo. Il rosso col bianco, & col nero genera il purpureo. Alquanto più oscuro si fa il color morello, & di terra, quando a questi insieme mescolati, & adusti vi è aggiunto più di negrezza. Il color fuluo si produce dal temperamento del giallo, & del fosco; ma il fosco col mescolamento del bianco, & del nero. Il congiungimento del bianco, & del giallo genera il pallido. Lo splendido al bianco aggiunto, & isparso di molto nero fa il ceruleo. Il ceruleo col bianco genera il posto tra'l bianco, &

il verde. Col temperamento del fuluo, & del nero, nasce il color verde. Il rimanente tutto si fa quasi manifesto da questi. Che se alcuno imitando le mescolanze antedette fornisse gli altri colori, disputerebbe con probabili ragioni. Ma se alcuno si mettesse con la opera all'inuestigatione, & alla pruoua di questi, parerebbe di non sapere qual differenza fosse fra la natura humana, & diuina. Per certo è basteuole Dio a mescolar molte cose in vno, & di nuouo al ridur l'vno in molte; sappendo egli parimente, & potendo. Hor non è al presente, o sia mai niun huomo, che vaglia d'intorno ad ambedue. Inuero tutte queste cose in cotal guisa all hora dalla necessità disposte naturalmente, quel fabricatore della bellissima, & ottima opra prendeua d'intorno a quelle cose, che si generauano; quando generaua Dio basteuolmente in se stesso, & perfettissimo, valendosi delle cause a queste ministre, operando egli in ciascheduna cosa ciò, che staua bene. Perche conuiene che si determinino due specie di cause; vna necessaria, l'altra diuina, & si cerchi la diuina in tutte, a fine acquistiamo la vita beata, in quanto è possibile alla natura nostra, & inuestighiamo anchora per loro rispetto la cagione necessaria; conuenendosi pensare, che senza queste non si possano intender, o comprendere quelle cose, nelle quali poniamo studio, nè apprendersi in altra guisa. Hor

per-

perche al presente a noi qual lignaiuoli è soggetta la materia cioè i generi delle cause, che quasi ottengono hoggimai la somiglianza della materia apparecchiata, de quali è da tessersi la seguente disputa, di nuouo ritorniamo breuemente al principio, & tosto colà ritorniamo, donde fin quì siamo peruenuti, & in cotal guisa poniamo il fine, & il capo alla disputa, quale il ricercano le cose antedette. Conciosia cosa (come habbiamo detto da principio,) che queste mancassero d'ordine; in tanto impose a tutte Dio, & rispetto a loro stesse, & alle altre vicendeuolmente modo, & misura; in quanto ogn'vna di loro era possente di riceuerli. All'hora veramente niuna cosa era di ordine partecipe, se non à caso per accidente, nè al tutto si trouaua alcuna cosa degna di conto, di quelle che si nominano al presente; come o fuoco, o alcuna delle altre. Hor egli primieramente tutte le cose ornò, poscia di esse formò questo vniuerso, vn solo animale, in se contenente tutti gli animali mortali, & immortali; essendo egli autore de diuini, hauendo dato ordine a loro, di fornir la generatione de mortali. Essi adunque imitandolo, & prendendo il principio immortale dell'anima, chiusero l'anima stessa di corpo mortale, & sottoposero tutto'l corpo all'anima, quale vn carro, & in lui fabricarono vn'altra specie mortale di anima, la quale sentisse graui, & necessarie perturba-

tioni. Di cui la prima fosse il piacere, grandißima esca di male; poscia i dolori fugga, & impedimento de beni. Più oltre l'ardire, & la paura pazzi consiglieri, aggiungendosi anchora la implacabil ira; la speranza etiandio lusinghiera, & conciliatrice col senso irrationale, & con l'amor assalitore di tutte le cose. Eßi adunque queste cose mescolando composero necessariamente il genere mortale. Alla fine accioche il diuino non si imbrattasse da veruna contagione di cose mortali, se non in quanto lo astringesse la somma neceßità, collocarono il mortale da lui portato in altra sede del corpo; & separarono il capo dal petto framessa la ceruice, & il colo. Dunque nel petto, & nel torace legarono il genere mortale dell'anima, et essendo egli naturalmente parte migliore, parte peggiore, dispósero di nuouo la capacità del petto, et separando la sede, l'vna come de gli huomini, l'altra delle femine; tra loro posero nel mezo certa cartilagine di nome diafragma; la quale anchora chiamano φρένας. *Hor posero la parte dell'anima partecipe di fortezza, et di iracondia, et contentiosa vicino alla testa, nel mezo fra'l diafragma, et la ceruice; a fine ella vbidendo alla ragione, insieme con lei per forza rafrenasse il genere delle cupidità, se in ueruno modo non volesse obedire a i comandamenti, et ragioni, che procedessero dall'habitante nella rocca della*

testa.

testa. Vollero poi suspender nella regione de sateliti, il core; origine delle veni, et fonte del sangue, per tutto'l corpo discorrente con certo empito; acciò quando bolle la forza dell'ira, nonciando la ragione se alcuna attion di fuori si fa ingiustamente, o entro turba alcuna concupiscenza, all'hora presto qualunque cosa è nel corpo partecipe di senso senta per qualunque ristretti meati i comandamenti, et le minaccie, et così obedisca, et compiaccia ad ogni modo, et in tutte le cose permetta, che signoreggi quello, che di lei ottimo è. Ma conoscendo, che il trepidar del cuore per la espettatione delle cose terribili, et il mouimento dell'ira, et tutto questo gonfiamento di tutti quelli, che si adirano era per farsi per lo fuoco; per temperare vn calor si fatto applicarono il polmone per aiuto del cuore molle primieramente, et esangue, poscia distinto di caui pertugi, a guisa di spungia acciochè tratto lo spirito, et la beuanda del cuore intepidisca vn si fatto ardore colla respiratione, et col refrigerio. Per la qual cagione deriuarono le arterie, come acquedoti per la sustanza de polmoni, et al cuore la circondarono, quasi vn tenero battimento, acciò quando bolle in esso l'ira, salendo a quel che cede, et refrigerādosi, maco si affatichi, & possa più seruire con l'ira alla ragione. Poscia applicarono tra il diafragma, & il termine dell'ombilico quella parte di anima, la qual de-

desidera i cibi, & le beuande. & ad ogni modo il rimanente, di cui ha il corpo bisogno. oue voleuano, che fosse un certo quasi presepio al nodrimẽto di tutto il corpo. & quiui legarono quella forza di anima, come vn seluaggio animale. Qui veramente è necessario, che ella nodrisca il suo corpo; se alcuna volta è per douer essere il genere mortale. Dunque a fine, che ella si pasca al presepe sempre, & habiti lunge dal consultore, & per ciò nol turbi punto col suo gridore & strepito: ma permetta, che principal signor nostro consigli alla commune vtilità di tutti nell'otio riposato; perciò pare, che i Dei le habbiano dato ad habitare la regione inferiore. Ma vedendo i dei, che quella parte di anima doueua esser tale, che non sarebbe per essaudir la ragione, & se da qualche senso fosse battuta per natura non vbidirebbe in modo niuno alle ragioni: ma si diletterebbe, & di simulacri, & di visioni il dì, & la notte; perciò generò egli la natura del fegato, & pose nell'habitatione di lui dico natura densa, piaceuole, chiara, dolce, & non priua di amarezza a fine, che la potenza de discorsi, discendẽdo dalla mẽte nel fegato, che riceue come nello specchio le figure, & rẽde i simulacri allo aspetto, se alcuna volta le cose riceuute lo spauentasse, vsata alcuna fiata la parte congiunta dell'amarezza, & minacciando, & sparsa incontinente dimostrasse a tutto'l fe-

gato

gato i colori di fele, & terribili; ristringendolo appresso il rendè tutto rugoso, & aspero; & così dispose le fibre di lui, la colera il ventricolo, & le vene, che sono chiamate porte; le quali parte piegando dall'habito diritto, & torcendo; parte chiudendo, & terminando dan dolori, & danni. Hor da capo quãdo alcuna inspiratione della mansuetudine finge le visioni contrarie, quietando la amarezza, per quello, che non voglia nè muouere, nè toccare la natura a lei contraria valendosi della dolcezza in lei generata, & disponendo in lei tutte le cose bene piaceuoli, libere all'hora veramente rende quieta, & mãsueta la parte dell'anima nel fegato habitante si fattamente, che anchora la notte è disposta moderatamente, & si vale nel sonno del vaticinio essendo rimasta priua di ragione, & di prudenza. Perche coloro, che ci formarono, ricordeuoli di quella commissione paterna; onde haueua ordinato, che'l genere mortale si facesse secondo il potere ottimo quanto si possa. il più, così ordinarono la parte di noi peggiore, che ella anchora fosse in certo modo partecipe di verità; poiche determinarono, che in lei si adempisse il vaticinio. Ma che habbia dato Dio la virtù dell'indouinare all'humana pazzia, quello ci può esser di basteuol argomento; che niuno, mentre è in ceruello, non conseguisse alcun diuino, & vero vaticinio: ma quando la virtù della

pru-

prudenza è impedita o dal sonno, o da infermità oppressa, o mossa dal suo stato da alcun rapto diuino, si suol fare la diuinatione. Del prudente poi è solamente vfficio lo intender quello, che è proferito dall'ingegno indouino, & furioso dormendo, o veggiando; & dichiarare qualunque visioni risplenderanno così colla ragione discernendole, che appaia in alcuna maniera si significhi qualunque cosa, & a cui alcun bene, ouer male o futuro, o passato, ouer presente: ma di colui, che rimanesse, & rimane tuttauia nel furore, non è vfficio di giudicare ciò, che haueua veduto, o proferito. Per certo questo detto antico è saputo, che conuenga solamente al prudente il fare conoscere se stesso, & le cose sue. Quinci s'ha per costume, & legge, che siano a vaticinij diuini ordinati in giudici la stirpe de profeti, i quali alcuni chiamano indouini; al tutto non sapendo che essi sono rappresentanti per enigmi gli oracoli, & le visioni et costorò sono gli indouini. Si che chi giudicano i vaticini, nõ sono da chiamarsi indouini: ma profeti. Et la natura del fegato per questa cagione è fatta tale, & in quella sede collocata, oue habbiamo detto, cioè per causa di indouinatione. Et ancho viuendo ciascuno di q̃sti tali si sogliono esprimer più chiari segni: ma priuato di vita, auiene la cecità, nè si fa alcun segno manifesto di vaticinio. Vicino a questo alla sinistra è collocato

locato per cagione di lui vn membro a fine di renderlo sempre puro, & chiaro; & risplendente, & perspicuo a guisa di specchio, & acconcio allo esprimer le imagini. Per la qual cosa quando abonda il fegato di lordure per la infermità del corpo; la rarità della milza purgandole le riceue, essendo tessuto questo membro concauo, & esangue. Onde ripieno di lordi e crescie, & si gonfia di fecia; & di nuouo netato il corpo, se ne stà in se stesso ristretto. Dunque habbiamo detto ciò, che di mortale, & di diuino habbia l'anima; & oue, & con quali cose, & perche siano separate tra loro. Hor alla per fine affermeremo, che ciò sia così, come habbiamo detto, sel diuino oracolo il confermasse. Ma che sia verisimile, & hora, & da qui innãzi nõ etiãdio dubitiamo di nõ affermare inuestigãdo più diligẽtemẽte. & hora in cotal guisa si affermi q̃sto da noi. Ciò che a questo poi segue basti a trattare parimente; perche resta a narrare in che modo sono ordinate le altre membra del corpo. Si che conuiene, che questo se ne stia principalmente così. Conosceuano veramente quelli fabricatori del nostro genere, che noi saressimo per douer esser intemperati d'intorno al cibo, & al bere, & per la golosità fossimo per prẽdere di questi più, che'l modo, o la necessità il ricercasse. Dũque a ciò nõ nascesse vna repentina morte per le malatie, nè così tosto cessasse imperfetto il genere mortale,

fabri-

fabricarono il ventre inferiore al capire la sopr abondanza de cibi, & de vini. Più oltre lo attorniarono con li inuoglimenti de gli intestini, a fine, che gli alimenti da noi presi, incontinente non scorressero; & di nuouo soprastasse di subito la necessità del nuouo alimento; Perche per quella insatiabile, & perpetua voragine il nostro genere sarebbe restato priuo di filosofia, & di musica, & di ogni temperamento, se non hauesse vbidito a quella parte, che è diuinissima in noi. Hor la natura de gli ossi, & delle carni, & delle altre cose si fatte, sono in cotal guisa composte. Per certo a tutte queste la generation della midolla diede principio; percioche i legami della vita (annodandosi l'anima col corpo) applicati à questo sortificarono il genere mortale. Ma essa midolla poi fu d'altre cose generata. Sono alcuni triangoli primieri, & non piegati, delicati; acconci forte alla esquisita generatione del fuoco, dell'aere, dell'acqua, della terra. Da qualunque generi loro, sceglendo Dio ogniuno, & mescolandoli, vicendeuolmente temperati, formò la panspermia, cioè semente, & fomite di tutta la generatione de mortali; mentre da questi generasse la sostanza della midolla. Ma in lei poscia seminando, legò i generi delle anime. Più oltre quante, & quali figure fu bisogno, che si trouassero nella midolla di qualunque specie, tan-

te a fatto, & tali in quel primiero compartimento incontinente distinse. Et fabricò quella parte di midolla, nella quale, come in certo campo, era da gettarsi il seme diuino, rotonda, & di ogni parte lunga. Et perciò la volle chiamar ceruello. Perche fornito finalmente qualunque animale il vaso del cerebro capace, era da chiamarsi capo: ma quella cosa, che era per abbracciar il rimanente, & le forze mortali dell'anima, ornò parimente di figure rotonde, & lunghe, & volle, che'l tutto si chiamasse midolla; & da queste qual certe ancore, gettando i legami di tutta l'anima, intorno a quelle hoggimai fornì tutto'l corpo nostro, & le fortificò di fuori con la tessitura de gli ossi. L'ossa poi così compose. Tridendo la terra la mescolò pura; & polita, & humida la rese colla midolla. Poscia la gettò nel fuoco, dipoi l'attuffò nell'acqua, di nuouo nel fuoco; anchora vn'altra fiata nell'acqua. Et in cotal guisa spesse volte portandola nell'vno, & nell'altra, la rese tale, che non si potesse liquefare nè dall'vno, nè dall'altra. Dunque seruitosi di questo, attorniò il ceruello con vna sfera di osso, fatta quasi al torno. Quiui lassò i meati ristretti, & di lui facendo rotelle, le estese quasi riuoltoli, & cardini intorno alla midolla della coppa, & parimente della schena, & li estese incominciando dalla testa per tutto il tronco, così vera-

mente mantenne ogni semente, mentre lo trincierò di vna cinta di pietra. Oltre ciò vi aggiunse le giunture, seruitosi d'intorno ad esse della natura della diuersità, qual certa potenza, che sia nel mezo per cagione del mouimento, & del piegarsi. Hor hauendo egli pensato, che la natura de gli ossi fosse per douer essere più arida, & più rigida di quello, che facesse mistieri; & come diuenendo di fuoco, & anchora raffreddandosi fosse per rompere, & corromper tosto il seme interno, fece il genere de nerui, & della carne; accioche annodando i nerui il rimanente de membri con l'esser essi tirati, & rallentati intorno a cardini, rendesse il corpo tutto pronto, & agile al piegarsi, & al distendersi, & fosse la carne coprimento contro al freddo, & al caldo, & fortezza contro a gli accidenti vari, come sogliono esser gli esterni sostegni del corpo; massimamente perche era per douer esser tale, che cedesse piaceuolmente, & amoreuolmente a corpi; nella quale perciò impresse il calido humore, a fine, che nella està di fuori rugiadosa, & humida, desse piaceuole refrigerio a tutto il corpo; & di nuouo nell'inuerno col proprio fuoco vietasse moderatamente il ghiaccio esteriore. Questo pensando quel fabricatore del nostro corpo, temperata certa mescolanza di acqua, fuoco, & terra, & postoui il leuato acuto, & salato, creò la carne piena

na di succo, & molle, & la natura de nerui temprò di osso, & carne azima, vna cosa mezana colla potenza di ambedue, & la tinse di color giallo. Quinci adiuiene, che la sostanza de nerui è più distesa, & arida della carne: ma più agile, & molle de gli ossi. Con questi Dio parimente annodò gli ossi, & la midolla; ligandoli tra loro co i nerui: poscia li coprì con le carni. Dunque quegli ossi, che erano massimamente animati, coprì di pochissime carni: ma quegli che in contrario, di molte, & densi: appresso alle giunture de gli ossi vi pose poca carne, fuori, che là oue altrimenti il ricercaua la cagione della necessità, a fine non fossero d'impedimento al piegarsi; nè rendessero i corpi tardi al mouimento, nè pigro lo accume de sensi con certa sua soda grossezza, & mole ottusa, facendo impedimento alla memoria, & rintuzzando la sottigliezza dello ingegno. Per la qual cosa gli ossi delle coscie, delle gambe, de fianchi, del'e braccia, & de gombiti, & tutti gli altri, che mancano di giunture, & quelli, che sono entro nascosi nella midolla per la poca anima, o sono vuoti di prudenza, sono coperti di molte carni: ma di poca quelli, che hanno prudenza, se perauentura non si fosse addattato propriamente certa mole carnosa ad alcun senso, quale è la lingua. D'intorno al rimanente è, come hab-

biamo detto. Percioche la natura generata, & nodrita dalla necessità, non ammette in modo alcuno vn'osso denso, & molta carne parimente, & il senso acuto. Conciosia, che sopra tutte le cose il componimento della testa le harrebbe hauute, se hauessero potuto concorrer insieme, & il genere de gli huomini, hauendo grossa la testa, neruosa, & robusta, harrebbe posseduto doppia la vita, & molto più lunga anchora, più gagliarda, & più gioconda di noi. Alla per fine parue a quelli fabricatori del nostro genere in consultando sel douessero fare a più lungo tempo: ma peggiore, o di vita più breue: ma migliore, che fosse d'anteporsi la vita breue ad ogni modo, & migliore, alla lunga, & peggiore. Si che copersero la testa di osso raro: ma non la fortificarono di carni, & nerui; perche non era per hauere i piegamenti. Per tutte queste cagioni si aggiunse al corpo di tutto l'huomo il capo più acuto al sentire di tutti i membri, & più prudente: ma debole molto più. Hor ponendo intorno Dio per questa cagione, & in cotal guisa i nerui all'vltima parte della testa, gli auolse alla spina della schena con certa somiglianza, & ad essi annodando sotto al volto l'vltima parte delle mascelle, disseminò il rimanente per tutti i membri, annodando giuntura a giuntura. Appresso questi adornatori nostri ornarono

narono

narono la natura della bocca co denti, colla lingua, & co labbri, così come al presente la vediamo ordinata, per cagion parimente del necessario, & dell'ottimo; hauendo essi imaginato la entrata per causa del necessario: ma la vscita per cagione dell'ottimo Per certo egli è necessaria qualunque cosa si ammette nel corpo per lo nodrimento: ma il flusso delle parole ministro della prudenza, di tutti i flussi è l'ottimo, & bellissimo. Oltre cio non si poteua lasciar il capo priuo di ogni altro coprimento, con l'osso nudo per lo eccesso del caldo, & del freddo, nè di nuouo era da rendersi graue dal peso delle carni, priuo di senso, & istupido. Dunque non con la carne al tutto secca il rimanente di lei maggiore, che era sopravanzato fu dispartito, & la pelle auolta intorno all'humor del ceruello, & da se germogliando vesti intorno la testa. La humidità poi scaturendo sotto alle suture la irrigò, & la spinse alla cima. Ma la specie delle suture si fe varia per la potenza de giri, & del nodrimento, & maggiormente contrastando questi più tra loro, & manco contrastando manco. Dio punse, & percosse per tutto la pelle col fuoco, & poscia scorse l'humore per le fissure della pelle quasi ferita. Et ciò, che quiui di humido, & di caldo era sincero si partì; ma quello, che delle stesse cose era mescolato, che la pelle, fuori

tirato dall'empito della vscita, si tirò longe, hauendo eguale la sottiglieZza a quella puntura, & penetramento. Ma per la tardanZa ripercosso dallo spirito circonstante, & di nuouo riuoltato sotto la pelle, messe radici. Innero per queste cagioni nacquero i capelli nella pelle a lei congiunti forte per la somiglianza di lei, & del cuoio: ma per lo congiungimento fatto dalla freddura più duri, & più densi di lei. Per certo il capello prodotto oltre alla pelle si fe duro per lo freddo. In cotal guisa ci ordinò Dio il capo condensato, & piloso, seruitosi di quelle cagioni, che detto habbiamo. Non volle poi, che'l coprimento della difesa del ceruello fosse pesante di carni: ma leggiero, in quanto basteuole si rendesse al discacciare la intemperie del freddo, & del caldo, & non ad impedir punto l'acume del senso. Ma quello annodamento, che è ne deti di neruo, di pelle, & osso, fatto arido si coprì di vn certo solo coprimento, & più duro di pelle. Di cui la cagione accessoria, & ministra si fe manifesta d'intorno à quello, che habbiamo detto: ma la causa principale in lei la intelligenza, la quale il fabricò per causa di futura commodità. Perche sapeuano quei nostri operatori, che alcuna volta da gli huomini erano per deriuare donne, & altri animali; anZi conosceuano, che molte bestie anchora erano per vsar le vnghie in molte opre. Si

che

che armarono gli huomini incontinente generati di vnghie. Inuero per questa cagione, & per queste cause coprirono colla pelle, co capelli, & con l'vnghie la estremità de membri: ma perche le parti, & le membra tutte dell'animal mortale erano generate in vna certa cambieuol parentela, & possedeuano la vita necessariamente nel fuoco, et nello spirito, a fine l'anima'e da questo consumato, et esausto non mancasse tosto, prouidero i Dei con questo consiglio; percioche mescolando certa natura parente del genere humano con altre forme, & sensi, piantarono quasi certo altro animale; tali sono gli alberi domestici, le piante, le sementi, le quali noi hora habbiamo domestice, essendo seminate, & coltiuate con arte: ma prima seluaggie senza cultura; chiamandosi ciò, che è partecipe di vita ragioneuolmente animale. Questo poi, che da noi hora si dice è partecipe della terza specie dell'anima, la quale habbiamo collocata fra il diafragma, & l'ombilico; in cui non si ritroua a fatto niuna opinione, ragione, mente: ma li conuiene il senso soaue, & dispiaceuole insieme colle cupidità; poiche di continuo le patisse tutte. Et conciosia, che si riuolga a se medesimo in se stesso, & rifiuti il moto esterno, & si vaglia del proprio, & domestico mouimento, perciò la natura non li diede, che hauendo alcun pensiero, considerasse alcuna delle cose sue. Per la qual cosa se ne viue bene,

bene, nè è diuerso dall'animale. Ma perche fu priuo di quella virtù, con cui alcuna cosa se stessa trasporta, restò duro, & fitto alle radici Hor hauendo piantato questi generi in noi minori, quei maggiori il nodrimento quì a basso di noi, condussero nel nostro corpo; compartendo come in horti certi acquedotti, acciò si irrigaße quasi da un riuo corrente. Primieramente diuisero gl'occulti meati, cioè due uene nella schena sotto allo enfiamento della pelle, & della carne, secondo la doppia figura del corpo alla destra, & alla sinistra. Et queste mandarono alla spina, pigliando in meZo la midolla genitale, a fine anchora questa quanto si potesse il più foße in uigore, et pullulaße, et quinci abondeuole, quasi altro spargimento chino apportasse anchora vno equale irrigamento. Poscia partendo le uene intorno alla testa, et auiluppandole insieme alla riuerscia, le partirono parte dalla destra alla sinistra, parte dalla sinistra alla destra del corpo, acciò lo annodamento foße dalla testa al rimanente del corpo, insieme colla pelle; poiche non era compreso, et distinto da nerui con certo cerchio appresso alla cima; et ancho a fine la uirtù del sentire deriuasse d'ambedue le parti per tutto'l corpo. Hor quinci condussero con questo ordine lo acquedotto, il qual chiaramente conosceremo, se fra noi affermeremo questo primieramente,

mente, che qualunque cose si compongono di minori siano contenute dalle maggiori: ma quelle che de più grandi non possano ritenersi dalle minori. Hor il fuoco sopra gli altri generi è di minutissime particelle, & perciò penetra l'acqua, l'aere, la terra & tutte le cose, che di questi si compongono, & si fattamente trapassa, che niuna cosa sia possente di rafrenarlo. Il medesimo anchora hassi a pensare del ventre nostro. Per certo ritiene i cibi, & le beuande entro portate: ma non può intertenere lo spirito, & il fuoco; perche sono più sottili della compositione di lui. Dunque di questi si è seruito Dio al fornire lo adacquamento dal ventre nelle vene; hauendo tessuto certa rete di aere, & di fuoco a guisa di rete da pescare, oue sono due cose inuolto ritorte all'entrata, delle quali l'vna due fiate auilupò da capo con doppio percotimento, & da gli stessi volti le tirò intorno, qual funi per per tutto'l corpo fino alle vltime parti della tessitura di lui. Dunque compose tutti gli interiori di quelli intrichi di fuoco: ma le cose in volto, & il ricettacolo di aere. Alla fine prendendole nell'animale formato in questa guisa le dispose. Mandò le reti nella bocca: ma essendo ella doppia traghettò l'una per le arterie fin nel polmone, l'altra nel uentre appresso alle arterie. Hor partendo l'altra condusse communemente & l'una, & l'altra parte di lei a i canaleti

del

fabricarono il ventre inferiore al capire la soprabondanza de cibi, & de vini. Più oltre lo attorniarono con li inuoglimenti de gli intestini, a fine, che gli alimenti da noi presi, incontinente non scorressero; & di nuouo soprastasse di subito la necessità del nuouo alimento; Perche per quella insatiabile, & perpetua voragine il nostro genere sarebbe restato priuo di filosofia, & di musica, & di ogni temperamento, se non hauesse vbidito a quella parte, che è diuinissima in noi. Hor la natura de gli ossi, & delle carni, & delle altre cose sì fatte, sono in cotal guisa composte. Per certo a tutte queste la generation della midolla diede principio; percioche i legami della vita (annodandosi l'anima col corpo) applicati a questo fortificarono il genere mortale. Ma essa midolla poi fu d'altre cose generata. Sono alcuni triangoli primieri, & non piegati, delicati; acconci forte alla esquisita generatione del fuoco, dell'aere, dell'acqua, della terra. Da qualunque generi loro, scegliendo Dio ogniuno, & mescolandoli, vicendeuolmente temperati, formò la panspermia, cioè semente, & fomite di tutta la generatione de mortali; mentre da questi generasse la sostanza della midolla. Ma in lei poscia seminando, legò i generi delle anime. Più oltre quante, & quali figure fu bisogno, che si trouassero nella midolla di qualunque specie, tan-

te a fatto, & tali in quel primiero compartimento incontinente distinse. Et fabricò quella parte di midolla, nella quale, come in certo campo, era da gettarsi il seme diuino, rotonda, & di ogni parte lunga. Et perciò la volle chiamar ceruello. Perche fornito finalmente qualunque animale il vaso del cerebro capace, era da chiamarsi capo: ma quella cosa, che era per abbracciar il rimanente, & le forze mortali dell'anima, ornò parimente di figure rotonde, & lunghe, & volle, che'l tutto si chiamasse midolla; & da queste qual certe ancore, gettando i legami di tutta l'anima, intorno a quelle hoggimai fornì tutto'l corpo nostro, & le fortificò di fuori con la tessitura de gli ossi. L'ossa poi così compose. Tridendo la terra la mescolò pura; & polita, & humida la rese colla midolla. Poscia la gettò nel fuoco, dipoi l'attuffò nell'acqua, di nuouo nel fuoco; anchora vn'altra fiata nell'acqua. Et in cotal guisa spesse volte portandola nell'vno, & nell'altra, la rese tale, che non si potesse liquefare nè dall'vno, nè dall'altra. Dunque seruitosi di questo, attorniò il ceruello con vna sfera di osso, fatta quasi al torno. Quiui lasciò i meati ristretti, & di lui facendo rotelle, le estese quasi riuoltoli, & cardini intorno alla midolla della coppa, & parimente della schena, & li estese incominciando dalla testa per tutto il tronco, così veramente

mente mantenne ogni semente, mentre lo trincierò di vna cinta di pietra. Oltre ciò vi aggiunse le giunture, seruitosi d'intorno ad esse della natura della diuersità, qual certa potenza, che sia nel mezo per cagione del mouimento, & del piegarsi. Hor hauendo egli pensato, che la natura de gli ossi fosse per douer essere più arida, & più rigida di quello, che facesse mistieri; & come diuenendo di fuoco, & anchora raffreddandosi fosse per rompere, & corromper tosto il seme interno; fece il genere de nerui, & della carne; acciochè annodando i nerui il rimanente de membri con l'esser essi tirati, & rallentati intorno a cardini, rendesse il corpo tutto pronto; & agile al piegarsi, & al distendersi, & fosse la carne coprimento contro al freddo, & al caldo, & fortezza contro a gli accidenti vari, come sogliono esser gli esterni sostegni del corpo; massimamente perche era per douer esser tale, che cedesse piaceuolmente, & amoreuolmente a corpi; nella quale perciò impresse il calido humore, a fine, che nella està di fuori rugiadosa, & humida, desse piaceuole refrigerio a tutto il corpo; & di nuouo nell'inuerno col proprio fuoco vietasse moderatamente il ghiaccio esteriore. Questo pensando quel fabricatore del nostro corpo, temperata certa mescolanza di acqua, fuoco, & terra, & postoui il leuato acuto, & salato; creò la carne piena

na

na di succo, & molle, & la natura de nerui temprò di osso, & carne azima, vna cosa mezana colla potenza di ambedue, & la tinse di color giallo. Quinci aduiene, che la sostanza de nerui è più distesa, & arida della carne: ma più agile, & molle de gli ossi. Con questi Dio parimente annodò gli ossi, & la midolla; ligandoli tra loro co i nerui: poscia li coprì con le carni. Dunque quegli ossi, che erano massimamente animati, coprì di pochissime carni: ma quegli che in contrario, di molte, & densi: appresso alle giunture de gli ossi vi pose poca carne, fuori, che là oue altrimenti il ricercaua la cagione della necessità, a fine non fossero d'impedimento al piegarsi; nè rendessero i corpi tardi al mouimento, nè pigro lo accume de sensi con certa sua soda grossezza, & mole ottusa, facendo impedimento alla memoria, & rintuzzando la sottigliezza dello ingegno. Per la qual cosa gli ossi delle coscie, delle gambe, de fianchi, del'e braccia, & de gombiti, & tutti gli altri, che mancano di giunture, & quelli, che sono entro nascosi nella midolla per la poca anima, o sono vuoti di prudenza, sono coperti di molte carni: ma di poca quelli, che hanno prudenza, se perauentura non si fosse addattato propriamente certa mole carnosa ad alcun senso, quale è la lingua. D'intorno al rimanente è, come hab-

biamo detto. Percioche la natura generata, & nodrita dalla necessità; non ammette in modo alcuno vn'osso denso, & molta carne parimente, & il senso acuto. Conciosia, che sopra tutte le cose il componimento della testa lè harrebbe hauute, se hauessero potuto concorrer insieme, & il genere de gli huomini, hauendo grossa la testa, neruosa, & robusta, harrebbe posseduto doppia la vita, & molto più lunga anchora, più gagliarda, & più gioconda di noi. Alla per fine parue a quelli fabricatori del nostro genere in consultando sel douessero fare a più lungo tempo: ma peggiore, o di vita più breue: ma migliore, che fosse d'anteporsi la vita breue ad ogni modo, & migliore, alla lunga, & peggiore. Si che copersero la testa di osso raro: ma non la fortificarono di carni, & nerui; perche non era per hauere i piegamenti. Per tutte queste cagioni si aggiunse al corpo di tutto l'huomo il capo più acuto al sentire di tutti i membri, & più prudente: ma debole molto più. Hor ponendo intorno Dio per questa cagione, & in cotal guisa i nerui all'vltima parte della testa, gli auolse alla spina della schena con certa somiglianza, & ad essi annodando sotto al volto l'vltima parte delle mascelle, disseminò il rimanente per tutti i membri, annodando giuntura a giuntura. Appresso questi adornatori nostri ornarono

marono la natura della bocca co denti, colla lingua, & co labbri, così come al presente la vediamo ordinata, per cagion parimente del necessario, & dell'ottimo; hauendo essi imaginato la entrata per causa del necessario: ma la vscita per cagione dell'ottimo Per certo egli è necessaria qualunque cosa si ammette nel corpo per lo nodrimento: ma il flusso delle parole ministro della prudenza, di tutti i flussi è l'ottimo, & bellissimo. Oltre cio non si poteua lasciar il capo priuo di ogni altro coprimento, con l'osso nudo per lo eccesso del caldo, & del freddo, nè di nuouo era da rendersi graue dal peso delle carni, priuo di senso, & istupido. Dunque non con la carne al tutto secca il rimanente di lei maggiore, che era sopravanzato fu dispartito, & la pelle auolta intorno all'humor del ceruello, & da se germogliando vesti intorno la testa. La humidità poi scaturendo sotto alle suture la irrigò, & la spinse alla cima. Ma la specie delle suture si fe varia per la potenza de giri, & del nodrimento, & maggiormente contrastando questi più tra loro, & manco contrastando manco. Dio punse, & percosse per tutto la pelle col fuoco, & poscia scorse l'humore per le fissure della pelle quasi ferita. Et ciò, che quiui di humido, & di caldo era sincero si partì; ma quello, che delle stesse cose era mescolato, che la pelle, fuori

tirato dall'empito della vscita, si tirò longe, hauendo eguale la sottiglieZza a quella puntura, & penetramento. Ma per la tardanZa ripercosso dallo spirito cti constante, & di nuouo riuoltato sotto la pelle, messe radici. Innero per queste cagioni nacquero i capelli nella pelle a lei congiunti forte per la somiglianza di lei, & del cuoio: ma per lo congiungimento fatto dalla freddura più duri, & più densi di lei. Per certo il capello prodotto oltre alla pelle si fe duro per lo freddo. In cotal guisa ci ordinò Dio il capo condensato, & piloso, seruitosi di quelle cagioni, che detto habbiamo. Non volle poi, che'l coprimento della difesa del ceruello fosse pesante di carni: ma leggiero, in quanto basteuole si rendesse al discacciare la intemperie del freddo, & del caldo, & non ad impedir punto l'acume del senso Ma quello annodamento, che è ne deti di neruo, di pelle, & osso, fatto arido si coprì di vn certo solo coprimento, & più duro di pelle. Di cui la cagione accessoria, & ministra si fe manifesta d'intorno à quello, che habbiamo detto: ma la causa principale in lei la intelligenza, la quale il fabricò per causa di futura commodità. Perche sapeuano quei nostri operatori, che alcuna volta da gli huomini erano per deriuare donne, & altri animali; anZi conosceuano, che molte bestie anchora erano per vsar le vnghie in molte opre. Si

che

che armarono gli huomini incontinente generati di vnghie. Inuero per questa cagione, & per queste cause coprirono colla pelle, co capelli, & con l'vnghie la estremità de membri: ma perche le parti, & le membra tutte dell'animal mortale erano generate in vna certa cambieuol parentela, & possedeuano la vita necessariamente nel fuoco, et nello spirito, a fine l'anima e da questo consumato, et esausto non mancasse tosto, prouidero i Dei con questo consiglio; percioche mescolando certa natura parente del genere humano con altre forme, & sensi, piantarono quasi certo altro animale; tali sono gli alberi domestici, le piante, le sementi, le quali noi hora habbiamo domestice, essendo seminate, & coltiuate con arte: ma prima seluaggie senza cultura; chiamandosi ciò, che è partecipe di vita ragioneuolmente animale. Questo poi, che da noi hora si dice è partecipe della terza specie dell'anima, la quale habbiamo collocata fra il diafragma, & l'ombilico; in cui non si ritroua affatto niuna opinione, ragione, mente: ma li conuiene il senso soaue, & dispiaceuole insieme colle cupidità; poiche di continuo le patisse tutte. Et conciosia, che si riuolga a se medesimo in se stesso, & rifiuti il moto esterno, & si vaglia del proprio, & domestico mouimento, perciò la natura non li diede, che hauendo alcun pensiero, considerasse alcuna delle cose sue. Per la qual cosa se ne viue

bene,

bene, nè è diuerso dall'animale. Ma perche fu priuo di quella virtù, con cui alcuna cosa se stessa trasporta, restò duro, & fitto alle radici. Hor hauendo piantato questi generi in noi minori, quei maggiori il nodrimento quì a basso di noi, condussero nel nostro corpo; compartendo come in horti certi acquedotti, acciò si irrigasse quasi da un riuo corrente. Primieramente diuisero gli occulti meati, cioè due uene nella schena sotto allo enfiamento della pelle, & della carne, secondo la doppia figura del corpo a la destra, & al'a sinistra. Et queste mandarono alla spina, pigliando in mezo la midolla genitale, a fine anchora questa quanto si potesse il più fosse in uigore, et pullulasse, et quinci abondeuole, quasi altro spargimento chino apportasse anchora vno eguale irrigamento. Poscia partendo le uene intorno alla testa, et auiluppandole insieme alla riuerscia, le partirono parte dalla destra alla sinistra, parte dalla sinistra alla destra del corpo, acciò lo annodamento fosse dalla testa al rimanente del corpo, insieme cola pelle; poiche non era compreso, et distinto da neruı con certo cerchio appresso alla cima; et ancho a fine la uirtù del sentire deriuasse d'ambedue le parti per tutto'l corpo. Hor quinci condussero con questo ordine lo acquedotto, il qual chiaramente conosceremo, se fra noi affermeremo questo primieramente,

mente, che qualunque cose si compongono di minori siano contenute dalle maggiori: ma quelle che de più grandi non possano ritenersi dalle minori. Hor il fuoco sopra gli altri generi è di minutissime particelle, & perciò penetra l'acqua, l'aere, la terra, & tutte le cose, che di questi si compongono, & si fattamente trapassa, che niuna cosa sia possente di rafrenarlo. Il medesimo anchora hassi a pensare del ventre nostro. Percerto ritiene i cibi, & le beuande entro portate: ma non può intertenere lo spirito, & il fuoco; perche sono più sottili della compositione di lui. Dunque di questi si è seruito Dio al fornire lo adacquamento dal ventre nelle vene; hauendo tessuto certa rete di aere, & di fuoco a guisa di rete da pescare, oue sono due cose inuolto ritorte all'entrata, delle quali l'vna due fiate auilupò da capo con doppio percotimento, & da gli stessi volti le tirò intorno, qual funi per per tutto'l corpo fino alle vltime parti della tessitura di lui. Dunque compose tutti gli interiori di quelli intrichi di fuoco: ma le cose in volto, & il ricettacolo di aere. Alla fine prendendole nell'animale formato in questa guisa le dispose. Mandò le reti nella bocca: ma essendo ella doppia traghettò l'una per le arterie fin nel polmone, l'altra nel uentre appresso alle arterie. Hor partendo l'altra condusse communemente & l'una, & l'altra parte di lei ai canaletti

del

del naso in modo, che quando l'una non peruiene alla bocca, per questo tutti i flussi di lei, & i meati si riempiano. ma l'altra capacità del ritorto, uolle, che fosse intorno a tutte le parti concaue del corpo. Et questo tutto altra uolta fece, che piaceuolmente innondasse nelle piegate, & nelle curue, quasi la ne sia lo aere: ma altra uolta ritornassero a dietro le piegate, & ritorte, & nella rete penetrasse per lei essendo corpo raro, & di nuouo uscisse fuori, & seguisse con continoua successione i raggi del fuoco interiore. passando l'aere nell'una, et nell'altra parte. et ciò mentre è l'animal mortale non cessa di farsi mai. Cotal mouimento stimiamo meritamente, che sia nominato spiratione, et respiramento. Tutta questa opera poi, et tutta questa nostra passione si fa nel corpo con certo irrigamento, et refrigerio alla uita, et al nodrimento. Perche quando spirando, et respirando il fiato segue parimente il fuoco interno, et per lo uentre sparso ritroua i cibi, et le beuande, incontinente li liquefà, li partisse in minutissime parti, conducendoli come da certo fonte per le uscite, et traghetta qualunque cose consumò alle uene, et conduce i torenti delle uene per lo corpo, come per un canale. Ma da nuouo uediamo la passione della respiratione con quali cagioni seruendosi ella, li fe tale, quale è al presente. Perche non è il uacuo in luogo niuno, oue alcuna di quel-

le cose, che sono portate possa entrare: ma lo spirito vien portato fuori da noi. Quel, che ne segue è a tutti manifesto, cioè, che non nel vacuo: ma spinge il vicino dalla sua sede, & lo spinto caccia il vicino sempre; di nuouo lo scacciato; & secondo vna tale necessità, qualunque cosa è percossa, & spinta in quella sede, onde è lo spirito escluso, et quiui entrata, & riempiendo segue lo spirito stesso. Et tutto questo adiuiene insieme con certo rauoglimento, come di ruota per non si dar in niun luogo il vacuo. Per la qual cosa, quando il petto, & il polmone harrà mandato fuori lo spirito, incontinente esso spirito si empie dall'aere, che è d'intorno al corpo; entrando egli, & spingendosi dentro per li meati delle carni; & di nuouo spingendosi fuori l'aria, & per lo corpo vscendo, spinge dentro lo spirito per la bocca, & per le narici. Ma sì fatte poniamo le cagioni, che danno a ciò principio. Ogni animale di questo vniuerso possiede il calore, qual certo fonte di fuoco nelle vene, & nel sangue, & ciò habbiamo paragonato alla piegatura della rete per lo mezo distesa, & tutta di fuoco tessuta, essendo di aere gli esteriori tutti. Inuero hassi a pensare, che'l caldo per sua natura si inuij alla sua regione, & fuori a quello, che li è congiunto; & due essendo i discorrimenti, l'vno di fuori per lo corpo, l'altro di nuouo per la bocca, & per le narici; quando lo spirito sà impeto all'vna parte,

te,

te, scaccia l'altra. Ciò poi, che è spinto incorrendo nel fuoco si riscalda, ciò che essalò si raffredda. Dunque mentre si cambia la calidità, & si riscaldano quelle, che si vagliono di altro transito; & da capo ciò, che bolle passa alla natura di lui, & la spinge con altro passaggio ad altro camino, & di nuouo queste patiscono, & fanno lo stesso. Per certo questo anhelito con certo cerchio quinci, & quindi di continuo fluttuando, fa che nasca la spiratione, & la inspiratione. Anzi è auiso, che si habbiano a trattar veramente, & in cotal guisa le cause delle passioni, le quali si fanno da Medici col tiramento delle ventose dal corpo, & colle potioni, & da quelle cose più oltre, che son gettate, o si mandino all'alto, o si inclinino alla terra Appresso i suoni veloci, & tardi, acuti & graui appaiono altra volta dissonanti, per la dissomiglianza di quel mouimento, che da esse si suol far in noi, altra volta concordanti per la somiglianza; percioche le voci tarde a mouimenti succedendo, & mouendole, occupano i mouimenti cessanti delle primiere, & delle veloci; & hoggimai peruenuti a certa cosa simile, & comprendendoli li perturbano, non gettando altro mouimento: ma introducono il principio del mouimento più tardo appresso al principio del più veloce. Hor mentre accommodano a se stessi certa somiglianza del mouimento cessante, accordano vn concento

del-

dell'acuta, et della graue, onde dãno ad insipienti piacere a sapienti allegrezza per la imitatione della diuina armonia ritrouata ne mouimenti mortali. La medesima consideratione è de flussi dell acque, dell' empito de' folgori. di quel marauiglioso tiramento dell'eletro, & di quella pietra, che è nominata di Ercole. Daddouero di niuna di queste si fa tiramento: ma conciosia, che in verun luogo non sia il vacuo, & questi a vicenda si battano, & si ribattano, & ciascuna delle congiunte, & delle disgiunte ricerchi i luoghi loro, parerà auenire a chi inuestigasse diligentemente da queste vicendeuoli passioni quei marauigliosi auenimenti. Ma la rispiratione, onde qua siamo digrediti peruiene da queste cause, & in questo modo come habbiamo detto di sopra. Cioè mentre il fuoco diuide i cibi, & si inalza, seguendo dentro lo spirito riempie le vene per lo ventre con vna tal commune eleuatione per quello, che di là caua le cose atrite, & per questa ragione si difondono al tutto i liquori de gli alimenti per tutto'l corpo di tutti gli animali. Hor incontinente attrite, & tolte da suoi congiunti parte co frutti, parte colla gramigna; ciò, che produsse Dio al nodrimento d l corpo nostro tiene ad ogni modo vari colori per la mescolanza: ma moltissimo preual in loro il color rosso la cui natura deriua dalla portione, & spargimento del fuoco nell'humido.

Per la qual cosa il colore di ciò, che deriua in tutto'l corpo, è tale di aspetto, quale habbiamo detto. Ciò chiamammo sangue, pascolo di carni, & di tutto'l corpo. onde lo irrigamento distributto per tutto riempie tutte le cose vuote. Il modo poi dello empimento, & del euacuamento è tale, quale è qualunque mouimento nell'vniuerso. per lo quale qualunque cosa congiunta si riduce in sè stessa; auegna che le cose, che di fuori si sono sparse intorno, di continuo si risoluono, & mandano fuori alle loro specie qualunque parte di noi. le sanguigne poi in noi spartite, & nelle viscere chiuse, come è conueneuole, che si faccia in qualunque animale formato sotto al cielo, sono astrette ad imitare il mouimento dell'vniuerso. Dunque portandosi qualunque di quelle, che son spartite dentro di noi al congiunto, empiono di nuouo ciascuna cosa, che è vuota. Per certo discresce l'animale quando è più quello, che da lui si diparte, che non è ciò, che li si appressa; & cresce quando in contrario si fa. Dunque il componimento nuouo di qualunque animale, hauendo i triangoli nuoui, come di certa materia di legno possiede la loro fabrica gagliarda. ma la mole tutta di lui crebbe tenera come quella, che poco fa crescè da vna midola fresca, nodrita di latte. Dunque colla forza de nuoui triangoli, vince, & consuma quelli triangoli presi cadenti di fuori, onde si pren-

prendono i cibi, & le beuande; più antichi, & deboli de propri triangoli, & rende grande lo animale, mentre il nodrisse di molte cose somiglianti. Ma come relassa la radice, & il congiungimento de suoi triangoli, per quello che si sia faticato, & domato da grandi fatiche, contendendo lungo tempo contra a molte cose, all'hora veramente non può sminuzare gli alimenti presi, & renderli simili a se stesso; & li membri suoi si dissipano ageuolmente da ciò, che vi entra dentro. Quinci incomincia homai ogni animale sminuire, & mancare quando è superato; & questo danno si chiama vecchiezza. Il fine poi all'hora viene, quãdo i legami già annodati di quei triangoli, i quali sono intorno la midola non resistono più; ma hoggimai relassati dalla fatica abbandonano i nodi dell'anima. Ma l'anima di subito vola di nascosto con piacere secondo la natura, essendo qualunque cosa molesta, che si fa contra natura: ma piaceuole ciò, che è secondo lei. Similmente la morte anchora, la quale apportarono le malattie, & le ferite è violente, & molesta; ma quella, che ci rubba naturalmente, conducendo la vecchiezza a poco a poco al fine, è legerissima fra tutte le guise di morte; & adiuiene con piacer più tosto, che con dolore. Hor chi dubiterebbe, onde nascessero le malatie? Che quatro essendo quelle cose di cui è composto il corpo terra, fuoco, ac-

qua, aere, di queste lo eccesso non naturale & il difetto, & il trasportamento dal luogo proprio allo altrui onde non tengono ciò, che loro è conueneuole, apportano certa intestina seditione, & malatia. Perche quando qualunque cosa si fa o si trasporta contro natura veramente si riscaldano le cose, che innanzi raffreddauano, si humidiscono le aride, si rendon graui le lieui, & il rimanente delle altre cose si cambiano similmente. Concio sia che alcuna cosa sola, che sia la stessa, a se stessa secondo lo stesso, accostandosi similmente, o dipartendosi, osseruata la debita proportione, permetterà di restar a se medesima sana, & salua, & intiera. Ma ciò, che và errando, o accostandosi, o discostandosi apporta varie mutationi, & malatie, & corrottioni infinite. Anchora dalli secondi componimenti formati secondo la natura si darebbe a qualunque ricercasse la seconda cognitione delle malatie; essendo la midolla, & l'osso, & la carne, & i nerui fatti da quelli. più oltre il sangue, bēche sia cresciuto in altra guisa dalli stessi, gli altri moltissimi auenimenti auengono, come le cose antedette. ma le grandissime, & grauissime malatie nascono in questo modo. ciò è che all'hora esse si corrompono quando procede la generatione da queste cose con un ordine riuerscio. Percioche le carni, & i nerui si generano dal sangue secondo la natura, i nerui dalle fi-

bre,

bre, & legamenti per la parentella: ma le carni da certo congiungimento di ciò, che cresce separato dalle fibre, & da ligamenti. Ciò, che di nuouo stilla da nerui, & da carni, & tien della cola, & è grasso nodricando accresce la carne parimente per lo più secondo la natura de gli ossi, & ancho l'osso stesso che circonda la midolla. Di nuouo quella sorte di triangoli, che stilla purissima per la grassezza de gli ossi, & piaceuolissima, & abondantissima di grassezza, mentre cade, & scorre allo ingiù da gli ossi irriga la midolla. Dunque mentre tutte le cose si fanno così, mantiensi la dispositione buona: ma segue la mala dispositione, quando si fa in contrario; percioche quall'hora liquefata la carne, trasmete di nuouo alle vene la marcia, il sangue molto, & vario nelle vene con lo spirito insieme infetto di colori diuersi, & di amarezza, & di sapori acetosi, & salsi genera colera, sangue cattiuo, & d'ogni sorte pituita. Le quali cose tutte da capo generate così, & corrotte, primieramente infettano il sangue; & non porgendo elle alcun nodrimento al corpo, sono per tutto portate per le vene, senza osseruar a fatto alcun ordine di natural giro. Per certo queste cose tra loro sono inimiche per quello, che vicendeuolmente non presta l'vna all'altra alcun godimento. Appresso contrariano moltissimo alla natural habitudine del corpo, & nello stato suo perma-

nente col dissoluere, & liquefare. Percioche la parte vecchissima della carne, fatta innettissima alla digestione, & al cuocimento, quanto di lei si liquefà si fa nera per lo vecchio abbrusciamento. Ma perche si marci, & a fatto si consumò essendo ella amara, riesce dificile al rimanente delle altre parti del corpo non anchora contaminate; & tal hora il color nero inuece dell'amarezza tiene l'acerbità, & asprezza, estenuato homai più ciò, che era amaro; tal hora poi l'ammarezza anchora tinta di sangue ha il color più rosso: ma mescolatosi col nero, diuien coloroso. Oltre ciò il color gialo si mescola con l'amarezza, quando per la fiamma del fuoco si liquefà la carne nuoua. & a tutte queste cose pose il nome di colera in commune o alcun medico, o alcun dottato certo di quel ingegno, con cui può risguardare molte, & dissomiglianti cose, & vedere vn genere in esse, degno di questa denominatione. Quelle poi, che sono chiamate specie di colerà; per la varietà de colori riceuè ogn'vna vna ragion propria. Più oltre l'icore, che è scorrimento del sangue, la parte serosa è piaceuole, & mite: ma aspro quello, che è della colera nera, & accetosa, quando per lo caldo si mescola al sapor salso; certa cosa tale si chiama pituita acetosa. Ma quello di nuouo, che si liquefà cô l'aria da vna certa carne tenera, & nuoua, poscia si gonfia col

vento

vento chiuso attorniata incontinente da humidità. Et da cio si fanno le vesciche, le quali aduna ad vna per la picciolezza non si possono vedere; ma insieme congiunte, & gonfie in maggior mole si veggono, & hanno il color bianco per la generatione della spiuma, Tutta questa liquefattione della carne tenera mista insieme con lo spirito chiamiamo bianca pituita. anchora lacrime, & sudore il sero della nuoua pituita, che si genera, & qualunque altre cose, nelle quali ogni giorno si risolue il corpo, purgandosi. Et queste cose tutte sono stromenti di malattie, cioè, quando il sangue cresce non con cibi, & beuande secondo la natura: ma di contrari, fuori delle leggi della natura. Hor quando si taglia qualunque carne, & rimane la di lei radice, questa certa meza potenza di calamità, si ristaura ageuolmente. Ma quando è infermo ciò, che lega le carni a gli ossi, & il sangue da loro scorrendo, & da nerui non più nodrisse gli ossi, ma lega la carne all'osso, & è fatto dalla maluagità del viuer, di grasso, & viscoso, aspro, salso, secco, & squallido; allhora certo ciò, che patisse tutto questo, troncato da gli ossi, si rende freddo sotto alla carne, & a nerui. Anchor la carne, che cade dalle radici lassa i nerui nudi, & coperti di salso humore; & esse incontrandosi nella flussion del sangue, generano le malatie, che habbiamo detto di

sopra

sopra anchora in numero più. Queste sono graui passioni a corpi: ma quelle, che a queste precedono molto più graui, cioè quando l'osso per la spessezza della carne non ha basteuol respiramento; & perciò trauagliato, & ristretto dal caldo della putredine, non prende gli alimenti, & da capo cade egli in contrario, in lei reso freddo, & ella di nuouo scorre nella carne, la carne poi nel sangue: onde nascono malatie più aspre delle antedette. L'Vltimo poi di tutti i mali si è quando la natura della midolla per alcun difetto, ouer eccesso è inferma. Perche quinci vengono malatie potentissime, & pericolosissime alla morte; dissipandosi allhora necessariamente tutta la natura del corpo. Poscia diuidiamo in tre parti la terza specie delle malatie, creandosi altra dallo spirito, altra dalla pituita, altra dalla colera. Percioche quando il polmone de gli spiriti custode, & quasi dispensiere, chiuso dalla distillatione non ci presta gli spiracoli liberi, & espediti, & quinci non ci manda alcuno spirito: ma colà riceue più del bisogno; allhora si marciscono quelle, che mancano di rispiratione, & di rifrigerio. Ma ciò, che troppo ne riceue, trapportato per le vene, le torce, liquefà il corpo, occupando il diaframma nel mezo, cioè lui posto nel mezo. Quinci nascono infirmità infinite, forte moleste con molto sudore. Spesse volte anchora nasce

sce lo spirito fra il corpo; separata, & resa rara la carne, il quale non potendo uscir fuori, sente gli stessi dolori, i quali sentono gli spiriti altronde entrati. Ma a'lhora affligge di smisurati dolori, quando sparso intorno a nerui, & alle venette vicine, le gonfia, & tira, & torce da dietro i legami, & i nerui continoui; Le quali malatie veramente dalla passione, che tira, & gonfia, sono chiamate distiramenti, & torcimenti da dietro, di cui è il rimedio malageuole. Conciosia, che nate le febri disperdono tutte queste cose: ma la bianca pituita entro chiusa è dificile per lo spirito delle vessiche: ma mite più, trascorsa alla pelle esteriore, & sparge il corpo di varie lordure, & lo imbratta di bianche macchie, & generà altri mali sì fatti. Mescolata poi colla colera nera, quando scorre per li diuinissimi meati della testa li suol guastare, & turbare; se ciò a chi dorme auenisse, più mite: ma a chi veggbia più malageuole da discacciarsi. Hor essendo questo languore di natura sacra, non fuor di proposito è chiamato infirmità sacra. Si che la pituita acetosa, & la salata anchora è origine di tutti i languori, che si fanno colla distillatione: ma perche scorre per molti luoghi, genera moltissime infirmità cattiue. Qualunque parti poi del corpo son dette gonfiarsi, sono trauagliate dallo incendio, & combustione della cole-

ra;

ra; la quale ſpirando di fuori, produce varij tumori col ſuo calore; ma di dentro raffrenata genera malatie, che abbruciano, & diuorano. Allhora poi è peſſima, quando meſcolata col ſangue puro rimuoue dal ſuo ordine il genere delle fibre, & de legami; le quali perciò condotte ſono, & iſparſe nel ſangue, acciò egli conſegua vn habito mediocre di ſottigliezza, & graſſezza. Nè per lo caldo eſſendo egli lubrico ſcorri dal corpo raro, nè eſſendo più groſſo ſi faccia più inetto al mouimento, & ſcorra in ſuſo, & in giuſo malageuolmente per le vene. In uero a queſta commodità della natura ſono molto opportuni ligamenti sì fatti; che ſe alcun, anchora morto il ſangue, & reſoſi rigido per lo freddo, conduceſſe vicendeuolmente, & riſtringeſſe, tutto il ſangue ſi ſpargerebbe: ma laſciati, incontinente ſi riſtringono col freddo precedente. Hor hauendo le fibre queſta virtù nel ſangue, la colera per natura fatto ſangue vecchio, & di nuouo dalle carni diſtillata in queſto, eſſendo calida, & humida, a poco, a poco da principio cadendo, ſi congela per la forza delle fibre. Congelata poi, & eſtinta violentemente, commuoue dentro trauaglio, & tremore. Alla per fine quando in più abbondanza ſcorre, ſuperando col proprio calore le fibre, & fuor di miſura bollendo le mantiene. Et ſe di continuo, fin'al fine è atta alla vittoria,

penetra

penetra nelle midolle, & abbruciate le radici, poscia risolue, & tronca i legami dell'anima, qual funi di naue, & libera la lassa andare: ma quando è inferiore, et liquefacendosi il corpo, le fa resistenza, ella superata, o cade per tutto il corpo, o spinta per le vene nel ventre inferiore, o superiore, come fuggita da vna Città seditiosa, così fugge dal corpo, et introduce quelle malatie, che si chiamano diaree, et disenterie, et altre simili infirmità. Dunque quando il corpo languisse principalmente dall'eccesso del fuoco è malato di febre ardente, et continua; quando poi dall'aere di cotidiana, che framette; dall eccesso dell'acqua di terzana, per quello, che l'acqua è più pegra, che'l fuoco, et l'aere; Alla per fine dallo eccesso della terra di quartana; poiche la terra è di tutte tardissima, essendo nel quarto grado, et si purga in quadruplicati circuiti di tempo, generando le quartane, le quali a pena, et tardi si risanano. Et in cotal guisa adiuengono le malatie del corpo. Ma le malatie dell'anima, così nascono per lo habito del corpo. Hor bisogna conceder, che la pazzia sia infirmità di animo; et di lei siano due generi: l'vno il furore, l'altro l'ignoranza. Dunque qualunque passione alcuno hauendo, o l'vna, o l'altra di queste due passioni patendo è da chiamarsi malatia di animo. Ma bisogna porre, che all'anima

siano

siano grandissime malatie i piaceri, et i dolori molto vehementi, conciosia,che chiunque gioisse, o da troppo allegrezza, o si deprime da troppo dolore, mentre si sforza troppo ardentemente, et importunamente di prender quella, et di schiuar questa,non può veder, nè vdire alcuna cosa bene: ma rabbia, et in quell'habito ripolto, non è partecipe di ragione. Hor chi abbonda di seme languido, et stupido intorno alla midolla, qual arbore grauido di più frutti, che non conuiene, lussuria da troppo pienezza; questi veramente pieno per tutto di dolori, anchor di molti piaceri nelle libidini, et ne loro parti, et frutti impazzisse, et infuria quasi per tutta la vita, per li smisurati piaceri, et dolori. Et essendo l'animo di lui per lo corpo infermo, et pazzo; nondimeno dal volgo non è pensato infermo: ma si bene, che sia disposto male per proprio volere. Ma la verità se ne stà così. Per certo la intemperanza delle cose di Venere, per vna gran parte per lo habito di vn genere lubrico, et humido, per la rarità de gli ossi nel corpo è infirmità di animo. Et quasi ogni incontinentia di piaceri, la quale si ha in vsanza di biasimare, non altrimenti, che se fossimo rei di proprio volere, non si biasima bene così; non essendo di proprio volere alcun cattiuo: ma ogni cattiuo facendosi cattiuo per certo maluagio habito di animo, et rozza educatione. A tutti poi

sono

sono queste cose contrarie, & inimiche & auengono cattiue, & nociue. Di nuouo l'animo afflitto da dolore, cade similmente per lo corpo in molta maluagità; percioche l'acetosa pituita, & nociua, medesimamente gli humori amari, & di fele, quando errando per lo corpo non essalano: ma per le viscere inuolti infondono il vapor loro nell'empito dell'anima, fanno i languori dell'anima varij, & maggiori, & minori, & più, & manco. Inuero sono portati a tre sedi di anima humori, & vapori si fatti; & per la diuersità del luogo, ogn'vno genera varie specie di dificoltà, & di molestia; di nuouo di ardire, & di paura, appresso di obliuione, & di stoldezza. Spesse volte anchora si aggiugnono i costumi maluagi della città a questo habito reo di corpo, & di affetti, & ragionamenti priuati, & publici ad ogni modo non poco nociui; nè si imparano alcune dottrine dalla tenera età per rimedij di cotanti mali. Et così qualunque di noi sono cattiui, si fanno tali per due cagioni, lequali auengono massimamente oltre al volere. Di si fatti mali le cagioni sono d'attribuirsi più a chi semina, che a seminati, a chi alleua, che a gli alleuati. Nondimeno secondo il potere e da sforciarsi di ributtar la maluagità colla diligenza dell'educatione, de studij delle dottrine, facendo acquisto di bontà. Ma la trattatione di queste cose richiede altra maniera di disputa. Hor già

conuien a noi di dichiarare in contrario con qual culto, & con quali cagioni facciamo acquisto della salute del corpo, & dell'animo; più giusto essendo parlar de beni, che de mali. Ogni bene è bello; il bello poi non può esser senza misura, & temperamento. & percio l'animale che è per douer esser tale conuien, che sia temperato con deceuole misura. Hor del numero di quelle cose, che si dicono misurate, & temperate per lo senso giudichiamo alcune picciole: ma delle più importanti, & delle grandissime non siamo capaci. Percioche niun temperamento, o distemperamento pare, che sia più importante al corpo per la buona, & cattiua dispositione per le virtù, & per li vitij, che quello dell'anima. Delle quali cose non ne consideriamo niuna; nè osseruiamo, che quando la specie debole, & inferiore conduce l'anima robusta, & grande, o quando in contrario si congiungono esse, tutto l'animale non può esser bello, essendo priuo di misura, & temperamento nelle grandissime misure & temperamenti. Ciò che poi è incontrario disposto, apparisce a cui è possente di vederlo fra tutti gli spettacoli, bellissimo & amabilissimo. Hor il corpo, che discorda con seco per le gambe grandi, & ineguali, o per lo eccesso di qualunque altro membro, è deforme; & nel portar le fatiche si torcie, vacilla, si stanca, & cade, & è a se stesso cagione di infiniti mali. Anchora lo stesso è da giu-

dicarsi del composto dell'uno & dell'altro, che chiamiamo animale; percioche quando l'anima è molto più potente del corpo, in lui gioisse, & si innalza, & di dentro battendolo lo empie di languori. Anchor quando raccolte in vno le forze, attende ardentemente allo imparare, & alla inuestigare, incontinente liquefà il corpo, & lo indebolisse, finalmente quando contende ad insegnare, & a disputar publicamente, & priuatamente per certa côtesa ambitiosa infiâma il corpo, & il risolue. Anchora alcuna fiata commouendo le distillationi, & i flussi inganna molti medici, & li sforza a giudicare contrarie cagioni. Di nuouo, quando vn corpo grande, & che eccede forte nell'esser freddo si congiugne naturalmente con vn picciolo, et debole discorso di animo, essendo due ne gli huomini secondo la natura le cupidità, vna de gli allimenti per lo corpo, l'altra della prudenza per quello, che è diuinissima in noi, all'hora veramente, preualendo i mouimenti della più potente, accrescono ciò, che è di suo proprio, et rendono rintuzato, indocile, et obliuioso ciò, che è dell'animo, et in cotal guisa generano grandissima malatia cioè ignoranza. Vna finalmête è la salute, et la conseruatione per ambidue, che non mouiamo l'anima senza il corpo, nè il corpo senza anima; acciò esse insieme leuandosi, le forze paregiate in vna vicendeuol contesa difendano la

buona disposítione del tutto. Per la qual cosa chiunque attende alla dottrina delle Matematiche, o attende ardentemente a qualunque inuestigatione di mente dee aggiugnere anchora il mouimento del corpo, et maneggiarsi nell'essercitio gimnico. Et da capo chi stabilisse, et fortifica il corpo con somma diligenza dee aggiugnere vicendeuolmente i mouimenti anchora dell'anima seruitosi della musica, et di tutti gli studi della filosofia, se pure egli si dee chiamare parimente buono, et bello. Similmente dobbiamo anchora delle parti tener cura, imitando la specie del tutto. Che conciosia che'l corpo si abruggi entro da gli ingredsēti, et si faccia freddo, et di nuouo si renda arido da gli esteriori, ouer humido, et poscia patisca ciò, che segue a queste, quando alcuno otioso da il corpo a questi mouimenti, da loro superato si dissolue. Ma se alcuno nel guarir il corpo imiti quella natura, la quale habbiamo chiamata nudrice dell'vniuerso in modo, che non permetta mai, che egli impigrisca: ma sempre si muoua, et in ogni luogo faccia resistenza col mouimēto continouo, et con gli interni, et esterni mouimenti; et con certo moderato commouimento riduca ad ordine, et seruata uicendeuolmente la ragione adorni le erranti paßioni del corpo, et le parti del discorso; secondo quel parlar antedetto, ilquale habbiamo hauuto dell'vniuerso non permetterà in mo-

de

do niuno, che lo inimico appressato allo inimico commuoua nel corpo battaglie, et malatie: ma farà più tosto, che accostandosi all'amico difenda la sanità del corpo. Hor di tutti i mouimenti quello si è ottimo, il quale si fa in se stesso per se medesimo; essendo egli congiuntissimo massimamente al mouimento mentale del tutto. ma peggior quello, che d'altrui si fa. Pessimo poi mouimento quando giacendo, et stando il corpo in quiete è mosso da altrui secondo le parti. Si che di tutte le purgationi, et delle ordinationi del corpo è salutifera quella, che si fa con lo essercitio gimnico. A questo si fa vicino lo ageuol conducimento, che si fornisse o con naue, o con qualunque altro carro La terza specie del commouimento all'hora è vtile finalmente, quando ci astringe la somma necessità: ma altrimenti non è da prendersi dall'huomo di sana mente. Et è purga de medici la qual si suol fare con medicine solutiue; conciosia che i mali se non sono pericolosi, non sono da irritarsi co medicine; essendo ogni dispositione di infermità in vn certo modo somigliante alla natura de gli animali. Inuero il composto de gli animali è terminato dal principio della generatione con certi spatij di tempi, et cio patisse et il genere vniuerso, et qualunque animale dal nascimento contiene in se stesso lo spatio della vita fatale, eccettuate le necessarie passioni. Percioche posse-

Hhh 3 dendo

dendo i triangoli dal principio la virtù d'ogn'vno, fino a certo tempo stanno congiunti basteuolmente all'uso della uita; più oltre a niuno la uita non si prolunga. Anchora la stessa maniera di dispositione conuiene a languori; i quali se alcun contenderà di troncare co medicine fuori del tempo del fatal corso hebbero in vsanza di diuenire di piccio i grandi, di pochi molti. Per la qual cosa sono da corregersi, et gouernarsi le infirmità colla diligenza del uiuer, come chiunque ha commodità, nè da instigarsi vn mal dificile, et molesto co medicine. Et siane basteuolmente detto del commun animale, et della parte corporea di lui con che diligenza essi siano da regersi, et gouernarsi a fine si osserui una maniera di uiuer segondo la ragione. Hor ciò, che è per gouernare se stesso è da ordinarsi maggiormente che innanzi secondo il poter, in modo che sia apparecchiato al regersi ottimamente, & bellamente, quanto si possa il più. Egli si ricercherebbe al ventilar ciò essattamente vna propria, & intiera disputa di lui: ma il trattar la cosa per passaggio, seguendo alcuno le cose antedette, considerando a questo modo, non fuori di ragione, conchiuderebbe così col disputare, come più volte habbiamo detto, che tre sono le specie dell'anima, in tre parti distribuite in noi, & ogniuna di esse ha i propri mouimenti. Hora così concludiamo con

poche

poche parole, che qualunque di loro si rende pigra, & da suoi mouimenti ne stà otiosa, necessariamente si renda debolissima: ma robustissima quella, che opera di continouo. Si che hassi ad attender, che qualunque specie conserui tra loro i mouimenti suoi moderati, con vn deceuol ordine; Dunque in cotal guisa si ha da sentire d'intorno alla specie eccellentissima dell'anima nostra; percioche diciamo, che Dio die ad ogniuno di noi quella specie quasi demone, il quale tenga la sede nella somma rocca del corpo, & ci innalzi dalla terra alla parentela del Cielo, qual pianta non terrena: ma celeste; il che molto bene si dice. Conciosia, che donde si diede all'anima il primo nascimento di là, la Virtù diuina suspendendo il capo, & la radice, & la origine nostra pendente, indirizza tutto'l corpo. Dunque in colui, il quale con ogni suo sforzo attende ad empir gli affetti di concupiscenza, & di iracondia ambitiosa, necessario è, che si facciano tutte le opinioni mortali, & egli al tutto diuenga mortale, quanto si può il più; quando harrà accresciuto secondo il potere la natura mortale. Ma è necessario ad ogni modo, che colui, che arderà tutto di desiderio d'imparar la verità, & porrà principalmente tutta la opera sua in questa sola se dee toccare la verità, comprenda egli le immortali, & le diuine, & in quanto la

humana

humana natura può conseguire la immortalità, in tanto egli riesca immortale, cioè, non lasciata niuna parte d'immortalità. Anzi conciosia, che egli osserui sempre il diuino, & tenga in lui il demone ornatissimo famigliare, sia maßimamente per douer esser felice. Hor vna ad ogni modo si è la veneratione di qualunque di loro, cioè il dar ad ogniuno il proprio pascolo, & mouimento. A cio poiche è in noi diuino, sono i mouimenti in parentela congiunti, i discorsi, & i giri dell'vniuerso. Si che fa mistieri, che qualunque di noi seguendoli, ripigliamo quei discorsi nostri, corrotti già nel principio dalla prima generatione, & così li emendiamo col mezo della intelligenza dell'armonia, & riuolutione humana; che renda simile secondo la primiera natura la virtù intendente alla cosa intesa. Per la qual somiglianza conseguiamo, & nel presente, & nel tempo futuro il fine della vita, dataci bene da Dio. Ma hoggimai quella disputa propostaci d'intorno allo vniuerso, insino alla generatione de gli huomini pare, che habbia quasi conseguito il suo fine. Hor la generatione de gli altri animali, ristringeremo con poche parole, solamente in quanto la neceßità il ricerchi; parendo in cotal guisa, che ciascuno terrebbe vna regola per se in questa disputa. Ma di eßi in cotal modo diciamo homai. Qualunque de gli huomini sono vissuti ingiusti,

giusti, & timidi, così, come ci dimostra la ragion probabile, nella seconda generatione sono conuertiti in femine. Nel qual tempo per questa cagione hanno machinato i Dei l'amor del coito. Dunque composero così ne gli huomini certa vna cosa, nelle femine l'altra, partecipe di vita, & di anima. Il corso della beuanda, onde scorrendo per li polmoni sotto le reni nella vessica, & con lo spirito mescolata, & rotta si manda fuori, deriuarono i Dei dalla testa per la ceruice, & per la spina, a guisa di fistola nella congelata midolla, il che dianzi habbiamo chiamato sperma, cioè seme. Questo poi, come animato, & respirante per quella parte onde spira, partorisse per la stessa desiderio tale di generare, & in cotal guisa inserì in noi l'amore. Per la qual cosa la forza inserta ne gli huomini delle vergogne della natura inobediente, & imperiosa, & quasi animale per le libidini furioso, non ascoltando la ragione si sforza di sottoporsi con violenza tutte le cose. La natura delle donne anchora, & la matrice in esse nella medesima guisa, animal auido di generare, quando si tien lunge dal parto, per lo fior della età, o più oltre si ritarda, ha a male la dimora, & si sdegna moltissimo, & per tutto'l corpo errando, chiude gli spiriti de meati, non cessa di rispirare, trauaglia con estreme angustie, finalmente è oppresso da tutti i ma-

li,

gli, fin che d'ambidue la cupidine, & lo amore quasi da alberi producano il parto, ouer il frutto; poscia il colgono, & nella matrice qual campo, lo spargono. Quinci generano primieramente tali gli animali, che non si veggono per la piccolezza; nè anchora paiono formati; dipoi fornisco-no ciò, che cercarono, nodrendoli entro gran-di, finalmente li mandano in luce, & danno perfettione alla generatione de gli animali. Tutte le donne, & le femine sono in cotal guisa generate. Il genere poi de gli vccelli dal nostro fu così formato acconciamente, che in luogo di peli riceuesse le penne. In questo genere passano quegli huomini, i quali essendo semplici, & innocenti, sono nondimeno leggieri, & indarno curiosi nelle cose sublimi; & sono si fattamente sciocchi, che confidati nel giudicio de gli occhi, con questo non dubitino di non poter dimostrare fermamente qualunque altissime cose. Il genere poi delle fiere pedestri è da quegli huomini nato, i quali al tutto lontani dalla filosofia non dirizzano gli occhi mai alle cose celesti; per quello, che non si hanno valso mai di quei riuoglimenti, che si sogliono fornire nella testa: ma hanno seguito quelle parti di anima, che signoreggiano nel petto. Inuero da questi studi per la cognitione ficcarono a fatto a terra le membra dinanzi, & le teste, & tennero la sommità del corpo,

tirato nel lungo, & diuerso; poiche quini per la poltroneria loro si sono i circuiti percossi insieme, & rotti. Et perciò fu ordinata la figura di quattro piedi, & di più anchora, acciò desse Dio maggior occasione a ignoranti co molti piedi, & col caminare, onde maggiormente anchora si inclinassero a terra. Chi poi fra costoro erano sciocchissimi, & a fatto gettauano per terra il corpo, come più non hauessero bisogno di piedi, cangiarono ne corpi priui di piedi, & che serpono la terra. Il quarto genere è d'acquatici nato da quelli, che erano stolidissimi, & ignorantissimi, i quali quei nostri trasformatori non giudicarono perciò degni di pura rispiratione; perche per la maluagità della estrema trasgressione haueuano l'anima al tutto impurissima. Perciò in vece di quella tenue, & pura rispiratione di aere, li sommersero nella profonda, & torbida rispiratione dell'acqua, onde è nata la moltitudine de pesci, & delle ostriche, & finalmente di tutti gli acquatici. Nel qual cambiamento certo, per la habitatione delle vltime sedi, pagano anchora le pene della Vltima ignoranza. In questo modo, & per lo adietro già, & al presente passano gli animali vicendeuolmente tra loro; mentre dalla perdita, o dallo acquisto della mente, & della pazzia si cangian essi. Dunque questa disputa nostra, d'intorno allo

vniuer

vniuerso tenga hoggimai il fine; perche hauendo questo mondo preso in sorte gli animali mortali, & li immortali, & di là essendosi fornito così, alla per fine si è fatto visibile animale, comprendente le cose visibili, imagine dell'intelligibile, Dio sensibile, grandissimo, ottimo, indeterminato, bellissimo, perfettissimo, il che è questo sol cielo, & vnigenito.



IL

IL CRITIA,

OVER

L'ATLANTICO.



Timeo, Critia, Socrate, Ermocrate.



NVERO quanto volentieri o Socrate, & caramente mi son hora liberato da dubiosi ragionamenti, riposſando quasi da vn lungo viaggio. Hor prego colui, che già per lo adietro con l'opra ſi è fatto Dio: ma hora, & nouamente colle parole, che conceda la ſalute a qualunque coſe da noi ſi ſono dette mediocremente: ma ſe alcuna coſa d'intorno ad eſſe habbiamo detto inuolontariamente fuor del concerto, ci imponga il douuto caſtigo. Il retto caſtigo poi ſi è il rēder concordante il delinquente. Per la qual coſa, a fine per lo innanzi parliamo meglio della generatione de Dei, preghiamo, che egli ci dia la ſcienza medicina perfettiſsima, & ottima ſopra tutte le me-

dicine. Finalmente fatti i voti concediamo homai a Critia la seguente disputa, come si era tra noi conuenuto. Cri. Inuero o Timeo io la riceuo, & quel che dianzi vsasti in chiedendo perdono, come tu haueßi a disputare di cose grandi, lo stesso al presente ricerco; anzi io stimo giusto di douerlo maggiormente conseguir hora d'intorno a ciò, che rimane da dirsi. Benche io sò, che questa mia dimanda in vn certo modo possa parer molto ambitiosa, & più rustica del douere; tuttauia egli si ha a dire. Che non si fossero detto bene da te le cose antedette qual huomo saggio tenterebbe di dirlo? ma che le rimanenti a dirsi, come più dificili habbiano bisogno di maggior perdono, mi sferzerò in alcun modo di dimostrarlo; percioche o Timeo chi con gli huomini alcuna cosa parla de Dei pare, che più ageuolmente, & a sufficienza ragioni, che chi disputa de mortali rispetto a voi; dando la inesperienza, & ignoranza de gli auditori d'intorno alle cose, nelle quali eßi si ritrouano così disposti, gran abondanza a chi d'intorno a ciò dee fauellare. Hor come siamo intorno a Dei disposti il sappiamo. Ma a fine più chiaramente io vi dichiari ciò, che io dico, attendete in cotal guisa. Qualunque cosa si dice da noi, dobbiamo istimarla come certa imitatione, & espressione di somiglianza; auegna che non ci sia celato quale sia o la ageuolezza, o la esqui-

esquisitezza nell'opera de dipintori intorno a corpi diuini, & humani; afine appaia a spettatori, che gli habbiano basteuolmente imitati; & vedremo, che intorno alla terra, & a monti a fiumi, alle selue, & a tutto'l cielo, & a ciò, che è a lui d'intorno, & se ne và errando, primieramente si contentiamo essersi fatto basteuolmente, se alcun può breuemente rapresentare con alcuna cosa la somiglianza loro; poscia come al tutto ignoranti di si fatte cose non essaminiamo le opere de dipintori, nè anchora le ripigliamo: ma si vagliamo d'intorno ad esse di certo adombramento confuso, & fallace, Hor quando alcun si mette a figurar i corpi nostri, all'hora per la famigliar consideratione delle cose nostre, si auediamo sottilmente de gli errori, & siamo seueri, & accerbi giudici, & essatori contro chi perfettamente non hauesse reso tutte le somiglianze. Il medesimo anchora si può vedere farsi ne parlari; pensando noi, che sarebbe a sufficienza se si apportasse intorno alle celesti, & alle diuine alcuna cosa, o non sò che poco di verisimile. ma essaminiamo troppo esquisitamente le opere mortali, & humane. Per la qual cosa se manco quello tratteremo secondo il decoro, che incontinente è da dirsi, conueneuol è, che a noi si perdoni. percioche non è da pensarsi ageuole, anzi malageuole certo il poter esprimere con la imitatione le cose mortali secondo l'opinio-

ne. Si che o Socrate da me si è detto tutto questo desiderando di ridurui alla memoria, & di ricercare maggior perdono da voi per quello, che si dee dire. Voi poscia parendoui, che io chiegga cose giuste, concedetemi volentieri questo donno. So. Perche o Critia nol ti dobbiamo conceder noi? anzi il medesimo concedasi ad Ermocrate, che sia il terzo; essendo manifesto, che sarà egli per addimandar lo stesso alquanto poi, quando sarà per dire. Dunque acciò che in altra maniera incominciando, non sia astretto a ridire il medesimo, sappia egli, che può parlare in cotal guisa, quasi li sia conceduto il perdono. Ma ti predico o amico Critia la mente del Theatro, come in lui marauigliosamente il primo poeta acquistò riputatione. Per la qual cosa ti sia bisogno di certo molto perdono, se tu sarai per douer esser possente di prender questo. Erm. Nondimeno o Socrate tu annonci a me lo stessa, che anchora annoncij a costui. Alla fine o Critia i dapoco, & di animo vile non hanno conseguito la palma mai. Dunque conuiene andar innanzi al ragionamento con animo forte, & chiamato Febo, & le Muse illustrar di somme lodi gli antichi cittadini huomini eccellenti. Cri. O amico Ermocrate perciò confidi tu, perche ti è assegnato il giorno poi, hauendo altri innanzi. egli perauentura ti dichiarerà quale ciò sia. Dunque tu hai ad vbidirli mentre

ti

ti conforta, & ti consola. Et oltre i Dei, i quali tu raccordaui, etiandio conuiene, che tu inuochi gli altri, & principalmente la Dea della memoria; nella qual Dea sono riposte le principali forze della nostra oratione. Per certo se si raccorderemo basteuolmente, & hora a voi riferiremo ciò, che già fu detto da sacerdoti, & qui da Solone quasi portato; sappi che parerà anchora a questo teatro, che noi habbiamo fatto mediocremente l'officio nostro. Si che questo hoggimai è da farsi, nè da dimorar più oltre. Hor ricordiamoci primieramente, che è d'intorno a nouemilla anni al sommo, da che si è inteso, che sia stata la guerra fra tutti quelli, che habitauano fuori, & dentro alle collonne di Ercole; laqual al presente siamo per fornire. Di questi fu capo questa città, & si dice, che fornì tutta la guerra: ma di quelli i regi dell'Isola di Atlante. la qual Isola habbiamo alcuna volta detto, che sia stata maggiore della Libia, & dell'Asia. Hor dalli terremoti si è resa fango malageuole a transitare, il che è d'impedimento a chi nauica da quì a colà per lo mar grande in modo, che non è lecito di nauicar più oltre. Il progresso poi del ragionamento narrerà per tutto, come ne darà occasione le genti barbare, che erano all'hora, & le greche generalmente. Hor conuien, che primieramente si dichiari le forze de gli Atheniesi, che erano all'hora, & de.

si perdettero per le corrottioni di coloro, i quali successero, & per lo spatio lungo del tempo. Percioche sempre il genere che rimane de gli huomini (come habbiamo detto di sopra) è di chi habitano le montagne, & rozzo, il quale solamente vddi i nomi de gli huomini possenti nella contrada, & fuor che questo, delle cose fatte certe picciole furono loro note. Dunque per certo affetto di amore imponeuano a proprij figliuoli i nomi loro: ma non sappendo le virtù, & le leggi de gli antenati: ma solamente tenẽdo d'intorno ad esse certa oscura fama, & trouãdosi essi, & i proprij figliuoli bisognosi per molti secoli delle cose al vitto necessarie, & a quelle ponendo mente, dalla cui penuria erano oppressi, fauellando d'intorno ad esse, disprezzarono la memoria delle antiche; percioche il nouellare, & la inuestigatione delle cose antiche vengono nelle Città insieme con l'otio, quando si vedranno apparecchiate in alcuni le cose necessarie alla vita: ma innanzi in niun modo nò. Et in cotal guisa i nomi de gli antichi senza opre sono serbati. Dico poi questo, così congetturandolo. Perche disse Solone, che quei sacerdoti nella narratione della vecchia guerra inserirono molti nomi simili forte a pastori, come Cicrope, Erecteo, Erictonio; Erisictone, & altri di quelli, che si raccontano innanzi a Theseo. Anchora i nomi parimente delle donne, & le opre, &

la

la figura, & statua della Dea, in modo, che gli studij della guerra, allhora erano communi a gli huomini, & alle donne. Percerto in quel tempo fu posta in palese la Dea armata, per dar essempio a tutti, che in tutti i greggi de gli animali il maschio, & la femina della stessa sorte siano ordinati così dalla Natura, secondo la virtù di qualunque genere, che siano possenti di mettersi in commune a tutte le cose. Inuero habitauano allhora in questa contrada altri generi di Cittadini, i quali si maneggiauano nelle opre delle arti, & d'intorno allo alimento, che si prendeua dalla terra. I soldati poi dispartiti nel principio da gli huomini diuini, habitauano in disparte; hauendo tutte le cose gioueuoli, così a gli alimenti, come alla educatione; delle quali non possedeua alcuno niente di proprio, auegna, che le stimauano tra loro communi. Ma oltre alla sufficienza del vitto non riscuoteuano niente da gli altri Cittadini; & essercitauano quelle cose tutte, le quali heri si esposero d'intorno a custodi, i quali habbiamo supposto. Anzi ciò veramente si è detto, & probabilmente d'intorno alla contrada nostra; primieramente, che ella allhora haueua i suoi confini in disparte verso all'Istmo: ma verso la terra ferma fino a promontori di Citerone, & di Parneto; i quali confini toccauano nella discesa alla destra

stra

stra Oropia, alla sinistra inverso al mare separavano Asopo. Hor dicesi, che con questa virtù superassero tutta la terra. Per la qual cosa habbia potuto allhora questa contrada nodrire molto essercito di vicini. Egli è per certo euidentissimo argomento della virtù sua; perche il rimanente, che è in lei con qualunque altra può contendere d'intorno a questo, cioè, nel produrre tutte le cose, & nell'hauere ottimi frutti, & nell'hauer pascoli buoni a qualunque animale. Ma allhora produceua tutte queste cose, oltre alla bellezza, in abondanza. Dunque in che modo si può creder questo? & secondo qual parte rimanente della terra, che era allhora, si potrebbe dir egli bene? Tutta essa dall'altra parte di terra ferma giace nel mare, distendendo, come lunghi promontori, la quale l'altezza vicina del mare circonda per tutto colla profondità. Per la qual cosa essendo passati molti, & smisurati diluuij nello spatio di noue mille anni (auegna, che tanti anni scorsero da quel tempo fin al presente) la terra in questi tempi, & accidenti, scorrendo da luoghi sublimi, non accumulò vn colle, come si suol ne gli altri luoghi, almeno di nome degno; & sempre scorrendo intorno, si occultò nel profondo. Si che quasi in Isole ristrette sono lassate le cose presenti, qual ossi di corpo malato rispetto alle cose passate, scoperta,

ta,

ta, & nudata quanta terra era molle, & amara; rimanendo solamente il sottil corpo della contrada. Allhora haueua ella intera i colli altissimi de monti, & i campi, che Felei hora sono chiamati, erano fertili per la grassezza di lei; & molte selue ne monti, di cui al presente si veggono anchora segni manifesti; conciosia, che vi siano alcuni monti, i quali solamente pascolano hora le api: ma non è molto tempo, che quindi si tagliarono smisurati alberi in altezza, attissimi al fabricare i coprimenti, & i solari; de quali anchora sono in pie fabriche di case grandissime. Vi erano etiandio altri molti alberi domestici, dilicati, & belli in grandezza; più oltre copiosissimi pascoli di pecore. Appresso questa contrada da Gioue ogni anno riceueua acqua; nè come hora spargeua l'acqua nel mare, dalla nuda terra cauata: ma hauendone molta, & in se riceuendola nelle coppe di terra, & facendone conserua, & trasmettendola, beuuta ne luoghi concaui, per tutti i luoghi faceua, che scaturissero fonti, & fiumi in abbondanza; de quali anchora al presente si veggono ne fonti, che erano innanzi lasciati, alcuni sacri segni. Si che di queste cose, al presente si narra il vero. Dunque le parti dell'altra contrada, erano per natura così disposte, & ornate, come è verisimile da veri agricoltori, che faceuano questo stesso, huomini

mini

mini ingensosi, & studiosi forte della bellezza, i quali haueuano etiandio ottima terra, & abondantißima l'acqua, & le stagioni dell'anno temperatißime sopra la terra. Hor la Città in quel tempo era così habitata. Allhora altra era la rocca di lei, che al presente; percioche hora vna notte almeno piouosa, resa la terra liquida, fece il terremoto innanzi alla rouina di Deucalione; primieramente la terza volta con l'acqua, a marauiglia infinita. Ma nel tempo adietro la grandezza di lei, distesa per fin allo Eridano, & Ilisso, comprendeua dentro Pnica, & Licabetto, hauendo il termine dirimpetto a Pnico. Era tutta terrestre, & eccettuati pochi luoghi, era di sopra piana. Erano habitate le parti di fuori di lei, alla sinistra da gli artefici, & da quanti contadini coltiuauano i campi vicini. I soldati soli habitauano i luoghi alti, vicini al Tempio di Minerua, & di Vulcano; circondando l'horto con vna cinta, come di vna sola casa. Habitauano eßi i luoghi di lei riuolti a Borea; la oue apparecchiauano le case communi, & i luoghi per mangiar insieme, di cui si seruono nel verno, fabricando qualunque cose tutte, le quali conueniuano alla commune vita della Città; sì queste come le sacre, senza oro, & argento; poiche in niuna cosa non si valeuano di eßi: ma seguendo il mezo fra la superbia, & inciuiltà, edificauano hone-

ste

ste habitationi; nelle quali, & inuecchiando essi, & i figliuoli de figliuoli le lasciauano a posteri lor somiglianti. Si valeuano poi la està de gli horti, & de gimnasi, & de luoghi per lo mangiar di compagnia, esposti verso all'Ostro. Vi era vna fonte, la oue è il luogo della rocca; la qual estinta da terremoti, rimanerono alcuni piccioli ruscelletti intorno. Ma allhora somministraua a tutti liquore da poters'irrigare, la cui temperie era salutifera la està, & lo inuerno. In cotal guisa habitauan essi questi luoghi, guardiani de Cittadini loro, & Capitani del rimanente de Greci, che se ne contentauano; osseruando primieramente, che sempre fosse lo stesso numero loro, cioè de gli huomini, & delle donne, atti a guerreggiare secondo la età, intorno a ventimila principalmente. Dunque essendo essi tali, & amministrando sempre in cotal guisa la patria loro, & tutta la Grecia giustamente, erano tenuti per tutta la Europa, & Asia, così per lo eccellente habito del corpo, come per le innumerabili doti dell'animo lodatissimi, & chiarissimi fra tutti, che allhora si ritrouauano. Da quì innanzi quali siano state le cose de gli aduersari, communicheremo con esso voi, come con amici, se perauentura ciò, che fanciulli habbiamo vdito, non ci sarà caduto dalla memoria. Ma innanzi, che io le vi racconti, siate breuemente auertiti

titi di non marauigliarui, se voi vdirete spesso riferir in Greco molti nomi de barbari; percioche voi vdirete la cagione di questo. Solone pensando di inserir quelle cose ne suoi versi, inuestigò la forza de nomi, & ritrouò, che quei primieri Egittij di queste cose scrittori, haueuano trasportato quei nomi nella lor voce. Si che & egli di nuouo riceuendo il senso di ciaschedun nome, conuertendoli nella voce nostra li scrisse. Questi scritti poi erano appresso a mio auo, & hora sono appresso di me, d'intorno a quali già mi essercitaua, essendo fanciullo. Dunque se voi hora tali nomi vdirete, quali sono fra noi, non prenderete marauiglia, hauendone voi la cagione. Hor sarebbe mistieri di lunga oratione, se da capo narrassi ciò, che ho detto dianzi della sorte caduta sopra a Dei, come tra loro haueßero compartito tutta la terra, parte in più ampie parti, parte in più ristrette, & haueßero lor ordinato i Tempij, & i sacrificij In cotal guisa presa Nettuno in sorte l'Isola Atlantica, la fece habitare, hauendo generato figliuoli di vna femina mortale in certo tal luogo della Isola. Ella era vicino al mare i ma nel mezo di lei vi era vna pianura, la qual sopra tutte si dice, che sia stata bellißima, & fertilißima. Di nuouo vicino alla pianura era nel mezo vn picciol monte, distante cinquanta stadij. Questo era habitato da certo di coloro, che nacquero nel principio del-

la terra Euenore per nome. Egli habitando con vna donna detta Leucippe, generò Clitone vnica figliuola. Morti i di lei parenti, & già essendo la donzella in età di marito, Nettuno preso dal desiderio di lei, si mescolò seco; & fortificò il colle, che habitaua, tagliandolo intorno col far cinte di acqua, & di terra vicendeuolmente; parte più ampie, & parte ristrette più. De quali due cinte furono di terra, & tre di mare; le quali come diuisate al torno, per tutto erano distanti di spatio pari dalla Isola, si che egli si rendeua a gli huomini inaccessibile; perche nè allhora vi erano le naui, nè la peritia del nauigare. Hor egli, come Dio ageuolmente ornò il mezo della Isola; & ordinò, che vscisse fuori dalle parti ascose della terra l'humore di doppia acqua fredda, & calda per li fonti esteriori; anchora pullulassero gli alimenti vari, & abondeuoli per le terre. Et hauendo generato cinque parti di maschi gemelli, li nodricò, & in dieci parti partendo tutta la Isola Atlantica diede al primo genito l'habitatione materna, & la parte, che le era a cerco, veramente grandissima sorte, & principalissima, & lo creò Re del tutto; gli altri poi prencipi, & diede a ciascheduno imperio di molti huomini, & di molte contrade; & a tutti impose il nome. Dal maggiore, che era Re di tutta la Isola prese il mare la denominatione di Atlantico, hauendo egli nome Atlante:

lante: ma chi lo seguì incontinente nello stesso parto, con la voce della patria il chiamò Gadiro, il quale in Greco diciamo Eumelo, il quale sortì le vltime parti della Isola alle colonne di Ercole; & col suo nome anchora chiamò il luogo Gadirico. Del secondo parto chiamò l'vno Ansere, Eudemone l'altro; Del terzo Mnasseo il primo nato, il secondo Autoctone; Del quarto poi il primiero Elasippo: ma il posteriore Mestore; Alla per fine del quinto il primo Azae; & il secondo Diaprepe. Tutti questi, & i discendenti loro quiui habitarono molti secoli, signoreggiando a molte altre Isole per mare, anchora a quelle, che sono habitate fino allo Egitto, & a Tirene, come habbiamo detto dianzi. Per certo tutta la stirpe di Atlante era in grandissima veneratione, & sempre il Re più vecchio lassaua il Regno al primogenito; il qual imperio conseruarono per molti secoli. Hor haueuano essi tanta copia di ricchezze, quanta non hebbe mai per lo adietro niun de Regi antedetti; la qual nè da niun de posteri si acquisterebbe ageuolmente. Tutte le cose, che nella Città si ritrouauano, & quante anchora perueniuano loro dal di fuori nell'altra contrada, si ritrouauano apparecchiate, & l'Isola sumministraua loro più cose per lo bisogno del viuere. Primieramente qualunque cose si cauauano dalle viscere della terra sode, & quante si liquefaceuano; & l'ottone tratto

dalla terra in più luoghi dell'Isola, hora nominato solamente, allhora era più famoso, & più pretioso fra coloro, che si ritrouauano, eccettuatone l'oro. Et qualunque cose sumministraua la selua per le opere de legnaiuoli, produceua tutte in abondanza; nodricando più sorte di animali abondeuolmēte così seluaggi, come domestici. Più oltre quiui era vna gran copia di Elefanti; per certo nodriua basteuolmente qualunque animali pascolano per le paludi, per li laghi, & per li fiumi, o per li monti, o per li campi, & questo genere anchora smisurato, & voracissimo di animali. Appresso qualunque cose odorifere nodrica al presente la terra di radici di herbe, di legni, di succhi, di liquori, o di fiori, o di frutti, allhora molto bene le produceua, & nodricaua. Più oltre il domestico frutto, & il secco, che ci è per nodrimento, & oltre ciò di quante cose noi si vagliamo in vece di formento (chiamiamo tutte le parti di lui legumi) & tutto quello, che gli alberi produceuano per lo bere, per lo mangiare, & per le ontioni. Etiandio vi si aggiugneuano per delitie i frutti copiosissimi de arbori varij. Appresso vi si trouauano le consolationi della pienezza, che si danno dopo la cena, grati allo affaticato. Tutte queste cose le produceua sacre, belle, marauigliose, & in abondanza infinite l'Isola, che fu già sotto'l Sole; & dalla terra raccogliendole fabricauano i Tempij, & le case

regali;

regali; i porti, gli arsanali, & tutta la contrada, in cotal guisa ordinando quelle cinte di mare, le quali circondauano la Metropoli antica. Primieramente fabricati i ponti, diedero il transito a luoghi di fuori, & alle sedi regali, la oue incontinente edificarono da principio le regie case del Dio, & de maggiori suoi; & l'vno dall'altro riceuendole, & ornandole, superaua (in quanto era poßibile) il primiero; fin che fabricarono habitationi marauigliose nell'opra, grandezza, & bellezza; percioche tirarono la fossa dal mare, incominciando al cerchio più in fuori; la quale si estendeua tre giugeri in larghezza, cento piedi nel profondo, nel lungo cinquanta stadij, & accioche da questo mare si potessero accostar le naui, come a porto, fecero tagliando la bocca di lui sufficiente al riceuer grandißime naui. Anchora spartirono le cinta della terra, con le quali si separauano le cinte del mare con ponti, in quanto vna galera potesse passare dall'vna nell'altra, & di sopra li coprirono, a fine di sotto si potesse nauigare; percioche i labri alti delle cinte della terra sopravanzauano il mare. Il grandißimo giro, per lo quale il mar passaua era tre stadij in larghezza, il cerchio vicino della terra era eguale a questo: ma de due seguenti, il cerchio dell'acqua nella larghezza due stadij, il secco poi di nuouo eguale all'humido precedente; & di vno stadio quello finalmente, il qual

circondaua l'Isola posta nel mezo. Hor il diametro dell'Isola, nel quale erano le stanze del Re, era di cinque stadij; questo cinsero in cerchio, & le cinte, & il ponte largo alla misura del plettro quinci, & quindi con certo muro di pietra; fabricando le torri, & le porte in ogniuno di loro sopra a ponti, secondo il transito del mare; & tagliauano la pietra dall'Isola intorno a quelli, che erano nel mezo, & dalle cinte, & di fuori, & di dentro, altra bianca, altra nera, altra rossa, & insieme tagliandole faceuano dentro doppi arsanali concaui da quel sasso coperti. Fabricarono poi gli edificij parte semplici, parte di pietre de varij colori, seguitosi da loro il piacere della varietà. Appresso vestiuano di rame tutto il circuito di quel muro, il quale era intorno alla cinta di fuori, valendosi di lui quasi di vnguento: ma di stagno quel giro della muraglia di dentro; alla per fine di ottone, a guisa di fuoco risplendente quella, che circondaua la rocca. La stanza poi regale entro alla rocca era così fabricata. Nel mezo il Tempio sacro, & inaccessibile di Clitone, & di Nettuno circondato di cinta di oro. Quiui da principio conuenendo generarono il genere delle dieci Reine; & là ogni anno congregati delle dieci contrade faceuano ad ogniuno di loro i sacrificij solenni. Era il Tempio di Nettuno lungo uno stadio, largo tre giugeri: ma alto quanto era proportionato al uedere; hauendo certa barbara

bara figura; & tutto il Tempio di fuori vnsero d'argento fuor, che le parti di sopra, et quello d'oro. Dentro poi si vedeua il tetto tutto d'auorio, et uariamente intagliato d'oro, d'argento, d'ottone: ma cinsero d'ottone il rimanente, cioè i muri, le collonne i pauimenti. Piu oltre dirizzarono statue d'oro, Iddio, che staua nel carro auriga di sei caualli alati, et per la grandezza colla testa toccaua la sommità del tetto. intorno a lui cento Nereidi sopra a delfini; percioche tante all'hora si stimaua, che fossero esse. Vi erano entro anchora altre statue, vuoti de priuati. Di fuori intorno al tempio erano imagini d'oro di tutte le donne regie, & di qualũque huomini erano discesi da i dieci Re; & molti altri gran voti di Re, & di priuati si della stessa città, si dell'altre, che erano di fuori. Anchora vi era lo altare, in quanto apparteneua al rimanente dell'apparato di grandezza, & artificio conueneuole. Nella stessa guisa etiandio le case regali conueneuoli così all'ampiezza dell'imperio, come all'ornamento delle cose sacre. Si seruiuano poi de fonti, che haueuano molta abondãza di corso d'acqua fredda, & calda, marauiglioso all'vno & all'altro vso per lo piacere, & bontà dell'acque; intorno cinti da fabriche, & da piante d'alberi conueneuoli all'acque. Vi erano anchora intorno poste le cisterne calde al discoperto, & sotto al tetto di caldi la-

uatoi

uatoi per lo tempo dell'inuerno le regie in disparte delle priuate; & altri per le donne, altri ancho per li caualli, & per gli altri giumenti, somministrando il gioueuole ornamento a ciascheduno. Conduceuano nel bosco di Netuno l'acqua la quale scorreua, & irrigaua alberi varij, & marauigliosi in altezza, & bellezza per la fecondità della terra; & quindi deriuauano per gli acquedoti nell'vltimo circuito vicino a ponti. oue erano fabricati molti tempij, & chiese di Dei, orti, & Gimnasij, parte di huomini, parte di caualli in disparte nell'vna, & nell'altra Isola de i cerchi. Ma intorno la metà dell'Isola grādissima di tutte, era vna pianura singolare al corso de caualli; la cui larghezza era vno stadio, la lunghezza si estendeua per tutto'l cerchio, dedicata alla contesa de caualli. D'intorno a questo luogo d'ambedue le parti erano ordinate le case de sargenti, commettendosi la custodia a soldati più fedeli entro al giro ristretto innanzi alla rocca; essendosi a coloro conceduto, i quali in fede auanzauano grandemente tutti gli altri le habitationi nella rocca d'intorno al Re. Oltre ciò gli arsanali pieni di galere, & di tutti gli stromenti ad esse pertinenti, & tutte le cose basteuolmente ordinate; & questo era lo apparecchio d'intorno all'habitatione del Re. Hor da chi passaua i porti, iquali di fuora erano tre, si vedeua intorno vn muro, che

inco-

incominciaua dal mare, & per tutto distante cinquanta stadij dal grandißimo cerchio, & porto; il quale ritornaua alla bocca della fossa, che era verso il mare. Tutto poi questo era habitato, hauendo molte, & frequenti le habitationi: ma il seno, & il porto larghißimo era pieno di naui, & di mercanti da tutte le parti concorrenti. la oue per la frequente moltitudine si vdiua vn gridor continouo, & strepito grande di dì, & di notte. Et così al presente habbiamo già riferito della dispositione della città, & della sede antica come si disse all'hora. Hor da quì innanzi si sforzeremo di raccontarui qual natura, & qual culto sia stato d'intorno al rimanente della contrada. Primieramente si diceua, che tutto il luogo era molto alto, & tagliato dal mare: ma la campagna la quale circondaua la città era piana, & vguale, & da monti intorno circondata, che si estendeuano fino al mare. la lunghezza di lei tutta nell'altra parte era di tre milla stadij; & dalla metà in suso al mare di due miglia. Il sito poi dell'Isola si volgeua all'ostro, esposto da gli eleuati luoghi di Borea. I monti di lei in frequēza, in altezza, in bellezza auanzauano tutti quelli, che sono al presente. Vi si trouauano in eßi molte ville ricche, nè mancauano i fiumi, i laghi, i prati, onde si nodriuano tutti gli animali abondeuolmente così i fieri, come i seluaggi. Anchora la sel-

ua

ua varia per la diuersa sorte d'alberi sumministraua abondeuolmente la materia a qualunque lauoro. Dunque in cotal guisa quella campagna & per natura, & da molti Re nello spatio di molto tempo fu coltiuata, & adornata. Ella era quadrata, per lo più retta, & lunga: ma per la fossa cauata intorno, perde la retta figura. la cui profondità, lunghezza, & ampiezza sono incredibili da dirsi; parendo impossibile, che vna fattura cosi smisurata, pareggiate con le altre opre, sia stata fatta colle mani de gli huomini: nondimeno è da dirsi ciò, che habbiamo vdito; la profondità cauata era d'un giugero, la larghezza di tutti d'uno stadio, & essendo fatta per tutto'l campo la lunghezza di lei era di dieci milla stadij. In uero questa prendeua i corsi dell'acque, che scorreuano da monti, & per li campi riuolti, peruenendo di quà, & di là nella città, alla fine sboccaua per di quà nel mare. Dal disopra da lei scendeuano di nuouo nella fossa vicina al mare fosse larghe cento piedi, & cauate al dirito di nuouo per lo campo; essendo l'vna dall'altra lontana cento stadij. Conduceuano da monti la materia nella città, & qualunque altre cose raccolte a tempi suoi con doppie naui per le fosse. percioche gl'i spatij erano ingiro infino alla città. Raccoglieuano ogni anno dalla terra due volte i frutti. Lo inuerno si valeuano delle acque mandate da Gioue.

L'esta qualunque cose produceua la terra si irrigauano colle acque condotte da i riui. Hor nella campagna si ritrouaua ordinata moltitudine d'huomini vtili alla guerra in questa guisa. qualunque parte daua il suo capo; la grandezza poi della parte era cento stadij, & di tutti il numero sessanta milla; ma di coloro, si diceua infinito, i quali habitauano i monti, & l'altra contrada; tutti poi erano compartiti per li luoghi, & per le ville, secondo i capitani in si fatte sorti. Dunque era ordinato, che il capitano nella guerra menasse la sesta parte de carri della guerra, intorno a dieci millia carri, due caualli, & caualieri, & di nuouo la carretta di due caualli senza sedia; oue fosse chi armato di picciolo scudo discendesse, & chi reggesse ambidue i caualli vicendeuolmente colle briglie. Anchora due armati alla legera, & arcieri, & frombolatori due per sorte; soldati nudi, slanciatori di pietre, & feritori co dardi tre per sorte. Quatro marinari al compimento di milla ducento naui. Si che in cotal guisa erano nella città regale apparecchiate le cose della guerra: ma gli apparati del rimanente delle noue città se ne stauano essi quà, & là altrimēti; al raccontar de quali sarebbe bisogno di molto tempo. Hor i magistrati, & gli honori così erano da principio ordinati. Qualunque de dieci Re signoreggiaua alla sua parte, & nella sua città a gli huomini, & ancora

ckora

chora a molte leggi; & puniua ciascheduno secondo lo arbitrio, & li faceua morire. Ma lo imperio & la communicanza delle lettere fra loro era secondo le commissioni di Nettuno come leggi; & lasciò loro lettere scritte da maggiori in certa collonna di ottone posta nel mezo dell'Isola nel tempio di Nettuno. Dunque conueniuan essi vicendeuolmente il quinto, & il sesto anno, compartendo la parte vguale così col pari, come con lo impari. Congregati poi deliberauano delle cose publiche, & inuestigando con diligente essame, giudicauano se in alcuna cosa hauesse alcuno trauiato: Et quando doueuano far il giudicio dauano l'vn l'altro sicurtà tale; primieramente essendo nel tempio di Nettuno i tori sciolti, i dieci da gli altri spartati faceuano voto a Dio di prender vittima a lui grata senza ferro; onde cacciauano co legni, & co lacci solamente. Et tirando alla collonna qualunque toro preso, nella cima di lei, oue erano le lettere inscritte lo scannauano. Era poi nella collonna oltre le leggi il giuramento, che imprecaua gran maleditione a disubidienti. Si che quando, forniti i sacrificij secondo le loro leggi, erano per abbruggiarsi homai tutte le membra del toro, nel bicchier infondendo, si spargeua per ciascuno vna goccia di sangue, il rimanente dauano al fuoco, purgando d'intorno la collonna. Dopo questo cauandolo colle cope dell'oro

dal

dal vaso, & sopra il fuoco sacrificandola framesso il giuramento promettevano di dover giudicare secondo le leggi scritte nella collonna, et di punir coloro, che havessero innanzi errato. Appresso, che non sarebbono per trasgredire volontariamente niuna di quelle lettere. Aggiugnevano, che non signoreggierebbero mai, o ubidirebbono a chi commandasse fuor delle leggi del padre. Havendo ogn'un di loro per se stesso, et per li posteri pregato, et bevendo, et offerendo la coppa a Dio si rivoglieva a cena, et alle cose necessarie. Venendo la notte, et già estinto il fuoco, che era d'intorno alle hostie, ogn'un di loro vestitosi veste di color ceruleo, et bellissima, et sedendo in terra presso alle hostie abbruggiate, di notte il fuoco estinguendo, che era intorno al tempio, erano parimente giudicati, et giudicavano se alcun di loro havesse accusato alcuno come trasgressore di leggi. Ma poiche havevano giudicato, et si rese lucido il giorno, scalpendo nella tavola dell'oro le sentenze, le appicavano insieme colle vesti per dover esser memorie a posteri. Vi erano poi molte altre leggi anchora intorno a sacrificij proprie di ciaschedun Re: ma queste erano le grandissime. Che non movessero mai tra loro le armi, et soccorressero tutti se alcuno in alcuna città si mettesse ad estirpare il genere Regale. Et consigliando in commune come gli antenati quello, che loro pareva, et

della guerra, et delle altre attioni, dando la maggioranza dello imperio alla stirpe d'Atlante, non concedeuano al Re l'autorità della morte contro ad alcun de congiunti, se de i dieci, più di cinque non conuenissero nel medesimo parere. La onde Dio con tal qual ordine condusse di nuouo a questi luoghi vna tale, et tanta potenza, che si ritrouaua all'hora in quelle parti con certa occasione sifatta, come si ragiona. Inuero per molti secoli fin che in loro commando natura diuina vbidiuano alle leggi; et inuerso al genere diuino parente loro erano benignamente disposti, ritrouandosi ne gli animi loro pensieri veri, & magnifici. onde anchora si valeuano della modestia, & della prudenza d'intorno a gli accidenti, che di continouo aueniuano loro, & tra loro stessi. Si che dispreggiando tutte le cose fuor che la virtù, stimauano quasi nulla le presenti, & come certo peso portauano facilmente la copia dell'oro, & dell'altre facoltadi. Nè resi ebri dalle delitie, nè dal vino ofuscati trauiauano in alcuna cosa; & sobrij essendo, vedeuano acutamente, che tutte queste cose per vna commune amicitia insieme colla virtù prendono accrescimento. ma con lo studio, & stima loro, si disperdeuan esse; & le altre cose periuano insieme con esse loro. Mentre visse in loro vna tal mente, & diuina natura, accrebbero tutte le cose, che habbiamo raccontato di sopra: ma poiche la

sorte diuina per lo lungo abuso, & per li spessi affetti delle cose mortali imbrattata suanì in loro, & preualse il costume humano, primieramente si diportauano all'hora sfaciatamente; perche non poteuano sopportar le cose presenti. conciosiache appresso a coloro, che poteuano vedere, pareuano turpi; hauendo essi perduto bellissime cose fra le pretiosissime. Ma chi non erano possenti di veder la retta vita della beatitudine, li estimauano eccellenti massimamente, & beati; abundando essi di desiderio di hauer più, & di potestà. All'hora veramente Gioue Dio de Dei, che regge il tutto con leggi, & può vedere queste cose si fatte, considerando, che si guastaua la stirpe generosa; & volendo castigare quei huomini, a fine fatto acquisto della temperanza riuscissero più modesti, congregò i Dei nella loro horreuolissima sede, la quale posta nel mezo di tutto'l mondo vede qualunque cose sono soggette alla generatione; & congregatili disse loro.

Il fine del Quarto Libro.



Luochi nella C[illegible] incontrati di nuouo co'l Greco dopo la ſtampa, & emmendati.

Car. 4. lin. 7. Eſſendo noi a queſta parte di ragionamento, incontinente gli auditori ambigui gridarono in uerſo a lui, che al medeſimo ſi riuoglieua il parlare co i primi, eſſendo anchora la medicina certa concordia, & il rimanente delle arti, & potendoſi dichiarare intorno a che verſaſſero.

corr. Eſſendo noi a queſta parte di ragionamento, incontinente gli auditori ambigui erano per riprenderlo, & dire, che'l ragionamento al medeſimo ſi riuoglieua, come prima; & diceuano, che l'arte anchora della medicina era certa concordia, & tutte le arti; potendo elle render ragioni intorno a che verſano.

8. *ter. 14. Che ſe egli foſſe Seriſio non ſarebbe uominato.*

Che ſe egli foſſe Seriſio non ſarebbe di alcun preggio.

23. *ter. 28. come la medicina la ſanità.*

come l'arte della medicina la ſanità.

28. *ter. 27. parerà più robuſta dell'ingiuſtitia.*

parerà più forte dell'ingiuſtitia.

29. *ter. 14. Ma ſe in uno ſi ritrouaſſe la giuſtitia, non conſumerebbe ella, o huomo marauiglioſo la ſua potenza? o non me-*

no l'harrebbe?

Ma se in vno si ritrouasse la ingiustitia, perderebbe ella, o huomo marauiglioso la sua potenza? o non meno l'harrebbe?

30. *ter.* 26. *Hor io stimo, che meglio tu intenderesti quello, che già da te ricercaua addimandandoti.*

Hor io stimo, che meglio tu intenderesti cio, che da te poco fa addimandaua, ricercandoti.

38. *ter.* 23. *& con alcuni vezzi.*

& con alcuni incanti.

41. 9. *Perche se cosi da prima da tutti voi altri fosse stato detto, & persuasoci dalla stessa puertitia, non si vieterebbe a noi il farsi ingiuria l'vn l'altro.*

Perche se cosi da prima da tutti voi altri fosse stato detto, & a noi persuaso dalla giouentù, non si vieterebbe a noi il farsi ingiuria l'vn l'altro.

45. 28. *Perciocbe nelle Città ordinate bene.*

Perciocbe nalle Città ben habitate.

32. *parte con l'argento fanno cambio di coloro.*

parte con l'argento fanno cambio con coloro.

64. *ter.* 16. *cioè i forti, i temperati, i santi, i liberali, & le altre cose tali.*

cioè i forti, i temperati, i pij, i liberali,

&

& le altre cose tali.

65. *ter.* 5. *a costoro.*

a queste.

69. 4. *ma quali siano le limitationi.*

ma quali siano le imitationi.

11. *Ma penso di hauer vdito, benche non assai chiaramente, che egli nominasse un certo composto, che serue alla guerra, & non so in che modo.*

Ma penso di hauer vdito, benche non assai chiaramente, che egli nominaua un certo composto, armato; & non so in che modo.

71. 6. *Che non siano.*

che non siamo.

ter. 14. *poiche non manco il piacer di cotal sorte, che'l dolore dal suo stato muoua la mente.*

poiche non manco il piacer di cotal sorte, che'l dolore rende l'huomo pazzo.

17. *No. Ma che? la gonfiezza.*

In modo niuno. Ma che la ingiuria.

77. *ter.* 10. *& tenendosi accorto.*

& giudicandosi accorto

81. *ter.* 10. *& di nuouo da cambiarsi ne' piaceri.*

& di nuouo da trasportarsi ne' piaceri.

82. 10. *Qual sia la maniera di quei mendacij, che conuengono farsi d'intorno a' quali diceuamo dianzi, che fosse non so che officio generoso il fingere, mentendo*

principalmente i prencipi stessi, se non gli altri Cittadini almeno?

Qual sia la maniera di quei mendacii, che conueneuolmente si fanno, mentendo; d'intorno a' quali diceuamo dianzi, che fosse certo officio generoso il persuader principalmente i prencipi, se non il rimanente della Città?

86. 27. *Ma i custodi delle leggi, & della Città, non essendo veramente tali: ma parendo di essere, vedi tu, come rouineranno la Città a fatto; hauendo essi soli l'occasione dell'habitar bene, & dello starsene felici?*

Ma i custodi delle leggi, & della Città, non essendo veramente tali: ma parendo di essere, vedi tu come rouineranno la Città a fatto, se essi soli harranno occasione di habitar bene, & di starsene felici?

102. 25. *Non ui è il medesimo d'intorno a ciò, che pertiene alle scienze? la scienza è essa scienza di quella cosa, che si impara, o di qualunque altra cosa si ha da supponer, che sia scienza, veramente certa scienza, & scienza d'una tal cosa si dice esser di alcuna cosa tale: ma io mi dico vna cosa si fatta.*

cor. Non ui è egli il medesimo modo d'intorno a ciò, che pertiene alle scienze? *la scienza è scienza di quella cosa, che si impara, o di qualunque altra cosa si suppone,*

suppone, che sia scienza: ma è certa scienza; & scienza qualificata di certa cosa, & qualificata; & mi dico vna cosa tale.

117. *ter.* 23. *Tu dì vna congiura di ragionamenti.*

tu dì vna massa di ragionamenti.

122. *ter.* 13. *Distributori di mercede, & nutritori.*

Datori di mercede, & nutritori.

132. 30. *ad vna onda grande.*

ad vna grandissima onda.

134. *ter.* 3. *hor nomineremo noi filosofi tutti costoro, ouer altri.*

hor nomineremo noi filosofi tutti costoro, & altri.

136. *ter.* 2. *Hor diremo noi, che la opinione sia potenza, o ad altra specie la ridurremo. Potenza certo; percioche quello.*

Ma che? ridurremo noi la opinione a potenza, o ad altra specie? In niun modo diss'egli; percioche quello.

137. *ter.* 30. *& delle sante profana.*

& delle pie profana.

141. 27. *Si che in niun modo istimiamo noi, che conuegna vn'animo dimenticheuole fra coloro, che sono basteuolmente Filosofi: ma sì bene il cerchiamo ricordeuole molto.*

Dunque non istimiamo mai, che tra chi sono basteuolmente Filosofi, debbia esser

vn'anima dimenticheuole: ma ricordeuole la cerchiamo.

148. 27. *Da questo.*

Da questo qual salute vedi tu, che sia per hauere la natura filosofica, onde, perseuerando nello studio di lei, peruegna al fine?

150. ter. *Tutto questo diß io chiunque considera diligentemente se ne viue in quiete, curando solamente le cose sue, & come nella fortuna mentre si leua il nembo, & soffiano i venti, & si oscura il Cielo, per la polue tra le mura se ne stà sicuro, & guardando gli altri nella maluagità inuolti, si contenta se in qualche modo potrà viuer mondo dalla ingiustitia, & dalle inique sceleratezze, & se fornite i corsi della vita allegro, & pio con buona speranza si partirà.*

Tutto questo diß'io chiunque considerando, & stando in quiete, & alle cose sue attendendo, quasi nella fortuna fermatosi sotto ad vna torre, mentre si leua il nembo, & si porta da venti la polue, vedendo gli altri riempirsi d'iniquità, si contenta se in qualche modo potrà viuer mondo in questa vita dalla ingiustitia, & dalle inique operationi; & se da lei allegro si partirà con buona speranza.

155. ter. 14. *Et pure diß io vno in cotal*

tal guisa basteuole, ritrouatosi vna Città vbidiente, egli è sufficiente al fornir tutto questo, il che hora non è creduto.

Et pure diss'io vno resosi basteuole, hauendo Città, che a lui vbidisca, potrebbe fornir quello, che al presente non si crede.

158. 20. & saprai, che io mi vaglia quasi di questo, & cio piu oltre.

corr. & al presente quasi tu sai, che io son per dir questo.

ter. 25 che molti eleggerebbono di fare, & di possedere cio, che par giusto, & honesto, tutto che non sia, & paresse a gli huomini, che essi lo hauessero. ma niun pensa di hauer basteuolmente, se solamente possedesse le cose, che solamente paressero buone: ma tutti quelle cercano, le quali sono veramente buone, sprezzandone chiunque d'intorno ad esse la opinione.

che molti eleggerebbono di fare, & di possedere, & di pensar quasi giuste, & honeste le cose, che paressero loro, tutto che non fossero? ma non penserebbe niuno di hauer basteuolmente, se solo possedesse le cose, che solamente paressero buone: ma da tutti quelle sarebbono cercate, le quali sono veramente buone; sprezzandone chiunque d'intorno ad esse la opinione?

159.

159. 14. Io stimo, che non siano da stimarsi molto le cose giuste, & honeste, possedute da vno custode, se egli non conosce per qual rispetto siano honeste, & buone, se è egli conuenenole.

corr. Io stimo, che non siano da stimarsi molto le cose giuste, & honeste, possedute da vno custode, se non si conoscono in che modo siano beni, se è egli conuenenole.

160. ter. 20. Per certo non picciola Idea il senso del vedere, & la potenza del vedersi sono congiunte con vn giogo horreuole si tra tutti gli altri congiungimenti non in certa picciola specie.

Dunque il senso del vedere, & la potenza del vedersi sono congiunte non con picciola Idea, giogo quasi piu horreuole de gli altri congiungimenti.

171. 28. per certo la gimnastica par, che versi intorno à quello, che si genera, & si corrompe; conciosia che è preposta all'aumento, & alla diminutione del corpo.

per certo la gimnastica par, che uersi intorno a quello, che si fa, & si corrompe; conciosia che è preposta all'aumento, & corruttione del corpo.

174. 28. Ma la visione dello stesso.

Ma la uisione che è d'intorno allo stesso.

177. 19. Perche diss'io dopo alla trattatione de' piani, doueremo prender incontinen-

continente quella de' solidi, che è portata attorno prima, che la comprendemmo secondo se stessa.

corr. Perche diss'io dopo alla trattatione del piano, doueremo prender incontinente quella del solido, che è portata attorno innanzi, che comprendiamo il solido per se stesso.

ter. 17. tuttauia non ostante tutte queste cose per forza da qualche beneficio fanno acquisto, nè è marauiglia niuna, che esse compariscano nobilmente.

corr. tuttauia non ostante tutte queste cose per forza gratiosamente crescono, nè è marauiglia alcuna, che esse compariscano.

281. 12. *non altrimenti quando alcun si mette al disputare senza tutti i sensi, colla ragione camina a quello, che è qualunque cosa.*

corr. così quando alcun si mette al disputare senza tutti i sensi, col mezo della ragione se ne viene a quello, che è qualunque cosa.

ter. 10. ma spesse volte da ridirsi per lo innanzi, in cotal guisa (questo così, come al presente si è detto) passiamo.

ma spesse volte da ridirsi per lo innanzi in cotal guisa (supponendo, che questo se ne stia, come al presente si è detto) passiamo.

295. 2. *& tale ne diuien'egli in questo modo*

modo alcuna volta, che alcun giouane.
& tale ne diuien'egli in questo modo, quando alcun giouane.

196. *ter.* 20. *Questo poi si fa, o con forza, con armi, ouero ordinano vna Republica tale, hauendo innanzi messo paura.*
corr. Questo poi si fa per forza con armi, o hauendo innanzi messo paura, ordinano vna Republica tale.

201. 3. *Et più oltre, come qualunque de gli altri, massimamente da luogo, maggiormente lo impiaga con lo argento, & ritornando i figliuoli à padri con moltiplicata vsura in tal maniera.*
corr. Et maggiormente impiagano con lo argento qualunque del rimanente, che loro vbidisse, riportando i figliuoli del padre, cioè moltiplicate vsure; in tal guisa.

214. 18. *lasciuamente giubila, & discacciato il sonno cerca di andare, & satollere à suoi costumi.*
lasciuamente salta, & discacciato il sonno cerca di andare, & satollare i suoi costumi.

244. 19. *mentre fomenta, & irriga quello, che più tosto sarebbe con la aridità da estenuarsi, & fa, che in noi signoreggino, cui più tosto conuenirebbe soggiacere, a fine, che noi di peggiori, & più miseri, potessimo diuenire migliori,*

ri, & più beati.

mentre le fomenta, & irriga; le quali più tosto sarebbono da seccarsi con l'aridità, & fa che in noi esse signoreggino, cui più tosto conuerrebbe soggiacere, a fine, che noi di peggiori, & più miseri potessimo diuenire migliori, & felici.

245. ter. 25. *Veramente questo tempo tutto dalla puertitia fin allo estremo della uecchiezza è cosa picciola, rispetto a tutte le cose.*

corr. *Veramente questo tempo tutto dalla pueritia fin allo estremo della uecchiezza è cosa picciola, rispetto all'vniuerso.*

259. 28. So. *O tenete uoi alla memoria ciò, che habbiamo detto del generar de' figliuoli? & perauentura per la nouità della cosa l'hauete tenuto fermo alla memoria, hauendo noi determinato communi le nozzi.*

corr. So. *Ma che d'intorno alla procreatione de' figliuoli? o questo è egli ageuole da ricordarsi per la nouità delle cose dette? hauendo noi supposto communi le nozzi.*

263. ter. 9. *conciosia, che quello, che tu hora o Solone hai raccontato dalle vostre historie d'intorno a' giouani, che sono appresso uoi, è poco lontano dalle nouelle.*

corr.

corr. conciosia, che quello, che tu hora o Solone hai raccontato de' figliuoli nostri è poco differente dalle nouelle.

269. *1. nè manchi a lei cosa alcuna.*
corr. nè manchi loro cosa alcuna.

278. *ter. 20. Dopo la semente commise, che fossero formati i corpi nostri da giouani Dei.*
Dopo la semente commise, che fossero formati i corpi mortali da giouani Dei.

285. *ter. 5. trasmutandosi esse nel maneggiarsi.*
framettendosi alcuna cosa.

286. *ter. 13 che sole queste habbiano tal uerità: ma oltre a queste non siano altre in uerun modo.*
le qual sole tengano tal uerità: ma oltre ad esse non ne siano d'altre in uerun modo.

287 *ter. 7. percioche in questo stesso in cui è fatta, è di se la stessa: ma sempre si dice fantasma di alcun'altra cosa.*
percioche nè in questo stesso fantasma, in cui è fatto, è di se: ma sempre si dice di alcun'altra cosa.

296. *ter. 5. ciò poi, che si congiunge contro la natura fa egli renitenza naturalmente a se stesso; ritirandosi nel contrario; a questa battaglia, & crollo fu posto nome tremore, & rigore.*
Ciò poi, che si congiunge contro la natura fa egli resistenza naturalmente a se

stesso

stesso al contrario spingendo. A questa battaglia, & crollo fu posto nome tremore, & rigore.

297. 10. *ma nel mezo. Da capo a ciò, che per tutto circonda nè è nel meZo, nè in se tiene l'vna parte dall'altra differente, rispetto al mezo; & ad ogni modo qualunque cosa è situata al dirimpetto.*

corr. ma nel mezo, nè ciò, che è d'intorno si dee dir mezo, nè in se tiene l'vna parte dall'altra differente, rispetto al mezo, o ad alcuna di quelle cose, che sono al dirimpetto.

298. 17. *la potrà ad alcuni dire; percioche la durezza mescolata con la inegualità ci dà questo: ma quest'altra la vguaglianza della denseZza.*

corr. la potrebbe ad altrui dire; percioche la dureZza mescolata con la inegualità ci dà l'vna: ma l'altra la vguaglianza della densezza.

301. 29. *Segue, che si dichiari il quarto genere del sentire, il quale in se contiene moltißima varietà, & tutte le cose, che sono a lui soggette sono dette colori. egli è poi il colore, come certa fiammella.*

Segue, che si dichiari il quarto genere del sentire, il quale in se contiene moltißime varietà, le quali tutte habbiamo chiamati colori, fiammelle, &

ſplendore, chè

304. *ter.* 16. *Ma vedendo i Dei.*
Ma conoſcendo i Dei.
21. *& di viſioni.*
& di fantaſme.
305. 9. *viſioni.*
fantaſme.
13. *& diſponendo in lei tutte le coſe bene, piaceuoli, libere, allhora veramente rende quieta, & manſueta la parte dell'anima nel fegato habitante sì fattamente.*
& diſponendo in lei tutte le coſe rette, piaceuoli, & libere, allhora veramente rende quieta, & manſueta la parte del'anima d'intorno al fegato habitante sì fattamente.
ter. 16. *il fare conoſcere.*
il fare, & conoſcere.
309. 16. *Dunque non con la carne al tutto ſecca il rimanente di lei maggiore, che era ſopravanzato fu diſpartito, & la pelle auolta intorno all'humor del cervello, & da ſe germogliando veſtì intorno la teſta. La humidità poi ſcaturendo ſotto alle ſuture la irrigò, & la ſpinſe alla cima.*
Dunque dalla natura carnoſa non diſſeccata quella maggior reliquia, che auanzò fu ſeparata, la qual al preſente chiamiamo pelle, & fu auolta intorno all'humor del ceruello, & da ſe

germo-

germogliando vesti intorno la testa. La humidità poi salendo per sotto alle suture, là irrigò, & la chiuse al disopra nella estrema parte.

ter. 20 Ma quello annodamento, che è ne' deti, di neruo, di pelle, & osso, fatto arido si coprì di vn certo solo coprimento, & più duro di pelle. Di cui la cagione accessoria, & ministra si fe manifesta d'intorno a quello, che habbiamo detto: ma la causa principale in lei la intelligenza, la quale il fabricò per causa di futura commodità.

Ma quello annodamento, che è ne' deti, di neruo, di pelle, & osso, fatto arido si fe pelle dura, commune a tutti, fabricata con queste cause accessorie: ma fatta con la intelligenza principalissima per causa delle cose, che doueuano seguire.

314. *ter. 26. Ma le grandissime, & grauissime malatie nascono in questo modo, cioè, che allhora si corrompono quando procede la generatione da queste cose con vn'ordine riuerscio.*

Ma le grandissime malatie in questo modo si fanno dure allhora, quando procedendo la generatione con vn'ordine riuerscio corrompe i componimenti. Percioche.

322. *31. comprenda egli le immortali, & le diuine, & in quanto la humana na-*

tura può conseguire la immortalità in tanto egli riesca immortale, cioè, non lasciata niuna parte di immortalità.

comprenda egli le immortali, & le diuine, & in quanto l'humana natura può conseguire la immortalità, non lasci niuna parte di lei.

ter. 29. che ciascuno tenirebbe vna regola per se in questa disputa.

che ciascuno tenirebbe vna misura conueneuole.

326. 1. o la esquisitezza.

o la sottigliezza.

innanzi alla rouina di Deucalione, primieramente la terza uolta con l'acqua a marauiglia infinita.

corr. & innanzi alla rouina di Deucalione fatta la terza uolta con l'acqua a marauiglia infinita.

332. ter. 20. & oltre ciò di quante cose noi si uagliamo in uece di formento (chiamiamo tutte le parti di lui legumi) & tutto quello, che gli alberi produceuano.

& oltre ciò, quante cose, di cui noi si vagliamo in vece di formento (le quali tutte parti chiamiamo legumi) & tutto quello, che gli alberi produceuano.

333. ter. 4. & il ponte largo alla misura del plettro.

& il ponte largo alla forma del plettro.

334.

334. *ter.* 1. *le regie in disparte delle priuate.*
le regie in disparte dalle priuate.
336. 12. *che'l Capitano nella guerra menasse la sesta parte de' carri della guerra intorno intorno a dieci millia carri.*
che'l Capitano nella guerra menasse la sesta parte de carri, atti alla guerra; i quali erano intorno a dieci milla.
ter. 3. *Ma lo imperio, & la communicanza delle lettere tra loro era secondo.*
Ma lo imperio, & la communicanza tra loro era secondo.
337. *ter.* 27. *prendono accrescimento.*
prendeuano accrescimento.



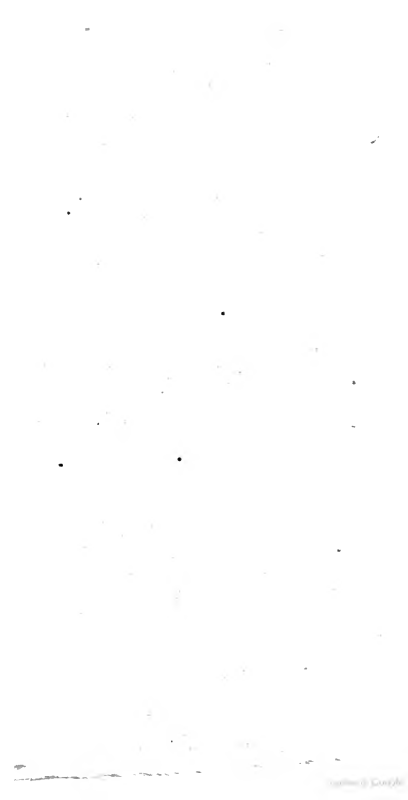
Luochi emmendati

carte		linea	errori	correttioni
a		6	nuocquono	nuocciono
20		25	per fin che	fin che
26	ter.	27	Se pare a te, che'l giusto voglia hauer piu del giusto	Se pare a te, che'l giusto voglia hauer piu dell'ingiusto
37		24	douerassi	douenasi
	ter.	18	del che	di che
63	ter.	24	mil	mel
7	ter.	23	considerdo	considerado
103	ter.	24	del	dal
106		17	da per se	da se
127	ter.	8	basciano	bascino
169	ter.	29	essame	fiauo
183	ter.	32	per fin	fin
188		5	basterebbe gli anni	basterebbono gli anni
198	ter.	18	dopo alla	dopo la
202	ter.	28	si desse le sentenze	si dessero le sentenze
256		7	di là a quì	di là a quà
257	ter.	21	quì	quà

venireßimo, haureßimo, sottometteressimo, potreßimo deono leggersi veniremmo, harremmo, sottometteremmo, potremmo: & tutti gli altri della stessa natura.



IN VENETIA,
Appresso Domenico Nicolini.
MDCI.



Errori occorsi nello stampare la Quarta Parte.

carte		linea	errori	correttioni
4		29	mace	ma che
8	ter.	31	Lifamia	Lifania
		5	non sono cattiui	non sono
	ter.	13	ricemmo	riceuiro
18	ter	14	non confessaui	confessaui
19	ter.	2	calumniare	calumniare
		4	tutto ra	tutto che tu
21		5	non se si	non ti si
25		13	per volte	per voler
26		9	a piu	sia piu
27		4	pensarebbe	penserebbe
	ter.	31	poi	piu
30	ter.	16	con	che con
31	ter.	31	che se gli aggiugne	che loro si aggiugne
33		28	vltimantente	vltimamente
	ter.	10	dimostrarotti	dimostrerotti
		17	hauer	douer
		31	& ce	&
34		12	interno	intorno
39	ter.	8	fu	fa
42	ter.	10	mi incominciarono	noi incominciammo
44		9	chiunque	a chiunque
	ter.	21	diattra	da altra
48	ter.	5	da lasciar	da lasciarsi
		11	di questo	di questi
51		7	che hora li	che loro hora
	ter.	26	combatti	combatta
53		6	trauaglransi	trauagliarsi
	ter.	24	piu tosto	o piu tosto
54		19	se stesse	se stesso
55	ter.	18	la natura	natura
56		6	doueua	douer
		17	sdegneremo	si sdegneremo
57		13	va	van
	ter.	19	cu	cui
62		10	conoscerà	conoscerai
64		11	modo nò	modo
	ter.	12	arteficij	artefici
69		4	le limitationi	lamentationi
76		22	proscrissero	prescrissero
80	ter.	19	alle	alla
82		25	che	con che
83		25	ottimi	ottimo

carte	linea	errori	correttioni
84	21	riducendo	riducendosi
95 ter.	6	lodati	lodato
97	6	raccogliendo	rauogliendo
100 ter.	23	momento	centro
102	22	anchochora	anchora
ter.	29	ci	in
104	23	in niun	in vn
106 ter.	22	nel non	nel
108	10	malitia	malatia
ter.	25	questi se ne stanno	questo se ne stâ
113	15	dubitare	dubitarne
117	9	doueranno	doueranosi
123	17	congiunte	congiunti
126 ter.	31	& guida	per guida
131	10	niun	vno
134 ter.	21	da	dà
135	3	passano	possano
	11	addormando	dormendo
141	11	animo	anima
142	23	riescano la maggior parte	riesca la maggior parte
143	15	resi	essi
144	4	parti	porti
146	31	lo	la
147	8	rendesse	rendesse
	21	ciò è	cioè
151 ter.	30	anno	anni
155	9	se ne	se
159	31	opinioni	opinione
163 ter.	25	medesimo	medesime
168 ter.	19	astretto	astretta
175	6	de	di
178 ter.	8	gli acquisti	egli acquistè
181	30	altra	altro
187	14	pare	pari
192 ter.	27	coriuensi	conuiensi
194 ter.	24	della	dalla
ter.	14	prencipali	prencipati
195	2	mi	ne
204 ter.	26	vi nascerebbe	nascerebbe
208	23	Questo	Questa
216 ter.	28	indotti	introdotti
219 ter.	3	ma	Ma cose
221 ter.	11	durissimi	durissima
228 ter.	29	pochissimi	pochissimo
229	21	dic	dee
234	8	io non	non

carte	linea	errori	correttioni
235 ter.	7	facesse	facessero
242	4	detta	deta
245 ter.	23	ritrouano	si ritrouano
2;0	7	da	de
259	10	eleuati	all euati
261	21	a questo	questo
270 ter.	22	scielgono	, & di fuori sciolgono
271	18	ne alcuna aggiunta	da niun luogo, nè alcuna aggiunta
272 ter.	11	hauendo perso	hauendo lassato
281	3	alla prouidenza di tutta l'anima	a tutta la prouidenza dell'anima
	9	& del fuoco	ma il fuoco
283	11	ne son senza	sono senza errore
283 ter.	19	Inuero	Percioche
284	22	assi	hassi
285	31	qualunque di queste figure in lui	ciascuna cosa in esse
ter.	4	imprimeuano	imprimono
	5	con certo mezo	nel maneggiarsi
294 ter.	4	disgiugne	& disgiugne
295	5	poi lo stesso.	lo stesso
	7	tenere	teneri
297 ter.	19	spesse volte	alcuna volta
300	15	aere	aeree
300	32	forte	acuto
ter.	7	ristrette	ammassate
304	27	battimento	percotimento
ter.	16	Ma voleudo	Ma conoscendo
	18	& se da qualche senso fosse battuta	& se di qualche senso fosse partecipe
311 ter	31	li	si
317 ter.	23	carui	carni
322 ter.	10	poiche	che
327	16	gregij	gregi
335 ter.	21	pareggiate	pareggiata

IN VENETIA, MDCI.

Appresso Domenico Nicolini.



[illegible]

Ceci ma

Je me m

escrit

ke interni

presenta

58